

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Nuova Serie - Vol. XV (LXXXIX)

GEORG CARO

GENOVA
E LA SUPREMAZIA
SUL MEDITERRANEO

(1257 - 1311)



GENOVA — MCMLXXV

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

VIA ALBARO, 11

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Nuova Serie - Vol. XV (LXXXIX)

GEORG CARO

GENOVA
E LA SUPREMAZIA
SUL MEDITERRANEO

(1257 - 1311)

Vol. II



GENOVA - MCMLXXV

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

VIA ALBARO, 11

Titolo originale dell'opera *Genua und die mächte am Mittelmeer, 1257-1311*,
Halle 1895-1899, Max Niemayer ed. Traduzione di Onorio Soardi. L'edizione italiana
è stata curata da Giovanni Forcheri, Luigi Marchini e Dino Puncuh.

Prefazione

Il completamento di questo secondo volume si è protratto più a lungo di quanto io inizialmente mi aspettassi, perchè altre occupazioni intervennero a farmelo ritardare. A causa della lunga durata della stampa, non mi fu sempre possibile di tener conto, al luogo debito, delle nuove opere pubblicate. Alcune di esse, che avrei dovuto prendere in considerazione, non potei averle affatto, o solamente per breve tempo, fra le mani.

La materia trattata è analoga a quella del primo volume. Non era questione soltanto di rilevare i momenti essenziali e decisivi del corso degli avvenimenti, ma si trattava pure di valutarne adeguatamente le premesse e le circostanze connesse; in tal modo soltanto si poteva dare risposta alla questione di vedere che cosa influiva sull'ulteriore corso degli eventi, appoggiandosi sopra basi sicure. Una scelta generica di singoli fatti, riferiti o dati per veri da fonti più o meno attendibili, conduce inevitabilmente al mero arbitrio, se prima non si sia cercato di ricostruire il quadro complessivo degli avvenimenti dell'epoca nella loro successione cronologica, finchè ciò sia possibile, tenuto conto dello stato della documentazione. Perciò, ad esempio, nel considerare le grandi guerre di Genova con Pisa e Venezia non mi sono accontentato di narrare le principali battaglie, ma ho prestato pure attenzione agli altri avvenimenti concernenti quelle guerre, i quali per buona parte spiegano perchè l'esito della lotta fu tanto vario. Qui, come in altre parti, il lavoro non poteva essere condotto con uniformità. Con la fine degli Annali cittadini genovesi, si esaurisce la fonte principale, che, appunto per la guerra con Pisa, forniva dettagliate notizie. A completamento delle scarse notizie che abbiamo dal 1294 in poi, si possono consultare con cautela, scorrette come sono, le relazioni tramandateci dai Veneziani, mentre *Les Gestes des Chiprois*, nelle loro interessanti relazioni, non danno sovente gli anni giusti. Del tutto frammentarie sono le fonti storiografiche del primo decennio del XIV secolo, ed ancorchè i documenti

da me consultati offrano nuovi e preziosi schiarimenti, qualcosa di oscuro rimane nell'epoca in cui lo Stato genovese crollò.

Una profonda disamina della storia particolare genovese non rimarrà, spero, infruttuosa per la storia generale d'Italia e dei suoi circonvicini nel periodo considerato. Prescindendo dai fatti particolari, un avvenimento importante per la storia universale, come la caduta dell'impero latino, e un episodio sorprendente nella lotta fra Guelfi e Ghibellini, come la morte del conte Ugolino, reso celebre da Dante, si presentano, considerati dal punto di vista genovese, sotto nuovi aspetti. Nella politica dell'Italia Settentrionale di Carlo I d'Angiò dopo la caduta degli Staufen e in quella del suo successore di fronte alla spedizione romana di Enrico VII, i rapporti dei re rispetto a Genova presentano aspetti fino ad ora assai poco studiati. Per quel che concerne Bonifacio VIII dirò che il suo atteggiamento, chiaramente riconoscibile attraverso i documenti verso la ligure città marittima, manda un raggio di vivida luce per intenderne il carattere. Così può essere giustificata la mia affermazione per cui il lavoro, che si proponeva l'indagine dello sviluppo di Genova nel periodo del capitanato, fu in pari tempo inteso come un contributo alla storia del XIII secolo. D'altra parte, i grandi avvenimenti di un'epoca diventano in genere comprensibili qualora se ne considerino le ripercussioni nel limitato ambito della vita di uno Stato.

Non ho potuto mantenere una promessa fatta nella prefazione al primo volume. Per la compendiosa trattazione dei cambiamenti negli strati sociali e nei vari rami dell'amministrazione, avvenuti a Genova durante il periodo descritto, non ho trovato posto nell'ambito di questo lavoro. Forse mi sarà possibile ritornarvi in qualche mio altro studio. In altri campi ciò è diventato comunque superfluo; della finanza e del debito pubblico di Genova tratta la nota opera del Sieveking con la massima coerenza. Purtroppo non ho fatto a tempo a utilizzarne il contenuto, nè a sfruttarlo sotto altri aspetti, cosicchè altro non mi rimane che esprimere all'autore i miei sentiti ringraziamenti per la cordialità con la quale egli mise a mia disposizione le bozze di stampa.

Zurigo, ottobre 1898.

GEORG CARO

Libro quarto

La guerra con Pisa

Capitolo primo

Lo scoppio della guerra con Pisa

Stato delle cose in Corsica, Giudice di Cinerca. - Spedizione dei Genovesi contro Giudice, 1282. - Sguardo retrospettivo sulle condizioni di Pisa. - Intervento di Pisa nella lotta fra Genova e Giudice. - Inizio della guerra fra Genova e Pisa. - Arma-menti a Genova.

Carlo d'Angiò non riuscì ad attuare la progettata spedizione militare per la conquista di Costantinopoli. Invece che dinanzi a Bisanzio, egli dovette accamparsi, nell'estate 1282, dinanzi a Messina. Lo scoppio della rivoluzione in Sicilia aveva sventato i suoi vasti disegni. Con l'arrivo di Pietro a Trapani cominciò la lotta, che durò parecchi anni, fra le case di Aragona e di Angiò. Quasi contemporaneamente si accese una guerra fra Genova e Pisa, pure, al pari di quella, combattuta in gran parte sul mare, con impiego quasi maggiore di forze e di durata di poco minore. Ci si può chiedere se fra le due guerre vi fosse stato un nesso originario, tale che l'una avesse esercitato qualche influenza sull'altra, ovvero se fossero sorte indipendentemente e senza alcuna relazione l'una con l'altra. La risposta viene naturale e da sé, quando vengano esaminate, secondo le fonti, le cause dell'inizio e del corso delle lotte fra Genova e Pisa e si considerino i rapporti in cui queste due città si trovavano di fronte a Carlo e Pietro.

Gli Annali genovesi ci informano che certe complicazioni in Corsica furono causa della rottura con Pisa. E' quindi necessario anzitutto gettare uno sguardo sullo stato dell'isola e sugli avvenimenti che vi avevano avuto luogo prima che le lotte locali dessero motivo alla guerra fra le due potenze marittime.

Nominalmente la Corsica apparteneva alla Chiesa romana. L'effettiva sovranità le era stata poco energicamente contestata quando essa ritenne di dovere far valere concretamente i suoi diritti. Genovesi e Pisani insieme avevano difeso la Corsica, come pure la Sardegna, dal pericolo di cadere nelle mani degli Arabi. Successivamente, non solo per la sovranità effettiva, ma anche per il predominio, essi dovevano combattersi fra loro in guerre ostinate senza giungere ad un risultato definitivo. Con la conquista di Bonifacio, nella punta meridionale dell'isola, nell'anno 1195¹, Genova aveva

¹ *Annali*, 111 [II, 55-56].

guadagnato una piazzaforte, che in seguito mantenne vittoriosamente contro gli assalti di Pisa. Il luogo era stato organizzato formalmente come colonia² e non come una semplice base commerciale. Quantunque non collocato sulla costa ligure, esso faceva parte del territorio genovese al pari di Portovenere. Gli abitanti erano sudditi diretti del Comune. Nel castello vi era un presidio stabile, retto da castellani con giurisdizione³; più tardi, tutto fu amministrato da un podestà⁴.

Pisa non possedeva nell'isola un analogo punto d'appoggio⁵. Al di là del territorio appartenente a Bonifacio⁶, risulta che parecchi proprietari

² Cfr. *Gest. des Chibr.*, 220, dove è detto che Genova doveva pagare 12 denari al giorno ad ogni maschio nato a Bonifacio fino all'età di 20 anni e 6 denari ad ogni femmina fino all'età di 16 anni, affinché il luogo rimanesse abitato. Una posta di lire 680 per i *burgenses* si trova iscritta nei registri contabili dello Stato nel 1303: CUNEO, p. 277. La fondazione della colonia poteva essere avvenuta similmente a quella di Sestri (cfr. CARO, *Verif. Gen.*, p. 12) o a quella del castello presso Ajaccio (cfr. sopra, vol. I, p. 343, n. 19). Gli antichi abitanti nel 1195 erano stati in gran parte espulsi: *Annali*, 111 [II, 55].

³ *App.* 3, nr. 6: sentenze dei tre castellani del 1238, e così pure documenti relativi alla nomina di procuratori, per esigere dal Comune salarii (2 novembre 1237, da *Fol. Not.*, I, c. 323): *ad exigendum pro nobis illos sodos, quos recipere debemus a comuni Janue, scilicet cuilibet nostrum l. 3 Jan. pro mensibus sex, qui (!) stetimus et servivimus ad custodiam castri Bonifacii ultra annum in anno proxime preterito in castellania Andree Aurie.*

⁴ Nel 1258 (*L.J.*, I, 1280) 3 castellani; nel 1278 (*ibid.*, 1478) e 1280 (*ibid.*, 1517) un podestà. Inoltre compariscono come podestà di Bonifacio (*Fol. Not.*, III, 1, c. 51) il 30 aprile 1286 Benedetto Spinola; l'8 maggio 1287, (*ibid.* c. 51 v.) *d. Conradus Pansanus*; il 9 marzo 1289 (*ibid.*, c. 52) *d. Guillielmus de Merlo de Castro*; nell'ottobre 1289 (*ibid.*, c. 52 v.) *d. Ottolinus de Nigro*; il 27 dicembre 1290 (*ibid.*, c. 52 v.) *d. Jacobus Cigala*. Il passaggio dall'amministrazione dei castellani a quella d'un podestà si trova anche nel territorio genovese, però anteriormente: CARO, *Verf. Gen.*, p. 64 e sgg.

⁵ Che cosa proprio appartenesse a Pisa non è chiaro, poichè di immediati possessi in Corsica non è fatta alcuna menzione in quest'epoca nei trattati di pace per cessioni fatte a Genova, nè altrimenti. Eccetto alcuni diritti di assoluta signoria feudale e simili, come quelli acquistati nel 1247 mediante contratto (DAL BORGO, *Dipl. Pis.*, p. 272) sopra i signori di Bagnara, Pisa aveva tenuto soltanto dei possessi. Rimane oscuro il significato del *iudicatus Corsice pro comuni Pisarum*, coperto da Guido da Corvara alla fine dell'anno 1271 e 1272: GUIDO DE CORV., 679.

⁶ *L.J.*, I, 1517 e sgg.: *de flumine Deoso usque in Bonifacio et de Bonifacio usque ad focem Limonis.*

di fondi, chierici⁷ e secolari⁸, partecipassero alla signoria della Corsica. Si potrebbe ammettere che tutti fossero stati in rapporti più o meno rilassati con Genova e rispettivamente con Pisa, e che trovassero ora qualche ostacolo alla loro illimitata indipendenza. In generale l'isola si trovava in uno stato di civiltà molto basso. Gli abitanti menavano una vita pastorale e brigantesca, nella quale poco erano molestati dalle autorità della terraferma. I Corsi si sottomettevano facilmente alla signoria straniera, per poi altrettanto presto scuotere il giogo che doveva frenare il loro indomabile amore di libertà. I successi spesso ottenuti su di loro furono sempre di breve durata⁹.

Parecchie tracce dimostrano che negli anni fra il 1270 e il 1280 Genova fece ogni sforzo sulla costa occidentale della Corsica per fondare la sua forza sopra basi più salde¹⁰. Risulta che molto spesso fossero sorti

⁷ Cfr. sopra, vol. I, p. 343, n. 19. Secondo il privilegio di Innocenzo II del 1133 (*L.J.*, I, 41), tre vescovi sottostavano all'autorità metropolitana dell'arcivescovo di Genova.

⁸ Genovesi, e veri cittadini originari di Genova, ammessi al diritto di cittadinanza soltanto più tardi (1289), sono i Signori di Capocorso, nella parte più settentrionale dell'isola: *Annali*, 327 [V, 103]. Come tali sono nominati gli Avvocati e i De Mari.

⁹ *Annali*, 330 [V, 110]. Le due sottomissioni della Corsica a Genova sono quelle del 1282 e 1289. Dei marchesi Malaspina, Isnardo andò nell'isola nel 1269 *ad requisicionem quorundam virorum nobilium de Corsica*: *Annali*, 265 [IV, 124]. Non è chiaro quando siano avvenute le reiterate sottomissioni a Pisa.

¹⁰ La fondazione del castello nel 1272 (cfr. sopra, vol. I, p. 343, n. 19) coincide con questi tentativi. Documenti dell'8 febbraio 1273 (*App.* 3, nr. 28, c. 17 v.) fanno menzione di altre relazioni. I Capitani e gli Anziani garantiscono che Andriola, figlia del defunto Nicola Calvo, fidanzata (*sponsa*) e futura moglie del nobile corso Orlando de Sala, riceverà dote e antefatto accordatili col documento del 3 febbraio. Viene assunta garanzia, poichè l'effettuazione del matrimonio era per il Comune assai utile e non realizzabile in altro modo. Nel medesimo giorno i Capitani e gli Anziani eleggono un sindaco, che deve ricevere da Orlando la cauzione, con la quale questi manleva il Comune dalla garanzia prestata. La minuta del primo documento si trova su un foglietto (*ibid.*, dietro la c. 16 v.); un altro foglietto (*ibid.*) contiene la minuta d'un documento del 4 gennaio 1273, con cui Ottolino da Recco nomina un procuratore per domandare al Comune i 20 soldi che deve riscuotere per *salario meo, de eo quod steti in Renondola in Corsica* due mesi e più. Il 16 maggio 1276 (CAMBIAGI, *Ist. di Cors.*, I, p. 142) i Capitani e gli Anziani deliberarono che *homines et burgenses, qui sunt et pro tempore habitabunt in castro vel burgo Montis Realis de Santa Maria Calvi quod est in Corsica*, siano in futuro esenti da qualunque imposta, come gli

litigi con i limitrofi signori corsi¹¹ però di poca importanza e nemmeno ricordati negli Annali. Conseguenze di più lunga portata derivarono soltanto dalla contesa con Giudice¹² di Cinercha, un uomo della cui sorprendente attività e delle cui vicende le tradizioni locali non dicono abbastanza¹³. Secondo notizie contemporanee, che evidentemente provengono dall'annalista genovese a lui ostile, la sua individualità portava i tratti della razza corsa. Sleale e astuto, superbo in massimo grado e pieno di se stesso¹⁴, incapace di comandare in campo aperto le bene armate schiere mercenarie del Comune, seppe magistralmente trarre profitto dai vantaggi che gli offriva il territorio alpestre della sua patria, a lui perfettamente noto. Saltava or qua or là, rendendosi imprevedibile ai lenti nemici, finchè, con un improvviso e ardito attacco, riportò una vittoria decisiva.

abitanti di Bonifacio. L'estratto dei documenti risulta del tutto scervo da dubbi; però quello che ci si racconta delle lotte interne dei Corsi, secondo Filippini è molto dubbio. In *Gest. des Chipr.*, 220, è detto che Genova possedeva molti castelli in Corsica. Oltre a quelli di Capo Corso (v. sopra, n. 8) le era appartenuto anche quello di Calvi: *L.J.*, II, 305.

¹¹ Documenti d'appoggio per gli anni 1238 e sgg. si trovano nell'*App.* 3, nr. 6 (*Fol. Not.*, I, c. 322 v. e sgg.). Inoltre in *Fol. Not.*, III, 1, c. 13 v. (15 aprile 1257) dai (3) castellani di Bonifacio *condemnantur domini de Corcano*. *Ibid.*, c. 14 v. (1° novembre 1261): pace fra *Brancatius* e *Guidutius qu. Oberti de Corcano*; così pure *Landulfus de Ottanova nomine proprio et nomine hominum de eorum iurisdictione*, da una parte, ed i 3 castellani di Bonifacio in nome del Comune di Genova. *Quelli promittunt salvare in mare et in terra homines Januenses et Bonifacii. Item promittunt facere pacem et vivam guerram ad voluntatem comunis Janue et castellanorum Bonifacii. Item promittunt dare Januensibus hostagia, quando Januenses venire volent in Corsicam contra aliquem de Corsica. Item promittunt iurare burgensiam Bonifacii ad omnem eorum requisitionem . . . I castellani, de mandato Macii de Maciis et Oberti de Vendereto nunciorum comunis Janue et d. capitanei Janue super hoc transmissorum*, promettono di mantenere pace con essi e di trattarli come *burgenses* di Bonifacio, franchi *ab omni dacita et erbatico sicut burgenses Bonifacii sunt. Actum Bonifacii in ecclesia S. Marie*.

¹² Giudice non è un titolo, ma bensì nome, come risulta dai documenti: *L.J.*, I, 1280, etc.

¹³ FILIPPINI, *Historia di Corsica*, p. 74 e sgg.

¹⁴ Ciò è dimostrato specialmente dal documento in *L.J.*, I, 1517, ove il linguaggio usato è talmente diverso dalle solite locuzioni formali, da far credere che il documento sia stato formato sotto dettatura di Giudice.

Da principio Giudice, come tutti i suoi antecessori¹⁵, era in buona relazione con Genova. Il Capitano Boccanegra lo aveva fatto cavaliere e una volta il Comune gli aveva procurato la restituzione dei suoi beni, allorquando era stato cacciato dalla Corsica dai suoi nemici¹⁶. Il fatto va ricollegato agli accomodamenti avvenuti alla fine del 1258¹⁷, quando Giudice e suo fratello Latro avevano donato le loro proprietà al Comune per riottenerle in feudo; i castellani di Bonifacio avevano provveduto all'investitura. Erano state aggiunte alcune clausole di amichevole trattamento dei Genovesi residenti nel territorio dei Signori di Cinercha. E' strano come nel documento non fosse stato fatto alcun cenno della prestazione del giuramento di fedeltà da parte dei due vassalli. Se non avessero osservato le loro promesse, avrebbero perduto l'investitura, che però non sarebbe stata loro tolta senza gravi motivi¹⁸.

Quasi vent'anni dopo Genova ebbe motivo di lagnarsi per danni provocati da Giudice nella terraferma di Bonifacio. Egli aveva occupato delle saline esistenti e, con la forza delle armi, estratto calce dalle cave di pietra e, quel che era peggio, aveva costruito un castello presso Bonifacio. Gli abitanti del luogo ne sposero querela al Comune. Questo fece partire due inviati, i quali, il 27 ottobre 1277 a Propriano in Corsica, rivolsero energiche rimostranze a Giudice¹⁹. Dopo avere esposto le loro lagnanze, gli fecero presente — secondo le istruzioni ricevute — quanto il Comune fosse stupito del suo modo di procedere; che esso lo aveva fino ad ora con-

¹⁵ *Annali*, 294 [IV, 20], *antecessores*. Giudice e Latro sono i figli di Guglielmo di Cinercha: *L.J.*, I, 1280. Il 5 settembre 1222 (*L.J.*, I, 672) *Opicio de Cinercha germanus Enrici de Cinercha*, e *Guilielmus Blacolacius* furono dichiarati *burgenses* di Bonifacio. Enrico, in ogni caso da identificare coll'omonimo padre di Enrigucio e Rainerio di Cinercha (*L.J.*, II, 42), appare nel documento dell'anno 1239 in *App.* 3, nr. 6 (*Fol. Not.*, I, c. 323 e sgg.).

¹⁶ *Annali* 294 [V, 20]. FILIPPINI, p. 75 e sgg., riferisce che Giudice fu poi reintegrato coll'aiuto di Pisa.

¹⁷ *L.J.*, I, 1280, 4 dicembre 1258: convenzione tramite i castellani di Bonifazio con Latro, ratificata da Giudice il 10 gennaio 1259. FILIPPINI, p. 77, ha utilizzato questo documento.

¹⁸ *L.J.*, I, 1281: *quod feudum promittimus vobis non subtrahere nisi iusta de causa*.

¹⁹ Contenute nel documento di *App.* 2, nr. 45. Vi è pure inserita senza data la carta di accreditamento per i delegati *Percival de Baldizonis* e *Jacobus Beaqua* in forma di lettera del Podestà, Capitani, Anziani, Consiglio e Comune a Giudice.

siderato come un fedele ed onorevole cittadino, anzi come un figlio stesso²⁰; e che i suoi antecessori erano sempre stati legati ad esso da fedeltà ed amicizia; che infine essi gli erano stati mandati per indagare se le accuse rivoltegli erano vere, ma che, anche in questo caso, si sarebbe comunque proceduto soltanto nella piena osservanza delle forme del diritto. In conformità a quanto sopra, i delegati lo invitavano a rimettere il territorio nelle mani del Comune che lo possedeva da oltre 60 anni, pronto, in tal caso, a perdonargli. Se infatti egli avesse ritenuto di comportarsi secondo diritto, non poteva agire di proprio arbitrio e tanto meno erigersi un castello; egli invece avrebbe dovuto rivolgersi al Podestà e ai Capitani, i quali non gli avrebbero negato giustizia. Malgrado tutti i più persuasivi discorsi, Giudice rimase ostinatamente fermo, rifiutandosi di acconsentire alle richieste fattegli. Perciò gli inviati gli fissarono tre termini²¹ entro i quali egli o personalmente, o rappresentato da un legittimo procuratore, doveva comparire a Genova, per difendersi contro le suaccennate accuse od altre eventuali; altrimenti il Comune avrebbe proceduto secondo la propria volontà; fino allo spirare dei termini, si doveva spendere da ambo le parti qualunque ostilità.

Giudice si piegò a mala pena. Dal poco energico intervento del Comune poteva supporre che esso si sentisse debole, tuttavia egli accettò di riconoscere la convenzione del 1258, dichiarando che avrebbe rispettato i confini di quanto²² possedeva in nome del Comune. Comunque, successivamente, doveva essere scoppiata una guerra, perchè le promesse che Giudice fece il 20 gennaio 1280²³ debbono infatti essere considerate come formali condizioni di pace. Il podestà di Bonifacio doveva avere predisposto una spedizione militare²⁴ e Giudice si dichiarava ormai pronto

²⁰ App. 2, nr. 45: *Cum ipse Judex hucusque per comune Janue fidelis et honorabilis civis et etiam tamquam filius dicti comunis fuerit reputatus et etiam antecessores ipsius Judicis semper fuerunt comunis Janue amici atque fideles*. L'espressione *filius* è impiegata ancora spesso nel documento.

²¹ *Ibid.* Il primo a Natale, il secondo *usque carnis privium*, il terzo, perentorio, al 1° marzo.

²² L.J., I, 1478: 11 dicembre 1278.

²³ L.J., I, 1517.

²⁴ Ciò spiegherebbe perchè nel documento redatto *in districtu Bonifacii in locho ubi dicitur campus de Ena*, siano nominati tanti *servientes comunis Janue* come testimoni. Risulta che Giudice fosse presente; ma come testimoni sono pure nominati due suoi delegati, il che accenna a precedenti trattative.

a giurare al Comune fedeltà, accordando pure libero commercio nel suo territorio per i Genovesi e per gli abitanti di Bonifacio senza pagamento di gabelle. Questi ultimi potevano portarvi al pascolo gli animali e, per questo, avere un gastaldo o console che rendesse giustizia. Giudice riconosceva il territorio del Comune qual era, ma, per quanto si può capire dalle oscure espressioni del documento, non era disposto ad abbandonarlo senz'altro ad esso. Riguardo al nuovo castello, il documento in generale tace. Sembra quasi che egli volesse giustificare la costruzione, come fosse avvenuta per proteggere i possessi di Genova. Parecchi signori corsi²⁵ infatti avrebbero dimorato e rubato bestiame in quei territori, tanto alla sua gente come a quella di Bonifacio, ed egli vi avrebbe posto rimedio facendo ritornare la quiete. Ora, per conservarla, egli pretendeva che venisse istituito un tribunale criminale con giurisdizione fino alle mura di Bonifacio.

Secondo la relazione degli Annali²⁶, Giudice fu veramente il peggiore dei malfattori. Non veniva accusato per cattiva condotta verso i Genovesi, ma Pisani, Provenzali e altri naviganti approdati in Corsica venivano da lui depredati e maltrattati; per questi motivi giungevano spesso lagnanze a Genova.

Non è chiaro se la convenzione del 1280 sia poi stata rispettata²⁷. In ogni caso il Comune, nel 1282, fu indotto ad agire più energicamente che in precedenza. La convenzione con Enrigucio e Rainerio de Cinercha²⁸ si deve considerare come la premessa alla progettata campagna. I due Còrsi accettarono di tenere in feudo da Genova i loro possedimenti, pronunziarono il giuramento di vassallaggio e promisero di incorporarsi nell'esercito dell'isola. Venne quindi arruolato un forte numero di mercenari: 200 cavalieri, 300 uomini a piedi con lunghe lance e 200 balestrieri approdarono il 26 maggio a Bonifacio²⁹. Quattro galere furono destinate ad appoggiare le operazioni dalla parte del mare. Il comando supremo fu affidato a Francesco de Camilla e a Nicolino *de Petratio*. L'avversario,

²⁵ *L. J.*, I, 1518. Per i *Corchanenses* cfr. sopra, n. 11.

²⁶ *Annali*, 294 e sgg. [V, 20-21].

²⁷ *Ibid.* non ne è fatta menzione. *Cepit multipliciter homines Bonifacii aggravare* può riferirsi ad avvenimenti anteriori, oggetto di parecchie menzionate trattative.

²⁸ *L. J.*, II, 42: 10 aprile 1282.

²⁹ *Annali*, 295 [V, 21].

che aveva raccolto intorno a sè buon numero di armati, non fu in grado d'impedire la conquista del castello eretto sul territorio del Comune³⁰. Quando ciò avvenne, egli si ritirò sopra un'altura e l'esercito genovese si schierò nel piano di fronte a lui, per poi, il 3 giugno, volgere verso la costa³¹ per rifornirsi delle munizioni e dei viveri che vi venivano trasportati a mezzo di navi. Giudice abbandonò la sua posizione sicura per inseguirlo, ma i Genovesi, con un improvviso rivolgimento ed un violento attacco, distrussero le schiere nemiche³².

La vittoria produsse un effetto decisivo. L'esercito si diresse a nord verso i castelli di Giudice, i cui presidi non osarono tentare alcuna resistenza. In breve e senza fatica, l'avversario venne privato di tutti i suoi punti di difesa³³. Non fu possibile però impossessarsi di lui, nè egli si prestò a riacquistare la grazia del Comune, attraverso una completa sottomissione. Fuggì attraverso i monti ad Aleria, montò sopra una barca e andò a Pisa ove trovò l'appoggio che desiderava. Il relativo prezzo fu naturalmente il giuramento di vassallaggio, che prestò senza alcun riguardo ai suoi precedenti impegni. Affinchè egli potesse riconquistare i suoi possessi, vennero quindi fatti a Pisa dei preparativi, che adontarono e scandalizzarono il Comune di Genova³⁴.

La pace fra le due città marittime durava dal 1258 e, nonostante alcuni inevitabili incidenti³⁵, non aveva mai subito seri turbamenti; le vie per le quali le due repubbliche erano andate non avevano offerto per lungo tempo occasioni di scontro.

Nelle lotte degli ultimi Staufen col papato, Pisa si era molto più invischiata che non la sua rivale ligure, ove prevaleva sempre l'idea di fare ogni sforzo per mantenere la neutralità. Pavia aveva preso parte alle faccende

³⁰ *Annali*, l.c.: 1° giugno.

³¹ *Annali*, l.c.: *ad portum Figari*. Taluno opina per il golfo di Figari sulla costa occidentale della Corsica, posto non lungi da Bonifacio.

³² *Annali*, l.c.

³³ Come presi e muniti di presidi gli *Annali*, l.c., nominano: *castrum de Taulis*, *castrum Ystrie*, *Ornanni*, *Roche de Valle*, *Contendole*.

³⁴ *Annali*, l.c. [V, 22]: *comune Pisarum privatim milites preparabat*. Tali sono manifestamente i *milites*, che, secondo *Annali*, 296 [V, 24], approdarono il 24 agosto ad Aleria.

³⁵ Così nel 1277: *Annali*, 285 [IV, 180]. Prestazione per rifusione di danni in un altro caso concerne il documento di *App.* 2, nr. 49.

ghibelline con quasi altrettanto zelo di Pisa, il cui appoggio soltanto aveva reso possibile la spedizione militare di Corradino. La fallita impresa non fu certamente causa della rovina della città; ma le portò comunque un fiero colpo. La prosperità del commercio era ormai strettamente connessa alla potenza politica. Un re di Sicilia, che fosse stato debitore della sua elezione ai Pisani, non avrebbe potuto lesinare nei privilegi verso i confederati, mentre quello che Carlo concesse ai vinti fu soltanto per sua mera grazia. Ma, ancor più fatale fu per Pisa un altro momento. Quella città di commerci, in cui possesso era la costa marittima, si trovava in naturale opposizione alle città industriali dell'entroterra. Il poter ritirare la materia prima senza impedimenti e la libertà di poter esportare i prodotti delle proprie manifatture senza dipendere da interessi stranieri costituivano per Lucca e Firenze il perno della loro politica. Loro scopo era quello di acquistarsi dei porti e di poter ritirare da Pisa le loro merci franche da gabelle. La città marittima cercava di realizzare il proprio interesse appoggiandosi al partito regio, mentre a loro volta i Comuni interni abbracciarono la causa della Chiesa. Ove il partito regio fosse rimasto soccombente, ne sarebbe derivato danno irreparabile alla città sua seguace.

Come a Firenze pochi erano i Ghibellini, altrettanto accadeva a Pisa quanto ai Guelfi. Qui il *Populus*, che si era sviluppato prima e su basi ben più solide che a Genova, intendeva farsi valere non soltanto come semplice sostenitore di un partito aristocratico, ma ghibellino era il suo spirito dominante. Guerre disastrose sconvolsero fra gli anni '70 e '80 la repubblica. I Guelfi cacciati avevano trovato appoggio nei loro partigiani di tutta la Toscana. Essi erano stati spinti a ritirarsi da ragioni di calcolo, non per debolezza.

Seguì quindi una serie di anni di pace. La città non era troppo decaduta dalla sua antica grandezza, ma non aveva potuto seguire di pari passo l'ascesa di Genova. Le sue galere non comparvero mai nelle acque della Romania per partecipare alla guerra fra Genova e Venezia, nè per aiutare od osteggiare i Greci. La caduta dell'impero latino non portò ai Pisani vantaggi di sorta, ma essi riuscirono soltanto a conservarne alcuni dei pochi che avevano ottenuto a Costantinopoli, senza acquistare alcuna maggiore importanza³⁶. Nelle relazioni degli scrittori bizantini riguardanti Ge-

³⁶ PACHYM., I, 168.

novesi e Veneziani, raramente è fatta parola dei cittadini pisani³⁷, i quali seppero tuttavia mantenere in proprio possesso Acri³⁸. Gli avvenimenti del 1258 e la lega con Venezia li avevano decisamente favoriti. Tuttavia, l'importanza della costa siriana per il commercio mondiale stava per finire. Il mercante cercava nuove vie per il trasporto dei prodotti dell'Oriente. Le antiche piazze, in cui si effettuava lo scambio delle merci, erano scemate di considerazione, altri centri commerciali erano fioriti, mentre Pisa non tenne dietro sufficientemente a tale movimento. La sua flotta da guerra avrebbe dovuto conquistare la Sicilia, ma non si era fatta vedere nel bacino orientale del Mediterraneo. I torbidi cittadini ed i continui dissidi con le città dell'interno furono la causa principale di tutto questo. Genova aveva evitato di lasciarsi invischiare eccessivamente nelle lotte di partito della Lombardia; mentre all'opposto ogni insuccesso dei Ghibellini di Toscana toccava direttamente Pisa.

Nel 1282 la città offriva ancora un quadro florido³⁹. Vi era stata una pausa nel suo sviluppo, ma non, come già detto, un regresso. Di ciò i Pisani avevano la sensazione, per cui colsero l'occasione che le offerte di Giudice loro fornivano, per affrontare la rivale ligure prima che fosse troppo tardi. L'antica lotta per la Corsica non poteva essere dimenticata, ma una volta scoppiata la guerra non si sarebbe trattato più di quella sola questione. La guerra sarebbe stata combattuta esclusivamente per mare. Se nelle proprie acque la flotta pisana si fosse mostrata superiore, essa avrebbe riguadagnato la primitiva importanza in Oriente, mentre si poteva anche prevedere quello che sarebbe accaduto nel caso contrario. La coalizione di Genova con i Guelfi toscani aveva sconfitto Pisa nell'anno 1256 arrecandole grandi perdite, ma la sua ricostituzione era al di fuori di qualsiasi possibilità.

Non abbiamo elementi per considerare se, prima di accettare le offerte di Giudice, Pisa avesse pesato tutte le eventualità. Precipitosamente venne posta avanti alla cittadinanza la decisiva questione se si volesse guerra o pace. Il governo genovese mandò un ambasciatore, Palmerio Mignardo, il quale doveva fare le sue rimostranze per il progettato aiuto ai

³⁷ Cfr. per le scarse notizie HEYD, I, p. 472 e sgg.

³⁸ Cfr. *Docc. sulle rel. delle città toscane coll'Oriente*, I, p. 102 e sgg.

³⁹ Cfr. VILLANI, VII, 84.

Còrsi. Egli doveva esporre dettagliatamente il contegno di Genova in questa faccenda, per giustificare la pretesa che il Comune di Pisa non dovesse intromettersi nelle cose del vassallo genovese. Non fu data immediata risposta a tale domanda, ma essa sarebbe stata recata a Genova da inviati di Pisa. A Genova sorse il sospetto che si tendesse a procrastinare la decisione, tanto più che a Pisa continuava l'arruolamento di mercenari. Si cominciò per conseguenza ad allestire galere.

Frattanto gli inviati pisani giunsero a Genova. Le parole da loro pronunciate in Consiglio suonarono poco pacifiche. Essi avanzarono molte accuse contro i Genovesi, concludendo con la dichiarazione che Giudice era vassallo del Comune di Pisa e suo buon amico e che perciò non potevano consegnarlo nelle loro mani. Ogni possibilità di accordo era così troncata. A Genova si ascrisse parte della colpa di tale insuccesso ai due inviati. Quando questi ritornarono a Pisa, si lagnarono per l'indegno trattamento che era stato loro riservato, rendendo così il dissidio irrimediabile⁴⁰. Sembra che nel frattempo qualche incidente fosse già sorto, nè è da escludere che il grido di « guerra a Pisa » fosse risuonato per le vie della città inducendo i delegati ad una partenza affrettata⁴¹.

Comunque Genova armò una flotta, il cui comando venne affidato a Nicolino Spinola. Anche il Capitano Doria andò a bordo, per essere pronto in caso di eventuali trattative di pace⁴². Lo scopo principale era quello d'impedire che i Pisani trasportassero in Corsica truppe in aiuto di Giudice. Quando le 23 galere e i 12 « panfili » comparvero fra la foce

⁴⁰ *Annali*, 295 [V, 22-23]; cfr. *Gest. des Chipr.*, 220 e sgg.

⁴¹ *Gest. des Chipr.*, 221. Merita riflettere sulla coincidenza che il grido di guerra a Genova appare collegato con i fatti di Tripoli e Acri, riferiti *ibid.*, 210 e sgg. Come loro data viene citato il 12 gennaio 1282. Perciò sono da porsi nel 1283, poichè per le *Gest. des Chipr.* l'anno termina il 24 marzo: *ibid.*, 216; cfr. il documento in MAS LATRIE, *Hist. de Chypre*, III, p. 662 e sgg.; *Reg. Regni Hieros.*, nr. 1444, la cui data è 26 febbraio 1282, ind. XI. Perciò si tratta del 1283, come indica l'indizione. Le *Gest. des Chipr.*, 221, potrebbero forse alludere ad altre lotte fra Pisani e Genovesi in Acri: cfr. CANALE, III, p. 179. Gli *Annali*, 295 [V, 23], non negano che potessero essere avvenuti degli inconvenienti a Genova. Il nomignolo di *bramapaxe*, che i Pisani davano ai Genovesi - *Annali*, 296 [V, 23] - accenna in ogni caso al desiderio di guerra da cui erano dominate le masse di fronte al contegno pacifico del governo.

⁴² *Annali*, 295 e sgg. [V, 23 e sgg.].

dell'Arno e Porto Pisano⁴³, 32 galere nemiche con molte barche che le accompagnavano abbandonarono il porto. I Genovesi evitarono uno scontro con un avversario superiore di forze, fuggendo e mettendosi al coperto dietro l'isola della Meloria⁴⁴. I Pisani non intrapresero alcun attacco e verso sera la flotta genovese cominciò a ritirarsi verso Portovenere. Forse si sperava ancora d'aver così evitato lo scoppio d'una guerra aperta. Intanto si stava avvicinando il tempo della vendemmia, per cui gli equipaggi della flotta dovettero venir licenziati⁴⁵.

Forse era quello che attendevano i Pisani. Il mare era finalmente libero. Da lungo tempo cavalieri e fanti per Giudice erano pronti. Al principio di settembre⁴⁶ vennero imbarcati e trasportati senza contrasti ad Aleria. Nel frattempo era scaduto il termine per il quale i mercenari genovesi si erano impegnati a prestare servizio e di conseguenza essi ritornarono alle loro case, mentre i castelli presi furono affidati a persone del luogo. Il risultato fu che Giudice riprese rapidamente i suoi possedimenti, come altrettanto rapidamente li aveva perduti. In tal guisa l'azione di Genova contro di lui fallì completamente e, finchè i Pisani non fossero stati vinti, qualunque nuovo attacco contro il loro alleato poteva a priori considerarsi impossibile.

Non è chiaro se le navi da trasporto, nella traversata per la Corsica, fossero scortate da galere. Queste, al comando di Ginicello de

⁴³ GUIDO DE CORV., 689, 26 agosto. Secondo *Annali*, 296 [V, 23], la flotta sarebbe partita da Genova già il 10 agosto. La data merita qualche riflessione, poichè secondo una notizia del 19 agosto 1282 (*Fol. Not.*, III, 1, c. 78), l'armamento della flotta non era ancora compiuto. In SIMONE DELLA TOSA, 148 = *Anon. Flor.* in LAU, *Ferreto v. Vic.*, p. 69 = VILLANI, VII, 84, è detto soltanto « in agosto ».

⁴⁴ *Annali*, 296 [V, 23]; GUIDO DE CORV., 689. *Veronica* è identificabile col'isola della Meloria - cfr. *Annali*, 308 [V, 54-55] e *Frag. hist. Pis.*, 648 - posta dinanzi a Portopisano; cfr. *Atlante idrografico T. Luxoro*, tav. 3. *Ante Veronicam* non significa fra l'isola e il continente, ma sulla parte dell'isola rivolta al mare aperto: cfr. *Annali*, 208 [V, 55]

⁴⁵ *Annali*, 296 [V, 24].

⁴⁶ GUIDO DE CORV., 690, 5 settembre l'approdo. Il numero delle truppe è maggiore di quello in *Annali*, 296, [V, 24], la data molto più probabile di quella qui indicata del 24 agosto, poichè l'arrivo dei Genovesi dinanzi a Portopisano deve essere posto il 26 agosto; v. sopra, n. 43. Le due fonti concordano sulla circostanza dell'arrivo in Corsica avvenuto dopo la partenza della flotta genovese da Portopisano.

Sismondi, fecero, l'8 settembre⁴⁷, una scorreria che fu l'inizio di aperte ostilità, devastando la piccola isola presso Portovenere e facendo ritorno la sera. Un evento naturale rese però fatale la traversata. Nella notte si scatenò una tempesta che all'indomani fece naufragare una parte della flotta⁴⁸. I suoi resti non poterono mantenere la rotta e dovettero rifugiarsi a Portovenere a causa del vento contrario. L'involontaria sosta di tre giorni venne messa comunque a profitto per nuove devastazioni⁴⁹. Alla vista dei naufraghi ritornati a Pisa, si erano sparse voci, forse anche esagerate, riguardo a questo sinistro accidente. La melanconica impressione che ne derivò fu considerata di cattivo auspicio per la continuazione della guerra così ingloriosamente incominciata⁵⁰. Il governo genovese intanto si era finalmente fatto la convinzione che non era più il caso di pensare al mantenimento della pace.

Venne armata una galera, che navigò intorno alle isole di Sardegna e di Corsica, per informare gli abitanti delle città ove faceva sosta che le ostilità erano incominciate. La stagione era già troppo avanzata perchè fossero possibili azioni di grande rilievo e quindi tanto più fervido fu il lavoro di preparazione per la campagna della prossima estate. Un Consiglio ristretto, creato a tale scopo, che venne denominato *Credentia*, ebbe pieni poteri di prendere, insieme con i Capitani, tutti i provvedimenti necessari per la continuazione della guerra⁵¹. In tal modo fu attuato un considerevole concentramento di forze. Quanto minore fosse stato il numero delle persone che dirigevano questo lavoro di preparazione, tanto più facilmente si sarebbe potuto mantenere il segreto sui piani d'azione. La competenza della *Credentia* non si limitò alle cose militari soltanto;

⁴⁷ Così GUIDO DE CORV., 690. SIMONE DELLA TOSA, 148 = *Anon. Flor.*, 69, (VILLANI, VII, 84) in settembre.

⁴⁸ *Annali*, 296 [V, 24], 17 galere; GUIDO DE CORV., l. c.; SIMONE DELLA TOSA, l. c. = *Anon. Flor.*, l. c. (VILLANI, l. c.).

⁴⁹ GUIDO DE CORV., l. c. Il 18 settembre le galere ritornarono alla città di Pisa; in porto dovevano quindi essere arrivate ancora prima. La notizia di nuovi armamenti a Genova - *Annali*, 296 [V, 24] - può aver accelerato la seconda partenza da Portovenere.

⁵⁰ SIMONE DELLA TOSA, 148 = *Anon. Flor.*, 69 e sgg. = VILLANI, VII, 84. Le perdite di vite umane potevano tuttavia essere state molto insignificanti.

⁵¹ *Annali*, 296 e sgg. [V, 25].

ma essa inviò anche ambasciatori⁵², e la conclusione di trattati⁵³ venne decisa in certi casi soltanto da essa, senza la partecipazione del Consiglio Generale o di quello degli Anziani.

Capitani e *Credentia* approntarono anche il piano di mobilitazione, destinato a servire di base⁵⁴ al futuro allestimento delle flotte. Furono ritenute necessarie 120 galere⁵⁵, al cui armamento dovevano contribuire in parte la città stessa ed in parte i singoli luoghi del territorio⁵⁶. Perchè l'onere fosse equamente distribuito, si formò una matricola, nella quale era specificato quanti uomini dovevano dare ogni luogo o distretto e quello che inoltre essi dovevano fornire per l'armamento delle 120 galere. Per l'armamento di un numero minore di navi la contribuzione veniva ridotta in proporzione del totale⁵⁷.

Tutto ciò non era una novità. Il giuramento della Compagna prevedeva l'obbligo incondizionato del servizio militare per tutti i cittadini.

⁵² *App.* 2, nr. 59 (6 gennaio 1286): i Capitani, *de consensu et beneplacito atque voluntate consilii credentie comunis Janue*, conferiscono poteri a *sindici* per trattare con i comuni toscani.

⁵³ *L.J.*, II, 55: 28 agosto 1283. Il che significa come tale istituzione si fosse consolidata. L'opinione di HEYCK, p. 111, non è giusta.

⁵⁴ *Annali*, 296 [V, 25]; cfr. HEYCK, p. 165.

⁵⁵ *Annali*, I. c.: *Facta fuit cernea de galeis 120*. Siccome il Comune possedeva soltanto 12 galere, - *Annali*, 295 e 297 [V, 23 e 26] - se ne dovevano essere prese da privati.

⁵⁶ *Annali*, 296 [V, 25]: *que (sc. galee) divise fuerunt... in civitate Janue et per loca districtus armande*.

⁵⁷ *Annali*, I. c. Ancora prima troviamo disposizioni per la formazione d'una matricola. V. CARO, *Verf. Gen.*, p. 142. La lista in *Annali*, 311 e sgg. [V, 62 e sgg.], del 1285, è probabilmente formata sulla base di una antecedente. Nel 1282, stando alla lettera degli *Annali*, non sarebbe assolutamente dimostrato quanti uomini ogni località o distretto doveva dare, ma soltanto quante galere ciascuno di essi doveva provvedere di equipaggio e armamento. Poichè occorre un numero costante di membri dell'equipaggio per ogni galera e così pure una quantità pressochè analoga di attrezzi, munizioni e provviste, era la stessa cosa dire quante galere dovesse provvedere di equipaggio e armamento la *potestatia Bisannis*, se 120 era il totale delle galere da armare; ovvero dire, come gli *Annali*, 311 [V, 62] allorchè, nel 1285, vennero armate 65 galere, che la *potestatia Bisannis* provvede 28 *naulerii* e 900 *vogherii*. Se si calcolano 120 rematori per galera - cfr. *Annali*, 305 [V, 47] - da questa *potestatia* sarebbero state equipaggiate di rematori e timonieri 7 galere e mezza. *Supersalientes* e *balistarii* per queste galere possono essere stati presi da altri luoghi ove erano in eccellenza, ovvero la *tota nobilitas ac bonitas Janue* - che non avrebbe dovuto remare -

Privilegi imperiali concedevano al Comune di Genova il diritto di chiamare alle armi la popolazione delle due riviere in caso di guerre navali⁵⁸, e di tali privilegi era sempre stato fatto uso. Da un grande numero di documenti rileviamo⁵⁹ che l'obbligo per gli abitanti del territorio di prestare servizio di guerra sulle galere era sempre esistito; chi intendeva liberarsene doveva farsi sostituire da un altro che, a pagamento, andasse a bordo in sua vece. Ne era venuto di conseguenza che una gran parte degli equipaggi delle galere era formata da mercenari⁶⁰. Le autorità a cui incombeva la cura dell'armamento⁶¹ dovevano stabilire se la sostituzione di persone era accettabile; le osservazioni sulla capacità del sostituto come uomo di mare erano sempre state frequenti. Uomini di terraferma non sapevano sopportare il rollio delle navi; in momenti decisivi potevano essere colpiti dal mal di mare e invece di combattere doversi coricare con dolori di capo e di stomaco⁶². L'inabilità dei mercenari lombardi alla guerra marittima fu indubbiamente riconosciuta a Genova dopo gl'insuccessi del settimo decennio.

Le misure prese nel 1282, per porre rimedio agli inconvenienti del sistema delle sostituzioni, non si erano dimostrate idonee. Esse si limitavano a regolare soltanto in forma definitiva ciò che fino allora aveva corrisposto ad una consuetudine. Già da tempo si era riconosciuta l'opportunità di equipaggiare i banchi dei rematori esclusivamente con la po-

poteva essere in parte sulle galere, alle quali i rematori della *potestatia Bisannis* erano stati applicati. Del resto furono fornite anche galere con rematori genovesi: *Annali*, 308 [V, 54]; altre potevano aver avuto a bordo esclusivamente gente del territorio, come - *Annali*, 308 [V, 55] - nel 1284 la *galea de Finario*. Gli equipaggi provvisti da Finale nel 1285 - *Annali*, 311 [V, 63] - furono di 4 *naulerii*, 120 *vogherii*, 80 *supersalientes* e *balistarii*, sufficienti proprio per una galera. Nel 1282 venne certamente compilato soltanto lo schema generale, dal quale, secondo le particolarità dei singoli casi, venne derogato, così come, oltre alle galere armate *ad apodisias*, ne venivano solitamente armate anche *ad solidos*: *Annali*, 299 [V, 32], etc.

⁵⁸ Cfr. CARO, *Verf. Gen.*, p. 56.

⁵⁹ Per quelli sulle sostituzioni, v. sopra, vol. I, p. 180, n. 9 etc. e per quelli sulla leva, sopra, vol. I, p. 191, n. 2.

⁶⁰ V. sopra, vol. I, p. 183, n. 21.

⁶¹ V. sopra, vol. I, p. 186, n. 31.

⁶² JAC. DE VAR., 14. Il medesimo inconveniente si verificò quando sudditi genovesi delle regioni montane formarono l'equipaggio - *Annali*, 304 [V, 43] - ma non sapevano remare.

polazione dedita alla marineria e alla pesca della costa ligure; soltanto che non si era mai osato costringere quella gente a mettere in gioco la propria vita, lontana per lunghi mesi dalla patria. Ciò avrebbe potuto accrescere l'animosità contro l'imperante aristocrazia, dei cui interessi commerciali si era trattato prevalentemente nella guerra con Venezia, senza che il paese fosse minacciato da invasioni. Invece, nel 1282, alla testa della repubblica sedeva un governo popolare, che dalla vicina Pisa vedeva minacciata tutta la riviera in maniera molto maggiore di quanto non lo fosse dalla lontana Venezia. Vi era quindi il vantaggio di poter equipaggiare le galere con uomini abituati al mare e i Capitani avevano la forza di portare a esecuzione tale disegno. Quando si fosse armata una flotta in tal modo, non sarebbe stato più permesso ad alcuno di sottrarsi al proprio dovere⁶³. Chi per età o per malattia era inabile al servizio poteva rimanere a casa, ma nessun altro motivo era ammesso. I nobili diedero il buon esempio di andare per primi, e molti di essi si imbarcarono sulle galere⁶⁴ per la lotta contro l'antico nemico della patria.

Il desiderio generale di condurre gloriosamente la iniziata guerra risulta anche dal fatto che fu possibile una misura tanto severa come quella del divieto di navigare fino al 1° agosto 1283⁶⁵. Non minore zelo guerresco regnava a Pisa. Fra le due città nacque una vera e propria gara. A Sampierdarena furono costruite 50 nuove galere ed i Pisani credettero necessario di predisporre un numero eguale. Spioni davano notizie certe circa i provvedimenti presi dagli avversari e le loro comunicazioni aumentavano il desiderio di ciascuna delle parti di superare l'altra con poderosi armamenti. Tale attività di spionaggio era presto iniziata nelle due città: Pisa aveva collocato un suo scrivano a Genova, che aveva

⁶³ *Annali*, 299 [V, 33]: *nec ullus se poterat nec volebat occasione aliqua excusare, nisi esset infirmitate vel senectute gravatus*. Può però essere messo in dubbio se ciò sia stato strettamente osservato. *Fol. Not.*, II, c. 166 v. (23 giugno 1283): *Jacobus de Portueneris* promette di partire in sostituzione d'un altro *in presenti exercitu galearum comunis pro pretio sol. 40 pro singulo mense*. JAC. DE VAR., 14, dice espressamente che appunto in questa guerra con Pisa andarono a bordo delle galere solamente dei nativi. A tale circostanza egli ascrive in modo particolare la vittoria di Genova.

⁶⁴ *Annali*, 299, 307, 311 [V, 33, 53, 62].

⁶⁵ *Annali*, 296 [V, 25]; cfr. VILLANI, VII, 84.

accesso ovunque e che doveva comunicarle ogni sua osservazione mediante lettere o messaggeri. Alla stessa guisa si comportava quello genovese a Pisa. Ciò durò alcuni mesi, finchè quest'ultima espulse il genovese, per cui anche il pisano fu costretto ad allontanarsi da Genova⁶⁶.

⁶⁶ *Annali*, 297 [V, 26-27].

Capitolo secondo

Gli avvenimenti di guerra del 1283

Guerra in Corsica. - Sguardo retrospettivo sulle condizioni della Sardegna. - Operazioni della flotta genovese sotto Tomaso Spinola. - La flotta pisana sotto Andrioto Saraceno conquista Alghero. - Una flotta genovese sotto Corrado Doria blocca una parte dei Pisani nel porto *Farexie* e vince l'altra parte. - Colpo di mano dei Pisani a Portovenere. - Alleati di Genova in Sardegna. - Piraterie.

La guerra fra Genova e Pisa scoppiò per la Corsica, ma l'isola non fu il vero teatro ove essa si svolse. Verso la fine del 1282 sette galere pisane tentarono di prendere il castello di Calvi. Non vi riuscirono, come pure non raggiunsero lo scopo per il quale manifestamente erano state mandate, quello cioè di catturare quattro galere genovesi che portavano rinforzi al presidio di Bonifacio¹. Al principio dell'anno seguente Pisa mandò fanti e cavalli in Corsica per assalire i Genovesi nel loro possedimento di Capo Corso. Genova armò nove galere per ostacolarne la traversata, ma un malinteso impedì l'esecuzione del ben ponderato piano². In appresso i Pisani, insieme con Giudice, devastarono i dintorni di Bonifacio³, ma non osarono attaccare il castello. Questo rimase un prezioso punto di difesa per le flotte genovesi e per i colpi di mano dei corsari; dalla parte di terra non risulta che mai fossero avvenuti fatti d'armi.

Molto più importante fu il corso degli avvenimenti nella vicina Sardegna, che costituiva, come la Corsica, antico oggetto di contesa commerciale fra i due comuni, per i suoi molteplici prodotti naturali esportabili su larga scala.

Circa il Giudicato di Cagliari⁴ era stata presa una decisione nel 1258. Il suo stesso capoluogo si trovava in possesso immediato del Comune di Pisa e costituiva il baluardo della sua forza nell'isola, mentre il suo territorio rimaneva diviso fra il Giudice di Arborea, il Giudice di Gal-

¹ *Annali*, 297 [V, 27].

² *Annali*, 298 e sgg. [V, 30 e sgg.].

³ *Annali*, 298 [V, 30].

⁴ V. sopra, vol. I, pp. 72, 234.

lura ed il conte di Donoratico⁵, per una terza parte ciascuno. La famiglia di quest'ultimo si era divisa in due linee, fra le quali si frazionò la parte di sua spettanza: una metà toccò a Ugolino, l'altra ai due figli di Gherardo⁶. Come i visconti di Gallura⁷, anche costoro annettevano più importanza ad avere una posizione influente in Pisa che ad essere semplicemente signori indipendenti in Sardegna. Li troviamo fortemente impegnati nelle guerre dei Guelfi e Ghibellini⁸. Genova avrebbe potuto far lega con dinasti sardi, come più volte aveva fatto in passato, ma da cittadini di origine pisana non poteva attendersi altro che inimicizia. Diversa era invece la posizione del Giudice di Arborea. Mentre i primi appartenevano alla nobiltà del Comune, per costui l'ammissione al diritto di cittadinanza non era altro che una forma, che faceva da paravento alla propria dipendenza⁹. Durante tutto il corso della guerra non mostrò la minima propensione ad imitare l'esempio dell'infelice Chiano¹⁰, nè Genova trovò in lui un confederato.

Su tre quarti dell'isola la preponderanza di Pisa si doveva considerare solidamente fondata. Non così profondamente radicata era invece nel Giudicato di Torres. Parecchie lotte, non sempre del tutto note, vi erano state combattute; la loro conseguenza fu la dissoluzione dello Stato in parecchie signorie. La località più importante, Sassari, costituiva un Comune del

⁵ V. sopra, vol. I, p. 71.

⁶ H.P.M., *Cod. dipl. Eccles.*, 317: *Bonifacius* e *Rainerius*, figli di *Gerardus*, *domini sexte partis regni Kallaretani*. Il medesimo titolo aveva Ugolino: *ibid.*, 319, etc. Risulta che queste ripartizioni fossero state realmente effettuate e non soltanto nominalmente; per questo Ugolino possedeva *villa ecclesie* (Iglesias): *ibid.*, l. c. Anche il conte Anselmo (*de Capriata*: TOLA, *Cod. dipl. Sard.*, I, 440) deve aver avuto dei possedimenti: BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 50, etc.

⁷ Nel 1282 governava in ogni caso *Ugolinus vicecomes*, denominato Nino: *Frag. hist. Pis.*, 649; BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 640, etc. Cfr. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini ill. di Sard.*, III, 22. Suo tutore era allora ancora il conte Ugolino: BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 275, nota.

⁸ GUIDO DE CORV., 682 e sgg., etc.

⁹ Il contratto di Pisa con *Marianus donnicellus*, *Arboree baiulus*, e nello stesso tempo tutore di *Nicholaus*, conte di *Capraria*, figlio di Guglielmo, del 17 giugno 1265 in BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 595 e sgg. Il padre di Nicola governava nel 1257: cfr. sopra, vol. I, p. 33. Nel 1283 è nominato Mariano come giudice di Arborea: *Annali*, 299 [V, 33].

¹⁰ Cfr. sopra, vol. I, p. 25 e sgg.

tutto simile a quelli del continente¹¹. Nel nono decennio esso stava alle dipendenze di Pisa conformemente alle convenzioni e questa vi inviava ogni anno un Podestà¹². Il Giudice di Arborea vi possedeva un certo numero di castelli¹³ ed anche i marchesi Malaspina avevano beni nel Giudicato di Torres¹⁴. Ma, riguardo alla guerra fra Genova e Pisa, aveva avuto importanza massima la circostanza che appunto in Sardegna una parte non insignificante del territorio apparteneva alla famiglia genovese dei Doria.

Le relazioni dei Doria con la Sardegna erano di antica origine¹⁵. Nel 1262 i loro possessi erano andati perduti, e con l'aiuto di Manfredi avevano procurato di ricuperarli. Il Comune di Genova li aveva sostenuti con denaro¹⁶, ma poi non si era curato più degli avvenimenti dell'isola. La occupazione del Giudicato di Torres da parte di Manfredi¹⁷ era stata comunque strettamente connessa col ristabilimento dei Doria, ai cui partigiani in Genova toccò forse qualche briciola del bottino¹⁸. Pisa non poté sollevare alcuna protesta, poichè il suo atteggiamento politico non le consentiva di ricorrere a Manfredi. Il Giudice di Arborea invece aveva preteso Torres per sè, nè Urbano IV aveva mancato d'incoraggiarlo perchè raggiungesse il suo intento¹⁹. Nella guerra che era scoppiata²⁰ i Doria

¹¹ Certamente nel 1269 (non 1270, secondo l'indizione e il giorno della settimana): WINKELMANN, II, 737.

¹² BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 331.

¹³ I quattro *castra de Logodorio*: L.J., II, 138 e sgg., 170; v. oltre, cap. VII.

¹⁴ *Annali*, 304 [V, 43].

¹⁵ L.J., I, 344 e sgg. Il 30 novembre 1186, compare Andrea Doria come suocero di Barisone, *judex Turritanus*. Il padre di Brancaloneo Doria era ammogliato con *Pretiosa*, figlia illegittima di Mariano, giudice di Torres: *Reg. Bon. VIII*, II, p. 519. Un privilegio del 1° aprile 1238, ind. X, riguardante possessi dei Doria, è citato in L.J., II, 91 e sgg.

¹⁶ L.J., I, 1401, 6 aprile 1262.

¹⁷ M.G.H., *Epist. sec. XIII*, III, 528, secondo cui l'occupazione doveva essere accaduta nell'anno 1262.

¹⁸ Cfr. BELGRANO, Rc. a *Cod. dipl. Eccles.*, p. 149, Daniele Spinola; *ibid.*, p. 148, Pasqualino di Negro.

¹⁹ M.G.H., *Epist. sec. XIII*, l. c.

²⁰ TOLA, *Cod. dipl. Sard.*, I, 382 e sgg.

parteciparono come difensori della causa di Manfredi, e non furono vinti²¹. Ma dopo la caduta del loro sostegno, il conte Ugolino, aiutato dai Pisani, si era impadronito del Giudicato di Torres²². Molti principi si erano presentati al papa, allo scopo di ottenere in feudo la Sardegna dalla Chiesa romana, ma ebbero tutti un rifiuto²³. Oppositori dei Pisani, e primi fra essi i vescovi della diocesi di Torres, avevano cercato poi appoggio presso Carlo d'Angiò, il cui figlio Filippo era stato da loro scelto come re di Sardegna²⁴, ma, mentre il Comune di Sassari si era interessato, Genova era rimasta estranea a tutto questo. I Doria non si erano associati al partito ecclesiastico, da cui certamente il movimento partiva, il che era coerente con l'atteggiamento da essi tenuto in patria. I diritti dei conti di Donoratico derivavano dal re Enzo, la cui figlia Elena aveva sposato Guelfo, figlio di Ugolino²⁵. Ma i conti si trovarono in difficoltà, perchè Gregorio X si dava da fare per allontanare i Pisani dalla Sardegna²⁶, mentre Ugolino finì in discordia con la sua città nativa²⁷; e se questa quindi sottomise Sassari²⁸, la cosa certamente non tornò a suo profitto.

Nulla sappiamo se Genova avesse avuto parte in questi fatti. I Doria però riuscirono a mantenere la loro posizione in mezzo a tanta confusione²⁹ e nel 1282 parecchi castelli dovevano trovarsi nelle loro mani, e forse

²¹ DEL GIUDICE, *Don Arrigo*, p. 25, n. = MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti*, p. 22. Secondo queste citazioni, Manfredi dovrebbe aver avuto fino alla sua fine dei funzionari in Sardegna, mentre il giudice Guglielmo di Arborea risulta morto subito dopo il 1263; cfr. sopra, n. 9.

²² TOLA, *Cod. dipl. Sard.*, I, 387.

²³ L'infante Enrico di Castiglia, il re d'Aragona e Carlo d'Angiò: *ibid.*, 386; quanto ai marchesi Malaspina, v. POTTHAST, nr. 20262.

²⁴ WINKELMANN, II, 737 e sgg.

²⁵ TOLA, *Cod. dipl. Sard.*, I, 389; cfr. per l'albero genealogico DAL BORGO, *Diss. Pis.*, II, p. 412. Il conte Ugolino era il capo della famiglia e rappresentava i diritti dei suoi nipoti: DAL BORGO, *Dipl. Pis.*, p. 15.

²⁶ *Reg. Grég. X*, p. 76, etc.

²⁷ GUIDO DE CORV., 681 e sgg.

²⁸ L'elezione del re nel 1269 è inconcepibile, se a quel tempo si trovava a Sassari un podestà pisano. Può mettersi in dubbio se il contratto citato dal BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 331, fosse stato già concluso nel 1275: cfr. *ibid.*, 50, contro 274, 278 e sgg.

²⁹ 1278, *ind. 6, 15 kal. dec.* (quindi 17 novembre 1277): *Barixen Aurie e homines Saxari* conclusero un armistizio: *L.J.*, II, 98, 103 e sgg., 109.

anche con la partecipazione di taluno dei loro compatrioti³⁰. Partendo da queste posizioni, il Comune sarebbe stato in grado di riprendere l'antica contesa per la supremazia sulla Sardegna e le circostanze gli erano favorevoli, anche perchè il partito della Chiesa nel Giudicato di Torres³¹ nullo l'altro attendeva che il momento di staccarsi da Pisa. Si ha però l'impressione che non fosse stata opportunamente ponderata la situazione del momento per trarne profitto. All'opposto, i Pisani avevano chiaramente riconosciuto da quali pericoli erano qui minacciati. Perciò spedirono a Sassari 150 uomini a cavallo e un buon numero di soldati a piedi, al cui trasporto provvidero 16 galere al comando di Rosso Busacarino³². L'approdo, come già detto, avvenne a Bonifacio.

Quando ne arrivò a Genova la notizia, venne armata una squadra forte di più del doppio di quella nemica³³, affidandosene il comando a Tomaso Spinola, che però non riuscì ad incontrare i nemici nel loro viaggio di ritorno. Venti contrari trattennero la flotta presso Portovenere, mentre quella pisana ritornava a casa. A Pisa intanto venne armato un numero maggiore di galere³⁴, che sostarono a Portopisano³⁵ in attesa dei movimenti dell'avversario. Lo Spinola salpò da Portovenere il 17 maggio, quando il mare si era calmato. Passando presso l'Elba³⁶, la flotta si diresse verso la piccola isola di Pianosa ove approdò. Le torri fortificate, nelle quali gli abitanti si erano rifugiati, furono prese e distrutte, e la medesima sorte ebbe l'abitato³⁷. Il giorno dopo fu tenuto consiglio sul da farsi. Un caso felice precipitò la decisione. Da lettere trovate a bordo di una barca im-

³⁰ *Castrum Januensium*: DEL GIUDICE, *Dipl. ined. di Carlo I*, p. 11 (cfr. sopra, vol. I, p. 285, n. 44); *Alegerium*: *Annali*, 300 [V, 34]; *L.J.*, II, 122, 166 e sgg.; *Castrum Montisgradoni*: *L.J.*, II, 98, etc.

³¹ Al quale appartenevano comunque i vescovi *Petrus de Gisercha* e *Gonarius de Ampurias*: *L.J.*, II, 54.

³² *Annali*, 298 [V, 30]; GUIDO DE CORV., 690, partenza 19 aprile.

³³ *Annali*, 299 [V, 32-33]: 34 galere, 1 saettia; GUIDO DE CORV., 690: 33 galere; *Frag. hist. Pis.*, 647: 35 galere. Partenza da Genova 30 aprile. All'equipaggiamento sembra riferirsi una dichiarazione di liberazione da avarie personali del podestà di Polcevera: *Fol. Not.*, II, c. 165 v.; inoltre l'iscrizione in BELGRANO, *Rendiconto*, XVII, p. 319 = REMONDINI, *Due date*, p. 471

³⁴ *Annali*, 299 [V, 33], ha 54; GUIDO DE CORV., 619, 48.

³⁵ *Annali*, 299 [V, 33 e sgg.].

³⁶ GUIDO DE CORV., 690, 18 maggio; *Annali*, 300 [V, 33]: *altum mare tenens*.

³⁷ *Annali*, l. c., 19 maggio.

prudentemente avvicinatasi, come pure dalla confessione dell'equipaggio, risultò che a Cagliari si trovava un numero rilevante di navi mercantili pronte alla vela, che dovevano levar l'ancora il 24 maggio³⁸, il cui carico consisteva di viveri e specialmente di argento delle miniere di Sardegna. Tale barca era stata mandata avanti, per chiedere al Comune di Pisa l'invio delle galere di scorta.

Lo Spinola divise la sua flotta. Mandò indietro 13 galere³⁹ coi feriti di Pianosa e con i prigionieri fattivi⁴⁰; il resto⁴¹ si diresse verso sud il 20 maggio, ancora in tempo per evitare il più forte nemico, che nel medesimo giorno salpava da Portopisano⁴². L'ammiraglio pisano Andrioto Sarraceno avrebbe voluto mandare già in precedenza soccorsi a Pianosa, ma la violenza del vento l'aveva obbligato a retrocedere. Ormai era troppo tardi, cosicchè vi trovò soltanto delle fumanti rovine⁴³. Invece di inseguire l'avversario, si volse verso l'estremità meridionale della Corsica; e nuovamente i dintorni di Bonifacio furono interamente devastati⁴⁴. Poi la flotta procedette per Alghero, sulla costa occidentale della Sardegna, e incominciò l'assedio del castello appartenente ai Doria. Mariano, Giudice di Arborea, vi prese parte con forze considerevoli, ma il castello oppose un'ostinata resistenza⁴⁵.

Intanto lo Spinola navigava lungo la costa orientale della Sardegna. Sul tardi, dopo il mezzogiorno del 29 maggio, giunse in vista del cercato convoglio, forte di 12 vele⁴⁶. Una violenta tempesta, che si scatenò sul far della notte, non consentì di inseguirlo. I Pisani, alla vista del nemico, si allontanarono: le navi meno atte al mare si rifugiarono verso terra⁴⁷,

³⁸ *Annali*, 300 [V, 33-34]; alquanto dubbiose *Gest. des Chip.*, 221.

³⁹ *Annali*, 360 [V, 34]; *Frag. hist. Pis.*, 647: 12; GUIDO DE CORV., 690: 20.

⁴⁰ *Annali*, l. c.: 150; GUIDO DE CORV., l. c.: 120.

⁴¹ *Annali*, l. c.: 21 galere e 1 saettia; *Frag. hist. Pis.*, l. c.: 22 galere.

⁴² GUIDO DE CORV., 691.

⁴³ GUIDO DE CORV., 690 e sgg.; *Frag. hist. Pis.*, l. c.; *Annali*, l. c., 23 maggio.

⁴⁴ *Annali*, l. c.

⁴⁵ *Annali*, l. c. [V, 34-35]; *Frag. hist. Pis.*, l. c.; GUIDO DE CORV., 691.

⁴⁶ *Annali*, l. c.: 5 navi, 1 tarida, 5 galere, 1 galion; *Frag. hist. Pis.*, l. c.: 5 navi e 6 galere.

⁴⁷ *Annali*, 300 [V, 35]: 2 galere, 1 galion, e 1 tarida. Una delle galere fu presa da una delle tre galere genovesi che la inseguitavano presso *Agoyacastrum* a nord di Kira (v. *Atlante idrografico T. Luxoro*, p. 55 e sgg.) e inoltre la tarida venne catturata dalle altre due galere.

le maggiori, scortate da 3 sole galere, presero il largo, insegue, malgrado il vento ed il tempo cattivo, dai Genovesi. Soltanto il terzo giorno⁴⁸, quando il mare si calmò, essi poterono arrischiare l'attacco, cui seguì un furioso combattimento in alto mare, finito con la completa vittoria dello Spinola. Non gli fu possibile portare seco le navi prese, poichè durante il combattimento, per evitarne la fuga, era stato provveduto a manometterne le attrezzature⁴⁹, per cui esse furono incendiate dopo che furono portati a bordo delle galere prigionieri, argento ed altro bottino⁵⁰. Lo Spinola si diresse quindi su Bonifacio. Strada facendo ebbe notizia⁵¹ che la flotta pisana stava assediando Alghero, ma, non sentendosi abbastanza forte per rompere l'assedio, veleggiò subito verso Genova, senza fare alcun tentativo⁵². Qui regnava non poca inquietudine: era stata spedita una galera per comunicare all'Ammiraglio la partenza dei nemici da Portopisano, ma non lo si era trovato; cosa facilmente spiegabile essendosi lo Spinola spinto tanto verso sud. Il pericolo che i Pisani potessero coglierlo al suo ritorno era manifesto: venne armata una seconda flotta, in grado di tener testa alla nemica⁵³, destinata a dare decisiva battaglia. Corrado Doria, al quale venne affidato il comando, contava di incontrare i nemici fuori del loro porto. Ancor prima della sua partenza⁵⁴ però, la sorte di Alghero era decisa. La guarnigione si difese per diciotto giorni, finendo per arrendersi contro la promessa di libera uscita con tutti i propri averi e che il luogo non sarebbe stato distrutto. Il Giudice di Arborea ed i Pisani non mantennero però le condizioni giurate; gli uscenti furono depredati, Alghero smantellata⁵⁵. La flotta pisana prese intanto la via del ritorno in

⁴⁸ *Annali*, 300 [V, 35], 31 maggio.

⁴⁹ *Annali*, 301 [V, 36]. Sembra che le tre galere che scortavano le navi fossero state affondate dai Pisani stessi: v. *Frag. hist. Pis.*, 647.

⁵⁰ *Annali*, l. c.; cfr. GUIDO DE CORV., 690; *Frag. hist. Pis.*, l. c.; SIMONE DELLA TOSA, 149 = VILLANI, VII, 90.

⁵¹ *Annali*, l. c. Tramite le tre galere che il 22 maggio si erano separate dal grosso della flotta; cfr. sopra, n. 47.

⁵² *Annali*, l. c. Arrivo il 22 giugno.

⁵³ *Ibid.*: 54 galere, 1 saettia; *Frag. hist. Pis.*, 647: più di 50 galere; GUIDO DE CORV., 691: 53 galere.

⁵⁴ *Annali*, l. c. [V, 37], 27 giugno.

⁵⁵ *Annali*, 300 [V, 34]. La resa è da porsi all'incirca alla metà di giugno: cfr. *Frag. hist. Pis.*, 647; GUIDO DE CORV., 691; *L.J.*, II, 122, 166 e sgg.

patria, ma venne separata da eventi contrari; la parte minore ⁵⁶ si diresse su Cagliari ⁵⁷ lungo la costa occidentale della Sardegna, la maggiore, probabilmente attraverso lo stretto di Bonifacio, per nord-est verso il continente, che raggiunse nei pressi di Piombino ⁵⁸.

Il medesimo vento, causa di questa vicissitudine, aveva invece facilitato il rapido viaggio di Corrado Doria che, a 24 ore appena dalla sua partenza da Genova, giunse a Portopisano ⁵⁹. Fermarsi qui sarebbe stato senza scopo: le dimostrazioni e il bombardamento delle torri non avrebbero prodotto un successo reale. L'Ammiraglio lo riconobbe immediatamente. Visto che le galere pisane non erano in porto, egli fu indotto a credere che si trovassero ancora presso Alghero; pertanto col grosso della flotta fece rotta in direzione sud lungo la costa e mandò una saettia per altra rotta, in direzione sud-ovest, in ricognizione ⁶⁰; così il nemico non avrebbe potuto arrivare a Portopisano inosservato. In realtà le due flotte s'incontrarono il 29 giugno, quantunque all'insaputa l'una dell'altra. Nel frattempo i Pisani ebbero notizia dei movimenti dell'avversario e fecero quindi ritorno, ponendosi in salvo nel *portus Farexie*, di cui sbarrarono l'entrata ⁶¹. Troppo tardi essi furono scoperti dai Genovesi ⁶². Un assalto alla ben guarnita posizione parve difficile, per cui si diede mano a grandi preparativi, e si procurò in pari tempo di bloccare il traffico marittimo per Pisa. Quattro galere erano a guardia fra l'Elba e Piombino, tutte le barche e i bastimenti che passavano dovevano mettere le vele in panna e presentarsi all'ammiraglio, che mandava indietro quelle pisane, mentre spediva quelle neutrali a Genova.

Il mattino del 4 luglio le navi di guardia segnarono che un buon numero di vele erano in vista. Era la parte della flotta pisana sbattuta

⁵⁶ *Annali*, 301 [V, 37], 15 galere e così pure *Frag. hist. Pis.*, 647; GUIDO DE CORV., 691: 13 o 14.

⁵⁷ *Annali*, l. c.; *Frag. hist. Pis.*, 647.

⁵⁸ GUIDO DE CORV., l. c.; *Frag. hist. Pis.*, l. c.

⁵⁹ *Annali*, l. c., 28 giugno. Secondo GUIDO DE CORV., 691, il viaggio avvenne ancor più celermente, poichè dice che la flotta si trovava già nella notte dal 27 al 28 giugno presso l'isola di Gorgona (ad occidente di Livorno), il che non è in contraddizione con la relazione degli *Annali*.

⁶⁰ *Annali*, 301 e sgg. [V, 38].

⁶¹ *Annali*, 302 [V, 38]; il porto è presso Piombino: *Atlante idrografico T. Luxoro*, p. 53; *plagia de Castagneto*, più a nord.

⁶² *Annali*, l. c., al 30 giugno.

le maggiori, scortate da 3 sole galere, presero il largo, insegue, malgrado il vento ed il tempo cattivo, dai Genovesi. Soltanto il terzo giorno⁴⁸, quando il mare si calmò, essi poterono arrischiare l'attacco, cui seguì un furioso combattimento in alto mare, finito con la completa vittoria dello Spinola. Non gli fu possibile portare seco le navi prese, poichè durante il combattimento, per evitarne la fuga, era stato provveduto a manometterne le attrezzature⁴⁹, per cui esse furono incendiate dopo che furono portati a bordo delle galere prigionieri, argento ed altro bottino⁵⁰. Lo Spinola si diresse quindi su Bonifacio. Strada facendo ebbe notizia⁵¹ che la flotta pisana stava assediando Alghero, ma, non sentendosi abbastanza forte per rompere l'assedio, veleggiò subito verso Genova, senza fare alcun tentativo⁵². Qui regnava non poca inquietudine: era stata spedita una galera per comunicare all'Ammiraglio la partenza dei nemici da Portopisano, ma non lo si era trovato; cosa facilmente spiegabile essendosi lo Spinola spinto tanto verso sud. Il pericolo che i Pisani potessero coglierlo al suo ritorno era manifesto: venne armata una seconda flotta, in grado di tener testa alla nemica⁵³, destinata a dare decisiva battaglia. Corrado Doria, al quale venne affidato il comando, contava di incontrare i nemici fuori del loro porto. Ancor prima della sua partenza⁵⁴ però, la sorte di Alghero era decisa. La guarnigione si difese per diciotto giorni, finendo per arrendersi contro la promessa di libera uscita con tutti i propri averi e che il luogo non sarebbe stato distrutto. Il Giudice di Arborea ed i Pisani non mantennero però le condizioni giurate; gli uscenti furono depredati, Alghero smantellata⁵⁵. La flotta pisana prese intanto la via del ritorno in

⁴⁸ *Annali*, 300 [V, 35], 31 maggio.

⁴⁹ *Annali*, 301 [V, 36]. Sembra che le tre galere che scortavano le navi fossero state affondate dai Pisani stessi: v. *Frag. hist. Pis.*, 647.

⁵⁰ *Annali*, I. c.; cfr. GUIDO DE CORV., 690; *Frag. hist. Pis.*, I. c.; SIMONE DELLA TOSA, 149 = VILLANI, VII, 90.

⁵¹ *Annali*, I. c. Tramite le tre galere che il 22 maggio si erano separate dal grosso della flotta; cfr. sopra, n. 47.

⁵² *Annali*, I. c. Arrivo il 22 giugno.

⁵³ *Ibid.*: 54 galere, 1 saettia; *Frag. hist. Pis.*, 647: più di 50 galere; GUIDO DE CORV., 691: 53 galere.

⁵⁴ *Annali*, I. c. [V, 37], 27 giugno.

⁵⁵ *Annali*, 300 [V, 34]. La resa è da porsi all'incirca alla metà di giugno: cfr. *Frag. hist. Pis.*, 647; GUIDO DE CORV., 691; L.J., II, 122, 166 e sgg.

patria, ma venne separata da eventi contrari; la parte minore ⁵⁶ si diresse su Cagliari ⁵⁷ lungo la costa occidentale della Sardegna, la maggiore, probabilmente attraverso lo stretto di Bonifacio, per nord-est verso il continente, che raggiunse nei pressi di Piombino ⁵⁸.

Il medesimo vento, causa di questa vicissitudine, aveva invece facilitato il rapido viaggio di Corrado Doria che, a 24 ore appena dalla sua partenza da Genova, giunse a Portopisano ⁵⁹. Fermarsi qui sarebbe stato senza scopo: le dimostrazioni e il bombardamento delle torri non avrebbero prodotto un successo reale. L'Ammiraglio lo riconobbe immediatamente. Visto che le galere pisane non erano in porto, egli fu indotto a credere che si trovassero ancora presso Alghero; pertanto col grosso della flotta fece rotta in direzione sud lungo la costa e mandò una saettia per altra rotta, in direzione sud-ovest, in ricognizione ⁶⁰; così il nemico non avrebbe potuto arrivare a Portopisano inosservato. In realtà le due flotte s'incontrarono il 29 giugno, quantunque all'insaputa l'una dell'altra. Nel frattempo i Pisani ebbero notizia dei movimenti dell'avversario e fecero quindi ritorno, ponendosi in salvo nel *portus Farexie*, di cui sbarrarono l'entrata ⁶¹. Troppo tardi essi furono scoperti dai Genovesi ⁶². Un assalto alla ben guarnita posizione parve difficile, per cui si diede mano a grandi preparativi, e si procurò in pari tempo di bloccare il traffico marittimo per Pisa. Quattro galere erano a guardia fra l'Elba e Piombino, tutte le barche e i bastimenti che passavano dovevano mettere le vele in panna e presentarsi all'ammiraglio, che mandava indietro quelle pisane, mentre spediva quelle neutrali a Genova.

Il mattino del 4 luglio le navi di guardia segnarono che un buon numero di vele erano in vista. Era la parte della flotta pisana sbattuta

⁵⁶ *Annali*, 301 [V, 37], 15 galere e così pure *Frag. hist. Pis.*, 647; GUIDO DE CORV., 691: 13 o 14.

⁵⁷ *Annali*, l. c.; *Frag. hist. Pis.*, 647.

⁵⁸ GUIDO DE CORV., l. c.; *Frag. hist. Pis.*, l. c.

⁵⁹ *Annali*, l. c., 28 giugno. Secondo GUIDO DE CORV., 691, il viaggio avvenne ancor più celermente, poichè dice che la flotta si trovava già nella notte dal 27 al 28 giugno presso l'isola di Gorgona (ad occidente di Livorno), il che non è in contraddizione con la relazione degli *Annali*.

⁶⁰ *Annali*, 301 e sgg. [V, 38].

⁶¹ *Annali*, 302 [V, 38]; il porto è presso Piombino: *Atlante idrografico T. Luxoro*, p. 53; *plagia de Castagneto*, più a nord.

⁶² *Annali*, l. c., al 30 giugno.

verso Cagliari, che ora rimpatriava. Il Doria lasciò indietro 22 galere per il blocco di *portus Farexie*, disposte in modo che il nemico non potesse uscirne. Con le altre 32 galere si rivolse verso le navi che avanzavano, in modo da sbarrar loro il cammino per Piombino. I Pisani non retrocedettero, come si sarebbe potuto supporre, ma, dal momento che il vento era loro favorevole, spiegarono le vele e navigarono fra le file degli avversari. L'ardita manovra non riuscì senza perdite⁶³: alcune galere caddero nelle mani dei Genovesi, mentre il grosso prese felicemente terra presso Piombino.

Dopo questo insperato successo, i vincitori decisero di levare provvisoriamente il blocco, per rifornirsi di acqua potabile in Arno, mentre i prigionieri venivano trasportati a Genova sopra due galere. Il 5 luglio la flotta prese per conseguenza la via del nord. Però, dopo il mezzogiorno, lo scirocco si alzò talmente che fu ritenuto impossibile mantenersi in una rada aperta. Era necessario continuare la rotta fino a Portovenere; alcune galere furono spinte oltre verso nord. Il vento soffiò per quattro giorni nella medesima direzione e quindi un ritorno era impossibile. I nemici invece poterono, non molestati, lasciare il loro rifugio ed entrare a Portopisano⁶⁴. Costringerli a battaglia era ormai impossibile e ben difficilmente essi avrebbero pensato di offrirne spontaneamente l'occasione ai Genovesi. Costoro attesero ancora parecchi giorni, poi ritornarono in patria⁶⁵. L'ammiraglio consegnò al Comune 584 prigionieri; tale fu l'esito delle sue operazioni, nessuna delle quali poteva dirsi sfavorevole; non era tuttavia il caso di parlare di una risoluzione della questione.

In questo periodo della guerra Genova manifestò la propria superiorità, le sue flotte passarono rasente alle coste toscane senza opposizione e molestarono il traffico pisano. Se ad esse riuscì di prendere navi nemiche e a fare un considerevole numero di prigionieri, tutto ciò però è da attribuirsi per la massima parte a fortunati eventi. La perdita di Alghero fu così compensata, ma non riscattata.

⁶³ *Annali*, l. c., 4 galere, una delle quali affondata. Su queste dovevano trovarsi i 1000 uomini che i Pisani calcolarono mancanti, oltre ai molti feriti trovati sulle navi salvate. GUIDO DE CORV., 691, indica 2 galere, 21 galion come presi, 2 galere affondate, una delle quali più tardi venne recuperata. Secondo *Frag. hist. Pist.*, 647, andarono perdute 3 galere ed 1 galion.

⁶⁴ *Annali*, l. c.; GUIDO DE CORV., 691, 8 luglio.

⁶⁵ *Annali*, 303 [V, 40], 19 luglio.

Genova avrebbe dovuto sperimentare a sazietà più tardi quanto poco proficui fossero stati i successi per mare a causa dell'andamento delle cose in Sardegna. Per il momento i Pisani erano umiliati, ma non decisamente sconfitti. Finchè avessero avuto legname per costruire nuove galere, non si sarebbero considerati perduti. Genova si era mantenuta in piedi nel settimo decennio malgrado le gravi sconfitte patite contro Venezia; quando una sua flotta veniva annientata, un'altra ne sorgeva pronta alla vela. Così era ora per i Pisani; gli insuccessi li infiammavano alla vendetta. Essi volevano cercare il nemico nel suo proprio porto, colpire Genova stessa con baliste, per dimostrare che il loro coraggio non era spento. Il capo dei loro spioni comunicò apertamente a quello genovese questa intenzione. Il Capitano Doria gli fece pervenire una sdegnata risposta: « Se oserete avventurarvi sul mare, vi verremo tanto da presso, da rendere inutili le vostre baliste »⁶⁶. Un attacco alla città non poteva servire ad altro che ad una boriosa dimostrazione; i Genovesi desideravano una battaglia navale, nella quale potesse aversi la dimostrazione di quale delle due parti fosse la più forte.

La spedizione annunciata con tanta millanteria ebbe un deplorabile seguito. 64 galere pisane salparono il giorno 8 settembre⁶⁷ dal porto; approdarono a Portovenere e ne devastarono i vigneti. Gli abitanti si riunirono e uccisero molti dei saccheggiatori⁶⁸. Entro tre giorni vennero armate a Genova 70 galere, con le quali Oberto Doria mosse alla ricerca del nemico. I Pisani, che facevano solerte guardia, quando furono in vista le vele genovesi presso il promontorio di Portofino, si allontanarono rapidamente⁶⁹. Il Capitano non li inseguì, e la soluzione fu rimandata all'anno seguente.

Anche in Sardegna erano prossime nuove lotte. Genova si attendeva lusinghieri vantaggi dalle offerte del vescovo Pietro di Gisercha, il quale sosteneva di poter trasmettere in altre mani Sassari⁷⁰. Venne stipulata una convenzione⁷¹, in virtù della quale egli ed i suoi aderenti si sotto-

⁶⁶ *Annali*, 303 [V, 41].

⁶⁷ GUIDO DE CORV., 601.

⁶⁸ *Annali*, 303 [V, 41], più di 300; cfr. *Frag. hist. Pis.*, 647 e GUIDO DE CORV., l. c.

⁶⁹ GUIDO DE CORV., 691, 14 settembre; *Annali*, 303 [V, 42].

⁷⁰ *Annali*, 303 [V, 42].

⁷¹ L.J., II, 54: 30 agosto 1283; *Annali*, 304 [V, 403]; cfr. sopra, n. 30.

mettevano al Comune per averne appoggio contro i Pisani nell'affermazione dei diritti del suo vescovado. Egli promise di porre Sassari sotto il loro dominio, ricevendo in cambio l'assicurazione che avrebbe avuto appoggio come un cittadino genovese.

Il vescovo si era eccessivamente fidato di se stesso. Appena si riseppe a Sassari del suo viaggio a Genova, si fece prigioniero suo fratello, mentre vennero uccisi od espulsi gli amici del traditore⁷². Tuttavia a Genova non si trascurò di cogliere l'occasione per mettere in difficoltà i nemici nel Giudicato di Torres. Un altro alleato fu il marchese Moroello Malaspina, che, volendo riparare al suo precedente fallo⁷³, promise di recarsi in Sardegna personalmente con 50 uomini⁷⁴, a spese, naturalmente, del Comune. I possedimenti dei Malaspina e quelli, che ancora rimanevano, dei Doria offrivano quindi d'ora in avanti punti d'appoggio per attacchi su Sassari, per effettuare i quali erano state destinate le truppe imbarcate in dicembre che approdarono presso *Castrum Januense*⁷⁵. Presto seguirono altri rinforzi, mentre Moroello manteneva la sua promessa⁷⁶.

Come già era avvenuto nella guerra con Venezia, anche ora, nella grande guerra che si combatteva fra i due Comuni, si verificavano continui colpi di mano da parte di navi corsare. L'annalista genovese ci dà relazioni dettagliate sugli innumerevoli scontri in tutte le parti del Mediterraneo. Spesso troviamo le sue notizie confermate da documenti, perchè non di rado i pirati trovavano comodo confondere merci neutrali con pisane, dichiarandole buona preda, il che dava naturalmente motivo a vivaci reclami da parte dei danneggiati. Per quanto svariati possano essere stati gli avvenimenti, nell'insieme abbiamo il quadro d'un orribile sistema, poichè vediamo continuamente ripetersi la rapina e la distruzione delle proprietà altrui. Una saettia di Portovenere catturò fra le foci dell'Arno e Portopisano una barca da nolo carica di grano. Un'altra, con equipaggio di Bonifacio, aggredì un bastimento pisano proveniente da Alessandria, provocandone il naufragio, cosicchè le merci andarono perdute. I Pisani

⁷² *Annali*, 303 [V, 42-43]; quindi sono menzionati in *L.J.*, II, 165, *extrinseci* ed *intrinseci* di Sassari.

⁷³ *Annali*, 304 [V, 43]; cfr. sopra, vol. I, p. 374 e sgg.

⁷⁴ *Annali*, I, c.; il contratto del 19 novembre 1283 (vedi *L.J.*, II, 169) non è conservato.

⁷⁵ *Annali*, I, c., 24 dicembre.

⁷⁶ *Annali*, 305 [V, 45], gennaio 1284.

residenti a Cagliari che avevano armato due galere e un galeone, s'impadronirono presso Tunisi d'una tarida genovese, assalirono quindi senza risultato un'altra nave⁷⁷ che potè proseguire per la sua via. Nell'insicurezza del traffico marittimo nessun bastimento poteva uscire da un porto senza avere a bordo armi per difendersi. Ne venne quindi che anche navi destinate al solo trasporto si assalissero a vicenda, indifferentemente, sulle spiagge della Sardegna o sulle coste di Cipro⁷⁸. Per recar danno agli avversari, talvolta squadre di poca importanza spedite dai Comuni⁷⁹ davano la caccia al nemico con non minor zelo dei veri corsari. Ma finchè la questione di fondo restava indecisa, tutto ciò era d'importanza secondaria. Le perdite sofferte potevano calcolarsi equivalenti, l'interruzione dei traffici eguale da ambe le parti, qualche prigioniero in più o in meno era cosa di poco momento.

⁷⁷ *Annali*, 297 e sgg. [V, 28].

⁷⁸ *Annali*, 303 e sgg. [V, 42].

⁷⁹ *Annali*, 298, 301, 305 [V, 30, 31, 37, 45].

Capitolo terzo

La battaglia decisiva della Meloria

Prime imprese dei Pisani nel 1284. - Vittoria di Enrico de Mari ed imprigionamento del conte Facio. - La flotta pisana al comando di Albertino Morosini si presenta presso Genova. - Di fronte alla flotta genovese si ritira a Portopisano. - Vittoria genovese alla Meloria. - Importanza della stessa.

I Pisani non disconobbero certo il grande vantaggio che l'accentramento della direzione delle operazioni nelle mani dei Capitani e della *Credentia* aveva recato ai Genovesi. Poichè i movimenti delle flotte erano regolati da un'unica centrale, e si era organizzato un servizio speciale per l'inoltro delle notizie, era possibile accorrere energicamente ove se ne mostrava il bisogno. Nel 1283 Pisa aveva in mare un numero di galere di poco minore di quello dell'avversaria, ma ciò malgrado le sue navi soggiacquero di fronte alla maggior forza. Per quanto angusto fosse il teatro principale della guerra, le forze si disperdevano senza risultato. Per rimediare all'inconveniente, al principio del 1284 venne presa la misura di elevare il conte Ugolino e Andrioto Sarraceno a Capitani Generali della guerra navale, con pieni poteri di condurla a loro talento¹. Il loro primo atto di rilievo fu quello di armare 14 galere, che dovevano andare incontro alla seconda flotta genovese da trasporto diretta in Sardegna².

L'impresa fallì. I Pisani assaltarono senza frutto il castello di Calvi in Corsica. Quando ritornarono a Portopisano, l'equipaggio fu costretto a rimanere a bordo, avendo ricevuto subito un altro incarico, pel quale vennero aggiunte altre 20 galere. Come nell'anno precedente, Pisa voleva assicurare i suoi possedimenti in Sardegna con l'invio d'una forza combattente. Il conte Bonifacio³ di Donoratico venne nominato Capitano Generale⁴ per la guerra sull'isola. Per condurvelo insieme con fanti e

¹ *Annali*, 305 [V, 47]; *Frag. hist. Pis.*, 647 e sgg.

² *Annali*, l. c.; *Frag. hist. Pis.*, 648.

³ *Fatius - Annali*, 306 [V, 48] etc. - è soltanto un'abbreviazione del nome intero; cfr. sopra, cap. II, n. 6.

⁴ *Frag. hist. Pis.*, 648.

cavalieri, fu scelta una nave veneziana⁵, a cui le 34 galere dovevano far seguito.

Già nel settembre precedente Genova aveva tolto il divieto di navigazione⁶. Nell'aprile del 1284, un certo numero di mercanti armarono 5 galere per la Romania con ricco carico; per precauzione condussero seco 11 galere e due galeoni, comandati da Enrico de Mari, ed inoltre si fecero scortare da quattro galere armate dal Comune per attaccare i nemici⁷. La squadra evitò naturalmente di toccare Portopisano, ma passò attraverso lo stretto fra l'Elba e Piombino⁸. Qui si ebbe notizia dei progetti del nemico, il che indusse la squadra a cambiare la rotta⁹. I Pisani intanto seppero che 22 galere genovesi erano in mare¹⁰, e perciò ne fecero uscire soltanto 24 delle loro, certamente con altre navi da trasporto. Il tempo fu sfavorevole, circostanza che obbligò la flotta a dividersi¹¹. Al mattino del 1° maggio i Genovesi incontrarono da sola, lungo la costa nord-est della Sardegna, la nave ove si trovava il conte Facio, che si arrese senza resistenza¹². Poi comparvero alla vista le galere pisane. I Genovesi le credettero in numero maggiore di quello che erano effettivamente; presero a bordo i prigionieri, incendiarono la nave conquistata e si volsero incontro al nemico. Il combattimento durò fino a sera e finì con piena vittoria dei Genovesi, che catturarono 8 galere e ne mandarono a fondo una, mentre le altre si dichiaravano pronte alla resa, da eseguirsi però il giorno seguente. Tutta-

⁵ *Annali*, 306 [V, 48]. Inoltre la flotta da trasporto constava, secondo *Annali*, l. c., di una e secondo *Gest. des Chip.*, 222, di altre due navi.

⁶ *Annali*, 303 [V, 42].

⁷ *Annali*, 306 [V, 48].

⁸ Partenza da Genova 22 aprile: *Annali*, l. c.; per via furono toccati Portofino, Gorgona: *Frag. hist. Pis.*, 648; Piombino: *Annali*, l. c.

⁹ Se non si ammettesse ciò, non si spiegherebbe come navi che erano destinate alla Romania e che fino ad ora avevano seguito la costa del continente si trovassero improvvisamente a nord della costa orientale della Sardegna, poichè là si trova (v. *Atlante idrografico T. Luxoro*, p. 55 e sgg.) *Tolarium* - *Annali*, 306 [V, 48] -, cioè Capo Comino (*Frag. hist. Pis.*, 648), dove venne presa la nave del conte Facio.

¹⁰ *Annali*, 306 [V, 49]: questo numero complessivo è effettivamente dato da GUIDO DE CORV., 691 e da *Frag. hist. Pis.*, 648.

¹¹ *Gest. des Chip.*, 222.

¹² *Annali*, l. c. [V, 48]; GUIDO DE CORV., 691. La notizia in *Gest. des Chip.*, 222, è in ogni caso inesatta.

via, quando si fece notte, fuggirono, ma i Genovesi, inseguitele, ne presero ancora cinque; il resto poté sottrarsi col favore della notte¹³.

Fu un successo veramente sorprendente e glorioso. La flotta vittoriosa andò a Bonifacio, dove rimase alcuni giorni. Enrico de Mari portò i prigionieri a Genova; le cinque galere dei mercanti proseguirono nel loro viaggio e a Girgenti distrussero due navi corsare nemiche¹⁴.

A Pisa, la colpa della vergognosa sconfitta fu attribuita ai due Capitani Generali che furono licenziati¹⁵ e sostituiti con il veneziano Albertino Morosini, allora Podestà della città¹⁶. Sotto la sua direzione cominciarono i preparativi per mandar fuori una flotta, che nelle intenzioni doveva essere più consistente di quelle precedenti. Come nell'anno passato, si voleva anche in questo avvicinarsi alla città marittima per colpirla col molo con pietre tinte di rosso¹⁷. A Genova non si credette alla serietà dei progetti pomposamente annunciati e intanto si armarono soltanto 30 galere, al cui comando venne posto Benedetto Zaccaria¹⁸. L'ammiraglio rimase alcuni giorni dinanzi a Portopisano, poi incrociò presso la Sardegna e la Corsica senza ottenere risultati degni di menzione; quando stava per assalire Sassari, ricevette l'ordine di rimpatriare. Avendo nel frattempo i Pisani

¹³ *Annali*, 306 [V, 49]. Secondo GUIDO DE CORV., 691, furono 13 le galere prese dai Genovesi; secondo *Frag. hist. Pis.*, 648, soltanto 9; secondo *Gest. des Chip.*, 223: 12 o 13; cfr. anche SIMONE DELLA TOSA, 149 = VILLANI, VII, 91; *Ann. Plac.*, 577.

¹⁴ *Annali*, l. c.

¹⁵ *Annali*, 306 e sgg. [V, 50].

¹⁶ *Frag. hist. Pis.*, 647 e sgg.; *Annali*, 307 [V, 50].

¹⁷ *Annali*, 307 [V, 52].

¹⁸ *Annali*, l. c. Le indicazioni cronologiche secondo le quali egli uscì *die mercurii sancto* (5 aprile) e *in die pasce domini* (9 aprile) comparve dinanzi a Portopisano devono essere erronee. Che una squadra così grande fosse rimasta in mare oltre tre mesi, senza aver eseguito qualche importante operazione, è in contraddizione con l'uso comune. Poichè nè in maggio nè in giugno si era mostrata alcuna flotta pisana, così era inutile che ve ne fosse una genovese. Secondo GUIDO DE CORV., 692, risulta che il 27 giugno era stata avvistata una flotta genovese presso la Gorgona, la cui forza fu stimata di 47 vele. Notizie in *Fol. Not.*, III, 1, c. 91 (30 maggio 1284): *sindici comunis Diani fatentur habuisse mutuo a Nicolao Buccanigra l. 120 pro armanda una galea in servitio comunis Janue*; *ibid.*, II, c. 246 (20 e 21 giugno 1284): *nominatur felix armamentum galearum comunis Janue, cuius est admiratus d. Benedictus Zacharia*; si dice che la flotta salpò soltanto alla fine di giugno.

ultimato i loro armamenti¹⁹, i Genovesi avevano mobilitato ogni loro forza. Nobili e popolari montarono sulle galere, nè di più poteva fare la città²⁰. Il disegno del comandante supremo Morosini era quello di colpire soltanto la squadra dello Zaccaria. Fin da principio la fortuna non gli fu propizia. Venti contrari gli impedirono l'uscita dall'Arno, dove la flotta si trovava, cosicchè solo il 24 luglio i Pisani poterono prendere il mare²¹. Nella persuasione che lo Zaccaria, per evitare uno scontro, avesse piegato ad occidente e forse avesse raggiunto il continente sulla costa della Provenza, si diressero subito — naturalmente per alto mare — nella zona di Albenga da dove, veleggiando poi verso nord-est, comparvero il 31 luglio presso il porto di Genova. E' probabile che avessero fatto uso delle baliste che avevano portato con loro²² e che un selvaggio urlò avesse chiamato gli avversari a battaglia²³; la dimostrazione però fallì interamente il suo scopo. I Genovesi non erano impreparati; in poche ore completarono l'armamento necessario al combattimento di 58 galere e 8 « panfilì ». Nel pomeriggio lo Zaccaria arrivò con la sua squadra, non a tergo dei nemici, come questi speravano, ma di fronte, presso il promontorio di Portofino. Senza indugio si unì quindi alla flotta che si trovava ancora in porto e la circostanza fu determinante²⁴.

¹⁹ La forza della flotta ascendeva, secondo *Annali*, 307 [V, 52], a 72 galere, e 2 chiatte; GUIDO DE CORV., 692: 61 galere, 9 gallioni e barche minori; *Frag. hist. Pis.*, 468: 65 galere, 11 gallioni, come pure *punctoni* (pontoni).

²⁰ *Annali*, 307 [V, 52]; cfr. SALIMBENE, 304.

²¹ GUIDO DE CORV., 692; il 22 luglio viaggio dalle foci dell'Arno a Portopisano, donde partenza il 24 luglio.

²² SIMONE DELLA TOSA, 140 = VILLANI, VII, 92. La relazione di *Annali*, 307 [V, 52], non vi contraddice. GUIDO DE CORV., 692, dice che la flotta pisana era *in portu Janue*. Per tale non può intendersi il vero bacino del porto protetto dal molo, quale manifestamente intendono *Annali*, l. c. [V, 53], per *portus Janue*, ma bensì solamente la rada che gli sta dinanzi. La circostanza che lo Zaccaria potè tanto facilmente entrare nel porto non significa che i Pisani avessero potuto uscire per la via del promontorio, sul quale poggia la lanterna; ma non si può concludere con HEYCK, p. 193, dagli *Annali*, 307 [V, 52], che non si fossero avvicinati oltre Varazze. L'annalista dice che erano nelle sue vicinanze al mattino, mentre tace su quello che fecero durante il giorno, nel quale vi era tempo sufficiente per percorrere il breve cammino per Genova (circa 4 miglia). Le notizie riguardanti i successi dei Pisani non sono assolutamente inventate, ma certo esagerate, mentre l'annalista genovese le vela: *Annali*, 308 [V, 53].

²³ VILLANI, VII, 92; ciò corrispondeva al tradizionale sistema di guerra.

²⁴ *Annali*, 307 [V, 53].

I Pisani non potevano sostare in rada, cosicchè verso sera²⁵ decisero di far ritorno per la medesima direzione ond'erano venuti. Il Capitano Doria, nominato per acclamazione ammiraglio di tutta l'armata, attendeva quel momento per lasciar subito²⁶ il porto e disporre, come fece, le sue galere sulla spiaggia di Sturla²⁷, sospettando che i nemici facessero delle ricognizioni notturne e, dal momento che il porto era vuoto, tentassero di penetrarvi quindi al mattino. In tal caso si sarebbe potuto facilmente assalirli dalla parte del mare, in modo che, venendosi a trovare chiusi dalla terra da una parte e dagli avversari dall'altra, nessun Pisano avrebbe potuto sfuggire²⁸. Il Morosini non cadde nella trappola; all'alba le vele della sua flotta erano visibili all'estremo orizzonte. Oberto Doria, che voleva a questo punto impedire al nemico il ritorno a Portopisano, salpò da Portofino²⁹, e dopo aver spedito parecchie galere in ricognizione, col grosso della flotta si avviò lentamente verso occidente. Nei pressi di Porto Maurizio ebbe finalmente notizia che la flotta pisana si era diretta verso la Corsica, il che era vero. Il Morosini aveva operato un'ampia diversione, che rendeva difficile trovarlo. Anzitutto egli aveva navigato lungo la costa ligure fino a Nizza³⁰, poi si era volto a sud-est verso Capo Corso, dove alla sera del 5 agosto fece provvista di acqua fresca³¹, arrivando il giorno seguente in buone condizioni a Portopisano³². Nel pomeriggio del 5 agosto i Genovesi arrivarono presso Capo Corso, ove ebbero precise informazioni sulla via presa dal nemico e subito partirono in direzione di Portopisano. Ora finalmente si sperava di poter dare la tanto desiderata battaglia decisiva, ma per far ciò occorreva far uscire il nemico dal porto ben difeso ricorrendo ad uno strattagemma. Il Doria divise la sua flotta in due

²⁵ GUIDO DE CORV., 692, *in sero*.

²⁶ *Annali*, 308 [V, 53], *circa sero*.

²⁷ *Annali*, l. c. Il seno di Sturla sta circa ad un miglio ad oriente del porto, e poteva avere spazio sufficiente per contenere le galere. I promontori fra Sturla e Genova dovevano rendere invisibile di qui la flotta.

²⁸ *Annali*, l. c.

²⁹ *Annali*, l. c. Egli incrociò appunto lungo la linea sulla quale i Pisani dovevano essere venuti da Portopisano ad Albenga.

³⁰ *Frag. hist. Pis.*, 648.

³¹ *Annali*, 308 [V, 54].

³² GUIDO DE CORV., 692.

parti, mettendo davanti 63 galere³³ e 8 « panfilì », seguiti a qualche distanza dalle 30 galere dello Zaccaria tenute di riserva e fuori della vista del nemico. Era supponibile che i Pisani non avrebbero rifiutato uno scontro con forze apparentemente eguali.

Il piano riuscì. Il mattino del giorno fatale, 6 agosto, la flotta pisana era all'ancora presso le torri del porto³⁴. Quando la prima linea di quella avversaria fu in vista, essa abbandonò il suo ben protetto ancoraggio, si ordinò in linea e andò incontro ai Genovesi per la rotta dell'isola di Meloria. Solo allora i Pisani si accorsero della presenza delle galere dello Zaccaria; restandone quasi paralizzati³⁵; ma una ritirata senza combattimento era a questo punto impossibile. Era già giorno avanzato, quando la battaglia incominciò con un furiosa tempesta di proiettili. La flotta pisana e la prima squadra genovese stavano ciascuna disposta su di una sola linea di fronte all'altra. Al centro della linea genovese stava la nave ammiraglia, accanto ad essa le galere dei Doria e quelle degli Spinola; al centro della linea pisana stavano la galera sulla quale era innalzata la bandiera del Comune di Pisa e quella che aveva a bordo il Podestà Morosini. Risulta che le ali delle due flotte avessero continuato a scambiarsi un vicendevole lancio di proiettili, mentre al centro le galere, i cui equipaggi erano formati da combattenti scelti, lottavano da vicino, e intanto anche galere della riserva genovese entravano in battaglia. Il combattimento finì con l'abbas-

³³ *Annali*, I. c.; dunque ne furono armate 5 di più che il 31 luglio; il che è ben spiegabile, perchè la gente della riviera allora non era ancora tutta arrivata in città. La forza complessiva della flotta ascendeva a 101 vele; a Pisa fu stimata maggiore: GUIDO DE CORV., 692: 107 galere; *Frag. hist. Pis.*, 648: 110; *Gest. des Chip.*, 224, complessivamente 90 galere, è forse troppo poco; troppo alto invece SIMONE DELLA TOSA, 149: 130 galere.

³⁴ Che essa avesse gettato l'ancora alla foce dell'Arno (HEYCK, p. 193; VILLANI, VII, 92) contraddice alla precisa indicazione degli *Annali*, 308 [V, 55]. Quanto alla forza della flotta, cfr. sopra, n. 19; le indicazioni di *Gest. des Chip.*, 224, e MARIN SANUDO, *Liber*, 84, sono troppo alte. Le liste dei capitani delle navi e simili (MARANGONE, *Croniche*, 564 e sgg.; RONCIONI, *Hist. Pis.*, 609 e sgg.; TRONCI, *Memorie di Pisa*, p. 245; TOLA, *Cod. dipl. Sard.*, I, 396) sono molto dubbie.

³⁵ *Annali*, 308 [V, 55]. Nelle *Gest. des Chip.*, 224, è detto che dal mattino fino al vespro le flotte stettero l'una di fronte all'altra, in contraddizione con *Annali*, 308 [V, 54-55], i quali dicono che solo *inter nonam et vespas* la flotta genovese giunse *ante Veronicam portus Pisani*, e che poi arrivarono i Pisani. Secondo GUIDO DE CORV., 692, la battaglia cominciò *post nonam*. Le indicazioni in SALIMBENE, 304 e sgg., sono per la maggior parte inesatte.

samento della bandiera pisana³⁶, mentre anche la galera del Podestà soccombette dopo dura lotta. Con ciò le ali della linea pisana, rotta al centro, si diedero alla fuga, probabilmente divise, cosicchè, ciascuna per suo conto, le galere navigarono intorno alla Meloria. E' chiaro come dovesse derivarne parecchia confusione; molte galere furono prese dagli avversari che le inseguirono³⁷; sette colarono a fondo; ma anche fra i Genovesi vincitori accadde qualche disordine, specie a causa dell'oscurità della notte. Si sparse la voce che l'ammiraglio si fosse ritirato; alcune galere infatti si affrettarono verso Portovenere ed altre le seguirono; al mattino seguente se ne trovarono mancanti circa trenta³⁸. A ciò si attribuiva la colpa del mancato annientamento della flotta pisana e del rifugio dei superstiti dietro la catena di Portopisano. Tutto ciò non poteva tuttavia menomare l'importanza della vittoria: « Un giudizio di Dio ha deciso la questione », così gli interessati riassumevano nella loro mente l'avvenimento. La flotta genovese era superiore alla pisana sia per numero di navi, sia per l'abilità degli equipaggi e quindi la cosa non poteva andare altrimenti; per di più aggiungasi la grave perdita dei Pisani in galere e prigionieri: 9272 cittadini di Pisa³⁹ si contarono nelle carceri di Genova, fra cui i più ragguardevoli ed influenti, per il cui riscatto nessun prezzo sarebbe stato stimato troppo alto.

Non era il caso di parlare di un immediato sfruttamento della vittoria, e un attacco alle torri fortificate del porto nemico non offriva probabilità di successo. Oberto Doria si contentò quindi di rendere inservibili le macchine che erano sui battelli destinate al bombardamento di Genova, poi partì per Portovenere. La flotta vi giunse appena in tempo, perchè⁴⁰, come gettò le ancore, scoppiò un violento uragano; perciò i vincitori rag-

³⁶ *Annali*, 308 [V, 55] e sgg.; cfr. *Gest. des Chip.*, 225.

³⁷ Secondo *Annali*, 309 [V, 56], furono prese 29 galere, mentre 7 dovevano essere colate a fondo; all'incirca lo stesso dicono *Ann. Plac.*, 578. L'iscrizione sulla chiesa di S. Matteo (DORIA, *La chiesa di S. Matteo*, p. 18, e, peggio, in CANALE, III, p. 32) dice 33 prese (e così pure JAC. DE VAR., 13 e 51), 7 affondate; *Frag. hist. Pis.*, 648: 27 galere e gallioni presi; GUIDO DE CORV., 692: oltre 30 galere; SIMONE DELLA TOSA, 149: 40; *Gest. des Chip.*, 225: 48.

³⁸ *Annali*, 309 [V, 56].

³⁹ In *Annali*, I. c., e nell'iscrizione di cui alla n. 37 sono indicati anche i prigionieri fatti in precedenti occasioni. Le indicazioni in *Frag. hist. Pis.*, 648, *Gest. des Chip.*, 226, *Ann. Plac.*, 578, VILLANI, VII, 92, PTOL. LUC., *Ann. eccl.*, 1193, Id., *Ann. Luc.*, 93, sono quindi troppo alte; più esatte in *Ann. Parm.* 697.

⁴⁰ *Annali*, I. c. [V, 57]; GUIDO DE CORV., 682: 7 agosto.

giunsero Genova solo il 9 agosto⁴¹. La gioia della vittoria venne tuttavia funestata per il lutto dei molti caduti⁴².

Non sembra che in questo stesso anno vi fossero stati altri combattimenti. La prima fase della guerra era chiusa, da ora in poi Pisa non avrebbe combattuto più per la signoria del mare, ma solo per la sua esistenza. Le continue sconfitte le avevano tolto irrimediabilmente la speranza di ottenere qualsiasi supremazia ed essa fu costretta ad accettare la pace a costo di grandi sacrifici. Meglio sarebbe stato che essa fosse stata conclusa subito, ma non risulta che avessero avuto luogo seri negoziati. Difficilmente si sarebbe potuto far conto su di un convegno a Genova. Qui le speranze erano straordinariamente aumentate e si voleva annientare completamente la rivale alla quale prestava aiuto la lega guelfa di Toscana.

Per ben considerare gli sviluppi che derivarono da tutto ciò, è necessario gettare uno sguardo alla posizione presa da Genova e da Pisa nella lotta fra Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona. Si può infatti tenere per certo, dall'esame di tutto quello che risulta dalle particolareggiate circostanze fin qui esposte, che nessuno dei due, come del resto gli altri principi, si era impegnato nella guerra fra le due città marittime. I comuni avevano agito del tutto indipendentemente e combattuto esclusivamente per i loro propri interessi. Era stata l'intromissione di Pisa nelle cose di Corsica a fare esplodere l'antica discordia, che da lungo tempo era assopita. I cittadini di entrambe le città avevano colto avidamente l'occasione per guadagnare senza fatica ricchezze con azioni corsare mentre l'odio dei mercanti concorrenti poteva sfogarsi in alto mare. Il governo di Genova, fondato su solide basi e determinato da unità di vedute, era in grado di porre argine al crescente e impaziente desiderio di combattere, mentre invece nelle riunioni dei Consigli a Pisa ben meno erano ascoltate le voci della ragione. La guerra era scoppiata senza alcuna relazione con la lotta per la Sicilia; se i due Comuni avevano potuto combattere la loro guerra indisturbati, questo era stato reso possibile dalla situazione degli avvenimenti dell'epoca.

Nessuna grande potenza si intromise per far cessare il conflitto. La

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Annali*, 309 [V, 55], è detto chiaramente *cum nostrorum modico detrimento*; GUIDO DE CORV., 692, dice che molti da ambo le parti furono gli uccisi e annegati; cfr. anche CORIO, *St. di Milano*, I, p. 624. Secondo *Ann. Plac.*, 578, specialmente i Genovesi ebbero molti morti.

lotta decisiva fra Genova e Venezia si era dovuta rimandare perchè, allora, il papa e il re di Francia, aiutati da Carlo d'Angiò, avevano costretto i belligeranti a una tregua. Adesso, invece, Martino IV combatteva con tutte le forze della Chiesa il successore di Manfredi per impedire che il vassallo della Curia Romana soccombesse. Filippo III si armava per conquistare per suo figlio il regno d'Aragona; il sovrano tedesco da lontano guardava con indifferenza gli intrighi del Meridione, senza effetto restavano i rumori delle armi e dei deboli tentativi di negoziati che erano intrapresi; Genova prendeva tempo per una definitiva resa dei conti con la rivale.

Capitolo quarto

La posizione di Genova nella lotta fra Pietro d'Aragona e Carlo d'Angiò

Relazioni dei Genovesi con gli insorti Siciliani e Carlo I. - La diversa posizione di Pietro e di Carlo di fronte alle città marittime italiane. - Relazioni di Pietro verso Genova e Pisa. - Neutralità di Genova. - Rinnovo dei privilegi di Manfredi per il commercio di Genova con la Sicilia. - Partecipazione dei Genovesi agli avvenimenti di guerra del 1285.

Fino dal 1276 i Capitani avevano mantenuto la pace con Carlo, ma quanto ad amicizia non era il caso di parlarne. Una certa diffidenza contro i cittadini del Comune, che una volta lo avevano profondamente offeso, aveva sempre regnato nell'animo del re e talvolta si era manifestata anche apertamente. Il suo vicario in Acri aveva reso noto che a bordo d'una nave genovese erano arrivati 12 sicari, che per incarico del sultano d'Egitto dovevano ammazzare lui e Filippo III di Francia. Ovviamente venne ordinato all'autorità portuale di controllare con particolare severità le navi genovesi in arrivo¹.

I compatrioti italiani manifestavano comunque maggior simpatia per i ribelli siciliani che per i loro oppressori stranieri. Bartolomeo di Neocastro non sa lodare abbastanza i buoni servigi che i Genovesi prestarono loro. Alafranco Cassano si offerse spontaneamente di recare all'imperatore greco la notizia della sollevazione di Messina, malgrado i pericoli insiti nell'esecuzione d'una tale ambasciata. Un altro genovese portò per primo alla città assediata la lieta notizia che Pietro era arrivato a Trapani². Alla difesa di Messina parteciparono con zelo 45 cittadini genovesi colà dimoranti, mentre della flotta che la attaccava facevano parte galere genovesi, ma non già a danno dei rivoltosi di quella città, bensì per tradire a loro vantaggio i piani degli avversari. E' dubbio se il Comune avesse cercato di opporsi a tutto ciò in appoggio al re Carlo³. La pace del 1276 non obbligava Genova a prestare aperta assistenza all'angioino. Perciò doveva essere intervenuta in precedenza qualche particolare intesa, a seguito forse di trattative. Già

¹ MINIERI RICCIO, *Il Regno*, 1278, p. 437.

² BARTH. DE NEOC., *Hist. Sicula*, cap. 50.

³ BARTH. DE NEOC., l. c.

ancor prima dello scoppio della rivoluzione siciliana Genova aveva chiesto al figlio maggiore di Carlo ad Aix-en-Provence la restituzione dei possessi e delle rendite annesse al castello di Roccabruna⁴; ma nulla fa supporre che fosse stato dato ascolto alla domanda⁵. Nel 1282 il principe di Salerno, durante il suo viaggio in Puglia, toccò la città marittima ligure. Egli, come pare, sbarcò qui dalla sua nave. e proseguì il suo cammino per via di terra⁶. Non si poteva contestargli il transito, tuttavia non destò troppa soddisfazione la presenza di 600 uomini che lo accompagnavano; sul punto il racconto degli Annali è alquanto freddo. Secondo la loro narrazione, sembra che soltanto gli amici genovesi di Carlo avessero messo galere a sua disposizione, in particolare i De Mari⁷, la cui stirpe, probabilmente fin dai tempi di Federico II⁸, si era stabilita in Sicilia⁹.

Non possiamo precisare fino a qual punto le galere genovesi avessero partecipato al primo scontro navale¹⁰. Una di esse venne catturata nel ritorno da corsari pisani senza che Carlo intervenisse contro di loro¹¹. Il Comune di Pisa, conformemente ad un impegno contrattuale, gli aveva manda-

⁴ App., 2, nr. 53; quanto a Roccabruna, cfr. sopra, vol. I, p. 368.

⁵ V. *Annali*, 325 [V, 97] al 1289 e L.J., II, 201 e sgg.; cfr. oltre, cap. VIII.

⁶ *Annali*, 298 [V, 28]; MINIERI RICCIO, *Memorie*, p. 91.

⁷ *Annali*, 294 [V, 19].

⁸ Il cui ammiraglio era stato Ansaldo de Mari: *Annali*, 194 [IV, 104].

⁹ Il genovese Enrico de Mari, *civis Marsalie* (BARTH. DE NEOC., cap. 110) non può essere stato, come opina AMARI, *La guerra del vespro*, I, p. 301 e sgg., al servizio di Carlo all'assedio di Messina. Forse egli era allora prigioniero a Marsala: *De rebus Regni Siciliae*, p. 121 e sgg.; certo alla fine del 1282 era in buone relazioni con Pietro: *ibid.*, p. 241; App. 57 e sgg. Non è chiaro in quali rapporti stiano i fatti menzionati in questi documenti con la prigionia di Enrico ad opera di Pietro (CAPMANY, IV, p. 95 e sgg.), ma è impossibile che Enrico de Mari fosse nel settembre 1282 ammiraglio di Carlo e che in ottobre Pietro fosse stato indotto a richiamarlo a Marsala. AMARI, l. c., si appoggia soltanto sulle diverse versioni della leggenda di Giov. da Procida = Villani (cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, III, p. 186 e sgg.), ma egli stesso, del resto, ha dimostrato in altre occasioni quanto poco degne di fede siano queste fonti. Se consideriamo la successiva attività di Enrico de Mari al servizio della casa d'Angiò, non troviamo un nesso con la supposizione di HARTWIG, *Giovanni Villani*, p. 262 e sgg., che questi avesse dato meditatamente il cattivo consiglio a Carlo di ritirarsi dalla Sicilia. Si tratta semplicemente d'un anacronismo; nel 1282 Enrico de Mari non era l'ammiraglio di Carlo, come Ruggero di Lauria non era l'ammiraglio di Pietro: AMARI, *La guerra del vespro*, I, p. 302, n. 1.

¹⁰ Quanto a MUNTANER, cap. 67, cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, I, p. 318.

¹¹ *Annali*, 294 [V, 19-20].

to in aiuto quattro galere, che dinanzi a Messina dimostrarono una certa efficacia¹². Bartolomeo di Neocastro parla male al loro riguardo.

Certamente i Siciliani erano meglio disposti verso i Genovesi che verso i Pisani; le loro contese avevano avuto un'importanza tale da farsi sentire anche nell'isola. Così, in una rissa avvenuta a Palermo, gli abitanti della città favorirono i Genovesi contro i Pisani, alcuni dei quali furono derubati e uccisi. Re Pietro però doveva dimostrarsi tutt'altro che d'accordo su questo incidente, e intervenne energicamente a favore dei danneggiati¹³. In generale il re annetteva un eccessivo valore all'antico affetto di Pisa alla casa degli Staufen della quale egli pretendeva essere il successore. Non era lontano il momento in cui l'antica alleata di Corradino avrebbe prestato aiuto anche a lui. Ben presto egli avrebbe intavolato segrete trattative¹⁴ e accreditato i suoi ambasciatori presso la figlia di Enzo e presso i conti di Donoratico¹⁵. Soltanto molto dopo egli entrò in relazioni dirette con Genova, del che si trovò in dovere di scusarsi¹⁶.

Anzitutto non possiamo supporre in Pietro più di una tacita affezione per i Pisani, tradizionalmente fedeli al regno, in quanto ben difficilmente egli si sarebbe proposto di guadagnare l'aiuto della loro flotta a mezzo di una lega contro Genova che sarebbe stata per lui non solo pericolosa, perchè l'avversaria di Pisa si sarebbe potuta unire a Carlo, ma altresì inutile. La posizione dell'isola, chiusa tutta all'intorno dal mare, ebbe per conseguenza che la guerra con la casa d'Angiò venne per la maggior parte combattuta sul mare, ove fin da principio Pietro ebbe una certa supremazia, non tanto per il numero delle galere, quanto per il valore dei Catalani e l'ardente zelo dei Siciliani. Carlo non aveva mai stimato sufficienti i suoi Provenzali e Napoletani per tener loro testa e già all'assedio di Messina aveva preso al suo servizio marinai genovesi, pisani e veneziani¹⁷. Gli aspetti tecnici della guerra esercitano la massima influenza sull'atteggiamento politico delle potenze interessate. Non è vana millanteria se il Desclot¹⁸ esalta il fatto che sulla flotta con la quale Pietro uscì nella primavera del 1282 non si trovavano che uomini del re. Il sovrano di Catalogna

¹² BARTH. DE NEOC., capp. 50 e 53; SABA MALASPINA, *Continuatio*, II, 360.

¹³ *De rebus Regni Siciliae*, p. 116 e sgg.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 94 e 104.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 106 e sgg., 591.

¹⁶ CARINI, II, p. 54: 10 febbraio 1284.

¹⁷ Cfr. sopra, p. 47 e AMARI, *La guerra del vespro*, I, p. 232.

¹⁸ Cap. 89, p. 166.

non aveva bisogno di arruolare stranieri, poichè il proprio paese gli offriva i mezzi per allestire un'armata sufficiente ai suoi scopi. Tale circostanza spiega il contegno di Pietro di fronte alle città marittime, al cui aiuto era costretto a ricorrere qualunque principe appena concepisse l'idea d'intraprendere spedizioni militari nell'ambito del mare Mediterraneo. Lo stesso Sancho di Castiglia aveva preso al suo soldo dei Genovesi per le sue guerre saracene¹⁹. Il re d'Aragona invece non ne aveva bisogno.

Se quindi Pietro trattava con Genova, Pisa o Venezia, non era già per formulare richieste importanti; per i suoi scopi bastava che i comuni si mantenessero semplicemente neutrali²⁰. Se nella lotta fra Genova e Pisa avesse preso partito per l'una o per l'altra, non avrebbe fatto altro che aumentare il numero dei suoi nemici. Questo punto di vista fu senza dubbio la norma della sua politica. Se pure egli si sentiva più inclinato ad accordare il suo favore ai Pisani²¹ e ad ascoltare benevolmente le loro lagnanze²², non per questo trattava male i Genovesi; mai disturbò il loro commercio²³ e l'esportazione del grano fu loro concessa come ai Pisani²⁴.

Certo non mancarono incidenti disturbatori. Due galere genovesi assalirono nel porto di Trapani una nave pisana²⁵, che però non fu presa. Il fatto tuttavia diede occasione al re di mettere in chiaro e fissare il suo punto di vista di fronte alle contese dei cittadini dei due Comuni: simili fatti non dovevano accadere nel suo regno; gli stranieri che vi approdavano dovevano mantenersi pacifici; andassero altrove a combattersi per le loro discordie; se non avessero ubbidito di buona voglia, vi sarebbero stati costretti con la forza, non dovendo i suoi sudditi patire alcun danno per i dissidi degli stranieri²⁶. Tali forse erano i principi già espressi da Manfredi nei trattati con Genova e Venezia²⁷. La neutralità era necessaria tanto a lui quanto ai suoi eredi.

¹⁹ *Cron. del rey don Sancho*, cap. I (p. 70), cap. 8 e sgg. (p. 86).

²⁰ Cfr. le richieste a Pisa in *De rebus Regni Siciliae*, p. 104 e sgg. e a Venezia *ibid.*, p. 282 e sgg.

²¹ *Ibid.*, pp. 190, 254 e sgg., 260, 308, 453, 550, etc.

²² *Ibid.*, p. 116 e sgg.

²³ *Ibid.*, p. 538.

²⁴ *Ibid.*, pp. 44, 626 e sgg., 636.

²⁵ *Ibid.*, p. 306 e sgg.; cfr. *Annali*, 304 [V, 44].

²⁶ *De rebus Regni Siciliae*, p. 306 e sgg. e App. 140. Le lettere certamente non furono spedite.

²⁷ Cfr. sopra, vol. I, p. 55.

Presto però Pietro dovette far sentire la sua voce in tono più aspro. Due galere genovesi giravano intorno a tutta la Sicilia, per fermare, come correva voce, navi pisane. Nel porto di Trapani avevano catturato una tarida veneziana, il cui carico apparteneva a mercanti messinesi. Del fatto si lagnò Pietro presso il Comune in termini piuttosto energici, chiedendo la restituzione delle cose rubate dai corsari. Il console genovese in Trapani venne contemporaneamente invitato a usare la sua influenza presso i suoi connazionali per dar esito alla sua richiesta, altrimenti il re minacciava di concedere ai danneggiati il diritto di rappresaglia contro i Genovesi²⁸. La minaccia però non fu presa sul serio. Più tardi vi fu motivo per analoghe lagnanze a carico dei Pisani. Presso Cagliari essi avevano fermato e preso con la forza due galere provenienti dalla Sicilia; di conseguenza una di quelle della loro squadra venne seriamente danneggiata nelle acque di Majorca²⁹.

In generale si vede come l'opinione, secondo cui Pisa avrebbe nutrito per i successori degli Staufen un particolare affetto, sia erronea. Certo che per quella città sarebbe stato assai vantaggioso se, come prima, si fosse alleata agli avversari degli Angioini; ma il suo disordine interno si opponeva ad una ben calcolata linea politica. La lega con Carlo continuava a sussistere ed il partito guelfo, certo non senza influenza, si sarebbe opposto ad una sua rottura. Di conseguenza Pisa si dichiarò pronta a mandare, al più tardi al principio dell'anno 1284, 10 galere a Napoli³⁰. Sarebbe stato un leale modo di agire, se almeno fino ad un certo punto essa si fosse dimostrata sensibile alle sollecitazioni del principe di Salerno³¹. L'armamento delle 10 galere fu invece utilizzato come pretesto per arruolare in Toscana mercenari per la grande flotta destinata contro Genova³², nonostante che Carlo, dopo che suo figlio era stato fatto prigioniero, facesse le più energiche sollecitazioni per la promessa spedizione di aiuto³³. Tuttavia Pisa, con un tale contegno, finì per perdere il favore di Pietro, che non poteva immaginare che le dieci galere non sarebbero mai arri-

²⁸ *De rebus Regni Siciliae*, p. 593 e sgg., 7 aprile 1283. L'avvenimento è pure citato in *App.* 2, nr. 19.

²⁹ TOLA, *Cod. dipl. Sard.*, I, 395 = CARINI, II, p. 30 e sgg.; cfr. *Annali*, 305 [V, 45].

³⁰ AMARI, *La guerra del vespro*, III, p. 351.

³¹ MINIERI RICCIO, *Memorie*, pp. 297, 311, 315.

³² *Annali*, 307 [V, 51-52].

³³ AMARI, *La guerra del vespro*, III, p. 353.

vate; mentre l'ammiraglio siciliano Ruggero di Lauria sapeva con certezza³⁴ che erano state promesse ai suoi avversari. La naturale conseguenza non tardò a verificarsi. Le relazioni di Genova con Pietro divennero tanto amichevoli quanto la situazione poteva consentire.

I Capitani non potevano certamente consentire ad appoggiare il re che era al bando della Chiesa. Martino IV favoriva Carlo più di quanto sarebbe convenuto ai veri interessi del papato³⁵. Invece di prendere delle decisioni imparziali fra i sovrani secolari dell'occidente, come altra volta aveva fatto Gregorio X, egli impiegò tutti i mezzi di cui poteva disporre la Curia a favore di Carlo. Venezia fu compresa nell'interdetto, non già per aver concluso un armistizio con i Greci eretici³⁶, ma per avere rinnovato la proibizione ai suoi cittadini di prestare servizio militare a favore di stranieri³⁷. Quanto a Genova, era opportuno usare maggiore prudenza, poichè se Martino IV aveva tacitamente acconsentito a non osservare l'interdetto che pesava sulla città³⁸, tuttavia esso non era stato abrogato. La signoria dei Capitani e del loro partito era bensì solidamente fondata, ma tuttavia essi non potevano provocare un conflitto con la Curia; Carlo aveva perduto soltanto la Sicilia, mentre nella maggior parte dell'Italia meridionale faceva ancora sentire la sua potente voce. Tutto quello che si era guadagnato in Sicilia, per gli aiuti prestati a Pietro, si poteva quindi perdere a Napoli.

Senza dubbio la situazione presentava grande analogia con quella anteriore alla caduta di Manfredi. Come allora, dipendeva dalle potenze belligeranti l'attirare a sè Genova. Il Comune era allora rimasto neutrale e l'equilibrio fra i partiti in città aveva impedito di prendere una netta posizione. Ora al potere c'erano i Ghibellini; ma essi non avrebbero potuto sostenersi durevolmente se non avessero tenuto conto del bene comune. Non appena i Guelfi ebbero sentore d'un aiuto dal di fuori, si manifestarono i sintomi del rinnovarsi della confusione interna; inoltre, la guerra con Pisa esigeva un impegno di forze così grande da compromettere la possibilità di altre imprese.

³⁴ DESCLOT, cap. 121 e sgg. (p. 229 e sgg).

³⁵ Cfr. *Annali*, 294 [V, 20].

³⁶ *Urkunden zur älteren*, III, p. 322 e sgg.

³⁷ RAYN., anno 1285, par. 64.

³⁸ Cfr. sopra, vol. I, p. 380.

Martino IV tentò di mettere pace fra i due Comuni³⁹. Come sempre in simili casi, egli chiese che fossero mandati plenipotenziari alla sua corte. Era tuttavia difficile che in seguito a ciò potessero correre trattative, tanto più che il papa offriva i suoi buoni uffici solo per poter impiegare le forze unite dei due Comuni contro Pietro.

Verso la fine del 1283, il figlio di Carlo tentò di ottenere aiuto da Genova, attraverso la stipulazione di un formale trattato. Egli chiedeva non meno di 40 o 50 galere armate ed idonee alla guerra; in cambio concedeva l'esportazione annua d'una determinata quantità di grano, esente da imposte, dai porti del regno di Napoli⁴⁰. Per appoggiare le trattative, il papa incaricò l'arcivescovo di Genova della pubblica notificazione del bando pronunciato contro Pietro⁴¹. Nel corso di tali trattative sarebbe stato formalmente vietato qualunque rapporto con la Sicilia⁴². Fu in quei giorni, probabilmente, che giunsero a Genova due ambasciatori del re di Francia, per pregare il Comune di aiutare il papa e Carlo contro il re d'Aragona⁴³. Quando nel 1268, nello stesso modo, Genova era stata sollecitata per una decisione, i partiti non si erano trovati concordi sulla risposta da dare. Adesso i Capitani risposero chiaro ed esplicito: da 170 anni il Comune viveva in pace con i re d'Aragona e nessun motivo esisteva per romperla; perciò non si intendeva prender parte alla guerra. Se Carlo aveva bisogno del loro aiuto, Pietro aveva invece una sufficiente forza navale e per conseguenza non poteva loro tornar difficile di promettere che nè per mare nè con le armi avrebbero aiutato Pietro.

Ciò non costituiva espressa dichiarazione di assoluta neutralità. Parecchi erano i casi in cui dei Genovesi si trovavano al soldo degli Angiò⁴⁴. I Capitani non lo proibirono; essi dovevano ben guardarsi da urti col

³⁹ RAYN., anno 1283, par. 53 (POSSE, p. 92): 16 gennaio 1283.

⁴⁰ MINIERI RICCIO, *Memorie*, p. 297 = *Id.*, *Il Regno*, 1283, p. 351, 30 novembre 1283. Invece di 200 salme si deve leggere 200000; cfr. *Annali*, 346 [V, 154]; 200 sarebbe molto al di sotto del carico d'una nave: v. *De rebus Regni Siciliae*, p. 627.

⁴¹ POSSE, p. 101, 23 gennaio 1284.

⁴² V. POTTHAST, nr. 22077.

⁴³ AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 31, n. 2.

⁴⁴ Così per eseguire un'ambasciata a Tunisi: MINIERI RICCIO, *Cod. dipl.*, I, p. 47 e sgg. = *Id.*, *Memorie*, p. 312. Quanto al viaggio di Musso Cibo a Tunisi, cfr. *Annali*, 304 [V, 45].

papa, e Pietro poteva già starsene contento se i cittadini del Comune non prestavano ai suoi nemici migliori servigi di quelli di Navarro, le cui inesatte informazioni sulla consistenza della flotta siciliana avevano indotto il figlio di Carlo ad abbandonare il porto sicuro⁴⁵: errore che egli dovette pagare abbastanza caro.

Singoli Genovesi si trovavano pure dalla parte della casa d'Aragona. E' noto che Benedetto Zaccaria, come inviato dell'imperatore greco, cercò di alleare due tradizionali avversari di Carlo, tanto lontani l'uno dall'altro, quali erano il Paleologo e Pietro⁴⁶. Ghibellini e partigiani dei Capitani erano lo Zaccaria ed Obertino della Volta, al quale ultimo vennero più tardi affidati importanti incarichi da Pietro. Insieme con altri ambasciatori, egli intraprese un viaggio per le più importanti città d'Italia⁴⁷. Al re stava soprattutto a cuore l'apertura di relazioni con Genova. Oltre alle credenziali per il Comune, i suoi inviati ricevettero lettere di raccomandazione per gli uomini più influenti della città; vi sono nominati i Capitani personalmente e altri membri delle loro famiglie⁴⁸, parecchi della Volta, Boccanegra, Zaccaria e persino un popolare⁴⁹, nessun Fieschi, Grimaldi e Malocello. Il disegno di Pietro era molto chiaro: egli offriva al Comune i suoi buoni servizi per il ristabilimento della pace con Pisa; ma anzitutto egli voleva spiegare quanto fosse ingiustificato il contegno del papa verso di lui, mentre ringraziava per il rifiuto opposto alle richieste dei suoi avversari. Egli non faceva aperte richieste di aiuti; gli bastava che Genova si mantenesse neutrale come era stata fino ad allora; il partito ghibellino al potere avrebbe dovuto condurre la politica del Comune in tal senso.

Probabilmente venne raggiunto un accordo conforme a tali offerte, come si può supporre dalle ulteriori misure prese da Pietro. Egli concesse ai Genovesi di provvedersi di pece e sego a Tortosa per la costru-

⁴⁵ DESCLOT, cap. 122 (p. 229 e sgg.); cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 46; TOMACELLI, *St. di Napoli*, I, p. 421.

⁴⁶ AMARI, *La guerra del vespro*, III, p. 326; *De rebus Regni Siciliae*, p. 33.

⁴⁷ CARINI, II, p. 53 e sgg., 10 febbraio 1284.

⁴⁸ ST. PRIEST, IV, p. 208 e sgg.

⁴⁹ *Ibid.*: *Nicholi de Perasso = Nicolaus de Petraccio*, spesso comandante di piccole squadre: *Annali*, 317 [V, 77]; nel 1279 *abbas populi*: *App.* 3, nr. 15, c. 135 v.; cfr. sopra, vol. I, p. 265, n. 70.

zione di galere contro Pisa⁵⁰. Il Giustiziere di Val di Mazara, che aveva maltrattato i cari amici del re, fu fatto deporre; le pretese di Babilano Doria sopra un'eredità in Sicilia – proveniente da una donazione di Manfredi – vennero riconsiderate⁵¹. Ma assai più significativo è il fatto che l'infante Giacomo, il quale amministrava la Sicilia per conto di suo padre, il 24 novembre 1284 confermò le franchigie commerciali che Genova godeva sotto il regno di Manfredi⁵². Carlo non aveva mai fatto una cosa simile; per ogni concessione egli richiedeva un elevato compenso, del quale però adesso non era più il momento di parlare. Perduto la memoria dei diritti concessi, Giacomo li fece ristabilire, affinché i mercanti non andassero soggetti a noie in materia d'imposte⁵³. E' certo che in tal guisa egli potè tener fermo il Comune nella neutralità fin qui osservata. A qualunque domanda d'aiuto degli Angioini, i Capitani potevano ormai opporre che soccorrendo Napoli avrebbero perduto i privilegi in Sicilia e che se essi volevano guadagnarsi Genova avrebbero dovuto offrire di più di quello che davano i loro avversari.

Ciò però non avvenne tanto presto. Nel 1285, Filippo III di Francia diede inizio al grande piano, tanto bene incominciato e altrettanto miserevolmente andato a vuoto, di conquistare per suo figlio Carlo il regno

⁵⁰ CARINI, II, p. 34, 1° maggio 1284.

⁵¹ *Ibid.*, V, p. 33, 7 maggio 1284.

⁵² SELLA, p. 96 e sgg. Che il documento appartenga al 1284, è dimostrato dall'indizione XIII; esso è citato col numero giusto dell'anno in ORLANDO, p. 105; *ibid.* (29 dicembre 1284); SELLA, p. 98 (19 dicembre): comunicazione dei privilegi ai funzionari.

⁵³ ORLANDO, p. 105 e sgg.; SELLA, p. 98 e sgg., 21 marzo; l'anno dev'essere il 1285; per ind. 14 si deve leggere ind. 13, poichè nel marzo 1286 Giacomo era già re (cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 166 e sgg.), quindi non si poteva più designarlo col nome d'Infante, nè parlare di fedeli di suo padre; cfr. anche il documento in SELLA, p. 87 e sgg. Che dal 1276 fino a questa conferma dei privilegi i Genovesi avessero dovuto pagare per intero le imposte, non si può ammettere, stando al senso letterale del documento. Anzi, nel documento del 2 aprile 1296 (SELLA, p. 88), è detto chiaramente che il pagamento di 1/3 dell'imposta in un determinato caso sussisteva da 15 anni e più (quindi anche al tempo di Carlo I e di Pietro): v. anche LÜNIG, *Cod. It. dipl.*, II, 2113. Non è chiaro fino a qual punto la conferma dei privilegi di Manfredi avesse recato vantaggio ai Genovesi, perchè non risulta quale parte delle normali imposte essi avessero dovuto pagare dal 1276 in avanti: cfr. sopra, vol. I, p. 362. Carlo I già nel 1269 (cfr. sopra, vol. I, p. 362) non accordò loro tutti i diritti concessi da Manfredi: cfr. sopra, vol. I, p. 223.

d'Aragona trasmessogli dal papa. Numerose navi furono incaricate del trasporto dei viveri per il poderoso esercito. Fra i marinai arruolati se ne trovavano a bordo certamente di genovesi⁵⁴, fra cui principalmente Enrico de Mari che, fuggito dalla Sicilia, era passato al soldo degli Angiò come comandante di flotte per combattere la potenza aragonese⁵⁵. Invece un altro genovese, Francesco Squarciafico, stava al fianco del vittorioso Ruggero di Lauria⁵⁶. Il Comune rimase neutrale, i suoi capi conservarono per Pietro sentimenti cordiali, senza però osare di mostrarli troppo apertamente. Essi permisero ai singoli cittadini di mettersi al servizio delle potenze belligeranti senza alcun ostacolo, come pure di adoperare le loro navi per scopi commerciali. Tutto ciò però non poteva non destare sospetti; la porta si apriva quindi nuovamente alle interferenze straniere. Tuttavia il contegno dei Capitani era in quel momento conforme agli interessi della repubblica. La neutralità rendeva possibile una efficace continuazione della guerra con Pisa, che in pari tempo non avrebbe potuto procurarsi utili alleati; il papa ed il re di Francia non potevano trovare alcun appiglio per andare contro il Comune, il quale non si era mai dimostrato ostile a loro; la casa d'Aragona, a sua volta, aveva fatto al Comune preziose concessioni affinché Genova non mutasse l'indirizzo preso.

Nella lotta per la Sicilia, nel 1285, subentrò una crisi. I Francesi non avevano ottenuto alcun successo da nessuna parte. Carlo d'Angiò era morto

⁵⁴ Di più non possiamo rilevare da DESCLOT, cap. 131 (p. 230) e MARIN SANUDO in HOPF, *Chron. gréco-rom.*, 161. MUNTANER, cap. 135, racconta qualcosa di assolutamente impossibile, e cioè che nell'anno 1285, quindi dopo la battaglia della Meloria, 15 galere pisane e 16 genovesi servivano le une accanto alle altre nella flotta francese.

⁵⁵ In occasione delle sue lotte a Marsala (*De rebus Regni Siciliae*, p. 131 e sgg. etc.; cfr. sopra, n. 9), Pietro cercò apertamente la pace. Enrico de Mari doveva aver abbandonato allora la Sicilia ed essersi recato a Genova, dove nel 1283 figura al servizio del Comune: *Annali*, 304, 306 etc. [V, 43, 48]. In ogni caso egli era un abile uomo di mare, come prova la sua vittoria sui Pisani. Questo può essere stato il motivo per il quale Filippo III e il governo napoletano lo presero al loro servizio. Nel 1285, comandando una parte della flotta francese, sfuggì con astuzia al pericolo d'esser fatto prigioniero nella battaglia decisiva: BARTH. DE NEOC., cap. 95; NIC. SPEC., *Hist. Sicula*, 949. Risulta che nel 1287 egli abbia avuto un posto simile nella flotta angioina: BARTH. DE NEOC., cap. 110; NIC. SPEC., 954; cfr. oltre, cap. VIII.

⁵⁶ BARTH. DE NEOC., cap. 101.

e poco dopo Martino IV lo aveva seguito nella tomba. L'attacco alla Catalogna era fallito del tutto e Filippo III ritornava in Francia mortalmente malato, mentre dopo poche settimane si spegneva pure il suo glorioso avversario. Al trono d'Aragona saliva Alfonso, primogenito di Pietro; Giacomo diventava re di Sicilia. La divisione dei due regni produsse nuove combinazioni politiche, ma prima che queste potessero esercitare qualche influenza su Genova, anche qui avvennero alcuni mutamenti.

Capitolo quinto

L'alleanza di Genova con i Guelfi toscani

Relazioni di Genova con Bisanzio e con Venezia. - Lega con Firenze e Lucca del 13 ottobre 1284. - Intrighi del conte Ugolino. - Contegno incerto dei Fiorentini. - Assedio di Portopisano da parte dei Genovesi fallito a causa del mancato concorso dei Toscani.

Era dubbio che l'armistizio fra Genova e Venezia potesse durare, ove la flotta della città delle lagune, confederata a Carlo, avesse assalito Costantinopoli. Peraltro Venezia non era arrivata a tal punto. La sollevazione della Sicilia assicurava al Paleologo il possesso della capitale; lo scopo della sua vita era raggiunto, ma nel medesimo anno egli morì¹. Andronico, che gli succedette, era inferiore al padre sotto ogni riguardo. Non uomo d'armi, perfido, traditore, la sua funesta politica espose l'impero greco ai maggiori rischi. Da principio i suoi errori non furono rilevanti; le vie che doveva seguire erano nettamente tracciate: anzitutto il mantenimento dell'amicizia con Genova. Che egli fosse deciso, risulta dalla lettera con la quale annunciò al Comune la morte del padre e la sua ascesa al trono². A dimostrazione del favore di cui il Paleologo sempre gli era stato largo, assicurava il Comune del suo personale inalterabile affetto. Sono frasi cortesi, adoperate in quello scritto con enfasi bizantina, non però prive di significato. Venezia chiese poco dopo all'imperatore il rinnovo dell'armistizio³, ma non poteva decidersi a rinunciare alle antiche pretese sulla Romania; Genova rimaneva la naturale alleata dell'impero di Oriente.

La situazione in Romania non offriva alcun pretesto per la rottura dei pacifici rapporti fra Genova e Venezia; questo è un momento, la cui importanza per la continuazione della guerra fra Genova e Pisa è di tutto valore. Nella guerra di Acri, i Pisani, a causa delle loro contemporanee lotte coi Genovesi in Sardegna, erano intervenuti per i Veneziani ed ave-

¹ *Annali*, 298 [V, 29].

² BELGRANO, *Cinque docc.*, p. 239 e sgg.

³ Cfr. HOPF, *Gesch. Griech.*, p. 327.

vano contribuito non poco alla sconfitta dei Genovesi⁴. Ora mancava alla città lagunare un motivo diretto per partecipare alla guerra, cosicchè essa lasciò sola l'antica alleata, quantunque la convenzione del 1257 fosse stata rinnovata⁵. Genova non si trovò una seconda volta di fronte alle forze unite delle rivali città marittime.

Il 31 dicembre 1282 venne rinnovato l'armistizio fra Genova e Venezia, il cui termine veniva fissato al 29 giugno 1286⁶. La ratifica ebbe luogo a mezzo di speciali plenipotenziari, in presenza del papa, ad Orvieto⁷.

A causa di diverse questioni, motivate dalla continuazione della guerra, si venne, nel 1284, ad animate trattative: il Doge, mediante una propria ambasceria, domandava risarcimento per la nave incendiata dall'ammiraglio genovese Enrico de Mari⁸. La risposta, per quanto negativa, venne recata da inviati genovesi a Venezia, non senza che venissero addotti sufficienti motivi di scusa⁹. Quando i Pisani elessero Albertino Morosini a Podestà e gli affidarono perfino il comando supremo della loro flotta, dovevano aver con ciò concepita l'idea di guadagnarsi il favore e l'aiuto veneziano¹⁰. La speranza tuttavia fallì. Dopo che il Morosini fu fatto prigioniero nella battaglia della Meloria, si presentò a Genova il figlio del Doge insieme con due altri ragguardevoli Veneziani per interporre i buoni uffici per la sua liberazione¹¹, che venne accordata senza difficoltà contro la promessa del Morosini di non riprendere più la sua carica a Pisa¹².

⁴ Cfr. sopra, vol. I, p. 39 e sgg.

⁵ DANDOLO, 398; cfr. PERRENS, *Hist. de Florence*, II, p. 239.

⁶ *App.* 2, nr. 57; cfr. BELGRANO, *Rendiconto*, IV, p. CLI, nota. La conclusione avvenne a Cremona.

⁷ *App.* 2, nr. 55, 21 giugno 1283.

⁸ *Annali*, 309, linee 39-43 [V, 57], secondo cui l'ambasceria doveva essere rimasta a Genova dalla fine di giugno a mezzo agosto. Quanto all'incendio della nave, cfr. sopra, p. 39 e sgg.

⁹ Ciò è citato in *App.* 2, nr. 19, ove la domanda è riprodotta.

¹⁰ *Annali*, 307 [V, 51]; cfr. *Gest. des Chip.*, 223.

¹¹ *Annali*, 309, linea 44 e sgg. [V, 57]; cfr. BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 196 e sgg. Secondo ciò, gl'inviati dovevano essere stati a Genova all'incirca in settembre.

¹² *Annali*, l. c. [V, 58]. Fino al 18 ottobre suo figlio Martino fu suo vicario nella carica di podestà: *Frag. hist. Pis.*, 648.

Una terza ambasceria veneziana si recò a Genova nel medesimo anno. Sulle lagnanze esposte, un documento¹³ ci fornisce informazioni più precise di quelle date dagli Annali, in cui l'avvenimento è brevemente citato¹⁴. L'ammiraglio Benedetto Zaccaria aveva fermato e dirottato a Genova una nave del veneziano Marino Sanudo, che veniva dalla Barberia carica di lana, ritenendo che si trattasse di merce appartenente a Pisani. Di fronte al reclamo degli ambasciatori veneziani, i Capitani si dichiararono pronti alla restituzione, o per lo meno al risarcimento del valore della nave e del carico, e ciò non perchè fosse provata l'erroneità del sospetto dello Zaccaria, ma per evitare inimicizie¹⁵. Riguardo alla nave incendiata da Enrico de Mari, la richiesta sortì analoga risposta. Sulle ruberie perpetrate da Bonmelior Baga in Siria, venne disposta un'inchiesta¹⁶. I Veneziani incarcerati dovevano essere messi in libertà quantunque tre di essi meritassero la forza perchè in servizio a bordo d'una nave corsara pisana. Quanto ad un'altra nave presa da Benedetto Zaccaria¹⁷, venne invece contestato che il proprietario fosse cittadino veneziano. Circa i fatti accaduti presso Trapani¹⁸, Genova era pronta a dare piena soddisfazione qualora fossero stati forniti più precisi dati sulla entità dei danni sofferti.

Tutto il contegno del governo genovese in queste circostanze dimostra come esso tendesse ad appianare qualunque difficoltà che potesse dar luogo ad una rottura dell'armistizio, altrimenti non avrebbe pagato così facilmente gli indennizzi, come fece col Sanudo. Prova ne sia che un romano, Casaricio, che era stato derubato da pirati genovesi presso l'isola di Ponza, potè avere soddisfazione soltanto quando ottenne licenza di rappsaglia¹⁹. Con la debole Roma Genova non aveva bisogno di usare molti riguardi, Venezia andava invece trattata con ben altra cautela. Co-

¹³ *App.* 2, nr. 19. Gl'inviati sono Andrea Zeno e Pietro Michael.

¹⁴ *Annali*, 307 [V, 51].

¹⁵ *App.* 2, nr. 19. Nella lettera (*App.* 2, nr. 48) di accompagnamento alle risposte alle domande veneziane, fu poi aggiunto che da negozianti pisani fatti prigionieri era stato confermato che la lana restituita apparteneva a Pisani.

¹⁶ *App.* 2, nr. 19; cfr. *Annali*, 304 [V, 44].

¹⁷ *App.* 2, nr. 19; cfr. *Annali*, 307 [V, 51].

¹⁸ Cfr. sopra, p. 50.

¹⁹ *App.* 2, nr. 58 e 63.

munque sarebbe stato assai problematico evitare seri conflitti ove la città lagunare non avesse tenuto un analogo contegno. Subito dopo il primo incidente, il Doge proibì il trasporto, fra Nizza e Civitavecchia, su navi veneziane di merci appartenenti a stranieri²⁰. In tal modo venne chiusa una fonte inesauribile di litigi, perchè, secondo l'allora vigente uso di guerra, la bandiera neutrale non metteva i beni del nemico al riparo dalla cattura da parte di navi corsare, mentre la perquisizione dei bastimenti sospetti di contrabbando dava facilmente occasione a reali o supposte usurpazioni²¹.

Tale misura non bastò tuttavia ai Genovesi. Nella risposta alle richieste avanzate dalla terza ambasceria veneziana, i Capitani insisterono perchè il Doge curasse la stretta osservanza delle sue ordinanze, in quanto per Genova era molto increscioso vedere come i Veneziani portassero continuamente viveri e merci ai Pisani, i quali non avrebbero potuto altrimenti riceverli se non a mezzo delle navi veneziane²². In queste parole si celava il desiderio che Venezia rompesse del tutto i rapporti commerciali con Pisa, il che è da mettersi in rapporto alla situazione della guerra dopo la battaglia della Meloria. La flotta nemica non poteva più correre l'alea di farsi scoprire in mare; pertanto i Genovesi poterono a questo punto pensare di assalire addirittura in casa loro gli avversari esausti per le tante perdite sofferte, valendosi anche della collaborazione degli antichi nemici di Pisa. L'alleanza fra la città marittima ligure e le città toscane dell'interno rappresentava una sensibile minaccia²³ per i Pisani, già isolati fino dagli anni '60.

Non era ancora passata una settimana dalla battaglia della Meloria che il Comune di Lucca nominava dei rappresentanti con poteri idonei per la conclusione di una lega²⁴. Pochi giorni dopo il vescovo di Lucca faceva chiedere a Pisa la restituzione dei suoi castelli²⁵. Nel 1281 Firenze aveva concluso con Genova un trattato di commercio²⁶, attraverso il

²⁰ *Annali*, 307 [V, 50].

²¹ Per la controversia dell'anno 1275, v. sopra, vol. I, p. 388 e sgg.

²² *App.* 2, nr. 19.

²³ Cfr. sopra, vol. I, p. 25 e sgg.

²⁴ 11 agosto: v. *L.J.*, II, 61.

²⁵ 16 agosto: GUIDO DE CORV., 692; cfr. SALIMBENE, 307.

²⁶ *App.* 1, nr. 2, p. 45; cfr. SCIPIONE AMMIRATO, I, 387.

quale in sostanza venivano rinnovate vecchie disposizioni²⁷. Nell'anno seguente si verificarono delle vertenze e Genova accordò delle rappresaglie, per la cui revoca i Fiorentini si diedero subito da fare²⁸. Ma se ora essi, come i Lucchesi in Genova, prospettavano una lega contro Pisa²⁹, lo spunto per tale trattativa non si doveva al Comune, ma bensì al partito guelfo fiorentino. Rappresentanti di quest'ultimo conclusero quindi a Rappallo una lega con Genova e Lucca³⁰, che venne ratificata a Firenze dai sindaci dei tre Comuni il 13 ottobre 1284³¹. Nei giorni successivi entrarono nella lega Pistoia, Siena e città minori della Toscana³².

Per poter bene intendere gli avvenimenti successivi è necessario esaminare con attenzione le condizioni dell'accordo il cui scopo manifesto era la comune guerra contro Pisa. Entro 15 giorni Firenze e Lucca dovevano dar inizio alle ostilità; pace o armistizio avrebbero potuto essere conclusi solo di comune accordo o, comunque, con il particolare consenso dei confederati. Per tutto il corso della guerra Firenze e Lucca dovevano intraprendere annualmente una spedizione militare con tutte le loro forze contro Pisa dalla parte di terra; Genova a sua volta doveva tenere costantemente in mare almeno 50 galere. Prima dell'inizio dell'azione doveva avere luogo un congresso di inviati dei tre comuni per stabilire dettagliatamente le modalità del piano d'attacco. Vennero anche regolati i rapporti di commercio di Genova con Lucca e Firenze sulla base di precedenti convenzioni; inoltre, specie per il rifornimento di sale, i Toscani si obbligarono a sospendere qualsiasi traffico attraverso il loro porto naturale, Pisa.

I disegni che il governo ghibellino di Genova perseguiva stringendo

²⁷ Del 13 settembre 1251: *L.J.*, I, 1109. Nell'anno 1281 è aggiunto che i Fiorentini non possono andare in Romania su navi genovesi, nè farne ritorno.

²⁸ *Consulte*, I, 110 e sgg.

²⁹ *Annali*, 309 [V, 58].

³⁰ *L.J.*, II, 67.

³¹ *L.J.*, II, 60 e sgg.; cfr. SCIPIONE AMMIRATO, I, 402 e sgg. Anche in *Annali*, 310 [V, 58], è fatta distinzione fra la conclusione e la ratifica della lega. Siccome i poteri del sindaco genovese per la ratifica portavano la data del 18 settembre (*L.J.*, II, 60), così la conclusione deve avere avuto luogo al principio di quel mese. Di conseguenza la data della lega tanto in VILLANI, VII, 98 = SIMONE DELLA TOSA, 150, settembre, come pure presso GUIDO DE CORV., 693, a metà ottobre, è corretta.

³² *L.J.*, II, 68 e sgg.

con le città guelfe di Toscana una così forte lega si delineano ora con chiarezza. Esso intendeva sfruttare al massimo i vantaggi ottenuti nelle lotte sul mare. Nell'ebbrezza della vittoria, esaltata dalle promesse degli inviati toscani, si poteva ancora dar credito alla possibilità di distruggere la stessa città di Pisa. Nel trattato non ne è fatta parola ma solo, come si è detto, si sarebbero dovute esaminare a fondo di comune intesa fra i confederati le condizioni della futura pace; dopo di che la lega avrebbe dovuto sussistere per altri 25 anni³³. Sulle condizioni che Genova aveva posto, possiamo farci un'idea tenendo conto che, riguardo alla Sardegna, avrebbero dovuto seguire ulteriori trattative fra Firenze, Genova e Lucca³⁴. I possessi di Pisa nell'isola erano comunque destinati a costituire il prezzo del riscatto dei prigionieri pisani; che si avesse particolarmente di mira l'acquisto di Cagliari, è dimostrato dalle condizioni alle quali venne apertamente offerta al conte Ugolino, ai suoi figli ed al Giudice di Gallura la partecipazione alla lega³⁵. Entro un mese essi vi avrebbero potuto essere inclusi ove avessero optato per la cittadinanza genovese; accettato di tenere in feudo dal Comune di Genova i loro possessi nel Giudicato di Cagliari; prestato giuramento di fedeltà; assunto l'obbligo di seguire l'esercito e di prestarsi per tutto quello in cui già fossero impegnati verso il Comune di Pisa beninteso dopo che Cagliari fosse entrata nel dominio genovese. Inoltre non avrebbero potuto fare nuovi acquisti nel giudicato di Cagliari nè permutare, senza il consenso di Genova, i possedimenti che vi avevano.

Il fatto che si fosse fatto calcolo sul conte Ugolino, capo dei Guelfi pisani, affinchè partecipasse ad una lega il cui scopo era la rovina della sua patria, appare tanto più sorprendente ove si considerino le condizioni proposte, tutt'altro che seducenti. In sostanza, egli avrebbe dovuto abbandonare Pisa, per partecipare alla guerra come un bandito³⁶ senza la prospettiva di alcun aumento del suo potere sull'isola, nè di altri vantaggi. I Guelfi pisani oltretutto non potevano avere alcun interesse di entrare in relazione col partito ghibellino dominante a Genova, specie ora che, a

³³ *Ibid.*, II, 65.

³⁴ *Ibid.*, II, 64 e sgg.

³⁵ *Ibid.*, II, 63 e sgg.

³⁶ *Ibid.* Ciò varrebbe anche per altri Pisani che avrebbero partecipato alla lega.

quanto si diceva, Ugolino stava facendo alleanza con i Guelfi di Toscana³⁷. Se ciò fosse avvenuto già prima della conclusione della lega fra Firenze, Lucca e Genova, allora solo si sarebbe compreso perchè avrebbe dovuto essere accordata a dei Pisani la partecipazione alla lega stessa. Del resto non era stata Genova a chiedere la partecipazione di Ugolino, ma il partito guelfo di Firenze, il cui scopo non era quello di partecipare a un'alleanza per la conquista di Cagliari, ma quello di dare la supremazia ai Guelfi in Pisa³⁸. I Toscani, nelle trattative di Rapallo, non avevano certo espresso apertamente tale intendimento. Che i Fiorentini non avessero però altra mira, è provato dal loro contegno successivo, come giustamente osserva l'annalista genovese³⁹. Essi non vollero mai seriamente distruggere Pisa. Se essi fecero ai Genovesi delle offerte in questo senso, fu solo per doppiapizza, le cui conseguenze dovevano manifestarsi ben presto.

I Ghibellini pisani riconobbero ben presto il pericolo che minacciava loro e la repubblica e si comprende perchè essi cercassero di riprendere la politica seguita con successo nel 1256, che tendeva alla separazione degli avversari. Ancor prima che i plenipotenziari di Genova lasciassero la città per la ratifica del trattato con i Toscani, vi comparvero due frati domenicani, che recavano l'assicurazione che i Pisani erano pronti ad accettare qualunque richiesta genovese⁴⁰, senza nulla domandare. Tuttavia questo desiderio di iniziare trattative di pace fu respinto. I Genovesi intravedevano la reale intenzione e non credettero che i Pisani avrebbero mantenuto le loro promesse⁴¹. La diffidenza poteva essere giustificata. La consegna di Cagliari, che sarebbe stata in ogni caso richiesta,

³⁷ GIOV. SERCAMBI, *Croniche*, I, 43, al 1284. HARTWIG, *Ein Menschenalter*, p. 85 e sgg., non doveva ancora conoscere questo passo. E' confermata l'opinione che prima della convenzione con Genova i Toscani ne avessero fatto una con Ugolino. Secondo una notizia in PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 94, Ugolino non avrebbe voluto entrare nella lega fra Lucca, Firenze e Genova, ma in ogni caso, per compiacere ai Toscani, si sarebbe adattato *pro pactis servandis*. Riguardo alla lega esistente fra le città toscane guelfe, cfr. PERRENS, II, p. 222.

³⁸ *Annali*, 309 [V, 58]. Quanto poco disposta fosse Genova ad un'alleanza con dei Pisani è dimostrato specialmente dalle determinazioni che i prigionieri presi in quel tempo non dovessero far parte della lega e che coloro che dovessero essere ammessi non superassero la ventina: *L.J.*, II, 63 e sgg.

³⁹ *Annali*, l. c.

⁴⁰ *Annali*, 310 [V, 58]. Quanto al tempo, si può ammettere la metà settembre; v. sopra, n. 31.

⁴¹ *Annali*, l. c.

avrebbe portato il colpo di grazia al commercio dei Pisani con la Sardegna. Avvenimenti posteriori dimostrano come essi, a nessun prezzo avrebbero rinunciato al possesso di quella città. Se dunque i Genovesi avessero perseguito l'intento di far lega con Pisa, nella supposizione di guadagnarsi poi Cagliari sicuramente, tale politica sarebbe stata conseguente, ma non saggia. Col rifiuto delle offerte fatte dai Ghibellini di Pisa, essi diedero al capo dei Guelfi, il conte Ugolino, il mezzo di guadagnarsi la signoria sulla sua patria, senza necessità di andare in esilio o partecipare alla guerra.

I Pisani non riuscirono così, tramite la tentata convenzione con Genova, a mandare a vuoto la lega, dalla quale erano seriamente minacciati; di conseguenza, battendo la strada opposta tentarono di unirsi ai Toscani. Il primo passo in tal senso fu il conferire ad Ugolino, il 18 ottobre 1284, la carica di Podestà di Pisa⁴². I Fiorentini tuttavia rimasero fedeli al trattato testè concluso, interruppero il commercio con Pisa ed aprirono le ostilità. L'esercito toscano prese un certo numero di castelli in Val dell'Era⁴³.

Ugolino offerse allora ai Toscani di cacciare i Ghibellini da Pisa e di procurare ai Guelfi la signoria della città⁴⁴. Tali proposte piacquero ai Fiorentini⁴⁵; ma, legati come erano dal trattato con Genova, non potevano concludere pace da soli; cercarono quindi anzitutto di farsi intermediari per un accordo fra Genova e Pisa⁴⁶. Per loro desiderio, Ugolino, nel gennaio 1285, espulse i Ghibellini da Pisa⁴⁷; in febbraio egli pervenne alla signoria assoluta della città e fu elevato alla dignità di Podestà e Capitano per 10 anni⁴⁸. E' intuibile come a Genova non si potesse essere disposti

⁴² GUIDO DE CORV., 693; *Frag. hist. Pis.*, 648. In ogni caso, a causa della sua elezione a Podestà, Ugolino non partecipò alla convenzione dei Toscani con Genova: PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 94; cfr. sopra, n. 37.

⁴³ VILLANI, VII, 98 = SIMONE DELLA TOSA, 150; *Frag. hist. Pis.*, 653; *Annali*, 310 [V, 59]. cfr. HARTWIG, *Ein Menschenalter*, p. 86.

⁴⁴ VILLANI, I. c., secondo il quale le trattative sono da porsi nel dicembre 1284. Che non avesse avuto luogo una formale conclusione, cfr. *Consulte*, I, 158.

⁴⁵ VILLANI, I. c.; cfr. HARTWIG, *Ein Menschenalter*, p. 87.

⁴⁶ A tale scopo tendeva (*Consulte*, I, 158: 2 febbraio 1285) l'accennata ambasceria fiorentina a Genova, la quale, per conseguenza, deve essersi trovata nel gennaio 1285.

⁴⁷ SIMONE DELLA TOSA, 150 = VILLANI, I. c.

⁴⁸ *Frag. hist. Pis.*, 648 e sgg.; cfr. *Annali*, 310 [V, 59]. Ancora il 17 febbraio, nel documento in TRONCI, p. 250 e sgg., Ugolino viene designato solo come Podestà e così pure in aprile (DAL BORGO, *Diss. Pis.*, II, p. 359), sicchè rimane dubbio quando il mutamento della posizione abbia influito sul titolo.

a concedere ai Guelfi ciò che era stato negato ai Ghibellini. Venne quindi respinta una trattativa di pace e si chiese, a norma del trattato, che fosse convocato un congresso per discutere sulla campagna della prossima estate⁴⁹. Lucca appoggiò tale richiesta che venne espressamente avanzata a metà febbraio da un inviato genovese a Firenze⁵⁰.

Al principio di marzo si riunirono quindi a Sarzana i plenipotenziari di Genova e quelli delle città toscane⁵¹. I Fiorentini mossero delle difficoltà e in particolare sollevarono questioni con Lucca per ingiustificati aumenti di dazi⁵². I Lucchesi però si dimostrarono disposti ad un pacifico accomodamento⁵³; di conseguenza, di fronte al chiaro significato delle parole del trattato, null'altro rimaneva ai Fiorentini se non acconsentire alla spedizione militare contro Pisa⁵⁴. Le decisioni dei confederati, in sostanza, corrisposero ai desideri di Genova e cioè: in luglio l'esercito di Firenze e Lucca, come pure la flotta genovese, dovevano assalire Pisa. Stretta da tre parti, la città avrebbe dovuto soccombere⁵⁵. I Genovesi cominciarono gli armamenti per la spedizione, e nel frattempo misero in mare piccole squadre che catturavano navi pisane alla solita maniera⁵⁶.

Firenze non si diede troppa premura. Il costante tentennamento delle opinioni che si manifestava nelle adunanze dei Consigli dimostra come qui ci si adattasse a malincuore alle pressioni esercitate da Genova e Lucca. Alla fine di marzo si incontrarono ad Empoli i Podestà di Firenze e Lucca⁵⁷, non tanto per dirimere questioni di minor conto, ma principalmente per fare il punto su trattative segrete che erano intercorse fra il conte Ugolino ed i Lucchesi. Nel febbraio egli aveva offerto loro i castelli di Ripafratta e di Viareggio⁵⁸ ed ora essi chiedevano l'assenso di Firenze

⁴⁹ Si può concludere da *Consulte*, I, 158 e sgg.

⁵⁰ *Consulte*, I, 163 e sgg., 17 febbraio.

⁵¹ Secondo *Consulte*, I, 166, le trattative erano iniziate il 1° marzo. Il 9 marzo giunsero a Firenze da Sarzana comunicazioni degli inviati fiorentini: *ibid.*, I, 175.

⁵² Ciò risulta da *Consulte*, I, 177 e sgg., del 10 marzo.

⁵³ *Consulte*, I, 185, 16 marzo.

⁵⁴ *Ibid.*, I, 186, 17 marzo.

⁵⁵ *Annali*, 311 [V, 62]; cfr. *Consulte*, I, 187.

⁵⁶ *Annali*, l. c. [V, 61].

⁵⁷ Fra il 28 e il 31 marzo: v. *Consulte*, I, 192 e 196.

⁵⁸ *Frag. hist. Pis.*, 648. Secondo *Consulte*, I, 196, si deve perciò ammettere che i Lucchesi non avessero già occupato i castelli in febbraio.

per accettare la proposta⁵⁹. I Fiorentini profittarono dell'occasione per intavolare, insieme con Lucca, nuove trattative di pace fra Genova e Pisa⁶⁰. I Genovesi, di fronte a questo tentativo di mediazione avanzato intorno alla fine di aprile-principio di maggio, si tennero sulla negativa⁶¹; essi insistettero sulla richiesta della cessione di Cagliari. I Fiorentini si adoperarono per indurre Ugolino a condiscendere, ma con scarsa energia⁶². Già in precedenza si era presentata a Firenze la possibilità di liberarsi dall'impegno, assunto di malavoglia, di partecipare alla spedizione contro Pisa. A questo punto venne la notizia che alla corte papale erano in corso manovre a favore di Pisa⁶³. I Fiorentini si affrettarono quindi a mandare un ambasciatore alla Curia⁶⁴; date le circostanze, è da supporre che egli fosse incaricato di favorire l'intromissione del papa nella guerra con Pisa. Intanto i Lucchesi avevano un abboccamento con Ugolino⁶⁵, pur non ritenendosi ancora soddisfatti con la cessione dei castelli di Ripafratta e Viareggio⁶⁶.

I Capitani di Genova, probabilmente all'oscuro delle intenzioni degli alleati, erano fiduciosi di tirarli dalla loro parte con un passo decisivo. Il 6 giugno⁶⁷ una flotta di 60 galere, ben fornite di materiale d'assedio, com-

⁵⁹ *Consulte*, I, 196 e sgg.

⁶⁰ *Ibid.*, I, 199 e sgg., 207.

⁶¹ V. *ibid.*, I, 214, dell'8 maggio.

⁶² La risoluzione (*ibid.*, I, 214) dell'8 maggio deve essere così chiarita; cfr. le opinioni espresse, *ibid.*, I, 215 e sgg., 14 maggio.

⁶³ *Consulte*, I, 208, 21 aprile. Il relatore, Tommaso Spiliati, si era occupato di affari di denaro per la Curia: *Reg. Hon. IV*, p. 105. Secondo SALIMBENE, 307, i Pisani avevano richiesto aiuto a Martino IV (forse in dicembre 1284).

⁶⁴ Citato in *Consulte*, I, 124. La partenza ebbe luogo probabilmente il 23 aprile: *ibid.*, I, 209. La deliberazione di questo giorno non è riportata nel verbale del Consiglio e si può dunque ritenere che il suo contenuto fosse stato tenuto segreto, perchè essa era in contraddizione con l'apparente comportamento di Firenze, fedele ai patti di alleanza.

⁶⁵ *Consulte*, I, 216.

⁶⁶ *Annali*, 312 [V, 65].

⁶⁷ GUIDO DE CORV., 693. La data - *Annali*, 312 [V, 64] -, giovedì 30 giugno, deve considerarsi inesatta; neppure è accettabile l'indicazione del giorno della settimana. SALIMBENE, 339 e sgg., ha 8 giugno; HARTWIG, *Ein Menschenalter*, 91, lascia la data indeterminata. Soltanto ammettendo il 6 giugno troviamo in armonia la relazione degli *Annali*, l. c., con quella riferita dalle *Consulte* fiorentine.

parve davanti a Portopisano. Quasi tutta la nobiltà era a bordo; il Capitano Oberto Spinola aveva il comando; a lui spettava di concludere quello che nell'anno precedente era stato incominciato da Oberto Doria. L'ammiraglio fissò il suo quartier generale in una casa eretta su palafitte; vennero quindi sistemate le baliste ed il bombardamento delle torri incominciò. Mancava soltanto che gli alleati irrompessero nel territorio di Pisa⁶⁸. Inviati partirono per Firenze e Lucca, al fine di invitare i due Comuni a prendere parte all'assedio di Portopisano, la cui presa sarebbe stata sicura⁶⁹.

Fin dalla metà di marzo i Fiorentini avevano discusso sovente sulle modalità della spedizione generale⁷⁰, tuttavia senza eccessivo impegno. Il 4 giugno arrivò a Firenze l'attesa nota papale, la quale diceva che il Comune doveva mandare ambasciatori alla Curia, conferendo loro i poteri per trattare la pace con Pisa, tenuto conto dei patti dell'alleanza conclusi con Genova, accettando le disposizioni che il papa avrebbe dato. Nel frattempo Firenze doveva astenersi, per timore di Dio e della Sede Apostolica, da qualsiasi ostilità contro Pisa. Il vescovo Jacopo di Ferentino, latore della lettera, rivolse contemporaneamente conforme esortazione al Podestà, al Consiglio e al Comune di Firenze, fissando per termine della comparsa dei plenipotenziari alla Curia il primo giorno della settimana dopo la festa di S. Giovanni, cioè il 25 giugno⁷¹. Mentre si discuteva ancora se l'ordine del papa bastasse per sciogliere Firenze dall'impegno della spedi-

⁶⁸ *Annali*, 312 [V, 65].

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Consulte*, I, 218 e sgg.; cfr. HARTWIG, *Ein Menschenalter*, p. 90 e sgg.

⁷¹ Il contenuto della lettera e della dichiarazione verbale del legato risulta dalla proposizione in *Consulte*, I, 243, del 12 giugno. All'opinione di HARTWIG, l. c., che soltanto allora giunse la lettera del papa, contrasta la circostanza, espressamente menzionata, che essa fu mandata *nuper*; nessuna parola è fatta di due lettere. Anzi, l'8 giugno (*Consulte*, I, 240) è detto nella proposizione che *noviter* era giunta una lettera del papa e un'esortazione al Podestà etc. effettuata dal vescovo. E' aggiunto che il martedì precedente la cosa era stata sottoposta a 23 *sapientes*, i quali avrebbero deliberato che dei giuristi dovessero decidere se la lettera del papa e la dichiarazione verbale scioglievano Firenze dall'impegno alla spedizione militare. Questa decisione si trova in *Consulte*, I, 236 e sgg., al 5 giugno (martedì). Qui è fatta parola in una brevissima proposizione di una *protestatio* avvenuta il giorno prima, con cui si può intendere soltanto la dichiarazione del vescovo. Da *Consulte*, I, 235 e sgg., non risulta con sicurezza se il vescovo avesse già fatto il 4 giugno la esortazione verbale; ma che fosse stata fatta in quello stesso giorno lo dice la menzione del 5 giugno.

zione militare, comparvero gl'inviati genovesi, i quali, l'8 giugno, nel Consiglio Generale intimarono al Comune di Firenze, a norma del trattato d'alleanza, di entrare in campo con tutte le sue forze. Il Podestà rispose che il Comune di Firenze era pronto ad osservare le condizioni della convenzione e a far tutto quello a cui era obbligato⁷². L'esecuzione della promessa veniva tuttavia rimandata in attesa del ritorno degli inviati spediti a Genova⁷³ allo scopo di ottenere l'esonero dall'impegno della spedizione militare contro versamento di una somma in denaro⁷⁴.

A Lucca gli inviati genovesi ebbero apparentemente miglior risultato. Il 15 giugno⁷⁵ tutta la cittadinanza si mise in marcia; ma invece di andare a Portopisano, si volse all'assedio dei castelli pisani in Val del Serchio⁷⁶. Alla fine Firenze si vide costretta a prendere una decisione. Gli inviati genovesi, da Lucca, dove si trovavano, facevano forti pressioni⁷⁷; mercanti fiorentini residenti a Genova proponevano la mobilitazione, certamente nel timore delle rappresaglie che sarebbero seguite ove Firenze avesse contravvenuto alle condizioni della lega⁷⁸. A questo punto fu presa a Firenze una singolare scappatoia. In più occasioni era stata avanzata nelle adunanze del Consiglio l'opportunità di poter ottenere da parte del papa un espresso divieto alla spedizione militare⁷⁹. Con tutta probabilità l'astuto piano

⁷² La richiesta degli inviati genovesi risulta dalla proposizione dell'8 giugno: *Consulte*, I, 240. Nel protocollo delle sedute del Consiglio generale del medesimo giorno (*ibid.*, I, 239) vi è soltanto la risposta del Podestà.

⁷³ *Consulte*, I, 241, 8 giugno.

⁷⁴ *Ibid.*, I, 249, 16 giugno.

⁷⁵ GUIDO DE CORV., 693.

⁷⁶ *Ibid.*; *Frag. hist. Pis.*, 649; PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 94; GIOV. SERCAMBI, I, 43, cfr. VILLANI, VII, 98.

⁷⁷ *Consulte*, I, 249 e sgg.

⁷⁸ *Ibid.*, I, 250 e sgg.; cfr. HARTWIG, *Ein Menschenalter*, p. 90 e sgg.

⁷⁹ *Ibid.*, I, 236, 5 giugno. Neri da Pilli consiglia: Il Podestà, i capitani dell'esercito ed i portabandiera si rechino ad Empoli, poi preghino il legato di portarsi dove è il Podestà e se costui ed il suo seguito si trovassero in suolo pisano, emetta l'invito *ut se separent de terreno Pisanorum*. Se fosse stata presa una deliberazione, si sarebbe dovuto prestare giuramento di osservare il segreto. Il 21 giugno (*ibid.*, I, 253) Ruggiero de Tornaquinci consigliò che Firenze cercasse di ottenere dal papa un divieto rivolto ai Genovesi di procedere contro i Fiorentini per rottura dell'alleanza.

venne eseguito in maniera tutt'altro che chiara⁸⁰. Un secondo rescritto papale proibiva quindi, sotto pena della scomunica, di invadere il territorio pisano⁸¹. Il 29 giugno si radunò a parlamento la cittadinanza; parecchi oratori si dimostrarono avversi ai Genovesi, avanzando l'infame accusa che i loro inviati avevano maltrattato e derubato un cavaliere fio-

⁸⁰ Il 21 giugno (*ibid.*, I, 253) fu deliberato di rimettere la decisione ad un certo numero di *sapientes*. Il 22 (*ibid.*, I, 254) i *sapientes*, in numero di 12, presero una decisione che non figura nel verbale. (La nota dell'editore trae in errore; a p. 241 si trova la petizione dei mercanti, non però la provvisione del 22 giugno). Il 25 giugno (*ibid.*, I, 254) si discute la deliberazione del 22 giugno in forma del tutto segreta; apertamente è detto soltanto che l'argomento concerne la dispensa dalle disposizioni statutarie degli artieri per cui nessuno può venire obbligato a partecipare alla spedizione militare. Ancora il 28 giugno (*ibid.*, I, 256), la spedizione militare è ritenuta come cosa decisa; più tardi nelle *Consulte* non ne è fatta alcuna menzione. L'obbligo del segreto sulla deliberazione del 22 giugno suscita il medesimo sospetto che desta pure il segreto mantenuto su quella del 23 aprile; cfr. sopra, n. 64. Se il 22 giugno fu deciso di provocare un secondo rescritto papale, ma che contenesse un divieto alla spedizione militare analogo al primo, a carattere vincolante, si spiega facilmente perchè più tardi - arrivato il rescritto - non fu più fatta parola della spedizione militare. Si era così ottenuta proprio la dispensa da tutti desiderata per la rottura della convenzione con Genova.

⁸¹ In *Annali*, 312 [V, 64], è detto espressamente che a richiesta dei Fiorentini e Lucchesi il papa aveva mandato un legato e che, sotto pena di scomunica, aveva proibito di toccare il suolo pisano. Nel rescritto arrivato il 4 giugno (cfr. sopra, p. 68), non era fatto cenno alcuno di scomunica, ma era semplicemente detto che per timor di Dio e della Sede apostolica si tralasciassero le ostilità contro Pisa: *Consulte*, I, 243. Essi non considerarono quest'ordine come sufficiente per abbandonare la spedizione militare e nemmeno mandarono plenipotenziari alla Curia, ma soltanto un inviato che doveva presentare le scuse: *ibid.*, I, 244. Quando, in seguito, cioè dopo il 28 giugno, essi avevano di fatto abbandonato la spedizione militare, furono in grado di dichiarare di esservi stati forzati dalla necessità di obbedire agli ordini del papa: *Consulte*, I, 271; cfr. *Annali*, l. c.; si deve perciò ammettere che il 28 o 29 giugno fosse arrivato un secondo rescritto papale redatto in forma più dura del primo, che proibiva cioè l'invasione del territorio pisano sotto pena di scomunica. In *Annali*, l. c., le due lettere non sono distinte, però si può pensare che l'annalista ritenesse che la spedizione della seconda, quella decisiva, fosse stata ottenuta a richiesta dei Fiorentini. Con ciò rimane confermata l'opinione sul contenuto della deliberazione del 22 giugno (v. n. precedente). Poichè in ogni caso i Fiorentini avevano già raccomandato l'invio del legato (e della prima lettera papale), è facilmente spiegabile la inesattezza della relazione dell'annalista. HARTWIG, *Ein Menschenalter*, p. 91, non distingue le due lettere del papa e non può quindi spiegare perchè già il 29 giugno non si fosse più parlato della spedizione militare.

rentino⁸²; la spedizione militare fu definitivamente abbandonata. Alla flotta che stava davanti a Portopisano si mandò quindi una risposta decisiva: Firenze non intendeva agire in contrasto con le prescrizioni del papa⁸³.

I Genovesi, che non avevano ancora posto decisamente l'assedio, perchè attendevano l'arrivo dei Toscani, cominciarono quindi da soli l'attacco senza riuscire ad ottenere grandi successi dal momento che, mancato l'esercito di terra, non fu loro possibile di interrompere le comunicazioni fra la città ed il porto. Solamente la guarnigione del faro, eretto in mare sopra un bassofondo presso Livorno, fu costretta ad arrendersi⁸⁴. Questo fu però l'unico e insignificante risultato della spedizione iniziata con tante aspettative. L'8 luglio la flotta si volse al ritorno⁸⁵, mentre nel medesimo giorno il castello di Ponte del Serchio cadde nelle mani dei Lucchesi, che subito dopo ritornarono a casa⁸⁶. Liberati dal grave pericolo⁸⁷, i Pisani poterono riprendere fiato.

⁸² *Consulte*, I, 256 e sgg.

⁸³ *Annali*, 312 [V, 65].

⁸⁴ *Ibid.*, 312 e sgg.; *Frag. hist. Pis.*, 649; cfr. HARTWIG, *Ein Menschenalter*, p. 92, n. 3.

⁸⁵ GUIDO DE CORV., 693. L'insieme della narrazione in *Annali*, 313 [V, 65-66], dimostra che la data del 5 agosto, — *Annali*, l. c. — accettata da HARTWIG, l. c., è impossibile. Il 27 luglio venne spedita un'altra squadra, mentre nel frattempo furono prese nuove deliberazioni sulla ulteriore continuazione della guerra.

⁸⁶ GUIDO DE CORV., l. c.; cfr. *Annali*, 312 [V, 65].

⁸⁷ Secondo VILLANI, VII, 98 e *Annali*, 310 [V, 58], Pisa sarebbe stata distrutta se i Fiorentini avessero mantenuto le loro promesse nei riguardi dei Toscani. Secondo *Frag. hist. Pis.*, 649, i Pisani avrebbero rinunciato alla difesa del porto se i Fiorentini fossero scesi in campo e i Genovesi ed i Lucchesi si fossero mossi dalle loro posizioni.

Capitolo sesto

La continuazione della guerra con Pisa

Rinuncia del Capitano Oberto Doria. - Motivi della stessa. - Elezione di Corrado Doria a Capitano. - Cambiamenti nel sistema di guerra. - Blocco dei porti pisani. - Conflitti con neutrali. - Colpi di mano. - Spedizione di una squadra al comando di Rolando Ascherio per Acri.

All'insuccesso della spedizione contro Pisa, seguirono a Genova discordie interne atte a produrre violente scosse alla stabilità del capitanato. Oberto Doria si recò con suo figlio a Rapallo, donde comunicò in settembre al Comune le sue dimissioni dalla carica di Capitano¹. L'annalista Jacopo Doria non riferisce quali motivi avessero indotto il proprio fratello ad un passo che poteva rovesciare la vigente situazione costituzionale. Si può supporre che esistessero dissapori personali fra i due Capitani, in quanto Oberto Doria aveva ottenuto alla Meloria una brillante vittoria, mentre al suo collega non era riuscita la presa di Portopisano. Ma è ben probabile che le cause del conflitto avessero radici più profonde nella situazione delle cose e che si connettessero con la politica da seguire in futuro.

I Pisani vedevano la loro città minacciata, mentre in Sardegna erano decisamente in vantaggio. Un trasporto di truppe, che vi mandarono nella primavera del 1285, quantunque inseguito da una squadra genovese, raggiunse felicemente Cagliari², mentre nel Giudicato di Torres morì il loro nemico, il marchese Moroello Malaspina³. Poichè il Comune di Genova non aveva mandato rinforzi, poteva essere tornato poco piacevole per i Doria di doversi trattenere ancora nell'isola; comunque anch'essi, come i Malaspina, avevano perduto buona parte dei loro possedimenti⁴; tuttavia, finchè potevano vedere la possibilità di sottomettere Pisa, con l'aiuto dei

¹ *Annali*, 314 [V, 70]. Il 13 giugno, cioè quando Oberto Spinola comandava la flotta dinanzi a Portopisano, Oberto Doria diresse gli affari di governo in sua rappresentanza: *App.* 6, nr. 4, c. 162.

² *Annali*, 311 [V, 62].

³ GUIDO DE CORV., 693.

⁴ Sulla perdita del castello di *Mons Dragonus* da parte dei Doria, cfr. *L.J.*, II, 98, 129; per le perdite dei Malaspina, v. *ibid.*, II, 169 e sgg.

Toscani, potevano anche adattarsi, per il momento, a mettere in seconda linea i loro interessi. Ma ora essi si accorsero che le speranze riposte nella lega del 13 ottobre 1284 erano illusorie. Genova ne era uscita a mani vuote, i primi frutti della vittoria della Meloria erano stati colti soltanto dai fedifraghi alleati. Lucca aveva acquistato un certo numero di castelli, i Fiorentini avevano ottenuto il trionfo del partito guelfo a Pisa⁵; ad essi principalmente si doveva l'insuccesso dell'assedio di Portopisano⁶, mentre anche in seguito avrebbero tenuto in poco conto le decisioni della lega. Per riattivare l'interrotto commercio con Pisa, il Comune di Firenze aveva già molto tempo prima permesso ai suoi cittadini di riallacciare occultamente rapporti di affari⁷, così come pur esso faceva, ritirando il sale da Pisa anzichè da Genova, come doveva a norma della convenzione⁸. Quando i Lucchesi chiesero aiuto per una spedizione contro Pisa, ricevettero una recisa risposta negativa, riportandosi i Fiorentini alle prescrizioni del papa⁹. La lega fra Genova ed i Guelfi toscani sembrava a questo punto spenta, il che risultò tanto più chiaro quando i Ghibellini pisani tentarono proprio di profittarne allo scopo di raggiungere un'intesa con Genova. Al riguardo esiste soltanto qualche poco chiara notizia in Firenze¹⁰, mentre nulla può apprendersi da altre parti. Tanto più è ammissibile comunque che il Capitano Doria fosse disposto ad un'intesa con i Ghibellini pisani, giacchè, considerati i loro rapporti col giudice di Ar-

⁵ Cfr. *Annali*, 312 [V, 65].

⁶ Cfr. sopra, cap. V, n. 87.

⁷ *Annali*, 310 [V, 59]; cfr. *Consulte*, I, 204 e sgg., 270.

⁸ V. *Consulte*, I, 268. Con Genova si era discusso precedentemente della fornitura di sale: *ibid.*, I, 172, 187 e sgg., 191, 244.

⁹ *Ibid.*, I, 270 e sgg.

¹⁰ *Ibid.*, I, 276, 10 agosto; nella proposizione si dice che il giudice di Arborea aveva mandato incaricati a Genova per prendere accordi con il Comune e che il conte Facio era stato rilasciato dal carcere, il che non è esatto, perchè Facio restò prigioniero a Genova ancora per lungo tempo: v. *Annali*, 320 [V, 85]. In ogni modo l'espressione (*Consulte*, I, l. c.) *comitem Facium relaxatum esse de carceribus* può intendersi nel senso che la sua prigionia fosse stata mitigata, essendo egli stato liberato dal vero e proprio carcere (l'arsenale, v. BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 699). Secondo il documento *ibid.*, I, 701 e sgg., di data molto posteriore, egli dimorò in casa di un cittadino genovese. Non vi è dunque alcun motivo per respingere come inesatta la voce corsa in forma ufficiale a Firenze.

borea¹¹, potevano derivarne per la sua famiglia favorevoli prospettive di recupero dei possedimenti in Sardegna.

Non tardarono comunque a manifestarsi dubbi ed esitazioni verso una politica che avrebbe messo Genova in aspro contrasto con gli attuali alleati. Il papa aveva preso sotto la sua protezione la città di Pisa, retta dai Guelfi, e già durante l'assedio di Portopisano era comparso il suo legato a Genova ad ordinare, sotto pena di scomunica, che il Comune desistesse dalla spedizione militare. Sul momento non si badò al divieto¹²; ma poco dopo il papa intervenne anche in favore del partito guelfo di Genova. Attraverso l'arcivescovo intimò al Comune¹³ di mandare entro un mese dei procuratori alla Curia, perchè Jacopo, Nicola e gli altri conti di Lavagna gli avevano comunicato che il Comune si opponeva all'insediamento di due dei consoli di Sestri e Lavagna; li obbligava illegittimamente al pagamento di imposte; tratteneva certe loro rendite e rifiutava la restituzione di castelli. Richiamando la pace¹⁴ conclusa per il tramite di Innocenzo V, Onorio IV domandava che sul merito delle lagnanze sportegli il Comune dovesse giustificarsi davanti a Gervasio, cardinale prete di S. Martino, al quale aveva affidato la questione.

A Genova si affrettarono a seguire l'invito del papa per non compromettere le relazioni con lui. Il 6 settembre gli inviati in cammino per la Curia sostarono a Firenze¹⁵. Ciò che essi dissero nel Consiglio Generale non risulta chiaro¹⁶. Però, tenuto conto della circostanza che alla

¹¹ Il pisano Andrioto Sarraceno, suocero del Giudice, - v. *Annali*, 311 [V, 61] - si era rifugiato presso costui - cfr. *Annali*, 299 [V, 33] - e così pure il conte Rainerio (*Frag. hist. Pis.*, 649), fratello del conte Facio; cfr. sopra, cap. II, n. 6. Ciò era senza dubbio in rapporto con la conquistata signoria di Pisa da parte dei Guelfi. Il conte Facio stava alla testa dei Ghibellini - v. *Annali*, 320 [V, 85] -; la sua casa in città era stata distrutta da Ugolino: v. GIOV. SERCAMBI, I, 43. Sull'importanza che i Ghibellini pisani annettevano alla sua liberazione, cfr. *Annali*, I, c. E' dunque molto probabile ch'essi avessero indotto il Giudice di Arborea ad iniziare delle trattative con Genova; i Doria mostrarono più tardi un contegno più mite verso Pisa: v. *Annali*, 330 [V, 112].

¹² *Annali*, 313 [V, 66].

¹³ Lettera del 23 luglio 1285: *Reg. Hon.* IV, p. 92 e sgg.

¹⁴ *Ibid.*, p. 93; cfr. sopra, vol. I, p. 363.

¹⁵ *Consulte*, I, 296.

¹⁶ HARTWIG, *Ein Menschenalter*, p. 94, ritiene che essi avessero raccomandato ai Fiorentini un'ambasciata alla Curia. Le proposte fatte nel Consiglio il 17 settembre (*Consulte*, I, 296) si confanno con questa opinione. Del resto gli inviati

notizia di trattative fra Genova ed il Giudice di Arborea era stato deciso a Firenze di pregare il papa per lo scioglimento della lega e che proprio allora il conte Ugolino aveva offerto ai Fiorentini un accomodamento amichevole, del quale essi trattarono subito con i confederati toscani¹⁷, si può scorgere nella presenza degli inviati genovesi a Firenze un tentativo partito da Genova, per mettere in chiaro le relazioni turbate dai fatti di giugno. Il viaggio degli inviati doveva quindi aver avuto luogo quando il conflitto fra i due Capitani era nella fase acuta. Se si può ammettere che Oberto Doria volesse concludere un accomodamento col Giudice di Arborea e rispettivamente con i Ghibellini pisani, la presenza degli inviati a Firenze dimostra che il suo progetto non era ben calcolato. E' quindi fondata la supposizione che Oberto Spinola avesse voluto rimanere fedele all'alleanza con i Guelfi toscani per spuntare la minacciosa intromissione del papa, ponendo quindi ostacoli ai progetti del suo collega. Dal successo ottenuto, si spiegherebbero il volontario esilio e le dimissioni di Oberto Doria.

L'annalista aggiunge che per questo i Genovesi erano in grandi discordie¹⁸. Ma lo Spinola avrebbe difficilmente potuto sostenersi, principalmente perchè le dimissioni del Doria erano avvenute contro la volontà del popolo¹⁹. Eliminare del tutto il capitanato sarebbe stato vantaggioso soltanto per i Guelfi, i quali, come dimostrano le lagnanze dei Fieschi presso il papa, spiavano bramosi ogni occasione per porre ostacoli ai progetti dei loro avversari. Ciò fu riconosciuto a tempo, tanto dai Doria come dagli Spinola, che perciò vennero ad una via di uscita, mediante la quale venne ristabilito lo stato costituzionale fin qui durato, basato sulla loro buona armonia. Corrado Doria, figlio di Oberto, fu eletto Capitano per i tre anni durante i quali suo padre avrebbe dovuto tenere la carica. Mandato a Genova, prestò giuramento per questo periodo²⁰.

genovesi non dovevano trattare presso la Curia soltanto per l'affare dei Fieschi, ma anche per le relazioni con Pisa, sulle quali, per altro, era necessaria un'intesa con Firenze.

¹⁷ V. *Consulte*, I, 275 e sgg.: 10 e 13 agosto. Secondo *Consulte*, I, 284 e sgg., del 28 agosto, risulta che le trattative fossero dapprima rimaste senza risultato; cfr. *ibid.*, I, 293.

¹⁸ *Annali*, 315 [V, 70].

¹⁹ JAC. DE VAR., 51: *d. Ubertus Aurie contra voluntatem populi... resignavit.*

²⁰ *Annali*, 315 [V, 71]; quanto alla durata della carica, cfr. sopra, vol. I, p. 262.

Anche quanto alle questioni controverse di politica estera, i Doria finirono per accondiscendere. Genova non potè quindi venire ad un accomodamento col Giudice di Arborea, e le relazioni con la Toscana si fecero più tese. Il 6 gennaio 1286 i Capitani²¹ conferirono i poteri a quattro inviati, per trattare, insieme con procuratori dei Comuni confederati, sulla continuazione della guerra con Pisa, e per invitarli all'osservanza delle disposizioni del trattato. Ma poichè nel documento gli inviati non figurano presenti, è da supporre che i negoziati avessero avuto inizio già prima. Comunque non si pervenne ad alcun risultato. Se probabilmente non fu conclusa una pace effettiva fra Pisa e i Toscani, sta di fatto però che negli anni seguenti le ostilità tacquero. Presso la Curia gli inviati genovesi ebbero apparentemente completo successo; non consta infatti che il papa avesse dato seguito ad ulteriori provvedimenti per la disobbedienza al suo ordine di pace, mentre le differenze con i Fieschi erano state in qualche modo appianate²². Comunque, per la continuazione della guerra con Pisa, Genova rimase sola, senza validi alleati, ma anche senza essere disturbata da influenze esterne.

L'esperienza degli ultimi anni aveva mostrato ai Pisani che le loro galere, in campo aperto, non potevano tener testa a quelle genovesi. Perciò essi rinunziarono all'idea di contrapporre una più grande flotta, che in ogni caso sarebbe stata inferiore, a quella preponderante degli avversari; nemmeno osavano abbandonare i porti sopra navi mercantili; si limitarono quindi a tentativi di recar danno ai nemici tramite bastimenti da corsa e a far viaggiare le loro merci sotto bandiera straniera²³. Di conseguenza, i Genovesi si videro nella necessità di mutare il sistema di guerra finora seguito. L'armamento di grandi flotte, il cui scopo era quello di dare battaglie decisive, diventava inutile. Si trattava ora anzitutto della protezione della riviera e della propria navigazione; scopo che fu raggiunto assai facilmente sorvegliando continuamente i porti pisani, in

²¹ *App.* 2, nr. 59: Oberto Spinola e Corrado Doria; cfr. sopra, cap. I, n. 52.

²² Come risulta dal documento del 1306 (*App.* 5, nr. 6, vol. I) il 26 settembre 1286 venne confermata l'antica convenzione del 23 novembre 1166 (v. *L.J.*, I, 222), che regolava i rapporti dei Fieschi con il Comune di Genova. Non è chiaro se la presenza del cappellano papale Percivalle Fieschi in qualità di Vicario regio in Toscana (cfr. HARTWIG, *Ein Menschenalter*, p. 78 e sgg.; KOPP, *Gesch. der eidgenössischen Bünde*, II, 3, p. 269 e sgg.), abbia in qualche modo influito sui rapporti di Genova con i Toscani e sulla continuazione della guerra con Pisa.

²³ *Annali*, 313 [V, 67].

modo che non potessero uscirne nè entrarvi navi. Il commercio marittimo, anche quello esercitato a mezzo di navi neutrali, e specialmente l'indispensabile importazione di viveri dalla Sardegna, doveva essere completamente interrotto per i Pisani. A tale scopo bastavano piccole squadre, le quali dovevano rimanere costantemente in mare²⁴.

Per le attuali necessità della guerra, si dovevano modificare i piani di mobilitazione del 1282, adottati ancora nel 1285²⁵. Si decise, per l'avvenire, di tenere sempre in mare dieci galere tanto in inverno come in estate²⁶. A rendere effettuabile questo programma, occorreva che ogni abitante della città e del territorio potesse prestar servizio sulle galere per un mese. Venne così compilata una matricola, con la clausola però che ognuno potesse essere esonerato dall'obbligo del servizio (*avaria*) mediante pagamento da 1 a 15 lire²⁷, rimanendovi personalmente obbligati soltanto coloro che nulla pagavano²⁸. Inoltre si provvide alla sicurezza

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.* Il 27 luglio partì da Genova la prima squadra armata secondo le nuove modalità: cfr. sopra, cap. V, n. 85.

²⁶ *Annali*, 313 [V, 66]: *quas (sc. 10 galeas) sic diviserunt per Januam et districtum*. L'espressione *dividere* è usata anche in *Annali*, 296 [V, 25], nel 1282; cfr. sopra, cap. I, n. 56. Come numero massimo vengono considerate nel 1285 (come nel 1282; cfr. sopra, cap. I, n. 56) 120 galere; *Annali*, 313 [V, 66]: *sicque essent in anno 120 (sc. galee)*. Mentre però secondo le disposizioni del 1282 le 120 galere sarebbero potute essere in mare tutte in una volta (in realtà ciò non avvenne; cfr. anche HEYCK, p. 165), e di conseguenza tutti i servizi occorrenti furono richiesti contemporaneamente, invece nel 1285 le prestazioni di servizio della città e del territorio vennero divise in 12 quote eguali; ogni quota era sufficiente per tenere in mare per un mese 10 galere armate.

²⁷ *Annali*, 313 [V, 66]. Quanto all'espressione *avaria*, cfr. HEYCK, p. 164.

²⁸ *Annali*, I. c. La circostanza che si apprezzasse maggiormente il pagamento in denaro del servizio personale dimostra che non si pensava a congedare mensilmente l'equipaggio delle galere che erano in mare e così far partecipare al servizio a mano a mano gli abitanti della città e territorio come sembra ammettere HEYCK, p. 166; dimostra anzi che fin da principio si considerava la prestazione del servizio personale come l'eccezione. Ancora la prima squadra armata secondo la nuova matricola fu allestita *de pecunia pro dictis avariis collecta*: *Annali*, 313, linea 29 e sgg. [V, 66], e così pure la maggior parte delle altre fino al 1288: *ibid.*, 313, linea 53 [V, 67], 315, linea 10 [V, 71] etc. e soprattutto 313, linea 44 e sgg. [V, 67]. Soltanto una volta l'equipaggio di una squadra fu formato da abitanti della riviera orientale *qui suas debebant facere avarias*.

della Riviera mediante costruzione e spedizione di legni veloci a remi²⁹.

Per passare ad un attacco decisivo era necessario, fermo l'obbligo del servizio personale, mobilitare tutte le forze cittadine a servizio dello Stato³⁰. Le galere equipaggiate da cittadini non potevano però rimanere a lungo in mare senza portare grave disagio alle attività economiche. Mandar fuori piccole squadre, di volta in volta per un mese, poteva restare privo di effetto. Il ritiro delle galere stesse o il licenziamento degli equipaggi che vi stavano a bordo avrebbero prodotto, nel corso delle operazioni, un'azione paralizzante³¹. Ma ora all'*avaria personalis* era subentrata l'*avaria realis*³², con conseguente diminuzione delle spese di guerra, per cui l'autorità che soprintendeva alle cose di guerra, cioè la *Credentia*³³, si trovò in mano i mezzi per armare di volta in volta le galere nella maniera più idonea, senza più necessità di dover sottostare agli svantaggi derivanti dal precedente sistema delle sostituzioni³⁴.

²⁹ In *Annali*, 313 [V, 66], si riferisce al 1285 la costruzione di due navi da trasporto veloci a remi, *Griffus* e *Falconus*. Queste sono certamente le due navi che furono armate nel 1286 - *ibid.*, 316, linea 8 e sgg. [X, 73] - *ad solidos trium mensium pro guardia riperie fatienda*. Anche altrove non è mai detto che le spese delle navi destinate a guardia delle coste fossero state sostenute col prodotto del denaro derivante dalle *avarie*: v. *Annali*, 316, linea 23 e sgg. [V, 74]; 318, linee 7 e 38 [V, 78-79].

³⁰ Cfr. sopra, p. 17 e sgg.

³¹ Solo per la squadra equipaggiata con abitanti della Riviera di Levante, i quali servivano personalmente - *Annali*, 313 [V, 67]; cfr. sopra, n. 28 -, è dichiarato che essa rimase in mare soltanto un mese. Le altre squadre - cfr. *Annali*, 315, linea 16 e sgg. [V, 71] etc. - erano rimaste fuori molto più a lungo. Contro HEYCK, p. 166, si deve osservare che l'armamento di flotte *ad apodisias*, a spese dei chiamati sotto le bandiere (cfr. HEYCK, p. 160), ebbe luogo fra il 1282 e il 1285: *Annali*, 296, linea 1 e sgg. [V, 23], 299, linea 40, [V, 32], etc. Non è chiaro se sulle galere armate *de pecunia pro avariis collecta* si trovassero anche uomini che soddisfacevano personalmente al loro obbligo di servizio. Le due squadre spedite nel 1288 erano state equipaggiate esclusivamente con mercenari: v. *Annali*, 319, linea 27 e sgg. [V, 81], 320, linea 19 e sgg. [V, 84].

³² Per questa espressione v. *Annali*, 306, linea 54 [V, 50]; cfr. HEYCK, p. 164.

³³ Cfr. sopra, p. 21.

³⁴ Cfr. sopra, p. 22 e sgg. Si deve notare che nella riscossione delle *collecte*, il mezzo più semplice per raccogliere mediante imposte dirette il denaro necessario per la continuazione della guerra, non poté farsi alcun uso, perchè le località più importanti del territorio, a norma delle convenzioni vigenti, non potevano essere sottoposte alla *collecta*: cfr. CARO, *Verf. Gen.*, p. 60 e sgg. Per contro, tutti gli abi-

Le piccole squadre che Genova mandò in mare dal luglio del 1285 in poi non ebbero a compiere azioni importanti. Incrociando fra la Sardegna e la costa toscana, i Genovesi inseguirono corsari pisani, cattura-

tanti del territorio erano obbligati al servizio di guerra; v. sopra, p. 23. In passato i singoli solevano liberarsi dal servizio personale mandando un sostituto a cui pagavano un'indennità; cfr. sopra, p. 23. E' facile comprendere come fra il pagamento gavano un'indennità; cfr. sopra, p. 16. E' facile comprendere come fra il pagamento al sostituto e l'introduzione di un contributo diretto, da versare all'autorità, il passo fosse corto. *L'avaria realis* era comunque proporzionata alle sostanze dei contribuenti, tuttavia anche l'approvvigionamento degli effetti di armamento che i *nauclerii*, *vogherii*, *supersalientes* etc. dovevano portare seco cagionava diverse spese. D'altra parte, era in uso anche prima del luglio 1285 che coloro i quali rimanevano a casa dovessero contribuire pure con oneri accessori; cfr. l'iscrizione sopracitata al cap. II, n. 33.

Maggiori dettagli su questo punto si rilevano dalla lettera in *App.* 6, nr. 4, c. 162, del 13 giugno 1285 (il cui contenuto è riportato esattamente in BRUNO, *Della giurisdizione possessoria*, p. 138). Il Capitano Doria, anche in rappresentanza del suo collega, scrive *nobili viro Thomayno Malocello pro se et aliis Malocellis vel eorum locumentenenti in Varagine... Alias vobis significavimus sicut per sapientes Janue provisum fuit et ordinatum quod homines Janue et districtus atque riparie deberent in guerra presenti facere avarias personales in eis quibus habitant (locis) et non alibi; che essi non avrebbero potuto essere costretti a contribuire aliquid ratione avariarum personalium in aliquibus collectis que fierent in aliqua terra... (in) qua haberent... possessiones, in qua non habitarent nisi collecte fierent alia de causa quam pro avariis personalibus et pro armamentis. Et propterea vobis manda(vi)mus ut non compelleretis homines habitantes in Saona et qui ibidem tempore huius guerre avarias personales faciunt et fecerunt quod solverent vel contribuirerent... in collectis que fiunt sive facte sunt inter homines de Cellis, non obstante quod terras habeant et possessiones in Cellis vel quod nati fuerunt de Cellis, restituendo quello che fosse stato già percepito. De quo nichil voluistis observare sicut propositum est coram nobis per ambaxatores comunis Saone quod grave nobis est et miramur inde plurimum. Quare vobis iterato precipiendo mandamus di non costringere le persone al pagamento di imposte e a restituire quelle che fossero già state percepite quousque vobiscum habebimus colloquium super predictis, etc. Celle, presso Varazze, doveva allora essere appartenuta alla stirpe genovese dei Malocello: v. *L.J.*, II, 229 e sgg. Nella grande flotta del 1285 Celle e Varazze misero 6 *nauclerii* e 81 *vogherii*: *Annali*, 311 [V, 63]. Siccome, a norma delle disposizioni del 1282 - *Annali*, 296 [V, 25]; cfr. sopra p. 15 -, i distretti, oltre a dover fornire uomini, dovevano pure contribuire all'armamento delle galere, così si deve ammettere che il governo avesse decretato delle contribuzioni accessorie, del cui ricavo si serviva per gli effetti occorrenti all'armamento delle galere assegnate a quel dato luogo; cfr. anche sopra, cap. III, n. 18. Secondo la matricola del luglio 1285, le autorità locali, in sostanza, avrebbero soltanto riscosso le contribuzioni accessorie a quelle sostitutive del servizio personale, per rimettere poi le somme affluite all'autorità centrale.*

rono qualche nave mercantile, ma talvolta qualche attaccò fallì e non sempre si poterono evitare incidenti spiacevoli³⁵.

Con ciò non si riuscì mai ad assicurare del tutto la Riviera dai colpi di mano pisani³⁶, e se qualche bastimento neutrale venne fermato con a bordo merci appartenenti agli stessi, o viaggianti per Portopisano, non era da pensare che i traffici marittimi di Pisa fossero paralizzati³⁷. Sarebbe stato quindi necessario che le potenze neutrali avessero riconosciuto il blocco decretato da Genova sui porti nemici. Il Comune si adoperava, ma inutilmente, per raggiungere questo fine, come è provato dalle sollecitazioni fatte già in precedenza a Venezia³⁸ e in particolare da un incidente per il quale il papa fu disposto ad intromettersi.

Il governo genovese aveva diretto ai cittadini di Napoli l'invito di non andare nè a Cagliari nè a Pisa o portarvi merci e nemmeno di salire a bordo di navi ove vi fossero dei Pisani; altrimenti non avrebbero potuto attendersi di essere indennizzati se fossero stati presi da galere addette al blocco. Quando poi i Genovesi fermarono un certo numero di bastimenti destinati a Roma³⁹, i Napoletani se ne lagnarono presso Onorio IV, il quale, di conseguenza, rimproverò duramente il Comune per il suo procedere contrario a ogni diritto, intimandogli di non disturbare i sudditi della casa d'Angiò, fedeli della Chiesa, nell'esercizio delle loro attività commerciali; doveva anzi liberare i prigionieri, restituire le loro mercanzie ed astenersi per l'avvenire da simili violazioni⁴⁰.

³⁵ V. *Annali*, 313 e sgg. [V, 66 e sgg.]. La cattura della nave catalana che aveva a bordo un carico di allume appartenente a Benedetto Zaccaria e nel novembre 1286 era stata gettata sulla costa verso Portopisano - *Annali*, 316 [V, 75] - diede certamente origine alle esagerate relazioni di VILLANI, VII, 107.

³⁶ Cfr. la dichiarazione in *Annali*, 316 [V, 73]: *Gregorius Aurie... taliter riperiam custodivit quod in suo tempore Pisani dampnum aliquod facere minime potuerunt.*

³⁷ Così nel 1287 - *Annali*, 317 [V, 77] - si trovò a Portopisano fra le altre una tarida carica di carne, formaggio e lana, quindi appena arrivata. Di regola risulta che le navi neutrali fermate dalle galere genovesi venissero mandate a Genova od anche a Bonifacio, affinché potessero essere ispezionate per vedere se le merci appartenevano a Pisani: v. *Annali*, 313, 315 e sgg. [V, 67, 72].

³⁸ V. sopra, p. 61.

³⁹ *Reg. Hon.* IV, p. 267 e sgg. Il caso citato è quello riferito da *Annali*, 316 [V, 74].

⁴⁰ *Reg. Hon.* IV, l. c., lettera del 13 maggio 1286. Secondo *Annali*, l. c., Genova liberò i prigionieri.

Il Comune di Venezia non si era piegato ai desideri di Genova fino al punto di proibire ai suoi cittadini il traffico nelle acque fra Nizza e Civitavecchia⁴¹, per quanto il precedente divieto di non inoltrarvi merci appartenenti a stranieri fosse stato abbastanza rigorosamente rispettato, salvo naturalmente qualche eccezione⁴². Venezia comunque aveva avuto molteplici occasioni di lagnanze. In un caso il comandante genovese Rolando Ascherio era stato tanto accorto da farsi rilasciare una dichiarazione autentica dai proprietari di una nave veneziana, e dai mercanti di Piacenza e Narbonne che si trovavano a bordo, di aver preso soltanto merci appartenenti a nemici di Genova, lasciando intatte le loro proprietà⁴³. In altri casi invece non procedette con altrettanti riguardi. Il Comune dovette quindi risarcire il valore di una barca, ancora, attrezzature ed altro, asportati in occasione di un sequestro effettuato da Ascherio su una nave veneziana di nome S. Maria⁴⁴. Un incidente avvenuto a Napoli diede luogo a più lunghe discussioni. Corsari pisani avevano catturato in quel porto una nave genovese portandola poi ad Ischia, dove un veneziano, Turcolino Mozo, la acquistò da loro. Davanti a Napoli si presentò allora Benedetto Zaccaria con una squadra genovese che si impossessò della nave, finendo per incendiarla a causa della mancata intesa con Turcolino sul prezzo del riscatto⁴⁵. La domanda di risarcimento del danneggiato venne trasmessa a Genova da inviati veneziani⁴⁶ che ricevertero dal Comune una

⁴¹ In MARIN, *St. dei Veneziani*, V, p. 196, troviamo la notizia che il 25 marzo 1289 tale divieto era stato tolto. Probabilmente qui c'è un'inesattezza, poichè il divieto citato in *Annali*, 307 [V, 50] (cfr. sopra, p. 61) non andò tanto in là. In *App.* 2, nr. 75 A, è citato; non è detto però che esso – quantunque da Genova molto desiderato – si fosse protratto tanto come domandavano i Genovesi. Cfr. oltre, libro V, cap. III.

⁴² *Annali*, 307 [V, 50].

⁴³ *App.*, 2, nr. 60 (23 dicembre 1265): *Actum in portu Aiacii in Corsica*. Come nemici di Genova vengono indicati i Pisani e gente toscana. La nave veniva dalla Siria. Il caso non è menzionato negli *Annali*.

⁴⁴ *App.* 2, nr. 90, 6 marzo 1287. Ciò si riferisce ad una delle navi prese nel 1286: *Annali*, 315 [V, 71]. Come presenti vengono nominati nel documento due inviati veneziani, Marco Bembo e Andrea Zeno.

⁴⁵ *Annali*, 315 [V, 72] per il 1286, e *App.* 2, nr. 64.

⁴⁶ *App.* 2, nr. 64, Marco Bembo e Andrea Zeno. La lamentela (*petitio*) presentata da essi è inserita nel documento. In esso è detto che il fatto era avvenuto nel maggio scorso. L'ambasceria dunque deve cadere prima del maggio 1287 e la protesta venne sporta contemporaneamente a quella del cui esito riferisce il documento in *App.* 2, nr. 90; cfr. sopra, n. 44.

risposta scritta⁴⁷, nella quale veniva giustificata appieno la condotta dello Zaccaria, ma nel contempo veniva pure dichiarato che Genova, in considerazione della consistenza del danno, era pronta ad accondiscendere ai desideri del Doge. Per la medesima vertenza seguirono ancora un'ambasceria genovese a Venezia⁴⁸ ed una seconda veneziana a Genova⁴⁹. Il 26 giugno 1289, Jacopo Faliero, luogotenente dell'ammalato Doge Giovanni Dandolo, decise che Turcolino, per la nave incendiata, dovesse ricevere 80 once d'oro⁵⁰, che gli furono pagate un po' più tardi⁵¹. Turcolino tuttavia non si ritenne ancora soddisfatto; egli domandava pure un indennizzo per un altro danno che l'ammiraglio Rolando Ascherio gli aveva recato⁵². Altre contestazioni non mancarono mai, ma, per il prudente contegno del governo genovese, non furono causa di serie complicazioni. Ancora il 15 febbraio 1286 esso aveva rinnovato l'armistizio con Venezia per cinque anni⁵³. La conferma, avvenuta poco prima, dell'antica lega fra Venezia e Pisa⁵⁴ sarebbe quindi rimasta senza valore, se non fossero sopravvenute circostanze che fecero nuovamente della costa siriana il teatro della guerra.

I comandanti delle squadre genovesi del blocco non si contentavano di incrociare lungo le coste nemiche. Ancora nel 1286 Nicolino Zaccaria, un fratello di Benedetto, era penetrato nel porto di Faresia incendiando le

⁴⁷ Inserita in *App.* 2, nr. 64.

⁴⁸ *App.* 2, nr. 64. Gli inviati sono Marino de Marino e Castellino de Castello.

⁴⁹ *Ibid.*, *Fiophyus Maurocenus* e Andrea Zeno..

⁵⁰ *Ibid.* La somma è uguale a quella che Turcolino, secondo l'opinione sostenuta dai Genovesi, aveva pagato per il bastimento, ma egli sosteneva di avere pagato di più.

⁵¹ *App.* 2, nr. 65 (10 luglio 1289): il Doge e il piccolo e gran Consiglio conferiscono poteri a Francesco Loredano... *licet absentem* di accettare il pagamento. *Ibid.*, nr. 67 (14 luglio 1289): Nicola Mucio nomina *dictus Turcolinus de Venetiis* suo procuratore per il medesimo scopo. *Ibid.*, nr. 69 (18 febbraio 1290): Francesco Loredano dichiara di avere ricevuto da Enrico Squarciafico e Enrico Passio *clavigeris comunis Janue libras 280 Januinorum que sunt pro extimatione, solutione et satisfatione illarum unciarum 80 auri de quibus dictum fuit, sententiatum et arbitratum*.

⁵² In *App.* 2, nr. 67 (cfr. la nota precedente), il procuratore è pure incaricato di domandare il risarcimento *dampni unius timonis navis cuiusdam, cuius erat patronus... quem idem amiratus (sc. Ascherius) abstulerat*. La domanda è ripetuta in *App.* 2, nr. 75 A.

⁵³ BELGRANO, *Rendiconto*, IV, p. CLI, nota; cfr. TAFEL e THOMAS, p. 133.

⁵⁴ PERRENS, II, p. 293.

navi che vi si trovavano⁵⁵. Nell'anno seguente, la mattina del 6 luglio, Benedetto stesso, insieme con Nicolino *de Petraccio*, effettuò un ardito colpo di mano su Portopisano. Non riuscì però ad espugnare l'ingresso del bacino del porto destinato alle galere e ai piccoli battelli. Le sue galere dovettero allontanarsi dalle torri sotto un violento bombardamento ed egli stesso rimase gravemente ferito; ma Nicolino riuscì a sfondare la catena che chiudeva il porto destinato alle navi maggiori. I Genovesi vi penetrarono ed appiccarono il fuoco a tre di esse che vi erano in sosta, a quattro taride, come pure ad opere di fortificazione e a baliste⁵⁶. Essi asportarono parti di ferro e la catena spezzata, ripartendo sul mezzogiorno. Portata a Genova come segno di vittoria, la catena fu più tardi collocata nella chiesa di S. Lorenzo⁵⁷.

Nell'inseguimento di corsari pisani, le galere genovesi vennero a trovarsi talvolta ben lontane dal loro campo di azione. Ancora nel 1285 Rolando Ascherio diede battaglia nel porto di Tunisi ad una squadra nemica che presso Bougie aveva derubato mercanti genovesi⁵⁸. Benedetto Zaccaria inseguì nel golfo di Tunisi una saettia nemica, la quale fu costretta a prendere terra ed il cui equipaggio fu fatto prigioniero dai Saraceni⁵⁹.

Le occasioni di estendere i colpi di mano fino alla costa orientale del Mediterraneo non mancarono, perchè anche in quelle acque si facevano vedere corsari pisani⁶⁰; questo fu il solo motivo per il quale nel 1287 il Comune di Genova mandò l'esperto uomo di mare Rolando Ascherio con

⁵⁵ *Annali*, 315 [V, 72].

⁵⁶ *Annali*, 317 [V, 77]; cfr. la descrizione del porto in DORIA, p. 266 e sgg.

⁵⁷ *Annali*, 317 e sgg. [V, 78]. Più tardi presunti pezzi della catena vennero appesi a parecchie chiese, porte e case di Genova; nell'anno 1860 furono restituite a Pisa, collocate ora in quel Campo Santo: cfr. DORIA, l. c.; TRONCI, II, 476. Non è da escludere che provenissero dalla occupazione del porto del 1290, poichè allora, secondo *Frag. hist. Pis.*, 659, « le catene de le porte » (cioè le catene dei canali d'ingresso) vennero asportate da Genovesi e Lucchesi.

⁵⁸ *Annali*, 313 [V, 67]; cfr. MAS LATRIE, *Traités*, p. 126.

⁵⁹ *Annali*, 315 [V, 72]. Il re di Tunisi non volle consegnare i Pisani; promise però di trattenerli prigionieri fino alla fine della guerra. In relazione con questi fatti può mettersi il trattato di pace concluso fra Genova ed il re da Jacopo Doria nella sua qualità d'inviato: MAS LATRIE, l. c. Per la ratifica furono dati i poteri il 18 marzo 1287 in Genova a Luchetto Pignolo: *App.* 5, nr. 23, IV, 2, p. 63. La ratifica ebbe luogo il 9 giugno 1287: MAS LATRIE, *Traités*, p. 125.

⁶⁰ V. *Gest. des Chip.*, 226.

5 galere ed una galliota in Siria. Una nave di Spinolino Spinola, che ne tornava e che per via aveva imbarcato acqua, si vide costretta ad approdare nel porto di Alessandria, ove fu colpita da sequestro da parte del Sultano d'Egitto; le merci furono sbarcate e l'equipaggio fu imprigionato. Successivamente, il Sultano costrinse i mercanti al pagamento di una considerevole somma come prezzo del riscatto⁶¹. Fino a quel momento Genova era stata apparentemente in rapporti abbastanza buoni con l'Egitto⁶², e probabilmente nel caso particolare si era trattato soltanto di un eccessivo rigore nell'applicazione del diritto del mare. Al pervenire della notizia, il Comune mandò Tomaso Spinola come inviato al Sultano per ottenere la liberazione della nave e dei prigionieri. Per la traversata gli fu data una galera bene armata, seguita dalla squadra al comando di Rolando Ascherio. Suo compito era di arrecare danno ai Pisani oltremare e, nel caso che l'inviato non avesse potuto intendersi in nessun modo col Sultano, aprire le ostilità anche contro di lui⁶³.

Nella notte fra il 23 e il 24 maggio 1287 ricomparvero, per la prima volta dopo quasi vent'anni, delle navi da guerra genovesi dinanzi ad Acri⁶⁴. Non risulta chiaro come qui, in territorio neutrale, Genovesi e Pisani si fossero reciprocamente comportati. E' probabile però che non siano mancati attriti, connessi, come ci viene riferito⁶⁵, con i conflitti fra il principe Boemondo VII di Tripoli e Guido, signore di Gibelletto. Per la cattura di quest'ultimo, i cui antenati erano originari di Genova⁶⁶, e che manteneva relazioni con i Genovesi, i Pisani organizzarono grandi festeggiamenti, ma comunque non si venne ad una ripresa dei combattimenti per le strade di Acri. La torre dei Genovesi, distrutta nel 1258, non era stata più riedificata, cosicchè essi non potevano contrapporre alla grande torre dei Pisani⁶⁷ un'altra torre fortificata e bastionata che le stesse a

⁶¹ *Annali*, 317 [V, 75].

⁶² *Gest. des Chip.*, 210 e sgg.; cfr. sopra, cap. I, n. 47; anche *L.J.*, II, 135 e 1285, furono mandati ambasciatori genovesi presso il Sultano; cfr. HEYD, I, p. 415; KARABACEK, *Eine Gesandtschaft*, p. 4.

⁶³ *Annali*, 317 [V, 76].

⁶⁴ *Gest. des Chipr.*, 227.

⁶⁵ *Gest. des Chip.*, 210 e sgg.; cfr. sopra, cap. I, n. 47; anche *L.J.*, II, 135 e sgg. Quanto al colpo di mano del corsaro genovese Bonmelior Baga in Siria, cfr. sopra, p. 56, e *Annali*, 304 [V, 44].

⁶⁶ Cfr. *Gest. des Chipr.*, 151.

⁶⁷ *V. L.J.*, II, 135 e sgg.

pari. E' dubbio se Ascherio fosse intenzionato ad assalirla. Quando egli arrivò ad Acri, trovò in rada due bastimenti da corsa pervenuti da Piombino che riuscirono a rifugiarsi a tempo nella parte del porto sbarrata da una catena, mentre invece catturò alcune barche da pesca; il mattino seguente fu incendiata in porto una nave mercantile pisana. Lo stesso giorno l'ammiraglio partì per Tiro, per solennizzare la prossima festa delle Pentecoste, e qui, su preghiera del Commendatore dei Templari in Acri, rilasciò i pescatori fatti prigionieri⁶⁸.

Il capo dei corsari, Mayllant, si trovava, a quanto si diceva, colle sue navi presso il Gran Maestro dei Templari a Chasteau-Pélerin, per prendere congedo da lui prima del suo ritorno in patria, mentre invece, di fatto, egli si proponeva di incontrare le galere di Tomaso Spinola, che già in precedenza si erano divise dalla squadra che le accompagnava e si erano dirette verso Alessandria. Costretto ad abbandonare il suo piano, egli rimase a Chasteau-Pélerin finchè non ebbe notizia della partenza dei Genovesi per Tiro; dopo di che fece ritorno ad Acri⁶⁹. Qui i Pisani, appellandosi all'antica alleanza, esortarono i Veneziani ad aiutarli. Ed è notevole constatare come costoro avessero corrisposto all'invito; Pisani e Veneziani armarono dunque in comune un certo numero di galere, di taride e di barche⁷⁰. Allorchè il 31 maggio Rolando Ascherio ricomparve presso Acri⁷¹, essi gli andarono incontro, mentre ancora il Gran Maestro dei Templari stava tentando di impedire lo scoppio delle ostilità⁷². Nella lotta che seguì

⁶⁸ *Gest. des Chip.*, 227.

⁶⁹ *Ibid.*, *Annali*, 317 [V, 77]. La presenza dei corsari non è chiaramente menzionata; perciò tutta la relazione rimane inesatta e incomprensibile.

⁷⁰ Secondo *Annali*, 317 [V, 76], 5 galere, 3 taride *et alia plura ligna munita*; secondo *Gest. des Chip.*, 227 e sgg., 11 *leins de tire*, cioè due veneziani e i tre dei corsari pisani e inoltre 6 taride, quest'ultime però equipaggiate con rematori insufficienti; inoltre più di 40 *panfles barboutes*.

⁷¹ Secondo *Gest. des Chip.*, 228, egli aveva 5 galere, 1 *grose saitie de 80 rins* — che manifestamente è lo stesso legno da trasporto ricordato in *Annali*, 317 [V, 76] come *galionus* — e 2 *coulonbians* (che possono essere sopravvenute in Tiro).

⁷² Secondo *Gest. des Chip.*, 228, il colloquio del Gran Maestro con Ascherio doveva avere avuto luogo *à la Cale dou marquis* (?); secondo *Annali*, 317 [V, 76], vi era anche il Gran Maestro dei Giovanniti ed il convegno avvenne *apud Casalemberti* (identificabile col Casale Lamperti a nord di Acri: v. BURCH. DE MONTE SION, in LAURENT, *Peregrinationes*, p. 23); *Gest. des Chip.*, 229, cita pure un secondo colloquio del Gran Maestro dei Templari con Tomaso Spinola a *Cazal Ynbert*.

essi ebbero certamente la peggio, con gravi perdite in morti e feriti, e solo con fatica riuscirono a riportare alla costa le navi, sotto protezione dalle torri del porto. Ai Genovesi fallì il tentativo di trascinar via la tarida sulla quale si trovava il vessillo di Venezia⁷³; comunque era scomparso nei loro avversari il desiderio di ulteriori combattimenti.

La squadra genovese rimase ancora qualche tempo sulla costa siriana, ora sostando a Tiro, ora incrociando davanti ad Acri. Ascherio dichiarò che voleva prendere tutte le navi che vi erano dirette e che non sarebbe partito finchè tutti i corsari non fossero stati allontanati dal porto; catturò anche un bastimento pisano proveniente da Damietta. Per Acri, il blocco, oltre alle conseguenze della impedita importazione di merci, poteva diventare fatale, poichè offriva occasione al Sultano d'Egitto di assalirla. Alla fine l'ammiraglio genovese, in considerazione di questo rischio, si lasciò indurre dai Cavalieri Templari a desistere dal suo proponimento⁷⁴. Nel frattempo Tomaso Spinola aveva espletato i suoi incarichi presso il Sultano⁷⁵ e un'ambasciata presso il principe di Tripoli. Non conosciamo con certezza quale ne fosse il contenuto; ma Boemondo montò in tanta collera da voler tenere prigioniero l'inviato, se questi, in attesa della risposta, non si fosse allontanato. Il Gran Maestro dei Templari ebbe notizia delle intenzioni di Boemondo e avvertì l'inviato del pericolo che correva⁷⁶.

Il ritorno in patria venne fatto insieme da Rolando Ascherio e Tomaso Spinola⁷⁷; il primo morì per viaggio, a Clarenza, profondamente compianto dai suoi compatrioti che perdevano in lui un provetto uomo di mare⁷⁸. Il suo energico intervento nelle località ove le antecedenti sconfitte dei Genovesi non erano cadute nell'oblio, fu tale da rimettere il Comune nella dovutagli considerazione. I Pisani non riuscirono a co-

⁷³ Non possiamo acquisire completa chiarezza sulla situazione nè della relazione, del resto evidentemente proveniente da un testimonio oculare, di *Gest. des Chip.*, 228, nè dagli *Annali*, l. c.

⁷⁴ *Gest. des Chip.*, 228 e sgg. La relazione degli *Annali*, l. c., condensa talmente gli avvenimenti che tutto sembrerebbe avvenuto nel medesimo giorno.

⁷⁵ *Annali*, l. c.; *Gest. des Chip.*, 229.

⁷⁶ *Gest. des Chip.*, 229. Non si può dubitare della veridicità della notizia, perchè il relatore poté avere nelle sue proprie mani una lettera spedita allo Spinola; *Annali*, l. c., nulla dicono di ciò.

⁷⁷ Secondo *Annali*, l. c., s'incontrarono tutti e due a Cipro, mentre secondo *Gest. des Chip.*, 229, Spinola comparve un'altra volta dinanzi ad Acri.

⁷⁸ *Annali*, l. c.

stringere la squadra genovese a levare il blocco da Acri, e dopo il primo insuccesso si guardarono bene dallo scendere in mare; i signori della costa siriana si resero così ben conto della preponderanza dei Genovesi⁷⁹. Si riconobbe pure che un urto con Venezia diventava inevitabile, se Genova agognava seriamente ad un allargamento della sua influenza nel bacino sud-orientale del Mediterraneo. Di conseguenza era chiaro come si dovesse far di tutto per assicurarsi al massimo i frutti della vittoria della Meloria.

⁷⁹ Cfr. *Gest. des Chip.*, 229 e sgg.

Capitolo settimo

La pace con Pisa del 1288

Posizione del conte Ugolino a Pisa. - Convenzioni dei Doria di Sardegna con Genova. - Conclusione della pace - Condizioni della stessa. - Violazione da parte di corsari pisani. - Caduta del conte Ugolino. - Le città toscane riprendono la guerra contro Pisa.

Se al conte Ugolino nel 1285 era riuscito di prevenire i pericoli da cui, a causa della lega di Genova coi Toscani, Pisa era minacciata, i frutti però della sua politica tornarono di poco profitto tanto per lui stesso quanto per la sua patria. Avendo egli potuto allearsi con Firenze e Lucca, ottenne forzatamente per sè ed il partito guelfo la reggenza di Pisa. Se in pari tempo non concluse la pace con i Genovesi, ciò era giustificato dalle eccessive pretese da essi avanzate tenuto conto degli interessi di Pisa. La cessione totale dei possessi in Sardegna¹ avrebbe anche minacciato la sua personale posizione nell'isola, a parte il fatto che il ritorno dei prigionieri ghibellini pisani che si trovavano a Genova avrebbe potuto, probabilmente, determinare la fine della sua signoria sulla città². Intanto, per mettersi al sicuro contro ogni evenienza, egli s'impossessò della città più importante della Sardegna, Cagliari, affidandone il reggimento a suo figlio Guelfo³. Non è del tutto chiaro in quale relazione il fatto possa stare con i tumulti suscitati da Nino, nel frattempo fattosi uomo e diventato Giudice di Gallura, al quale Ugolino, all'incirca verso la fine del 1286, aveva accordato la partecipazione al governo della Repubblica⁴. Intanto

¹ Cfr. sopra, pp. 63 e sgg., 67.

² V. *Annali*, 320 [V, 85].

³ PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 94, nel 1286; cfr. *Annali*, 319 [V, 83].

⁴ *Frag. hist. Pis.*, 649. Secondo gli statuti (BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 93 e sgg.), la nomina dei castellani di Cagliari doveva aver luogo a piacere dei due Capitani ed in particolare (*ibid.*, 128 e sgg.) secondo le disposizioni fissate *in electione potestarie facta hoc anno de suprascriptis dominis comite Ugolino et iudice Gallurensi, potestatis et capitaneis generalibus, vel aliter, si aliter ipsis comiti et iudici . . . concorditer videretur*. Si deve ammettere che Guelfo fosse stato eletto castellano di Cagliari sulla base di queste disposizioni. Poichè egli, secondo PTOL. LUC., l. c., fu mandato in Sardegna dal solo Ugolino, così si può supporre che egli si fosse stabilito in Cagliari prima che Ugolino si fosse associato al governo Nino (quanto a Nino in Sardegna,

fra i due Capitani Generali non regnava la concordia. Dei litigi in una località del territorio, Buiti⁵, resero apertamente palese il dissidio; un nipote di Ugolino uccise un partigiano del Giudice; questi, insieme al suo partito, impugnò le armi e nel dicembre 1287 risuonò per le vie di Pisa il grido: « Morte a chi non vuole la pace con Genova »⁶.

La pace con Genova era certamente e sommamente necessaria per Pisa. Il blocco dei porti sarebbe stato sopportabile ancora per poco tempo; le perdite subite dalla cattura delle navi mercantili da parte di corsari genovesi potevano essere solo in parte risarcite dal bottino guadagnato dai corsari pisani; una considerevole parte della cittadinanza languiva ancora nelle carceri di Genova; nonostante la cessione dei castelli a Lucca, ancora nessuno dei prigionieri pisani catturati alla Meloria era stato liberato⁷. Probabilmente se ne faceva colpa al conte Ugolino, poichè era da supporre che egli, nel proprio interesse, ponesse ostacoli al ritorno in patria di tanti cittadini.

Già da molto tempo i prigionieri trattavano da soli per la pace⁸, indottivi dai duri trattamenti cui erano soggetti a Genova⁹; comunque

v. *Frag. hist. Pis.*, I. c.) e che quindi la cessione di Cagliari a Guelfo fosse stata una condizione per la compartecipazione alla signoria su Pisa.

⁵ *Frag. hist. Pis.*, 650; cfr. BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 172.

⁶ *Frag. hist. Pis.*, I. c.; PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 95.

⁷ Tuttavia poteva essere avvenuto talvolta uno scambio di singoli prigionieri: cfr. i documenti in BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 697, 700.

⁸ Siccome secondo *Annali*, 319 [V, 82], i negoziati erano durati *per menses tredecim et amplius* (dall'aprile 1288 procedendo all'indietro), dovevano aver avuto inizio nel marzo 1287. Tuttavia nelle parole *et amplius* si potrebbe ravvisare un'allusione ai negoziati intavolati mediante il giudice di Arborea: cfr. sopra, p. 73.

⁹ In tal senso potrebbe parlare il passo in BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 526: *Janue carcerati et alibi pro comune Pisano diversis expensis et laboribus aggravantur*. Tuttavia può essere discutibile se i prigionieri fossero stati costretti per fame o ragioni analoghe a versare denaro (come una volta gli Astigiani da Carlo d'Angiò: MINIERI RICCIO, *Il Regno*, 1274, p. 429). Già il sostenere le spese per il proprio mantenimento doveva riuscir loro malagevole; perciò nei testamenti venivano disposti legati a loro favore (cfr. BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 194 e sgg.; anche *Fol. Not.*, III, 1, c. 43, 23 gennaio 1287: legato di due lire *prexoneriis Januensis qui sunt Pisis* e di una lira *prexoneriis Pisanis qui sunt Janue*); inoltre risulta che guadagnassero denaro con affari commerciali (v. BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 698) o con lavori manuali: cfr. RAYNERIUS DE GRANCIS, *De proeliis*, 295. Certamente il trattamento dei prigionieri era stato diverso a seconda dei tempi. BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 697, dice che essi giacevano in catene.

essi dovevano essere esasperati per la prolungata reclusione fra le malsane mura del carcere¹⁰. Nel dicembre 1287 i negoziati erano già in fase avanzata: in vista della pace imminente, i Doria conclusero col Comune di Genova¹¹ contratti riguardanti i loro possessi in Sardegna. Nei documenti essi appaiono come dinastie indipendenti, senza che sia fatta parola alcuna di vincoli feudali. Con tali contratti promettevano di non pretendere mai nessuna imposta nei loro paesi e porti nè da Genovesi nè da coloro che ad essi avessero venduto merci, salvo una certa tassa a carico dei venditori di granaglie locali; inoltre la franchigia da imposte avrebbe dovuto aver vigore soltanto dopo la conclusione della pace fra Genova e Pisa e quanto alla esportazione dei viveri, essa sarebbe stata condizionata all'obbligo giurato del compratore di trasportarli a Genova. La giurisdizione consolare veniva assicurata ai Genovesi nel modo più ampio; soltanto se un Genovese avesse ucciso un suddito dei Doria sarebbe spettato loro di infliggere la pena; circa il diritto di riversione in caso di morte, essi vi rinunziavano nei confronti dei Genovesi. Entrambe le parti promettevano di non accogliere nei rispettivi territori sudditi sardi dell'altra, e reciprocamente assumevano l'obbligo di espellerli ove essi dal 1282 in poi avessero mutato di domicilio. I Doria promettevano inoltre di astenersi dall'acquistare qualcuno dei possedimenti di Genova in Sardegna, presenti e futuri, in forza di qualsiasi titolo di diritto, a meno che su ciò non fosse intervenuta una favorevole decisione del Consiglio, presa con la maggioranza di due terzi dei voti. Oltre a ciò, considerando i molti vantaggi che sarebbero loro derivati dalla probabile pace con Pisa, rinunziavano in favore del Comune di Genova ai loro diritti sulle terre e sui porti nel Giudicato di Torres¹², i quali con la pace sarebbero andati al Comune stesso; tale rinuncia però avrebbe avuto effetto soltanto dal mo-

¹⁰ I Pisani erano carcerati nell'arsenale - *Annali*, 339 [V, 136]; BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 699 -; certamente ve ne erano anche alcuni fuori dal carcere; cfr. sopra, cap. VI, n. 10 e BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 195. Quanto alla forte mortalità fra i prigionieri, cfr. SALIMBENE, 305 e sgg. Secondo uno statuto posteriore (*App.* 2, nr. 23, IV, 6, p. 17 e sgg.) vi era in Sarzano (cfr. sopra, vol. I, p. 89, n. 31) un cimitero particolare destinato ad essi.

¹¹ *L.J.*, II, 85 e sgg., nr. 51-52, 23 dicembre 1287 (in ogni caso è anche il nr. 51 della stessa data). Le cinque convenzioni con i vari rami della prosapia dei Doria sono redatte in base al medesimo formulario. Le varianti consistono nella sola particolarità se i proprietari dei beni ne fossero a quel tempo in possesso (*ibid.*, II, 85) oppure no (*ibid.*, II, 91, 98, 103, 109).

¹² Più precise disposizioni sull'estensione del territorio da cedersi si trovano soltanto in *L.J.*, II, 98.

mento in cui esso fosse entrato in reale possesso di Sassari. Dove esistesse la contropartita di Genova verso i Doria risulta dai documenti, là dove, dopo l'enumerazione dei loro possedimenti¹³, è aggiunto che se questi avessero dovuto essere riconquistati dal Comune, esso avrebbe dovuto consegnarli ai Doria. E' chiaro come la restituzione del territorio di terraferma, che i Doria avevano perduto, costituisse una delle condizioni della pace sulla quale erano già corsi negoziati con Pisa. La conclusione si protrasse ancora per alcuni mesi.

Il Giudice di Gallura non ottenne alcun risultato col suo tentativo di rivolta. I Pisani però non si fidavano troppo del suo amore di pace, come poco importava loro di essere soggetti a Ugolino o a Nino. Perciò li congedarono entrambi¹⁴; tuttavia, nel febbraio 1288, vi fu una riconciliazione che consentì di eliminare il Podestà forestiero che nel frattempo aveva tenuto il governo ed essi assunsero nuovamente la signoria. Non molto dopo dovevano arrivare da Genova degli inviati dei prigionieri, che esposero i preliminari da essi discussi con quel Comune. Come risulta da fonte bene informata, ogni sagace pisano era convinto che tali preliminari fossero di impossibile effettuazione¹⁵. Il popolo voleva la pace ad ogni costo, poichè esso senza dubbio era stato la maggior vittima dei pesi della guerra e tanto più sentiva il desiderio della liberazione dei suoi concittadini che gemevano in carcere. Nino si fece quindi fautore d'una politica fino ad allora mai considerata ed Ugolino lo seguì per non soggiacere al furore della folla¹⁶. Il 3 aprile il Consiglio Generale di Pisa accettò senza modificazioni i preliminari¹⁷; dodici giorni dopo ebbe luogo a Genova la

¹³ *L.J.*, II, 91 e sgg., 97 e sgg., 103, 109; cfr. sopra, cap. II, n. 15.

¹⁴ *Frag. hist. Pis.*, 650, dicembre 1287.

¹⁵ *Ibid.*, 651. In occasione di questi negoziati fu adoperato il sigillo dei prigionieri pisani: v. DAL BORGO, *Diss. Pis.*, II, p. 316.

¹⁶ *Frag. hist. Pis.*, l. c. La ragione per la quale il popolo di Pisa desiderava la pace è confermato in *Annali*, 319 [V, 82-83]. Se qui anche Nino è menzionato come contrario alla pace, sia pure in un momento più tardo, ciò non sta in diretta contraddizione ai *Frag. hist. Pis.*, perchè anche qui è detto abbastanza chiaramente che l'amore per la pace del giudice di Gallura non era del tutto sincero. Egli si atteggiò a paciere per guadagnarsi il favore del popolo contro Ugolino. Le cessioni in Sardegna dovevano essere meno spiacevoli per lui che per il suo avversario.

¹⁷ *L.J.*, II, 114 e sgg. L'aggiunta a p. 124, secondo cui i proprietari di terreni in Sardegna ed altri Pisani che, a causa della pace, subissero perdite dovevano essere indennizzati dal Comune di Pisa è naturalmente e particolarmente a favore di Ugolino e Nino.

formale conclusione della pace¹⁸.

Pisa cedeva a Genova: il castello di Cagliari, con l'annesso borgo ed il porto; l'area dove stava S. Igia, alcune località, le saline, tutto il territorio per quattro miglia di circuito misurate dal castello e la costa del golfo di Cagliari per un miglio verso l'interno del paese; inoltre, nel giudicato di Torres, cedeva Sassari con tutte le sue adiacenze ed il castello *Mons Draconus*. La consegna doveva effettuarsi entro un anno, a garanzia si dovevano intanto depositare 50000 lire in diverse città. Entro diciotto mesi si dovevano demolire la torre pisana ad Acri e così pure le mura ed i fabbricati ivi costruiti su suolo non appartenente al quartiere genovese; ai vecchi proprietari potevano essere restituite soltanto le case di abitazione che vi esistevano, mentre in generale i Pisani dovevano sgombrare completamente l'area del quartiere, senza però essere tenuti a risarcire i danni cagionati 13 anni addietro. Pisa avrebbe potuto costruire nuove fortificazioni in Acri solo quando Genova avesse fatto altrettanto. Inoltre doveva consegnare nel corso di due anni e mezzo nel Giudicato di Torres¹⁹ quattro castelli, depositando a garanzia 80000 lire, oltre ad altre 20000 per gli obblighi di Acri. In ordine ai privilegi imperiali e papali come per gli altri titoli di diritto che Pisa aveva riguardo ai possessi ceduti in Sardegna, essa doveva consegnare i relativi documenti in copia autentica. I Pisani che avessero ancora qualche pretesa sui territori ceduti dovevano farne rinunzia entro termini stabiliti; il più lungo di essi (tre anni) veniva concesso al Giudice di Arborea; se però entro quel termine egli non avesse fatto la rinunzia, Pisa doveva rompere con lui qualunque relazione.

Pisa doveva naturalmente recedere da qualsiasi pretesa sulla Corsica e, oltre a ciò, impegnarsi a indurre Giudice di Cinercha a fare, entro quattro mesi, atto di sottomissione al Comune di Genova ed a consegnargli i castelli che teneva dal 1282. Se Giudice si fosse ostinato ed i castelli, nel termine indicato, non fossero entrati in possesso di Genova, Pisa doveva trattarlo come nemico e collaborare alla sua sottomissione, pagando a Genova una somma bastante per poter assoldare per tre mesi 200 uomini

¹⁸ *L.J.*, II, 124, 5 aprile, elezione del *sindicus* in Pisa; *ibid.*, II, 127, 15 aprile, i documenti della pace; *ibid.*, II, 165 e 172, documenti aggiunti. Alcune varianti della pace rispetto ai preliminari non sono essenziali, trattandosi soltanto di una più precisa attuazione di quello che era stato convenuto in linea di massima.

¹⁹ Per i *quatuor castra de Lugodorio*, cfr. sopra, cap. II, n. 13.

a cavallo e 800 a piedi. Se entro tre mesi non si fosse riusciti a strappargli i possedimenti, Pisa avrebbe ancora dovuto pagare il soldo per un numero uguale di truppe per un altro trimestre. Comunque fossero andate le cose, Pisa non era tenuta ad ulteriori pagamenti per il corso di un anno; tuttavia doveva pagare per ogni anno successivo il soldo necessario per un quarto delle truppe, fino a che Giudice non fosse stato sottomesso. A garanzia di tanto, doveva valere la metà del deposito delle 50000 lire di cui sopra; inoltre Genova manteneva a titolo di pegno un presidio nel castello dell'isola d'Elba a spese di Pisa, la quale doveva ancora depositare per questo altre 25000 lire a Genova. Inoltre l'isola di Pianosa non doveva essere più riedificata.

Quando poi Cagliari, Sassari e *Mons Draconus* con tutte le annesse proprietà e il castello d'Elba fossero stati consegnati; quando tutti i depositi (complessivamente 175000 lire) fossero stati eseguiti, i primi pagamenti per la Corsica effettuati ed i prigionieri genovesi liberati, allora Genova avrebbe messo in libertà i prigionieri pisani, ad eccezione di 400 che dovevano essere trattenuti fino a sei mesi dopo la consegna di Cagliari. Scaduto il termine, anche essi dovevano venire liberati, restando tuttavia in posizione di ostaggi; ove le condizioni riguardanti Acri fossero state adempiute nel termine prescritto, il loro numero si sarebbe limitato a 300 ed il deposito di 20000 lire annullato. Gli ostaggi, dopo la consegna dei quattro castelli nel giudicato di Torres, sarebbero stati sciolti da qualsiasi responsabilità, previo deposito però a Genova di altre 20000 lire per 10 anni a garanzia della ulteriore osservanza della pace. Affinchè il Giudice di Arborea liberasse i prigionieri genovesi da lui fatti, il Comune di Genova poteva trattenere quelli pisani che più gli interessassero, promettendo comunque di depositare 200000 lire quale garanzia della restituzione dei prigionieri a termine del trattato.

Sono queste le condizioni straordinariamente dure che Pisa si vide costretta ad accettare a seguito delle molte sconfitte sofferte; con una severità priva d'ogni riguardo, Genova non lasciò aperta alla vinta nemica alcuna via possibile per eludere gli impegni assunti. I casi nei quali la convenzione era da considerarsi rotta e le penalità fissate per essi erano esattamente determinati. Cioè, anzitutto: se Cagliari o Sassari non fossero state consegnate entro l'anno, il deposito delle 50000 lire sarebbe rimasto a vantaggio di Genova, la quale avrebbe potuto riaprire

le ostilità, restando nondimeno Pisa obbligata all'osservanza della pace. Questa condizione dava tanto maggior pensiero, non potendo Pisa disporre liberamente di nessuno di questi due luoghi; Sassari infatti le era soggetta soltanto in virtù di convenzione²⁰, mentre Cagliari era nelle mani di Guelfo. Per facilitare un'intesa fra Genova e gli abitanti di Sassari, venne stabilito che la sottomissione di questi ultimi avrebbe dovuto essere spontanea e Genova si sarebbe occupata per riconciliare il partito esterno²¹ con quello interno senza conservare alcun rancore con nessun abitante di Sassari per il suo precedente comportamento. In futuro però i Pisani non avrebbero potuto più tenere domicilio nè a Sassari, nè in genere nel Giudicato di Torres, e avrebbero dovuto vendere i possedimenti che vi avevano. Per quanto riguardava Cagliari, non venne invece fatta distinzione fra abitanti originari e Pisani; castello e borgo dovevano essere completamente sgomberati e, senza espressa concessione da parte del Comune di Genova, nessuno avrebbe potuto continuare ad abitarvi o conservarvi le sue proprietà²²; navi pisane non avrebbero più potuto in seguito approdare nel golfo di Cagliari²³, a meno che non vi fossero state gettate accidentalmente. Uniche concessioni fatte da Genova erano che Pisa potesse esportarvi 30000 mine di sale all'anno al prezzo di 2 denari per mina, sopra non più di tre navi²⁴; inoltre due navi o tre bastimenti minori avrebbero potuto mensilmente approdare a Cagliari in un punto d'ancoraggio, da fissarsi annualmente da Genova, per scambiarsi merci franche da dazio contro viveri, a patto che tutte queste merci fossero di proprietà di Pisani e provenissero dalla Toscana. Particolari riserve erano fatte per impedire che con ciò potesse venir pregiudicata l'esportazione

²⁰ Cfr. sopra, p. 28.

²¹ Cfr. sopra, cap. II, n. 72.

²² *L.J.*, II, 144. Anche nell'anno 1256 i Pisani erano stati espulsi da Cagliari; cfr. sopra, vol. I, p. 26 e sgg.

²³ *L.J.*, II, 160. Qui è aggiunto che, fino alla consegna di Cagliari e Sassari, a Pisa e territorio non si potevano armare nè galere, nè galioni, nè grandi velieri senza uno speciale permesso di Genova. Le relazioni commerciali fra Pisa e Cagliari fino alla consegna del castello dovevano restare regolate da un accordo fra Genova e Pisa.

²⁴ A Pisa come a Genova il commercio del sale era monopolizzato dal Comune (v. BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 609); di qui la particolare importanza delle saline di Cagliari. La grande differenza fra il prezzo d'acquisto, i costi e quello di vendita (cfr. sopra, vol. I, p. 96, n. 66) andava a vantaggio del Comune.

dei viveri per Genova²⁵.

Se Genova cercava in modo così reciso di limitare il commercio dei Pisani con Cagliari, lo faceva nel manifesto intento, che stava sostanzialmente a base della pace, di rendere sempre più la Sardegna dipendente politicamente e commercialmente. In luogo dei Pisani, erano infatti i Genovesi che in avvenire dovevano figurare signori dell'isola; tuttavia sarebbe stata cosa ben difficile eliminare completamente la radicata influenza pisana. Il Giudice di Gallura non si dimostrò affatto impressionato dalle condizioni della pace e i marchesi Malaspina ripresero le antiche relazioni con Pisa. Col Giudice di Arborea Genova si ritenne soddisfatta di poter intavolare trattative per un accordo, ove avesse adempiuto alle condizioni impostegli e consegnato i quattro castelli. La maggior parte del Giudicato di Cagliari era rimasta nelle mani dei proprietari, fino ad allora strettamente legati a Pisa²⁶. Per impedire quindi che essi si comportassero in modo da rendere illusorio il vantaggio che doveva venire a Genova dal possesso della costa, venne stabilito che Genovesi e Sardi, indisturbati e liberi da ogni imposta, potessero percorrere i paesi in possesso del Comune di Pisa e le loro adiacenze, restando loro interdetto solo di entrare nei castelli. Il commercio di merci e viveri doveva essere assolutamente libero ed in particolare non potevano venire imposte gravzze di qualsiasi natura ai compratori o venditori locali. Con ciò viene instaurato il sistema commerciale-politico col quale Genova d'ora innanzi intendeva avvolgere l'isola. Se i Pisani non erano più ammessi nel Giudicato di Torres e con Cagliari potevano ancora tenere relazioni commerciali, ma soggette a gravi restrizioni, la parte del leone nella esportazione dei prodotti della Sardegna sarebbe così toccata ai Genovesi, ai quali compete in tutta l'isola piena libertà di commercio.

Venne pure, come è naturale, provveduto agli interessi dei congiunti del Capitano Doria. La restituzione dei possedimenti loro assicurati dal Comune di Genova doveva comunque effettuarsi solo dopo l'avvenuta

²⁵ *L.J.*, II, 171. I Pisani sono obbligati a vendere a Genovesi o a spedire su navi genovesi la quarta parte di tutti i viveri che traggono dall'interno della Sardegna alla costa del golfo di Cagliari. Prima del prelievo di questa quarta parte i Pisani non possono caricare sulle loro navi.

²⁶ Tuttavia le pretese dei Doria e di altri Genovesi su alcuni luoghi del giudicato di Cagliari dovettero essere considerate: *L.J.*, II, 169.

cessione di Sassari e *Mons Draconus*²⁷. Per le perdite subite dai Genovesi nell'occupazione di Alghero, essi dovevano essere risarciti da Pisa.

Tutti i vantaggi della pace andarono quindi, come era del resto logico, considerato quello che era stato l'esito della guerra, ai Genovesi. Per ottenere la liberazione dei prigionieri, come pure quella dei suoi porti dal blocco, Pisa fu costretta ad accondiscendere ad accordi che dovevano appianare definitivamente l'antica discordia riguardo alla Sardegna ed alla Corsica a tutto beneficio della vittoriosa rivale. Una pace duratura, e non soltanto un semplice armistizio, fu quella conclusa il 15 aprile 1288. Le ostilità dovevano cessare; fatta eccezione per Alghero, i risarcimenti per danni e i reclami per debiti dei Pisani verso i Genovesi o viceversa dovevano venire sottoposti ad un giudizio di arbitri. Navi cariche di viveri che approdassero nei rispettivi porti per sole ragioni di transito non potevano essere soggette ad imposte, nè venir trattenute.

Non è chiaro se a Genova si ritenesse davvero che alla pace sarebbe stata data esecuzione in modo del tutto corrispondente alle condizioni del trattato; l'annalista ne cita molto brevemente la conclusione, senza far menzione dei grandi vantaggi che il Comune ne ritraeva²⁸. Forse il tutto fu considerato più che altro un tentativo il quale, ancorchè fosse rimasto tale, comunque non avrebbe potuto recar danno. Le disposizioni sui depositi di somme dimostrano la diffidenza che si aveva verso Pisa; il pegno più importante, i prigionieri, restava comunque sempre nelle mani di Genova; essa poteva quindi ancora tranquillamente stare a vedere come i Pisani avrebbero indotto il conte Guelfo a consegnare Cagliari. Una piccola squadra, destinata nel modo consueto ad incrociare contro i nemici, fu richiamata per evitare qualunque appiglio che potesse dar luogo ad una rottura della pace. Ma proprio allora arrivò la notizia che dei corsari avevano preso e incendiato presso Alghero un bastimento genovese, fatto prigioniero e portato ad Oristano l'equipaggio. Qui e a Cagliari erano state armate le due galere e una galeotta dei corsari, i quali, non contenti di tutto questo bottino, catturarono pure una tarida. Alle rimostranze che fra i due Comuni era stata fatta la pace, essi risero, asserendo che la cosa non li ri-

²⁷ Secondo le convenzioni fra Genova ed i Doria, questi dovevano avere la restituzione dal Comune dei propri possessi: *L.J.*, II, 91, etc.; cfr. sopra, p. 91. Non venne in ogni caso conclusa una pace separata fra i Doria e Pisa.

²⁸ *Annali*, 319 [V, 82]. Anche in *Ann. Veron.*, 433, è fatta menzione della pace.

guardava e che era arrivato il momento per vendicarsi dei Genovesi. Questo avveniva in maggio; in luglio gli stessi corsari commisero altre ruberie²⁹.

Alla notizia dei primi avvenimenti, il governo genovese mandò Nicolino *de Petraccio* come legato a Pisa per domandare il risarcimento dei danni e la cessazione delle ostilità. I Pisani deplorarono profondamente l'incidente e promisero severi castighi per i colpevoli. A Genova non ci si fidava troppo delle belle parole, e per ogni evenienza vennero armate alcune galere, le quali però erano destinate soltanto a perseguire i pirati, con espresso divieto al comandante di recar danno ad altri Pisani. Quantunque il termine per la consegna del primo deposito fosse già scaduto senza che i Pisani avessero mantenuto la promessa a cui si ricollegava³⁰, tuttavia non era nelle intenzioni dei Genovesi di ricominciare la guerra. L'8 luglio la squadra salpò dal porto³¹ con un particolare incarico.

Il conte Ugolino ed il giudice Nino avevano preso parte in comune alla ratifica della pace a Pisa³², alla quale, come è ben credibile, entrambi erano contrari. Essi dovevano quindi avere indotto dei corsari alla rottura della pace, appunto per impedire che essa avesse esecuzione³³; ma fra loro non esisteva accordo. Così i Ghibellini trovarono la sperata occasione per rovesciarli entrambi³⁴. I capi del partito, primo l'arcivescovo Ruggeri³⁵, si rivolsero a tale scopo, sotto vincolo del maggior scrupolo di segretezza, all'inviato genovese, dimostrando anzitutto come i loro av-

²⁹ *Annali*, 319 e sgg. [V, 83]. I danni arrecati dai pirati sono indicati in *L.J.*, II, 384, in 9600 lire.

³⁰ *Annali*, 320 [V, 84]. Il termine doveva essere scaduto il 15 giugno, poichè le 50000 lire dovevano essere depositate *usque ad duos menses proximos*: *L.J.*, II, 134.

³¹ *Annali*, 320 e 321 [V, 84 e sgg.]. La forza è di 4 galere e un galion.

³² *L.J.*, II, 179 e sgg., 13 maggio. Sono presenti due sindaci genovesi.

³³ *Annali*, 319 [V, 83]. Siccome la notizia proviene dai Ghibellini Pisani - v. *Annali*, 320 [V, 85] -, siamo autorizzati a dubitare della verità.

³⁴ Secondo *PROL. LUC.*, *Ann. Luc.*, p. 95, risulta che già nel 1287 macchinassero occultamente contro Ugolino.

³⁵ *Annali*, 320 [V, 85]. Il secondo *Bacheremeus de Gualadis* è certamente identificabile con quel Bacciameo di Bonifatio pure nominato per secondo in *Frag. hist. Pis.*, 651. I Gualandi (*DANTE, Inf.*, XXXIII, 32) sono nominati fra le famiglie dirigenti ghibelline in *GIOV. SERCAMBI*, I, 44; *VILLANI*, VII, 121.

versari fossero il principale ostacolo per l'esecuzione del trattato di pace; che il loro progetto era quello di provocare Genova per ricominciare la guerra; che infine il popolo desiderava assolutamente la pace. Se quindi quattro o cinque galere genovesi fossero comparse in un momento prestabilito dinanzi alla foce dell'Arno, esse avrebbero potuto suscitare una sollevazione nella città, nel qual caso il popolo avrebbe riconosciuto che solo i Ghibellini erano amici della pace e sarebbe intervenuto in loro favore. Se poi fosse capitato loro di impossessarsi del Giudice, di Ugolino, dei figli e dei nipoti di quest'ultimo, li avrebbero consegnati al Comune di Genova, che avrebbe preso Pisa sotto la sua protezione, ricevendo la consegna delle chiavi cittadine; il Comune di Genova avrebbe nominato pure il Podestà, liberando tutti i prigionieri; in pegno di tutto ciò, i Ghibellini sarebbero stati pronti a lasciar occupare da presidi genovesi le isole d'Elba e Gorgona come pure le torri di Portopisano. Tali erano le proposte³⁶, chiaramente formulate, che Nicolino recò a Genova. I Capitani convocarono i dodici *consilarii* per consultarsi e pure il conte Fazio ed alcuni altri prigionieri pisani furono chiamati a far parte della ristretta riunione, vincolati tutti con giuramento alla più incondizionata segretezza prima che Nicolino leggesse³⁷ ad alta voce le proposte che probabilmente aveva ricevuto per iscritto. La risposta dei Capitani fu molto circospetta, ma sostanzialmente favorevole, cioè: Genova viveva in pace con Ugolino e Nino, che al momento reggevano Pisa, e non poteva quindi immischiarsi in un mutamento di governo; se tuttavia un reggente qualunque di Pisa avesse voluto consegnare i suddetti cittadini o anche altri allo scopo di garantire la pace, essi sarebbero stati accettati; proprio in questo momento era pronta alla vela una squadra, dalla forza idonea, con la quale Nicolino sarebbe salpato per Portopisano, pronto ad accettare le persone o quanti altri i reggenti di Pisa volessero consegnargli. Il conte Fazio comprese perfettamente in qual modo gli veniva chiesto di rispondere all'arcivescovo. Nella lettera che egli consegnò a Nicolino esortava quindi i suoi partigiani a perseverare per mettere in atto il proposito. La partenza delle galere per l'8 luglio era stata disposta in modo che queste giunges-

³⁶ *Annali*, 320 [V, 86]. E' persino fissato il salario per il futuro Podestà genovese di Pisa.

³⁷ *Annali*, 321 [V, 86]: *recitavit*. Come l'annalista conoscesse tanto esattamente questi fatti segreti si può spiegare soltanto ammettendo che egli fosse uno dei 12 *secretarii*.

sero presso la foce dell'Arno al tempo stabilito dai Ghibellini di Pisa; arrivarono tuttavia troppo tardi.

Senza dubbio i Ghibellini pisani, oltrechè con Genova, intavolarono pure negoziati col conte Ugolino³⁸. Non è chiaro³⁹ che cosa gli avessero promesso; qualche intesa però doveva esservi stata e certamente in maniera poco onesta da ambe le parti. Ugolino voleva allontanare Nino per ritornare ad essere il reggitore di Pisa, contando di potersi servire a tale scopo dell'aiuto dei Ghibellini. Questi a loro volta puntavano al definitivo allontanamento degli avversari. Alla fine di giugno essi radunarono una schiera di concittadini a Pisa, per dare anzitutto a Nino il colpo decisivo. Ugolino rimase fuori dalla città, a Settimo. Visto l'incombente pericolo, il Giudice di Gallura gli mandò messaggeri per pregarlo di far ritorno. Ma poichè il conte non comparve, a mezzogiorno del 30 giugno Nino ed i suoi partigiani montarono a cavallo in armi⁴⁰ e indisturbati lasciarono Pisa. Poche ore dopo entrò Ugolino che aveva appunto aspettato che Nino si allontanasse per assumere la signoria da solo. L'arcivescovo e gli altri capi ghibellini non si dichiararono però del tutto d'accordo. Di buon'ora, al mattino del 1° luglio, vennero ripresi i negoziati, ma, nell'impossibilità di trovare un'intesa, il colloquio venne ripreso nel pomeriggio⁴¹. Intanto i Ghibellini vennero a cognizione che Brigata, nipote di Ugolino, era in procinto di introdurre truppe in città; essi credettero quindi di essere traditi e chiamarono alle armi. Fra il frastuono delle campane a stormo, scoppiò una lotta per le strade, nella quale un nipote dell'arcivescovo rimase ucciso; ma prima che annottasse, Ugolino si vide costretto a ritirarsi nel palazzo del Popolo con il suo seguito, esso fu preso d'assalto dai vittoriosi avversari ed il conte venne fatto prigioniero insieme con alcuni dei suoi figli e nipoti⁴². Ne seguì quindi l'ele-

³⁸ VILLANI, VII, 121.

³⁹ Allusioni in GIOV. SERCAMBI, I, 44.

⁴⁰ *Frag. hist. Pis.*, 651 e sgg.; la data è confermata tramite GUIDO DE CORV., 694.

⁴¹ *Frag. hist. Pis.*, 652. Si deve ammettere che i Ghibellini volessero attendere l'arrivo delle galere genovesi per poter allontanare allora Ugolino in modo più sicuro.

⁴² *Frag. hist. Pis.*, 652. La data del 1° luglio è confermata da GUIDO DE CORV., 894 e *Ann. Veron.*, 434; *Annali*, 321 [V, 88]; la cosa non venne decisa nei due giorni. I figli del conte fatti prigionieri sono Gaddo e Ugucione, i nipoti Nino, il sunnominato Brigata, figlio di Guelfo che era a Cagliari - *Annali*, 322 [V, 89] -, e Anselmuccio figlio di Lotto, prigioniero a Genova - *Annali*, 309 [V, 56]: v.

zione dell'arcivescovo Ruggeri a Signore e Reggente di Pisa⁴³.

Così stando le cose, la flotta genovese non fu di alcun aiuto al conseguimento del risultato. Quando Nicolino *de Petraccio* giunse a bordo di essa nel luogo convenuto, ebbe notizia di quanto era accaduto a Pisa; in tutta fretta, su per l'Arno, arrivò in città e presentò all'arcivescovo ed agli Anziani la lettera del conte Fazio, in conformità alla quale chiese la consegna di Ugolino e l'adempimento delle altre promesse. E' facile comprendere come a questo punto i Ghibellini pisani non volessero più saperne, rimandando l'inviato da un giorno all'altro; alla fine risposero che essi non avevano obbligo alcuno, poichè quando Nicolino era arrivato il loro disegno era già stato portato a compimento; comunque misero in libertà i prigionieri genovesi che Nicolino portò a Genova⁴⁴. Qui, in cambio, furono liberati prigionieri pisani, ma in numero maggiore di quello dei Genovesi a Pisa, per non essere da meno in magnanimità⁴⁵.

La conseguenza fu che la guerra non riprese troppo presto dopo la conclusione della pace. I Ghibellini di Pisa avevano almeno dimostrato la buona volontà nel mettere in pratica le condizioni stabilite⁴⁶;

Frag. hist. Pis., 655. Sono i medesimi che poi morirono con Ugolino nella torre della fame e nominati anche da DANTE, *Inf.*, XXXIII, 89 e sgg. Furono inoltre imprigionati un pronipote di Ugolino, Guelfo o Guelfuccio, figlio di Enrico, a sua volta figlio di Guelfo. Questi venne liberato per ordine dell'imperatore Enrico VII: Nrc. EP. BOTR., 83; cfr. DAL BORGO, *Diss. Pis.*, p. 402 e sgg. Una descrizione abbastanza certa degli avvenimenti troviamo in SFORZA, *Dante e i Pisani*, p. 106 e sgg., mentre HARTWIG, *Ein Menschenalter*, p. 94, non lascia vedere chiaramente (di fronte all'inesatta narrazione di VILLANI, VII, 94 e sgg.) che l'allontanamento di Nino e la rovina di Ugolino seguirono immediatamente.

⁴³ *Frag. hist. Pis.*, 653; cfr. *Breve vetus*, p. 647.

⁴⁴ *Annali*, 321 [V, 88]. Il numero ascendeva a 173.

⁴⁵ *Annali*, l. c.

⁴⁶ Probabilmente avevano avuto luogo altri negoziati dei quali nulla ci è noto. Essi si erano resi necessari, poichè le condizioni riguardanti il termine del primo deposito (*L.J.*, II, 134) si erano dimostrate in parte impossibili, essendo Pisa entrata in aperta guerra con Firenze e Lucca. Peraltro essa aveva pagato quanto meno il soldo per le truppe arruolate per la sottomissione della Corsica: *Annali*, 325 [V, 98]. Quando ciò fosse avvenuto non risulta chiaro. Se l'offerta *et depositum in pace promissa de libris 25000 complere* - *Annali*, 330 [V, 112] - si riferisce al penultimo deposito (*L.J.*, II, 155), si dovrebbe ammettere che gli altri depositi fossero stati effettuati regolarmente, tanto più che nelle contropretese genovesi non ne è fatta alcuna menzione.

forse anche i Capitani di Genova non intendevano, come nel 1284, costringere nuovamente i propri partigiani a sottomettersi ai Guelfi mediante atti di ostilità. I presupposti in base ai quali le città toscane nel 1285 si erano astenute dall'andare contro Pisa non esistevano più; ben presto il giudice di Gallura si era rivolto a Lucca; pure Firenze gli aveva mandato aiuti e un certo numero di castelli erano caduti nelle sue mani sotto i suoi assalti. Verso la fine di settembre il Comune di Lucca, unito agli espulsi Pisani, intraprese una spedizione militare, alla quale prese parte tutta la lega guelfa della Toscana; dopo lungo assedio, il castello di Asciano fu preso⁴⁷, e così, malgrado i grandi sacrifici che aveva dovuto fare per acquistarsi la pace con Genova, Pisa venne a trovarsi in dure angustie come mai prima di allora. Ugolino ne portò le conseguenze. I Ghibellini lo rinchiusero insieme con i suoi congiunti nella torre dei Gualandi, per costringerlo, mediante privazione di cibo e bevande, al pagamento di considerevoli somme di denaro⁴⁸.

⁴⁷ *Frag. hist. Pis.*, 653 e sgg.; VILLANI, VII, 122, etc. Il papa procurò di stabilire pace: *Reg. Nic. IV*, pp. 966, 976.

⁴⁸ *Annali*, 321 [V, 88]; *Frag. hist. Pis.*, 655.

Capitolo ottavo

La sollevazione contro i Capitani nel 1289

Proroga della durata della carica dei Capitani. - Intrighi dei Guelfi. - Trasmissione dell'arcivescovato di Genova al patriarca di Antiochia. - Sue intelligenze con i Guelfi. - Rivolta del 1° gennaio 1289. - Lagnanze del Comune presso il papa. - Proseguimento della guerra siciliana. - Carlo II restituisce a Genova il castello di Roccabruna. - Disordini a S. Remo. - Partecipazione di Genova alla lega contro il marchese Guglielmo di Monferrato.

Per quanto diversi e molteplici fossero stati i momenti che concorsero alla caduta dei Capitani Guelfi a Pisa, la circostanza decisiva fu la mancata partecipazione dei popolari in loro favore. Il loro governo non era stato certamente favorevole ai popolari e buona parte di loro era schierata nelle file dei Ghibellini¹. Per la signoria dei Capitani genovesi, invece, l'unione della loro fazione col Popolo formava una solida base. Il dissidio fra le classi dirigenti nel 1285 era stato soltanto passeggero² e la concordia, presto ristabilita, era rimasta da allora in poi inalterata. Del pari non si può comunque considerare come una conseguenza degli avvenimenti dell'epoca il fatto che l'istituzione del doppio capitanato non fosse diventata duratura. Poteva certo apparire strano ai contemporanei vedere il figlio a capo del governo, mentre il padre, come privato cittadino, gli era soggetto. La posizione guida dei Doria e degli Spinola doveva considerarsi il pilastro del vigente sistema costituzionale che si reggeva sulle personalità dei rappresentanti delle loro famiglie, mentre le forme attraverso le quali si manifestava la preponderanza dei Ghibellini erano cosa di minor conto.

Il 28 ottobre 1288 i due Capitani dovevano scadere di carica. E' dubbio se essi tenessero davvero ad un rinnovo delle loro attribuzioni; già ancor prima avevano di buon grado acconsentito ad una limitazione delle stesse. Il Podestà dell'anno 1287, Enrico Bruxamantica, un giurista di Pavia, aveva dedicato all'amministrazione della giustizia criminale particolari cure, ottenendo, con severa persecuzione dei reati, ottimi suc-

¹ *Annali*, 320 [V, 85].

² Cfr. sopra, p. 72 e sgg.

cessi; perciò quando egli, nel 1288, venne confermato nella carica, gli venne accordata piena facoltà di giudicare dei delitti senza che i Capitani potessero intromettersi³. Al fatto non era da attribuirsi alcuna importanza politica, tuttavia, avendo i Capitani rinunciato al diritto di grazia⁴, essi resero migliore l'amministrazione della giustizia e allontanarono da sè l'inconveniente di attirarsi l'odio dei condannati, respingendone incomode suppliche⁵. In quell'anno venne pronunziato gran numero di condanne capitali, cosa mai avvenuta in precedenza⁶.

La questione principale per il partito dominante era quella di vedere come fosse possibile conservare la propria posizione anche in futuro, dal momento che i Guelfi si trovavano in città⁷ e attendevano l'occasione di raggiungere una maggiore rilevanza nella vita dello Stato. I nobili amici del popolo tenevano perciò sovente consiglio con i popolari. Il risultato fu la rielezione dei due Capitani per cinque anni, che ebbe luogo senza rumore, alla presenza delle sole parti che erano d'accordo, mentre il Parlamento fu convocato al puro scopo di ricevere il loro giuramento, che per motivi non ben chiari Oberto Spinola e Corrado Doria prestarono per tre anni soltanto⁸.

I Guelfi potevano essersi aspettati un esito differente. Nel marzo 1288 i Ghibellini si allearono al Popolo per mantenere in vita la costituzione in corso. Il 9 aprile quasi tutti i membri della famiglia Fieschi si

³ *Annali*, 319 [V, 81]; cfr. 317 [V, 75].

⁴ Come si praticava nel 1291, quando il Podestà non aveva poteri illimitati: *Annali*, 335 [V, 123]; *App.* 6, 1, nr. 71 e 72: Picio de Baapici da Albenga il 13 marzo 1288 era stato esiliato dal Podestà di Genova. L'11 agosto 1291 il Capitano Doria, anche in rappresentanza del suo collega, *precepit dictas forestationes et condemnationes cassari... causa cognita, et hoc fecit habito inde consilio, ut asseruit, cum d. Marino de Marino*.

⁵ E' dubbio se una petizione al Capitano Oberto Doria - redatta in forma poetica (BONAINI, *Rime istoriche*, p. 9) - si riferisca a un reo politico. Molto tempo prima la pena pienamente giustificata inflitta a pirati aveva suscitato quasi una tale sollevazione, che si dovette sciogliere e lasciare andare due di essi che erano già pronti per essere appesi: *Annali*, 175 e sgg. [III, 53]. Nel 1288 i Capitani e gli Anziani emanarono nuovi statuti (*Statuti di Pera*, 661) non certo molto estesi; il capitolo 107 (*ibid.*, 662 e sgg.) non può più appartenere ai medesimi.

⁶ *Annali*, 319 [V, 81].

⁷ Cfr. sopra, vol. I, p. 381.

⁸ *Annali*, 319 [V, 82].

radunarono nel refettorio della nuova chiesa di S. Salvatore a Lavagna, dove due ecclesiastici loro parenti decisero di fare una valutazione delle sostanze di ognuno dei membri della famiglia, affinché ciascuno contribuisse proporzionalmente alle spese di una causa da intentarsi presso la Curia, circa i propri contratti col Comune di Genova⁹. Il papa aveva garantito la pace del 1276; l'intromissione di Niccolò III e di Onorio IV non aveva ottenuto l'esito sperato¹⁰; si comprende quindi come le premure fossero state riprese presso Niccolò IV. Lo scopo principale delle lagnanze doveva però essere senza dubbio un movente per abbattere i Capitani, ed ora i Fieschi trovarono ben presto un valido appoggio nel nuovo arcivescovo di Genova.

Nell'anno 1286 l'arcivescovo Bernardo era morto¹¹. Giurista e caldo propugnatore degli interessi della sua Chiesa, non era nei migliori rapporti con il Comune¹², ma, a quanto pare, non s'immischiò nelle lotte dei partiti. Egli si trovava in viaggio verso la Curia nella speranza di diventare cardinale, quando avvertì di essere vicino alla fine; ammalato a morte, si affrettò a ritornare a Genova, evidentemente per conservare al Capitolo il diritto di elezione¹³. Gli aventi diritto se ne valsero in modo così bello che i loro voti si dispersero fra quattro candidati¹⁴. Nessun dubbio come i contrasti di partito, che avevano dilaniato la cittadinanza, avessero trovato

⁹ *App.* 5, nr. 20, c. 41. Non vi è comunicato il documento sul compromesso ma bensì un documento dell'8 aprile (*ibid.*, c. 43), nel quale Bonifacio Fieschi, figlio ed erede di Ugo Fieschi, vi interviene anche per i suoi fratelli; testimonio è qui Pietro Grimaldi. Gli arbitri sono Leonardo arcidiacono, identificabile con Leonardo Fieschi, canonico di Parigi (*Reg. Nic. IV*, pp. 861, 935) e che comunque possedeva un gran numero di prebende: v. *Reg. Bonif. VIII*, I, pp. 18, 37 e sgg.; il secondo, *Theodixius, magister scholarum ecclesie Jan.*, era canonico nel capitolo di Genova (*ibid.*, p. 665). La chiesa di S. Salvatore fu fondata da Innocenzo IV; cfr. RAVENNA, *Mem. di Lavagna*, p. 71. Gli arbitri diedero manifestamente soltanto le cifre tonde della consistenza patrimoniale, affinché la contribuzione alle spese potesse essere regolare e proporzionata alla consistenza stessa. Le massime stime riguardano Nicola Fieschi per 30000 lire e Federico per 14000 lire.

¹⁰ Cfr. sopra, vol. I, p. 376 e sgg. e vol. II, p. 74 e sgg.

¹¹ JAC. DE VAR., 51; cfr. su di lui, sopra, vol. I, p. 366. Il 19 agosto (v. *Reg. Hon. IV*, p. 413) era ancora in vita.

¹² V. *Annali*, 284 [IV, 177], e JAC. DE VAR., I, c.

¹³ JAC. DE VAR., 52.

¹⁴ *Reg. Nic. IV*, p. 23 e sgg.

eco fra il clero¹⁵. I moderati avevano dato il loro voto al frate domenicano Jacopo da Varazze¹⁶ ed al cappellano papale Nicolino de Camilla¹⁷. Nessuno dei due però aveva accettato la nomina, per cui rimasero ancora di fronte l'uno all'altro un Fieschi, Tedisio¹⁸ ed uno Spinola, Ottobono¹⁹. La lunga durata del conclave seguito alla morte di Onorio IV, prolungò la vacanza della sede arcivescovile. Niccolò IV regolò la questione in un tempo relativamente breve: Tedisio e Ottobono rinunziarono ai loro diritti derivanti dall'elezione, dopo di che il papa affidò l'amministrazione della Chiesa di Genova al patriarca di Antiochia Opizo Fieschi²⁰.

Questa decisione dimostrava anche troppo chiaramente di qual favore godesse presso la corte romana la famiglia dalla quale era disceso Innocenzo IV. Che un Fieschi avesse ottenuto la massima dignità ecclesiastica della città doveva risultare tanto più minaccioso per i Capitani, quanto più egli si dimostrava fin dall'inizio incline ad intromettersi negli affari interni del Comune. Quantunque non potesse parlarsi di aperte discordie di partito, Opizo intendeva assumere la missione di pacificatore. Essendogli riuscito di far passare il parere che l'interdetto

¹⁵ La comunicazione in *App.* 2, nr. 91, che un canonico di nome *presbyter Milo* nottetempo fosse stato segretamente ucciso nella sua camera e seppellito in fretta, al mattino, fa supporre che esistessero profonde discordie.

¹⁶ *Reg. Nic. IV*, p. 23. Jacopo stesso nella sua cronaca e l'annalista sorvolano completamente sulla contesa elettorale. La supposizione che Jacopo da Varazze discendesse dalla famiglia dei Malocello (CANALE, II, p. 644 e sgg.) è priva di fondamento, poichè questi si nominavano di rado con riferimento ai nomi dei loro possessi come facevano altre famiglie nobiliari genovesi, neppure quando appartenevano alla classe sacerdotale (come, p. es. un Thedisio Malocello, *canonicus Cameracensis*: *Reg. Bonif. VIII*, I, p. 18). Invece nel cancelliere del Comune Guglielmo Cavagno *de Varagine* (CARO, *Verf. Gen.*, p. 53) si potrebbe ravvisare un parente di Jacopo.

¹⁷ *Reg. Nic. IV*, l. c. In ogni caso costui discendeva dalla famiglia genovese de Camilla (OLIVIERI, *Serie dei consoli*, p. 464); il 1° giugno 1288 ricevette la *rectoria patrimonii b. Petri* conferitagli in Toscana: *Reg. Nic. IV*, p. 951.

¹⁸ *Ibid.*, p. 23. Qualificato come canonico di Lincoln. La sua identificazione con il *magister scholarum* (cfr. sopra, n. 9) può essere dubbia, perchè vi fu anche un Tedisio Fieschi sacerdote: *Reg. Nic. IV*, p. 460; cfr. il documento di Niccolò III in *Appendice ai monumenti Ravennati*, I, p. 329.

¹⁹ *Reg. Nic. IV*, p. 23. Canonico di Chalons, doveva aver posseduto anche altre prebende ed essere morto prima del 25 novembre 1291: v. *ibid.*, p. 844.

²⁰ *Ibid.*, p. 23, 4 giugno 1288; cfr. JAC. DE VAR., 52. Quanto ad Opizo, cfr. sopra, vol. I, p. 172, n. 3. Siccome Antiochia da tempo era caduta nelle mani dei Saraceni, egli allora reggeva l'arcivescovato di Trani: *Reg. Nic. IV*, p. 72.

lanciato in passato da Niccolò III, quantunque da tempo non osservato, avesse ancora pieno vigore legale, si fece rilasciare una lettera papale per cui l'interdetto stesso doveva essere sospeso per il tempo a lui necessario ad assolvere personalmente i sacerdoti diventati irregolari²¹ a causa della proibizione dei servizi divini.

Era un piano ingegnosamente ordito. Se il termine scadeva senza che i Capitani si fossero accordati con i Fieschi, l'interdetto sarebbe ritornato subito in vigore²². Per evitare il pericolo, il Comune mandò, poco dopo l'ingresso dell'arcivescovo in Genova, ambasciatori alla corte papale²³, ma non risulta che le loro premure fossero state coronate da un felice successo, il che doveva incoraggiare gli avversari del partito ghibellino al potere. Forse costoro, contemporaneamente all'arrivo del patriarca a Genova²⁴, avevano concluso una formale lega segreta contro i Capitani ed il Popolo; ad essa parteciparono non solamente i Grimaldi, i Fieschi ed i Malocello, tradizionalmente appartenenti al partito guelfo, ma la congiura veniva ad assumere il carattere di una unione della nobiltà, anche se non di tutta, per sopprimere il Popolo²⁵; in essa vennero attratti anche i canonici della cattedrale²⁶. La sollevazione venne preparata nel più profondo segreto.

²¹ Ciò risulta dalla lettera in *Reg. Nic. IV*, p. 979 e sgg. Non vi è fatto cenno al processo; però il riconoscimento della validità dell'interdetto, sulla cui osservanza Martino IV non aveva più insistito (cfr. sopra, vol. I, p. 380 e sgg.), fu una conseguenza del processo.

²² Perciò in *App. 2*, nr. 91 è detto: *patriarcha detulerat Januam litteras impetratas tacita veritate et falsitate subiecta, quibus sub colore tractande pacis intendebat et procurabat mortem animarum hominum Janue, parando viam, ut in blasphemiam seu excommunicationem Romane ecclesie devenirent.*

²³ *Ibid.* sono menzionati come tali Lombardo Spinola, Oberto Passio e Ansaldo Mazuco.

²⁴ *Annali*, 323 [V, 92]: *die prima Januarii... quidam nobiles cives Janue coniurationem factam antea per 6 menses contra capitaneos et populum Janue cogitaverunt ducere ad effectum.* Siccome il 4 giugno 1288 era stato conferito l'arcivescovato a Opizo (*Reg. Nic. IV*, p. 23), così egli poteva essere benissimo a Genova ai primi di luglio.

²⁵ *Annali*, l. c. I *de Castro* erano prima collegati con i Doria e gli Spinola: *Ann. Plac.*, 526.

²⁶ *App. 2*, nr. 91: *Ad hoc etiam canonici Januenses malivolo proposito videntur favorem et auxilium prebuisse... nam et claves fortiliciarum archiepiscopatus et ecclesie Januensis dictis viris nequissimis tradiderunt ut possent offendere rectores et populum Januensem.*

Nel tardo pomeriggio del 1° gennaio 1289 i nobili congiurati passarono all'attacco. Armati, si diressero in fretta a cavallo e a piedi verso la chiesa di S. Lorenzo, ne occuparono la torre²⁷, evidentemente per assicurarsi un forte punto d'appoggio, dopo di che assalirono la casa dell'Abate del Popolo²⁸. L'intenzione era di far prigionieri i Capitani, i quali stavano tenendo Consiglio²⁹ per concertarsi sul modo di far fronte al pericolo imminente, avendo avuto in quel medesimo giorno la prima notizia della congiura. Ma, per la resistenza opposta dall'Abate con alcuni popolari, il piano dei nobili fallì, ed essi, dopo aver perduto anche molti cavalli, si videro costretti alla ritirata, mentre il popolo accorreva armato ai palazzi dei capi ed i Capitani si mettevano alla testa delle sue schiere.

La mala riuscita del colpo dei nobili, diede tempo ai popolari per radunarsi. Gli insorti, non potendo tener testa alle forze preponderanti degli avversari, si strinsero tutti nella chiesa di S. Lorenzo³⁰. Ma neppure la santità del luogo sarebbe stata sufficiente a metterli al sicuro, in quanto gli assalitori, nel tentativo di penetrarvi, appiccarono il fuoco alle porte³¹.

²⁷ *Annali*, 323 [V, 92]: *ecclesiam et turres S. Laurentii muniverunt*; cfr. GUILL. VENT., 724. Secondo il passo riferito nella nota precedente, risulta che i congiurati avessero occupato anche il palazzo arcivescovile (*archiepiscopatus*).

²⁸ *Annali*, l. c.: *ad domum abbatis populi Janue fecerunt insultum*. Evidentemente si deve intendere la sede dell'Abate. Il 10 febbraio 1290, L.J., II, 232, indica come tale il *palacium illorum Aurie*; molto probabilmente si tratta dello stesso palazzo dei Doria, nel quale il Capitano Doria ed il Podestà avevano la loro sede: v. sopra, vol. I, p. 387, n. 98.

²⁹ *Annali*, l. c., *in domo quondam Abbati de Flisco*; si deve leggere *Alberti*, cioè nel palazzo di Alberto Fieschi dove il Capitano Spinola teneva il suo ufficio: v. sopra, vol. I, p. 387, n. 98.

³⁰ Sul significato da dare al difficile passo degli *Annali*, l. c., cfr. la traduzione degli *Annali* di GRANDAUR, p. 150. E' notevole che eccetto alcuni congiunti dei Capitani, Filippo de Volta soltanto fosse accorso in loro aiuto. Gli altri *amici populi Janue* come i nobili ghibellini rimasero in casa. Per il (*locus*) *qui dicitur domus* nel quale da principio si rifugiò una parte dei congiurati, si deve intendere (con CANALE, III, p. 70) il palazzo arcivescovile, che fu coinvolto nella lotta (cfr. sopra, n. 27). Siccome esso si trova accanto alla chiesa di S. Lorenzo (cfr. BELGRANO, *Illustrazione*, p. 435), i fuggitivi poterono facilmente salvarsi entro la stessa. Secondo GUILL. VENT., 724, occuparono la porta di Genova, il campanile di S. Lorenzo e le case fortificate dei Fieschi.

³¹ *Annali*, 323 [V, 92]; GUILL. VENT., 724, fa pure menzione di questa circostanza; secondo il suo modo di vedere, il popolo voleva annientare col fuoco i nobili nella chiesa. Probabilmente la guarnigione delle torri impedì l'assalto. *App.* 2,

Un fatto orrendo stava per compiersi; la folla esasperata avrebbe massacrato senza misericordia i suoi avversari in un luogo sacro; tuttavia la moderazione dei Capitani garantì la salvezza di gran parte della nobiltà genovese. Alcuni fra i rinchiusi in San Lorenzo, vista la gravità della situazione, si offersero come mediatori; giurarono obbedienza agli ordini del Podestà e dei Capitani, chiedendo per sè e per i loro complici libera uscita³². I Capitani ne avevano a sufficienza per eliminare d'un colpo tutti gli avversari, ma invece non diedero libero sfogo alla vendetta, anzi, lo Spinola specialmente calmò il popolo con parole pacifiche³³. La resa dei ribelli fu accettata cosicchè essi, sotto sicura scorta, poterono verso la mezzanotte rientrare nelle loro case³⁴. Al mattino quaranta dei congiurati dovettero abbandonare la città ed il suo territorio, però dopo breve tempo fu loro concesso di farvi ritorno³⁵. La mitezza verso i vinti rese tanto più completo il successo; con ciò rimasero subito spuntate le armi per un'eventuale futura intrusione del papa e tanto più efficaci poterono riuscire le rimostranze che gli ambasciatori ancora presenti presso la Curia ebbero incarico di sporgere. Nelle istruzioni a tal fine predisposte³⁶ si sente vibrare ancora l'eccitazione prodotta dagli avvenimenti di quella notte spaventosa. Le più dure espressioni vi sono impiegate per qualificare lo sconveniente contegno del patriarca; poichè contro di lui, anzitutto, erano rivolte le lagnanze. Lo si accusava di avere fin dal suo arrivo suscitato il malcontento a Genova; si faceva rilevare che a lui era stata affidata l'amministrazione della cattedrale nella speranza di trovare un arcivescovo e una persona all'altezza di realizzare gli interessi spirituali di un Comune

nr. 91: *de fortificiis archiepiscopatus et ecclesie Januensis tela proiecta fuerunt et offensiones facte non modice rectoribus et populo Januensi, ita quod inde mala mirabilia et periculosa ac plena eventus tristissimi emanarunt et mortes etiam multorum vivorum, ubi videbatur debere salutis remedium inveniri.*

³² *Annali*, l. c.

³³ GUILL. VENT., 724.

³⁴ *Annali*, l. c. [V, 93]; GUILL. VENT., 725; avrebbero dovuto giurare *quod contra statum ipsorum Oberti Spinule et Aurie in eternum venire non presumerent.*

³⁵ *Annali*, l. c. [V, 93]; in *Ann. Veron.*, 435, si dice che il partito dei Grimaldi fu espulso da Genova.

³⁶ *App.* 2, nr. 91, senza data (alla fine vi è l'anno 1289, ma sembra di mano diversa da quella del testo). L'atto doveva essere stato redatto il 2 o 3 gennaio, perchè la lettera del 10 gennaio 1289 (*Reg. Nic. IV*, p. 979 e sgg.) contiene manifestamente la risposta alle relative rimostranze.

così grande³⁷, mentre invece egli li aveva gravemente compromessi con le lettere estorte al papa, dal momento che queste minacciavano la salute delle anime³⁸; si aggiungeva che nessun comune avrebbe tanto sopportato in silenzio per cui, confidando nella clemenza della Sede Apostolica, si era deciso di mandare ambasciatori, per ottenere come al solito appoggio dal papa. A questo punto doveva essere notorio a tutti quello che il patriarca aveva in mente di fare, tenuto anche conto che proprio i suoi parenti avevano partecipato alla congiura al fine di portar morte e distruzione al Podestà, ai Capitani, al Popolo e ai bravi cittadini di Genova, che per sola grazia di Dio era stata salvata da tanta sciagura³⁹. Dal palazzo arcivescovile e dalla chiesa erano stati lanciati proiettili mortali, mentre i canonici erano entrati nel malvagio proposito di consegnare ai malfattori le chiavi dei luoghi fortificati, e di recente un sacerdote era stato ucciso segretamente di notte⁴⁰. Si aggiungeva che tutto ciò era assolutamente inammissibile per il governo e per il Popolo e che finchè il patriarca avesse retto l'arcivescovato, non sarebbe cessato il timore di nuovi disordini⁴¹. La pretesa

³⁷ App. 2, nr. 91: *Non enim videbatur sapientibus Janue quod tante civitati deberet provideri de tali rectore, sed de vero archiepiscopo et de persona que esset sufficiens ad providendum in spiritualibus tante universitati.*

³⁸ *Ibid.*; cfr. sopra, n. 22.

³⁹ App. 2, nr. 91: *Tamen de bonitate apostolica confidentes, licet manifeste appareat quod talia ab aliqua comunitate non videantur posse sine scandalo substineri, rectores et sapientes Janue voluerunt super hiis apud sanctitatem Romani pontificis impetrare remedium, et ideo transmiserunt ambassatores ad Romanam curiam, sperantes quod ibidem in predictis pro comuni Janue more solito inveniatur remedium salutare, ignorantes maximas iniquitates calamitatesque, que sub pretestu dictarum litterarum et talis pontificis comuni Janue tractabantur. Nunc quidem patefacto tractatu, qui propterea dicitur procuratus fuisse maxime facto et opere quorundam de progenie ipsius patriarche, de ponendo ad destructionem capitaneos, comune et populum Januensem, ex quo apparuit quod concitata fuit turba nequissimorum viro- rum sub dolis mirabilibus deducta cum rumore non modico tota posse illorum, qui talibus interfuerunt, ad mortem et damnum potestatis, capitaneorum et populi ac universorum bonorum virorum civitatis. Nam nisi deus salutis comunis Janue providisset, firmiter creditur quod propterea civitas Janue in desolacionem non modicam cecidisset.*

⁴⁰ *Ibid.*; v. sopra, nn. 15 e 31.

⁴¹ *Ibid.*: *quare per sanctitatem summi pontificis nosci potest quod talia a rectoribus et populo Januensi non possent modo aliquo substineri et nisi sic provideatur auctoritate apostolica in predicis, quod plenarie talia de cetero evitentur, et quod possint sine suspitione morari, sine qua esse non possent existente in archiepiscopatu rectore predicto, timendum est ne inde scandalum oriatur.*

che il papa nominasse per Genova un arcivescovo idoneo era il succo delle richieste che gli ambasciatori dovevano presentare in forma conveniente a Niccolò IV⁴².

La richiesta non ebbe un esito immediato; Opizo resse ancora per qualche anno l'arcivescovato⁴³, quantunque la sua azione politica fosse finita. Però il papa, di fronte alle rimostranze dei Capitani, soddisfece subito alla loro domanda che la lettera, nella quale veniva riconosciuta la validità della persistenza dell'interdetto fosse dichiarata senza effetto; dopo la scadenza del termine stabilito, esso non poteva più ritornare in vigore. I preposti dei conventi genovesi dei domenicani e francescani furono incaricati della pubblicazione di questa manifestazione di volontà del pontefice⁴⁴. La dichiarazione era certo idonea a calmare gli animi eccitati, ma con essa non era del tutto finita la questione dell'interdetto⁴⁵. Forse il papa non pronunciò una decisione definitiva proprio perchè Genova si rendesse più pieghevole nei confronti delle sue pretese.

Nella grande lotta per la Sicilia, i Capitani avevano conservato fin da principio la più rigorosa neutralità, il che fu loro possibile anche durante gli ultimi anni. L'erede al regno di Napoli era in potere del re Alfonso d'Aragona, mentre Onorio IV si era adoperato per la difesa del regno della Chiesa dagli attacchi del re Giacomo di Sicilia, senza aver mai im-

⁴² *Ibid.*: *Declaretur factum plenius in litteris, que mittentur ambassatoribus, et firmiter instetur per ipsos ambassatores summo pontifici quod provideat ecclesie Januensi de archiepiscopo idoneo, et qui tali populo sufficiens et placabilis videatur, et predicta exponant ipsi ambassatores coram d. papa verbis ornatis, ut optineant.* La lettera qui citata agli ambasciatori, che manifestamente conteneva una descrizione dei fatti del 1° gennaio, non è conservata; essa è citata anche al principio dell'atto (cfr. sopra, vol I, p. 271, n. 89). Gli ambasciatori furono pure incaricati di pregare il papa per la conferma dei privilegi ottenuti ed inoltre *quod ... faciant registrari in registris curie Romane ad perpetuam (rei) memoriam dicta privilegia, illa videlicet que non sunt registrata. Item, quod si contigerit quod d. papa confirmet privilegia supradicta, quod illam confirmationem faciant similiter registrari. Item, quod debeant facere inquiri diligenter in curia in registris Innocencii quarti illa privilegia, quorum exempla mittuntur eisdem in papiro, et inventis faciant et procurent habere in bulla et ea similiter facere confirmari per pontificem presentem.*

⁴³ JAC. DE VAR., 52; cfr. oltre, libro V, cap. II.

⁴⁴ *Reg. Nic.* IV, p. 979 e sgg., 10 gennaio 1289.

⁴⁵ SBARAGLIA, IV, 182, 19 ottobre 1290. Il papa dà mandato al patriarca, *administratori ecclesie Janue*, di concedere alle monache di S. Margherita *de Gratia de Costa Granarolii prope Januam* la regola dell'ordine di S. Chiara, etc., *non obstante quod civitas Januensis existit, ut asseritur, ecclesiastico supposita interdicto.*

portunato Genova con richieste di aiuto. Nel 1287 la guerra si riaccese ancor più violenta presso Napoli e Ruggero di Lauria sconfisse nuovamente la flotta angioina⁴⁶. Enrico de Mari, al comando di galere genovesi, aveva presagito gli eventi e le sue navi non porsero alcun aiuto ai baroni francesi⁴⁷. Si trattava naturalmente di navi noleggiate e di mercenari arruolati da Enrico, come già era avvenuto alcuni anni prima a Genova.

Il fatto che il Comune avesse permesso ai suoi cittadini di entrare al servizio dell'erede di Carlo non recò pregiudizio alle sue buone relazioni con la Sicilia; il movimento commerciale coll'isola, malgrado i divieti papali, si era mantenuto più attivo⁴⁸, ancorchè non fossero mancate occasioni di una possibile cessazione. Gli attivi Catalani approfittarono della favorevole situazione creata dalla politica della loro casa reale per allargare i loro rapporti commerciali. Giacomo concesse ai sudditi di suo fratello privilegi, mediante i quali, riguardo alla misura delle imposte, furono parificati ai Genovesi⁴⁹; già Pietro si era curato, mediante convenzioni, di favorire il commercio dei suoi sudditi con i paesi stranieri⁵⁰; Alfonso progredì sulla via del suo predecessore⁵¹. Al contrario delle libere città marittime italiane, la Spagna, fondata su di un forte regno, poté crearsi una marina, che in un tempo abbastanza breve fu in grado di misurarsi con esse. La conquista dell'Italia meridionale per mano del conte di Provenza non poté impedire la decadenza di Marsiglia, incominciata con la perdita della sua indipendenza municipale; Barcellona invece fioriva perchè la casa d'Aragona nella lotta per la Sicilia aveva favorito i Catalani. La con-

⁴⁶ *Annali*, 318 e sgg. [IV, 80 e sgg.], 23 giugno; cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 187 e sgg.

⁴⁷ VILLANI, VII, 117; quanto a Enrico de Mari, cfr. sopra, cap. IV, n. 55.

⁴⁸ Su questo punto SBARAGLIA, IV, 23, rimanda alla lettera papale.

⁴⁹ SELLA, p. 120 e sgg.: 18 e 22 febbraio 1286, come pure 17 luglio 1288 (*App.* 2, nr. 78 a). Che i cittadini di Barcellona avessero ricevuto — come i Genovesi — con il privilegio del 1288 le più ampie libertà, si vede dal fatto che taluni Provenzali, Romani, Toscani, Veneziani, Pisani e abitanti del regno di Sicilia, i quali ne erano esclusi, si spacciavano come cittadini di Barcellona: SELLA, p. 126 e sgg. Ciò corrisponde ad una disposizione del trattato di Manfredi con Genova (v. sopra, vol. I, p. 54, n. 18), sul cui modello venne redatto il privilegio di Giacomo per Barcellona.

⁵⁰ V. l'accordo con Tunisi del 2 giugno 1285: CAPMANY, IV, p. 9 e sgg. = MAS LATRIE, *Traités*, p. 286.

⁵¹ V. l'accordo con il sultano d'Egitto in AMARI, *La guerra del vespro*, III, p. 370 e sgg.; inoltre CAPMANY, II, p. 56: Privilegio del re di Cipro per i Catalani.

correnza dei Provenzali non era per nulla temibile per Genova, la flotta di Pisa era annientata; ma le vittorie di Ruggero di Lauria dimostravano che Venezia, nelle aspirazioni alla signoria del mare, non era la sola rivale. Pareva quindi saggia decisione quella di affrontare per tempo, insieme con Napoli, i nuovi concorrenti.

Un armistizio accordato dall'ammiraglio siciliano dopo la vittoria presso Napoli pose un temporaneo argine ad ulteriori ostilità e intanto vennero a termine le lunghe trattative, in seguito alle quali Carlo II riebbe la sua libertà. Inizialmente egli non avrebbe inteso eseguire le dure condizioni del trattato, e nemmeno il papa avrebbe voluto tollerare la rinuncia della casa d'Angiò alla Sicilia⁵². Niccolò IV, poco dopo la sua esaltazione al pontificato, aveva promesso ai Genovesi di lasciarli trafficare con la Sicilia senza che per questo dovessero cadere nella scomunica⁵³; ben presto però dovevano venire orditi nuovi piani per ottenere dal Comune aiuti contro i nemici della Chiesa. I reggenti del regno di Napoli ed il principe ereditario, allora ancora prigioniero, si erano rivolti a Filippo IV di Francia, pregandolo di adoperarsi per una lega con Genova, il che sarebbe stato assai vantaggioso per gli affari di Aragona e di Sicilia. Il papa appoggiò la richiesta con una lettera diretta al re⁵⁴. Nella primavera del 1289 Carlo II, nel suo viaggio alla corte papale, si fermò a Genova⁵⁵. Non abbiamo dati per conoscere se egli vi avesse avuto trattative mentre il papa non lo aveva ancora sciolto dal giuramento prestato ad Alfonso; egli si diede comunque subito da fare per suscitare nella cittadinanza - del cui appoggio egli intendeva valersi in appresso - disposizione favorevole all'accoglimento di eventuali sue richieste. Il 23 aprile egli entrò in città. Per suo desiderio il giorno dopo si radunò il Consiglio nella chiesa di San Siro, dove aveva posto quartiere. Uno dei suoi consiglieri tenne un discorso, nel quale diede ampio risalto alle particolari cure

⁵² Cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 194 e sgg.

⁵³ POTTHAST, nr. 22715; SBARAGLIA, IV, 24 e sgg., 18 maggio 1288; il papa incaricò contemporaneamente Jacopo da Varazze ed un francescano di assolvere coloro che per aver trafficato con i Siciliani erano incorsi nella scomunica: POTTHAST, nr. 22714; SBARAGLIA, IV, 23 e sgg.

⁵⁴ *Reg. Nic. IV*, p. 973, 23 ottobre 1288.

⁵⁵ *Annali*, 325 [V, 97], 23-25 aprile; cfr. GIOFFREDO, 656; CAIS DE PIERLAS, *Statuts*, p. 46. Per incarico del Comune, Lamba Doria e Oberto Spinola scortarono il re sulla riviera occidentale: *App.* 2, nr. 92.

del suo signore volte a rendersi gradito al Comune⁵⁵, concludendo con la dichiarazione che Carlo II era pronto a restituire a Genova il castello di Roccabruna con tutte le sue dipendenze⁵⁷.

Certo Carlo II era ben lungi dall'idea di adempiere a siffatta promessa. La pace del 1276 lo autorizzava allo scambio di Roccabruna per ottenere la restituzione dei castelli occupati dai conti di Ventimiglia⁵⁸, che Carlo I non era riuscito a togliere loro⁵⁹. L'armistizio, al quale quest'ultimo aveva finalmente aderito, doveva porre un argine alla guerra di soli pochi anni e allorchè essa scoppiò nuovamente, i sudditi genovesi della riviera occidentale fino ad Albenga si tennero dalla parte dei conti⁶⁰; ma la fortuna fu loro tanto poco propizia che, probabilmente, perdettero allora Saorgio⁶¹; il 18 dicembre 1285 condiscesero ad una pace definitiva col Siniscalco di Provenza. Pietro Balbo, Giovanni e Jacopo, figli di Guglielmo Peire, morto nel frattempo, insieme con altri delegati, si obbligarono di fronte al re di Napoli a prestare il giuramento di vassallaggio per i loro possedimenti nella contea di Ventimiglia e nel Piemonte, però i loro paesi non dovevano essere soggetti alla piena sovranità del re; in particolare essi non dovevano sottostare alle imposte da cui erano gravati

⁵⁶ *Annali*, I. c.; cfr. l'arenga del documento in *L.J.*, II, 196.

⁵⁷ *Annali*, I. c.; cfr. il doc. in *L.J.*, II, 196, 24 aprile 1289.

⁵⁸ Cfr. sopra, vol. I, p. 361.

⁵⁹ Cfr. sopra, vol. I, p. 368.

⁶⁰ GIOFFREDO, 649; cfr. 644. Non è chiaro quando la guerra fosse nuovamente scoppiata, in ogni caso prima del 12 ottobre 1283: v. Rossi, *Statuti*, App., p. 36. Si può ammettere che vi avessero giocato intrighi di Pietro d'Aragona: cfr. GIOFFREDO, 645. Probabilmente i conti avevano mantenuto le loro antiche relazioni con gli avversari della casa d'Angiò: cfr. sopra, vol. I, pp. 224, n. 25; 281, n. 23; 347; un *Aldoynus de Vingtimilliis, comes Ysle maioris*, apparteneva ai 40 cavalieri che giurarono che Pietro avrebbe mantenuto le condizioni per il duello con Carlo: *De rebus Regni Siciliae*, p. 687.

⁶¹ Tanto si dovrebbe dedurre con GIOFFREDO, 644, dal documento da lui estratto; inoltre i conti perdettero i castelli di Castellaro e Gobbio (Gorbio presso Roccabruna): *ibid.*, 649. Il documento in Rossi, *Statuti*, App., p. 31 e sgg., del 12 ottobre 1283, deve essere inteso nel senso che il Siniscalco della Provenza, uno dei partigiani del re che erano stati banditi dal territorio della contea di Ventimiglia appartenente ai conti, dimorava nel castello di Castellaro or ora preso; che in esso vi fossero dei banditi, cfr. GIOFFREDO, 648.

gli altri vassalli⁶². Una tale sovranità puramente nominale non poteva costituire idonea contropartita alla mancata consegna dei castelli e il passo del Colle di Tenda era rimasto nelle mani dei conti⁶³. Se dunque Carlo II rinunciava senza riserva alcuna alla preziosa località di Roccabruna sulla costa⁶⁴, l'apparente generosità nascondeva certamente ben ponderati segreti disegni.

La politica elastica del figlio era destinata a diventare un giorno più pericolosa di quella dura e aggressiva del padre. In quel momento Carlo II non poteva pensare ad agire da solo e tanto meno ad attentare all'indipendenza di Genova. Egli si affrettò a ricevere dalle mani del papa la corona del suo regno ereditario. Poi, di ritorno dalla spedizione intrapresa contro Giacomo di Sicilia, conclusa con un armistizio, al suo ritorno in Francia, il re toccò nuovamente Genova, senza peraltro soffermarvisi⁶⁵. La via più diretta da Napoli per la Provenza passava del resto lungo la costa ligure.

La riviera era già da tempo in preda a lotte di partiti⁶⁶, e litigi di singole famiglie si aggiungevano ai generali contrasti. I frequenti passaggi di membri della casa d'Angiò offrivano occasione ai Guelfi per dimostrare la loro fedeltà alla causa del partito clericico-francese, mentre i Ghibellini se ne stavano astiosi da parte. I seri torbidi avvenuti a S. Remo il 15 gennaio 1290⁶⁷, quando la regina di Napoli, proveniente da Genova, vi arrivò, non furono certo effetto del puro caso. Gli abitanti locali avevano appoggiato i conti di Ventimiglia nella loro guerra con i Provenzali⁶⁸, e ora il conte Giovanni accompagnava la regina. Un certo numero di persone, del partito degli *Axentii*, andò loro incontro, senz'armi, nel manifesto intendimento di rendere più fastoso il ricevimento. Ma il partito dei *Brusaporchi*

⁶² GIOFFREDO, 647 e sgg.; cfr. CAIS DE PIERLAS, *Statuts*, pp. 19 e sgg.; 122 e sgg. I castelli di Castellaro e Gorbio furono restituiti ai conti; cfr. anche GIOFFREDO, 651.

⁶³ Essi promisero di non percepire altra tassa dai viaggiatori all'infuori del solito *pedagium* di Tenda: GIOFFREDO, 648.

⁶⁴ Roccabruna il 5 giugno venne consegnato a Lamba Doria, *vicarius et procurator* del Podestà e dei Capitani, dal castellano del castello: *L.J.*, II, 201; dopo di che gli abitanti prestarono il giuramento di fedeltà al Comune: *ibid.*, II, 203.

⁶⁵ *Annali*, 325 [V, 98], 9 ottobre.

⁶⁶ Cfr. sopra, vol. I, p. 255 e sgg.

⁶⁷ *App.* 2, nr. 93.

⁶⁸ GIOFFREDO, 649.

era intenzionato a turbare la festa. I suoi aderenti si posero davanti al palazzo dell'arcivescovo di Genova⁶⁹ e quando il corteo fu vicino, si gridò: « di qui non si passa »; vennero lanciate pietre contro il corteo stesso ed al grido di « morte ai traditori » le spade furono tratte dal fodero. Nel tumulto che ne nacque Lercario *Axentio* perse la vita, suo fratello Ardizzone riportò una ferita mortale, il conte potè sottrarsi ad analoga sorte soltanto per la velocità del suo cavallo. Risulta però che la regina avesse preso stanza al palazzo arcivescovile senza impedimenti, giacchè non era lei che nell'attacco era stata presa di mira, ma bensì il conte, il traditore della causa ghibellina. Gli *Axentii* pensarono subito alla vendetta e contornati dai loro amici diedero inizio alla battaglia per le vie, a cui pose argine l'intromissione del vicario generale genovese della riviera occidentale. Un figlio dell'ucciso sparse querela dinanzi a lui per l'assassinio del proprio padre e dello zio; nei giorni successivi vennero interrogati parecchi testimoni⁷⁰ e il vicario fece citare i colpevoli; non abbiamo notizia di come sia finita la cosa⁷¹. Soltanto un atto casualmente conservatosi dà notizia dell'accaduto; per quanto di poco rilievo esso possa essere relativamente alle condizioni del territorio genovese, tuttavia offre qualche

⁶⁹ Su questo palazzo a San Remo, cfr. JAC. DE VAR., 51.

⁷⁰ Le deposizioni di questi testimoni sono riferite in *App.* 2, nr. 93. In un foglietto allegato si trova scritta una denuncia senza data diretta al *vicarius generalis riperie occidentis*, presentata da Obertino, *filius qu. Lercarii Axentii*, e così pure la notizia che il 19 febbraio un *executor* aveva citato gli imputati a comparire dinanzi al vicario sotto pena di una multa di 200 lire; in un altro foglietto allegato vi è il frammento di una denuncia dell'11 febbraio 1290 dal tenore poco diverso dalla prima. Le deposizioni dei testimoni sono precedute da notizie sulla citazione degli imputati dell'11 e 14 febbraio. Le deposizioni furono assunte dal 13 (?) al 17 febbraio. I testimoni appartengono per la maggior parte alla fazione degli *Axentii*; erano al seguito del conte e nei tumulti che erano seguiti si erano prestati per gli *Axentii*; uno *causa defendendi domum meam*, un altro negava di appartenere ad un partito *quia sum pauper*. Le deposizioni vanno sostanzialmente d'accordo con i dati della denuncia scritta, quantunque ognuno riferisca qualche circostanza differente dagli altri; alcuni spettatori non interessati (Guglielmo Gallo mercante di Pegli e due donne) non sanno dire di più.

⁷¹ Che in San Remo la quiete non fosse stata ristabilita tanto presto è provato dalle relazioni del *L.J.*, II, 316, 328. Quale nesso vi fosse tra gli antichi litigi degli abitanti del luogo col signore locale, l'arcivescovo di Genova (cfr. BELGRANO, *Illustrazione*, p. 475 e sgg.) ed i tumulti del 1290, non è chiaro.

luce⁷². Se nella capitale il governo fosse stato diretto da una mano forte tali incidenti sarebbero rimasti senza conseguenze; ma anche in Genova i partiti stavano l'uno di fronte all'altro con un'astiosità non minore che a S. Remo: era quindi possibile che potesse ripetersi quello che era accaduto qui.

Nel 1289 i Capitani avevano nuovamente riportato vittoria, la loro mitezza aveva disarmato per il momento i loro avversari, i quali però non guardavano al futuro con occhio indifferente. Per oltre un decennio i Capitani erano riusciti a evitare quasi del tutto una politica di partito, arrivando addirittura a concludere una lega con i Guelfi di Toscana per l'annientamento della ghibellina Pisa. Il risultato della lega doveva però dimostrare quanto poco conto si potesse fare su amici del genere, che preferirono imporre ai Pisani la signoria del partito guelfo anziché rimaner fedeli alle promesse di distruggere Pisa stessa. In un'epoca in cui i comuni dell'Italia superiore, a seconda della preponderanza dei Guelfi o dei Ghibellini si dividevano in gruppi che si guerreggiavano a vicenda, la cosa non poteva non impensierire i Capitani, tanto più allorché nei disegni dei Guelfi della città vi era quello di un riavvicinamento ai compagni di parte forestieri per il proprio interesse.

La lega ghibellina lombarda, alla quale Genova aveva partecipato nell'ottavo decennio⁷³, era caduta quando i suoi capi, il marchese Guglielmo di Monferrato e l'arcivescovo Ottone Visconti di Milano, erano entrati in aperta discordia⁷⁴. Genova non prese comunque parte alla guerra che non tardò a scoppiare fra il marchese ed il Visconti. Le sue relazioni con il primo non erano scortesie; quando egli nel 1284 aveva mandato sua figlia Violante a Costantinopoli a sposare l'imperatore greco Andronico, il Comune aveva allestito tre galere per la traversata e le aveva dato due ambasciatori al seguito, certamente per rendere omaggio allo sposo futuro, come gli Annali mettono espressamente in risalto⁷⁵,

⁷² Che anche altre agitazioni non fossero mancate, cfr. ROSSI, *Storia di Albenga*, p. 162 e sgg.

⁷³ Cfr. sopra, vol. I, pp. 370 e sgg., 397, 398.

⁷⁴ Quanto all'allontanamento da Milano del marchese vicario alla fine del 1282, v. *Ann. Parm.*, 695; *Ann. Plac.*, 578 etc.; cfr. GIULINI, VIII, p. 356 e sgg.

⁷⁵ *Annali*, 319 e sgg. [V, 61]; l'anno 1285 è in ogni caso erroneo. *Ann. Plac.*, 578; *Ann. Veron.*, 428, e SALIMBENE, 312 pongono la data del matrimonio nel 1284; cfr. anche PACHYM., II, 87 e sgg. e NICEPH. GREG., I, 167 e sgg. Il matrimonio fu

mentre viene anche riferito come i Genovesi non avessero allora permesso al marchese di toccare la loro città⁷⁶. Il fatto che costui si fosse alleato con il partito guelfo esterno, cioè i Torriani⁷⁷, potè destare la diffidenza dei Ghibellini di Genova⁷⁸. Città i cui territori confinavano con i possedimenti genovesi a nord dell'Appennino erano in suo potere⁷⁹; non poteva quindi mancare occasione per conflitti di confine⁸⁰, mentre preoccupava sapere che le vie commerciali per l'interno stavano nelle mani di un vicino malsicuro. Genova pertanto, appena finita la guerra con Pisa, prese una decisione; il 9 giugno 1288 entrò nella lega che Milano, Pavia, Piacenza, Cremona e Brescia avevano formato contro il marchese⁸¹.

Se in passato, in difesa del loro innato spirito di libertà, tutti i Lombardi erano rivolti contro Carlo d'Angiò e a tal fine Genova si era unita contro Asti e Pavia⁸², questa volta fece altrettanto con il trattato con Milano. La signoria del marchese si faceva sentire duramente sulle città che vi erano soggette, mentre l'indipendenza delle altre pareva minac-

ad ogni modo una conseguenza delle trattative già intavolate fra il Paleologo e Pietro d'Aragona per un'alleanza di famiglia fra le loro case: v. AMARI, *La guerra del vespro*, III, p. 333. La madre di Violante era figlia di Alfonso X di Castiglia: *Ann. Veron.*, 428 etc.; cfr. sopra, vol. I, p. 281.

⁷⁶ *Ann. Plac.*, 578.

⁷⁷ Fine 1284: vedi *Ann. Parm.*, 698; *Ann. Veron.*, 429; cfr. KOPP, II, 3, p. 258.

⁷⁸ Quanto è detto in *Annali*, 323 [V, 91], (*marchio*) *se coniunxit cum illis qui tempore dicte guerre (sc. guerre regis Karoli) sui extiterrant inimici nequissimi*, allude certamente alla lega del marchese con i Torriani.

⁷⁹ Alessandria, Tortona etc.: cfr. ALFIERI, 61.

⁸⁰ Così, *Annali*, I. c.: (*marchio*) *cepit occasiones invenire*; cfr. su ciò *Annali*, 331 [V, 113]: *homines Janue attendentes quod marchio Montisferrati litigabat libenter cum eis de Wada et partibus de ultra iugum*. Ne risulta che il marchese avesse delle pretese sui castelli che si trovavano in possesso di Genova.

⁸¹ Subito dopo la rottura fra Milano ed il marchese, Milano, Brescia, Cremona, Modena e Piacenza conclusero una lega; v. il *Liber poteris* p. 100; cfr. *Ann. Parm.*, 625; *Ann. Plac.*, 575. Il 2 settembre 1286 Milano concluse una lega con Pavia, Brescia, Piacenza e Cremona a cui dovevano venire pure ammesse Asti, Novara ed altre città: GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cron. di Saluzzo*, 925; nel giugno 1287 vi aderì il conte Amedeo di Savoia: BIANCHI, *Mat. Politiche*, pp. 119 e 139; CIBRARIO, *St. di Savoia*, II, p. 210 e sgg.; quanto all'entrata di Genova nella lega, v. *Annali*, 322 e sgg. [V, 91]; cfr. GIOFFREDO DELLA CHIESA, I. c. e JAC. MALVECIUS, *Chron. Brixianum*, 958.

⁸² Cfr. sopra, vol. I, p. 339.

ciata⁸³. I capi del partito ghibellino di Milano si erano messi alla testa della resistenza contro l'uomo che aveva di mira il dominio sulla Lombardia e che pertanto propendeva sensibilmente verso i Guelfi⁸⁴. Se egli avesse portato questo partito alla vittoria, non si sarebbero potute evitare reazioni nei rapporti con Genova stessa. Perciò i Capitani agirono nel proprio miglior interesse schierandosi dalla parte dei Visconti; l'aiuto da essi prestato a quella famiglia, la cui rilevanza politica non era inferiore alla loro, avrebbe consentito di poter contare all'occorrenza su un corrispondente ricambio.

Non fu mero caso se Genova, dopo la conclusione della pace con Pisa, fu coinvolta nelle complicazioni lombarde. I Capitani potevano ormai supporre di avere mano libera nella politica estera; nel contempo pensarono di rivolgere più seriamente la loro attenzione ai rapporti con l'Oriente. L'intromissione dei Genovesi nei disordini che turbavano la contea di Tripoli va strettamente connessa con gli avvenimenti che dovevano provocare la caduta degli ultimi possedimenti cristiani nei Luoghi Santi. La partecipazione di Genova a fatti di tanta rilevanza per la storia universale merita quindi la più ampia disamina, tanto più che i particolari che vi tennero dietro non sono mai stati fino ad oggi sufficientemente considerati.

⁸³ Cfr. ALFIERI, 61 e GIOFFREDO DELLA CHIESA, 925, per lo scopo dichiarato della lega del 1286.

⁸⁴ Quanto alla sua lega con i Torriani, cfr. sopra, p. 117. Che il marchese avesse intavolato delle relazioni anche verso Carlo II, risulta dalla dispensa papale per un matrimonio fra suo figlio Giovanni ed una figlia di Carlo II: *Reg. Nic. IV*, p. 279, 26 settembre 1289.

Capitolo nono

Benedetto Zaccaria e la caduta di Tripoli

L'istituzione del comune a Tripoli. - Benedetto Zaccaria. - Sua attività a Tripoli. - Suoi progetti. - L'accomodamento con Luciana. - Occupazione di Tripoli da parte del sultano Kelavun. - Ritorno dello Zaccaria. - Contegno del Comune di Genova e sua convenzione con Kelavun.

La guerra per la Sicilia impedì al papato di interessarsi nel modo consueto dei Luoghi Santi; per decenni le decime per le crociate furono impiegate a combattere contro la casa di Aragona; nessuna meraviglia dunque se i Saraceni portarono seri attacchi agli avanzi dei possedimenti cristiani in Siria. In via generale può constatarsi come ogni qual volta nell'Italia meridionale dominava una salda forza, i posti avanzati dell'Oriente sulla costa della Palestina erano tranquilli. Così avvenne dopo la crociata dell'imperatore Federico II e così pure nell'ottavo decennio del XIII secolo. Tanto più violenti invece si rinnovarono gli assalti dell'Islam, quando gli ultimi Staufen si trovarono in lotta con il papato e durante la guerra per la Sicilia.

Come Federico II, anche Carlo d'Angiò aveva acquisito la corona del regno di Gerusalemme; dopo la sua morte, il re Enrico II di Cipro espulse senza grande fatica il presidio angioino da Acri¹. Con esso andò perduta una sicura difesa contro gli assalti del sultano Kelavun, al quale il nuovo Signore non aveva forze sufficienti per resistere con successo. Sarebbe stato dovere delle città marittime italiane di provvedere alla difesa di piazze alle quali esse erano debtrici della floridezza del loro commercio; ma nello spirito calcolatore tipico dei mercanti, nulla era tanto lontano da loro quanto la gratitudine. L'antico zelo per l'ideale delle crociate era svanito². L'impiego di mezzi rilevanti per il mantenimento dei porti di scalo sulla costa siriana non era remunerativo. Per poter continuare a esercitare la lucrosa importazione in Egitto di schiavi, ferro e legname³ e ottenerne i prodotti dell'Oriente, meglio valeva evitare l'ini-

¹ MARIN SANUDO, *Liber*, 229; *Gest. des Chip.*, 219 e sgg.

² Cfr. sopra, vol. I, p. 229 e sgg.

³ Cfr. HEYD, II, p. 24 e sgg.

micizia del Sultano, che naturalmente lasciava fare ai suoi amici di Alessandria. Queste circostanze spiegano l'indifferenza esistente a Genova e altrove per le sorti dei Luoghi Santi, indifferenza che si dimostrò in particolare nella politica seguita dal Comune quando esso, dopo un fallito tentativo di appropriarsi di Tripoli, cagionò la rovina dell'ultimo baluardo della cristianità in Siria, cioè di Acri.

Boemondo VI di Tripoli aveva un tempo prestato aiuto ai Veneziani contro i Genovesi⁴; costoro non glielo perdonarono anche perchè non ebbero mai la terza parte di Tripoli, da essi pretesa in virtù di antichi trattati⁵. Sotto il suo omonimo figlio e successore agitazioni interne scovolarono la contea⁶. In qualche relazione a ciò può mettersi l'ambasciata presso di lui di Tomaso Spinola nel 1287⁷. Poco dopo Boemondo VII, l'ultimo principe di Antiochia e conte di Tripoli, morì senza lasciare discendenza⁸. L'eredità toccò a sua sorella Luciana, che, maritata a Narjoud de Touchy, ammiraglio del regno di Napoli⁹, non si trovava a quell'epoca in sede. I vassalli, non potendosi accordare con la madre del defunto principe sulla costituzione d'una reggenza, decisero, d'accordo con i cittadini di Tripoli, di formare un Comune, designato unione in onore della Vergine Maria¹⁰. La scopo doveva essere di reciproco aiuto contro chiunque, salvi i diritti della erede¹¹; sul principio tuttavia il nuovo Comune governò il paese in maniera autonoma sotto proprî ca-

⁴ Cfr. sopra, vol. I, p. 45 e sgg.

⁵ Ne è fatta menzione in *App.* 2, nr. 91. Non risulta chiaro quando abbia avuto luogo la presa. Secondo *Annali*, 48 e sgg. [I, 123-124], il trattato concluso nel 1109, all'epoca della conquista (*L.J.*, I, 18), non fu rispettato già da allora e nel 1186 il papa Urbano III esortò il conte di Tripoli a consegnare il terzo: *L.J.*, I, 338.

⁶ Cfr. sopra, p. 84.

⁷ Cfr. sopra, p. 86.

⁸ *Gest. des Chip.*, 231; MARIN SANUDO, *Liber*, 229.

⁹ *Gest. des Chip.*, l. c.; AMADI, 218; cfr. MINIERI RICCIO, *Cenni storici*, p. 27 e sgg.; CADIER, *Essai sur l'administration de Sicile*, p. 178.

¹⁰ *Gest. des Chip.*, 231, *comune* (AMADI, 218, *comunità*, FLOR. BUSTR., *Chronique*, 117, *congiura*). In MARIN SANUDO, *Liber*, 229, i fatti sono descritti in modo assolutamente incompleto e manifestamente inesatto; cfr. la relazione comunicata da RÖHRICHT, *Der Untergang des König. Jer.*, p. 57 e sgg.

¹¹ *Gest. des Chip.*, 232. La notizia contraria data da AMADI, l. c., è certo erronea.

pi¹². Sembra che Bartolomeo di Gibelletto fosse stato alla testa del movimento¹³; da lui venne certamente l'idea, facilmente spiegabile con le antiche relazioni della sua famiglia con Genova, di dirigere ad essa una richiesta di appoggio. *Magister* Pietro da Bergamo, che doveva recare l'ambasciata, fu incaricato di offrire in contropartita il terzo di Tripoli preteso da Genova¹⁴. Il governo genovese non rifiutò la proposta. Di fatto, solo due galere furono allestite per il viaggio a Tripoli¹⁵, ma all'uomo che ne ebbe il comando questa piccola forza fu sufficiente per consentirgli di intavolare combinazioni politiche improntate a larghezza di vedute.

Benedetto Zaccaria è una delle più splendide figure di un tempo nel quale non mancavano spiccate personalità. Egli non viveva, come tanti altri suoi concittadini, soltanto nel ristretto ambito delle agitazioni di partito della sua città. Il mare era la sua patria; egli aveva percorso tutte le coste del Mediterraneo alla testa di galere da guerra, ora al servizio di Genova, ora al soldo di principi stranieri, talvolta anche per proprio conto. Nella sua vita vi è qualcosa di avventuroso, la sua instancabile energia quasi mai era degenerata in incostante irrequietezza; non era un rozzo uomo di guerra che si fosse segnalato soltanto per valore personale. Come egli sapeva comandare flotte, con altrettanta competenza era in grado, in forma concisa ma chiara, di ragionare dei metodi di guerra marittima. Nella memoria sull'assalto all'Inghilterra, che stese più tardi per il re Filippo IV di Francia¹⁶, non mancava nè il calcolo delle spese, nè facevano difetto dati precisi sui risultati, che in base ai mezzi da impiegarsi erano prevedibili. Egli non chiedeva al re sforzi impossibili, nè gli faceva balenare dinanzi agli occhi la speranza di successi meravigliosi, ma calmo e riflessivo gli chiedeva soltanto di fare quanto necessario per arrivare al risultato senza eccessiva fatica, di modo che non può essere

¹² *Gest. des Chip.*, 231: *et ordenerent chevetaines et prevost, et se qu'il lor sembla a faire, et se maitindrent par yaus.*

¹³ *Annali*, 322 [V, 89]; egli è indicato come *capitaneus de Tripoli*; doveva dunque essere uno dei capitani citati in *Gest. des Chip.*, 231; cfr. la nota precedente. Anche le relazioni arabe (REINAUD, 961; DE SACY, *Pièces diplomatiques*, p. 47; cfr. HEYD, I, p. 356) lo mettono in prima linea.

¹⁴ *Annali*, l. c.; cfr. *Gest. des Chip.*, 231.

¹⁵ *Annali*, l. c.

¹⁶ V. BOUTARIC, *Not. et extraits*, p. 112 e sgg.

considerato un fantasioso progettista. Nello Zaccaria si poteva ravvisare un precursore dei futuri condottieri; ma ancorchè egli all'occasione avesse messo a disposizione di Francia e di Castiglia i suoi servigi¹⁷, non perciò trascurò di snudare la spada a pro della potenza e grandezza di Genova¹⁸.

Benedetto era assai bene informato sulla situazione in Oriente; egli era compartecipe delle ricche miniere di allume di Manuel Zaccaria in Focea¹⁹; con l'imperatore greco era nei più intimi rapporti²⁰. Tutte queste circostanze, e specialmente le eminenti qualità personali dell'uomo, spiegano perchè, in occasione della spedizione in Siria, da lui intrapresa il 10 giugno 1288, gli vennero conferite facoltà illimitate. In qualsiasi argomento al di là del mare, ove il Comune fosse stato interessato, egli poteva agire a seconda dei suoi criteri²¹.

Ben presto si vide quanto necessaria fosse tale indipendenza. Quando lo Zaccaria, con le due galere, arrivò nei pressi di Clarenza, ebbe sicura notizia che Luciana, partita dalla Puglia, aveva incominciato la traversata²². Si dava già per scontato che le pretese di Genova non avrebbero avuto seguito qualora Tripoli fosse tornata in potestà dell'erede di Boemondo. Oltre a cinque galere, Luciana portava seco anche lettere di raccomandazione del papa per i Gran Maestri dei tre ordini cavallereschi, con le quali essi erano pregati di porgerle assistenza; Niccolò IV ordinava ai baroni ed alle comunità di Tripoli e territorio di renderle la dovuta obbe-

¹⁷ *Annali*, 336 [V, 128]; cfr. *Cron. del rey Sancho*, cap. 9.

¹⁸ Sulla sua partecipazione alla guerra contro Pisa, cfr. sopra, p. 40 e sgg.

¹⁹ HOPF, *Cron. Gréco-Rom.*, p. 146; cfr. sopra, vol. I, p. 393. Riguardo all'attivo commercio con *Phocœa* (Focea), cfr. *Annali*, 316 e sgg. [V, 75].

²⁰ Riguardo all'ambasciata ch'egli eseguì per questo presso Pietro d'Aragona, cfr. sopra, p. 54.

²¹ *Annali*, 322 [V, 89-90]; secondo L.J., II, 275, risulta che egli avesse il titolo di *vicarius*; *ibid.*, 193, più esattamente *vicarius comunis Janue citra mare*. Rispetto a Genova, la Siria e l'Armenia giacciono al di là del mare, per cui lo Zaccaria fu mandato *ultra mare*: *Annali*, l. c. [V, 90]; arrivatovi, egli si qualifica naturalmente come vicario *citra mare*, poichè rispetto all'Armenia Genova rimane *ultra mare* e la designazione di vicario *ultra mare* sarebbe stata senza senso. La lezione dei codici del L.J. (DESIMONI, *I conti dell'ambasciata*, p. 554, nota) non può dunque (come vuole anche HEYD, II, p. 84, n. 7) essere cambiata; cfr. DESIMONI, *Actes passés*, p. 524, dove è menzionato il podestà (genovese) *in partibus cismarinis*; inoltre *App.* 2, nr. 22; cfr. sopra, vol. I, p. 291, n. 2.

²² *Annali*, 322 [V, 90].

dienza²³. Lo Zaccaria tenne debito conto di tutto ciò, decidendo, se del caso, di mettersi contro gli oppositori con la forza; si affrettò dunque verso Focea, ove fece al più presto armare la sua galera Divitia, mentre due galere mercantili genovesi che venivano dal Mar Nero si unirono a lui; con ciò egli aveva formato una squadra sufficientemente forte, con la quale, dopo una rapida navigazione, comparve dinanzi a Tripoli al tempo opportuno²⁴.

Luciana era arrivata in Acri, ove trovò, specialmente presso i Giovanniti, validi aiuti²⁵. Infine i Gran Maestri dei tre ordini, il comandante dei mercenari francesi ed il bajulo veneziano partirono con quattro galere per Tripoli, per farsi mediatori d'un amichevole componimento fra Luciana ed i suoi sudditi²⁶. Cavalieri e cittadini si dichiararono pronti a riconoscere i diritti della loro sovrana ereditaria se questa confermava il Comune, perchè non volevano essere più esposti a maltrattamenti come sotto i precedenti principi, a prevenire i quali avevano appunto concluso l'unione²⁷. Un prossimo accomodamento, basato su queste condizioni, era imminente quando arrivò la squadra genovese. Lo Zaccaria, visto l'accampamento presso la città, fece mettere le sue galere in assetto di guerra ed entrò nel porto di Tripoli, salutato festosamente dagli abitanti. D'accordo con essi, il giorno appresso intimò a Luciana ed ai suoi difensori di allontanarsi²⁸. Le loro forze non erano sufficienti per far fronte alla violenta occupazione della città e quindi dovettero adattarsi a far ritorno ad Acri²⁹.

Lo Zaccaria strinse allora una lega con il Comune di Tripoli, il cui contenuto non è noto nei dettagli; abbiamo però delle pezze d'appoggio dalle quali si può desumere che tale lega era essenzialmente differente da quante altre i Genovesi avevano stretto con potentati di Stati crociati. Dai Signori locali essi erano usi farsi concedere franchigia di dazio, quartiere

²³ *Reg. Nic. IV*, p. 943 e sgg. (POTTHAST, nr. 22651), 12 aprile 1288.

²⁴ *Annali*, I. c.

²⁵ Secondo *Gest. des Chip.*, 232, i Giovanniti avrebbero condotto Luciana nel castello di Nefin, mentre sarebbero avvenuti parecchi combattimenti contro i Tripolitani.

²⁶ *Annali*, I. c.; *Gest. des Chip.*, 232 e sgg.

²⁷ *Gest. des Chip.*, I. c.

²⁸ *Annali*, I. c. Quanto al tempo, si deve forse ammettere l'agosto 1288. V. oltre, nota 37.

²⁹ *Annali*, I. c. [V, 91]; *Gest. des Chip.*, 233.

proprio e giurisdizione indipendente. Su queste basi si dovevano essere aggirate le offerte che Bartolomeo di Gibelletto, per mezzo di Pietro da Bergamo, aveva fatto pervenire a Genova³⁰. Il trattato concluso dallo Zaccaria non corrispondeva nè punto nè poco a tali primitive proposte³¹ e, data la situazione, è inconcepibile che le concessioni fatte a Genova potessero essere inferiori a quelle antecedentemente previste³². Gli aiuti di cui i Tripolitani avevano bisogno erano necessari molto di più contro i Saraceni che contro Luciana e solamente concessioni di maggiore importanza avrebbero potuto indurre Genova a non indietreggiare di fronte alle spese necessarie a una guerra per la difesa di Tripoli. Si consideri che anche il Sultano d'Egitto aveva concesso insediamenti commerciali. A questo punto viene riferito come fosse stato inviato alla città di Tripoli Caccianemico della Volta, il quale, in conformità al trattato, doveva assumervi la carica di podestà per il Comune di Genova³³. Ove si ammetta che Caccianemico non doveva essere podestà di quel solo quartiere, ma bensì di tutta la città, o, rispettivamente, di tutta la popolazione del Comune³⁴, si comprende come lo Zaccaria aveva concluso a condizioni che

³⁰ *Annali*, l. c. [V, 89]: *offerens terciam partem Tripolis quam ab antiquo ibidem comune habebat*; cfr. sopra, p. 121.

³¹ *Ibid.*: *Benedictus conventionem firmavit cum dicto d. Bartholomeo de Gibel-
leto et cum hominibus dicti loci (cioè Tripoli) qui quidem quantum ad tempus quod
tunc currebat parvi erat valoris nec ambaxate misse in Janua... in aliquo concor-
dabat*. Il senso di questo passo può essere soltanto: la convenzione avrebbe potuto
recare vantaggi a Genova se Tripoli non fosse stata minacciata dai Saraceni; cfr.
HEYD, I, p. 356. Le parole degli *Annali* non dicono che la convenzione fosse stata
meno favorevole per Genova di quella offerta originariamente, come ritiene RÖH-
RIGHT, *Der Untergang des König. Jer.*, p. 9.

³² In *Gest. des Chip.*, 233, è detto che i Tripolitani riconobbero le pretese
dei Genovesi ai quali accordarono subito un quartiere. Se questo però fosse stato
l'unico contenuto della convenzione, essa avrebbe in qualche modo corrisposto alle
primitive offerte e allora la forma in cui si esprimono gli *Annali* diverrebbe inespli-
cabile; dovevano essere state concessioni di altro genere a indurre lo Zaccaria a
rinunciare a far valere i diritti del Comune in tutta la loro ampiezza.

³³ *Annali*, 326 [V, 100]: *Ipso tamen tempore (cioè 1289) fuerant armate pro
comuni Janue in Janua galee 3... ut portarent nobilem virum Cacenimicum de
Volta ad civitatem Tripolitanam Sirie ubi ex forma conventionis potestas pro comuni
Janue esse debebat*.

³⁴ Il tenore del passo degli *Annali*, l. c., si presta a questa interpretazione
- cfr. *Annali*, 273 [IV, 149] -: *Nicolaus Aurie qui potestate (!) Januensium in ultra-
marinis partibus mittebatur*; d'altra parte, per la designazione dei podestà dei Pisani

non concordavano con quelle tradizionali. Essendosi i cittadini di Tripoli dichiarati pronti ad affidare l'amministrazione della città ad un podestà insediato da Genova, costoro sarebbero entrati nelle stesse condizioni di dipendenza verso di essa, come alcuni anni dopo doveva avvenire per Sassari³⁵. Per una località che in certo qual modo apparteneva al proprio territorio, Genova doveva quindi darsi premura molto maggiore a proteggerlo, in confronto di un altro nel quale possedeva soltanto dei fondaci.

In ogni modo lo Zaccaria, per raggiungere lo scopo cui mirava, intendeva impegnare la madre patria ad impiegare energicamente le sue forze per difendere la Siria cristiana. Egli riteneva così di renderle un servizio non minore di quello che rendeva all'Occidente in generale. Il possesso esclusivo di Tripoli, a mezzo delle flotte che vi stanziavano, metteva i Genovesi in grado di dominare il bacino sud-orientale del Mediterraneo; essi avrebbero potuto fermare le navi dirette ad Alessandria, interrompere a loro piacere il commercio con l'Egitto e avviarlo verso Tripoli. La lotta contro i Saraceni e la ripresa delle città costiere di Siria strettamente collegate con Genova sarebbero andate di pari passo³⁶.

Il successivo contengo dello Zaccaria dimostra come egli veramente volesse aprire una nuova fase nella politica genovese in Oriente. Se Genova era pronta sul serio ad intraprendere la guerra con il Sultano, poteva attendersi amicizia e favori commerciali da quegli stati cristiani che più da vicino erano minacciati dal comune nemico. Lo Zaccaria non tardò a

e dei Genovesi di Sassari, BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 332, n. 1; *Annali*, 302 [V, 39] e TOLA, *Cod. dip. Sard.*, I, 522. *Cacenimicus* non era stato destinato podestà dei Genovesi a Tripoli, ma podestà genovese di tutta la città di Tripoli; forse egli subentrò al prevost citato da *Gest. des Chip.*, 231 (cfr. sopra, n. 12).

³⁵ V. il trattato in *L.J.*, II, 308 e sgg.

³⁶ Così sono da intendere i motivi che due individui dovevano avere esposto al Sultano per spingerlo all'attacco di Tripoli: *Gest. des Chip.*, 234. Non è detto chi fossero questi traditori della cristianità — se Veneziani o Pisani —. Non vi è nessuna ragione per mettere in dubbio l'intera relazione, ma ad ogni modo l'importanza che Tripoli avrebbe potuto avere in mano dei Genovesi era riconosciuta dai contemporanei. Alessandria era diventata la piazza del commercio delle merci d'Oriente in luogo di quelle costiere della Siria; risollevarle tutte, od almeno alcune, sarebbe stato possibile solo se il commercio con Alessandria fosse stato interrotto con la forza. In particolare è notevole l'opinione che i Genovesi sarebbero dovuti accorrere da tutte le parti a Tripoli in modo da potervi armare un numero doppio di navi. Ciò prova quanto la floridezza del commercio fosse considerata in stretto rapporto con l'aumento della potenza politica.

trarre questa conseguenza. Appena messe in ordine le cose a Tripoli, andò subito a Cipro e concluse un'alleanza offensiva e difensiva col re Enrico contro chiunque³⁷. Dopo di che si recò in Armenia. Il re del paese, a sua richiesta, rilasciò, il 23 dicembre 1288, un privilegio che regolava il commercio dei Genovesi in Armenia, in cui particolarmente favorevole risultava la diminuzione del dazio sulla carovaniera che conduceva all'interno della terraferma³⁸.

Mentre lo Zaccaria si occupava del completamento di un sistema di alleanze, che doveva garantire ai suoi concittadini la posizione raggiunta a Tripoli e metterli in grado di trarne i maggior possibili vantaggi per il loro commercio, la base sulla quale egli aveva eretto il suo edificio minacciava di sfasciarsi. Bartolomeo di Gibelletto aveva intavolato trattative con Luciana. Egli intendeva riconoscerne i diritti ove essa, oltre a vantaggi personali per lui, avesse accordato diverse franchigie ai cavalieri e ai cittadini di Tripoli, mentre i Genovesi avrebbero conservato il quartiere ad essi assegnato; il rimanente della convenzione stipulata con essi sarebbe rimasto senza effetto³⁹. Lo Zaccaria ebbe notizia di queste manovre mentre era in viaggio di ritorno a Tripoli. Qui giunto, trovò una situazione poco favorevole e con rapida decisione, mutata opinione, egli stesso cercò un accomodamento con Luciana. Da Tiro, in forma altezzosa, le chiese un colloquio: se essa non si fosse piegata al suo volere, avrebbe fatto venire da Genova cinquanta galere, e con ciò avrebbe messo

³⁷ Ciò può essere tratto dagli *Annali*, 322 [V, 91]: *in dicta conventione exceptati non erant reges et principes cum quibus conventiones antea habebamus, et... erat (sc. conventio) cum magnis expensis et detrimento comunis Janue*. Si deve pensare che nella convenzione lo Zaccaria forse avesse promesso, in nome di Genova, di prestare aiuto al re ed al suo regno se fossero stati assaliti. Siccome non venne fatta alcuna riserva, se il Sultano avesse assalito Acri, Genova avrebbe dovuto mandare una flotta in aiuto. Che il re avesse veramente il diritto, in virtù della convenzione, di avanzare delle pretese verso Genova è provato dal fatto che più tardi egli vi rinunziò: *L.J.*, II, 275. Non è chiaro se pure in virtù di essa fossero stati accordati ai Genovesi nuovi privilegi commerciali per Cipro; quelli del 1232 (*L.J.*, I, 899), erano già molto ampi. La data della convenzione è il 21 settembre 1288 per cui si deve ammettere che gli avvenimenti di Tripoli fossero avvenuti all'incirca in agosto.

³⁸ Per il testo latino del privilegio, v. *L.J.*, II, 183; per quello armeno *Rec. des hist. d. crois. Docc. arm.*, I, 753; cfr. *Reg. Regni Hieros.*, nr. 1482 e HEYD, II, p. 84. Il soggiorno dello Zaccaria in Armenia è citato da *Gest. des Chip.*, 233.

³⁹ *Ibid.*, I, c.

fine alle sue pretese. Luciana cedette; accompagnata dai Giovanniti, si presentò al convegno e dopo lunghi negoziati⁴⁰ concluse un'alleanza col Genovese⁴¹. Al suo ingresso a Tripoli fu interposto appena qualche ostacolo⁴². Tuttavia Luciana non poté rallegrarsi a lungo dell'eredità faticosamente raggiunta, perchè già le numerose schiere del Sultano d'Egitto avanzavano per strappare per sempre Tripoli ai Cristiani e il 17 marzo cominciò l'assedio⁴³. Kelavun poteva forse pensare che fosse giunto il momento buono per assalire la città indebolita dalle discordie⁴⁴; però viene anche riferito che da parte dei nemici di Genova fosse stato messo sull'avviso⁴⁵ sull'importanza che la città avrebbe potuto acquistare nelle mani dei Genovesi. In vista del comune pericolo, i Cristiani, malgrado le precedenti lotte, si mostrarono relativamente concordi. Gli ordini cavallereschi intervennero; il

⁴⁰ *Ibid.*, 233 e sgg. Come luogo delle trattative vi è nominata Tiro; in *Annali*, 323 [V, 93], *castrum Nepbini*.

⁴¹ *Annali*, I. c.; quanto al tempo è forse da accettare il febbraio 1289, quanto al contenuto della lega, nemmeno in *Gest. des Chip.*, troviamo maggiori dettagli. La posizione non era tale da costringere lo Zaccaria a grandi concessioni. Si può quindi anche accettare ch'egli avesse ottenuto da Luciana una conferma della promessa che i Tripolitani gli avevano fatto in precedenza. Il podestà genovese di Tripoli nel giugno 1289 - *Annali*, 326 [V, 100] - non era ancora partito da Genova. Dal momento che era già giunta la notizia della caduta della città, la convenzione fra lo Zaccaria e Luciana doveva essere stata conosciuta anteriormente. E' lecito supporre che solo mediante la convenzione con Luciana, la podesteria di Tripoli fosse stata trasferita ai Genovesi. Contro però si esprime il tenore del passo degli *Annali*, I. c.: *ad civitatem Tripolitanam Sirie ubi ex forma conventionis potestas . . . esse debebat*. In *Annali*, 322 [V, 91], l'accordo dei Tripolitani con lo Zaccaria è designato con la voce *conventio*, mentre la convenzione con Luciana - *Annali*, 323 [V, 93] - è chiamata invece *fedus et pactiones*.

⁴² *Gest. des Chip.*, 234, e MARIN SANUDO, *Liber*, 229, nulla dicono dell'ingerenza dello Zaccaria; con *quod et factum est* vengono trascurati tutti i fatti avvenuti fra la conclusione della lega a Tripoli e la definitiva presa di possesso della città da parte di Luciana. Il seguente, *illa vero Bertrandum de Gibeletb statuit loco sui, donec eius maritus advenerit*, può riferirsi soltanto ad ordini che Luciana aveva dato dopo l'accomodamento con lo Zaccaria. Invece di Bertrando devesi leggere Bartolomeo, poichè questi appare sino alla fine come *maire et chevetaine*: *Gest. des Chip.*, 237.

⁴³ *Ibid.*, 236; MARIN SANUDO, *Liber*, 229.

⁴⁴ *Annali*, 323 [V, 94].

⁴⁵ *Gest. des Chip.*, 234; cfr. sopra, n. 36. Si può supporre che il privilegio del Sultano per Venezia, del novembre 1288 (*Reg. Regni Hieros.*, nr. 1481), stia in relazione con ciò.

re di Cipro mandò soccorsi; quattro galere genovesi e due veneziane si recarono sul posto e ne comparvero pure di pisane. In realtà costoro nutrivano sentimenti ostili verso i Genovesi e gli abitanti di Tripoli, cosicchè vennero quasi ad aperta lotta, mentre pure i Giovanniti portavano ancora rancore per la guerra avvenuta poco tempo prima⁴⁶. Tutto ciò però era ben meno pericoloso che non i tiri d'arco e delle macchine d'assedio dei Saraceni; aperta che fosse stata una breccia, la città non avrebbe più potuto resistere. I Veneziani disperarono sin dall'inizio della possibilità di continuare nella battaglia e si ritirarono sulle proprie galere; anche lo Zaccaria, temendo probabilmente che essi potessero condurre con loro anche i suoi, andò a bordo con i Genovesi. Secondo relazioni degne di fede, tutto questo accadde prima che la lotta fosse entrata nel vivo⁴⁷; tanta minor resistenza trovarono quindi i Saraceni, quando il 26 aprile scalarono le mura.

Qualunque potesse essere stata la forma con la quale lo Zaccaria intendeva fondare il potere dei Genovesi a Tripoli, è certo che con la caduta della città tutte le speranze riposte nelle convenzioni con gli abitanti e con Luciana dovevano cadere. Il Comune non aveva fatto a tempo a mandare una flotta e l'attacco arrivò troppo di sorpresa; però il contegno dei mercanti residenti a Caffa dimostra come l'importanza della politica iniziata dallo Zaccaria non fosse disconosciuta dai suoi compatrioti. Sotto la direzione del console genovese, Polino Doria, essi armarono tre galere per soccorrere la città assediata. Ma la squadra partì troppo tardi; giunta nei pressi di Cipro, ricevette la notizia della caduta di Tripoli; s'incontrò poi in Armenia con lo Zaccaria che vi si era recato dopo aver portato al sicuro a Cipro quelli di Tripoli che erano riusciti a salvarsi. Risulta che il re Antonio di Armenia avesse allora confermato e ampliato ai Genovesi i privilegi che avevano ottenuto da suo padre, morto nel frattempo⁴⁸. Insieme con le galere di Polino Doria, lo Zaccaria s'incamminò quindi verso la patria. Il viaggio si svolse lungo la costa meridionale dell'Asia Minore. Nei pressi di Candelor fu incontrata una nave saracena proveniente da Alessandria. Quantunque il Comune di Genova fosse in

⁴⁶ *Gest. des Chip.*, 235 e sgg.; cfr. *Annali*, 323 e sgg. [V, 94].

⁴⁷ *Gest. des Chip.*, 236 e sgg.; da *Annali*, 324 [V, 94], non risulta in quale momento lo Zaccaria si fosse allontanato dall'assedio; quanto alle altre notizie, cfr. la sintesi di RÖHRICHT, *Der Untergang des König. Jer.*, p. 9 e sgg.

⁴⁸ *Annali*, l. c.; cfr. HEYD, II, pp. 84, 164.

pace con il Sultano d'Egitto, lo Zaccaria, senza alcun riguardo a questa circostanza, l'assalì. La nave fu presa con grande spargimento di sangue; i superstiti dell'equipaggio e le mercanzie furono tratti a Genova dai vincitori⁴⁹.

Il reduce non fu ricevuto nella maniera più cordiale. Manifestamente la prima convenzione che lo Zaccaria aveva stipulato con i Tripolitani non era risultata gradita⁵⁰. Certamente poteva avervi contribuito la circostanza che il papa aveva domandato conto delle ostilità contro Luciana; il Comune fu costretto a dare ai suoi ambasciatori presso la Curia le opportune istruzioni sui motivi da addurre a scusa del suo contegno⁵¹. Quanto alla convenzione che lo Zaccaria fece poi con il re di Cipro, Genova ne rimase molto scontenta⁵², tanto che, successivamente, essa fu formalmente abolita⁵³. Fu un brutto modo di agire, che il re Enrico mai perdonò ai Genovesi⁵⁴, e che portò alla definitiva perdita di Tripoli. Quello che lo Zaccaria vi aveva acquistato, lo si voleva mantenere, come è provato dall'armamento di tre galere, che dovevano accompagnarvi il podestà⁵⁵; il governo riconobbe pure in seguito che mantenere Tripoli era nell'interesse del Comune, poichè così si sarebbero anche ripagate le spese dell'armamento delle tre galere allestite dai mercanti di Caffa⁵⁶. Se tuttavia a Genova prevalse

⁴⁹ *Annali*, I. c. [V, 95]; cfr. a questo riguardo la cronaca di KELAÛN, in AMARI, *Nuovi ricordi arabi*, p. 607, da cui in ogni caso si può dedurre che appunto lo Zaccaria fu il condottiero dell'azione; il che non risulta con chiarezza dagli *Annali*.

⁵⁰ Vi accennano le espressioni degli *Annali*, 322 [V, 91]; cfr. sopra, n. 31.

⁵¹ Gli ambasciatori mandati alla Curia per l'affare dei Fieschi (cfr. sopra, p. 106), trattarono questo argomento; *App.* 2, nr. 91: *Item addatur in litteris quod super eo, quod ipsi ambassatores miserunt de factis Tripolitanis seu de requisicionibus, que sunt in curia pro d. Nario, detulerunt secum ipsi ambassatores satis sufficientes excusaciones et rationes pro comuni Janue et hominibus Tripolis quas ei dedit Jacobus Aurie*. Sono aggiunti altri motivi, in base ai quali gli ambasciatori dovevano sostenere il diritto di Genova alla terza parte di Tripoli; infine era accennato alla costante inimicizia di Genova verso i principi di Tripoli.

⁵² *Annali*, I. c.

⁵³ *L.J.*, II, 275, 17 maggio 1292.

⁵⁴ *Annali*, I. c.: *et ex hoc dictus rex postea Januenses male tenuit et minus honoravit*. Ciò che è scritto per il 1294 può stare benissimo anche per date posteriori; cfr. anche *Gest. des Chip.*, 218.

⁵⁵ *Annali*, 326 [V, 100]; cfr. sopra, n. 33.

⁵⁶ *Annali*, 324 [V, 95].

l'idea che lo Zaccaria non avesse fatto buon uso dei poteri che gli erano stati conferiti e le misure da lui prese finirono per causare solo spese e rancori⁵⁷, tutto ciò dimostra che non si desiderava di mettersi in una guerra con il Sultano. Già la lega con Cipro poteva portare a questa conseguenza; con la caduta di Tripoli svaniva la previsione di un sufficiente compenso ai danni che sarebbero derivati ai Genovesi dall'esclusione dal commercio con Alessandria. Grandi spese ed una molesta turbativa degli affari si paventavano nell'ipotesi che si fosse mandata una flotta alla difesa di Acri⁵⁸. E' facile quindi comprendere perchè la cattura della nave saracena per mano dello Zaccaria avesse sollevato la generale indignazione⁵⁹. L'aperta rottura della pace col Sultano era in quel momento tanto più pericolosa se si considera il gran numero di Genovesi stabiliti in Egitto. Kelavun li fece tutti imprigionare appena ebbe notizia del fatto⁶⁰. Il Comune gli mandò immediatamente Alberto Spinola a restituire i prigionieri saraceni e le merci sequestrate e a chiedere la liberazione dei Genovesi⁶¹. Fra i motivi di scusa con i quali l'inviato placò la collera del Sultano, vi era la notizia che lo Zaccaria era stato bandito da Genova⁶², nè si poteva dubitare della verità di questa asserzione. Le vedute seguite dallo Zaccaria, non furono mai approvate dal governo genovese; invece di aprire strenua guerra contro i Saraceni, come egli pensava, il governo procurava di ristabilire la pace con essi.

Kelavun si dimostrò subito pronto a corrispondere alle richieste fat-

⁵⁷ *Annali*, 322 [V, 91].

⁵⁸ Così è da intendere il motivo dato da *Annali*, 322 [V, 91] - cfr. sopra, n. 37 - riguardo alla non avvenuta ratifica della convenzione con Cipro.

⁵⁹ *Annali*, 324 [V, 95]: *de quo homines Janue unanimiter doluerunt.*

⁶⁰ V. *Annali*, I. c. Secondo la relazione in AMARI, *Nuovi ricordi arabici*, p. 607, i Genovesi che si trovavano allora in Alessandria erano fuggiti a tempo.

⁶¹ *Annali*, I. c. [V, 96].

⁶² AMARI, *Nuovi ricordi arabici*, p. 607. Qui è pure fatta parola di un'altra rottura di pace cagionata da Berlingieri Bunsâl (Pelegriano Panzano) con un attacco su Tineh. Lo Zaccaria e Panzano stavano sullo stesso piano; nessuno dei due, come disubbediente al governo, osò più comparire a Genova. Panzano aveva pure depredato dei Veneziani: v. *App.* 2, nr. 75 A, ove ciò è riferito con le seguenti parole: *Anni sunt 14, quod non fuerit in Janua nec se distringebat sub consulibus Janue, sed erat homo cursalis vagabundus, et quod fuerat forestatus... iam sunt anni quam plures.* Siccome il dato della fonte araba riguardo al Panzano è esatta, così non si può porre in dubbio il bando dello Zaccaria.

tegli. Le tasse sulle merci portate dai Genovesi nel suo Stato gli fornivano mezzi peculiari, ai quali, per i suoi piani di conquista di Acri, non poteva rinunciare⁶³. Il 13 maggio 1290 Alberto Spinola concluse con il Sultano una convenzione⁶⁴ fra le cui condizioni era quella che i Genovesi da allora in poi avrebbero potuto commerciare con l'Egitto. Tali condizioni erano valide anche per i paesi che il Sultano potesse in seguito conquistare⁶⁵. Era anche espressamente stabilito che il commercio marittimo non dovesse soffrire interruzione alcuna se egli fosse sceso in campo aperto contro la Siria⁶⁶. Con ciò Genova abbandonava alla rovina gli ultimi possedimenti cristiani in Siria.

⁶³ AMARI, *Nuovi ricordi arabici*, p. 608.

⁶⁴ L.J., II, 243 e sgg.; AMARI, *Nuovi ricordi arabici*, p. 608 e sgg.; cfr. *Reg. Regni Hieros.*, nr. 1503; HEYD, I, p. 416 e sgg.

⁶⁵ L.J., II, 243: *in omnibus terris d. Soldani, quas habet nec de cetero adquisierit*. Tale assurdo *nec* ricorre spesso nel testo latino di questa formula e che esso sia erroneo lo dimostra il passo parallelo in L.J., II, 248; AMARI, *Nuovi ricordi arabici*, p. 610. In suo luogo si deve leggere *ac* oppure *vel*, così come la formula suona anche altrove: L.J., I, 1408; cfr. sopra, vol. I, p. 153, n. 31.

⁶⁶ L.J., II, 244.

Libro quinto

*La guerra con Venezia
ed il secondo doppio capitanato*

Capitolo primo

Il nuovo scoppio della guerra con Pisa

Guerra contro Guglielmo di Monferrato. - Trasmissione del governo di Pisa al conte Guido di Montefeltro. - Sua politica verso Genova per il mantenimento della pace. - Spedizione di Luchetto Doria in Corsica. - Preparativi per la guerra contro Pisa. - Accomodamento con Lucca. - Conquista dell'Elba. - Occupazione di Portopisano. - Sconfitta di Nicola Boccanegra in Corsica. - Perdita dell'Elba.

Se i Capitani in Genova conclusero la pace con il Sultano anzichè prender parte alla difesa di Acri, essi agirono in conformità ai desideri della parte preponderante della cittadinanza. Lo Zaccaria trovò presto occasione, al servizio del re Sancho di Castiglia, di soddisfare la sua intensa brama di combattere i Saraceni all'estremità opposta del Mediterraneo¹. Anche prescindendo dagli interessi commerciali, la situazione, quale si presentava per Genova, era tale che il suo previdente riserbo di non entrare in complicazioni nel lontano Oriente poteva apparire non ingiustificato.

Nel giugno 1289, il marchese di Monferrato ottenne un grande successo; Pavia gli aprì le porte e gli conferì illimitata signoria sulla città e territorio². Si comprende come il fatto mettesse i suoi avversari in grande apprensione; in settembre essi rinnovarono a Cremona la lega contro di lui³ e, come le altre città interessate, anche Genova promise di tenere sempre pronta alla guerra una schiera di cavalieri⁴. Due mesi dopo vi si unì pure Asti, fortemente minacciata dal marchese; la lega mandò

¹ *Cronica del rey Don Sancho*, cap. 8 e sgg.; *Gest. des Chip.*, 272 e sgg.; *Annali*, 336 [V, 128], *ibid.*, 343 e sgg. [V, 146-147]; OTTO MORENA, *De rebus Laudensibus*, 596.

² *Ann. Parm.*, 705; *Annali*, 324 [V, 96]; GUILL. VENT., 717.

³ *Annali*, 324 e sgg. [V, 96 e sgg.]; cfr. sopra, p. 117 e sgg. Secondo *Ann. Parm.*, l. c., furono accordati aiuti a Manfredino Beccaria ed ai suoi partigiani, banditi da Pavia dal marchese, dalle città di Milano, Cremona, Brescia e Piacenza a cui si sarebbe pure unita Genova. Nel passo in GIOFFREDO DELLA CHIESA, 925 e sgg., che sembra riferirvisi, Genova non è menzionata.

⁴ *Annali*, 325 [V, 97].

400 cavalieri in aiuto; Genova mandò 100 balestrieri⁵. Però, nei combattimenti dell'anno successivo, i confederati non riuscirono inizialmente ad ottenere risultati decisivi⁶.

Genova non era direttamente interessata in tali fatti; essa vi entrò come potenza ausiliaria; un attacco al suo territorio, come si temeva⁷, non ebbe luogo. Invece molto più da vicino che dai conflitti in Lombardia, Genova fu toccata dal corso degli avvenimenti in Toscana.

L'anno entro il quale doveva compiersi la cessione di Cagliari⁸ stava per finire, senza che i Pisani avessero preso alcuna disposizione per l'adempimento del loro impegno. Il partito ghibellino, che dopo la caduta del conte Ugolino aveva acquistato la signoria della città, aveva agito sconsideratamente; incapace di condurre la guerra contro i Guelfi toscani, dopo una grave sconfitta presso Buiti del dicembre 1288⁹, prese una disperata decisione. L'antico capo dei Ghibellini, il conte Guido di Montefeltro, era allora senza occupazione. Vicario dell'Infante Enrico al Campidoglio di Roma¹⁰ al tempo di Corradino, ebbe in appresso a difendere valorosamente la causa del suo partito nella Romagna, ma alla fine dovette sottomettersi al papa, dal quale gli venne assegnata Asti quale dimora¹¹. A lui si rivolsero ora i Pisani con la preghiera di voler assumere il governo della loro città con poteri illimitati¹². Era un passo azzardato. Se il conte abbandonava Asti, sarebbe scattata la scomunica per lui e per tutti quelli che lo avessero indotto a disobbedire alle prescrizioni del papa¹³. Pisa avrebbe ricevuto sopra di sè i castighi spirituali, ma Guido di Montefeltro

⁵ *Annali*, l. c.; GUILL. VENT., 717 e sgg.

⁶ *Annali*, 331 [V, 114]; ALFIERI, 61 e sgg.; *Ann. Parm.*, 707; GUILL. VENT., 718; *Ann. Veron.*, 437.

⁷ V. *Annali*, 331 [V, 113]; cfr. sopra, libro IV, cap. VIII, n. 80. Quanto ad Ovada ed ai diritti dei marchesi del Bosco sui territori che furono ceduti allora: *Annali*, l. c.; L.J., II, 207, 213; cfr. sopra, vol. I, p. 343, n. 44.

⁸ Cfr. sopra, pp. 92-93.

⁹ *Frag. hist. Pis.*, 654 e sgg. Un tentativo di mediazione del papa (*Reg. Nic. IV*, pp. 965 e sgg., 976) rimase in ogni caso senza successo.

¹⁰ *Ann. Plac.*, 528.

¹¹ Cfr. KOPP, II, 3, pp. 208 e sgg., 263.

¹² *Annali*, 321 [V, 88]; *Frag. hist. Pis.*, 655.

¹³ La scomunica venne lanciata anche contro Pisa più tardi: v. *Reg. Nic. IV*, pp. 384 e sgg., 399, 642, 892, 895, 907; cfr. VILLANI, VII, 128.

possedeva i mezzi necessari per liberarla dagli oppressori temporali. Come uomo di guerra non aveva pari; ingannare il nemico era il mezzo che egli adoperava col miglior esito: con l'astuzia riportò vittorie meravigliose; il tradimento gli aperse le porte dei castelli nemici¹⁴ e quanta fosse la sua abilità nel rimettere ordine in uno Stato disorganizzato lo dimostrò appunto in Pisa. Non fu già l'interesse personale che indusse Guido di Montefeltro ad accettare l'offerta che gli recarono gli inviati pisani, per quanto l'occasione potesse anche sembrare splendida¹⁵. Tre anni interi di guerra gli stavano davanti e doveva muoversi soltanto per stranieri; per fondare una signoria duratura lo stato delle cose non gli era allora favorevole. Forse gli ardeva la previsione del rumore di lotte e battaglie dopo l'ozio forzato degli ultimi anni, ovvero poteva anche sperare di poter rendere un prezioso servizio al partito ghibellino difendendo Pisa contro i Guelfi.

Con acuto sguardo di esperto uomo di stato, Guido afferrò la situazione prima ancora di entrare in carica. Pisa non poteva tener testa alle forze di Genova ed a quelle delle città interne della Toscana; tutto stava nel poter tenere gli avversari lontani quanto più era possibile. Nel 1285 Pisa si era sottomessa alle richieste dei Guelfi di Toscana per poter spezzare la loro alleanza con Genova; questa politica non doveva ripetersi adesso. Con pronta risolutezza, il conte prese la via diametralmente opposta. Il 13 marzo 1289 egli giunse a Pisa; poco dopo¹⁶ fu convocato il parlamento, dinanzi al quale doveva prestare il giuramento. Allora dichiarò di assumere e dirigere il governo soltanto se i Pisani avessero osservato fedelmente tutte le promesse fatte nella pace con Genova; essi dovevano garantirgli nella forma più efficace l'adempimento di questa sua richiesta¹⁷.

I Genovesi ne rimasero non poco sorpresi; essi non si attendevano che Guido di Montefeltro potesse pensare con tanto zelo al loro interesse¹⁸. Tuttavia il governo genovese mandò, quando era spirato il ter-

¹⁴ Cfr. DANTE, *Inf.*, XXVII, 73 e sgg.; *Annali*, 321, linea 51 [V, 88].

¹⁵ *Frag. hist. Pis.*, 655: 10000 fiorini annui di stipendio; anche la durata della carica fu fissata allora (*ibid.*, 661) in tre anni.

¹⁶ *Frag. hist. Pis.*, 655 e sgg.

¹⁷ *Annali*, 321 e sgg. [V, 88-89].

¹⁸ *Annali*, 322 [V, 89]. Non è controllabile se in precedenza Guido avesse avuto trattative con Genova. Nel suo viaggio da Asti a Pisa non aveva toccato Genova come potrebbe apparire da *Frag. hist. Pis.*, 655; da Finale aveva proseguito per via di mare.

mine entro il quale la consegna di Cagliari avrebbe dovuto effettuarsi¹⁹, ambasciatori a Pisa, per comunicarle che le ostilità sarebbero riprese non essendo state adempiute le promesse relative a Cagliari.

La dichiarazione era aderente alla lettera della convenzione²⁰; validissima fu quindi la scusa che gli inviati pisani recarono in risposta a Genova, cioè che in quel momento Cagliari non era in potere del Comune²¹; e pertanto l'inadempienza non poteva essere considerata una colpa. Il conte Guelfo²², dopo la caduta di suo padre, era riuscito a conservare il castello per sè²³. Finchè i Pisani avevano tenuto prigioniero il conte Ugolino, essi avevano avuto in mano un certo qual pegno per Cagliari. Ma poco prima che Guido di Montefeltro fosse entrato a Pisa, il conte Ugolino, insieme ai suoi figli e nipoti, era stato messo a morte per fame²⁴. Una fonte pisana molto bene informata²⁵ ci dice che Guido non avrebbe tollerato un simile procedere. Viene da sè la supposizione che i Pisani temessero che la progettata²⁶ consegna di Ugolino a Genova fornisse ai Genovesi un mezzo per costringere Guelfo alla consegna di Cagliari. In seguito gli abitanti del posto bandirono Guelfo, rendendosi del tutto indipendenti²⁷. Se comunque il modo di agire dei Pisani non fu onorevole verso Genova nè umano verso Ugolino, al punto in cui si

¹⁹ *Annali*, 330 [V, 111], *terminus unius anni* (cfr. L.J., II, 131). Siccome è calcolato a partire dal 15 aprile 1288, l'ambasciata cadde dunque nell'aprile 1289.

²⁰ *Annali*, I. c.; v. L.J., II, 162; cfr. sopra, p. 90.

²¹ *Annali*, I. c.: *quod castrum Calari non habebant in suo exorcio*.

²² Quanto a lui cfr. sopra, p. 88.

²³ *Annali*, 321 e sgg. [V, 88-89], raccontano la morte del conte Ugolino come pure l'arrivo a Pisa di Guido di Montefeltro e, dopo la menzione dei suoi successi sui Toscani, è detto: *Illi vero de Calaro his auditis procurabant capere dictum comitem Guelfum, filium condam dicti comitis Ugolini, qui dominium illius loci habebat*, per cui Guelfo sarebbe fuggito da Cagliari. La fuga dunque doveva essere avvenuta molto prima, forse nell'estate del 1289; anche PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 96, la pone nel 1289.

²⁴ V. *Frag. hist. Pis.*, 655; *Annali*, 321 [V, 88]; VILLANI, VII, 128.

²⁵ *Frag. hist. Pis.*, I. c.

²⁶ Cfr. sopra, p. 98.

²⁷ *Annali*, 322 [V, 89]; cfr. sopra, n. 23. Il governo autonomo sotto un solo proprio capitano, istituito dagli abitanti di Cagliari, era evidentemente una finzione affinché in seguito Pisa fosse in grado di sostenere di fronte a Genova di non poter disporre di Cagliari. Infatti doveva premere agli abitanti di Cagliari di non cadere nelle mani dei Genovesi, poichè in tal caso ne sarebbero stati espulsi (cfr. sopra,

trovavano, non erano in grado di consegnare Cagliari. Ed ora, per ottenere una dilazione del termine stabilito per la cessione, gli inviati pisani offersero nel Consiglio Generale a Genova concessioni molto più ampie. Cioè: come pegno che Pisa in ogni caso avrebbe adempiuto alle promesse fatte nel trattato di pace, Guido avrebbe garantito la cessione dando in ostaggio il suo proprio figlio, consegnando i castelli dell'Elba, Gorgona e Portopisano con le rispettive torri, con 50 ostaggi e con il deposito delle 25000 lire pattuite nella pace. Nel caso che la consegna non fosse stata fatta entro l'anno, Genova avrebbe potuto disporre a suo piacimento delle fortezze, ma restituire gli ostaggi²⁸.

Per quanto larghe potessero sembrare le proposte, pure esse non presentavano sicurezza alcuna per la consegna di Cagliari. Evidentemente i Pisani volevano soltanto guadagnar tempo, per poter sostenere con tutte le loro forze la lotta contro la lega guelfa della Toscana. La fiducia che essi mantenessero le promesse riguardanti l'esecuzione delle condizioni del trattato di pace era nei Consiglieri di Genova assai debole. Ciò nondimeno una parte dei Consiglieri votò per l'accettazione delle proposte. Non sembrava loro possibile di poter prendere Cagliari e Portopisano con la forza; perciò era miglior consiglio quello di aspettare ad aprire di nuovo la guerra; l'importanza del Comune di Genova sarebbe aumentata considerevolmente, ove avesse potuto impossessarsi della città con la quale da lungo tempo gareggiava. Tali considerazioni non fecero alcuna impressione sulla maggioranza del Consiglio, disposta ad aderire alla proroga del termine per la consegna di Cagliari, se, oltre a quelli offerti, Pisa avesse dato altri 200 ostaggi, da rimanere carcerati a Genova se Cagliari non fosse stata consegnata nel termine fissato²⁹.

p. 94); ma la loro dichiarazione di indipendenza significava tutt'altro che una liberazione dal giogo di Pisa. In nessun passo è detto che i Pisani abbiano sottomesso Cagliari un'altra volta. In ogni caso si può pensare che dei Ghibellini Pisani, più tardi battuti da Guelfo in Sardegna - *Annali*, 322 [V, 89] - abbiano aizzato gli abitanti ad una sollevazione contro di lui per togliergli questa importante piazza e che poi, d'accordo con essi, abbiano istituito un sistema costituzionale che rendeva Cagliari - apparentemente - indipendente da Pisa.

²⁸ *Annali*, 330 [V, 112]; quanto ai depositi, cfr. sopra, libro IV, cap. VII, n. 46.

²⁹ *Annali*, l. c. Come dimostra il confronto con *Annali*, 344 [V, 147-148], trattasi d'una formale votazione in Consiglio basata sulle proposte avanzate da Simone Grillo e Jacopo Doria (l'annalista). Il numero dei consiglieri che votarono per l'una e l'altra proposta mancano dopo *omnibus e homines*.

Non era pensabile che i Pisani potessero essere disposti a sottomettersi a così dure condizioni. Ad impedire lo scoppio delle ostilità, Guido di Montefeltro si servì di un mezzo singolarissimo. Quando cioè Genova decise di ricominciare la guerra³⁰, egli emanò a Pisa l'ordine che nessuno dovesse arrestare o molestare i Genovesi. Quelli di loro che si trovavano a Pisa erano da lui trattati con il massimo riguardo, era loro perfino permesso di portare armi, il che per qualunque altro era proibito in città³¹. In seguito a ciò, malgrado tutti i divieti e tutte le contromisure prese dal Comune, si sviluppò in Genova un attivo commercio con Pisa come pure con Sassari ed Oristano³². E poichè i Pisani sarebbero stati in grado di rifarsi dei danni sofferti nei confronti dei Genovesi stabiliti nel loro territorio, così le ostilità non avrebbero potuto essere riaperte. Tale era l'idea di Guido, che, al sicuro da un attacco per mare, trovò il tempo di rivolgersi contro gli avversari di Pisa dalla parte di terra. Ben presto buona parte dei castelli perduti furono riguadagnati e la guerra prese per i Guelfi di Toscana una cattiva piega³³.

Frattanto Genova non rimase inerte. Poichè Pisa aveva pagato la somma di denaro fissata come contributo per la sottomissione della Corsica³⁴, senza più indugio fu messa mano all'opera. Luchetto Doria, nomi-

³⁰ *Annali*, 331 [V, 112]. La data della decisione per la riapertura della guerra si deve porre al più tardi nel luglio 1289, poichè, secondo *Annali*, 326 e sgg. [V, 100 e sgg.], le tre galere che dovevano portare a Tripoli il podestà genovese (cfr. sopra, p. 124), che furono poi destinate ad incrociare contro corsari pisani e ad impedire ai Genovesi di viaggiare alla volta di Pisa, al principio di agosto avevano già preso parte all'assedio d'un castello in Corsica.

³¹ *Annali*, 331 [V, 112]; cfr. *ibid.*, 332 [V, 115 e sgg.].

³² *Annali*, 331 [V, 112]: *sicque ceperunt facere Januenses velud populi qui currunt ad granum ubicumque vident illud, non cogitantes quod ibi melius capi possunt*. Questo il senso letterale; ma non può trattarsi dell'importazione da Pisa e rispettivamente dalla Sardegna per Genova, perchè ciò si sarebbe potuto impedire molto facilmente. La circostanza che il governo genovese volesse impedire intanto ai Genovesi di recarsi a Pisa - v. *Annali*, 326 e 331 [V, 100-101, 112] - significa anzi che essi vi portavano grano; l'affare allora doveva essere tanto più remunerativo in quanto a Pisa, in seguito alla guerra con i Toscani, era quasi esclusivamente possibile solo l'importazione dei viveri per via di mare. I mercanti genovesi trafficavano pure con Sassari ed Oristano, appunto per provvedere Pisa di grano da quei porti.

³³ *Annali*, 322 [V, 89]; *Frag. hist. Pis.*, 656 e sgg.

³⁴ *Annali*, 325 [V, 98]; cfr. sopra, libro IV, cap. VII, n. 46.

nato vicario generale del Comune per l'isola³⁵, approdò il 16 maggio 1289 con 175 cavalieri e 700 fanti alla costa occidentale della Corsica presso Propriano³⁶. Il primo attacco doveva sferrarsi ai possedi dell'antico avversario, Giudice di Cinercha. Dopo l'arrivo di altri 25 cavalieri dalla Sardegna, l'esercito si mise in moto³⁷. Giudice non osò opporre alcuna resistenza, fuggendo, accompagnato da pochi armati, sui monti. Il castello di Rocca di Valle, che il vicario tosto assediò, si arrese dopo due giorni di battaglia; altri castelli furono abbandonati dai difensori. Alla fine di giugno i Genovesi ritornarono a Bonifacio, per riposare alcuni giorni, dopo di che l'armata si mise in cammino lungo la costa orientale della Corsica. A più duri combattimenti si addivenne in occasione dell'assalto di un castello che oppose resistenza; però i signori còrsi si affrettarono a giurare al Comune fedeltà e obbedienza, cosicchè, dopo soli due mesi, i territori fino allora indipendenti da Genova poterono considerarsi come soggetti ad essa³⁸. Il vicario pose ordine all'amministrazione dei territori conquistati³⁹, lasciò in Aleria un presidio⁴⁰, e verso la fine

³⁵ *Annali*, l. c. Il titolo è *vicarius generalis in tota insula Corsice pro comuni Janue*: *L.J.*, II, 212, etc. Quanto alla spedizione di conquista di Luchetto, abbiamo negli *Annali*, 325 e sgg. [V, 99 e sgg.] due relazioni, riguardo alle quali osserveremo soltanto che le circostanze esposte in quella più dettagliata (A), che differiscono da quella più breve (B), sono più esatte; cfr. oltre, nn. 37 e 38; v. però anche n. 41.

³⁶ *Annali*, 325 [V, 99]. La flotta da trasporto constava di cinque taride, tre galere e cinque barche, accompagnate da una flotta da guerra comandata da Michele Doria della forza di quattro galere e un galion.

³⁷ *Annali*, l. c. Secondo la relaz. A, il vicario attese in *planitie Barexe* l'arrivo dei Sardi, che arrivarono il 29 maggio, mentre il 30 avvenne la partenza. Questi dati sono confermati dai documenti del 19 maggio (*L.J.*, II, 198): *actum in Corsica in plano de Baroxe, sub pavalono dicti vicarii*; del 24 maggio (*ibid.*, II, 199 e sgg.). I dati della relaz. B, secondo i quali il vicario avrebbe iniziato prima la marcia, sono quindi inesatti.

³⁸ *Annali*, 326 e sgg. [V, 99 e sgg.]. Le date della relaz. A sono confermate da documenti: *L.J.*, II, 211 e sgg. In passato i Signori di Bagnara, il cui castello di Begugia sostenne un assedio di parecchi giorni, avevano giurato fedeltà a Pisa, per questo e per altri possedi: DAL BORGO, *Dipl. Pis.*, p. 272; cfr. sopra, libro IV, cap. I, n. 5. Che i Corsi avessero consegnato ostaggi risulta da *App.* 2, nr. 66.

³⁹ Così si deve intendere l'istituzione dei *confalonerii* sopra singole località e di *vicarii*, preposti ai *confalonerii* di un territorio: *App.* 2, nr. 66. Gli eletti sono Còrsi che giurano al vicario fedeltà, obbedienza e *officium suum legaliter exercere*.

⁴⁰ *Annali*, 327 [V, 103].

di agosto ritornò a Bonifacio, ove una parte dei mercenari fu licenziata, essendo spirato il termine per il quale si erano obbligati al servizio⁴¹. Giudice approfittò della circostanza per riprendersi i castelli di Contondola e Letare di cui era stato privato, e Luchetto dovette riprenderne la conquista. Senza dubbio egli si mise all'opera; Contondola fu preso d'assalto, la guarnigione annientata⁴², gran numero di villaggi devastati; Letare fu trovato dai Genovesi abbandonato; ma Giudice non si lasciò prendere. Ugo Cortengo, suo parente, gli offerse rifugio⁴³. Il vicario devastò quindi i possessi del Cortengo, assediò il suo castello di Petralerata senza però riuscire a prenderlo. Si dovette così tentare che Guglielmo, figlio di Ugo, promettesse obbedienza al Comune e di non prestare più assistenza a Giudice⁴⁴. Simili promesse Guglielmo aveva già fatto altra volta⁴⁵; anche se ora egli inalberava di nuovo la bandiera genovese sulla torre del castello in segno di sottomissione, l'atto non offriva la minima garanzia che questa volta egli intendesse mantenere la sua parola. Genova non poteva attendersi fedeltà dai Còrsi; essi erano sempre pronti a cedere alla forza preponderante, ma non erano altrettanto meno solleciti a porre in non cale le loro promesse, appena cessava il pericolo⁴⁶.

Giudice conosceva molto bene il carattere incostante dei suoi concittadini, tanto da temere persino di essere tradito da loro; quando il vicario ritornò a Bonifacio⁴⁷, gli fece dire di essere disposto a sottomet-

⁴¹ Secondo la relaz. A furono licenziati tutti i cavalieri meno 100; secondo quella B furono tratti in tutto 100 uomini fra cavalieri e fanti. L'affermazione di A (*milites omnes preter centum*) è strana, perchè vi erano nell'esercito soltanto 200 cavalieri - v. p. 325 [V, 98] - e perchè non è detto se anche la truppa a piedi era stata licenziata o no; però non abbiamo alcun motivo di ritenere i dati di B più giusti, poichè non si può pensare alla continuazione delle guerre da parte del vicario con soli 100 uomini al suo comando. Le inesattezze di A si spiegano considerando che per la sua compilazione venne utilizzata la relazione B senza un'accurata correzione.

⁴² *Annali*, 328 [V, 104], 8 ottobre.

⁴³ *Annali*, l. c. [V, 105]. Non risulta chiaro se Ugo Cortengo si fosse sottomesso personalmente; suo figlio Guglielmo aveva giurato obbedienza al Comune *de mandato et voluntate dicti patris sui ut asserit*: L.J., II, 212; cfr. *Annali*, 326 [V, 101].

⁴⁴ *Annali*, 328 [V, 106]; L.J., II, 227, 11 novembre.

⁴⁵ L.J., II, 211, 17 luglio 1289.

⁴⁶ *Annali*, 330 [V, 110]; cfr. sopra, p. 11. ,

⁴⁷ *Annali*, 328 [V, 107], 18 novembre.

tersi e che a tale scopo gli domandava un colloquio. Sotto misure di precauzione, che dimostravano la diffidenza che regnava da ambo le parti, Luchetto si abboccò con Giudice e concluse con lui l'8 dicembre un armistizio che doveva durare fino al 14 febbraio 1290⁴⁸. Fu anche fissato il termine per l'ambasciata con la quale Giudice avrebbe dovuto trasmettere a Genova le condizioni che poneva per la sua definitiva sottomissione⁴⁹. Congedandosi, mise espressamente in guardia il vicario contro la fedeltà dei Còrsi. A Genova furono altamente apprezzati i successi ottenuti, ma si respinsero le proposte di Giudice⁵⁰. Mentre durava ancora l'armistizio, Luchetto dovette preoccuparsi di soffocare parecchi movimenti nei territori conquistati, dopo di che non pare che avessero più avuto luogo ostilità di qualche rilievo⁵¹; il vicario però era molto ammalato, tanto che fece domanda al Comune per il suo richiamo⁵².

⁴⁸ *Annali*, 329 [V, 107]. La data dell'8 dicembre risulta dal documento in *L.J.*, II, 228; il luogo è indicato - *Annali*, l. c. - (*locus qui dicitur Faon*; *L.J.*, II, 229: *in Faono, in ripa maris, apud porticulum qui dicitur Fauzinus*, cioè Favone sulla costa orientale della Corsica.

⁴⁹ Il doc. in *L.J.*, II, 228, contiene la spiegazione per cui Giudice si era sottomesso a Genova. Il documento è redatto secondo lo stesso formulario dei documenti con i quali gli altri Còrsi dichiaravano la loro sottomissione: *L.J.*, II, 197 e sgg. Sulle condizioni della pace e su quelle provvisorie dell'accordo, è fatto cenno soltanto nelle ultime parole. Giudice cioè, come gli altri Còrsi, consegna tutti i suoi possessi al Comune, con riserva però (*ibid.*, II, 229) *quod comune teneatur providere et in aliquo de terra sua, de qua vivere possit; et si non provideret ei usque ad carlevarium proxime venturum, quod non teneatur dicto vicario nec dicto comuni de dicto iuramento nec predictis in aliquo*. Si doveva quindi avere avuto di mira uno scambio dei possessi di Giudice. Questi si era pure offerto di sposare una delle sue figlie a Genova: *Annali*, 328 [V, 107].

⁵⁰ *Annali*, 329 [V, 107-108].

⁵¹ *Annali*, l. c. Fra il 12 ed il 23 dicembre il vicario fu a capo della terra *dicti Judicis, que iterum rebellaverat*. E' strano che ciò sia avvenuto con il consenso di Giudice; forse i Còrsi non avevano tenuto conto dell'armistizio che egli aveva concluso. Il 2 gennaio il vicario mandò suo fratello Ingheto *ad partes Ornani et Istrie cum toto suo exercitu, ut partes illas a latronibus et malis hominibus custodiret*. Anche nell'estate del 1290 - v. *Annali*, 333 [V, 118] - l'esercito genovese andò *versus partes Ornani et Istrie ut eisdem preberet confortium*; perciò nel frattempo Giudice non può aver riacquisitato i suoi possessi.

⁵² *Annali*, 329 [V, 109]. Il vicario aveva avuto contese anche con altri funzionari genovesi: v. l'estratto di un doc. dell'ottobre 1289 in *Fol. Not.*, III, 1, c. 52: *D. Ottoninus de Nigro, potestas Bonifacii, dixit d. Luchetto Aurie, vicario in insula Corsice*

Le difficoltà della Corsica dovevano ulteriormente aumentare i rancori del governo genovese contro Pisa. Si riunì il Consiglio per studiare i mezzi più idonei ad impedire il commercio con i paesi dei nemici affinché si potesse aprire la guerra⁵³. Subito il Consiglio decise di istituire a tal fine un organo particolare⁵⁴; venne così rinnovato lo speciale consiglio di guerra, la *Credentia*, che approntò un piano di mobilitazione inteso, come il precedente, a mettere il Comune in grado di armare 120 galere⁵⁵. La matricola che regolava l'obbligo di servizio per gli abitanti del territorio venne questa volta compilata in forma molto più semplice. Venne deciso di mettere in mare, per il momento, 10 galere per quattro mesi, per il cui equipaggio ogni località delle riviere⁵⁶ doveva fornire

pro comuni Janue, quod dimittat ei percipere erbaticum feleti (!) ex iure quod habet occasione potestatis Bonifacii. Qui d. vicarius respondit quod ipse est vicarius Corsice et Bonifacii et quod dictum erbaticum sibi spectat. Ibi littera dd. Conradi Aurie et Oberti Spinula scripta nobili viri Luchetto Aurie vicario in Corsica pro comuni Janue, in qua ei precipitur ut permittat dictum d. Ottolinum de Nigro colligere dictum erbaticum. Dicta littera fuit presentata dicto Luchetto qui dixit quod dicta littera facta est tacita veritate et quod pro eo non daret unam capram, sed d. potestas Janue habet merum et mixtum imperium et quando videt litteras dd. potestatis, capitaneorum et consilii civitatis Janue, paratus est facere prout eis videtur, etc.

⁵³ Secondo il significato letterale di *Annali*, 331 [V, 114], la relativa seduta del Consiglio dovrebbe avere avuto luogo nel marzo 1290.

⁵⁴ *Annali*, l. c., secondo cui il numero dei membri era di 34; secondo L.J., II, 294, di 24. Probabilmente la lezione degli *Annali* è inesatta, poichè il numero 24 denota 3 membri per ciascuna delle 8 compagnie, mentre 34 non è divisibile esattamente per 8. I membri mutavano ogni tre mesi (*Annali*, l. c.), ma non è chiaro da chi fossero nominati. Secondo il tenore del passo degli *Annali* (*credentia*) in qua *homines 34 tantum erant, quibus circa predicta* (L.J., II, 294 *super guerra Pisarum*) *data est in omnibus potestas plenaria*, questa volta la *Credentia* non è un consiglio dei Capitani come la *Credentia* - *Annali*, 296 [V, 25] -, alla quale *cum dictis capitaneis data est in omnibus potestas armandi*, etc., istituita nel 1282 (cfr. sopra, p. 21), ma bensì un organo autonomo; in tal senso sta la circostanza dell'apparizione di un particolare presidente della *Credentia*, *prior consilii sapientum credentie civitatis Janue*: L.J., II, 370. Certamente il documento è del 1299; ma che la *Credentia* agisse autonomamente fin da allora, come prima gli 8 nobili nell'amministrazione delle finanze, è pure confermato dai passi di L.J., II, 292, 294 e sgg.; cfr. del resto HEYCK, p. 111.

⁵⁵ *Annali*, 331 [V, 114]: *Dicti etiam sapientes providerunt quod comune Janue armare poterat galeas 120*; cfr. sopra, pp. 21, 77, n. 26.

⁵⁶ Nella matricola - *Annali*, 331 e sgg [V, 115] - sono indicate soltanto le località sulla costa o nelle vicinanze, non però quelle al di là degli Appennini (Gavi etc.), il che corrisponde esattamente alle parole *fecerunt divisionem de hominibus riperie*.

un determinato numero di uomini; le cifre così fissate come base dovevano restare costanti, in modo che, nel caso di armamento di un numero maggiore di galere, ogni località avrebbe dovuto fornire un numero proporzionalmente maggiore di uomini; in caso contrario, un altrettanto proporzionale numero minore di essi⁵⁷. Quanto all'imposizione dell'obbligo del servizio personale, come pure riguardo all'intricato sistema delle *avarie*⁵⁸, si ritenne opportuno di prescindervi completamente⁵⁹. Quanto meno la popolazione di Genova desiderava la guerra, tanto più importante era di renderle meno gravosi i pesi che ne conseguivano.

La *Credentia* non si diede gran premura di spedire la squadra⁶⁰, perchè le si prospettava l'occasione che non fosse il Comune a sostenerne da solo le spese. I Guelfi di Toscana non erano riusciti a mettersi d'accordo con Pisa; era quindi naturale che cercassero di riannodare l'antica alleanza con Genova. Non si venne però ad una lega formale come nel 1285 e sembra addirittura che Genova nemmeno trattasse direttamente con Firenze. Con Lucca invece si arrivò ad accordi per una guerra comune contro i Pisani; essa doveva pagare metà delle spese per l'armamento delle galere, ricevendo in contropartita un terzo del bottino e metà dei prigionieri⁶¹.

Il 17 giugno la squadra al comando di Enrico de Mari lasciò il porto

⁵⁷ *Annali*, I, c. Perciò la maggior parte dei numeri nelle matricole (*ibid.*, I, c. e sgg.) sono divisibili per 10 od almeno per 5; cfr. HEYCK, p. 166 e sgg.

⁵⁸ Cfr. sopra, pp. 22 e sgg., 76 e sgg.

⁵⁹ Non è chiaro chi scegliesse gli uomini nelle singole località. Ad ogni modo l'equipaggio era pagato: v. *Annali*, 332, 335 [V, 115, 124]. Le spese erano manifestamente coperte dalle entrate ordinarie del Comune: cfr. *Annali*, 353 [V, 169]. Quanto al contributo di Lucca, v. oltre.

⁶⁰ *Annali*, 331 [V, 114], non dicono se il galion che fu subito mandato fuori abbia ottenuto qualche cosa.

⁶¹ *Annali*, 332 [V, 115]. Non furono mandate fuori 10 galere per 4 mesi, ma bensì 6 galere e 1 galion per 6 mesi. Il tempo della convenzione con Lucca non può essere determinato più precisamente. In *Fol. Not.*, III, 1, c. 125, troviamo al 29 maggio 1290 notizie relative alla flotta, dalle quali sembra potersi ricavare che allora si volessero mandare fuori altre 10 galere; ma già il 5 giugno (*Consulte*, I, 407), inviati di Lucca chiedevano a Firenze di contribuire alle 18000 lire che dovevano pagare a Genova per l'armamento di 6 galere. Il passo che riferisce che queste erano già andate in mare (*iam sunt in mari*) è erroneo; del resto Firenze oppose un rifiuto alla domanda fattale.

e aperse le ostilità con la cattura di tre chiatte⁶² alla foce dell'Arno e, nel prosieguo del viaggio verso Portopisano, di una barca, nella quale si trovavano due frati domenicani, portatori delle ultime offerte di pace di Pisa. Il contenuto di esse era che Pisa avrebbe consegnato Cagliari entro un anno, ma in cambio domandava di essere esonerata da tutti gli altri impegni assunti nel 1288⁶³. Quando lo scritto, che conteneva questo ultimatum, fu trasmesso a Genova e letto in Consiglio, produsse generale indignazione. Pisa non aveva i mezzi per impedire il rinnovo del blocco delle sue coste, e i suoi cittadini, fatti prigionieri presso la Meloria, giacevano ancora in carcere; per i Genovesi invece non esisteva alcun ostacolo per la ripresa della guerra interrotta nel 1288; essi ritenevano quindi che non vi fosse alcuna valida ragione per rinunciare alle condizioni di pace allora giurate⁶⁴. Tuttavia, per quanto giustificato potesse sembrare il modo di considerare la situazione in quel momento, si sottovalutò il fatto che sotto il governo di Guido di Montefeltro la cittadinanza di Pisa aveva riacquisito fiducia nelle proprie forze; e che, dopo i successi ottenuti sui Guelfi di Toscana, da ascrivere alla sua capacità, essa sapeva ora guardare al contemporaneo attacco per terra e per mare con maggiore fiducia di quella che sarebbe stata necessaria subito dopo la battaglia della Meloria.

L'inizio della guerra fu assai favorevole per i Genovesi. Poichè Luchetto Doria era ritornato in patria⁶⁵, venne mandato in Corsica un nuovo vicario generale, Nicola Boccanegra, con cento cavalieri e altrettanti balestrieri⁶⁶. La flotta da trasporto⁶⁷ sulla quale doveva navigare l'armata ebbe dalla *Credentia* l'ordine di devastare per via, unitamente

⁶² *Annali*, l. c.: *cepit in buca Arni platas tres. Le plate* (cfr. HEYCK, p. 95) servivano al commercio fra Portopisano e Pisa; cfr. SCHAUBE, *Das Konsulat des Meeres in Pisa*, p. 100 e sgg.

⁶³ *Annali*, 332 [V, 116].

⁶⁴ Così (*ibid.*) si deve interpretare *cum ipsi (sc. Pisani) non essent melioris conditionis, nec homines Janue deterioris hoc tempore quam tempore pacis predictae iurate*.

⁶⁵ *Annali*, 329 [V, 109]; cfr. sopra, p. 143 e sgg.

⁶⁶ *Annali*, 332 [V, 116].

⁶⁷ *Ibid.*; consisteva di due taride e molte barche.

alle galere di Enrico de Mari, l'isola d'Elba⁶⁸. Il Boccanegra non eseguì alla lettera l'ordine, ma concluse con gli abitanti dell'isola, che si erano ritirati in un castello per opporre resistenza all'attacco⁶⁹, una convenzione secondo cui essi si sottoponevano al Comune, ma in cambio dovevano godere di franchigie pari a quelle accordate agli abitanti di Bonifacio; in pegno della loro fedeltà essi consegnarono quaranta ostaggi, che furono presi a bordo da Enrico de Mari, mentre il Boccanegra continuò il viaggio per la Corsica⁷⁰.

Nel timore che i Pisani potessero disturbare l'impresa, la *Credentia*, tre giorni dopo la partenza del Boccanegra da Genova, fece mettere alle vele tutte le galere che si trovavano in porto, equipaggiandole con gli abitanti atti alle armi della città e dei territori vicini. Il Capitano Corrado Doria ne assunse il comando ed il 12 luglio prese la via per Portovenere. I Pisani, che intendevano trasportare truppe all'Elba, alla notizia dell'avanzare della flotta, recedettero dal loro proposito⁷¹. Il Capitano approdò all'isola, munì il castello d'una guarnigione e ricevette il giuramento di fedeltà dagli abitanti. Quando il possesso così ottenuto fu assicurato, ritornò in patria. La perdita dell'Elba fu incresciosa per Pisa, perchè i ricchi profitti delle sue miniere di ferro sarebbero andati a vantaggio dei Genovesi⁷²; ma ben presto essa venne minacciata da un colpo ben più pericoloso. In luglio, inviati di Lucca e del Giudice di

⁶⁸ *Ibid.*: *eam (sc. insulam Elbe) devastarent et depopularent omnino*, da intendere come una devastazione analoga a quella avvenuta nel 1283 a Pianosa: *Annali*, 300 [V, 33]; cfr. sopra, p. 30.

⁶⁹ *Annali*, 332 [V, 116-117]. Il nome del castello non è espresso; forse si allude a Capolineri, dove il capitano pisano dell'Elba (BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 185; II, 143) aveva la sua residenza: DAL BORGO, *Dipl. Pis.*, p. 21. Negli *Annali* non vi è alcun cenno delle altre località dell'Elba.

⁷⁰ Il giorno dell'occupazione del castello dell'Elba non è indicato negli *Annali*, l. c. Il 5 luglio il Boccanegra lasciò Genova (*ibid.*, l. c.), il 22 luglio era già approdato a Bonifacio, poichè in questo giorno presentò a quel podestà la sua procura e si fece consegnare da lui il castello: *Fol. Not.*, III, 1, c. 52; cfr. BELGRANO, *I Genovesi*, p. 333. Secondo HARTWIG, *Ein Menschenalter*, p. 113, il messaggero che il 24 luglio recò a Firenze la notizia della conquista dell'Elba da parte dei Genovesi ricevette 3 lire e 10 soldi. Il tenore degli *Annali* non autorizza a supporre che il Boccanegra si fosse fermato più di due giorni all'Elba.

⁷¹ *Annali*, 332 [V, 117].

⁷² *Annali*, 333 [V, 117]; cfr. *ibid.*, 335 e sgg. [V, 125].

Gallura trattarono con Firenze per una spedizione contro Pisa⁷³. Non molto più tardi arrivò a Genova un inviato di Lucca con la proposta di un'azione comune contro Portopisano⁷⁴. L'offerta fu accettata ben volentieri; venti galere furono armate, si approntarono macchine d'assedio ed il 23 agosto la flotta partì da Genova al comando di Corrado Doria⁷⁵. Nel 1285, la conquista di Portopisano era fallita per il mancato concorso dei Guelfi toscani; questa volta invece da parte loro si dimostrava un fervido zelo. I Fiorentini presero quasi subito una decisiva risoluzione circa l'aiuto da dare a Lucca⁷⁶; inoltre anche gli altri comuni toscani confederati aderirono a concorrere all'impresa⁷⁷, mentre i Lucchesi, da parte loro, scesero in campo con tutta la loro forza bellica⁷⁸ e ad essi si unirono in grande numero gli esiliati pisani⁷⁹.

Guido di Montefeltro rinunciò preliminarmente ad una difesa del porto, quale era riuscita nel 1285; fece abbattere tutte le costruzioni al di là delle torri e anche la vicina Livorno venne incendiata⁸⁰. Nelle torri del porto mise piccoli presidî, i quali, muniti di tutto il necessario, avevano l'ordine di non arrendersi a nessun patto⁸¹.

Quando i Genovesi arrivarono dinanzi a Portopisano, l'esercito di terra non era ancora giunto dalla Toscana⁸²; tuttavia essi cominciarono

⁷³ *Consulte*, I, 413 e sgg.

⁷⁴ *Annali*, 333 [V, 118]. La frase *eodem quoque mense* può riferirsi soltanto all'ultima indicazione cronologica (luglio), poichè la sconfitta del Boccanegra in Corsica, precedentemente riferita senza indicazione di tempo, avvenne soltanto parecchi mesi più tardi. Il 18 luglio nei consigli di Firenze si era già fatta parola del fatto che i Lucchesi volevano andare contro Portopisano: *Consulte*, I, 415.

⁷⁵ *Annali*, 333 [V, 119]. Secondo VILLANI, VII, 141 = CORCADI, *Cronica*, 105 = *Cod. Neapol.*, 289, il numero delle galere viene fatto salire a 40.

⁷⁶ *Consulte*, I, 444 e sgg., del 16 agosto e giorni seguenti.

⁷⁷ Cfr. *Frag. hist. Pis.*, 658 e sgg. La data, fine giugno, è inesatta.

⁷⁸ Così si deve intendere la frase *cum toto comuni civitatis*: *Annali*, I, c.; VILLANI, I, c., sarebbe d'accordo su ciò.

⁷⁹ *Annali*, 334 [V, 120].

⁸⁰ *Frag. hist. Pis.*, 659. Quanto a Livorno, cfr. *Annali*, 333 [V, 120].

⁸¹ *Ibid.*, I, c.

⁸² *Ibid.*, 333 [V, 119]. Secondo VILLANI, VII, 141, i Fiorentini partirono soltanto il 2 settembre; cfr. anche le altre fonti (oltre a quelle citate alla n. 75, tratte dallo pseudo BRUNETTO LATINI da HARTWIG, *Quellen*, II, p. 231) in *Gesta Florentinorum*; quanto all'assedio di Portopisano, cfr. anche PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 96 e sgg. e PIERO PAOLINO, *Cronica*, 45.

subito a porre un regolare assedio. Il primo assalto fu diretto contro la torre occidentale del porto detta Malterchiata, che, per quanto rovinata, fu precariamente tenuta in piedi con opere di legname. E poichè il presidio non intendeva arrendersi, vi venne appiccato il fuoco. La torre precipitò; dei valorosi difensori, parte perirono sotto le macerie, altri si gettarono in mare ove furono catturati dai Genovesi⁸³. I Lucchesi fecero in tempo ad arrivare per poter assistere a tale spettacolo⁸⁴. La loro avanzata era proceduta senza ostacoli. Certamente Guido di Montefeltro aveva pensato di assalirli per via, però i pericoli che avrebbero potuto minacciare Pisa in caso di una sconfitta gli erano parsi maggiori di quelli a cui sarebbe potuto andare incontro ove avesse osato affrontare il grosso esercito nemico in campo aperto⁸⁵. Tanto meno tentò di liberare dall'assedio le restanti torri del porto. I loro presidî, vista l'impossibilità di una ulteriore resistenza, si arresero contro promessa di libera uscita⁸⁶. Intanto, mentre i Lucchesi distruggevano completamente Livorno, i Genovesi rasero al suolo le fortificazioni del porto, ostruirono le imboccature dei canali e ne devastarono senza misericordia i dintorni; ma di più non fecero. Di assalire Pisa non fu fatta parola; un attacco contro il paese più vicino alla costa, Vada, risultò inefficace⁸⁷.

Nello scoraggiamento e nella confusione che regnavano a Pisa nel 1285, un colpo come quello dell'occupazione del porto sarebbe stato decisivo; nel 1290 passò senza gravi conseguenze. Intanto, alle spalle del nemico, Guido compì arditî colpi di mano che contribuirono non poco a far retrocedere in fretta i Toscani⁸⁸, felici di prendere la strada del

⁸³ *Annali*, I. c.; *Frag. hist. Pis.*, 659; VILLANI, VII, 141; cfr. BONAINI, *Stat. Pisa*, III, 378.

⁸⁴ Secondo *Annali*, I. c., essi arrivarono quando le opere in legname erano già in fiamme e la torre crollò prima ancora che si fossero accampati. Il crollo della torre deve essere avvenuto l'8 settembre. Che però l'arrivo dei Lucchesi presso Portopisano abbia avuto luogo nel medesimo giorno è dubbio, perchè la notizia dell'arrivo dell'esercito a Portopisano nel giorno precedente pervenne a Firenze l'8 settembre: *Consulte*, I, 456.

⁸⁵ *Frag. hist. Pis.*, 658 e sgg.; cfr. sopra, n. 77.

⁸⁶ *Frag. hist. Pis.*, 659; *Annali*, 333 [V, 120]. Il 13 settembre giunse a Firenze la notizia della occupazione delle torri: *Consulte*, I, 461.

⁸⁷ *Annali*, 334 [V, 121]; cfr. VILLANI, VII, 141 etc. Secondo un'iscrizione in DORIA, p. 23, la distruzione del porto avvenne il 10 settembre.

⁸⁸ *Frag. hist. Pis.*, 659; PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 97; cfr. *Consulte*, I, 464.

ritorno senza notevoli perdite⁸⁹.

Il prosieguo della guerra per terra fu molto favorevole a Pisa. L'arte di Guido, di prendere castelli per assalto o tradimento, ebbe ancora una volta conferma⁹⁰, ed i Genovesi stessi ebbero modo di imparare a conoscerla. Il 20 settembre la loro flotta rientrò nei suoi porti, ricevuta festosamente dalla cittadinanza⁹¹. Ben presto però brutte notizie dalla Corsica dovevano offuscare la gioia per i successi ottenuti. Nicola Boccanegra, il nuovo vicario generale, era arrivato a Bonifacio⁹². Dopo breve sosta, si diresse con le schiere dei mercenari alla regione di Ornano, affinché Giudice non potesse rientrare nei suoi possessi. Ma un nemico più fiero dei Còrsi, il clima, fu fatale ai Genovesi; la maggior parte delle truppe si ammalò e il vicario si vide costretto a ritirarsi a Bonifacio. Un attacco tentato da Giudice sulle schiere in ritirata venne respinto; ma esse rimasero inerti in Bonifacio fino alla scadenza dei quattro mesi per i quali avevano ricevuto il soldo. Giudice mosse quindi guerra ai castelli che gli erano stati tolti. Nel tentativo di fare ancora qualcosa in loro difesa, il Boccanegra raccolse in fretta i mercenari che erano ancora atti alla guerra e sui cavalli degli ammalati fece montare gli abitanti di Bonifacio. Arrivato sul posto, il vicario consegnò i castelli agli antichi confederati di Genova, Enrigucio e Rainerio di Cinercha⁹³, prendendo poi incautamente nel ritorno la via dei monti. In una gola Giudice assalì le truppe genovesi che lasciarono sul terreno 80 tra morti e prigionieri. Dopo tale sconfitta il Boccanegra abbandonò tosto l'isola⁹⁴ e Giudice riprese così i suoi possessi. Il tentativo di vincerlo era completamente fallito, nè fu presto ripetuto, tanto più che egli ora aveva trovato di nuovo un sostegno in Pisa⁹⁵.

⁸⁹ Cfr. *Consulte*, I, 462 e sgg.

⁹⁰ *Frag. hist. Pis.*, 659 e sgg.; cfr. *Consulte*, I, 498.

⁹¹ *Annali*, I, c. Riguardo alla catena del porto di Portopisano portata via, v. *Frag. hist. Pis.*, 659; cfr. sopra, libro IV, cap. VI, n. 57.

⁹² *Annali*, 333 [V, 118]; *Fol. Not.*, III, 1, c. 52; cfr. sopra, n. 70.

⁹³ *Annali*, I, c.; quanto ad essi cfr. sopra, p. 15.

⁹⁴ *Annali*, I, c. Riguardo al tempo, lo si deve porre nel novembre 1290; il 27 dicembre 1290 si trova in *Fol. Not.*, III, 1, c. 52 v., d. *Jacobus Cigala potestas Bonifacii*.

⁹⁵ *Annali*, I, c.; dall'*usque nunc* si deve dedurre che Giudice, almeno fino al 1294, non era stato ancora sottomesso. Non risulta se poi vi siano state altre lotte in Corsica. Bonifacio rimase naturalmente in potere dei Genovesi che vi tennero un presidio; in *Fol. Not.*, III, 1, c. 52 v., sono citati documenti del giugno e luglio

La guerra marittima interrotta nel 1288 venne ripresa nel 1291. I Pisani rinunciarono a mandar fuori una flotta poderosa, ma le loro navi corsare percorrevano arditamente la costa ligure fino in Provenza⁹⁶. Per proteggere la riviera, Genova teneva di nuovo alcune galeotte in mare, mentre squadre maggiori incrociavano lungo la costa toscana per impedire l'importazione di viveri a Pisa; a tale scopo Lucca pagava la metà delle spese, ricevendo in cambio un terzo del bottino⁹⁷. Tale condotta di guerra non era idonea per raggiungere concreti successi. Per costringere i Pisani a sottomettersi per fame, sarebbe stato necessario tagliar loro l'importazione anche per via di terra. Ma ancorchè nelle intenzioni dei Toscani vi fosse quella di devastare i dintorni di Pisa a mezzo di una grande spedizione militare, essa non ebbe tuttavia luogo⁹⁸, e quindi il blocco dei porti non raggiunse un effetto decisivo.

Vero è che i prezzi dei viveri a Pisa avevano raggiunto un'altezza tale che impensieriva⁹⁹; Portopisano era distrutto; di fronte a Piombino, all'Elba, le galere genovesi avevano fissato il loro quartiere, dal quale potevano catturare con facilità le navi cariche di grano provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna. Era dunque una impellente necessità per Pisa la riconquista dell'isola e per questo Guido di Montefeltro si mise all'opera con la consueta accortezza. Quando una squadra genovese partì senza che l'altra che doveva sostituirla fosse ancora arrivata, si imbarcarono a Piombino su barche, che erano sempre state tenute pronte all'uopo, 150 cava-

1291 dai quali si rileva che i *servientes* locali avevano nominato procuratori per richiedere il loro soldo dal Comune. *App.* 3, nr. 17, c. 170 e sgg., contiene documenti del 1297 e sgg., nei quali il milanese Pietro Cane, *iudex et assessor d. Marini Aurie vicarii Corsice et potestatis Bonifacii*, pronuncia sentenze e sbriga altre funzioni giudiziarie. Il podestà stesso nomina (*ibid.*, c. 175, 21 giugno 1297), con l'approvazione degli anziani e consiglieri, un sindaco per ricevere pagamenti a *dd. Capitaneis sive clavigeris comunis Janue*; il 19 marzo 1298 (*ibid.*, c. 190), 60 *servientes*, con l'approvazione del podestà, nominano procuratori per ricevere il loro soldo per il tempo durante il quale avevano servito a guardia del castello. Nel 1303 (CUNEO, p. 277 e sgg.) sono stipendiati dal Comune in Bonifacio: 1 podestà con 2 o 3 *servientes armigeri*, 1 scriba, i *burgenses* (cfr. sopra, libro IV, cap. I, n. 2) e 100 *servientes*.

⁹⁶ *Annali*, 336 e sgg. [V, 126-127].

⁹⁷ *Annali*, 336 [V, 127].

⁹⁸ *Annali*, l. c. [V, 126]; cfr. in *Consulte*, II, 32, 40, 44 etc., le delibere fiorentine relative ad una spedizione militare contro Pisa.

⁹⁹ *Annali*, l. c.

lieri e 60 fanti. Il loro approdo all'isola avvenne senza difficoltà; soltanto dal castello, ove esisteva un presidio genovese, fu fatta resistenza. Prima però che esso fosse preso d'assalto, la nuova squadra comandata da Gregorio Doria entrò in porto¹⁰⁰. Così fu tagliata la ritirata ai Pisani, che, mancanti di viveri, avrebbero dovuto arrendersi se non fossero riusciti a indurre gli abitanti del castello a rompere il giuramento di fedeltà prestato a Genova¹⁰¹. I Pisani intimarono perciò al castellano di allontanarsi con i suoi *servientes*, accordando loro libera uscita come a tutti gli altri Genovesi che si trovavano all'Elba. Così al capitano delle galere non rimase altro da fare che prendere a bordo i fuggiaschi. L'Elba era perduta¹⁰².

¹⁰⁰ *Annali*, 339 [V, 134]. La data degli avvenimenti dell'Elba non è esattamente indicata. Gregorio Doria era partito da Genova il 12 gennaio 1292.

¹⁰¹ *Annali*, l. c. [V, 135]. Quel Tedisio che influì particolarmente sugli abitanti del castello in favore di Pisa è identificabile con l'omonimo amministratore del pubblico erario di tutta l'isola d'Elba: DAL BORGO, *Dipl. Pis.*, p. 21.

¹⁰² *Annali*, l. c. Per i Doria la perdita fu tanto più sensibile, poichè Federico Doria aveva preso in appalto per un anno le miniere di ferro per 8500 lire: *Annali*, 335 [V, 125]; non esiste contraddizione con *Annali*, 333 [V, 118], perchè questo passo si riferisce evidentemente al primo contratto d'appalto per 8000 lire dal luglio 1290 al luglio 1291. Che anche altri Doria abbiano partecipato all'appalto risulta dal *Fol. Not.*, I, c. 247 v. (26 marzo 1292): *Ego Manuel Aurie f. qu. Gavini confiteor tibi Federico Aurie me a te habuisse l. 640 Jan. pro parte mihi contingente de capitali et proficuo compera habebam loca 3 et pro quibus locis 3 tibi solveram l. 360*. E' menzionato il riacquisto dell'Elba da parte dei Pisani in RANIERI SARDO, 91 = *Chronicon Pisanum*, 452 = *Cronica di Pisa*, 890.

Capitolo secondo

La fine del primo doppio capitanato

Risoluzione dei Capitani di rinunciare alla loro carica. - Stabilimento della nuova forma di costituzione. - Licenziamento dei Capitani. - Caduta del marchese di Monferrato. - Jacopo da Varazze arcivescovo di Genova. - Carlo II a Genova. - Lotte fra Genovesi e Catalani nel 1291. - Trattative di Genova con Federico di Sicilia e Giacomo d'Aragona. - Trattative sulla spedizione d'una flotta di soccorso per la guerra contro la Sicilia. - Deliberazioni del Consiglio. - Conseguenze.

La continuazione della guerra contro Pisa si dimostrò tutt'altro che conforme alle aspettative di Genova allorchè essa si era tanto adoperata per la ripresa della guerra stessa. Tuttavia la distruzione di Portopisano segnò un luminoso trionfo che valse ad accrescere la reputazione del Capitano coronato dalla vittoria. Però, dopo il suo ritorno, si cominciò a meditare a fondo se la durata del capitanato, che scadeva il 28 ottobre 1291, dovesse essere ulteriormente prorogata. L'annalista Jacopo Doria, zio del Capitano Corrado, era ben addentro nei Consigli, e la sua relazione¹ merita tanta maggior fede, in quanto egli ne espone in maniera piuttosto veritiera i motivi determinanti. La maggioranza dei cittadini vedeva di malocchio che Oberto Spinola e Corrado Doria rimanessero ancora a lungo Capitani del Comune e del Popolo. I loro congiunti ed amici, cioè il partito ghibellino dominante, erano nella necessità di agire cautamente affinchè i Guelfi, nel caso di una eventuale nuova sollevazione, non potessero trovare il favore che avevano avuto in occasione di quella precedente. I Ghibellini, quindi, fecero proprî i desideri della cittadinanza² e pregarono i Capitani di dimostrarsi condiscendenti. Costoro aderirono alle richieste e comunque ricorrebbero pur essi come non fosse opportuno offrire agli avversari argomenti per combatterli, dal momento che esistevano ancora sufficienti mezzi per assicurare ai Ghibellini il predominio tenuto fino allora.

Certamente in pieno accordo con i loro aderenti, i Capitani nomina-

¹ *Annali*, 334 [V, 121].

² Che anche i congiunti dei Capitani si fossero adattati senza opposizione al loro governo ne fa prova il documento in *Fol. Not.*, III, 1, c. 52; cfr. sopra, cap. I, n. 52.

rono quattro esperti con l'incarico di elaborare Statuti³ che provvedessero nel miglior modo possibile al benessere del Popolo di Genova, come pure dei loro amici e congiunti⁴; il che non significava altro che i Ghibellini miravano anche per il futuro a eliminare i Guelfi alleandosi con i popolari; soltanto che a tale scopo andava trovata un'altra forma di costituzione, poichè quella vigente suscitava troppe opposizioni. Questo punto di vista spiega le decisioni prese dalla commissione dopo maturo esame; esse ci restano note soltanto per quello che ne riferiscono gli Annali⁵. Di fatto esse trovarono posto negli Statuti del Comune⁶; ma soltanto uno dei capitoli, contenuto nella parte conservatasi degli Statuti⁷, lascia supporre con buona probabilità di appartenere a quelli compilati dalla commissione⁸; in ogni caso, considerata la sua forma, esso risale al 1290⁹. Vi è comminata la pena di morte contro coloro che fomentassero congiure o si sollevassero armati contro il Podestà, il Capitano, l'Abate, gli Anziani ed i Conestabili¹⁰, o contro il Popolo o i nobili che fossero veri amici dei popolari di Genova; le loro mogli e i loro figli dovevano essere banditi per sempre; i loro beni devastati. Tutte le case e torri che per

³ *Annali*, I. c.; sono citati i nomi di due soltanto: Guido Spinola e Oberto Doria, il precedente Capitano.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ *Statuti di Pera*, 513 e sgg.; cfr. CARO, *Verf. Gen.*, p. 21 e sgg.

⁸ *Statuti di Pera*, 723, cap. 187.

⁹ Ciò è provato dalla menzione del Capitano al singolare: *ibid.* Il capitolo stesso potrebbe essere più antico; esso costituisce l'opposto di quello *de non faciando populo* (cfr. sopra, vol. I, pp. 120 e sgg., 259), che doveva essere stato compilato nel 1270; ad ogni modo nel 1290 ebbe luogo una revisione degli statuti (v. *Statuti di Pera*, 728) della quale esistono tracce pure altrove; v. *ibid.*, 696: la menzione del *capitaneus populi* accanto all'*abbas*. Che del resto questo capitolo non avesse carattere di novità è provato dalla menzione dei Consoli del Comune, già da molto tempo aboliti; di conseguenza, il *tractatus* citato *ibid.*, 728, non può costituire una nuova elaborazione, ma contenere soltanto degli emendamenti, come in generale è caratteristica degli statuti: cfr. CARO, *Verf. Gen.*, p. 23 e sgg. La commissione che effettuò la revisione degli statuti non era la stessa che aveva fissato le nuove istituzioni costituzionali; Guido Spinola e Oberto Doria (cfr. sopra, n. 3), non facevano parte della prima.

¹⁰ *Statuti di Pera*, 723; quanto ai Conestabili, cfr. sopra, vol. I, p. 271 e sgg.

ordine del Podestà e del Popolo non fossero state consegnate immediatamente dovevano venir rase al suolo. Veniva inoltre vietata qualsiasi modifica di tale capitolo. Qualunque emendatore avesse osato apportarvene diventava passibile della multa di 200 lire; qualunque membro del Consiglio avesse preso la parola contro tale capitolo avrebbe pagato 100 lire; se il Podestà non si fosse attenuto alle disposizioni stabilitevi, sarebbe incorso nella multa di 1000 lire.

La garanzia del Popolo poggiava proprio sui mezzi attraverso i quali i Ghibellini intendevano mantenere il predominio tenuto fino allora. A tale scopo doveva valere la disposizione riferita dagli Annali, per cui, in futuro, la metà dei seggi nel Consiglio e nel Consiglio degli Anziani, come pure la metà di tutti gli altri uffici, dovessero essere coperti da popolari¹¹. In tal guisa era impossibile ai nobili Guelfi di ottenere la maggioranza. Il Capitano di per se stesso rimase, ma in forma del tutto mutata. In luogo dei due Capitani genovesi, se ne doveva eleggere uno solo forestiero¹², da rinnovarsi ogni anno¹³. Senza dubbio si scorgeva in ciò l'imitazione di forme costituzionali toscane¹⁴, in aderenza a un desiderio avvertito dalla maggior parte della cittadinanza¹⁵. Se però il Capitano, come il Podestà, era un funzionario che cambiava ogni anno e non era originario di Genova, l'ufficio del capitanato perdeva tutta la grande importanza che aveva avuto finchè era stato coperto dai capi del dominante partito ghibellino. Non ci è

¹¹ *Annali*, 334 [V, 121]; cfr. sopra, vol. I, p. 277, n. 88.

¹² *Annali*, l. c.; HEYCK, p. 48 e sgg., sembra fraintendere il *de extra civitatem*.

¹³ I Capitani che ricoprirono tale ufficio sono: Lanfranco De Suardi, *miles, civis Pergamensis*, dal 28 ottobre 1291 - *Annali*, 335 [V, 124] - *ad complementum unius anni*; *ibid.*, 340 [V, 136]; Beltramo *de Fitiensis, nobilis civis Pergamensis*, venne in settembre 1292 a Genova ed esercitò il suo ufficio *toto tempore sui regiminis usque ad annum completum*: *Annali*, 344 [V, 146]; Simone de Grumelli, *miles ac nobilis civis Pergamensis*, dal 28 ottobre 1293: *Annali*, 353 [V, 170]. Come successore troviamo Taiono de Villa, *civis Mediolani*: *App.* 3, nr. 11, c. 39, 6 novembre 1294; *L.J.*, II, 318, 321, 25 maggio 1295. Da tutto questo si deve dedurre che il Capitano venisse mutato annualmente e che di regola entrasse in carica il 28 ottobre. Che egli dovesse essere d'un luogo distante oltre 100 miglia da Genova (STELLA, 1016) spiegherebbe perchè i primi tre provenissero dalla lontana Bergamo. Non sappiamo come avesse luogo l'elezione.

¹⁴ Si deve porre mente specialmente all'ufficio del *capitaneus populi* a Firenze.

¹⁵ In *Annali*, 334 [V, 121], è detto espressamente che la maggioranza dei Genovesi desiderava avere un Capitano forestiero.

noto però se le attribuzioni del *Capitaneus Populi*¹⁶ fossero state soggette ad ulteriori particolari limitazioni.

Quando la commissione ebbe ultimato i suoi lavori, i Capitani, come pure tutta la cittadinanza, popolari e nobili, prestarono giuramento di osservare le deliberazioni adottate¹⁷. Nel maggio 1291 fu eletto per il primo a Capitano il cavaliere Lanfranco Suardi, cittadino di Bergamo; il 28 ottobre egli entrò in carica, mentre Oberto Spinola e Corrado Doria si ritirarono a vita privata nelle loro case. Un dono d'onore di 3000 lire per ciascuno, loro accordato dal Consiglio, doveva lenire l'amarezza per la compiuta rinuncia alla posizione goduta¹⁸. Questo atto di volontaria rinuncia resta comunque abbastanza sorprendente, malgrado rientrasse fra le precauzioni che allontanavano in gran parte i rischi per i Ghibellini, i quali, non già con dura opposizione alla volontà dei popolari, ma con arrendevolezza saggiamente calcolata, procuravano di consolidare il loro predominio.

La durata delle nuove istituzioni così come la realizzazione dei fini a cui esse tendevano non dovevano dipendere dall'andamento delle relazioni estere del Comune. Ma nel frattempo si verificò un fatto immensamente favorevole per i Ghibellini: nel settembre 1290 Guglielmo di Monferrato venne fatto prigioniero dagli Alessandrini che avevano sempre mal sopportato la sua dominazione¹⁹. Mai più il nobile marchese ebbe la libertà e morì miseramente in una gabbia di legname appesa al palazzo pubblico di Alessandria²⁰. Alla notizia della sua prigionia, le città che egli aveva

¹⁶ Questo è il titolo attribuitogli dal documento in *L.J.*, II, 318, 321; *Annali*, 356 [V, 176]; che più semplicemente si dicesse *capitaneus*, cfr. *JAC. DE VAR.*, 54 etc.

¹⁷ *Annali*, 334 [V, 121].

¹⁸ *Annali*, 335, 340 [V, 123, 136]. Sulla sede dei due Capitani, cfr. sopra, vol. I, pp. 295, n. 52; 402, n. 97. Per dare al *capitaneus populi* una sede conveniente, il Comune comperò alcune case: *Annali*, 336 [V, 127]. E' pure menzionato un palazzo del Comune (*App.* 3, nr. 26, c. 6, 28 gennaio 1295): *actum Janue, in palacio comunis Janue, (in) quo moratur d. Capitaneus populi*. Risulta che in quel palazzo avesse risieduto anche il Podestà (*ibid.*, c. 5, 21 gennaio 1295): *actum Janue in palacio comunis Janue ubi moratur dictus potestas*; (*ibid.*, c. 11, 16 aprile): *in palacio comunis Janue in camera ipsius d. potestatis*. L'abbas populi risiedeva invece nel palazzo dei Doria già il 10 febbraio 1290 (*L.J.*, II, 232): *actum Janue in palacio illorum Aurie in quo habitat abbas populi*; v. anche *ibid.*, II, 316, 324 etc.

¹⁹ Secondo *Annali*, 334 [V, 122], e *Ann. Parm.*, 708, l'8 settembre; secondo *ALFIERI*, 62, il 10 settembre; cfr. *GUILL. VENT.*, 718 etc.

²⁰ *ALFIERI*, 62, 6 febbraio 1292; cfr. *GABOTTO*, *Storia del Piemonte*, p. 1, n. 1.

assoggettato con la forza trattarono subito con Milano ed entrarono nella lega conclusa in passato contro di lui²¹. D'un colpo si allontanarono tutti i pericoli che da parte sua minacciavano la causa ghibellina.

Genova profitò del repentino mutamento per appianare in modo favorevole alcune questioni di confine con i marchesi di Ponzone²², ma ben maggior rilievo aveva la circostanza che ormai i Visconti avevano il predominio in Lombardia²³. I Doria e gli Spinola potevano contare sull'appoggio di questi campioni del partito imperiale, ed il ravvicinamento alla potente lega ghibellina lombarda garantiva la loro posizione personale; i Guelfi invece perdettero ogni speranza di trovare sostegno nei potentati a nord dell'Appennino, così come videro svanire le speranze che fino allora avevano nutrito nel papa. Niccolò IV soddisfece alle richieste rivoltegli nel 1289 togliendo di mano al patriarca di Antiochia l'amministrazione dell'arcivescovato di Genova²⁴. In stretta relazione con questa disposizione sta anche la conferma del privilegio di Innocenzo IV, già rimesso in luce da Jacopo Doria²⁵; con che cessavano pure gli effetti dell'interdetto. Inoltre il papa accondiscese alla supplica del Comune, nominando un vero e proprio arcivescovo in Genova nella persona del domenicano Jacopo da Varazze²⁶. Per la sicurezza della pace interna l'elezione di un monaco, che assolveva nel modo più rigoroso ai doveri del suo ministero divino, era la migliore garanzia; da Jacopo non erano da temersi manovre occulte quali il suo predecessore sapeva tramare; tutti i suoi

²¹ *Annali*, 334 [V, 122]. Secondo CORIO, I, p. 651 e sgg., nel novembre 1290 ebbe luogo a Milano una riunione dei confederati, alla quale parteciparono delegati di Brescia, Cremona, Piacenza, Pavia, Genova, Tortona, Asti, Novara, Vercelli, Alessandria ed il conte di Savoia. Secondo GIOFFREDO DELLA CHIESA, 926, si potrebbe supporre che qui fosse stata rinnovata la lega decennale fra le suddette città, lasciandosi aperta la possibilità di ingresso per Genova. Nel 1292 Genova figura fra i confederati di Asti: *Cod. Ast.*, III, 1060, 1066; cfr. GABOTTO, p. 14.

²² Fra i documenti in *L.J.*, II, 250 e sgg., 22 novembre 1290 – cfr. *Annali*, 334 e sgg. [V, 123] – il più importante è quello a p. 263; cfr. *Annali*, 297 [V, 26].

²³ Il 14 marzo 1293 Matteo Visconti venne nominato persino capitano del marchesato di Monferrato: GIOFFREDO DELLA CHIESA, 932; cfr. GABOTTO, p. 16.

²⁴ *JAC. DE VAR.*, 52; inoltre *Reg. Nic.* IV, p. 804, 5 settembre 1291.

²⁵ *Annali*, 340 [V, 137]; *L.J.*, II, 273, 23 gennaio 1292; *Reg. Nic.* IV, p. 864; *RAYN.*, anno 1292, par. 16; cfr. sopra, vol. I, p. 380 e sgg. e libro IV, cap. VIII, n. 42.

²⁶ *JAC. DE VAR.*, 52.

sforzi erano diretti al ristabilimento della pace e della concordia. Solo ci si potrebbe domandare se Niccolò IV, nell'accordare al partito ghibellino dominante in Genova tanti sorprendenti vantaggi, non avesse in animo secondi fini che avrebbero potuto far nuovamente sorgere nella città la discordia e compromettere la stabilità della vigente costituzione.

Quando Corradino, in addietro, era sceso in campo per riacquistare il regno avito, egli, come il suo avversario, non aveva impiegato certamente zelo maggiore di quello che in questo periodo animava le case di Angiò e di Aragona per procurarsi il favore di Genova. La flotta contro la quale i Pisani erano rimasti soccombenti sembrava ora destinata a decidere la guerra per la Sicilia. Nel maggio 1290 il re Giacomo, tramite un'ambasciata spedita a Genova, fece promettere ai suoi cari amici, Capitani, Podestà e Comune di Genova nuovi e non insignificanti privilegi per il commercio con la Sicilia²⁷. Nel marzo dell'anno seguente comparve di nuovo Carlo II personalmente accompagnato da due cardinali²⁸. Con parole suadenti egli procurò di cattivarsi l'animo dei nobili e dei popolari senza trattare direttamente con il Comune, in quanto, prima di farlo, egli intendeva acquistarsi aderenti che fossero ben disposti ad appoggiare la sua richiesta: che Genova cioè gli desse mano per la conquista della Sicilia. Le sue sollecitazioni però rimasero senza effetto²⁹.

Nel corso del 1291 si turbarono le relazioni fra Genova e la Sicilia. Voci inquietanti, certamente esagerate, si sparsero nell'isola; si pretendeva sapere che erano stati i Genovesi ad invitare Carlo II a quella visita, e che gli avevano promesso 60 galere per la prossima estate³⁰. Impensieriva quindi la prospettiva di nuove ostilità. Inoltre, marinai catalani entrarono in conflitto con corsari genovesi per aver noleggiato a Pisani le loro navi³¹ che i Genovesi catturarono mentre portavano grano dalla Sicilia

²⁷ ORLANDO, p. 109 e sgg.; SELLA, p. 110 e sgg., doc. del 3 luglio; che l'anno sia il 1290 è provato dall'indizione; cfr. sopra, p. 55.

²⁸ *Annali*, 335 [V, 123]; cfr. sopra, p. 112 e sgg. Il 19 febbraio 1291 Carlo II aveva concluso con Alfonso d'Aragona una convenzione a Brignolles: cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 227; un documento di Carlo II del 2 marzo è datato da Albenga, uno del 14 aprile da Nimes: MINIERI RICCIO, *Saggio di cod. dipl.*, suppl., I, p. 53.

²⁹ *Annali*, I, c.

³⁰ BARTH. DE NEOC., 1168 e sgg.

³¹ *Annali*, 335 e sgg. [V, 124 e sgg.].

a Pisa³². Un Genovese, Raffo de Gualterio, ebbe poi delle contese con dei Catalani dai quali era stato maltrattato. Per vendicarsi, armò di nascosto una galera ed una saettia ed uscì in corsa. Il governo genovese bandì lui ed i suoi compagni appena venne a cognizione delle sue intenzioni, rendendone anche edotti il re d'Aragona e la Sicilia. Raffo assalì nel porto di Tunisi una galera, il cui equipaggio era composto di Catalani e Siciliani, ma fu sconfitto e la sua galera catturata. I vincitori si vanarono poi in Sicilia della loro eroica azione con parole ampollose³³. Il successo eccitò altri Catalani ad assalire una galera genovese proveniente da Alessandria. L'impresa fallì; tuttavia, quando più tardi due galere genovesi si incontrarono con quella di questi corsari, riportarono perdite tali dalle balestre di questi ultimi, che dovettero fuggire. Il fatto rese i Catalani ancor più baldanzosi. Nel ritorno a Messina essi si vanarono di aver tenuto testa con una sola delle loro galere a due genovesi³⁴. Ciò poteva far supporre che, a causa dei litigi della gente di mare, Genova sarebbe stata spinta dalla parte dei nemici della casa d'Aragona.

Carlo II volle profittare dell'occasione per concludere, con una nuova visita a Genova, la progettata alleanza. Niccolò IV incaricò l'arcivescovo di Reggio, da lui inviato a Genova per gli affari di Terra Santa, di prodigarsi a favore del re³⁵ e di proibire a Genova qualunque commercio con la Sicilia³⁶. Ciò avvenne presso a poco in concomitanza con l'allontanamento dell'arcivescovo ostile ai Ghibellini. Evidentemente il papa cercava di guadagnarsi in Genova il partito dominante attraverso mezzi concilianti, affinché esso si rendesse poi pieghevole alle sue pretese. Tale piano però fallì del tutto.

Nell'estate del 1291 vi fu in Sicilia un mutamento di governo; come luogotenente di Giacomo, che dopo la morte del re Alfonso si era recato in Aragona per assumere l'eredità del fratello, regnava in Sicilia Federico³⁷,

³² *Annali*, 338 [V, 131].

³³ *Ibid.*; l'epoca è il giugno 1291.

³⁴ *Annali*, 338 e sgg. [V, 132 e sgg.]. Il primo scontro ebbe luogo in agosto; la data del secondo non risulta chiara.

³⁵ POTTHAST, nr. 23845; SBARAGLIA, IV, 299; *Reg. Nic. IV*, p. 905, 1° ottobre 1291; cfr. RAYN., anno 1291, par. 28 e 59.

³⁶ *Reg. Nic. IV*, p. 905; RAYN., anno 1291, par. 59.

³⁷ Cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, 228 e sgg.; v. sopra, p. 56.

terzo figlio di Pietro. Uno dei suoi primi atti fu la conferma³⁸ delle promesse che suo fratello Giacomo aveva appena allora fatto al Comune di Genova³⁹; i Genovesi da allora in poi dovevano pagare per tutte le merci che avessero portato in Sicilia provenienti da porti suoi nemici soltanto un terzo delle ordinarie tasse dovute. Non è provato se Carlo II fosse andato nel 1291 effettivamente una seconda volta a Genova. La conoscenza del suo progetto doveva però aver aumentato le preoccupazioni dei Siciliani, tanto che Federico, intorno alla fine dell'anno, mandò un delegato a Genova, per informarsi presso i suoi amici genovesi quanto vi fosse di vero nelle voci che circolavano⁴⁰. La risposta dimostrò quanto infondate fossero tutte le previsioni circa un mutamento della politica di neutralità fino allora mantenuta dal Comune. Era stato, tra l'altro, emanato uno statuto per il quale nessun Genovese poteva armare galere a favore o a danno di qualsiasi principe straniero senza speciale licenza del Consiglio Generale, possibile però soltanto nel caso in cui i due terzi del Consiglio stesso avessero votato a favore⁴¹. Con ciò era sbarrata la strada

³⁸ Doc. del 20 luglio 1291, in ORLANDO, p. 112 e sgg.; SELLA, p. 115 e sgg. Che Federico porti qui il titolo di re si spiega osservando che il documento venne estratto da un registro e le abbreviazioni furono erroneamente completate.

³⁹ *Ibid.*; in giugno.

⁴⁰ Tanto si ricava da BARTH. DE NEOC., 1178. Che l'inviato di Federico avesse tenuto un discorso in parlamento (*congregato populo in unum*) è impossibile, perchè a Genova non era costume di lasciar parlare in parlamento inviati stranieri. Che fosse stato ammesso al Consiglio (come AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 239, interpreta questo passo) è improbabile, perchè ciò avrebbe avuto come conseguenza l'interdetto per Genova. Tutto il ragionamento dev'essere considerato come un'invenzione; ma siccome proviene da un autore contemporaneo molto esperto, non è poco. La data dell'ambasciata si trae dalla circostanza che allora Guglielmo de Bruno era podestà e Lanfranco de Suardis da Bergamo *capitaneus populi*, quindi fra il 28 ottobre 1291 e il 2 febbraio 1292: v. *Annali*, 335 e 340 [V, 123, 136].

⁴¹ *Annali*, 343 [V, 144], menzionano tale statuto come esistente nel 1292. BARTH. DE NEOC., 1181 e sgg., riferisce come conseguenza dell'ambasciata di Federico la redazione di uno statuto che proibiva per il futuro, come fino ad allora, ai privati di armare galere al servizio di Carlo II contro la Sicilia. Che questo scopo non fosse stato apertamente espresso nello statuto si deve attribuire con tutta probabilità al fatto che il papa altrimenti ne sarebbe rimasto assai scosso. Lo statuto citato negli *Annali* doveva aver sortito un effetto eguale a quello citato da BARTH. DE NEOC., poichè non era neppure concepibile che gli amici della casa d'Aragona potessero ottenere i voti della maggioranza dei due terzi nel Gran Consiglio. Si deve dunque ammettere che entrambe le fonti collimino e che il significato letterale degli *Annali* risponda esattamente al senso di BARTH. DE NEOC.

a Carlo II per il noleggio di galere da privati genovesi anche nelle forme tradizionali. Poco dopo Niccolò IV ripropose con energia, attraverso un nunzio inviato espressamente a Genova, ai Genovesi il divieto di concludere alleanza con Giacomo e Federico, di riceverne gli ambasciatori e in generale di trattare con essi o favorirli in un modo o nell'altro⁴². Per reagire contro i maneggi di questa città, Giacomo d'Aragona, il 3 aprile 1292, delegò il genovese Oberto della Volta a farsi portatore di incarichi presso il Comune⁴³ e nel contempo anche presso le più rilevanti personalità⁴⁴, come i precedenti Capitani, Oberto Spinola, Oberto Doria ed il suo fedele partigiano Filippo della Volta⁴⁵ ed altri, nei quali erano da ravvisarsi gli amici della casa d'Aragona; naturalmente non è un puro caso che costoro fossero anche i capi del partito ghibellino dominante⁴⁶. I desiderata che Giacomo fece presentare erano concepiti nel più amichevole dei modi; il re non cessava mai di assicurare come desiderasse mantenere pace inalterabile con il Comune. Sommerse, fra le parole lusinghiere, scomparivano quasi le sue concrete richieste, il cui contenuto però corrispondeva essenzialmente a quelle avanzate già da Federico. Il Comune non doveva permettere che i Genovesi prestassero servizi di guerra per mare ai nemici del re e armassero galere per essi⁴⁷, poichè da ciò poteva derivarne pregiudizio; in particolare egli domandava che Enrico de Mari si attenesse alle promesse già fatte a Pietro e per le quali i Genovesi avevano garantito⁴⁸. Le offerte di Giacomo erano espresse in termini generici. Egli concedeva ai Genovesi libero commercio con i suoi Stati, ed in particolare anche l'esportazione di viveri; quelli fra i suoi sudditi che nelle passate lotte fossero stati riconosciuti colpevoli, sarebbero stati puniti. Infine

⁴² POTTHAST, nr. 23932; RAYN, anno 1292, par. 15 e segg., 29 febbraio 1292.

⁴³ CAPMANY, IV, p. 14. Che Oberto della Volta sia un genovese lo dimostra il nome; egli aveva già avuto incarichi da Pietro; cfr. sopra, p. 54.

⁴⁴ CAPMANY, IV, p. 16 Il *sub simili forma fuit scriptum* si riferisce soltanto alle credenziali, non alle istruzioni date agli inviati.

⁴⁵ Cfr. *Annali*, 323 [V, 92].

⁴⁶ Soltanto Nicola Fieschi poteva essere escluso.

⁴⁷ CAPMANY, IV, p. 15. La domanda, malgrado lo statuto (v. sopra, n. 41), non era superflua, perchè in questo era prevista la possibilità che il Consiglio permettesse l'armamento di galere.

⁴⁸ CAPMANY, IV, p. 15 e sgg.; cfr. sopra, libro IV, cap. IV, n. 9. L'affare di *Bich*... (!) *Spinola* per il quale il re domanda soddisfazione non è chiaro, ma in ogni caso insignificante.

chiedeva al Comune di avanzare gli altri eventuali desideri che egli, nel limite del possibile, avrebbe cercato di soddisfare⁴⁹.

Sull'esito dell'ambasciata non abbiamo notizie. Nell'estate 1292 avvenne un altro urto fra Catalani e Genovesi, finito con la vittoria di questi ultimi. L'Annalista non può frenare la sua gioia per essersi con ciò messo freno agli insolenti e derisori discorsi di quelli⁵⁰. Un secondo incidente avrebbe potuto causare più serie conseguenze. Sette galere mercantili genovesi incontrarono, non lungi da Piombino, una grossa nave carica di grano, che l'ammiraglio siciliano Ruggero di Lauria aveva inviato a Pisa con a bordo un considerevole numero di balestrieri catalani. I Genovesi volevano impedire alla nave di andare a Pisa pretendendo di sottoporla a visita per ragione del contrabbando. E poichè l'equipaggio rifiutò altezzosamente la richiesta, l'assalirono riuscendo a montare sulla nave stessa. Dei Catalani, 23 caddero nel combattimento, tutti gli altri rimasero gravemente feriti e spogliati dei propri averi; i vincitori portarono quindi a Genova la nave presa. Il Comune rimase impensierito nel timore di avere forse suscitato l'indignazione del violento Ruggero di Lauria. Esso restituì quindi nave e carico al suo comandante; risarcì i danni e mandò un delegato in Sicilia per esprimere il suo rincrescimento per l'accaduto a Federico, che accettò le scuse⁵¹.

Frattanto le previsioni di Carlo II in ordine alla riconquista della Sicilia erano peggiorate in seguito alla morte del papa Niccolò IV⁵². Egli nulla poteva intraprendere senza l'aiuto di una flotta straniera: è facile quindi comprendere come rinnovasse i suoi maggiori sforzi per ottenere appoggio da Genova. Come già una volta era accaduto quando si trattava di porre ostacoli alla spedizione di Corradino⁵³, apparve ora una triplice ambasciata. Il re di Francia e quello di Napoli avevano scelto uomini ragguardevoli per condurre le importanti trattative. Alla testa degli inviati francesi stava un principe del sangue, il conte Roberto d'Artois; fra i Napoletani emergeva *magister* Bartolomeo da Capua, il vecchio protonotario di Carlo II. Essendo la sede apostolica vacante, furono i cardinali ad inviare un legato. L'Annalista genovese, con una particolareggiata rela-

⁴⁹ CAPMANY, I. c.

⁵⁰ *Annali*, 341 [V, 139].

⁵¹ *Annali*, 343 [V, 145].

⁵² 4 aprile 1292: *Annali*, 340 [IV, 137]; cfr. POTTHAST, p. 1914.

⁵³ Cfr. sopra, vol. I, p. 207.

zione, suffragata da documenti, narra dell'arrivo di questi ambasciatori e dell'accoglienza fatta alle loro proposte⁵⁴. Furono fatte balenare davanti agli occhi del Comune le più ampie concessioni ove esso, mediante la sua flotta, avesse reso possibile al re di Napoli la riconquista della Sicilia. Molti cittadini di Genova si dimostrarono titubanti a respingere la favorevole occasione di una alleanza tanto promettente e soltanto a fatica i Ghibellini, amici della casa d'Aragona, riuscirono ad impedire un mutamento della politica di neutralità fino allora seguita.

In particolare, il corso delle trattative fu il seguente: il 1° dicembre 1292 gli inviati francesi e napoletani arrivarono in città; pochi giorni dopo giunse il legato dei Cardinali. I rappresentanti della Curia, di Francia e di Napoli, chiesero quindi congiuntamente udienza in Consiglio, che fu loro accordata per il 5 dicembre. Non meno di 44 uomini per ogni compagna furono convocati per partecipare alla seduta. Gli inviati non presentarono subito proposte concrete, si limitarono ad esprimere la generica assicurazione che i loro signori intendevano prestare al Comune preziosi servigi, invitando a nominare dei negoziatori per la discussione dei dettagli⁵⁵. Il Consiglio non accettò la proposta, tuttavia nemmeno rifiutò recisamente l'apertura dei negoziati; decise anzi di nominare una commissione che dovesse semplicemente ascoltare quello che gli inviati avessero da esporre⁵⁶.

I delegati sottoposero quindi a tale commissione le loro proposte. Esse⁵⁷ tendevano alla conclusione di un'alleanza offensiva e difensiva perpetua o temporanea fra Genova ed il re di Napoli, che doveva prevedere il reciproco appoggio per la riconquista dei possessi perduti. A tal fine il re domandava per la sua spedizione contro la Sicilia, alla quale aveva già dato corso⁵⁸ e che doveva considerarsi come una crociata⁵⁹, ottanta

⁵⁴ *Annali*, 344 e sgg. [147 e sgg.].

⁵⁵ *Annali*, 344 [V, 148], *tractatores*; per questa espressione cfr. sopra, vol. I, p. 271, n. 89.

⁵⁶ *Ibid.*: *optinuit (sc. in consilio) non tractatores sed examinatores dari eis debere; quibus datis, obtulerunt multa comuni in scriptis.*

⁵⁷ L'atto - *Annali*, 346 e sgg. [V, 152 e sgg.] - proviene da uno stadio successivo delle trattative; v. oltre. Però le aggiunte rispetto alle originarie *oblaciones* si limitano a punti non essenziali; cfr. *Annali*, 346, n. 63.

⁵⁸ Così si deve interpretare - *Annali*, 348 [V, 157] - *presens armata facienda in Siciliam feliciter auctore Domino.*

⁵⁹ *Annali*, l. c.

galere genovesi e più. In questa richiesta stava il punto essenziale; per il resto si trattava di particolari di forma per renderlo accettabile ai Genovesi. Così il re avrebbe sostenuto per proprio conto le spese d'armamento e qualsiasi altra necessaria per la flotta⁶⁰; avrebbe messo a disposizione del Comune un considerevole numero di truppe per togliere Cagliari ai Pisani ed in generale assicurava di intromettersi a suo favore nella guerra con Pisa e di interporre i suoi buoni uffici per eliminare le vertenze con il vescovo di Luni⁶¹ ed il marchese di Monferrato⁶². Concedeva pure ai Genovesi libero commercio nei suoi stati con rinuncia al diritto di devoluzione in caso di naufragio⁶³; le merci esportate da Genova per il regno di Sicilia non avrebbero dovuto pagare altra imposta all'infuori di quella di ricognizione⁶⁴, concedendo pure al Comune in via perpetua l'annua esportazione di 30000 salme di grano contro una determinata tassa da stabilirsi. Inoltre il re avrebbe dato al Comune a titolo di prestito 200000 lire tornesi, delle quali la metà subito; per la restituzione sarebbero stati fissati termini lunghi. E perchè Genova non avesse a soffrire alcun danno dall'alleanza, prometteva di risarcire il valore delle proprietà di Genovesi, che in Sicilia, Maiorca e Catalogna potessero essere colpite da sequestro. Finchè la Sicilia non fosse stata riconquistata, Genova avrebbe ricevuto dalla Francia e dalla Provenza 150000 salme di grano⁶⁵ ad un

⁶⁰ *Annali*, I. c. [V, 158]. Se il re pagava le spese per *corpora... galearum et omnia necessaria pro eisdem* e se in generale *armata que fet in Sicilia fet sumptibus... regis*, allora il contributo del Comune consisteva soltanto nel fornire gli equipaggi per le galere, perchè esso, secondo il piano di mobilitazione (cfr. sopra, p. 144), poteva chiamare sotto le armi gli abitanti della città e territorio per la spedizione marittima.

⁶¹ *Annali*, 348 e sgg. [V, 158-159]. Nel 1283 il vescovo di Luni aveva ripreso (*ibid.*) i citati castelli di Amelia e Barbazano: SFORZA, *Castruccio Castracani in Lunigiana*, p. 315; il 15 settembre 1286 il vicario genovese della Riviera di Levante concluse pace con la gente di Barbazano: *L.J.*, II, 83.

⁶² *Annali*, 348 [V, 157]. Il giovane marchese Giovanni, figlio di Guglielmo, era allora alla corte di Carlo II: v. ALFIERI, 63, 67.

⁶³ *Annali*, 347 [V, 155]. Tale clausola mancava nelle precedenti convenzioni; cfr. sopra, vol. I, p. 279, n. 18.

⁶⁴ *Annali*, I. c.: *unum squifatum pro quolibet mercatore*; cfr. sopra, vol. I, p. 47, n. 16.

⁶⁵ *Annali*, 346 [V, 154], n. 63; *ibid.*, 351, n. 65.

prezzo stabilito di comune accordo. Indi, dopo la conquista della Sicilia, Carlo II avrebbe rifiuto tutti i danni che suo padre aveva in addietro cagionato a cittadini genovesi prima della dichiarazione di guerra⁶⁶. La conclusione dell'alleanza doveva rimanere subordinata all'impegno degli inviati francesi di versare subito 100000 lire e alla contemporanea consegna del grano; la somma così versata doveva servire di garanzia per il pagamento del resto. Quanto alle franchigie da accordarsi ai Genovesi, sarebbero stati rilasciati privilegi con bolla d'oro; il re avrebbe giurato di osservare tutte le altre condizioni convenute e dato in pegno al Comune l'isola di Corfù⁶⁷.

Il 19 dicembre queste proposte vennero lette nel Consiglio, nel cui seno si svolse un vivace dibattito; non meno di 51 oratori presero la parola e soltanto dopo tre giorni di discussione⁶⁸ fu deciso di nominare, prima di entrare in trattative, dei *tractatores*⁶⁹ per essere illuminati su quanto più fosse vantaggioso per il Comune. Conseguentemente questa seconda commissione emise un parere⁷⁰ sulle condizioni alle quali il Comune avrebbe potuto accettare l'alleanza proposta. Nell'atto è dichiarato anzitutto essere impossibile per il momento stringere la convenzione: perchè i Genovesi che si trovavano ancora nei territori del re d'Aragona ne sarebbero stati minacciati; perchè attualmente mancava un papa che potesse confermare i patti conclusi; perchè infine il Comune non poteva correttamente cominciare la guerra senza una preventiva dichiarazione di apertura di ostilità. Quanto alle singole modifiche da introdursi nelle proposte del re, la commissione desiderava che parecchi articoli venissero redatti in forma più precisa e più favorevole ai Genovesi. Cagliari doveva passare in dominio del Comune non solo di fatto, ma anche con sufficienti titoli di diritto, il che doveva essere formalmente accordato dai Cardinali e dal futuro papa. Il re di Napoli e la Chiesa romana dovevano inoltre proibire subito qualunque relazione commerciale fra i loro stati e Pisa, ed il re trattare i Pisani come suoi nemici. Quanto alla spedizione di truppe in Sardegna, era il caso di far riserva di rinunciarvi a seconda delle circostanze, contro un corrispondente pagamento in denaro; si chiedeva invece la immediata rinuncia a tutti i possessi di Carlo II nella contea di

⁶⁶ *Annali*, 347 [V, 156]; cfr. per questo sopra, vol. I, p. 299 e sgg.

⁶⁷ *Annali*, 349 [V, 159].

⁶⁸ *Annali*, 344 [V, 148], 19, 22 e 23 dicembre.

⁶⁹ *Ibid.*, *tractatores*.

⁷⁰ *Annali*, 349 e sgg. [V, 160 e sgg.].

Ventimiglia. Inoltre veniva data grande importanza ad un più preciso impegno del re di Francia in merito alla concessione ai Genovesi della piena franchigia da imposte e l'abolizione del diritto di scalo ad Aiguesmortes⁷¹. Inoltre ai Genovesi egli non doveva mai più vietare in futuro l'esportazione dei viveri dai suoi stati per Genova. Simile divieto non doveva mai essere imposto nemmeno dal re di Napoli, nè dalla Chiesa romana. In Sicilia e in tutti i domini di Carlo II i Genovesi dovevano essere franchi da qualsiasi imposta⁷² ed ai consoli genovesi residenti veniva conferita, oltre alla civile, anche la giurisdizione criminale⁷³. Queste erano le principali controproposte formulate dalla commissione, le quali, insieme con le proposte degli inviati, furono presentate in Consiglio il 9 gennaio 1293⁷⁴.

La vivacità dei dibattimenti e il numero degli oratori furono questa volta ancora maggiori che nelle precedenti sedute. La discussione durò per quattro giorni da mattino a sera⁷⁵. La sera del 14 gennaio le idee erano finalmente chiare: furono così votate due proposizioni da farsi agli inviati. Entrambe rimandavano a quasi un anno la decisione definitiva e cioè, nella prima settimana del dicembre prossimo venturo il Podestà avrebbe dovuto convocare il Consiglio, con il concorso di 50 membri aggiunti per ciascuna compagna; sarebbero state ripresentate le proposte degli inviati e le controproposte del Comune; ciò che venisse allora deciso, sarebbe stato eseguito. Il divario fra le due proposizioni era questo. Se avesse vinto la prima, tutti i Genovesi sarebbero stati obbligati ad abbandonare entro il 30 novembre 1293 tutti i paesi dei re di Francia, Napoli ed Aragona. Inoltre, delle proposte degli inviati e delle controproposte del Comune avrebbero dovuto essere fatti due esemplari, uno dei quali chiuso, in presenza del Consiglio, con il sigillo degli inviati e poi affidato in cu-

⁷¹ *Annali*, 350 [V, 162]. Quanto all'imposta prelevata ad Aiguesmortes, cfr. PAGEZY, p. 146 e sgg., e l'atto 262 e sgg. completo in GERMAIN, I, p. 326 e sgg., dal quale si vede pure che (*Annali*, l. c.) sotto la concessione chiesta per i Genovesi di *facere portum in quacumque parte provincie voluerint* si deve intendere la facoltà di libero approdo alle coste a destra della foce del Rodano soggette al dominio francese in riferimento ad Aiguesmortes, l'unico porto appartenente immediatamente al re di Francia.

⁷² *Annali*, 351 [V, 163], eccetto lo *schifatus*; cfr. sopra, n. 64.

⁷³ *Annali*, 351 [V, 164]; cfr. sopra, vol. I, pp. 223 e 362.

⁷⁴ *Annali*, 344 [V, 148].

⁷⁵ *Ibid.*, il 9 gennaio e nei giorni seguenti (*diebus tribus sequentibus*); il 14 gennaio è l'ultimo giorno della discussione.

stodia all'arcivescovo di Genova affinché nulla vi potesse essere mutato, mentre l'altro doveva rimanere aperto presso l'*Abbas populi* a disposizione di chi volesse estrarne copia; peraltro, l'apposizione del sigillo non doveva impegnare in nessun modo nè il Comune verso i re, nè questi verso quello. La seconda proposizione dava invece facoltà agli inviati di modificare in prosieguo come avessero ritenuto le loro offerte escludendo così la necessità del deposito degli atti. Inoltre, in essa non era previsto l'allontanamento dei Genovesi dai domini dei tre re. Il Podestà, il Capitano, l'Abate ed un comitato di 16 membri⁷⁶ dovevano far visita agli inviati ed esporre loro con parole opportune come, a causa delle diverse opinioni che dividevano la cittadinanza, non era possibile dare al momento una risposta concreta e che perciò erano pregati di dichiarare se era loro intenzione di rimanere ancora a Genova o di partire.

Circa la rilevanza di queste proposizioni ed i motivi sui quali si fondavano, l'Annalista dice che la prima era la più favorevole agli scopi degli inviati⁷⁷. Più diffusamente tratta della seconda: molti Genovesi, egli dice, erano di opinione che il proposto suggellamento di un esemplare davanti al Consiglio e l'ordine ai Genovesi di sloggiare dai paesi dei re avrebbero potuto produrre un pericoloso effetto; che il re d'Aragona ed i suoi sudditi avrebbero potuto sospettare possibili attriti e finalmente che ci si sarebbe immischiati in una guerra senza aver prima concluso una salda alleanza. Inoltre una simile procedura avrebbe potuto assumere l'apparenza di una adesione soltanto parziale alle proposte di Carlo II, cosicché, ove in seguito vi fosse stato un rifiuto, egli avrebbe potuto tacciare i Genovesi di doppiezza.

Potrebbe anche sorgere il dubbio che coloro i quali sostennero la seconda proposta desiderassero il rifiuto di entrambe, ma non osassero pronunciare apertamente la loro opinione. I vantaggi che la proposta alleanza presentava per il Comune erano troppo considerevoli per lasciarseli sfuggire di mano in maniera assoluta; gli amici della casa di Aragona, i Ghibellini, dovevano quindi star bene attenti a non incorrere nel rimprovero che, per interesse del partito, avevano trascurato il bene della cittadinanza. D'altra parte anche gli amici della casa d'Angiò, i Guelfi, non potevano semplicemente raccomandare una pronta conclusione dell'alleanza, giacché sui motivi adottati dalla commissione per la dilazione non si po-

⁷⁶ *Annali*, 345 [V, 149], 2 per ogni compagna.

⁷⁷ *Annali*, l. c.

teva sorvolare⁷⁸. Mentre dunque entrambi i partiti erano favorevoli al rinvio della decisione definitiva, l'uno vi cercava una cautela per poter far andare le cose secondo il suo punto di vista, l'altro, invece, vedeva nel rinvio soltanto il mezzo per sottrarsi alla pressione degli inviati. Al di là della immediata intenzione delle parti di ottenere cioè la maggioranza dei voti nel Consiglio, la votazione sulle due proposte significava di fatto una scelta fra Guelfi e Ghibellini, e questi ultimi vinsero, sia pure di stretta maggioranza⁷⁹.

Le conseguenze previste dai fautori della seconda proposta, che fu quella accettata dal Consiglio, si verificarono puntualmente. Quando gli inviati ricevettero la relativa risposta, lasciarono adirati la città. Prima di partire però, diedero incarico ai loro partigiani di far costruire 20 galere, affinché apparisse che Genova, almeno segretamente, era pronta ad accettare la loro proposta. In Provenza le spese di costruzione sarebbero state molto minori, aggiunge ironicamente l'Annalista⁸⁰. Le trattative non furono più riprese. A Nîmes e Aiguesmortes gl'inviati fecero sequestrare beni di mercanti genovesi, misura che poi dovettero far annullare, perchè in contraddizione col trattato di commercio fra Genova ed il re di Francia e perchè presa all'insaputa di quest'ultimo⁸¹; ma il Podestà dell'anno 1293 – un Ghibellino esiliato da Bologna⁸² – non tenne il Consiglio stabilito per i primi giorni di dicembre, perchè gli inviati non avevano lasciato, partendo, alcuno scritto⁸³.

Il fallito tentativo di indurre il Comune ad un'alleanza con la casa d'Angiò non produsse alcuna reazione immediata sulle relazioni esterne del Comune stesso, anche perchè Carlo II si accordò con Giacomo di Aragona⁸⁴. Se fino ad ora la politica neutrale di Genova aveva favorito la supremazia della potenza navale dei Siculo-Catalani, adesso la piega degli eventi obbligava i Siciliani a chiamare in aiuto la flotta di Genova. Tut-

⁷⁸ Cfr. sopra, p. 165.

⁷⁹ *Annali*, 345 [V, 149, 150], con 289 voti contro 268.

⁸⁰ *Ibid.* [V, 151].

⁸¹ *Annali*, I. c. Si allude certamente al contratto del febbraio 1278: *L.J.*, I, 1451; *GERMAIN*, I, p. 277.

⁸² *Annali*, 351 [V, 165]: *vir nobilis ac miles d. Petrus de Carbonensibus*; cfr. su di lui anche *Annales Mantuani*, 29.

⁸³ *Annali*, 353 [V, 170].

⁸⁴ *Ibid.*; cfr. *AMARI*, *La guerra del vespro*, II, p. 248 e sgg.

tavia dovette trascorrere più della metà d'un decennio prima che si arrivasse a questo punto. Se però, inizialmente, Genova non prestò aiuto nè a Carlo II nè ai suoi avversari, riuscendo, almeno in apparenza, a mantenersi in buone relazioni con entrambe le parti che si contendevano la Sicilia, ben profonde e durevoli furono le conseguenze che produssero sulla politica interna di Genova i vivaci dibattimenti sull'accettazione o meno della proposta alleanza. Tutta la cittadinanza era diventata discorde. Per le strade e per le piazze, così racconta l'Annalista, il vicino litigava col vicino, il nobile con il nobile, il popolare col popolare, il fratello col fratello e perfino il padre col figlio con gravi scambi di ingiurie⁸⁵. Tale eccitazione non cessò tanto presto⁸⁶, e quello che più preoccupava era che il nuovo ordinamento dello Stato, introdotto dopo il licenziamento dei Capitani, non si dimostrava adatto allo scopo per il quale i Ghibellini lo avevano creato. Il partito, che si attendeva di mantenere il governo della repubblica ricorrendo a forme più liberali, aveva trovato bensì i consensi del Consiglio⁸⁷, ma la maggioranza, che alla fine aveva approvato la sua proposta, era stata assai ridotta. Il predominio dei Ghibellini sussisteva così ancora: ma aveva subito una forte scossa. Lo Stato non era più retto dalla forte mano dei Capitani, che rappresentavano unicamente la volontà del loro partito, allorchè le contese insorte con Venezia avrebbero richiesto, allora più che mai, un governo ben deciso nelle sue determinazioni.

⁸⁵ *Annali*, 345 [V, 151].

⁸⁶ V. *Annali*, 346, linea 1 e sgg. [V, 151-152].

⁸⁷ Il 23 dicembre; cfr. sopra, p. 165.

Capitolo terzo

Lo scoppio della guerra con Venezia

Caduta di Acri. - Misure del papa. - Conseguenze per la situazione politico commerciale. - Domande di risarcimento di danni di Venezia a Genova. - Scontro di Coronexi. - Trattative. - Ultimatum genovese. - Ostilità della flotta veneziana. - Viaggio della flotta genovese. - Battaglia di Lajazzo.

Il 18 maggio 1291 i Saraceni, dopo un lungo assedio, entrarono in Acri¹; Tiro e tutti gli altri possedimenti cristiani della costa siriana fino allora conservati furono abbandonati dai difensori²; la Terra Santa era perduta. Che la colpa debba esserne ascritta alle discordie dei cittadini delle città marittime italiane, è asserzione tanto antica³ quanto infondata. La guerra fra Genova e Pisa pochi riflessi aveva avuto riguardo all'Oriente; fra Genova e Venezia durava un armistizio⁴; a carico delle città marittime può imputarsi soltanto l'indifferenza che regnava in generale nelle potenze secolari dell'Occidente per le sorti della Terra Santa. Papa Niccolò aveva fatto quanto consentivano le sue forze per sventare la sciagura, ma non vi era un imperatore che potesse realizzare la volontà del sommo capo spirituale della cristianità; per il vassallo della Chiesa a Napoli era più il bisogno di aiuto che aveva di essa di quello che avrebbe potuto darle; ai re di Francia e d'Inghilterra stavano a cuore gli interessi particolari dei loro stati, ai quali la difficile guerra col potente Sultano d'Egitto non avrebbe potuto essere altro che dannosa. I mezzi del papato, appoggiato soltanto a sè stesso, erano oltretutto tanto meno sufficienti, in quanto buona parte di essi erano stati impiegati nella guerra per la Sicilia.

E' assai dubbio poter decidere se in simili circostanze una vigorosa intromissione dei Genovesi e dei Veneziani, che potevano condurre soltanto

¹ *Gest. des Chip.*, 248 e sgg., 256; *Annali*, 337 [V, 130]; sulla caduta di Acri, cfr. RÖHRICHT, *Der Untergang des König. Jer.*, p. 28 e sgg.

² *Gest. des Chip.*, 254, 256 e sgg.; *Annali*, l. c.; RÖHRICHT, *Der Untergang des König. Jer.*, p. 34 e sgg.

³ SUDHEIM, *De itinere Terre Sancte*, p. 340; cfr. RÖHRICHT, *Der Untergang des König. Jer.*, p. 21 e HEYD, I, p. 358 e sgg.

⁴ Cfr. sopra, p. 82 e sgg.

una guerra marittima, avrebbe potuto salvare Acri. E' certo che entrambi i Comuni si astennero dal fare seri sforzi in tal senso. Il papa pagò⁵ le galere veneziane da lui mandate in aiuto della Terra Santa dopo la caduta di Tripoli, ma quando arrivarono a destino si scoprì che il loro armamento era manchevole⁶. Per Genova la convenzione con l'Egitto significava una completa rinuncia a progetti come quelli che Benedetto Zaccaria poteva avere accarezzato⁷. Al salvataggio degli abitanti di Acri avevano contribuito due galere genovesi che vi erano arrivate cariche di merci⁸. E' indice significativo della situazione che l'Annalista nulla possa riferire di un'azione dei suoi compatrioti a favore di una città⁹ nella quale, in addietro, avevano sostenuto una guerra sanguinosa per mantenervi il loro quartiere. I Genovesi non ritenevano più consono al proprio interesse di intromettersi per la conservazione dei possedimenti cristiani in Siria.

Anche in seguito Genova, come Venezia, doveva comportarsi in modo tutt'altro che premuroso di fronte alle sollecitazioni del papa Niccolò IV per aiutare Cipro e per riacquistare possibilmente il perduto. All'invito del papa di convertire in pace l'armistizio con Venezia¹⁰ non venne dato seguito, mentre ancora nell'anno 1291 venne combinata una proroga dell'armistizio per altri cinque anni¹¹. Niccolò IV rinnovò, inasprendoli, gli an-

⁵ POTTHAST, nr. 23078; RIPOLLI, *Bull. ord. praed.*, II, 24; cfr. *Gest. des Chip.*, 238; MARIN SANUDO, *Liber*, 230; AMADI, 218. Dai *Reg. Nic. IV*, p. 400, si può rilevare che anche il papa fece armare galere a Genova.

⁶ POTTHAST, nr. 23439; RAYN., anno 1290, par. 8.

⁷ Cfr. sopra, p. 130.

⁸ *Annali*, 337 [V, 130]; *Gest. des Chip.*, 254.

⁹ Questo ed il silenzio delle altre notizie sicure provano che il racconto in OTTOKAR, *Oestreichische Reimchronik*, 635, riguardo a spedizioni da Genova in soccorso di Acri, è una mezza invenzione. Veneziani e Pisani presero parte alla difesa di Acri; v. *Gest. des Chip.*, 243, 249; THAD. NEAP., *Hystoria*, 27. Non è provato che al tempo dell'assedio vi fossero Genovesi nella città. Alle negoziazioni che precedettero l'assedio, secondo *Gest. des Chip.*, 239, 242, parteciparono soltanto il bajulo veneziano ed il console pisano, ma neppure uno dei consoli genovesi: cfr. POTTHAST, nr. 23431, SBARAGLIA, IV, 180.

¹⁰ RAYN., anno 1291, par. 26.

¹¹ TAFEL e THOMAS, p. 133; cfr. DANDOLO, 403; BELGRANO, *Rendiconto*, IV, p. CLI, nota. Non è chiaro se l'intromissione del papa (RAYN., anno 1291, par. 28), abbia influito sulla proroga; la conclusione avvenne a Brescia, non già presso la Curia.

tichi divieti di trasporto in Egitto di materiali da guerra e di altre merci, in particolare di viveri; i contravventori venivano privati della capacità di testare, di accettare eredità e di ricoprire pubblici uffici, oltre a dover sottostare alla confisca dei loro beni¹². La trascrizione, ordinata dal papa, dei suoi decreti negli Statuti dei Comuni¹³ ebbe effettivamente luogo a Genova¹⁴. I Genovesi si dimostrarono anzi quasi fin troppo zelanti nell'esecuzione degli ordini papali riguardanti il commercio con l'Egitto¹⁵; tuttavia, alla domanda di mandare una flotta per la riconquista della Terra Santa¹⁶, essi, come i Veneziani, risposero negativamente. Niccolò IV dovette ricorrere per il mantenimento di galere per la difesa di Cipro ai mezzi pecuniari degli ordini cavallereschi¹⁷, e quando alla sua morte il Collegio dei Cardinali incaricò Manuele Zaccaria dell'armamento di tali galere a Genova, il governo del Comune si trovò in difficoltà ad impedirlo, non osando contrastare un'impresa destinata al servizio della Chiesa¹⁸.

La costa del Mediterraneo costituì una barriera all'avanzata dei Saraceni. Certo il Sultano d'Egitto, stimolato dall'assalto della flotta cristiana a Candelor e dalla sua comparsa davanti ad Alessandria¹⁹, doveva aver predisposto un piano per crearsi una propria forza marittima al fine di

¹² *Reg. Nic. IV*, p. 901, 23 agosto 1291; cfr. HEYD, II, p. 23 e sgg.

¹³ *Ibid.*; RAYN., anno 1291, par. 26.

¹⁴ *Annali*, 338 [V, 133].

¹⁵ *Ibid.*, 338, 341 [V, 133, 140]; cfr. il documento in PORT, *Commerce de Narbonne*, p. 102.

¹⁶ RAYN., anno 1291, par. 25.

¹⁷ *Annali*, 342 [V, 143].

¹⁸ *Annali*, 342 [V, 144], al 1292. Il passo deve interpretarsi nel senso che Manuel doveva armare 12 galere a Genova e, a sua volta, Tedisio Doria 8; sarebbero dunque state 20 in tutto le galere partite da Genova. Secondo *Gest. des Chip.*, 261 = MARIN SANUDO, *Liber*, 232 = AMADI, 228 = FLOR. BUSTR., 128, il papa mandò, dopo la caduta di Aciri, 10 galere armate in Ancona e 10 a Genova per la difesa di Cipro. In ogni caso queste 20 galere sono le stesse menzionate dagli *Annali*, l. c. [V, 143]; nell'anno 1291 non poteva essere stata inviata dal papa nessuna flotta in Siria perchè egli, proprio il 13 agosto (RAYN., anno 1291, par. 23 e sgg.), incaricò un legato di intavolare i negoziati a questo riguardo. Forse dipese dalle difficoltà accennate in *Annali*, l. c., se alla fine partirono da Genova soltanto 10 galere.

¹⁹ *Gest. des Chip.*, 261 etc. Gli avvenimenti devono essere collocati nell'anno 1292; v. la nota precedente. Le indicazioni degli anni in *Gest. des Chip.*, l. c., tanto qui come negli avvenimenti successivi, sono erronee.

sottomettere anche Cipro e dare così il colpo di grazia al dominio occidentale nel Levante. Ma il progetto non venne realizzato²⁰. La marina cristiana rimase così in assoluto possesso del dominio del mare, assicurando la salvezza di Cipro. Diventava quindi di somma importanza vedere come le nazioni commerciali si sarebbero orientate nella nuova situazione.

Ad Acri, dal 1258 in avanti, le cose erano rimaste pressochè invariate. Senza dubbio i Veneziani insieme con i Pisani vi avevano la preminenza; i Genovesi non erano riusciti a mutare nulla. Adesso, dopo che quella piazza era andata perduta, ma che tuttavia, malgrado le sfavorevoli circostanze del momento, era pur rimasta un centro di rilievo del commercio d'Oriente, i porti di Cipro e di Armenia acquistarono un'importanza grandissima; Famagosta e Lajazzo presero il posto fino da allora tenuto da Acri e Venezia ne risentiva un certo danno. I divieti del papa avevano frapposto considerevoli ostacoli al commercio con Alessandria²¹; a Costantinopoli, come sul Mar Nero, i Veneziani erano rimasti in secondo piano dietro ai Genovesi alleati con Bisanzio; adesso anche la supremazia che avevano nella parte sud-orientale del Mediterraneo pareva essere messa in forse. Il re di Armenia aveva proprio allora concesso un largo privilegio ai Genovesi²², essi a Limisso di Cipro possedevano una torre fortificata nel proprio quartiere²³. Sebbene il re Enrico avesse loro comunicato il suo disappunto per la mancata ratifica dell'alleanza conclusa con Benedetto Zaccaria²⁴, ciò nonostante rimasero in vigore gli antichi privilegi in virtù dei quali erano loro garantiti la giurisdizione consolare in materia civile e criminale, alcuni quartieri nella città e assoluta franchigia da imposte²⁵. Se in Acri i Genovesi, per la perdita del loro quartiere, si erano visti sospingere in secondo piano, ora invece, nelle piazze dove si concentrava il commercio orientale, essi, in situazione ben più favorevole che ad Acri, competevano con i loro rivali. I Veneziani non rimasero pertanto a lungo inerti davanti al pregiudizio che ne veniva loro.

²⁰ *Gest. des Chip.*, 261 e sgg., etc.

²¹ Secondo *Annali*, 342 [V, 143], le 20 galere dovevano catturare (cfr. sopra, p. 172) anche le navi che commerciavano con i paesi del Sultano.

²² Cfr. sopra, pp. 126 e 138.

²³ *Gest. des Chip.*, 276.

²⁴ Cfr. sopra, p. 129.

²⁵ *L.J.*, I, 899.

La guerra di Venezia con Genova, nel settimo decennio, era stata interrotta senza un risultato decisivo. I sempre rinnovati armistizi erano basati sulla supposizione che nella situazione politico-commerciale nata dalla guerra non sarebbero avvenuti mutamenti. Non essendosi avverata tale supposizione, il governo veneziano fu costretto a porsi la questione se non fosse consigliabile di riprendere la lotta interrotta per dare nuovamente un colpo al commercio genovese nel bacino sud-orientale del Mediterraneo, come era avvenuto nel 1258. Probabilmente a Venezia si cercava un pretesto per giustificare la ripresa della guerra. Non possiamo provare se proprio con tale intendimento fosse stata inviata a Genova l'ambasciata, verso la fine dell'anno 1292, recante una lunga serie di lagnanze per violazione dell'armistizio da parte dei Genovesi. Analoghi reclami già prima erano stati sovente sollevati²⁶.

Fra le richieste di risarcimento avanzate dai due ambasciatori veneziani²⁷, ne figurano alcune relative a fatti di data precedente non ancora soddisfatte e ora ripetute²⁸. Parecchie fra tali richieste erano per violazioni di cui si resero colpevoli alcuni comandanti di galere genovesi²⁹. Occorre infatti tener presente che quando era nuovamente scoppiata la guerra fra Genova e Pisa, non era stato rinnovato, da parte del Doge, il divieto per i Veneziani di navigare lungo la costa ligure e toscana con a bordo merci di stranieri³⁰. I Pisani perciò noleggiarono navi veneziane³¹, la cui cattura ad opera di corsari genovesi diede naturalmente luogo

²⁶ Cfr. sopra, vol. I, p. 403 e sgg.; II, pp. 59 e sgg., 81 e sgg.

²⁷ *App.* 2, nr. 75 A e B, 23 febbraio 1292. Gli ambasciatori sono Nicolò Quirino e Pietro Zeno. Il soggiorno a Genova durò qualche tempo, essendo avvenuti dei fatti che fecero ritardare la risposta. Si ritiene in ogni caso si sia trattato delle trattative con gli inviati di Carlo II etc.; v. sopra, p. 162 e sgg. Le domande degli ambasciatori sono contenute in *App.* 2, nr. 75 A e B; cfr. oltre, n. 38.

²⁸ *Ibid.* La settima *petitio* riguardante la nave Mortadella, sulla quale era stato preso il conte Fazio (cfr. sopra, p. 38 e sgg.), l'ottava relativa all'albero del Turcolino che era stato preso dall'ammiraglio Rolando Ascherio; cfr. sopra p. 81.

²⁹ *Ibid.* La seconda *petitio* si riferisce a balle di merce prese dalle galere comandate da Gregorio Doria; la quarta alla cattura d'una nave veneziana, diretta ad Alessandria, ad opera di Tedisio Doria, ammiraglio di due galere; l'undicesima alla supposta cattura di una tarida veneziana effettuata dall'ammiraglio Giovanni Zurlo; la quattordicesima all'arresto di una nave veneziana presso Civitavecchia ad opera dell'ammiraglio Enrico de Mari.

³⁰ Cfr. sopra, libro IV, cap. VI, n. 36.

³¹ Cfr. *Annali*, 335 [V, 124].

a reclami. Inoltre gli ambasciatori domandavano soddisfazione per danni recati a loro concittadini da singoli Genovesi³². In parte si trattava di violazione della tregua ad opera di pirati banditi, come nel caso di Guglielmo Rodello, del timoniere Pietro da Finale e compagni, che avevano catturato una tarida veneziana³³; anche riguardo a Pellegrino Panzano, dei cui colpi pirateschi Genova si era resa responsabile nei confronti del Sultano d'Egitto³⁴, Venezia non tralasciò di presentare i suoi reclami³⁵; ma essi non concernevano soltanto fatti relativi a pirati di mestiere. Invero, anche troppo facilmente, la rissosa gente di mare trascendeva in lotte e azioni violente che rompevano l'armistizio, come era avvenuto in un incidente a Palermo, nel quale dei Veneziani erano stati depredati e maltrattati da Genovesi³⁶. Se dunque gli inviati lamentavano in genere che i Veneziani non riuscivano ad ottenere il risarcimento dei danni sofferti³⁷, ne veniva a carico dei Genovesi la seria accusa di non osservare troppo esattamente le condizioni di armistizio.

Al fine di poter respingere l'accusa, vennero soppesate con grande cura le lamentele avanzate dagli ambasciatori veneziani. Una speciale commissione trattò con essi, e la risposta non solo fu data loro verbalmente,

³² *App.* 2, nr. 75 A e B. Secondo la terza *petitio*, sembra che una tarida veneziana fosse stata danneggiata dalla *galea Lercariorum*; secondo la sesta si venne a Napoli ad una contesa fra l'equipaggio d'una nave veneziana e Genovesi. Nell'agosto 1291 (secondo la tredicesima *petitio*) doveva essere stato fermato *apud cecham de Trapesunda* un veneziano *eo tempore quo d. Nicolaus Aurie dicitur habuisse cecham in dicto loco*; nel ritorno in patria egli era stato ferito e derubato.

³³ *Ibid.*, prima *petitio*: la tarida è identificabile con quella presa dai medesimi pirati nel porto di Tunisi e per la quale il Doge aveva fatto domandare risarcimento dei danni al re di Tunisi: MAS LATRIE, *Traités*, p. 209 (quest'atto appartiene dunque all'anno 1292). Secondo la quinta *petitio*, i pirati avevano derubato anche altri Veneziani nella regione di Tunisi. Altri reclami a loro carico furono avanzati dal Doge con lettere e mediante il notaro Paolo. Nell'*App.* 2, nr. 75 C (cfr. oltre, n. 38), questi casi sono riportati sotto le domande 15 e 16. Paolo portò pure una domanda (17) concernente merci prese da Tedisio Doria, per le quali però era discutibile se appartenessero ad un Veneziano o ad un Pisano, suddito dell'imperatore greco.

³⁴ Cfr. sopra, libro IV, cap. IX, n. 62.

³⁵ *App.* 2, nr. 75 A e B per le domande nona e decima.

³⁶ Ciò rilevasi dalla dodicesima *petitio*: *ibid.*

³⁷ *Ibid.*

ma venne recata a Venezia da particolari legati³⁸, ai quali venne minuziosamente prescritto quanto dovevano dire a giustificazione del Comune. Essi dovevano ribadire che Genova intendeva attenersi scrupolosamente alle condizioni dell'armistizio. Di conseguenza, per alcuni casi venne accordato, se non la restituzione delle merci, un adeguato risarcimento dei danni; in altri fu invece rifiutato, perchè le asserzioni dei Veneziani colpiti non risultavano fondate. Negative furono le risposte concernenti i veri pirati sulla motivazione che non era stato possibile impossessarsi di loro, però il governo genovese si dichiarava disposto a discutere per un premio da pagarsi a chi consegnasse nelle sue mani Guglielmo Rodello o i suoi compagni. Era comunque evidente la seria intenzione di riparare ai reclami giustificati dei Veneziani, ma per far ciò gli inviati avrebbero dovuto ottenere una contropartita. Replicando a una richiesta circa il fermo di una nave veneziana operato dall'ammiraglio Enrico de Mari, essi dissero che era destinata a portare cavalli e mercenari dei Pisani da Civitavecchia in Sardegna, cosa del tutto illegittima, dal momento che Genova era in guerra con Pisa; l'ammiraglio non poteva tollerarlo e così si era impadronito della nave, per impedire il trasporto del carico che aveva a bordo. Certamente gli stessi Veneziani avrebbero agito egualmente in caso simile, se, ad esempio, fossero stati in guerra con i patriarchi di Aquileia o con gli Anconitani. Il Comune di Genova teneva galere nelle acque di Pisa e di Cagliari per impedirvi l'importazione di viveri, tanto che ultimamente era stata presa con la forza anche una nave dell'ammiraglio siciliano carica di grano per Pisa³⁹. Pertanto, affinché in futuro fosse allontanato qualunque motivo di contrasto, il Doge volesse ordinare, come già in passato, che nessun Veneziano navigasse per Pisa o Cagliari⁴⁰, giacchè era evidente come a Genova si desse gran peso al fatto di privare i Pisani di qualsiasi aiuto da parte di Venezia. Le reciproche pretese di risarcimento - perchè

³⁸ App. 2, nr. 75 C. Lombardo Spinola, Marino de Marino *iudex*, Vassalino *de Campis* e Pasquale de Cassino. Il nr. 75 A è una minuta di istruzione per questi delegati, redatta da una commissione particolare, nominata a tale scopo. Il nr. 75 B contiene la medesima istruzione confermata dal Podestà, Capitano, Abate, Anziani e 16 aggiunti. Nr. 75 C: *Responsio facta per Lombardum Spinolam et socios tunc ambassatores comunis Janue apud Venecias super petitionibus Venetorum*. Il contenuto dei tre atti è essenzialmente concorde.

³⁹ App. 2, nr. 75 A e B; cfr. sopra, p. 162.

⁴⁰ *Ibid.*; cfr. sopra, p. 175. Genova consente che i Veneziani prendano sale da Cagliari, purchè non vi carichino o non vi portino alcun'altra merce.

anche gli inviati di Genova ne avevano da avanzare verso Venezia – avrebbero dovuto essere compromesse in arbitri, mentre per la nave sulla quale era stato fatto prigioniero il conte Fazio⁴¹ si sarebbe accettato di pagare 1000 lire purchè non venissero però sottoposte al giudizio di arbitri quelle domande per riconoscimento di danni che i Veneziani avessero potuto subire in prosieguo su navi dirette a Pisa o per la Sardegna o comunque noleggiate con merci di Pisani.

Non è noto l'esito dell'ambasciata genovese a Venezia. La propensione veneziana per un energico intervento riguardo alla questione di Pisa non era maggiore di quella fino ad allora dimostrata⁴², tuttavia, ancorchè il Doge avesse aderito a tutte le richieste, sarebbe stato impossibile evitare incidenti che presto avrebbero mutato la situazione in modo serio. Nel luglio 1293 sette galere mercantili genovesi che ritornavano dalla Romania, si incontrarono presso Corone con quattro galere veneziane, le quali, reclutate dall'ordine dei Templari in soccorso di Cipro con equipaggio straordinariamente forte, si dirigevano verso quest'isola. Secondo l'uso marittimo, la squadra minore avrebbe dovuto cedere il passo alla maggiore. I Veneziani invece disposero le loro navi in ordine di battaglia e con alte grida si scagliarono senz'altro sui Genovesi. Anche questi diedero di piglio alle armi e senza preoccuparsi proseguirono nel loro cammino. Quando si incontrarono fu la lotta, ed i Genovesi riuscirono senza grande fatica a catturare le galere veneziane. Vennero uccisi oltre 300 uomini; le galere prese furono naturalmente saccheggiate; l'argenteria dello zio del re di Cipro, Filippo di Ybelin, che si trovava a bordo, venne rubata. Questa gli venne poi restituita ed i vinti poterono andarsene liberi, dopo essersi visti restituire quello che si potè trovare di loro proprietà. Dell'accaduto venne steso un verbale notarile, nel quale i Veneziani ammettevano il loro scorretto modo di procedere⁴³. Evidentemente i Genovesi intendevano avere in mano un documento autentico per poter dimostrare che la violazione della tregua non veniva da parte loro.

Il fatto si spiega con lo stato di tensione che regnava in entrambe le parti, al cui aumento avevano notevolmente contribuito le lotte fino allora

⁴¹ *Ibid.*; cfr. sopra, n. 28.

⁴² Anche pirati pisani avevano derubato i Veneziani: MAS LATRIE, *Traités*, p. 208.

⁴³ *Gest. des Chip.*, 275 = AMADI, 230 e sgg. La relazione conferma ed integra in generale quella degli *Annali*, 352 [V, 167], però è meno chiara.

verificatesi e lo stato della politica commerciale del momento. I Veneziani andavano orgogliosi delle vittorie riportate nelle precedenti guerre, i Genovesi desideravano cancellare la memoria delle sconfitte subite⁴⁴. Non si trattava della prima battaglia navale che, malgrado l'armistizio⁴⁵, si combatteva fra Genovesi e Veneziani, solo che fino a quel momento gli accomodamenti intesi ad impedire il rinnovarsi della guerra erano sempre riusciti. Anche in questa circostanza Genova si adoperò per trovare un nuovo accomodamento. Furono mandati a Venezia dei frati domenicani per rendere noto il vivo dolore dei Genovesi per l'accaduto, e con l'incarico di proporre altre trattative per togliere di mezzo le questioni pendenti, a mezzo di una conferenza di delegati. Questa si svolse a Cremona nel settembre 1293⁴⁶, e, come in precedenti casi analoghi⁴⁷, anche questa volta i monaci svolsero un ruolo conciliante. Le discussioni durarono circa tre mesi, ma l'ostinazione con la quale i Veneziani sostenevano le loro richieste rese impossibile qualsiasi accomodamento. Infine i delegati genovesi dichiararono formalmente che il loro Comune era pronto a rispettare l'armistizio fino al termine stabilito⁴⁸ e ad attenersi alle condizioni dello stesso riguardo al risarcimento degli eventuali danni. I Veneziani risposero di non essere autorizzati a fare una corrispondente controdeklarazione e che il loro governo si sarebbe comportato secondo il proprio buon criterio⁴⁹. Così fu chiusa la conferenza⁵⁰.

Il 24 dicembre 1293 gli inviati genovesi fecero ritorno a Genova, e subito, il secondo giorno dopo Natale, si svolse una seduta di Consiglio alla quale convennero tanti partecipanti che il numero dei presenti sorpassava il migliaio. Vi venne fatta relazione sull'attività degli inviati e fu quindi deciso di mandare un plenipotenziario a Venezia per ripetere la dichiarazione che si era pronti ad attenersi strettamente alle condizioni di armi-

⁴⁴ Cfr. *Gest. des Chip.*, 274 e sgg.

⁴⁵ Cfr. sopra, vol. I, p. 391.

⁴⁶ *Annali*, l. c. Queste trattative sono citate anche nelle notizie dorsali: *App.* 2, nr. 75 C.

⁴⁷ Cfr. sopra, vol. I, pp. 142, 310 e sgg.

⁴⁸ *Annali*, 353 [V, 168]: *que (sc. treugua) ... per annos circa duos et dimidium durare debebat*, fino al 29 giugno 1296; DANDOLO, 404.

⁴⁹ *Annali*, l. c.

⁵⁰ Quali fossero i punti sui quali i Veneziani non vollero convenire non è chiaro.

stizio e chiedere al Doge una inequivoca controdiplomazia se egli volesse fare altrettanto e dare soddisfazione per le commesse violazioni. Il plenipotenziario non doveva fermarsi più di quattro giorni a Venezia⁵¹.

Il 23 gennaio 1294 il notaro Stabile Ottaviano da Sestri, incaricato della consegna di tale ultimatum, presentò al Doge ed ai suoi sei *Consiliarii*⁵² la sua procura, le lettere credenziali, come pure le richieste scritte e dettagliate di Genova. Due giorni dopo egli ricevette la sollecita risposta definitiva: che fino ad ora i Genovesi avevano arrecato danni e perdite ai Veneziani senza curarsi di dare soddisfazione alcuna, quantunque ne fossero stati spesso richiesti. Conseguentemente il Doge riteneva che essi non avessero osservato le condizioni dell'armistizio. Dal momento però che essi si dichiaravano pronti, sia per i fatti del passato sia per il futuro, ad attenersi strettamente, egli accettava l'offerta, obbligandosi da parte sua ad osservarla, nella supposizione che i Genovesi avrebbero mantenuto quello che ora promettevano⁵³.

Questa dichiarazione non era sufficiente; per lo meno richiedeva nuove trattative e le probabilità di un accordo erano piuttosto peggiorate che migliorate. Intanto Venezia fece scortare le sue navi mercantili dirette in Oriente da 14 galere armate in pieno assetto di guerra⁵⁴ che il 30 dicembre presero il mare. Genova mandò fuori una galera, che naufragò per via, per informare della situazione i suoi cittadini residenti in Sicilia,

⁵¹ *Annali*, l. c. [V, 169].

⁵² *App.* 2, nr. 76 a. La procura del 2 gennaio in nr. 76 b racchiude gli incarichi affidati all'inviato secondo la relazione degli *Annali*; così pure l'allegato scritto nr. 76 d. La lettera credenziale nr. 76 c è del 5 gennaio; il 6 gennaio - *Annali*, l. c. - il plenipotenziario partì da Genova

⁵³ *App.* 2, nr. 76 a.

⁵⁴ Così deve essere interpretato il passo degli *Annali*, l. c.: *Veneti iam armarant galeas 14 magnas velut taridas, sub spe transmittendi eas cum mercatoribus et mercibus in Armenia et Cipro*; cfr. *Annali*, 238 [V, 32] e sopra, vol. I, p. 40, n. 16. Il numero delle galere comparse a Cipro era di 25: *Gest. des Chip.*, 276; in DANDOLO, 404, è detto espressamente che le galere mercantili erano accompagnate da galere da guerra. Però non è probabile che queste ultime avessero questa volta merci a bordo; secondo *Annali*, 353 [V, 169], esse erano grandi come taride, la loro grandezza e pesantezza risultante del carico sono rilevate anche da MARIN SANUDO, *Liber*, 83 e *Gest. des Chip.*, 280; nella canzone (BONAINI, *Rime istoriche*, p. 13) esse sono indicate soltanto come taride; anche HÉTHOUM, in *Rec. hist. Crois. Docc. arm.*, I, 489, parla di galere e navi da trasporto. In ogni caso tanto le navi mercantili quanto quelle da guerra presero parte in seguito alla battaglia di Lajazzo; v. oltre.

Romania, Armenia e Cipro⁵⁵. Lo scoppio delle ostilità era dunque previsto come immediato. La dichiarazione comunicata a Venezia deve quindi essere ritenuta null'altro che uno strattagemma diplomatico per far cadere la responsabilità della rottura dell'armistizio sull'avversario. La risposta del Doge mirava a sua volta soltanto a scagionarsi dall'accusa. Qualsiasi dubbio se a Venezia, già verso la fine del 1292, si desiderasse riprendere la guerra con Genova e che tale intenzione persistesse nel 1293 svanisce considerando l'ostinazione che aveva provocato il fallimento dei negoziati di Cremona e ancor più il contegno della flotta veneziana e le istruzioni del Doge al suo comandante, Marco Basilio, del tutto in contrasto con le sue pacifiche assicurazioni.

Quando i Veneziani arrivarono a Limassol di Cipro, abbattono il pinnacolo della torre dei Genovesi, ne distrussero la loggia, fecero oltraggio al loro stemma e spinsero le minacce al punto che nessun Genovese più osava mostrarsi. Basilio espresse chiaramente al re di Cipro, con il quale aveva avuto un colloquio a Salinas, il suo intendimento di vendicarsi sui Genovesi. Quando il re gli accennò ai pericoli che poteva correre, egli rispose che le sue galere erano equipaggiate da uomini tali da non temere le genovesi, anche se fossero doppie di numero. All'avvicinarsi della flotta nemica, i Genovesi residenti a Famagosta fuggirono nell'interno di Cipro, poichè il castellano della città dichiarò loro di essere impotente a difenderli. I Veneziani si diressero poi a Lajazzo; una nave genovese, da essi presa, dovette pagare un prezzo di riscatto, ed il vessillo di Genova venne lanciato in mare al grido di « guerra, guerra ». I Genovesi presenti in città si rifugiarono nell'entroterra, mentre i Veneziani fecero acquisto di merci che caricarono sulle loro navi, nè mancarono atti di usurpazione contro mercanti neutrali⁵⁶. La violenta espulsione dei concorrenti era il mezzo più sicuro per

⁵⁵ *Annali*, I, c.

⁵⁶ *Gest. des Chip.*, 276 e sgg. Secondo JAC. DE VAR., 14, furono catturate tre navi genovesi, il che è confermato, ma soltanto apparentemente, da DANDOLO, 404, perchè il racconto è qui molto confuso: le tre navi dovrebbero essere state prese dopo l'arrivo della flotta genovese - LAUR. DE MON., 201, si vale anche di JAC. DE VAR. -. Invece, secondo *Ann. Parm.*, 713 e sgg., venne presa una galera genovese. La notizia di JAC. DE VAR. può aver origine dal fatto che i Veneziani avevano catturato anche altre navi come risulta dal documento (che, in considerazione della settima indizione e dello stile dell'incarnazione, appartiene al 1294) in *Libri commemoriali*, I, 171; L'ARMENO VENETO, *Compendio storico*, II, 15. La nave ivi indicata, la Bondimira o San Nicolaus, apparteneva a Pisani e Piacentini: L'ARMENO VENETO, II, 145;

migliorare il proprio commercio, ma quello che era riuscito ad Acri non si ripeté qui altrettanto facilmente.

Alcune galere di mercanti genovesi in rotta per la Romania ebbero notizia di questi fatti⁵⁷. Pieni d'un caldo desiderio di vendetta, essi corsero a Pera, dove, messa la merce a terra, si provvidero di armi. Nicola Spinola, che era stato eletto inviato presso l'imperatore greco, venne nominato comandante. Invano il bajulo veneziano di Costantinopoli si offerse come intermediario. La flotta si diresse verso l'Armenia; per via trovò rinforzi di navi genovesi alle quali andò incontro e che ad essa si unirono⁵⁸. Nelle vicinanze di Lajazzo venne in vista il nemico, la cui forza era stata accresciuta con nuove galere⁵⁹. La mediazione di un cava-

essa fu saccheggiata nel maggio 1294 nelle vicinanze di Lajazzo da quattro galere appartenenti al convoglio veneziano: *ibid.*, 15 e sgg. Se in AMADI, 231 e sgg. (d'altronde eguale a *Gest. des Chip.*, I. c.), è detto che i Veneziani presero anche due galere genovesi ed una saettia, ciò dipende da un evidente malinteso.

⁵⁷ JAC. DE VAR., 14. Secondo *Gest. des Chip.*, 277 e sgg. = AMADI, 232, la notizia sarebbe stata recata da *Gille Doire*. Sul suo incontro con una galera veneziana presso Caffa (v. *ibid.*) non se ne sa di più.

⁵⁸ Secondo *Gest. des Chip.*, 278 e sgg., sono 14 le galere partite da Genova per la Romania a cui si aggiunsero le galere di *Gille Doire* ed inoltre, sulla via di Lajazzo, due galere di André Pelau ed una nave da trasporto, più piccola di una galera. Non è data la forza complessiva nella battaglia; secondo JAC. DE VAR., 14 e 55, essa ammontava a 18 galere e 2 navi da trasporto da 80 remi; certamente, secondo lui, il numero delle navi che viaggiavano per la Romania doveva essere lo stesso. *Ann. Parm.*, 714, hanno 18 galere e così pure GUILL. VENT., 708; HÉTHOUM, 489, ne ha 12. In favore di JAC. DE VAR. starebbe il fatto che, secondo DANDOLO, 404, erano 20 le galere genovesi che si avvicinavano all'Armenia, a cui si dovevano essere aggiunte certamente altre galere e navi da trasporto che portarono quindi la forza in battaglia a 31 galere, 11 delle quali però erano semplici battelli a remi! MARIN SANUDO, *Liber*, 83, ha 22 galere (egualmente LAUR. DE MON., 201); ANDR. NAUG., *Hist. Veneta*, 1007: 25 galere e navi minori da trasporto.

⁵⁹ Secondo *Gest. des Chip.*, 280, venne spedita da Venezia una galera per avvertire della presenza della flotta genovese; inoltre erano arrivate dalla Romania 3 galere e 3 saettie; quindi la forza complessiva della flotta veneziana ascendeva a 32 legni; su questo numero concorda approssimativamente JAC. DE VAR., 14 e 55. (Secondo le migliori lezioni 28 galere e 4 legni da trasporto da 80 remi). Inoltre, le indicazioni del più tardo documento in L'ARMENO VENETO, II, 145, dicono che Basilio comandava 32 galere; analogamente GUILL. VENTURA, 708 e HÉTHOUM, 489. Le

liere orientale per trattare la pace venne rifiutata dai Genovesi⁶⁰, i quali mandarono due monaci francescani dai Veneziani per domandare la restituzione delle merci rubate⁶¹. Costoro ritennero la domanda neppur degna d'una risposta e si avventarono subito sull'odiato avversario⁶². Soltanto allora i Genovesi si resero conto della loro debolezza e schivarono l'assalto inseguiti dai Veneziani. Le due flotte rimasero qualche tempo l'una di fronte all'altra davanti a un promontorio⁶³; poi i Genovesi riuscirono a raggiungere Lajazzo indisturbati⁶⁴. Qui tennero consiglio e decisero di dare battaglia alla flotta veneziana; per fortificarsi arruolarono mercenari fra gli abitanti del paese. Anche i Veneziani si decisero per la battaglia, temendo di poter essere inseguiti e danneggiati dagli avversari, se non li avessero vinti. Nelle ore pomeridiane del 28 maggio 1294 essi incominciarono l'assalto⁶⁵.

Le galere genovesi che si trovavano fuori del porto⁶⁶, ma vicino a

galere citate da MARIN SANUDO, *Liber*, 83, sarebbero state 28; così pure LAUR. DE MON., 201; ANDR. NAUG., 1007 e DANDOLO, 404. Da quest'ultimo, l. c., risulta la spedizione di 5 galere condotte da Cattarino Zane; per LAUR. DE MON., l. c., invece, le galere al suo comando erano 6, mentre due da Negroponte scortavano la flotta commerciale di 15 galere.

⁶⁰ *Gest. des Chip.*, 279.

⁶¹ *Ibid.* Secondo JAC DE VAR., 14, venne anche domandata la liberazione dei prigionieri.

⁶² *Gest. des Chip.*, 279. Secondo JAC. DE VAR., 14, i Veneziani diedero una risposta sprezzante.

⁶³ *Gest. des Chip.*, l. c., la *Montaigne Negre* distante 30 miglia da Lajazzo.

⁶⁴ *Gest. des Chip.*, l. c.; JAC. DE VAR. non è perciò più in contraddizione. Non è chiaro quanto tempo avessero richiesto queste manovre. In DANDOLO, 404, queste sono menzionate, ma in modo poco chiaro e la relazione contiene pure molte contraddizioni rispetto a *Gest. des Chip.*, e JAC. DE VAR.

⁶⁵ *Gest. des Chip.*, 279 e sgg. La data, 28 maggio, giorno di S. Germano, risulta da *Ann. Veron.*, 442 e STELLA, 974; cfr. la menzione di questo santo in *L.J.*, II, 346, accanto a quella di S. Siro, nella cui ricorrenza (6 agosto) era ricordata la vittoria della Meloria; STELLA, l. c.; cfr. sopra, p. 43. Secondo la canzone (BONAINI, *Rime storiche*, p. 11 e sgg. e LAGOMAGGIORE, *Rime genovesi*, p. 221), dalla quale del resto non si ritraggono particolari essenziali del combattimento, la lotta durò da nona a vespro.

⁶⁶ JAC. DE VAR., 14.

terra, misero le prue al vento tenendosi strettamente collegate l'una all'altra con ponti di passaggio ⁶⁷.

Un esperto contemporaneo ⁶⁸ rileva come i Veneziani avrebbero dovuto avanzare rapidamente per primi preceduti da brulotti allo scopo di separare i nemici gli uni dagli altri. Un secondo errore commisero in seguito. Era uso, allorchè le galere venivano approntate per la battaglia, di togliere di mezzo alberi e vele ⁶⁹. Ma i Veneziani, supponendo che il nemico avrebbe preso presto la fuga e di poterlo inseguire con l'aiuto del vento favorevole, ammainarono bensì le vele, ma non le tolsero. La forza del vento ed il sensibile moto provocarono la conseguenza che, allorchè le galere avanzarono per dare l'assalto, alcune di esse, eccessivamente caricate, non obbedirono al timone, cosicchè, invece di volgere al nemico il rostro, si disposero sul fianco, impedendo alle galere che le seguivano di correre sul nemico ⁷⁰. I Veneziani non poterono così trarre vantaggio dalla superiorità numerica delle loro unità, e nel reciproco scambio di proiettili da cui fu aperta la mischia i Genovesi ebbero il sopravvento; subito dopo essi, sciolte le loro galere l'una dall'altra, si gettarono sulla flotta nemica, la quale, quasi tutta, compreso il ricco carico, cadde nelle loro mani ⁷¹. Le

⁶⁷ *Gest. des Chip.*, 280; più circostanziato MARIN SANUDO, *Liber*, 83; cfr. sopra, vol. I, p. 183, n. 22.

⁶⁸ MARIN SANUDO, *Liber*, l. c., che è qui meglio informato di *Gest. des Chip.*, e che era in grado di avere notizie proprie degne di fede.

⁶⁹ Cfr. *Annali*, 352 [V, 167].

⁷⁰ MARIN SANUDO, *Liber*, l. c.; *Gest. des Chip.*, 280; LAUR. DE MON., 201, che si è valso evidentemente di Marin Sanudo, dà però un numero determinato, 15, per le galere che si erano disposte sul fianco.

⁷¹ *Gest. des Chip.*, 280 e sgg. Il numero delle galere prese ascendeva a 25, secondo JAC. DE VAR., 14; *Gest. des Chip.*, 281; BONAINI, *Rime istoriche*, p. 13; *Ann. Veron.*, 442; ANDR. NAUG., 1007; DANDOLO, 404; secondo HÉTHOUM, 489, invece, erano 24. Secondo AMADI, 233 (in riferimento a *Gest. des Chip.*), il comandante veneziano Marco Basilio insieme con suo figlio furono fatti prigionieri e decapitati. Che Basilio fosse caduto prigioniero è pure riferito in DANDOLO, 404 e ANDR. NAUG., 1007; secondo LAUR. DE MON., 201, egli cadde in battaglia; nell'anno 1300 (MAS LATRIE, *Commerce et expéditions*, p. 14) è fatto cenno di lui in documenti come morto (*quondam*). Che però fosse stato giustiziato dai Genovesi, come si dovrebbe ritenere stando letteralmente ad AMADI, risulterebbe contro ogni uso di guerra. E' tanto più ammissibile che AMADI abbia frainteso la sua fonte, perchè le parole che seguono non hanno senso.

navi furono incendiate⁷², bottino e prigionieri furono portati a Genova, dove alcuni di essi furono messi in libertà, esclusi cento uomini ragguardevoli⁷³.

⁷² BONAINI, *Rime istoriche*, p. 12; FERR. VIC., *Historia*, 98.

⁷³ *Ann. Parm.*, 714. Circa le disposizioni del governo veneziano in ordine alle merci salvate, v. L'ARMENO VENETO, II, 57 e sgg. Fra i prigionieri veneziani si doveva trovare anche il viaggiatore d'Oriente Marco Polo, secondo JAC. AB AQUIS, *Chronicon*, 1582 (il passo è più dettagliatamente riportato da un cod. Ambros. in *Le Livre de Marco Polo*, II, p. 767, e in *The book of ser Marco Polo*, I, p. 52). Invece RAMUSIO, *Secondo volume delle navigationi et viaggi*, 6 v. e sgg. (in *The Book of ser Marco Polo*, I, p. 5 e sgg.), riporta la prigionia del Polo soltanto alla battaglia di Curzola nel 1298; cfr. oltre cap. VII. Le testimonianze di entrambe le fonti sono ben poco certe. E' sicuro soltanto che Marco Polo scrisse la relazione dei suoi viaggi durante la sua prigionia a Genova nell'anno 1298: v. *Le Livre de Marco Polo*, I, p. 4.

Capitolo quarto

La grande flotta dell'anno 1295

La guerra con Pisa. - Convenzione col conte Loto. - Pace fra Pisa e la lega guelfa toscana. - Convenzione di Genova con Sassari. - Risultati dei Pisani in Sardegna. - Posizione di Genova al principio della guerra con Venezia. - Armamenti. - Intervento di Bonifacio VIII. - Inutili trattative presso la Curia. - La grande flotta. - Suo viaggio in Sicilia. - Ritorno a Genova.

La prima grande battaglia navale fu combattuta ancor prima che fosse dichiarata la guerra. Che il governo veneziano la desiderasse è una ipotesi ammissibile, considerati i precedenti; probabilmente era sembrato giunto il momento di mettere alla prova la sempre crescente potenza delle due antiche rivali. Genova si trovava allora all'apice della sua fortuna. L'Annalista, in chiusura della sua opera, accenna con orgoglio alla floridezza del commercio, alla prosperità delle entrate dello Stato¹ e mette dinanzi agli occhi di tutti la luminosa vittoria su Pisa, ottenuta in conseguenza della prosperità conseguita attraverso il saggio governo dei Capitani. Tuttavia, quando cominciò la nuova, la precedente guerra non era ancora terminata. Anzi, dopo che la sconfitta di Pisa in Corsica e la perdita dell'Elba² avevano fatto prendere una piega favorevole per Genova, da allora essa non aveva fatto più progressi sui Pisani. Squadre di galere genovesi incrociavano costantemente nelle coste toscane e sarde, ma molte erano le navi corsare nemiche che sfuggivano alla loro sorveglianza; la stessa Riviera non era al sicuro dai loro assalti³, nè si poterono sempre evitare spiacevoli incidenti⁴. Per conquistare Cagliari, non rimaneva altro che portare la guerra in Sardegna, dimostrandosi il blocco insufficiente a costringere Pisa ad una pace secondo i desideri di Genova⁵.

¹ *Annali*, 354 [V, 172].

² Cfr. sopra, p. 150 e sgg.

³ *Annali*, 341 e sgg. [V, 138 e sgg.]; *ibid.*, 342 [V, 143].

⁴ *Ibid.*, 354 [V, 170].

⁵ Che non si fosse trattato di un completo annientamento del commercio pisano - malgrado *Annali*, 354 [V, 172] - è provato da *Docc. sulle relax. Tosc.*, p. 108 e sgg.

I Genovesi non mancarono di fare dei tentativi per portare la guerra nell'isola. Loto, figlio del conte Ugolino, era prigioniero fin dal 1284⁶ a Genova. Fra lui e suo fratello Guelfo, che per vendicare l'assassinio di suo padre aveva già combattuto contro i Pisani nell'isola⁷, fu stabilita una convenzione, analoga ad altra che il loro padre non era riuscito a concludere⁸. Il 28 maggio 1292 vennero lette in Consiglio a Genova le proposte di Loto⁹. Per ottenere la propria liberazione egli chiedeva, insieme con suo fratello Guelfo ed il minore Matteo, la cittadinanza genovese, depositando 15000 lire a garanzia della sua fedeltà; tale somma avrebbe dovuto essere impiegata nell'acquisto di beni stabili nel territorio della città le cui rendite avrebbero dovuto essere devolute in suo favore; inoltre 5000 lire da versarsi nel corso di 10 anni, per le quali era pronto a prestare garanzie. Nei paesi del conte in Sardegna, i Genovesi avrebbero dovuto godere piena franchigia da imposte. Nessuna parola era fatta nella convenzione circa una comune azione bellica contro Pisa, ma certamente tale idea era stata considerata¹⁰. Genova, per sua parte, intendeva valersi dei castelli dei suoi nuovi cittadini come punto di appoggio per assalire Cagliari. Una volta che questa fosse caduta nelle mani del Comune, i conti dovevano consegnargli i possedimenti ceduti da Pisa o comunque situati nell'ambito territoriale stabilito nella pace del 1288. Quest'ultima condizione fu aggiunta dal Consiglio alle proposte ricevute¹¹. La conclusione definitiva della convenzione venne ritardata ancora per qualche tempo, dal

⁶ *Annali*, 309 [V, 56]; cfr. sopra, libro IV, cap. VII, n. 42.

⁷ *Annali*, 322 [V, 89]; cfr. *PTOL. LUC., Ann. Luc.*, 96. Secondo queste fonti, i principali punti d'appoggio di Guelfo erano Iglesias (*villa Ecclesie*) e *castrum Aquae frigide*, luoghi che erano appartenuti al conte Ugolino nel giudicato di Cagliari (cfr. sopra, p. 27).

⁸ Cfr. sopra, p. 63 e sgg.

⁹ *L.J.*, II, 289 e sgg., da cui sembra che l'interesse per le trattative con Loto fosse scemato; secondo la decisione del Consiglio del 20 maggio, le trattative stesse vennero continuate fra Loto ed una commissione composta di 4 membri.

¹⁰ *Annali*, 344 [V, 147]. La clausola in *L.J.*, II, 291, *eo sane intellecto, quod per hoc non teneatur aliquis eorum (sc. comitum) facere guerram*, significa che quanto al portare la guerra in Sardegna erano necessarie altre trattative.

¹¹ *L.J.*, II, 289; cfr. sopra, p. 91. La commissione fece anche la riserva (*L.J.*, II, 292) che delle 15000 lire se ne dovessero dare intanto 10000 al Comune per 5 anni come prestito senza interessi; di esse la *Credentia* avrebbe dovuto servirsi per la guerra contro Pisa; decorsi i 5 anni, il Comune avrebbe dovuto impiegarle nell'acquisto di beni stabili per i conti.

momento che occorreva l'adesione dei conti Guelfo e Matteo¹². Nel frattempo corsero pure trattative con le città toscane, poichè Loto aveva indotto Firenze, Lucca e Pistoia a garantire per lui presso il Comune di Genova che entro 10 anni avrebbe impiegato le 5000 lire di cui sopra in proprietà fondiaria¹³. Come ulteriore pegno a garanzia della sua fedeltà alla convenzione, proponeva pure il suo matrimonio con la figlia di Obertaccio Spinola¹⁴. Comunque, nella primavera del 1293, Loto andò in To-

¹² Nel documento in *L.J.*, II, 288, del 14 luglio 1292, il Podestà di Lucca nominò per Matteo un curatore, il quale subito dopo stese l'inventario delle proprietà di Matteo stesso: *ibid.*, II, 291. Queste formalità erano in ogni caso necessarie affinché Matteo potesse legittimamente ratificare quello che Loto aveva concluso, il che avvenne subito: *ibid.*, II, 292. L'inventario del resto fu redatto nuovamente il 30 agosto 1292: TOLA, *Cod. dipl. Sard.*, I, 444. Il 16 settembre 1292 (*L.J.*, II, 294) ebbe luogo la conclusione definitiva della convenzione fra un sindaco del Comune di Genova ed il conte Loto, contemporaneamente ratificata da due procuratori del conte Guelfo, nominati il 6 luglio: *L.J.*, II, 299.

¹³ Sembra che a Firenze le discussioni sulla garanzia fossero andate alquanto per le lunghe: v. DAL BORGO, *Diss. Pis.*, II, p. 405 e sgg., 1° luglio; *Consulte*, II, 276, 197 e sgg.; 252, 278, 16, 17, 21 luglio, 30 settembre; soltanto il 9 ottobre vennero nominati due procuratori (*App.* 2, nr. 72), i quali il 27 ottobre (*ibid.*, nr. 73), dinanzi a quattro procuratori del Comune di Genova, garantirono che Loto entro 10 anni avrebbe investito 1500 lire. Un sindaco del Comune di Pistoia (nominato il 1° settembre) aveva già garantito il 16 settembre per 1000 lire: *ibid.*, nr. 70; parimenti alcuni mercanti lucchesi, il 28 agosto, avevano garantito in nome del loro Comune, per 1500 lire (cfr. *L.J.*, II, 295); il 6 ottobre il Podestà, gli Anziani, etc. convalidarono la garanzia: *App.* 2, nr. 71. Non riteniamo ammissibile che un altro comune avesse assunto la garanzia per le residue 1000 lire. Il 12 febbraio 1293 Giovanni Tavano *bancherius* dichiarò per sè e in nome della sua società (*societas*) di avere ricevuto dal conte Loto 1000 lire in deposito con obbligo di trattenerle finchè non venissero impiegate nell'acquisto di beni stabili e prometteva di adoperarsi perchè ciò avvenisse. Suoi parenti erano Obertaccio Spinola *miles* e Tedisio Doria, *filius emancipatus Lambe Aurie*: *App.* 2, nr. 74. E' fatta menzione d'una decisione del Consiglio degli Anziani del 29 gennaio 1293 conformemente alla quale era avvenuto il deposito. Si deve però tener conto della circostanza che in origine (*L.J.*, II, 295) soltanto dei comuni avevano garantito per Loto. Di conseguenza è probabile che le trattative per la garanzia delle ultime 1000 lire – forse con Siena – fossero andate a vuoto e la decisione del 29 gennaio avrebbe permesso che la garanzia fosse prestata in altra forma. Le 10000 lire erano già state versate alla *Credentia* il 16 settembre: *L.J.*, II, 294 e sgg. Che Loto avesse veramente comperato dei beni è dimostrato dalla data di un documento (*App.* 3, nr. 26, c. 77 v., 24 febbraio 1297): *Actum in Albario iuxta domum comitis Loti quam conducit Baldasalis Spinula*.

¹⁴ *Annali*, 344 [V, 147]; *PROL. LUC.*, *Ann. Luc.*, 98.

scana, per prendere parte alla guerra contro Pisa¹⁵.

Fu però un grave colpo per Genova, come per i figli del conte Ugolino, che proprio nel luglio 1293 la lega guelfa toscana facesse la pace con Pisa¹⁶. Le condizioni furono tutt'altro che onorevoli per Pisa. Guido di Montefeltro dovette lasciare la città da lui salvata; i Guelfi banditi potevano ritornare, i confederati tenere i castelli che avevano conquistato¹⁷, ma per Genova non si ebbe la minima considerazione¹⁸, e per i conti di Donoratico la pace aveva valore soltanto ove avessero consegnato le conquiste fatte in Sardegna¹⁹. La situazione somigliava sotto molti aspetti a quella del 1256²⁰; anche allora Firenze e Lucca avevano concluso pace separata, mentre Genova aveva continuato la guerra per le sue pretese sulla Sardegna, ed è indubbiamente una straordinaria coincidenza che Venezia fosse entrata in guerra con Genova proprio ora che questa era stata abbandonata dalle sue antiche alleate. Se dunque ora come allora Genova era sconcertata circa i suoi progetti sulla Sardegna a causa delle complicazioni in Oriente, Pisa, ormai libera dai suoi nemici, tanto più poteva impiegare le sue forze contro l'isola.

Inizialmente i Genovesi ottennero un successo davvero rilevante. I figli di Ugolino non aderirono alla pace con gli uccisori del loro padre²¹.

¹⁵ *Annali*, l. c. Secondo il doc. in *App.* 2, nr. 74, del 12 febbraio 1293, sembra che allora Loto fosse ancora a Genova.

¹⁶ Il documento della pace in DAL BORGO, *Dipl. Pis.*, p. 279, insieme al documento in DAL BORGO, *Diss. Pis.*, II, p. 401; cfr. HARTWIG, *Ein Menschenalter*, 117 e sgg.

¹⁷ *Annali*, 354 [V, 171].

¹⁸ Nell'anno 1292 sembra che a Firenze la convenzione del 1284 fosse ritenuta come avente ancora valore legale: *Consulte*, II, 264. La condizione del trattato di pace, secondo cui i cittadini delle città interne toscane dovevano essere franchi da qualunque imposta a Pisa, poteva essere gravosa per questa città, ma significava pure un danno per il commercio genovese, giacchè negli anni di guerra l'industria della lana di Firenze e Lucca si serviva della via di Genova per le sue provviste di materia prima, come è dimostrato dal trasporto di lana a Motrone, porto di Lucca - *Annali*, 354 [V, 172] - mentre d'ora innanzi la via naturale del traffico era aperta su Pisa.

¹⁹ DAL BORGO, *Diss. Pis.*, II, 402. In ogni caso, poichè ci sono di mezzo i figli di Ugolino, trattasi del *castrum Ioiose guardie* - *Annali*, 322 [V, 89] -, conquistato da Guelfo e che apparteneva al ghibellino conte Fazio (cfr. sopra, p. 27), sempre prigioniero a Genova.

²⁰ Cfr. sopra, vol. I, p. 25 e sgg.

²¹ *Annali*, 354 [V, 171].

Quando i Pisani mandarono truppe in Sardegna²², risulta che Loto sia accorso in aiuto di suo fratello Guelfo con una schiera di cavalieri²³. Ai combattimenti dei conti contro i Pisani va comunque collegata la sottomissione del comune di Sassari a Genova, avvenuta il 24 marzo 1294 ed a condizioni per nulla inique²⁴. La futura posizione di Sassari non pare dovesse essere dissimile da quella delle altre città della Riviera, soltanto che il futuro Podestà di quel Comune avrebbe dovuto essere nominato da una commissione del Consiglio di Genova²⁵. Il comune conservava la sua indipendenza con Statuti propri, anche riguardo al territorio di sua appartenenza²⁶; per la partecipazione alla guerra con Pisa, fatta eccezione per il Giudicato di Torres, il suo obbligo di contribuzione al servizio militare è limitato.

Uno degli acquisti previsti nel 1288 era così concluso; una parte del progetto attraverso il quale legare la Sardegna a Genova era realizzato²⁷. Tutti i Pisani dovevano, secondo la convenzione, essere espulsi per sempre, accordandosi loro soltanto tre mesi per la vendita delle loro pro-

²² *Ibid.*, nel dicembre 1293. Quanto alla spedizione di truppe, impedita da Enrico de Mari (*App.* 2, nr. 75 A e B; cfr. sopra, p. 176), la data non è determinata in modo preciso.

²³ *PROL. LUC., Ann. Luc.*, 98. Le date sono certamente dubbie, poichè se *Annali*, l. c., [V,172], (fine 1293 o principio 1294) dicono che *dicti heredes (sc. comitis Ugolini) in Sardinia guerram cottidie ipsis (sc. Pisanis) et eorum sequacibus inferabant viriliter et potenter*, si deve ammettere che Loto andò in Sardegna ancora nell'anno 1293.

²⁴ Soltanto il doc. in *L.J.*, II, 308, del 24 marzo 1294, informa che l'atto fu stipulato a Genova; Sassari era rappresentata da 5 delegati che il 16 febbraio furono muniti dei relativi poteri da quattro *capitanei comunis et populi* e dagli anziani di Sassari. Dal documento risulta che quest'atto fosse stato preceduto da un rivolgimento a Sassari, poichè la città era precedentemente retta da un Podestà nominato da Pisa; cfr. sopra, p. 28.

²⁵ *L.J.*, II, 311 e sgg.; cfr. *CARO, Verf. Gen.*, p. 64 e sgg. Merita particolare menzione la disposizione per cui non potevano essere eletti podestà coloro i quali (o i cui parenti) possedessero territori con diritti di signoria in Sardegna; perciò i Doria rimasero esclusi.

²⁶ Però Sassari si obbligava (*L.J.*, II, 315) *respondere in civitate Janue et coram potestate Janue . . . cuicumque civi Janue volenti aliquid petere ab ipsa comunitate Sassari in curatariis de Nurra et de Flumenargio et qualibet ipsarum seu ipsas curatarias vel aliquam earum*. Ciò significa chiaramente che il Podestà di Genova doveva decidere sulle liti fra i Doria e Sassari ove erano situati i loro possedimenti: *L.J.*, II, 98, 104, 109.

²⁷ Cfr. sopra, p. 91 e sgg.

prietà. In avvenire i Pisani non dovevano più toccare il suolo di Sassari; venivano persino vietati i matrimoni fra locali e Pisani; invece i Genovesi dovevano essere franchi da qualunque onere sul commercio. Gli abitanti di Sassari, a loro volta, erano esenti da qualunque dazio dovuto al Comune di Genova per le merci esportate dalla loro città e così pure per quelle esportate da Genova per Sassari²⁸. Viveri ed altre merci provenienti da Sassari o dal porto di Torres²⁹ dovevano essere trasportati esclusivamente a Genova e nel suo territorio; il che non significava altro che una monopolizzazione del commercio della Sardegna settentrionale a vantaggio di Genova; restava da vedere se, tramite la conquista di Cagliari, sarebbe stato possibile altrettanto nel sud dell'isola.

Gli avvenimenti della guerra dovevano dimostrare che i Pisani, a cui il Giudice d'Arborea porgeva aiuto, potevano ancora tener testa ai loro nemici. Il conte Guelfo perdette Iglesias ed egli stesso fu fatto prigioniero; per il riscatto il fratello Loto si vide costretto a consegnare il castello di Aquafrigida, ma poco dopo Guelfo morì e così pure Loto. Ciò avvenne verosimilmente nel 1295³⁰. La parte rappresentata dai discendenti del conte Ugolino era finita. Anche Nino, il Giudice di Gallura, cercò di fare la sua fortuna in Sardegna³¹, tentando di riconciliarsi con i Ghibellini di Pisa, ma senza frutto, come era accaduto ai figli del suo ex collega di carica ed avversario³². Come essi, anch'egli si era fatto cittadino di Genova e aveva concluso una convenzione con i Genovesi, nella quale traspariva la loro protezione³³: la sua morte prematura³⁴ aveva per la

²⁸ L.J., II, 311: dal 3 febbraio 1295 in avanti. La franchigia dalle imposte del *vicecomitatus* non è con ciò espressa: cfr. sopra, vol. I, p. 90.

²⁹ Sono prese disposizioni per la sua costruzione e fortificazione: L.J., II, 314.

³⁰ PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 98. RONCIONI, p. 657 e sgg., per il 1295 contiene notizie più dettagliate, ma di dubbia origine; la relazione di FARA, *De chorographia*, 209 e sgg., si scosta dalla precedente. Che Guelfo e Loto fossero ancora in vita al principio dell'anno 1295 e in possesso di *Villa Ecclesie*, risulta in ogni caso dal documento in *Cod. dipl. Eccl.*, 321. Nell'anno 1295 Genova spedì cavalieri mercenari in Sardegna: *App.* 2, nr. 26, c. 44; v. oltre, n. 63.

³¹ PTOL. LUC., l. c.; cfr. anche *Consulte*, II, 416 e 493.

³² *Annali*, 354 [V, 171].

³³ RONCIONI, p. 659 e sgg. nel 1296; secondo FARA, 210, Nino avrebbe ottenuto grandi successi.

³⁴ PTOL. LUC., l. c. Egli non deve essere morto molto prima del 26 settembre 1296; v. il doc. in SFORZA, *Dante e i Pisani*, p. 127 e sgg.

seconda volta assicurato ai Pisani il possesso di Cagliari. Per quanto oscuri possano essere gli avvenimenti successivi, che si collegano ai precedenti³⁵, possiamo ritenere per certo che i Genovesi non fecero ulteriori progressi³⁶, perchè, come nel 1256, furono impediti da Venezia a tenere dietro ai loro interessi. Non è però ammissibile che i Veneziani avessero preso le armi allo scopo di aiutare i Pisani a mantenere la loro rilevanza politica sulla Sardegna. Si può soltanto affermare che Genova, eccessivamente presa dalla guerra marittima con Venezia, non fu in grado di superare le difficoltà che ostavano alle sue pretese su Cagliari, sostenute con tanta ostinatezza. Nelle cronache, veramente piene di lacune, la continuazione della guerra con Pisa rimane completamente nell'ombra. Le fonti riferiscono solo dei combattimenti con Venezia, i quali d'ora innanzi saranno effettivamente al centro degli avvenimenti più importanti per la città ligure.

La battaglia presso Lajazzo aveva distrutto le deboli speranze che ancora rimanevano sulla possibilità di mantenimento dell'armistizio. A Genova come a Venezia si riconosceva essere ormai giunto il momento di decidere a chi spettasse la signoria del mare. La guerra interrotta nel 1270 senza risultati decisivi doveva essere ripresa ora e quindi erano necessari vasti preparativi per poterla sostenere con onore. Prima che s'incociassero le spade³⁷ rimase tempo per dar corso ad azioni diplomatiche. Venezia profitò al massimo di questo tempo. Essa mandò ovunque let-

³⁵ Cfr. l'enigmatica relazione in Pseudo BRUNETTO LATINI (*HARTWIG, Quellen*, II, p. 236 e sgg.).

³⁶ Questo indicano le disposizioni dell'armistizio fra Genova e Pisa del 1299: *L.J.*, II, 372 e sgg.; cfr. oltre, cap. VIII.

³⁷ Nella tradizione veneziana nel modo più dettagliato (DANDOLO, 404 e sgg.; cfr. MARIN SANUDO, *Vitae ducum*, 579; ANDR. NAUG., 1007 ed anche LAUR. DE MON., 200, 202, 204) vengono riferiti fatti di guerra (spedizione di una flotta veneziana al comando di Nicolò Quirino; saccheggio di Canea da parte di una flotta genovese comandata da Oberto Doria; cattura di un convoglio veneziano ad opera di un'altra flotta genovese a Modone; incendio di navi genovesi a Cipro) i quali, secondo DANDOLO, cadrebbero fra la battaglia di Lajazzo e la partenza della grande flotta genovese nell'anno 1295. Le relazioni sono di dubbia origine e non trovano conferma in fonti più certe (come, specialmente, in JAC. DE VAR. e *Gest. des Chip.*); esse potrebbero derivare da confusione di date; Oberto Doria aveva già saccheggiato Canea nel 1266 (cfr. sopra, vol. I, p. 187); il convoglio di Andrea Barocio (v. la var. in DANDOLO, 405), era già stato preso dai Genovesi nel 1264 (cfr. sopra, vol. I, p. 161); di conseguenza, tali relazioni non possono essere considerate come degne di fede.

prietà. In avvenire i Pisani non dovevano più toccare il suolo di Sassari; venivano persino vietati i matrimoni fra locali e Pisani; invece i Genovesi dovevano essere franchi da qualunque onere sul commercio. Gli abitanti di Sassari, a loro volta, erano esenti da qualunque dazio dovuto al Comune di Genova per le merci esportate dalla loro città e così pure per quelle esportate da Genova per Sassari²⁸. Viveri ed altre merci provenienti da Sassari o dal porto di Torres²⁹ dovevano essere trasportati esclusivamente a Genova e nel suo territorio; il che non significava altro che una monopolizzazione del commercio della Sardegna settentrionale a vantaggio di Genova; restava da vedere se, tramite la conquista di Cagliari, sarebbe stato possibile altrettanto nel sud dell'isola.

Gli avvenimenti della guerra dovevano dimostrare che i Pisani, a cui il Giudice d'Arborea porgeva aiuto, potevano ancora tener testa ai loro nemici. Il conte Guelfo perdette Iglesias ed egli stesso fu fatto prigioniero; per il riscatto il fratello Loto si vide costretto a consegnare il castello di Aquafrigida, ma poco dopo Guelfo morì e così pure Loto. Ciò avvenne verosimilmente nel 1295³⁰. La parte rappresentata dai discendenti del conte Ugolino era finita. Anche Nino, il Giudice di Gallura, cercò di fare la sua fortuna in Sardegna³¹, tentando di riconciliarsi con i Ghibellini di Pisa, ma senza frutto, come era accaduto ai figli del suo ex collega di carica ed avversario³². Come essi, anch'egli si era fatto cittadino di Genova e aveva concluso una convenzione con i Genovesi, nella quale traspariva la loro protezione³³: la sua morte prematura³⁴ aveva per la

²⁸ L.J., II, 311: dal 3 febbraio 1295 in avanti. La franchigia dalle imposte del *vicecomitatus* non è con ciò espressa: cfr. sopra, vol. I, p. 90.

²⁹ Sono prese disposizioni per la sua costruzione e fortificazione: L.J., II, 314.

³⁰ PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 98. RONCIONI, p. 657 e sgg., per il 1295 contiene notizie più dettagliate, ma di dubbia origine; la relazione di FARA, *De chorographia*, 209 e sgg., si scosta dalla precedente. Che Guelfo e Loto fossero ancora in vita al principio dell'anno 1295 e in possesso di *Villa Ecclesie*, risulta in ogni caso dal documento in *Cod. dipl. Eccl.*, 321. Nell'anno 1295 Genova spedì cavalieri mercenari in Sardegna: *App.* 2, nr. 26, c. 44; v. oltre, n. 63.

³¹ PTOL. LUC., I, c.; cfr. anche *Consulte*, II, 416 e 493.

³² *Annali*, 354 [V, 171].

³³ RONCIONI, p. 659 e sgg. nel 1296; secondo FARA, 210, Nino avrebbe ottenuto grandi successi.

³⁴ PTOL. LUC., I, c. Egli non deve essere morto molto prima del 26 settembre 1296; v. il doc. in SFORZA, *Dante e i Pisani*, p. 127 e sgg.

seconda volta assicurato ai Pisani il possesso di Cagliari. Per quanto oscuri possano essere gli avvenimenti successivi, che si collegano ai precedenti ³⁵, possiamo ritenere per certo che i Genovesi non fecero ulteriori progressi ³⁶, perchè, come nel 1256, furono impediti da Venezia a tenere dietro ai loro interessi. Non è però ammissibile che i Veneziani avessero preso le armi allo scopo di aiutare i Pisani a mantenere la loro rilevanza politica sulla Sardegna. Si può soltanto affermare che Genova, eccessivamente presa dalla guerra marittima con Venezia, non fu in grado di superare le difficoltà che ostavano alle sue pretese su Cagliari, sostenute con tanta ostinatezza. Nelle cronache, veramente piene di lacune, la continuazione della guerra con Pisa rimane completamente nell'ombra. Le fonti riferiscono solo dei combattimenti con Venezia, i quali d'ora innanzi saranno effettivamente al centro degli avvenimenti più importanti per la città ligure.

La battaglia presso Lajazzo aveva distrutto le deboli speranze che ancora rimanevano sulla possibilità di mantenimento dell'armistizio. A Genova come a Venezia si riconosceva essere ormai giunto il momento di decidere a chi spettasse la signoria del mare. La guerra interrotta nel 1270 senza risultati decisivi doveva essere ripresa ora e quindi erano necessari vasti preparativi per poterla sostenere con onore. Prima che s'incrociassero le spade ³⁷ rimase tempo per dar corso ad azioni diplomatiche. Venezia profitto al massimo di questo tempo. Essa mandò ovunque let-

³⁵ Cfr. l'enigmatica relazione in Pseudo BRUNETTO LATINI (HARTWIG, *Quellen*, II, p. 236 e sgg.).

³⁶ Questo indicano le disposizioni dell'armistizio fra Genova e Pisa del 1299: *L.J.*, II, 372 e sgg.; cfr. oltre, cap. VIII.

³⁷ Nella tradizione veneziana nel modo più dettagliato (DANDOLO, 404 e sgg.; cfr. MARIN SANUDO, *Vitae ducum*, 579; ANDR. NAUG., 1007 ed anche LAUR. DE MON., 200, 202, 204) vengono riferiti fatti di guerra (spedizione di una flotta veneziana al comando di Nicolò Quirino; saccheggio di Canea da parte di una flotta genovese comandata da Oberto Doria; cattura di un convoglio veneziano ad opera di un'altra flotta genovese a Modone; incendio di navi genovesi a Cipro) i quali, secondo DANDOLO, cadrebbero fra la battaglia di Lajazzo e la partenza della grande flotta genovese nell'anno 1295. Le relazioni sono di dubbia origine e non trovano conferma in fonti più certe (come, specialmente, in JAC. DE VAR. e *Gest. des Chip.*); esse potrebbero derivare da confusione di date; Oberto Doria aveva già saccheggiato Canea nel 1266 (cfr. sopra, vol. I, p. 187); il convoglio di Andrea Barocio (v. la var. in DANDOLO, 405), era già stato preso dai Genovesi nel 1264 (cfr. sopra, vol. I, p. 161); di conseguenza, tali relazioni non possono essere considerate come degne di fede.

tere, nelle quali annunziava di voler assalire la stessa Genova, penetrare nel suo porto e vincere gloriosamente i suoi difensori. In tal modo si sarebbe eliminata la cattiva impressione che la sconfitta subita presso Lajazzo aveva potuto destare. Il piano fu dunque tracciato con molta serietà. Vennero intavolate trattative con Catalani e Siciliani e nelle città vicine dell'interno vennero arruolati dei mercenari. Jacopo da Varazze, che dà la notizia³⁸, guarda con disprezzo tutto questo affaccendarsi e dice altezzosamente che Genova non ne aveva bisogno, che poteva bastare a se stessa senza mendicare aiuti qua e là.

Con non minore alterigia si esprime in versi un ignoto poeta sulla situazione della città di Genova, versi dettati forse proprio in questo tempo³⁹. Anche la forma che l'autore sceglie per magnificare la sua città è tipica della situazione. Un Bresciano gli chiedeva quali fossero le condizioni di Genova; molto ne sentiva parlare e perciò avrebbe voluto sapere se essa fosse abbastanza forte per resistere al superbo popolo che voleva annientarla; gli era ben nota la potenza di Venezia ove si vantavano ad alta voce le precedenti vittorie. Per questi motivi sarebbe stato suo desiderio conoscere la verità. E' evidente quale dovesse essere la risposta. La colpa dei precedenti insuccessi è attribuita dal poeta ai mercenari stranieri; egli descrive minutamente l'attuale stato di floridezza di Genova, la posizione sicura della città, protetta da alti monti, tale che mai nessun principe era riuscito a sottometterla, le mura, il porto ingrandito artificialmente dalla diga, il faro, la buona acqua potabile, l'arsenale che albergava i prigionieri pisani, le numerose torri. Tutte queste particolarità della ligure città marittima vengono poste sotto l'occhio dello straniero dal poeta. E quale ricchezza si spiega per le vie di Genova! Merci preziose provenienti dalla Romania e dalle coste della Siria, stoffe intessute d'oro, spezierie e gioie vengono qui portate dai mercanti, botteghe e magazzini ne sono pieni ed il numero degli operai è tanto grande che — contro equo pagamento — qualunque desiderio può essere subito soddisfatto. Le navi di Genova coprono il mare, ovunque trovansi Genovesi e ovunque essi si

³⁸ P. 15. Secondo LAUR. DE MON., 201, i Veneziani avevano denunziato formalmente l'armistizio.

³⁹ LAGOMAGGIORE, p. 309 e sgg.; PARODI, *Rime genovesi*, p. 111 e sgg. Poichè non vi è menzione della battaglia di Lajazzo, l'epoca della sua composizione potrebbe essere anteriore.

stabiliscono vivono secondo le leggi del loro paese⁴⁰. Vanno così bene vestiti che sembrano conti ed i loro servi cavalieri. La loro città era popo-
latissima, le due Riviere erano abitate da un numero considerevole di
esperti marinai e gente atta alla guerra; perciò ben 200 galere avrebbero
potuto essere equipaggiate dai figli del proprio suolo.

Genova procurava di evitare la guerra, ma ove i Veneziani avessero
inteso muoverla, stessero bene in guardia e riflettessero sulla sorte toccata
ai Pisani. Anche costoro avrebbero voluto sottomettere Genova, ora però
erano quasi tutti morti o prigionieri.

Le misure prese a Genova avevano lo scopo di preparare eguale sorte
per i Veneziani. Come allo scoppio della guerra con Pisa, venne emanato
il divieto di navigare e l'ordine ai cittadini viventi all'estero di rimpatria-
re; nel gennaio 1295 ebbe luogo la nomina del vincitore della Meloria,
Oberto Doria, ad Ammiraglio Generale del Comune, ed egli, insieme con
la *Credentia*, ricevette la facoltà di prendere tutte le disposizioni necessarie
per intraprendere la guerra⁴¹. Forse in pari tempo⁴² si verificò un fatto
che poteva sembrare indispensabile di fronte al minacciante pericolo esterno.
I Ghibellini ed i Guelfi fecero pace e si riconciliarono fra loro. Le antiche
fazioni erano spente. Nelle feste civili ed ecclesiastiche venne imposto di
impiegare tutti i mezzi possibili, affinché riuscissero con il migliore effetto.
Dinanzi al popolo radunato in pubblico parlamento, l'arcivescovo tenne
un sermone e poi, attorniato dal suo clero, intonò il *Te Deum*. Indi,
accompagnato dal gruppo dei cavalieri, andò in giro per la città dispen-

⁴⁰ LAGOMAGGIORE, p. 312, « e tanti sun li Zenoexi e per lo mondo si destexi
che unde li van o stan un atra Zenoa ge fan ». Il passo sta bene in relazione con
Annali, 267 [IV, 132]; cfr. sopra, vol. I, p. 231. Nella canzone troviamo alcune
espressioni che ci ricordano passi degli *Annali*, come a p. 310, « che nixun prince ni
baron uncha poe quella citae meter in sugigacion ni trar de soa franchitae »; v.
Annali, 272 [IV, 146], cfr. sopra, vol. I, p. 289; inoltre l'asserzione che delle
sconfitte di Genova nel settimo decennio si fosse fatta colpa al cattivo armamento
delle galere con mercenari stranieri: JAC. DE VAR., 14; cfr. sopra, vol. I, p. 183 e
II, p. 23. L'analogia non deriva dal fatto che l'autore si sia valso degli *Annali*, ma
bensì perchè dalle sue espressioni traspare il sentimento della pubblica opinione.

⁴¹ JAC. DE VAR., 15; quanto alla *Credenza*, cfr. sopra, libro V, cap. I, n. 54;
risulta che pure a Venezia fosse stato istituito uno speciale consiglio di guerra: v.
MINOTTO, I, 189; II, 1, 81. Oberto Doria viene indicato il 30 luglio 1295 (*App.* 3,
nr. 26, c. 47) come *admiratus comunis Janue*.

⁴² JAC. DE VAR., 55.

sando dappertutto la sua benedizione. Il Comune, in segno di gioia per la buona riuscita dell'impresa, conferì al suo Podestà le insegne di cavaliere.

Una viva attività guerresca agitava al principio dell'anno 1295 le due città nemiche. Anche a Venezia fu vietato a tutti di viaggiare per mare: ognuno doveva tenersi pronto per combattere Genova⁴³. Nei cantieri regnava una febbrile attività, la costruzione di nuove galere era continua⁴⁴. Appariva probabile che, all'aprirsi della buona stagione, le flotte avrebbero preso il mare. Come un fulmine, in mezzo al fervore dei preparativi, piombò un divieto papale, che ordinava di osservare l'armistizio fino al 24 giugno⁴⁵. Fu l'arcivescovo di Messina a recare a Genova il relativo rescritto in marzo⁴⁶.

L'intromissione di Bonifacio VIII nel dissidio fra le due città marittime fu uno dei primi atti del suo pontificato, provocato dal suo pensiero di fondo quale in genere si manifesta attraverso tutta la sua opera. Già altre volte i papi avevano tentato di mettere pace fra Venezia e Genova⁴⁷, ma nessuno era mai giunto a tanto, di imporre cioè la sua volontà ai Comuni senza alcuna trattativa preliminare, per quanto il pericolo per la Terra Santa che traeva seco la guerra avrebbe potuto giustificare tale modo di procedere. I pericoli per la cristianità, di cui la guerra poteva essere causa, non erano sfuggiti a Bonifacio VIII, ma non era da questi soli pericoli che egli si riteneva autorizzato ad intromettersi nel conflitto incombente. In considerazione del molteplice utile che la pace avrebbe potuto produrre, egli procurava di ristabilirla. A tale scopo egli domanda che i Comuni, ove desiderino conservarsi il favore papale, mandino alla sua corte entro il 10 aprile ambasciatori muniti degli opportuni poteri per concludere un accomodamento. Per agevolare le trattative egli, in virtù della sua apostolica autorità, proibisce qualunque ostilità; chi trasgredisce a tale ingiunzione, cadrebbe senz'altro nella scomunica e nell'interdetto. Nessun papa si era mai intromesso in questioni temporali in maniera tanto

⁴³ *Ibid.*, 16; cfr. *Gest. des Chip.*, 284. In ROMANIN, *Storia di Venezia*, II, p. 332 e sgg., le notizie, tratte da documenti, non sono riportate con giusta connessione.

⁴⁴ JAC. DE VAR., 15.

⁴⁵ POTTHAST, nr. 24022; BONAINI, *Breve di Bonifazio VIII*, 13 febbraio 1295, tutti concordanti, spedito a Genova.

⁴⁶ JAC. DE VAR., 16; cfr. *Gest. des Chip.*, 284.

⁴⁷ Cfr. sopra, vol. I, p. 57 e sgg., 195 e sgg., 208 e sgg., 294 e sgg.

dura. La severità del procedere appariva necessaria per mettere un freno all'ardente brama di vendetta degli inaspriti avversari, ma quanto alla sostanza Bonifacio VIII agiva non diversamente dai suoi predecessori; il tono aspro che egli assumeva metteva in chiara luce il rischio che poteva derivare al principio gerarchico. L'autonomia delle potenze secolari sarebbe finita se nella cura dei loro interessi esse fossero state senz'altro trattate da un ordine del papa. Di solito la Curia romana si faceva mediatrice, procurava di riconciliare le parti nemiche e andava per le lunghe nelle minacce di castighi spirituali; Bonifacio VIII invece scagliava i fulmini della scomunica contro chiunque osasse disobbedire ciecamente.

Nè a Venezia nè a Genova il papa trovò aperta resistenza. E' fuor di dubbio che gli inviati delle due parti comparvero puntualmente alla Curia⁴⁸, alla quale si presentò pure Jacopo da Varazze, arcivescovo di Genova. Le trattative non potevano avere certamente un rapido andamento. Gli affari di Sicilia assorbivano completamente il papa; egli non poteva perciò prestare sufficiente attenzione alla complessa mediazione; era quindi ragionevole il dubbio che si potesse fare davvero qualcosa di serio per mettere pace fra le parti contendenti. I Veneziani domandavano risarcimenti per tutti i danni sofferti e il pagamento della multa nella quale Genova era incorsa per la rottura dell'armistizio. I Genovesi sostenevano che la colpa delle perdite sofferte era degli stessi avversari. Bonifacio VIII propose finalmente di concludere un compromesso nelle sue mani; due delegati veneziani furono da lui mandati in patria per ottenere l'adesione del loro governo; in pari tempo egli prolungò di propria autorità l'armistizio fino al 29 settembre⁴⁹.

Anche dopo il ritorno dei Veneziani alla Curia le trattative non avanzarono. Ora erano i Genovesi che non si piegavano ai desideri del papa. Essi pretendevano di sapere che ai loro avversari premeva soltanto di tirare in lungo le trattative al solo scopo di impedire che uscisse in mare la grande flotta genovese che si stava armando. Il pio arcivescovo Jacopo insinua con compiacimento come per la sagacia dei suoi concittadini fosse

⁴⁸ JAC. DE VAR., 16. Gli ambasciatori genovesi sono Luchetto Gattilusio, Porchetto Salvatico ed i giureconsulti Manuel Olbergerio (!) e Pietro de Ugolino; due degli ambasciatori veneziani sono Nicola Quirino e Giovanni Contareno: *Reg. Bonif. VIII*, I, p. 265.

⁴⁹ L'andamento di queste trattative risulta dalla lettera in *Reg. Bonif. VIII*, I, p. 264, 18 maggio 1295; cfr. JAC. DE VAR., I. c.

stata dimostrata la vergogna di questi intrighi⁵⁰. Conseguenza di tutto questo fu che la mediazione del papa rimase senza risultato e che a Genova non si tenne conto dell'ordine di proroga dell'armistizio. In tutta fretta venne completato l'armamento di 200 galere. In città e territorio regnava il massimo entusiasmo, i cittadini andavano fra loro a gara per partecipare alla guerra, ciascuno cercava di primeggiare sull'altro nell'indossare magnifiche vesti e portare splendide armi. Verso la metà di agosto la flotta era pronta a prendere il mare⁵¹. Il numero delle navi risultò inferiore e quello progettato in origine⁵²; però lo superava di molto in confronto con qualunque altra delle spedizioni fino allora avvenute.

Una flotta di 165 galere con un minimo di 220 uomini di equipaggio ciascuna e un complesso di 45000 combattenti imbarcati non si erano mai visti⁵³. Gli scopi a cui si mirava con l'impiego di forze tanto imponenti furono dichiarati dal Podestà, dal Capitano e dalla *Credentia* in una

⁵⁰ In JAC. DE VAR. è dato soltanto uno sguardo sommario al corso delle trattative senza una precisa distinzione tra i diversi stadi. Da RAYN., anno 1295, par. 38, si dovrebbe concludere che i Veneziani, dopo il ritorno dei due ambasciatori alla Curia, si fossero dichiarati pronti ad accettare il compromesso nel papa, respinto invece dai Genovesi sotto pretesto di non essere muniti di sufficienti poteri. Da ciò la relazione di LAUR. DE MON., 202, secondo la quale della rottura di queste trattative dovrebbero essere incolpati i Veneziani, risulterebbe inesatta.

⁵¹ JAC. DE VAR., 16 e sgg. Ciò posto, l'armamento avrebbe avuto luogo dal 15 luglio al 15 agosto. Nelle lettere papali del 12 e 13 agosto (*Reg. Bonif. VIII*, I, p. 273 e sgg.; RAYN., anno 1295, par. 38), è detto che la flotta era già partita; che essa il 13 agosto fosse a Portovenere si rileva dalla data di un documento di quel giorno (*App.* 3, nr. 18 a, c. 6) *actum in Portuvenenis in galea comunis de qua est comitus dictus Enricus (sc. Castagna) in stolo d. Oberti Aurie*. Forse le galere non erano state pronte a partire contemporaneamente da Genova.

⁵² JAC. DE VAR., 17: *Placuit tamen d. admirato et sapientibus ut ad galeas 165 reducerentur, quod et factum est. Ita tamen factum est, quod nulla galea foret, que ad minus 220 armatos homines, ut comuniter dicitur, non haberet, alie tamen 250, alique vero 300 habuisse dicuntur*. In queste cifre sono certo calcolati i rematori. Secondo la relazione di *Gest. des Chip.*, 285, che certamente deve riferirsi alla flotta del 1295, la sua forza doveva ascendere a 177 galere e 20 barche; inoltre sarebbero state armate altre 25 galere, delle quali era comandante Manuel Zaccaria, per proteggere Genova dai Pisani. Secondo VILLANI, VIII, 14, la flotta contava oltre 160 galere e più di 100 navi minori; secondo LAUR. DE MON., 203, 162 galere di cui 90 *triremes* (cioè con tre rematori per banco), le altre *biremes*. Secondo STELLA, 985, che oltre a JAC. DE VAR. si vale anche di altre fonti, si trattava di 107 galere nuove.

⁵³ JAC. DE VAR., I. c.

lettera spedita al Doge; se i Veneziani si fossero degnati di venire fino a Genova con la loro flotta, avrebbero potuto risparmiarsi tanta strada, perchè Oberto Doria, l'Ammiraglio genovese, sarebbe venuto loro incontro in Sicilia per trovarsi pronto ad attendervi! Dio avrebbe quindi deciso da quale parte stava il buon diritto⁵⁴.

Le navi erano già partite da Genova, allorchè gli ambasciatori tornarono dalla Curia⁵⁵. Lettere papali li raggiunsero: Bonifacio VIII ordinava un silenzio d'armi, da osservarsi inviolabilmente da ambo le parti dal giorno in cui fosse pervenuto loro il rescritto papale fino al 24 giugno dell'anno prossimo⁵⁶. Proibiva inoltre espressamente ai Genovesi di proseguire nel viaggio e ordinava loro di richiamare indietro i propri cittadini. Entro 15 giorni si dovevano mandargli ambasciatori muniti dei poteri necessari per accettare le condizioni della pace⁵⁷ e piegarsi alla sua volontà. Se i Genovesi, contrariamente al divieto, avessero iniziato le ostilità, la città sarebbe caduta nell'interdetto⁵⁸. E' probabile che il papa non avesse fatto eccessivo affidamento su di una pronta obbedienza ai suoi voleri, se in pari tempo autorizzò i Veneziani a difendersi nel caso che fossero stati assaliti, senza con ciò cadere nei castighi minacciati per violazione dell'armistizio⁵⁹. Venezia non ebbe modo di far uso di questa concessione. L'armata genovese giunse nelle acque della Sicilia, si fermò nel porto di Messina e altrove per 18 giorni; i Siciliani erano rimasti pieni di meraviglia⁶⁰ alla vista di

⁵⁴ JAC. DE VAR., 17 e sgg., al quale comunque era stata presentata la lettera; anche *Gest. des Chip.*, 285 ne fanno menzione. Anche LAUR. DE MON., 201 e sgg., deve aver considerato la lettera, che peraltro riassume erroneamente; nell'indirizzo egli riporta i nomi del Podestà genovese Cavalcabò de Medici (cfr. *L.J.*, II, 324) e del *capitaneus populi* Talione de Villa; cfr. sopra, libro V, cap. II, n. 13; di nessuno dei due è fatta menzione in JAC. DE VAR.

⁵⁵ JAC. DE VAR., 18. Secondo la lettera in *Reg. Bonif. VIII*, I, p. 273, il 12 agosto non erano più alla Curia.

⁵⁶ *Reg. Bonif. VIII*, I, p. 273, 12 agosto.

⁵⁷ *Ibid.* (lettera del 13 agosto), *super tractatibus habitis et habendis*. Ciò si deve intendere nel senso che il papa nelle precedenti trattative aveva formulato per iscritto delle proposte sulla maniera di provvedere se le parti avessero compromesso in lui. Vi accennano pure le notizie dorsali (*App. 2*, nr. 75 C) *forma compromisorum* (!) e *forma tractatus curie Romane*.

⁵⁸ *Reg. Bonif. VIII*, I, p. 273 e sgg.

⁵⁹ POTTHAST, nr. 24166; RAYN., anno 1295, par. 38; *Reg. Bonif. VIII*, I, p. 276, 13 agosto.

⁶⁰ JAC. DE VAR., 18.

una così grande e magnifica flotta di galere come mai prima si era presentata. i Veneziani non potevano vederla perchè la loro flotta non c'era⁶¹. E' ben probabile che, malgrado tutti i preparativi, la città della laguna non fosse in grado di approntare un numero di navi tale da potersi misurare con quelle dell'avversario⁶². Tuttavia anche altri motivi potevano aver contribuito ad indurre il Doge, malgrado le vantate precedenti assicurazioni, a non accettare la sfida alla battaglia. Accettare il rischio di una giornata di lotta, che poteva decidere di tutta la futura vita dello Stato, era impresa azzardata, che meritava profonda riflessione, come dimostrava la sorte toccata ai Pisani. Se invece la flotta genovese fosse rimpatriata senza aver ottenuto un successo definitivo, le grandi spese fatte per il suo armamento sarebbero risultate infruttuose, nè si sarebbe potuto esigere ogni anno dalla cittadinanza simili sforzi personali e pecuniari. Lo sneramento, dopo tutto questo immenso impiego di forze, sarebbe subentrato a Genova, e messo munificamente a profitto dai Veneziani nelle successive battaglie⁶³. Non è da escludere che essi avessero fatto tale calcolo; in ogni caso, il risultato dimostrò l'inutilità della pomposa spedizione, giustificando il saggio riserbo dei Veneziani.

Dopo aver atteso invano il nemico, i Genovesi si diressero verso casa, adducendo a giustificazione che a causa della stagione avanzata il viaggio

⁶¹ *Ibid.* Secondo *Gest. des Chip.*, 285^e e sgg., i Genovesi avrebbero mandato da Messina una seconda lettera a Venezia. I Veneziani avrebbero risposto che essi non potevano armare tanto presto una flotta analoga; che perciò accettavano la battaglia solo per quando avessero potuto presentarsi con forze pari.

⁶² Così DANDOLO, 405, che si discosta da JAC. DE VAR. da cui provengono certamente le precedenti notizie sulla flotta genovese; concorda invece con ANDR. NAUG., 1008.

⁶³ Così forse si deve interpretare la relazione di LAUR. DE MON., in quanto non sia ricavata da JAC. DE VAR. Per quel che concerne i costi della flotta genovese, trassero in inganno, secondo un documento (*App.* 3, nr. 26, c. 43 v.) del 21 maggio 1296, le spese complessive dei *massarii* della *Credentia*, 233086 lire, 7 soldi e 2 denari e cioè: *tam pro militibus missis in Sardineam, pro sarcia et apparatu galearum, pro galeotis, pro armandis lignis, pro expediendis galeis, pro quantitativibus pecunie mutuo acceptis (ab) officio credencie, pro galeis fabricatis de novo et pro logerio galearum, pro expensis factis circa officium de mari, pro custodia carceratorum pro salario spiiis nonciis (!) quam aliis diversis negociis et rebus.* Secondo questo passo, le spese di guerra sorpassarono le entrate normali annue molto considerevolmente; v. *Annali*, 354 [V, 172].

in Adriatico sarebbe stato troppo pericoloso⁶⁴, e che d'altra parte i Veneziani avevano preso precauzioni per proteggere le città costiere da attacchi⁶⁵. Senza incidenti la grande flotta rientrò nel porto di Genova, salutata con giubilo. Ma se Jacopo da Varazze⁶⁶ paragona le minacce dei Veneziani alle nubi temporalesche che passano senza lasciar cadere pioggia, tale similitudine sarebbe stata da applicarsi molto meglio alle azioni dei suoi concittadini. Il viaggio in Sicilia era rimasto allo stato di una mera dimostrazione. Era stata un'idea cavalleresca quella di mettere a profitto tutte le forze dello Stato per misurarsi, come in un duello, con l'antica rivale. Il successo concreto si ridusse a zero, perchè il nemico non si presentò e questo colpo avverso, per nulla immeritato, provocò anche negli affari interni cittadini una fatale reazione. Non è dimostrabile in modo certo se veramente durante la spedizione della flotta l'antico dissidio fra i partiti fosse risorto⁶⁷, comunque pochi mesi dopo il suo ritorno, esso scoppiò, attraverso combattimenti per le strade, con tale violenza, come fino ad allora non era mai avvenuto.

⁶⁴ JAC. DE VAR., 18; cfr. *Gest. des Chip.*, 6.

⁶⁵ DANDOLO, 405; similmente ANDR. NAUG., 1008; cfr. LAUR. DE MON., 203.

⁶⁶ P. 18.

⁶⁷ Di quanto VILLANI, VIII, 14, riferisce, è certamente inesatto che i Genovesi fin da principio avessero l'intenzione di spingersi fino a Venezia; perciò anche la motivazione del ritorno, attribuito ai dissidi destatisi nella flotta, appare dubbia. ANDR. NAUG., 1008, sembra essersi valso di VILLANI.

Capitolo quinto

Il secondo doppio capitanato

Forma della costituzione sotto Podestà, Capitano e Abate. - Il Consiglio Generale. - I Ghibellini ed i loro avversari. - Conciliazione dei partiti nel gennaio 1295. - La guerra di 40 giorni in città fra Ghibellini e Guelfi. - Elezione dei Capitani - Forma della costituzione sotto il doppio capitanato.

Quando i due Capitani rinunciarono, il 28 ottobre 1291, alla loro carica, entrarono in vigore le forme costituzionali già precedentemente previste. Una tendenza ben determinata ne stava alla base; i Ghibellini cioè avevano inteso, appoggiati dal Popolo, continuare a tenere in mano il timone dello Stato¹. Questo scopo non era stato raggiunto nel modo desiderato; essi erano riusciti solo ad impedire che si entrasse nel merito delle proposte angioino-papali², e poichè i Guelfi, a loro volta, avevano avuto poca simpatia per le istituzioni create dai loro avversari, così si comprende facilmente come l'idea che la costituzione vigente non potesse durare in eterno fosse diventata piuttosto generale³.

Appariva anche abbastanza assurdo che il Comune dovesse avere tre capi. Adesso il Podestà, da mutarsi annualmente, stava sopra a tutti; il titolo di *Potestas Communis*⁴ lo qualifica come capo supremo, essendogli interamente affidato il potere giurisdizionale⁵. Il Capitano del Popolo, sia pur non continuativamente, lo affiancava nell'amministrazione; lo stesso

¹ Cfr. sopra, p. 154.

² Cfr. sopra, p. 163 e sgg.

³ Con ciò si possono spiegare gli argomenti di JAC. DE VAR., 19, scritti nell'anno 1293: v. *ibid.*, 53. L'arcivescovo prese parte viva alla questione del giorno riguardante l'eventuale mutamento della costituzione.

⁴ *Annali*, 356 [V, 176]; *App.* 3, nr. 11, c. 39 etc.; tuttavia, accanto al più breve titolo di *potestas Janue* (L.J., II, 300) troviamo anche quello originale di *potestas civitatis Janue*: *ibid.*, II, 318.

⁵ *Annali*, 340 [V, 137]: 1292, (*potestas*) *omnimodam bailiam habuit in iustitia facienda secundum capitula civitatis Janue, et ubi capitula non loquerentur secundum iura Romana*. Non è chiaro quali fossero le funzioni del giudice del *capitaneus populi*: L.J., II, 318, 321.

discorso vale per l'*Abbas populi*⁶, terzo rappresentante di tutta la cittadinanza genovese. Il materiale documentario che possediamo è troppo scarso per poter riconoscere se le loro competenze fossero rigidamente separate. Probabilmente non era così, in quanto i giudizi sulle loro competenze venivano sempre rimessi indifferentemente alla decisione dell'uno o dell'altro Consiglio.

La *Credentia*, istituita nel 1290 per la guerra contro Pisa⁷, ebbe, allo scoppio della guerra con Venezia, un ampliamento della propria sfera di azione⁸, rimanendo però sempre un organo le cui attribuzioni si limitavano a scopi ben determinati. Gli Anziani invece costituiscono ora il vero e proprio piccolo Consiglio del Comune, che sbriga gli affari di minore importanza, mentre quelli di maggior rilievo vengono passati al gran Consiglio⁹, alle cui sedute gli Anziani, del resto, prendevano parte¹⁰. Al

⁶ Il Podestà agisce da solo nella nomina di un sindaco per la conclusione di un contratto con il marchese Antonio del Carretto: *L.J.*, II, 285, 27 maggio 1292; nell'acquisto: *L.J.*, II, 300, 11 maggio 1293, e nel pagamento di una fornitura di grano: *App.* 3, nr. 26, c. 25, 1° luglio 1295. Alla conclusione della convenzione con Sassari (*L.J.*, II, 308, 24 marzo 1294) prendono parte soltanto Podestà e Abate; il Podestà ed il Capitano conferiscono i poteri all'inviato a Venezia e lo muniscono delle lettere credenziali; *App.* 2, nr. 76 b e c; cfr. sopra, p. 179. Parimenti manca l'Abate nell'indirizzo della lettera missiva: *JAC. DE VAR.*, 17; *LAUR. DE MON.*, 201; cfr. sopra, p. 196. Invece vi è una lettera per Gaeta riguardante una domanda di risarcimento di danni (*App.* 3, nr. 11, c. 39) firmata da Podestà, Capitano e Abate; tutti e tre inoltre presero parte alla decisione di inserire le opere di Jacopo Doria nel codice degli *Annali* (16 luglio 1294): *Annali*, 56, 356 [I, 149; V, 176]; essi consegnano la risposta decisa dal Consiglio agli inviati di Carlo II etc. (cfr. sopra, p. 167 e sgg.) e approvano la minuta, redatta da una speciale commissione, dell'istruzione agli inviati per Venezia: *App.* 2, nr. 75 B; cfr. sopra, libro V, cap. III, n. 38. V. anche *BARTH. DE NEOC.*, 1181 e sgg., e *JAC. DE VAR.*, 54.

⁷ Cfr. sopra, libro V, cap. I, n. 54.

⁸ Cfr. sopra, p. 193. Secondo *JAC. DE VAR.*, 15 e sgg., si dovrebbe ritenere che le disposizioni prese nell'anno 1295 avessero fatto della *credentia* un consiglio dell'ammiraglio generale Oberto Doria; tuttavia la *credentia* fu mantenuta comunque fino all'anno 1299 (v. *L.J.*, II, 363 e sgg., 370) mentre l'ammiraglio fu in carica soltanto nell'anno 1295. Quanto ai *massarii* della *credentia*, cfr. sopra, libro V, cap. IV, n. 63.

⁹ La designazione di *consilium maius* per il Consiglio (contrapposto al Consiglio Minore degli Anziani) risulta da *L.J.*, II, 289 e 316; *consilium generale* (equivalente a *consilium maius*; cfr. sopra, vol. I, p. 270, n. 87), si trova in *L.J.*, II, 388, 24 luglio 1299, etc.

¹⁰ Troviamo gli Anziani da soli in *Annali*, 56, 356 [I, 149; V, 176]; *L.J.*, II, 300; Anziani e Consiglio in *L.J.*, II, 285, 289, 308, 316; *App.* 2, nr. 76 b; *App.* 3,

riguardo non esistevano regole precise, ma la costituzione di commissioni speciali composte di elementi diversi per la trattazione di affari particolari era ora più frequente di prima¹¹. Per le discussioni e le decisioni definitive, i Consigli venivano riuniti, integrati da membri aggiunti, il cui numero in qualche caso sorpassava addirittura quello dei membri effettivi¹². Era in queste riunioni, talvolta grandiose, che si evidenziavano le tendenze politiche della città ed il desiderio di ritornare ad una forma liberale dello Stato.

E' fuor di dubbio che già negli ultimi anni del doppio capitanato l'uso di chiamare gli aggiunti alle sedute del Consiglio¹³ dimostrava come i Capitani avessero dovuto cedere di fronte alla pressione dei cittadini interessati a partecipare agli affari dello Stato. Se il numero degli aggiunti

nr. 26, c. 25. E' discutibile che il Consiglio si radunasse ancora senza la presenza degli Anziani. Se questi ultimi negli *Annali* - come a p. 344 e sgg. [V, 147-148] - non sono espressamente nominati, potrebbe darsi che la loro partecipazione al Consiglio fosse sottintesa. In ogni caso non esiste per quest'epoca documento dal quale risulti che il Consiglio avesse preso qualche risoluzione senza il concorso degli Anziani, tuttavia sono conservati atti *in presenti consilio generali sive maiori*: L.J., II, 317, 321, (*ibid.*, II, 324, 327 *in presenti consilio generali*). In nessun caso comunque gli Anziani costituivano un consiglio particolare del Capitano, come al tempo del Bocca-negra (cfr. sopra, vol. I, p. 21 e sgg.; quanto alla loro nuova installazione nell'anno 1270, v. sopra, vol. I, p. 269), anzi il Podestà e gli Anziani prendono decisioni senza il Capitano: L.J., II, 300. Le sedute dei consigli riuniti erano presiedute dal Podestà: L.J., II, 289: *potestas comunis Janue rexit consilium dicti comunis maius et ancianorum*.

¹¹ Cfr. sopra, vol. I, p. 271, n. 89 e II, pp. 154, 163 e sgg., 176, n. 38. Le istruzioni per gli inviati (*App. 2*, nr. 75 A e B) è redatta da più di 30 *electi ad tractandum super examinandis et reformandis tractatibus factis super ambassata que debet fieri apud Venetias secundum formam consilii facti hoc anno die...*

¹² Al Consiglio che discusse della lega con Carlo II erano presenti 44 aggiunti per ogni compagna, in tutto quindi 332: *Annali*, 344 [V, 148]; il numero complessivo dei presenti alla seduta finale è dato in 600, però potevano aver votato solamente 557: *Annali*, 345 [V, 149-150]. Al Consiglio nel quale si poteva discutere nuovamente l'argomento furono invitati 50 aggiunti per ogni compagna. A quello che deliberò sull'ultimatum a Venezia presero parte più di 1000 persone: *Annali*, 353 [V, 168]. Dagli *Annali*, 344 [V, 148], si può concludere che gli aggiunti non solamente prendevano parte talvolta ad una seduta, ma che continuavano a presentarsi al Consiglio, finchè la discussione su quel determinato argomento non fosse completamente chiusa.

¹³ V. *Annali*, 332 [V, 116] per il 1290; L.J., II, 252, 258, 28 novembre 1290; cfr. sopra, vol. I, p. 271, n. 88.

non era più determinato in numero fisso come nel 1270¹⁴, ma, come si può ben ammettere, mutava a seconda dell'importanza dell'affare in discussione, tanto più le decisioni potevano ritenersi come vera espressione della volontà della pubblica opinione. Si può ben affermare che il Consiglio Generale tenesse il luogo dell'antico Parlamento. Ma appunto per questo la supremazia di un solo partito, sulla quale i nobili ghibellini nel mutamento costituzionale del 1291 non avevano inteso cedere, poteva ancora sostenersi a grande fatica. Non risulta ben chiaro come avvenisse l'elezione degli Anziani, dei Consiglieri e degli aggiunti, però è certo che nei lunghi ed estesi dibattiti del Consiglio anche gli avversari dei Ghibellini prendevano la parola e non mancavano le occasioni perchè essi, nelle votazioni, riuscissero ad accordi per ottenere la maggioranza o quanto meno una rilevante minoranza sulle loro proposte. La volontà dei Doria e degli Spinola non era più la sola a decidere. Essi furono rimossi dalla loro posizione egemonica, le nomine dei Podestà avvenivano apparentemente secondo i loro desideri¹⁵; ma la loro supremazia risultava già scossa alla fine del 1292 e soprattutto il vincolo che li univa ai popolari si era allentato¹⁶, mentre le conseguenze della sollevazione prodotta dalla comparsa degli inviati di Carlo II non si dimostravano ancora estinte.

Il contrasto fra partiti, fattosi più acuto, si manifestò anzitutto con un grave aumento della criminalità in città e nel territorio; ogni giorno accadevano risse sanguinose¹⁷, i mezzi impiegati per mettervi riparo dimostrano quali fossero veramente i punti di discordia. Per deliberazione del Consiglio, fu nominata una commissione di 18 membri, con facoltà di ordinare quello che credesse più opportuno per il bene della città e del territorio; il Podestà avrebbe dovuto eseguire senz'altro le deliberazioni

¹⁴ Cfr. sopra, vol. I, p. 242.

¹⁵ I Podestà dal 1292 al 1296 appartengono alle città confederate dell'interno, Asti, Pavia, Milano e vi è persino un ghibellino bandito da Bologna: v. *Annali*, 340, 351 [V, 137, 165]; cfr. sopra, libro V, cap. II, n. 82; *L.J.*, II, 318 (il Podestà del 1294, Jacopo de Carcano - *L.J.*, II, 308 - è pure, come Bertramo de Carcano - *Annali*, 323 [V, 93] - un Milanese).

¹⁶ Siccome la metà dei partecipanti al Consiglio doveva essere composta di popolari (cfr. sopra, p. 155), così il risultato delle votazioni del 23 dicembre 1292 e 14 gennaio 1293 (cfr. sopra, p. 163 e sgg.) è spiegabile soltanto ammettendo che un certo numero di popolari abbia votato per le proposte guelfe.

¹⁷ *Annali*, 345 e sgg.; [V, 151, 173].

prese dalla commissione a maggioranza dei due terzi dei votanti¹⁸. Secondo quanto riferiscono gli Annali, la commissione dei 18 avrebbe recuperato molti beni del Comune che erano stati alienati¹⁹. Il nesso fra queste misure ed i torbidi in atto resterebbe incomprensibile ove non si volesse ammettere che le misure stesse erano rivolte contro i tradizionali reggitori. Appunto alla commissione dei 18 l'ex Capitano Oberto Doria cedette il castello di Calvi in Corsica con l'adesione di suo fratello Jacopo²⁰. Probabilmente in addietro esso era appartenuto al Comune²¹, ed i Doria ne saranno venuti in possesso attraverso qualche sottigliezza giuridica a cui aveva dato occasione la loro posizione di reggenti di Genova²². Tale alienazione di proprietà comunale venne ora annullata.

Che i Ghibellini disponessero in genere del loro potere per procurarsi vantaggi personali, si rileva da un altro fatto ancor più evidente. Filippo della Volta, uno dei più cospicui partigiani dei Capitani²³, aveva usurpato al Comune il castello di Tagliolo²⁴, conquistato nell'anno 1273. In origine vi erano stati installati dei castellani, ultimo dei quali proprio Filippo, che riceveva per questo anche uno stipendio; in appresso però risulta che egli vi avesse acquistato diritti di proprietà²⁵, e comunque vi avesse impiegato somme considerevoli in nuove costruzioni²⁶. Alla fine avvenne che egli si trovò in possesso del castello e del diritto di signoria sulle località

¹⁸ *Annali*, 354 e sgg. [V, 173] 29 gennaio 1294.

¹⁹ *Annali*, 355 [V, 173].

²⁰ *V. L.J.*, II, 306, identico al documento *ibid.*, II, 56, 2 febbraio 1294.

²¹ CAMBIAGI, I, p. 542; cfr. sopra, libro V, cap. I, n. 10.

²² Nel documento in *L.J.*, II, 305, è detto che Oberto Doria volle mantenere la promessa fatta al Comune allorchè dichiarò di avere ricevuto da esso 7000 lire e che perciò cedette Calvi. Che gli fossero state effettivamente pagate queste 7000 lire non è chiaro, se consideriamo le espressioni del documento. In ogni caso, contro le sue promesse di allora, Oberto aveva tenuto Calvi nelle sue mani.

²³ *Annali*, 323 [V, 92]; cfr. sopra, libro V, cap. VIII, n. 30.

²⁴ Cfr. sopra, vol. I, p. 332.

²⁵ Quanto ai precedenti proprietari, i marchesi del Bosco, i cui diritti di proprietà non erano stati interamente acquistati dal Comune, cfr. i docc. citati sopra, vol. I, p. 332, n. 46.

²⁶ Secondo *L.J.*, II, 302, vi erano tre castelli a Tagliolo, dei quali il *castrum novum* fu appunto edificato da Filippo della Volta.

ad esso appartenenti²⁷. Il fatto può spiegarsi soltanto supponendo che il governo genovese avesse tacitamente tollerato tale usurpazione²⁸. Anche altre alienazioni di proprietà e diritti comunali si erano verificate a favore di nobili genovesi²⁹; ciò significava un danno arrecato a tutta la cittadinanza, poichè in tal modo venivano a ridursi le pubbliche entrate. Da ciò viene da sè la supposizione che certe tendenze formatesi nella popolazione fossero state la ragione che condusse all'installazione dei 18, con alla testa il rappresentante del Popolo, l'Abate³⁰. La spinta doveva essere partita dagli avversari dei Ghibellini. Forse le relative accuse, come quella già sollevata un tempo contro i Grimaldi, che troppi dei loro amici sedessero in Consiglio³¹, furono adesso lanciate contro i Doria e gli Spinola, e tali accuse trovarono eco fra i popolari. A tutto ciò potrebbe riferirsi anche la circostanza per cui le due famiglie, nella seduta del Consiglio che discusse sui mezzi opportuni per ristabilire la quiete, dichiararono che nel corso dei prossimi cinque anni, nessuno dei loro membri avrebbe

²⁷ La situazione risulta dai documenti in *L.J.*, II, 321 e 323. Contro l'esercizio arbitrario di uffici è diretto lo statuto (*Statuti di Pera*, 730 e sgg.) forse compilato in occasione dell'attività dei 18. Il suo tenore è tenuto oscuro non senza intenzione. Non è detto da chi fossero stati insediati questi illegittimi detentori di uffici. La circostanza che essi in un determinato momento reggessero l'ufficio *auctoritate propria* non esclude che essi fossero stati nominati precedentemente da un'autorità superiore. Viene quindi da sè la supposizione che si tratti di uffici concessi, contro le regole, da Capitani di cui non si voleva rendere noto il nome.

²⁸ Alla fine della procedura di recupero, Filippo doveva rendere Tagliolo al Comune (*L.J.*, II, 321 e sgg.), ma ciò malgrado sembra che ne fosse rimasto in possesso. Dal suo testamento del 16 maggio 1310 (*App.* 5, nr. 10, 2) risulta ch'egli - probabilmente più tardi - avesse venduto ai suoi parenti Tagliolo per 4000 lire; però assicurava espressamente che nè il prezzo era stato pagato, nè le promesse per le quali era seguita la vendita erano state mantenute e per questi motivi voleva che l'istrumento di vendita fosse cassato.

²⁹ Sembra che i de Camilla non avessero tenuto conto dei diritti di sovranità del Comune sui castelli di Tassarolo e Pasturana: *L.J.*, II, 325 e sgg.; altrettanto fece Andriolo Fieschi insieme con gli altri figli ed eredi di Alberto Fieschi relativamente al *castrum novum de Varisio*: *ibid.*, II, 327 e sgg.

³⁰ Il carattere popolare delle misure prese risulta pure dal fatto che in seguito furono pure possibili denunce anonime sopra alienazioni di proprietà comunali; esse venivano messe in una cassetta apposta nel palazzo dell'*abbas populi*: *L.J.*, II, 320, e sgg., 325, 327. E' evidente che i denunziatori volevano mettersi al sicuro dalle vendette dei denunziati.

³¹ *Annali*, 248 [IV, 63]; cfr. sopra, vol. I, p. 155.

potuto coprire la carica di Podestà o di castellano nel territorio genovese³².

Tale dichiarazione costituisce un atto di saggia previdenza, con cui i capi del partito ghibellino rinunziavano alle cariche più lucrose ed influenti. Qualunque avversario, non assolutamente intransigente, era costretto a riconoscere che i Doria e gli Spinola non ambivano dignità dello Stato³³. Essi troncarono così la via alle mene ed agli intrighi che troppo agevolmente si fanno strada presso le masse facilmente eccitabili. Inoltre l'inizio della guerra con Venezia, che costituiva il centro dell'attenzione generale, concorse a mandare a vuoto il movimento originariamente diretto contro il dominante partito ghibellino³⁴, ed i Guelfi non riuscirono a staccare i loro avversari dal Popolo com'era nelle loro intenzioni. Si formarono così nel gennaio 1295 i presupposti per una pace generale che doveva por fine per sempre al dissidio dei partiti durato quasi sessant'anni³⁵.

³² *Annali*, 355 [V, 173].

³³ *Annali*, l. c.: *et ne reputarentur cupidi habere huiusmodi officia*.

³⁴ Secondo *Annali*, 354 e sgg. [V, 173], la carica dei diciotto doveva durare un mese o più, a seconda che piacesse al Consiglio; in gennaio e febbraio 1294 la loro attività si estese al recupero di proprietà comunali. Sulle altre attribuzioni della commissione (*App.* 3, nr. 26, c. 6), esiste un documento del 28 gennaio 1295 dal quale si rileva che in quel momento essa era ancora in funzione e che i suoi membri erano stati cambiati almeno una volta: in presenza *sapientum decem et octo electorum et constitutorum pro comuni Janue super reformatione et bono statu civitatis riperie et districtus Janue*, due sindaci di Albenga dichiarano di avere depositato 2325 lire presso Gando de Mari; a ciò Albenga sarebbe stata tenuta in virtù di una sentenza del 19 luglio 1294 pronunciata dai diciotto di allora, (nella lite) fra il marchese Manuel di Clavesana e Albenga, (su questa lite cfr. Rossi, *St. di Albenga*, p. 163 e sgg.); sono presenti 13 dei 18, tra i quali Nicola Spinola, Sorleone Doria e pur anche un Malocello. Il 25 maggio e il 16 dicembre 1295 (*L.J.*, II, 317 e sgg. e 324 e sgg.), appare uno straniero come *iudex constitutus pro comuni Janue super iuribus et publicis communis Janue recuperandis*, al quale furono aggiunti dei *sapientes* per dirigerlo nelle ricerche (sopra alienazioni), *ad sollicitandum nos pro comuni super officio nobis commisso* (*ibid.*, II, 320); il 25 maggio non erano ancora trascorsi i due primi mesi del tempo del suo ufficio: *ibid.*, II, 317. Siccome a questo giudice venne trasferita una parte essenziale delle funzioni che in precedenza erano disimpegnate dai 18, viene da supporre che i 18 fossero stati aboliti nel 1295 e che in loro vece fosse stata istituita una speciale corte di giustizia.

³⁵ *JAC. DE VAR.*, 55; cfr. sopra, p. 193. La circostanza che la discordia fosse durata *per annos 55* (migliore lezione 60) *et amplius*, prova che l'epoca nella quale Genova si staccò da Federico II segnò il punto di partenza della divisione dei partiti fra Ghibellini o Mascarati e Guelfi o Rampini; cfr. sopra, vol. I, pp. 20 e 273, n. 1. *JAC. DE VAR.* ha certamente dimenticato la pace precedente.

Per il momento non era il caso di pensare ad un richiamo dei banditi, e neppure pareva facile concludere un formale accomodamento; la conciliazione doveva anzi assumere carattere personale: le famiglie fino ad ora nemiche si univano per la comune campagna contro Venezia, il nemico secolare della patria³⁶. Tutte le differenze dovevano comunque in tale circostanza appianarsi. Un Oberto Spinola aveva una volta edificato la chiesa di San Luca sopra un terreno che apparteneva ad Oberto Grimaldi³⁷; i discendenti dell'uno e dell'altro si disputavano il diritto di patronato sulla chiesa. Ora essi deferirono la decisione al priore del convento dei domenicani³⁸, il quale, conformemente al parere di un giurisperito stra-

³⁶ Singole conciliazioni di famiglie dovevano avere avuto luogo anche prima, come è provato da dispense matrimoniali accordate da Niccolò IV, perchè mediante queste unioni venivano eliminate le inimicizie esistenti fra i parenti dei rispettivi sposi: così *Reg. Nic. IV*, p. 24, 13 giugno 1288, per Cigala e Fieschi; p. 273, 5 settembre 1289, Cigala e Malocelli; p. 590, 18 gennaio 1291, Zaccaria e Grimaldi; p. 591, 18 gennaio 1291, de Carmadino e Grimaldi; p. 704, 8 maggio 1291, Grimaldi e de Savinnone (! Savignono). Nelle dispense per i de Camilla e Grimaldi (*ibid.*, p. 327, 1° dicembre 1289) non è fatta alcuna parola di inimicizie; p. 499, 1° agosto 1290, Doria e de Castello; p. 591, 21 gennaio 1291, della Volta e Usodimare; p. 592, 18 gennaio 1291, Doria e Spinola; p. 648, 24 febbraio 1291, de Mulazana e Lercari; p. 809, 17 settembre 1291, de Nigro e Pignolio. Da questi documenti non possiamo ricavare maggiori conclusioni, perchè anche nel caso del matrimonio fra Rolando, fratello di Albertacio Spinola, e Rubea, figlia di Filippo della Volta, la dispensa viene concessa allo scopo di togliere il dissidio fra i loro congiunti: *ibid.*, p. 857, 3 gennaio 1292.

³⁷ Ciò risulta dal documento in *App. 3*, nr. 26, c. 23 v., v. oltre, n. 39. Oberto Grimaldi è certamente quello che visse alla fine del dodicesimo secolo - *Annali*, 115 [II, 71] -, che doveva essere stato in buoni rapporti con gli Spinola: *Annali*, 107 [II, 44]. Così pure quell'Oberto Spinola, indicato come *maior* nel documento, non è certamente l'ex Capitano, ma bensì il contemporaneo e alleato di Oberto Grimaldi: *Annali*, l. c.

³⁸ E' curiosa la ripetizione del seguente fatto (*App. 2*, nr. 26, c. 13, 20 maggio 1295): Nicola Spinola *q.m. Nicolai*, Lanfranco e Lombardo Spinola, anche a nome di tutti i discendenti del defunto Oberto Spinola, da una parte, e Corrado, Pietro e Magnone *de albergo Grimaldorum*, anche a nome di tutti gli appartenenti alla loro famiglia (*parentela*), di cui essi erano i procuratori secondo il documento del 9 febbraio 1295, dall'altra parte, avevano concluso un compromesso nel frate Pagano *de Gavio, priorem fratrum predicatorum de Janua*, per la lite riguardante la chiesa di S. Luca. Il 30 giugno questo compromesso viene ripetuto (*ibid.*, c. 27 v.), ed in esso gli Spinola sono rappresentati da Oberto *q.m. Nicolai* e Baldassarre, i Grimaldi da Pietro e Magnone.

niero, si pronunziò a favore degli Spinola³⁹. Ne rimasero però soddisfatti i Grimaldi? Tuttavia, all'epoca della ristabilita pace interna, risale forse la morte dell'ex Capitano Oberto Spinola e i Grimaldi devono aver seguito con mestizia il funerale⁴⁰. La maniera mite con la quale i precedenti Capitani solevano trattare i loro avversari non poteva aver mancato di suscitare in essi una certa impressione, che però non arrivò fino al punto di farli rinunciare veramente all'antica inimicizia.

Come fosse accaduto che, malgrado la solenne riconciliazione, ancora prima che finisse l'anno in cui era stata fatta, i partiti si azzuffassero di nuovo l'uno contro l'altro a mano armata, è un punto sul quale le fonti non forniscono alcuna spiegazione⁴¹. Forse il mancato successo della spedizione capitanata da Oberto Doria diede luogo a vivaci commenti⁴². Forse la continuazione dei tentativi di recupero delle proprietà comunali alienate fu nuova esca gettata sul fuoco⁴³. Rimane certo però che alla fine di di-

³⁹ *App.* 3, nr. 26, c. 23 v., 2 luglio 1295. Il consiglio dell'arbitro è formato da Giovanni de Marino e Peyre Lercari, quali comuni amici delle parti. Tre Grimaldi e tre Spinola sono presenti al momento dell'emanazione del lodo pronunziato.

⁴⁰ *GUILL. VENT.*, 725. Oberto risulta ancora vivente il 23 febbraio 1293, poichè egli è l'ex Capitano e non un altro Oberto Spinola; ciò è reso probabile dal fatto che lo troviamo nella lista di coloro che avevano compilato l'istruzione per gli ambasciatori mandati a Venezia: *App.* 2, nr. 75 A e B; cfr. sopra, n. 11. Nella lista egli appare nominato per primo, seguito da Oberto Doria. Ad ogni modo, al principio del 1296, Oberto Spinola era certamente morto, poichè Corrado, suo figlio, - *Annali.* 274 [IV, 151] -, venne eletto Capitano, mentre in luogo di Oberto Doria, ancora vivente, subentrò suo figlio Corrado; cfr. *GUILL. VENT.*, l. c. e oltre.

⁴¹ *JAC. DE VAR.*, 55, ne attribuisce la colpa al diavolo.

⁴² Circa i dati di *VILLANI*, VIII, 14, cfr. sopra, libro V, cap. IV, n. 67.

⁴³ Riguardo alle sentenze pronunziate il 25 maggio 1295 (*L.J.*, II, 317 e sgg.), esse hanno in genere rilevanza di sola polizia edilizia. Strade e piazze erano state coperte, ad opera di chi vi abitava vicino, da costruzioni ed edifizii che impedivano il libero traffico e che quindi dovevano essere abbattute. Il procedimento relativo al castello di Tagliolo (cfr. sopra, p. 204) coinvolgeva un Ghibellino; le sentenze del 16 dicembre (*L.J.*, II, 324 e sgg.) riguardavano invece dei Guelfi (de Camilla e Fieschi); esse sono di data talmente vicina allo scoppio delle lotte, che è impossibile non vedervi un nesso di causalità, come era stato per le misure prese dal Boccanegra: cfr. sopra, vol. I, p. 89 e sgg.

cembre 1295⁴⁴ divampò aperta guerra fra Guelfi e Ghibellini⁴⁵. Le sue cause immediate come i suoi particolari restano oscuri. Come nel 1289, la chiesa di S. Lorenzo soffersse gravi danni e in ogni modo, questa volta, furono i Guelfi ad occuparne la torre. I Ghibellini vi appiccarono il fuoco per cacciarli e tutto il soffitto andò in fiamme⁴⁶. Tale fu l'ultima e decisiva fase di 40 giorni di combattimenti⁴⁷. Prima che si giungesse a tanto, vi erano stati attacchi per le vie e per le piazze con saccheggi e incendi di case⁴⁸. E' forse probabile che le parti avessero constatato di trovarsi in situazione di parità di forze e che, di conseguenza, fossero venute alla conclusione di un armistizio, anche perchè i Ghibellini facevano ricorso a partigiani forestieri e a gente del territorio⁴⁹. Che veramente anche degli

⁴⁴ JAC. DE VAR., 55: *de mense decembris, quinta scilicet die post natalem domini*; secondo STELLA, 1004 (che si valse di JAC. DE VAR., ma che porta anche notizie proprie) 30 dicembre (ma 1296 perchè egli segue lo stile dell'anno della Natività). Secondo *Ann. Veron.*, 447, la lotta cominciò il 27 dicembre; secondo GUILL. VENT., 725, il 6 gennaio.

⁴⁵ Così vengono semplicemente designati i partiti in *Gest. des Chip.*, 290; VILLANI, VIII, 14 (anche in LAGOMAGGIORE, p. 255). Capi dei Guelfi sono i Grimaldi, ai quali in ogni caso i Fieschi prestarono aiuto: *Ann. Veron.*, 448; STELLA, 1004; contro di essi combatterono gli Spinola e i Doria. Non risulta chiaro chi avesse incominciato la lotta. Secondo GUILL. VENT., 725, avrebbe avuto luogo in un primo tempo la presa di potere da parte dei Capitani; poi essi sarebbero stati attaccati dai Grimaldi e dai Fieschi insieme ai loro partigiani allo scopo di abatterli. La prima circostanza è in contraddizione con JAC. DE VAR., 56; diventa pertanto inverosimile anche la seconda. GUILL. VENT., l. c., è comunque generalmente inesatto quando fa seguire il doppio capitanato immediatamente al primo.

⁴⁶ JAC. DE VAR., 55; STELLA, 1004. Dalla lettera del 23 luglio 1296 (*Reg. Bonif. VIII*, I, p. 531) sembra molto probabile che l'incendio fosse avvenuto ad opera dei Ghibellini. Se il governo genovese pregava il papa che *tam cives Januenses quam alii laici illuc accedentes etiam aliunde* fossero sciolti dalla scomunica nella quale erano incorsi secondo il diritto canonico, ciò non può certamente riferirsi ai Guelfi.

⁴⁷ Questa durata è indicata nella soprascritta della canzone in LAGOMAGGIORE, p. 255. Secondo *Ann. Veron.*, 448, il combattimento durò circa 30 giorni soltanto.

⁴⁸ JAC. DE VAR., 56; VILLANI, VIII, 14. Probabilmente anche il palazzo comunale fu danneggiato; il che spiega perchè un registro *ignis flamma aut opera perverorum hominum* andò perduto: *L.J.*, I, p. XV. Sembra pure che anche il palazzo arcivescovile e l'abitazione dei canonici fossero stati saccheggiati ed incendiati: *Reg. Bonif. VIII*, I, pp. 598 e 665.

⁴⁹ Così è da intendere la relazione in VILLANI, l. c.; secondo STELLA, 1004, sarebbero venuti in aiuto Lombardi di tutti e due i partiti. La gente della Riviera prese spesso parte ai tumulti di Genova; cfr. sopra, vol. I, pp. 117, 172.

stranieri abbiano preso parte ai combattimenti, è cosa che risulta certa dall'esame dei documenti⁵⁰. Da essi anche il racconto, per quanto confuso, di un preteso testimone oculare, potrebbe acquistare una certa conferma. Guglielmo Ventura di Asti⁵¹ narra cioè che alla notizia delle turbolenze, Lamba Doria, che allora copriva la carica di *Capitaneus Populi* in Asti⁵², fosse accorso con 50 cavalieri a Genova. La pattuglia aveva l'aspetto formale di una spedizione di soccorso da parte del Comune di Asti; l'araldo e lo stendardo dei cavalieri di Asti la seguivano. Viene da sè la supposizione che il fatto di avere respinto i Guelfi nella torre della cattedrale fosse avvenuto in seguito all'arrivo di questi rinforzi ai loro avversari⁵³. I Guelfi dovevano essersi difesi tanto valorosamente che gli assalitori subirono gravi perdite⁵⁴. Alla fine i Grimaldi ed i loro partigiani furono cacciati dalla città, sul quale punto concordano tutte le relazioni⁵⁵. Subito dopo l'espulsione dei Guelfi⁵⁶, i Ghibellini strinsero un patto che doveva

⁵⁰ *Reg. Bonif. VIII*, I, p. 531; cfr. sopra, n. 46.

⁵¹ P. 725.

⁵² Lamba era effettivamente allora *capitaneus populi* di Asti: *Cod. Ast.*, III, 708, 710.

⁵³ Secondo la lettera in *Reg. Bonif. VIII*, I, p. 531 (cfr. sopra, n. 46), anche coloro che erano venuti in soccorso furono compromessi nell'incendio della chiesa.

⁵⁴ Secondo STELLA, 1004, caddero in questi tumulti un de Castello, uno Spinola, un de Mari e un de Marini. Secondo GUILL. VENT., 725, caddero (in un momento non precisato) Sbaralia, figlio di Corrado Spinola, e Pietro de Castello. In *App.* 2, nr. 26, c. 70 (12 gennaio 1297) si trova un Pietro de Castello, figlio di Castellino de Castello, morto da non molto tempo. Secondo GUILL. VENT., l. c., il numero dei morti era stato superiore ai 1000; i feriti non si poterono contare.

⁵⁵ GUILL. VENT., 725; VILLANI, VIII, 14 (CORCADI, 106; *Cod. Neapol.*, p. 291); *Ann. Veron.*, 448; *Ann. Parm.*, 718; *Gest. des Chip.*, 290, è detto *se partirent*; STELLA, 1004; *et extra Januam pars succumbens se transtulit*. Siccome probabilmente, verso la fine della zuffa, i Guelfi erano stati sospinti nella torre della cattedrale di S. Lorenzo, così la loro partenza non poteva essere avvenuta senza il consenso degli avversari assediati.

⁵⁶ Secondo GUILL. VENT., 725, l'espulsione dei Grimaldi avvenne il 6 febbraio (*die lune pridie carnis privii*); nel medesimo giorno l'astigiano Fulco Asinario venne a Genova e fu eletto Podestà dai Genovesi. Nel 1296 Asinario fu sicuramente Podestà di Genova: *App.* 3, nr. 26, c. 36 etc.; già il 9 febbraio ebbe luogo un'emancipazione dalla patria potestà, *in presentia d. potestatis Janue*, e precisamente *in palacio novo comunis Janue*. JAC. DE VAR., 56 e STELLA, 1004, citano il 7 febbraio come ultimo giorno dei tumulti, il che concorderebbe con la durata di 40 giorni: LAGOMAGGIORE, p. 255; cfr. sopra, n. 47 (l'inizio, secondo JAC. DE VAR., 55, al 30

garantire loro i frutti della vittoria. Corrado Spinola e Corrado Doria furono eletti Capitani del Comune e del Popolo, mentre il Capitano straniero veniva deposto⁵⁷. Il loro licenziamento del 1291 era con ciò superato, perchè il fatto che il figlio subentrasse al padre defunto⁵⁸ era cosa naturale quando si consideri che le due famiglie erano perfettamente d'accordo. Il secondo doppio capitanato è quindi un'immediata continuazione del primo. Il tentato ristabilimento di forme costituzionali più liberali era rimasto nelle intenzioni e fallito anche per le contraddizioni che conteneva, oltre che per l'inestinguibile odio dei partiti. La speranza dei Ghibellini di poter conservare in proprie mani, anche senza esserne direttamente i capi, il governo del Comune con poteri quasi dittatoriali svanì; una sincera riconciliazione con i Guelfi si dimostrò impossibile ed essi riafferarono quindi immediatamente le redini del governo.

La grande maggioranza del Popolo propendeva senza dubbio dalla parte dei suoi antichi amici⁵⁹. I Guelfi erano diventati il partito nobile, qualunque popolare vi avesse aderito era considerato traditore della causa delle classi minori⁶⁰. Di conseguenza la vittoria dei Ghibellini innalzò anche la posizione del Popolo. Anche se non possiamo conoscere fino a qual punto si fosse consolidata tale posizione attraverso norme statutarie, resta notevole il fatto che in prosieguo di tempo l'Abate prendesse sovente parte all'attività di governo insieme con i Capitani. Subordinati a costoro

dicembre). Forse il 6 e 7 febbraio furono distrutte le case dei Grimaldi e dei Fieschi, avvenimento che ci viene riferito da GUILL. VENT., I. c., dopo di che fu ristabilita la quiete. JAC. DE VAR., che tace dell'espulsione dei Guelfi, avrebbe considerato quest'ultima fase.

⁵⁷ JAC. DE VAR., 56; STELLA, 1004; *Ann. Veron.*, 448; quanto a GUILL. VENT., 725, cfr. sopra, n. 45. Il titolo formale dei Capitani è lo stesso di prima: v. DUFOUR, *Un altro sigillo genovese*, p. 20 etc.; cfr. sopra, vol. I, p. 263. Il nome del Capitano forestiero che avrebbe dovuto entrare in carica il 28 ottobre 1295 non è accertabile; cfr. sopra, libro V, cap. II, n. 13.

⁵⁸ Cfr. sopra, n. 40.

⁵⁹ GUILL. VENT., 725, accentua con vigore questo fatto, mentre STELLA, 1004, dice soltanto che i *minores urbis* aiutarono più i Doria e gli Spinola che i loro avversari.

⁶⁰ Tale doveva essere stato considerato Pasquale de Cassino, il quale, molto probabilmente allo scoppio dei tumulti, era *abbas populi* e che troviamo in questa carica il 16 dicembre 1295: *L.J.*, II, 324. Solo egli, insieme con la moglie e i figli, fu escluso nell'anno 1300 dall'amnistia per i banditi: *L.J.*, II, 412; nel 1301 doveva essere morto, ma il bando contro la moglie ed i figli rimase: *L.J.*, II, 431.

erano ancora 8 *Consiliarii*⁶¹, Anziani e Consiglio mantenevano le attribuzioni fin qui disimpegnate, il Podestà è non di rado nominato nei documenti e talvolta lo si vede agire da solo⁶². E' evidente che, con tante teste, la confusione nel governo doveva aumentare, tanto più che anche la *Credentia* continuava a sussistere⁶³. Invero, al tempo del secondo doppio capitanato, le deliberazioni dei diversi Consigli si limitavano ad avvalorare formalmente decisioni già precedentemente prese dai reggitori. L'unico verbale consigliare di quel tempo, parzialmente conservato, prova che le materie venivano presentate al Consiglio, dopo che erano state soggette

⁶¹ La qualificazione di questo nuovo Consiglio minore è incerta. *L.J.*, II, 353: (*consiliarii*) *dd. potestatis, capitaneorum, abbatis*; *L.J.*, II, 388: (8 *consiliarii*) *dd. capitaneorum*. Frequenti sono le designazioni (come *L.J.*, II, 393) *potestas (et) capitanei... in presentia et voluntate... abbatis... et octo consiliariorum suorum*, dove la relazione col *sui* rimane oscura; isolatamente troviamo (*Fol. Not.*, III, 1, c. 128 v.) *octo sapientes comunis*.

⁶² Difficilmente troviamo nel pur copioso materiale documentario regole fisse per la distribuzione delle diverse cariche nell'attività del governo. Citerò *App.* 3, nr. 26, c. 43 v. (21 maggio 1296) dove il Podestà con il consenso degli Anziani e del Consiglio toglie ai massari della *credentia* l'amministrazione della cassa; *ibid.*, c. 47 v. (28 maggio 1296): ancora il Podestà e gli Anziani su Giacomo *Simeon olim consulem sive constitutum super officio compare librarum 25000*; *ibid.*, c. 105 (26 agosto 1297): ancora sullo stesso; *ibid.*, c. 54 (20 luglio 1296): il Podestà, d'accordo con l'Abate, con gli Anziani e con il Consiglio, approva il concordato di un debitore con i suoi creditori; *ibid.*, c. 78 v. (1° marzo 1297): il Podestà, insieme con gli Anziani e con il Consiglio, dichiara espressamente, in nome del Comune, di avere ricevuto 1000 lire; *ibid.*, c. 46 (18 maggio 1296): il Podestà ed il Capitano, d'accordo con Anziani e Consiglio, conferiscono i poteri ad un inviato all'imperatore greco; *ibid.*, c. 99 (17 maggio 1297): egualmente ad un inviato al Siniscalco della Provenza; *ibid.*, c. 79 v. (marzo 1297): il Podestà e i Capitani, con il consenso dell'Abate, degli 8 *Consiliarii*, degli Anziani e del Consiglio, conferiscono i poteri ad inviati a Carlo II; *ibid.*, c. 85 v. (2 aprile 1297): il Podestà, un Capitano, anche in rappresentanza dell'altro, e l'Abate approvano il concordato di un debitore con i suoi creditori; furono anche presi in considerazione gli statuti predisposti dall'Abate e approvati dagli Anziani insieme a 6 cittadini per ciascuna compagna, in presenza del Podestà, dei Capitani e dell'Abate (il 16 gennaio); *ibid.*, c. 90 v. (11 aprile 1297): il Podestà ed i Capitani, con l'approvazione dell'Abate, degli Anziani e del Consiglio, nominano un procuratore per mettere d'accordo alcuni mercanti di Narbonne riguardo ad un risarcimento di danni; *ibid.*, c. 103 (12 luglio 1297): il Podestà ed i Capitani, con l'assenso dell'Abate, degli Anziani e del Consiglio, convalidano la nomina di un ammiraglio.

⁶³ Cfr. sopra, n. 8.

ad una preventiva discussione da parte dei Capitani, dell'Abate e degli 8 Consiglieri⁶⁴.

I Capitani, come i loro predecessori del 1270, erano andati al potere con la violenza; per affermarsi, essi dovevano come prima cosa appoggiarsi agli amici del loro partito ed al Popolo. Parve sufficiente discutere sulle misure da prendere in un ambito ristretto di aderenti, decidendo di volta in volta se fosse il caso di sottoporre l'argomento anche agli Anziani ed al Consiglio, ovvero di definirlo in altro modo⁶⁵. La partecipazione dell'Abate garantiva l'osservanza delle esigenze popolari. Si era già sperimentato abbastanza in passato quanto fosse pericoloso far partecipare alle sedute di Consiglio un maggior numero di persone. Non è un mero caso se sotto il secondo doppio capitanato non si trova cenno delle numerose riunioni nel Consiglio come negli anni precedenti⁶⁶; il Consiglio Generale non era più

⁶⁴ App. 3, nr. 24 a, su un foglietto allegato all'ultima carta: 1299 die Martis 18 Aug. Dd. Johannes Brancazulus legum doctor, vicarius d. potestatis, et capitanei comunis et populi Janue, in presentia d. David de Fossato, abbatis populi Janue, rexerunt consilium maius et antianorum cornu et campana more solito congregatum. Quid placet fieri super postis infrascriptis prius examinatis per dd. capitaneum (!), abbatem et octo consiliarios dd. capitaneorum. Primo quid placet fieri super litteris etc. Item quid placet fieri super requisitione infrascripta. Segue una supplica che i Genovesi prigionieri a Pisa e Venezia avevano diretto al Podestà, Capitani, Abate, Anziani e Consiglio, nella quale chiedevano di non essere molestati per debiti per un anno: Manuel Zacharia super requisicione facta pro parte illorum Januensium... consulit sicut in posta et requisicione predicta continetur. Ansaldus de Castro, super requisicione illorum qui exiverunt de carceribus Pissanorum (!) et Venetorum, consulit sicut dictus Manuel Zacharias. Super quibus omnibus data partita per d. capitaneum Spinulam examinata per nobiles viros (2) examinatores presentis consilii, secundum sententiam d. Ansaldi de Castro predicti. Lo scrutinio della votazione non è cosa nuova (cfr. sopra, vol. I, p. 245, n. 10), mentre un esame della proposta (fatta dal Podestà o dal suo vicario) non è rintracciabile in addietro.

⁶⁵ Soltanto dai Capitani, Abate ed 8 consilarii de consilio aliorum plurium sapientum concordancium, venne presa una così importante deliberazione quale quella (App. 3, nr. 26, c. 71 v.) quod uxores bannitorum forestatorum et rebellium dictorum dd. capitaneorum comunis et populi Janue solucionem et extimacionem pro securitate ipsarum consequi valeant in bonis immobilibus dictorum forestatorum de dotibus et rationibus ipsarum non possint gaudere aliquo modo illis bonis, que eis... extimabuntur.

⁶⁶ Nei documenti non è fatta parola per questo periodo di una integrazione del Consiglio, nemmeno, per es., per la ratifica dell'armistizio con Pisa (L.J., II, 393), come sarebbe stato da attendere; troviamo una convocazione di aggregati in App. 3, nr. 26, c. 85 v., per il consiglio degli Anziani; cfr. sopra, n. 62 e DUFOUR, p. 20 (4 per ogni compagna).

l'organo che prendeva le decisioni determinanti per la vita dello Stato e, come esso, pure il vero capo costituzionale del Comune, il Podestà, molto perdette della sua importanza. Egli ritornò quasi del tutto nella posizione che occupava sotto i primi Capitani⁶⁷. Se a lui ed ai suoi giudici era stata lasciata sostanzialmente l'amministrazione della giustizia⁶⁸, peraltro, nel disbrigo delle sue funzioni, egli seguiva le prescrizioni dei reggitori⁶⁹. Le sentenze venivano pronunziate in funzione delle esigenze del partito dominante e all'ombra di forme legali si celava l'arbitrio dei vincitori⁷⁰. Il giudice principale del Comune diventava così un loro strumento.

L'elezione dei Capitani significava quindi l'istituzione di una specie di signoria. Il loro potere era limitato soltanto dai membri del proprio partito, cui erano debitori della loro posizione. In particolare, nei riguardi del Popolo, pareva sufficiente apportare alle precedenti forme costituzionali i mutamenti strettamente necessari⁷¹; ma ancorchè le forme fossero rimaste in vigore, il contenuto era diventato ben diverso. Non più la maggioranza dei membri del Consiglio, ma bensì una cerchia ristretta di elementi del partito dominante era a questo punto arbitra delle sorti di Genova. I Ghibellini, guidati dai due primi Capitani, avevano sostenuto con le armi l'indipendenza di Genova contro Carlo d'Angiò e ottenuto la gloriosa vittoria su Pisa. Vedremo ora se i nuovi Capitani, come già i loro padri, saranno in grado di tenere durevolmente i Guelfi in soggezione ed in pari tempo di tener testa con successo ad un nemico esterno, contro il quale sarebbe stata assolutamente necessaria l'unione di tutte le forze cittadine.

⁶⁷ Cfr. sopra, vol. I, p. 382 e sgg.

⁶⁸ Così si svolge dinanzi a lui l'emancipazione di figli dalla patria potestà: *App.* 3, nr. 26, *passim*; cfr. sopra, vol. I, p. 385, n. 96.

⁶⁹ Non appare chiaro se fossero state prese deliberazioni come quelle dell'anno 1271; cfr. sopra, vol. I, p. 276. Però le sentenze non sono più pronunziate esclusivamente secondo gli statuti e il diritto romano (cfr. sopra, n. 5) come è provato dalla circostanza che la deliberazione, di cui alla n. 65, servì di base al relativo processo giudiziario.

⁷⁰ Il bando contro i Guelfi fu decretato dal Podestà (*App.* 3, nr. 26, c. 43) nel documento del 19 maggio 1296: (*cum*) *Manuel (Advocatus) nuper forestatus fuisset et bona ipsius comuni Janue publicata fuissent per... d. potestatem Janue secundum formam scripture de ipsa forestatione et publicatione facte et scripte in cartolario condemnationum et forestationum factarum per dictum d. potestatem hoc anno die (!)*.

⁷¹ Probabilmente il Podestà del 1296 era stato eletto prima dello scoppio dei tumulti; *GUILL. VENT.*, 725 (cfr. sopra, n. 56), dice *elegerant*.

Capitolo sesto

La guerra con Venezia e l'insediamento dei Guelfi a Monaco

Vani tentativi di Bonifacio VIII per farsi mediatore di pace. - Relazioni di Genova con l'impero greco. - Ambasciata di Nicola Spinola del 1294. - Distruzione di Pera ad opera dei Veneziani. - Assalto di Caffa. - Conflitto di Venezia con l'imperatore Andronico. - I banditi Guelfi in Provenza. - Prendono stanza nel castello di Monaco. - Operazioni della flotta nel 1297.

Come i suoi predecessori, ma in forma ben più dura, Bonifacio VIII aveva cercato di comporre la lite fra Venezia e Genova tramite un giudizio arbitrale pontificio; il passo restò senza seguito. Malgrado l'assoluto divieto del papa, la flotta genovese continuò il suo cammino. Il bando nei confronti dei disobbedienti non entrò in vigore¹. Il papa mosse poi loro dei rimproveri, ma del resto preferì, anziché far prevalere la durezza, di andare per via bonaria. I suoi nunzi, mandati a Genova e Venezia, dovevano spianare la via per un rinnovo delle trattative di pace². Il che riuscì, tanto che nel 1296 ebbero luogo nuove conferenze presso la Curia, le quali pervennero a un punto tale che, almeno secondo l'opinione del papa, era da attendersi con buona sicurezza un successo. Solo che nè gli inviati di Venezia³ nè quelli di Genova⁴ avevano sufficienti poteri per poter riconoscere in nome dei rispettivi Comuni il papa come giudice arbitro. Bonifacio VIII non si lasciò trarre in inganno, ordinando agli inviati delle due parti di attendere presso la sua corte fino al 6 luglio, nel qual termine dovevano essere loro spediti dai relativi mandanti poteri sufficienti⁵. Se tali poteri

¹ Non è accertato se Genova, in conformità alle prescrizioni del papa (cfr. sopra, p. 197), avesse mandato nell'agosto 1295 ambasciatori alla Curia e parimenti se l'arcivescovo di Tiro, la cui missione era stata annunciata dal papa il 13 agosto (Reg. Bonif. VIII, I, p. 274), fosse arrivato a Genova. Si deve peraltro notare che la flotta dell'anno 1295 effettivamente non effettuò ostilità contro i Veneziani.

² Reg. Bonif. VIII, I, p. 288, lettera del 13 dicembre 1295.

³ Ibid., p. 597, 5 giugno 1296. Gli inviati sono *Johannes Geno*, *Jacobus Teupolo* e *Nicolaus Quirino*.

⁴ Ibid., p. 598, 5 giugno 1296. Gli inviati sono *Henricus Squarzaſicus*, *Manuel Osbergelius* (!), *Mussus Cibo* e *Castellinus de Sauro*.

⁵ Ibid., p. 597 e sgg.

siano mai giunti, può essere messo ragionevolmente in dubbio⁶; mentre una nuova proroga dell'armistizio fino alla Pasqua del 1297 non fu presa in considerazione⁷. Il tentativo iniziato con esagerata durezza terminò con evidente insuccesso⁸, nè fu più ripreso. Nel 1296 la guerra divampò con fiera violenza e dalla piega datale dai Veneziani si vede chiaramente quanto poco importasse loro di ristabilire la pace. Essi avevano atteso il momento opportuno per turbare il commercio genovese in Romania la cui floridezza era già da tempo una spina nel loro fianco.

Da quando Venezia aveva rinunciato a far valere con le armi i suoi diritti, insieme con Carlo d'Angiò, sopra alcune parti dell'impero greco⁹, i rapporti delle due potenze marittime con Bisanzio erano rimasti pressochè inalterati. Non disturbati da implicazioni guerresche di eccessiva importanza, i Genovesi avevano potuto profittare del favore della posizione. E' difficile farsi una giusta idea dell'attività commerciale sviluppata. Quasi ogni anno si constata la spedizione di una sempre più grande flotta mercantile¹⁰ rispetto alla quale però il numero delle navi viaggianti singolarmente deve essere stato ben superiore. E' conservata una lista di circa 90 legni, fra cui circa 10 galere e parecchie grandi navi, che, come risulta, nel viaggio verso il Mar Nero, passarono il Bosforo in un breve lasso di tempo¹¹. La miglior testimonianza della vastità che la navigazione dei Ge-

⁶ E' possibile che la relazione sulle trattative dinanzi al papa, non riferibile all'anno 1295 (LAUR. DE MON., 202; cfr. sopra, libro V, cap. IV, n. 50), vada riferita alle trattative del 1296; tuttavia il complesso della relazione concorda su un piano aneddotic.

⁷ Reg. Bonif. VIII, l. c.

⁸ Cfr. anche PACHYM., II, 233.

⁹ Cfr. sopra, p. 58. Il 15 giugno 1285 Venezia aveva concluso un armistizio di 10 anni con Andronico: *Urkunden zur älteren*, III, p. 322.

¹⁰ *Annali*, 316 [V, 73], nell'anno 1286, 5 galere; *Fol. Not.*, II, c. 152 (13 febbraio 1287): *Guilielmus Ferrarius comitus galearum, que nunc armantur causa eundi in Romaniam*; *Annali*, 332 [V, 117], per il 1290; *Annali*, 339 [V, 133], per il 1291: due galere ritornate dalla Romania; *Annali*, 343 [V, 145], per il 1292, e 352 [V, 167], per il 1293; entrambi i passi parlano di 7 galere. Quanto alla flotta del 1294, cfr. sopra, p. 179 e sgg.

¹¹ *App.* 2, nr. 68. La lista riguarda bastimenti che, in contrasto con la convenzione del 1261 (v. *L.J.*, I, 1353), all'entrata in Mar Nero avevano dovuto pagare un'imposta. Riguardo al tempo in cui avvenne il fatto non abbiamo che qualche punto d'appoggio. Separatamente dalla lista è cioè menzionato che Manuel Avogario dovette pagare a *Chinamus tunc capitaneus* in Costantinopoli, nell'agosto o settembre 1290.

novesi aveva preso nelle acque greche è fornita dalla quantità di reclami a cui avevano dato causa le sopraffazioni degli impiegati imperiali e le ruberie dei pirati, perchè nell'arcipelago non regnò mai la quiete. Greci e Latini vi esercitavano vergognosamente il mestiere del corsaro, come in nessuna altra parte del Mediterraneo¹², e i Genovesi, anche se erano amici ed alleati dei Greci, soffrivano poco meno dei Veneziani¹³ della corruzione bizantina.

Nel 1286 Jacopo Doria, inviato di Genova, presentò a Costantinopoli una serie di reclami. Andronico si prestò volenteroso a porre rimedio¹⁴, affinchè le sue amichevoli relazioni con Genova non venissero minimamente turbate da differenze secondarie¹⁵. Nel 1294 Nicola Spinola, colui che aveva battuto i Veneziani a Lajazzo, domandò, ancora quale inviato del Comune, il risarcimento dei danni conseguenti a numerose infrazioni ai trattati. Attraverso l'istanza giudiziale che contiene tutte le richieste¹⁶, si

490 iperperi per due galere per la stessa ragione; nella lista medesima vi è una data, 20 febbraio 1291, della quale non è chiaramente afferrabile come sia da mettere in rapporto con essa.

¹² Cfr. HOPF, *Chron. gréco-rom.*, p. 146 e sgg.

¹³ Ciò è dimostrato dalle domande di risarcimento di danni: *App.* 2, nr. 68; cfr. *Urkunden zur älteren*, III, p. 159 e sgg.

¹⁴ *App.* 2, nr. 61. La data approssimativa della lettera risulta dall'indirizzo *illustribus viris, potestati d. Ricio Petie civi Astensi, capitaneis d. Oberto Spinule et d. Conrado Aurie*, quindi fra il settembre 1285 e il 2 febbraio 1287, poichè soltanto in questo periodo questi due Capitani ed il Podestà Enrico Petia reggevano insieme il Comune: v. *Annali*, 310-317 [V, 61-75]. Jacopo Doria, chiamato *dilectus patruus vester* (in quanto zio di Corrado Doria) deve essere l'annalista. E' strano che egli negli *Annali* non faccia alcuna menzione di questo suo viaggio come ambasciatore, che forse coincide con quello a Tunisi: cfr. sopra, libro IV, cap. VI, n. 59. Nella lettera Andronico dichiara di aver ordinato che venisse data soddisfazione a tutti i Genovesi che senza colpa avessero sofferto danni in qualunque parte del suo regno da parte dei suoi funzionari e che in futuro ciò non dovesse più accadere. Quanto alle altre domande che non sono specificate, egli rimandava la risposta, intendendo mandare un suo ambasciatore a tale scopo; comunque egli assicura il Comune dei suoi amichevoli sentimenti.

¹⁵ Per la guerra contro i despoti di Arta, Andronico aveva noleggiato 40 o 60 galere genovesi: *Chron. di Morea*, in BUCHON, *Rech. hist.*, I, 302, II, 316 etc.; cfr. HOPF, *Gesch. Griech.*, p. 334 e sgg.

¹⁶ *App.* 2, nr. 68. Dopo la vittoria sui Veneziani (cfr. sopra, p. 181 e sgg.), doveva essere ritornato a Costantinopoli, poichè una delle ultime domande di risarcimento di danni si riferisce ad un fatto del giugno 1294. L'ultima si riferisce ad una ruberia avvenuta l'8 luglio; un foglio allegato contiene la comunicazione agli inviati da parte dei derubati.

rileva come vecchie pretese, quali quella di Manuel de Marino e compagni, il cui bastimento carico di allume era stato in passato preso dalle galere dell'imperatore Michele Paleologo¹⁷, non erano state ancora soddisfatte. Particolarmente significativi erano altri reclami per abusi contro i quali il commercio genovese doveva lottare nell'impero greco. Così, per esempio, dei Genovesi che aveano comperato grano da funzionari imperiali non lo avevano mai ricevuto; il Despota di Salonico aveva derubato mercanti genovesi delle loro merci; a sua volta Rainerio Boccanegra aveva trasportato sulla sua nave mercanti greci da Alessandria a Costantinopoli, trattenendo, come d'uso, le mercanzie a bordo a garanzia del pagamento del nolo. Il capitano di Costantinopoli, *Chinamus*, lo aveva fatto chiamare a sè e fermare con divieto di allontanarsi finchè tutta la merce non fosse consegnata. In tal guisa Rainerio era rientrato in patria privo dell'importo del nolo. *Chinamus* aveva agito anche in altri casi arbitrariamente; egli non si era curato della esistenza di licenze di esportazione di grano firmate dall'imperatore; un Genovese aveva dovuto pagargli una somma considerevole senza motivo. Ancora peggio dei funzionari si comportavano i sudditi dell'imperatore. Un Genovese che trovavasi in un villaggio per acquisti, era stato preso e gettato a terra da Greci che gli avevano legato le mani al dorso e messo un bavaglio alla bocca perchè non potesse parlare; poi i ladroni gli avevano tolto gli abiti con quanto contenevano, andandosene e lasciandolo nudo. Altri due Genovesi erano stati presi da un pirata e minacciati di decapitazione se non avessero pagato un prezzo per il riscatto. Bertolino da Camogli si era trovato su una barca con alcuni Greci, che lo avevano ucciso, appropriandosi delle sue merci; *Chinamus* aveva preso due degli assassini, ma non li aveva puniti.

Il numero totale delle richieste presentate da Nicola Spinola ascende a circa 80¹⁸. Non tutte le pretese di risarcimento di danni erano fondate; alcuni apparenti atti di forza, specie degli impiegati di dogana greci, potevano trovare giustificazione negli sforzi per impedire abusi sulla franchigia da imposte spettante ai Genovesi¹⁹. Certamente anche l'imperatore

¹⁷ Cfr. sopra, vol. I, p. 394. Il danno (*App.* 2, nr. 68) è determinato in 2000 iperperi d'oro, inoltre Jacopo Cigala, che pure era stato derubato, non era stato ancora risarcito del danno di 3760 iperperi.

¹⁸ *App.* 2, nr. 68.

¹⁹ Vi si riferiscono i reclami avanzati dal Paleologo nell'anno 1272: v. sopra, vol. I, p. 293, n. 4.

aveva una contro-nota per danni recati ai suoi sudditi da Genovesi. Nelle trattative, comunque, l'inviato non trovò gravi obiezioni e Andronico si dichiarò pronto alla rifusione dei danni²⁰. Senza dubbio venne così stipulata una formale convenzione; ma non è ammissibile che in essa l'imperatore si fosse impegnato a prestare aiuto ai Genovesi nella guerra contro i Veneziani, anzi è molto dubbio che essi ne abbiano esternato il desiderio. Per loro bastava che Andronico si mantenesse coerente al principio di neutralità accettato dal suo predecessore²¹. In tutti i trattati di armistizio si era ripetuta la condizione che, a oriente dello sbocco dei Dardanelli, Genovesi e Veneziani non potessero effettuare atti di ostilità l'uno contro l'altro. Per i danni che l'uno avesse arrecato all'altro entro i suddetti limiti, l'imperatore avrebbe risarcito il danneggiato, entro sei mesi, con i beni dell'autore del danno; ove ciò non gli fosse stato possibile, avrebbe pagato provvisoriamente l'indennizzo col suo proprio tesoro²². Se questa disposizione fosse stata rigidamente osservata, gli stretti ed il Mar Nero sarebbero rimasti chiusi alle flotte da guerra. I Genovesi desideravano vivamente la neutralità di questa importantissima zona del loro commercio

²⁰ Ciò è provato da un documento in *App.* 3, nr. 26, c. 11 v., del 18 aprile 1295: Oberto, padre di Bertolino da Camogli, che era stato derubato ed ucciso dai Greci, giura che a suo giudizio il danno conseguente al furto sofferto è di 800 iperperi (come pure in *App.* 2, nr. 68); e affinché non gli si potesse muovere alcun rilievo giura *in veritate* per 600 iperperi, però piuttosto in più che in meno. Sono presenti il Podestà di Genova e Nicola Spinola, il precedente ambasciatore. Oberto prestava il giuramento per ricevere il risarcimento del danno, *secundum quod conventatum fuit inter ipsum sanctissimum imperatorem (et) ... Spinulam, tunc ambaxatorem pro comuni Janue ad ipsum sanctissimum imperatorem*. Il 4 aprile 1296 (*ibid.*, c. 38 v.), Oberto, anche come tutore del figlio minore di Bertolino, ripeté il giuramento dinanzi al Podestà e nella stessa forma. Dobbiamo quindi ammettere che l'imperatore, nei casi sufficientemente provati, fosse disposto ad accordare risarcimenti di danni. Il giuramento valeva evidentemente come un mezzo di prova; la diminuzione delle richieste dipendeva dal fatto che la denuncia originaria era troppo alta. Il 18 maggio 1296 (*ibid.*, c. 46), un inviato genovese fu investito dei poteri per riscuotere dall'imperatore tutto quello che il Comune e singole persone dovevano ricevere. In occasione di accomodamenti avvenuti in seguito (*Fol. Not.*, III, 2, c. 352; cfr. oltre, libro VI, cap. I), è detto tuttavia che il Comune deve all'imperatore ancora 15421 iperperi, *de illa summa, quam dictum comune solvere debebat dicto d. imperatori iuxta conventionem factam cum dicto imperatore per Nicolaum Spinula(m) olim ambaxatorem dicti comunis Janue, et de aliis summis*.

²¹ Cfr. sopra, vol. I, p. 194.

²² *Urkunden zur alteren*, III, pp. 96 e sgg., 141, 329.

e Andronico favoriva il loro interesse insieme con il suo proprio, garantendo la sicurezza dei traffici, ai quali i Genovesi partecipavano in misura di gran lunga maggiore che i loro avversari. E' facile comprendere come per i Veneziani la neutralità greca fosse altrettanto nociva quanto era utile ai Genovesi, poichè li privava della possibilità di prendere ai Genovesi Pera, l'emporio presso Costantinopoli, e Caffa, la fiorente colonia sulla costa settentrionale del Mar Nero²³. Nel 1295 era scaduto il loro armistizio con Bisanzio, il quale, per quanto non denunziato²⁴, non fu rinnovato, ma tanto meno i Veneziani potevano pensare ad aprire ostilità contro una potenza la cui neutralità impediva ai Genovesi di combattere²⁵. Andronico mandò ambasciatori per domandare chiarimenti, ben lungi dall'intenzione di entrare in guerra. La risposta tardò²⁶ ed in sua vece, domenica 22 luglio 1296, comparve una poderosa flotta veneziana dinanzi a Costantinopoli²⁷. Il suo arrivo non doveva essere stato del tutto inatteso: i Genovesi di Pera se l'aspettavano. Aderendo alle loro suppliche, Andronico concesse loro di riparare con i loro averi a Costantinopoli nel quartiere del palazzo di Blachernia²⁸. Delle navi mercantili che si trovavano in porto, risulta che le galere sottili fossero state messe in mare al-

²³ Cfr. sopra, vol. I, p. 392 e sgg.

²⁴ Ciò che sarebbe stato certamente necessario: *Urkunden zur älteren*, III, p. 324 e sgg. Comunque vi furono trattative; sembra che l'imperatore, di fronte agli inviati veneziani Jacopo Quirino e Rainero Michael, si fosse dichiarato pronto al risarcimento di danni per 14000 iperperi. Dal complesso delle circostanze che si riferiscono a questa ambasciata (*Dipl. Ven. Lev.*, p. 15) essa dev'essere collocata in un tempo anteriore al 1296.

²⁵ Cfr. la lettera dell'imperatore al Doge in MARIN, III, p. 305 e sgg.; fra le circostanze citatevi (p. 307) vi è pure la notizia, tratta dai perduti libri dei *Misti* (GIOMO in « ARCH. VEN. », XX, p. 81), secondo la quale il bajulo di Negroponte era stato incaricato di far armare navi corsare contro l'imperatore greco.

²⁶ MARIN, I. c.

²⁷ PACHYM., II, 237. Sul numero delle galere esistono discordanze: PACHYM., I. c.: 75; NICEPH. GREG., I, 207: 70; JAC. DE VAR., *Continuatio*, 498: 76; *Gest. des Chipr.*, 284: 70; secondo DANDOLO, 406, il comandante veneziano Rogerio Mauroceno si presentò (cfr. *Dipl. Ven. Lev.*, p. 14) con sole 40 galere dinanzi a Costantinopoli, secondo ANDR. NAUG., 1008, dovevano essere 60, secondo MARIN SANUDO, *Vitae*, 578, 66.

²⁸ PACHYM., II, 238 e sgg.; NICEPH. GREG., I, 207; JAC. DE VAR., *Continuatio*, 498; *Gest. des Chipr.*, 284.

l'approssimarsi del nemico²⁹, le navi più pesanti, invece, affondate per impedirne la cattura³⁰. Dopo vani tentativi di cattura delle galere genovesi, la flotta veneziana entrò nel Corno d'Oro. Nessuna resistenza all'approdo offerse Pera, non fortificata nè difesa, mentre veniva appiccato il fuoco alle case genovesi che vi si trovavano. Poi i Veneziani si volsero alla riva opposta per assalire i Genovesi a Blachernia. Costoro ricevettero appoggio da parte di truppe imperiali alle quali Andronico, ben disposto verso i Genovesi, aveva permesso di prendere parte al combattimento, cosicchè i Genovesi si schierarono sul lido del mare, mentre i loro collaboratori bombardavano le galere dall'alto delle mura³¹. Gli assalitori non ottennero alcun successo decisivo³² e verso sera si ritirarono, appiccando il fuoco anche alle case greche che si trovavano fuori delle mura della città. Il mattino seguente la battaglia fu ripresa, ma presto troncata³³. Anche se i Veneziani non avevano seriamente pensato ad espugnare Costantinopoli, tuttavia la loro spedizione aveva ottenuto un importante risultato. Malgrado la neutralità greca, Pera era stata ridotta in rovina e

²⁹ PACHYM., II, 238, narra che quando la flotta veneziana comparve davanti a Costantinopoli, alcune galere genovesi che si erano avvicinate furono inquisite da essa ma non prese. Secondo NICEPH. GREG., I, 207, i Genovesi portarono le loro donne, i bambini e le merci a Costantinopoli, mentre essi, saliti sulle loro galere, fuggirono nel Mar Nero. Non tutti i Genovesi poterono salire a bordo (v. PACHYM., II, 239 e sgg.; cfr. oltre), tuttavia possiamo supporre che a Pera si trovasse una flotta mercantile formata di galere quali spesso andavano in Romania (cfr. sopra, libro V, cap. VI, n. 10) e che all'avvicinarsi del nemico avesse preso il mare. Con questa supposizione concorda pure la relazione in DANDOLO, 406, secondo la quale una flotta genovese (forte di 43 galere) tentò uno sbarco a Modone, inseguì alcune galere veneziane e (da Costantinopoli fino a Lalgìro: cfr. HEYD, I, p. 455) fu inseguita dalla flotta del Mauroceno.

³⁰ PACHYM., II, 239; *Gest. des Chipr.*, 284.

³¹ PACHYM., II, 239 e sgg.; DANDOLO, 406.

³² La presa della nave imperiale (DANDOLO, 406) è confermata da PACHYM., II, 240. L'incendio di molte navi genovesi e greche (secondo DANDOLO, I. c., prima, secondo ANDR. NAUG., 1008 e sgg., dopo la distruzione di Pera; cfr. anche NICEPH. GREG., I, 207) rimane dubbio, perchè in JAC. DE VAR., 56 (*Continuatio*, 498) si parla soltanto della perdita di Pera; secondo *Gest. des Chipr.*, 284, i Genovesi non soffersero altri danni e nella lettera in MARIN, VI, p. 308 e sgg., nessun cenno è fatto dell'incendio di navi.

³³ PACHYM., II, 240 e sgg.; cfr. NICEPH. GREG., I, 207 e sgg.

con essa il commercio genovese rimaneva privo in Romania del suo principale punto d'appoggio³⁴.

Nel medesimo anno altri due insediamenti coloniali genovesi di non minore importanza furono colpiti dagli avversari. Focea, sulla costa dell'Asia Minore, possesso di Manuel e Benedetto Zaccaria, fu devastata dalla flotta veneziana nel suo ritorno³⁵. Eguale sorte doveva essere riservata a Caffa, però è discutibile se alle galere comandate da Giovanni Superanzio fosse veramente riuscito di occuparla³⁶. Ad ogni modo già la sola comparsa di navi corsare veneziane³⁷ e la presenza di una grande flotta da guerra³⁸ in Mar Nero dovevano impressionare sensibilmente i Genovesi ed è anche probabile che talune delle loro navi mercantili fossero andate perdute³⁹.

Se Superanzio, in vista della stagione avanzata, si vide alla fine obbligato a svernare in Crimea, perdendo molti uomini del suo equipaggio a causa del freddo⁴⁰, ciò, peraltro accaduto dopo la distruzione di Pera, non valse a far venir meno il fatto, ben serio per i Genovesi, che gli stretti erano ormai aperti ai loro avversari. Andronico mandò subito un ambasciatore a Venezia per lagnarsi della rottura del trattato, pur senza mancare di esprimere, certo sinceramente, l'assicurazione dei suoi sentimenti pacifici⁴¹. In pari tempo però — in armonia con le condizioni dell'armi-

³⁴ Il doc. in BELGRANO, *Illustrazione*, p. 355, 21 gennaio 1297, dimostra che la distruzione fu totale e che i Genovesi si eressero un quartiere in Costantinopoli stessa.

³⁵ JAC. DE VAR., 56 (*Continuatio*, 498); DANDOLO, 406; ANDR. NAUG., 1009; MARIN SANUDO, *Vitae*, 578,

³⁶ JAC. DE VAR., *Continuatio*, 498; è detto solamente *nihil dampnum ei* (cioè a Caffa) *facere potuerunt, sed cum derisione et vituperio sunt reversi*. In DANDOLO, 407, è fatta bensì menzione dell'occupazione, ma non è fatto alcun cenno di distruzione. ANDR. NAUG., 1009, parla di Caffa come devastata e incendiata, analogamente MARIN SANUDO, *Vitae*, 578.

³⁷ DANDOLO, 406; anche LAUR. DE MON., 202; è citata una squadra di Domenico Scavo per il Mar Nero.

³⁸ La forza di essa è data da JAC. DE VAR., *Continuatio*, 498, in 28. DANDOLO, 406; ANDR. NAUG., I. c. e MARIN SANUDO, *Vitae*, I. c., in 25. LAUR. DE MON., 202, in 21 galere.

³⁹ DANDOLO, 406 e sgg.; ANDR. NAUG., I. c.; LAUR. DE MON., I. c.

⁴⁰ *Ibid.* e MARIN SANUDO, *Vitae*, 578.

⁴¹ PACHYM., II, 241 e sgg. Soltanto poco dopo fu certo spedita la lettera di cui in MARIN, VI, p. 305.

stizio — egli fece porre sotto sequestro beni dei Veneziani presenti a Costantinopoli, di valore pari a quello degli edifici incendiati⁴², mentre i Veneziani medesimi venivano carcerati⁴³. Non è chiaro se, dopo la partenza della flotta, fosse stato loro concesso di allontanarsi liberamente da Costantinopoli. Verso la fine di dicembre del 1296, un numero soverchiante di Genovesi li aggredì, uccidendo barbaramente il bajulo e molti mercanti⁴⁴. Andronico, che non aveva impedito il massacro, mandò subito ambasciatori a Venezia, per allontanare dalla sua persona il sospetto di complicità⁴⁵ ed esprimere la sua intenzione di non prendere parte alla guerra, nonostante che i Veneziani, strada facendo, si fossero impadroniti di alcune isole greche del Mar Egeo⁴⁶.

Per il rinnovo dell'armistizio a cui l'imperatore tendeva, nulla si fece. A Venezia si domandava la restituzione delle merci sequestrate a Costantinopoli, ma Andronico non voleva prestarvi orecchio, ritenendo il sequestro giustificato⁴⁷. Ancorchè la colonia veneziana fosse totalmente dispersa⁴⁸, il temporaneo allontanamento degli avversari non controbilanciava il danno risentito dai Genovesi, poichè la garanzia imperiale sui traffici al di là dei Dardanelli si era dimostrata inefficace. Si era veduto

⁴² PACHYM., II, 242, 80000 iperperi; *Dipl. Ven. Lev.*, p. 14, 79000 iperperi; cfr. anche MARIN, VI, p. 309.

⁴³ PACHYM., II, 238. Secondo *Dipl. Ven. Lev.*, p. 14 e sgg., i Veneziani furono pure derubati da abitanti di Costantinopoli, riportandone un danno di 7000 iperperi. Quanto alla ruberia, cfr. anche NICEPH. GREG., I, 208. L'arresto dei Veneziani è citato due volte in DANDOLO, 406, la prima volta (= ANDR. NAUG., 1008) con un collegamento inesatto; cfr. HEYD, I, p. 447, n. 1.

⁴⁴ PACHYM., II, 242 e sgg.; JAC. DE VAR., *Continuatio*, 499, fa ascendere a circa 70 il numero dei morti; HÉTHOUM, 490, a 56. Secondo DANDOLO, 406 (= ANDR. NAUG., 1008), sembra che i Genovesi avessero aggredito e ucciso il bajulo (Marco Bembo) ed i Veneziani nella torre nella quale questi erano detenuti (dall'imperatore); secondo JAC. DE VAR., *Continuatio*, l. c., il bajulo ed i Veneziani si sarebbero rifugiati in una torre che fu presa d'assalto dai Genovesi. Da PACHYM., l. c., si potrebbe dedurre che il bajulo fu ucciso nel suo carcere dai Genovesi, mentre gli altri Veneziani sarebbero stati assaliti nelle loro case o dove si trovavano. Il movente specifico di questa aggressione non è spiegato più circostanziatamente da nessuna fonte.

⁴⁵ PACHYM., II, 243.

⁴⁶ *Dipl. Ven. Lev.*, p. 15. Secondo ANDR. NAUG., 1009, la flotta di Mauroceno avrebbe conquistato le isole: cfr. HOPF, *Gesch. Griech.*, p. 373.

⁴⁷ PACHYM., II, 243 e sgg.

⁴⁸ *Ibid.*

abbastanza chiaramente quanto impotente fosse Andronico a mantenere la sua neutralità di fronte al contegno privo di alcun riguardo dei Veneziani e alla decadenza della sua forza navale⁴⁹. Ma da parte di Genova nulla fu fatto per rendere più agevole il suo compito. Nessuna flotta genovese idonea a misurarsi con quella nemica scese in mare nel 1296⁵⁰. Le conseguenze degli sforzi eccessivi dell'anno precedente, come delle discordie interne, si facevano ora sentire.

L'espulsione dei Guelfi dalla città non aveva messo fine alla guerra civile, ma soltanto fatto mutare il teatro delle lotte. I Ghibellini, in possesso dello stato, lanciarono il bando contro gli avversari e confiscarono i loro beni⁵¹. Dopo quanto era prima accaduto, e dati i costumi del tempo, tale modo di procedere si spiega facilmente, ma non può altrettanto dirsi saggio; si obbligavano in tal modo i banditi a prendere le armi contro la madrepatria. Nulla più essi avevano da perdere. Le loro sostanze abbandonate in patria erano amministrate da sindaci del Comune, ai quali i debitori versavano il denaro dovuto⁵² e dai quali i creditori venivano pagati con le rendite dei beni immobili⁵³. Le mogli dei banditi cercarono di salvare dal naufragio almeno le loro doti; ma un decreto arbitrario dei reggitori le privò del godimento delle rendite sulle proprietà⁵⁴. I primi Capitani erano stati più prudenti, e la ben

⁴⁹ PACHYM., II, 69 e sgg.; cfr. NICEPH. GREG., I, 209.

⁵⁰ Sembra certo che fu armata: *App.* 3, nr. 26, c. 55 v. (4 agosto 1296): due sindaci dal comune di Ceruo confessano di avere ricevuto in prestito 96 lire da impiegarsi a favore del detto comune *occasione presentis armamenti*; inoltre figura (*ibid.*, c. 54, 8 luglio 1298), *Franceschinus Spinula, vicarius in riperia orientis super avariis exigendis*. Rimane dubbio se tali armamenti fossero stati portati a compimento.

⁵¹ Cfr. sopra, libro V, cap. V, n. 70. Come espulsi appaiono dai documenti (*App.* 3, nr. 26), fra i Grimaldi: Gaspare (c. 70 v.), Federico (c. 72 v.), Nicola (c. 86), Marcoaldo, Alaone, Rainerio (c. 86 v.), Francesco (c. 89); tra i Fieschi: *Enricus qui solitus est dici de Camezana* (c. 57), Federico (c. 70 v.), Percivalle (c. 80); dei Malocello: Alberto (c. 66 v.), Jacobino (c. 71), Janino (c. 100); inoltre Manuele Avvocato (c. 43), Manfredino Grillo (c. 72), Bernabò di Negro (c. 93 v.), Bonifacio di Negro (c. 94 v.), *Johanninus filius quondam Pagani de Vinciguerra de Sigestro* (c. 107 v.), *Conetinus (?) de Meleta* (c. 114 v.).

⁵² *App.* 3, nr. 26, c. 88 v. (6 aprile 1297): Jacopo Spinola e Filippo cintraco, *sindaci comunis Janue*, dichiarano di aver ricevuto 10 lire da Oberto Ferrario da Rapallo per il fitto annuo di una casa appartenuta a Gaspare Grimaldi.

⁵³ *Ibid.*, c. 57, etc.

⁵⁴ Cfr. sopra, libro V, cap. V, n. 65.

calcolata mitezza con la quale essi inizialmente avevano trattato i Guelfi⁵⁵ aveva contribuito a far apparire un tanto più grave errore contro tutta la cittadinanza la loro lega con Carlo d'Angiò. Ora agli *extrinseci* altro non rimaneva per campare che armare navi corsare e cercare di rifarsi delle perdite sofferte derubando i propri concittadini, del che non mancavano le occasioni. Bonifacio VIII invero non si dava cura dei Guelfi espulsi⁵⁶, cosicchè la garanzia papale per la pace del 1276 era caduta in dimenticanza. Per contro, il partito fu ora favorito dal successore dell'antico alleato. In silenzio, ma non certamente all'insaputa di Carlo II, Rainerio Grimaldi potè armare a Nizza una galera e Montano de Marini una nave per recar danno ai Genovesi⁵⁷. Il governo del Comune si rivolse presto al re, perchè egli proibisse che il suo paese costituisse base per ostilità contro i propri sudditi: Carlo II inviò anche una lettera al Siniscalco di Provenza, con la quale lo incaricava di far desistere i ribelli dal loro proposito⁵⁸, anche se è ben discutibile se l'avesse fatto con seria intenzione. I Guelfi continuarono a restare in Provenza e solo da lì potevano iniziare l'ardito assalto, che costituì il punto di partenza per le future aggressioni agli *intrinseci*.

Francesco Grimaldi, travestito da frate, s'introdusse di soppiatto nella fortezza genovese di Monaco e dopo aver ucciso i custodi aperse le porte ai suoi compagni⁵⁹. Gli abitanti del luogo, ingannati dal fatto che essi vi

⁵⁵ Cfr. sopra, vol. I, p. 273 e sgg.

⁵⁶ Anzi egli diede l'assoluzione agli *intrinseci* per l'incendio della chiesa: *Reg. Bonif. VIII*, I, p. 531; cfr. sopra, libro V, cap. V, n. 46.

⁵⁷ Ciò è riferito (*Fol. Not.*, III, 1, c. 128 v.) in una lettera di Carlo II da Napoli, del 26 giugno 1296. La notizia, di *Gest. des Chip.*, 290, che i Guelfi espulsi da Genova si fossero subito recati in Provenza non è improbabile. GIOFFREDO, 669, dà l'estratto di un documento del 16 febbraio, che colloca nell'anno 1296, secondo il quale i Genovesi si sarebbero lagnati presso il Siniscalco della Provenza perchè era stata concessa ospitalità ai banditi nei paesi del re che confinavano con il territorio del Comune. Il Siniscalco avrebbe promesso ad un inviato genovese di porvi rimedio; analogamente, il 6 settembre (1296), il Vicario regio di Nizza.

⁵⁸ *Fol. Not.*, III, 1, c. 128 v. (Genova, 11 settembre 1296), estratto: nomina d'un incaricato che doveva presentare al Siniscalco di Provenza la lettera di Carlo II del 26 giugno 1296.

⁵⁹ GUILL. VENT., 725; STELLA, 1004, dà la data dell'8 gennaio 1297; cfr. *Gest. des Chip.*, 290. La fantastica descrizione dell'assalto in ROSSI, *St. di Ventimiglia*, p. 110 e sgg., è completamente falsa in tutto il suo insieme.

erano accorsi in massa, crederono di essere passati sotto i Guelfi⁶⁰. I primi Capitani avevano sempre saputo predisporre pronti rimedi contro simili tentativi degli avversari di ristabilirsi sul suolo genovese⁶¹, nè diversamente intendevano fare i nuovi. La vendita della casa dei Grimaldi può essere considerata come una dura risposta al riuscito colpo di mano degli avversari, ed una spedizione armata partì per riconquistare Monaco⁶². Non si potevano sottovalutare le difficoltà che presentava una tale impresa. Posta sopra un alto promontorio roccioso, lambita da tre parti dal mare, la piazza era stata fortificata dal Comune con la massima cura e costituiva il punto estremo del suo territorio ad occidente. Due castelli proteggevano la località munita di mura di cinta⁶³. L'ostacolo che più impensieriva gli assalitori stava però nell'immediato contatto con la Provenza. Senza toccare il suolo che apparteneva al re di Napoli, si dimostrava impossibile il blocco di Monaco. Il governo genovese pregò Carlo II di permettere che il proprio esercito entrasse nel suo territorio. La richiesta non venne respinta, ma le trattative andarono a lungo, mentre i Guelfi fortificavano la loro posizione⁶⁴; ancorchè l'attacco combinato per

⁶⁰ GIOFFREDO, 679.

⁶¹ Cfr. sopra, vol. I, pp. 286, 318 e sgg.

⁶² *App.* 2, nr. 26, c. 86 (3 aprile 1297): Ansaldo *de Castro miles* e Oberto *de Padua*, sindaci del Comune, secondo il documento del 25 gennaio 1297, vendono a Giovannino Spinola una casa appartenuta a Nicola Grimaldi *forestato comunis Janue* per 450 lire. Il compratore dichiara in separato documento della stessa data di non aver corrisposto il prezzo e promette di pagare prontamente la metà e il resto entro 6 mesi. *Ibid.*, c. 86 v. e sgg., troviamo parecchi documenti mediante i quali altri membri della famiglia Spinola comperano altre case dai Grimaldi alla medesima maniera.

⁶³ GUILL. VENT., 725.

⁶⁴ I documenti relativi all'assedio di Monaco ed alle trattative con Carlo II sono in *App.* 3, nr. 26, c. 79 v.: Percivalle *de Baldizono* e Percivalle *de Mari* ricevono dal governo genovese i poteri (cfr. sopra, libro V, cap. V, n. 62) per recare a Carlo II la dichiarazione in forza della quale se l'ammiraglio del Comune e rispettivamente il vicario od il capitano delle forze terrestri, spedite per l'assedio di Monaco, ove dovessero occupare territori appartenenti al re e a tanto fossero stati autorizzati dal re stesso o da un suo funzionario... (qui il documento resta troncato a mezzo, mancano la conclusione e la data); quest'ultima si rileva approssimativamente dalla collocazione del documento nel cartolare fra i documenti del 9 e del 14 marzo 1297. Come sia da completare la conclusione può desumersi da un documento del 24 aprile (GIOFFREDO, 670 e sgg.), mediante il quale il re conferma ai suddetti inviati tutto quello che il suo Siniscalco, nell'anno precedente, aveva ordinato riguardo ai banditi e dichiara che malgrado le promesse che erano state fatte dall'ammiraglio Enrico Spinola

terra e per mare, progettato nel marzo 1297, abbia avuto luogo, deve essere deplorabilmente andato a vuoto, poichè è certo che gli *extrinseci* si consolidarono in Monaco. Quivi tennero da allora in poi il loro quartiere, da cui potevano effettuare le loro ardite azioni piratesche in mare⁶⁵.

I Capitani si trovarono perciò in una posizione assai scabrosa. Nell'interesse del partito stava loro a cuore di domare con tutte le possibili forze gli odiati Guelfi, mentre il bene del Comune richiedeva urgentemente un'energica continuazione della guerra con Venezia. I loro padri avevano altra volta cercato di collegare strettamente l'interesse del partito con il bene generale; i figli si dimostravano manifestamente perplessi davanti al grande problema, sulla cui soluzione poggiava la loro posizione. Con eccessive misure di persecuzione essi spinsero i Guelfi a passi disperati, mentre intanto la flotta veneziana era riuscita ad avanzare indisturbata nel Mar Nero senza che essi fossero riusciti a rendere innocuo il partito esterno, e quando poi finalmente, nell'estate del 1297, venne spedito un considerevole numero di galere⁶⁶ per combattere i Veneziani, accaddero fatti che misero fin dal principio a rischio la spedizione. E' curioso come la flotta fosse comandata da due ammiragli, Tomaso Spinola e Gando de Mari⁶⁷; la nomina di quest'ultimo non era stata probabilmente del tutto regolare. Il 12 luglio il Podestà e i Capitani, senza sentire l'Abate, gli Anziani e il Consiglio, confermarono la sua nomina ad Ammiraglio Generale del Comune, comunque la precedente elezione fosse stata fatta⁶⁸. I poteri con-

e da due sindaci del Comune (che cioè nel progettato assedio di Monaco i suoi sudditi ed il suo territorio non sarebbero stati disturbati) egli non avrebbe chiesto alcun risarcimento per i danni arrecati a costoro da abitanti del territorio genovese non facenti parte dell'esercito. Probabilmente dunque gli inviati genovesi avevano promesso che l'esercito non avrebbe molestato i sudditi del re e costui, a sua volta, aveva dato il permesso di passare sul suo territorio. Il 17 maggio (*App.* 3, nr. 26, c. 99), a Genova viene eletto sindaco Simone da Passano per presentare al Siniscalco di Provenza ed al Vicario di Nizza una lettera del re ed altri atti e per pregarli di dare esecuzione a quanto era contenuto nella lettera.

⁶⁵ Cfr. il cap. seguente.

⁶⁶ Il numero è indicato da JAC. DE VAR., 56, in 75; da *Gest. des Chip.*, 284, in 80.

⁶⁷ *Gest. des Chip.*, l. c.; STELLA, 993, cita solamente l'ultimo, ma la sua notizia sulla flotta del 1297 è ricavata da JAC. DE VAR., l. c.

⁶⁸ *App.* 3, nr. 26, c. 103: *qualitercumque dicta electio facta fuerit.*

feritigli erano illimitati ed in particolare egli aveva incondizionata autorità di disciplina sugli equipaggi⁶⁹, con la sola riserva che non venissero intaccati i poteri conferiti all'Ammiraglio Tomaso Spinola⁷⁰.

Il doppio comando diede cattivi risultati. Già impensieriva il fatto che la flotta si fosse mossa tanto tardi⁷¹. I Veneziani intanto avevano mandato in mare squadre minori, che incrociando sulla costa della Sicilia, dell'Armenia, di Cipro e della Romania, avevano cagionato ai Genovesi molteplici danni⁷². Gando de Mari entrò nel Mare Adriatico, e dopo esservisi trattenuto per qualche tempo senza incontrare i nemici, tornò indietro quando i viveri cominciarono a scarseggiare. Tomaso Spinola protestò e la divergenza di opinioni ebbe per risultato un diverbio fra i due Ammiragli, nel corso del quale si scambiarono parole offensive. Alla fine Gando, con la maggior parte della flotta, partì per la Sardegna, mentre Tomaso col resto di essa non osò più temporeggiare, ma si recò in Sicilia⁷³. Venezia aveva intanto spedito 40 galere al comando di Andrea Dandolo, le quali, unite alle altre squadre, andarono incontro alle galere dello Spi-

⁶⁹ La durata del comando è fissata *ibid.*: *ex quo de portu Janue exiit, quousque dante domino Januam redierit sive quousque descenderit in terram, postquam Januam redierit*. Le espressioni con le quali viene conferita all'ammiraglio specifica giurisdizione militare sono concepite in forma del tutto generale: (*concedunt, sc. potestas etc.*) *omnimodam potestatem, bayliam et iurisdictionem, merum et mixtum imperium in omnes et singulos Januenses... et in bona eorum... ubicumque sint, sive in mari sive in terra, cognoscendi, procedendi, ... condemnandi, puniendi, absolvendi, banniendi... penas seu mulctas imponendi... et bona destruendi, ... eciam sine aliquo iuris ordine iuxta ipsius d. Gandi arbitrium*.

⁷⁰ *Ibid.*: *admirato galearum comunis*.

⁷¹ *Ibid.*, (12 luglio) è detto: (*ratificamus*) *electionem... in admiratum generalem dicti comunis (sc. Janue)... super galeis que armantur seu armate sunt per dictum comune*, quindi gli armamenti non potevano essere completamente finiti. Secondo il passo della n. 69, risulta che la flotta avesse già lasciato il porto di Genova. Forse essa si radunò presso Portovenere come nel 1298; cfr. oltre, cap. VII.

⁷² DANDOLO, 407. La notizia che i Veneziani avessero catturato una nave genovese che si trovava presso la torre del porto di Famagosta *secus cathenam*, trova una certa conferma in *App.* 2, nr. 79, perchè di conseguenza inviati genovesi domandarono risarcimento al re di Cipro per danni recati da Veneziani a Genovesi *in portu Famaguste et intra cathenam et extra cathenam*. Per gli armamenti a Venezia cfr. il documento in *Mon. sp. hist. Slav. merid.*, I, 189, 2 maggio 1297.

⁷³ *Gest. des Chip.*, 284 e sgg.

nola⁷⁴. Queste, non essendo in grado di tener testa ad una forza prevalente⁷⁵, presero la fuga. I Veneziani le inseguirono fino alla costa nordafricana, ma invano, giacchè riuscì loro soltanto di catturare presso Tunisi una nave con ricco carico⁷⁶. Poi si volsero alla Sicilia, intorno alla quale girarono, prendendo ed incendiando nei porti un numero considerevole di navi genovesi in attesa di caricare grano⁷⁷. Si comprende facilmente quale viva costernazione potesse aver prodotto questo deplorabile esito della spedizione⁷⁸.

Nei piani dei Veneziani vi era quello di rovinare completamente il commercio della loro rivale. Essi, che avevano evitato l'eventualità che la guerra venisse decisa attraverso una grande battaglia navale, preferivano invece distruggere fondaci e catturare navi mercantili avversarie, dimostrando, alla fine del 1297, di trovarsi in reale vantaggio. Genova, di fronte alla simultanea lotta con i fuorusciti Guelfi e con gli antichi nemici del suo commercio marittimo, si vide tratta in serie difficoltà. Era necessario radunare tutte le forze per tener testa ad un tempo al partito esterno ed ai Veneziani. A questo punto uno dei due Capitani fece un passo le cui conseguenze dovevano trarre seco la rovina del suo partito, portare all'estremo l'interna disorganizzazione ed inoltre annullare l'indipendenza del Comune dall'esterno.

⁷⁴ Come luogo dell'incontro è indicato (*ibid.*, 285) « La Catune » (in Sicilia?); DANDOLO, I. c., *apud Sasinum*, cioè l'isola di Saseno, sulla costa orientale dello stretto di Otranto; JAC. DE VAR. non fa cenno del dissenso fra gli ammiragli e delle sue conseguenze; egli riferisce soltanto che i Genovesi ritornarono indietro perchè non avevano potuto trovare i Veneziani e perchè avevano appreso la falsa notizia che costoro erano ritornati in patria.

⁷⁵ Secondo DANDOLO, 407, la flotta veneziana contava 62 galere; secondo JAC. DE VAR., 56: 65.

⁷⁶ DANDOLO, I. c.

⁷⁷ *Ibid.*, *Gest. des Chip.*, 285; JAC. DE VAR., 56; cfr. GUILL. VENT., 708. Il numero delle navi prese è dato da *Gest. des Chip.*, I. c., in circa 17; DANDOLO, I. c., in 22. Gli avvenimenti sono citati in *Libri commemoriali*, I, 32 e L.J., II, 418.

⁷⁸ JAC. DE VAR., 56: *de quo fuit Janue turbatio magna valde.*

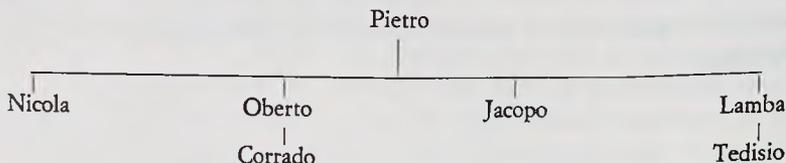
Capitolo settimo

Corrado Doria ammiraglio di Sicilia e battaglia di Curzola

Corrado Doria assume la carica di Ammiraglio del re Federico di Sicilia. - Importanza di questo passo. - La flotta di Lamba Doria arriva a Curzola insieme alla flotta veneziana che rimane vinta. - Ritorna in patria. - Conseguenze della battaglia. - Lega di Venezia con i Guelfi di Monaco. - Ultimi avvenimenti di guerra.

Ancor prima della fine del 1297, Corrado Doria si dimise dalla carica di Capitano ed in sua vece subentrò Lamba, suo zio¹, mentre egli si recò presso il re Federico per assumere la carica di Grande Ammiraglio del

¹ Fratello di Oberto Doria. L'albero genealogico dei Doria che stiamo per prendere in considerazione è il seguente:



Nicola, che il 15 luglio 1279 era già morto, è fratello di Jacopo e di Lamba, figli di Pietro (*Fol. Not.*, II, c. 139 v.) e anche fratello di Oberto, il precedente Capitano - *Annali*, 281 [IV, 169] - pure esso figlio di Pietro: Rossi, *St. di Dolceacqua*, p. 197. Quando Corrado abbia rinunciato non è possibile determinare se non in via di supposizione. In una lettera (*App.* 3, nr. 17, c. 159) del 2 agosto 1297, risulta ancora Capitano, mentre (*ibid.*, c. 187 v.) il 6 febbraio 1298, è Lamba a figurare già tale. STELLA, 1015, menziona Corrado come Capitano nel 1296 e 1297, Lamba nel 1298 e 1299; quest'ultimo si dimise, secondo STELLA, 1019, *circa... festum S. Simonis ed Jude*; cfr. oltre, cap. IX. Il 28 ottobre, giorno nel quale erano stati eletti i primi Capitani (cfr. sopra, vol. I, p. 259 e sgg.), iniziava e finiva la carica annuale dei Capitani; v. *Annali*, 319, 340 [V, 82, 136]; cfr. sopra, pp. 102 e sgg., 155, n. 13, 156; quella del Podestà iniziava invece il 2 febbraio se non si verificavano eventi straordinari; cfr. oltre, libro VI, cap. II. Siccome la rinuncia di Corrado non venne comunque cagionata da un'insurrezione, così è probabile che avesse avuto luogo il 28 ottobre 1297. Che Lamba non fosse più un giovinetto (CANALE, III, p. 83, secondo FERR. VIC., 986), è provato dalla circostanza che egli già da tempo aveva un figlio adulto; v. sopra, libro V, cap. IV, n. 13.

Regno di Sicilia². L'importanza di questo passo non è stata mai sufficientemente valutata. I Ghibellini di Genova uscirono così, per la prima volta, dall'atteggiamento riservato che avevano fino ad ora mantenuto di fronte alla lotta per la Sicilia. E' infatti evidente come per Federico non fosse soltanto il caso di sostituire a Ruggero di Lauria un valente marinaio quale era considerato Corrado³; se egli adesso metteva un Genovese alla testa di uno dei più notevoli uffici del suo regno⁴, questo significava la manifesta intenzione di valersene per ottenere dalla sua patria aiuto di navi e di uomini, di cui aveva estrema necessità.

Bonifacio VIII era riuscito con la sua ben calcolata politica ad ottenere l'incredibile. Giacomo d'Aragona si era impegnato a prestare aiuto all'Angiò per la sottomissione della Sicilia e per l'estate 1298 si attendeva l'arrivo della sua flotta⁵. Quello che fino ad allora i papi e Carlo II, malgrado tutte le loro premure, non erano riusciti a trovare, cioè l'aiuto di una potenza marittima, venne ora loro da una parte dalla quale nessuno se lo sarebbe aspettato. In molte battaglie Catalani e Siciliani insieme avevano riportato in addietro gloriose vittorie, ora spetta a quelli di ricondurre i loro compagni d'armi nuovamente sotto il giogo degli Angiò, alla cui liberazione avevano un tempo cooperato. Giacomo voleva strappare la corona a suo fratello Federico, già conquistata dal padre loro per la casa d'Aragona.

Per i Ghibellini d'Italia l'andamento degli avvenimenti mostrava un serio pericolo. Se Federico fosse rimasto soccombente, il protetto del papa, Carlo II, sarebbe stato liberato dal peso di una guerra senza fine per la Sicilia. Come incontrastato signore del meridione della penisola, il potente re di Napoli, come già il suo predecessore dopo le sconfitte di Manfredi e di Corradino, sarebbe stato in grado di estendere la sua influenza sulle regioni del nord e del centro. Lo stato presente delle cose non poteva che

² *Chron. Sic.*, 854; *NIC. SPEC.*, 992. Corrado figura come ammiraglio nel doc. (SALINAS, *Di un registro notarile*, p. 455) del 4 giugno 1298. Insieme con la carica egli ottenne probabilmente anche i feudi del suo antecessore Ruggero di Lauria: v. *Chron. Sic.*, 854 e sgg.; *NIC. SPEC.*, 1009, 1027.

³ Cfr. le sue gesta di guerra, sopra, pp. 32 e sgg., 147 e sgg.

⁴ Corrado non era soltanto comandante di flotte come Enrico de Mari a Napoli (cfr. sopra, pp. 56 e 111), ma rivestiva anche la lucrosa carica di funzionario della Corona (cfr. SELLA, p. 161 e sgg.), che conservò anche alla fine della guerra: *RAYN.*, anno 1303, par. 49.

⁵ Cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, pp. 316, 334 etc.

tornare a vantaggio del partito della Chiesa, cioè dei Guelfi, la cui propensione per la casa d'Angiò era manifesta e che, come dopo la battaglia di Tagliacozzo, avrebbero guadagnato la supremazia ovunque. Se quindi i Ghibellini genovesi si decisero a favorire apertamente Federico, essi agirono nell'interesse del loro partito che, per sostenersi, non poteva lasciar cadere la Sicilia. Ben diversa appariva la situazione se considerata dal particolare punto di vista dell'interesse genovese. Carlo II non aveva mai dato il minimo motivo di ostilità. Il commercio fra Genova ed il suo Stato godeva di grande sicurezza e attività; lagnanze per danni da parte dei mercanti, che pur non erano mancate⁶, non avevano mai dato luogo a serie liti. Nel 1297 troviamo a Napoli, nel pacifico esercizio delle sue funzioni, un console genovese nominato dal Comune⁷. Nella grave piega che stava prendendo la guerra con Venezia, costituiva vera imprevidenza tirarsi addosso anche l'inimicizia del sovrano dell'Italia meridionale e della Provenza, limitrofa al proprio territorio. I Ghibellini di Genova avrebbero dovuto far di tutto pur di mantenersi propizio Carlo II, affinché questi non desse aiuto ai Guelfi. Finchè costoro prelevavano in Provenza viveri e materiale da guerra senza alcun impedimento⁸, non era certo il caso di pensare ad espugnare la loro posizione di Monaco.

Ma il maggior rischio stava nella controversia col papa, che era naturalmente insorto contro il passo fatto da Corrado Doria. Fino allora

⁶ *App.* 3, nr. 11, cc. 39-47 v., 58-66 v.: vi si trova un grande numero di documenti del dicembre 1294 e gennaio 1295 che si riferiscono ad una domanda di rifu- sione di danni presentata al regio capitano di Gaeta. Si tratta del sequestro di una tarida del genovese Cantellino Cantello proveniente dalla Sicilia e della vendita del grano che era a bordo, che doveva essere avvenuta perchè allora Gaeta difettava di grano. Cantello domanda il risarcimento per il grano, che egli aveva già venduto in Sicilia ad un Romano per conto della camera papale, il quale a sua volta pretendeva il risarcimento. La questione, di cui non conosciamo l'esito, arriva fino al punto che Cantello, per il quale interviene il Comune di Genova con lettere ed un plenipotenziario, reclama a mezzo d'un procuratore il pagamento del danno, asserendo che il Romano non aveva pagato l'importo e che i suoi diritti contro di lui dovevano essere fatti valere dinanzi alla Curia del Podestà a Genova. Il Capitano di Gaeta pretende invece di decidere egli stesso la lite.

⁷ *App.* 3, nr. 17, c. 159 e sgg.

⁸ Dal documento in AMARI, *La guerra del vespro*, III, p. 411 e sgg. (cfr. oltre, cap. IX), si deve in ogni caso concludere che ciò era continuato e che nel caso fossero esistiti precedenti impegni di Carlo II contrari a questi favori verso gli *extrinseci* (il che non risulta chiaro; cfr. sopra, p. 225 e sgg.), essi non furono osservati dai suoi funzionari.

Bonifacio VIII aveva dimostrato verso Genova, e relativamente anche verso il partito dominante, un contegno schiettamente benevolo.

Nè l'offesa riguardo all'armistizio da lui offerto, nè l'incendio della chiesa di S. Lorenzo lo avevano indotto a scagliare l'interdetto⁹. Al Comune aveva confermato gli antichi privilegi conferendone anche di nuovi¹⁰; il permesso di vendita di beni ecclesiastici, che il papa aveva dato all'arcivescovo di Genova ed al vescovo di Albenga era andato direttamente a vantaggio della famiglia Doria che, con l'acquisto della metà di S. Remo¹¹ e della valle di Oneglia¹², aumentò sensibilmente i suoi possedimenti sulla riviera di ponente¹³. Se Bonifacio VIII aveva accordato a Genova ed ai Ghibellini favori poco in armonia con la maniera rigida con la quale la sua mentalità concepiva l'autorità della Chiesa, sotto tutto ciò si celava la segreta intenzione di trattenere il Comune dall'intervenire apertamente nelle cose di Sicilia. Egli non si era ancora valso dell'estremo mezzo coercitivo, cioè dell'interdetto, affinchè esso, adoperato a tempo opportuno, ottenesse tanta maggiore efficacia. E' discutibile se a Genova si fosse intravista tale intenzione, ma in ogni caso le precedenti esperienze avrebbero dovuto insegnare ai Ghibellini quanto poco disposta fosse la cittadinanza a sopportare a lungo le censure spirituali. Se tuttavia essi si decisero ad aiutare Federico, il che avrebbe sicuramente provocato il bando, non fu questa una dimostrazione positiva della loro acutezza politica. Forse essi si ingannarono sulle vere intenzioni del papa, forse furono abbagliati dalle splendide offerte di Federico. Comunque sia quel momento, nel quale essi anteposero senza ben riflettere l'interesse del partito a quello del Comune da loro governato, costituì il principio della fine della loro signoria.

Nel 1298 si manifestarono le conseguenze della piega che la situazione aveva preso, quantunque all'inizio non in tutta la loro durezza. Grazie ai buoni servizi che i Genovesi avevano sempre prestato ai re di Sicilia e di quelli ancora migliori che essi, in avvenire e con l'aiuto di Dio, avrebbero ancora potuto prestar loro, Federico li liberò dalla tassa alla quale erano sottoposti nei suoi porti per il trasporto di merci da una nave

⁹ Cfr. sopra, p. 215 e sgg. e p. 225, n. 56.

¹⁰ *Reg. Bonif. VIII*, I, pp. 651, 667.

¹¹ V. doc. in *L.J.*, II, 324, 328 e sgg.; cfr. ROSSI, *St. di S. Remo*, p. 131 e sgg.

¹² *Reg. Bonif. VIII*, I, p. 87; GIOFFREDO, 672; ROSSI, *St. di Albenga*, p. 156 e sgg.

¹³ Cfr. sopra, vol. I, p. 318, n. 1; ROSSI, *St. di Dolceacqua*, p. 195 e sgg.

all'altra¹⁴. Risulta ancora che Corrado Doria avesse diretto l'armamento della flotta¹⁵ comparsa dinanzi a Napoli, che però ritornò¹⁶ senza aver compiuto alcunchè. Non risulta chiaro se galere genovesi abbiano preso parte a questa spedizione¹⁷. Quando poi l'armata di Giacomo uscì in mare per assalire la Sicilia¹⁸, si trovò vicina ad una flotta genovese. Questa tuttavia non poteva avere effettivamente contribuito alla protezione della Sicilia poichè il suo obiettivo era la guerra con Venezia. Tale flotta, quanto al numero delle galere, non sorpassava di molto quella spedita nell'anno precedente, ma un solo ammiraglio, il Capitano Lamba Doria ne aveva il comando¹⁹.

Le navi si erano riunite nel munito seno di Portovenere, donde sembra fossero partite ad estate avanzata. Dopo un approdo presso Messina per far rifornimenti, la flotta prese subito la via del mar Adriatico, sfera di influenza veneziana, ed il 29 agosto lasciò presso Otranto la costa pugliese. La traversata per la Dalmazia non fu accompagnata dalla buona fortuna; una tempesta disperse le galere, delle quali soltanto venti seguirono l'ammiraglio quando questi trovò rifugio nel porto di Antivari. Alorchè la maggior parte delle altre galere si unì alle prime²⁰, Lamba, senza attendere le restanti, navigò lungo la costa in direzione di nord-ovest. Comunque, lungo la rotta, fu presa spesso terra, cosicchè singole case e luoghi indifesi soggiacquero, secondo l'uso di guerra, alla distruzione. La

¹⁴ ORLANDO, p. 113 e sgg. = SELLA, p. 118, 18 febbraio 1298.

¹⁵ V. SALINAS, *Di un registro notarile*, p. 455.

¹⁶ NIC. SPEC., 992; cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 335 e sgg.

¹⁷ In ogni caso Bonifacio VIII nel 1298 doveva essersi lagnato con l'arcivescovo di Genova, Jacopo da Varazze, perchè Corrado e Lamba Doria aiutavano i Siciliani con galere: *App.* 5, nr. 3, c. 83 v. La notizia al riguardo può essere stata ripresa dall'utilizzazione, da parte dei cronisti più tardi, della relativa lettera del papa, altrimenti sconosciuta.

¹⁸ Il 24 agosto: *Chron. Sic.*, 855.

¹⁹ Secondo la canzone, evidentemente contemporanea (BONAINI, *Rime istoriche*, p. 30 e sgg. e LAGOMAGGIORE, p. 223 e sgg.), la forza iniziale della flotta doveva essere di 84 galere (78 + 6) e così secondo *Gest. des Chip.*, 286; secondo JAC. DE VAR., *Continuatio*, 499: 76; secondo DANDOLO, 407 e ANDR. NAUG., 1010: 85; secondo LAUR. DE MON., 203: 70; *ibid.*, 204 (da RICCOBALDUS FERRARIENSIS?): 78; secondo MARIN SANUDO, *Vitae*, 579: 66; secondo FERR. VIC., 987: 75.

²⁰ LAGOMAGGIORE, p. 225 e sgg. Il numero di 6 per le galere sbattute dalla tempesta è dato anche da LAUR. DE MON., 204 (da RICC. FERR.?): secondo *Gest. des Chip.*, 286, erano 8; secondo FERR. VIC., 987: 13.

stessa sorte toccò a tutti i borghi murati di Curzola nell'isola omonima, da cui gli abitanti erano fuggiti in tempo²¹. E' discutibile²² che i Genovesi avessero progettato un'ulteriore avanzata; qualunque considerazione di future operazioni fu comunque troncata quando la sera del 6 settembre²³ comparve una flotta veneziana comandata da Andrea Dandolo, la quale, essendo per numero di galere²⁴ considerevolmente più forte di quella genovese nemmeno riunita al completo²⁵, cercava senza dubbio una battaglia decisiva.

Malgrado la grave situazione nella quale si trovava, Lamba Doria non si perse d'animo, come dimostrano le disposizioni da lui date. Lontano dalla patria, di fronte ad un nemico superiore di forze, un attacco era da considerare un passo troppo azzardato, mentre una posizione di difesa in vicinanza della costa, come si suol prendere in tali casi, se aveva dato buona prova a Lajazzo, poteva anche, come precedenti casi avevano dimostrato, nella ipotesi di uno sfavorevole esito dello scontro, costituire causa

²¹ LAGOMAGGIORE, 226 e sgg.; cfr. FERR. VIC., 987; secondo un'iscrizione, citata da DORIA, p. 279, Curzola venne incendiata il 5 settembre.

²² Secondo *Gest. des Chip.*, 286, essi aspettavano il nemico presso Curzola; secondo JAC. DE VAR., *Continuatio*, 499, avevano già deciso di tornare indietro; secondo LAGOMAGGIORE, p. 227, sembra che l'ammiraglio avesse tenuto consiglio.

²³ *Gest. de Chip.*, 286; cfr. oltre.

²⁴ LAGOMAGGIORE, p. 228: 96 galere; analogamente *Gest. des Chip.*, 286; JAC. DE VAR., *Continuatio*, 499; FERR. VIC., 987; LAUR. DE MON., 204 (da RICC. FERR.?). Le iscrizioni in DORIA, pp. 24 e 285 (anche CANALE, III, p. 87). DANDOLO, 407: 98; STELLA, 985: 97; ANDR. NAUG., 1010: 85; MARIN SANUDO, *Liber*, 83, circa 90 (LAUR. DE MON., 203: 90); MARIN SANUDO, *Vitae*, 579: 75. Secondo *Gest. des Chip.*, 286, tutta la flotta veneziana sarebbe uscita da Venezia solo dopo l'entrata di quella genovese nel Mare Adriatico e lo stesso dice DANDOLO, 407; cfr. anche FERR. VIC., 987; la relazione contraria in ANDR. NAUG., 1010, sembra derivare da una confusione con gli avvenimenti del 1296. Che il Dandolo aspettasse i Genovesi presso Curzola (DANDOLO, l. c.), è comunque inesatto; che egli avesse potuto procurarsi altri rinforzi si deduce da *Gest. des Chip.*, 286 e DANDOLO, l. c.

²⁵ La forza della flotta genovese nella battaglia era, secondo la canzone in LAGOMAGGIORE, p. 228, di 77 galere (invece di 78, come *ibid.*, 226; cfr. sopra, n. 19), secondo *Gest. des Chip.*, 288 e le iscrizioni in DORIA, pp. 24, 285, di 76; secondo la iscrizione, *ibid.*, p. 276, di 78; secondo MARIN SANUDO, *Liber*, 83, di circa 60; secondo LAUR. DE MON., 204 (da RICC. FERR.): $78 - 6 = 72$; secondo FERR. VIC., 987: $75 - 13 = 62$. Nelle altre relazioni (v. sopra, n. 19), la differenza fra la forza originaria della flotta e quella di battaglia non è indicata. Comunque, secondo MARIN SANUDO, *Liber*, 83, le galere genovesi erano più grandi e meglio equipaggiate delle veneziane.

della perdita dell'intera flotta²⁶. L'ammiraglio fece schierare le sue galere, l'una accanto all'altra, ancorate fra l'isola di Curzola e la terra ferma²⁷. In tal modo gli rimaneva aperta la via della ritirata in alto mare²⁸.

Il giorno era già troppo avanzato perchè la battaglia potesse avere inizio subito e le due flotte passarono la notte l'una di fronte all'altra pronte al combattimento. Da parte genovese il morale era alto e si attendeva con impazienza lo spuntare del sole²⁹. Era giunto finalmente il momento, da tanto tempo atteso, per misurarsi in aperta battaglia con gli odiati avversari. Un ragguardevole uomo di guerra veneziano, Domenico Sclavo³⁰, mandato in ricognizione sopra un battello nell'oscurità della notte, si avvicinò tanto alle galere genovesi, da poter udire distintamente i dialoghi dei marinai. Uno di essi domandava ad un altro: « Vuoi comperare il bottino che farò domani? »; l'altro gli rispose: « Ma quando verrà giorno, per dare finalmente questa battaglia? »³¹. Nessuno pensava alla fuga, come

²⁶ Cfr. sopra, vol. I, p. 182 e sgg. e II, 182 e sgg.

²⁷ LAGOMAGGIORE, p. 227: « e se missem tuti in schera enter l'isora e terra ferma », dunque nel canale fra l'isola di Curzola e la penisola di Sabbioncello, probabilmente però presso la città di Curzola, al varco sudorientale del canale. La flotta veneziana che comunque si era inoltrata nel canale, venne a trovarsi a nord-ovest (« entro maistro e tramontana ») di quella genovese. La possibilità che la flotta genovese si trovasse parallela alle rive dell'isola di Curzola ed a quelle della terraferma rimane esclusa per quanto è stato detto e per la circostanza che i Veneziani, il mattino della battaglia, avevano il sole in faccia (MARIN SANUDO, *Liber*, 83) cioè con la fronte rivolta a sud-est. Se quindi FERR. VIC., 987, dice che i Genovesi erano alla costa ed i Veneziani in alto mare, ciò prova ch'egli non aveva una chiara visione della situazione. Data la poca larghezza del canale, due flotte tanto poderose non avrebbero potuto avere spazio sufficiente per il combattimento se non collocandosi su una linea parallela alla riva.

²⁸ Che la flotta genovese si fosse lasciata chiudere nel porto di Curzola (LAUR. DE MON., 203 e ANDR. NAUG., 1010) è cosa altrettanto incredibile come quella secondo cui Lamba avrebbe voluto capitolare: *ibid.* e DANDOLO, 407 e sgg.

²⁹ LAGOMAGGIORE, p. 227.

³⁰ *Gest. des Chip.*, 287. Menegue Esclafon, secondo FERR. VIC., 988, è Menego Sclavo che prese parte alla battaglia. Egli è lo stesso *Dominicus Sclavo* di DANDOLO, 406, 408; cfr. sopra, p. 222, n. 37 e oltre, p. 241; quanto a lui, cfr. anche HOPF, *Gesch. Griech.*, p. 373 e sgg.

³¹ *Gest. des Chip.*, l. c. Che i Genovesi avessero illuminato le loro galere (*ibid.*, 286 e sgg.), è detto pure da JAC. DE VAR., *Continuatio*, 499. L'errore nel quale essi sono caduti, che cioè la domenica (7 settembre) fosse la festa della natività di Maria, risulta ripetuto in fonti che pongono la battaglia nel giorno di tale festa,

i Veneziani supponevano, perchè anch'essi con non minore fiducia speravano nella vittoria³². I Genovesi erano venuti a cercare il nemico nelle sue proprie acque invece di evitare una lotta decisiva³³.

Il mattino del 7 settembre, di buon ora, cominciò la battaglia con il solito reciproco scambio di proiettili da lontano³⁴. Poi i Veneziani aprirono la lotta ravvicinata, attaccando con molta energia l'ala destra della flotta genovese, allo scopo di battere prima l'una e poi l'altra metà degli avversari³⁵. Inizialmente la manovra ottenne un notevole successo essendo essi riusciti, con grande spargimento di sangue, a mettere fuori combattimento più di 10 galere genovesi³⁶. Ma mentre tutte le galere veneziane erano impegnate nel combattimento con metà di quelle genovesi, l'altra metà non ne aveva alcuna di nemica dinanzi a sè. Così, invece di fuggire, come i Veneziani si aspettavano³⁷, i Genovesi salparono le ancore delle galere dell'ala sinistra — certamente per comando dell'ammiraglio³⁸ — e girarono a destra, venendo così a disporsi ai fianchi e alle spalle degli avversari. « Così i Veneziani finirono in mezzo ai Genovesi », dice l'unica relazione della battaglia che mette sott'occhio questa decisiva operazione con

che cade invece l'8 settembre; così DANDOLO, 408; ANDR. NAUG., 1010; FERR. VIC., 987, etc.; il 7 settembre come data della battaglia è accertato dalla concordanza di LAGOMAGGIORE, p. 227; *Gest. des Chip.*, 286 e sgg.; *Ann. Veron.*, 453; iscrizioni in DORIA, pp. 24, 285 e 279 (e quindi STELLA, 985; v. p. 986); cfr. anche *The book of ser Marco Polo*, I, p. 45.

³² Che Lamba Doria ancora all'ultimo momento avesse tentato di intavolare trattative di pace (ANDR. NAUG., 1010) potrebbe essere ammissibile ove tale asserzione non fosse connessa ad altre notizie assolutamente impossibili (cfr. sopra, n. 28), che tradiscono la loro origine da fonti molto oscure.

³³ LAGOMAGGIORE, p. 227.

³⁴ *Gest. des Chip.*, 287: *il s'approcherent les uns as autres* può intendersi solo come movimento della flotta veneziana, perchè la genovese era ferma all'ancora: *ibid.*, 288.

³⁵ *Ibid.*, 287 e sgg. Che i Veneziani avessero attaccato l'ala destra della flotta genovese (che appoggiava alla terra ferma) risulta dal fatto che su di essa (*ibid.*, 288, *en terre des Esclavons*) e non sull'isola di Curzola, si salvarono poi i Veneziani scampati dalla battaglia.

³⁶ *Ibid.*, 288: 13; JAC. DE VAR., *Continuatio*, 500: circa 12; DANDOLO, 408 = ANDR. NAUG., 1010: 10. Secondo l'oscura narrazione di FERR. VIC., 988, fu presa una galera genovese.

³⁷ *Gest. des Chip.*, 288.

³⁸ Cfr. DANDOLO, 408: *uniti signoque dato*.

una certa chiarezza³⁹. Impedite dalla ristrettezza dello spazio e dalle onde suscitate dal vento, le galere veneziane non poterono virare di bordo con ordine, il che le avrebbe messe in grado di tener testa all'assalto⁴⁰. Non più in grado di difendersi, esse vennero attaccate tutte quante contemporaneamente dai Genovesi.

I Veneziani resistettero fino al mezzogiorno⁴¹, allorchè finalmente lo stendardo della nave ammiraglia cadde⁴², e cessò ogni ulteriore resistenza. Poche furono le galere che riuscirono a salvarsi fuori dello stretto, tutte le altre caddero nelle mani dei vincitori⁴³. Quanto al numero dei prigionieri, su cui le relazioni divergono notevolmente⁴⁴, esso non fu certamente di poco conto, sebbene non pochi Veneziani si siano salvati sulla riva⁴⁵. Le perdite in morti non furono insignificanti neppure da parte genovese⁴⁶;

³⁹ *Gest. des Chip.*, 288: *et en tel maniere furent les Venesiens au myleuc des Jenevés*. Che Lamba avesse messo di riserva 15 galere e che queste avessero deciso dell'esito della battaglia - LAUR. DE MON., 204 (da RICC. FERR.) - è improbabile, perchè i Veneziani, attraverso le loro accurate ricognizioni (*Gest. des Chip.*, 287; LAGOMAGGIORE, p. 227; cfr. sopra, p. 236) avrebbero potuto accorgersi della divisione della flotta genovese. Che le galere genovesi, sbattute dalla tempesta (cfr. sopra, p. 234), siano ritornate verso sera mettendosi di fianco ai Veneziani e che ciò sia stata ragione della vittoria dei Genovesi (FERR. VIC., 988) è in contraddizione con la relazione di *Gest. des Chip.*, 286, secondo la quale queste galere non vennero sulla costa orientale del Mare Adriatico, ma rimasero sulla costa pugliese ove fecero ricco bottino.

⁴⁰ Riguardo alla situazione nulla di più si può ricavare da DANDOLO, 408; ANDR. NAUG., 1010; LAUR. DE MON., 203 e sgg.; MARIN SANUDO, *Liber*, 83.

⁴¹ LAGOMAGGIORE, p. 227: « fin provo nona ».

⁴² *Ibid.*, 228. L'ammiraglio Andrea Dandolo fu fatto prigioniero e morì di febbre durante il viaggio verso Genova: *Gest. des Chip.*, 288.

⁴³ Secondo *Gest. des Chip.*, 288: 78 galere; LAGOMAGGIORE, p. 228: 84; egualmente le iscrizioni in DORIA, pp. 24, 285; secondo l'iscrizione *ibid.*, p. 279: 85 (e così pure STELLA, 895). FERR. VIC., 989, ne dà 82; JAC. DE VAR., *Continuatio*, 500: 96 (!); DANDOLO, 409: 65; *Ann. Veron.*, 453: oltre 70.

⁴⁴ *Gest. des Chip.*, 288: circa 16000; LAGOMAGGIORE, p. 228: oltre 5000 e così pure GUILL. VENT., 709; *Ann. Veron.*, 453: oltre 4000; FERR. VIC., 989: 6654. Secondo le iscrizioni in DORIA, pp. 24, 285, le 84 galere furono prese *cum omnibus existentibus in eisdem*, di cui (*de quibus*) 7400 sarebbero stati portati vivi a Genova (il medesimo numero ha STELLA, 985).

⁴⁵ *Gest. des Chip.*, 288; cfr. sopra, n. 35.

⁴⁶ Così JAC. DE VAR., *Continuatio*, 500; che però tali perdite superassero quelle dei Veneziani ascendendo a 7500 uomini (FERR. VIC., 989) e pressochè incredibile. Secondo GUILL. VENT., 709, i caduti Veneziani furono 3000.

ma il successo non poteva essere più completo; non esisteva più una flotta veneziana, la via per Venezia era aperta.

Lamba però non si sentì in grado di far sventolare la bandiera di Genova dinanzi alla Laguna. Egli temeva che nel frattempo i Guelfi potessero attaccare Genova⁴⁷. Così i prigionieri furono presi a bordo, le galere saccheggiate e, ad eccezione di alcune che seguirono la flotta genovese, incendiate⁴⁸; la flotta, quindi, prese la via della patria⁴⁹, ed il 6 ottobre, verso mezzogiorno, rientrò nel porto di Genova⁵⁰. La solennità dell'accoglienza fu pari all'importanza della vittoria riportata⁵¹; i massimi onori furono resi all'ammiraglio⁵², alla cui eccellente direzione, evidentemente, si doveva un esito che non aveva precedenti.

La notizia del memorabile evento si propagò anche lontano; perfino oltr'alpe, a Ratisbona, l'annuncio della grave sconfitta dei Veneziani diede motivo a scrittori di occuparsene⁵³. Considerando la battaglia presso Curzola dal lato puramente militare, essa significava un successo per i Genovesi assai maggiore della battaglia della Meloria. Non già, come allora, essi avevano battuto un nemico più debole, ma avevano addirittura annientato adesso una flotta avversaria ben superiore per numero di navi. Ancorchè i Veneziani sostenessero poi che il loro insuccesso doveva ritenersi

⁴⁷ *Gest. des Chip.*, 288 e sgg.

⁴⁸ JAC. DE VAR., *Continuatio*, 500; LAGOMAGGIORE, p. 228. Il numero delle galere portate seco è dato nelle iscrizioni del DORIA, pp. 24, 285, in 18 (lo stesso in STELLA, 985).

⁴⁹ E' possibile che prigionieri gravemente feriti fossero stati rilasciati per via: FERR. VIC., 989; cfr. LAGOMAGGIORE, p. 228.

⁵⁰ LAGOMAGGIORE, p. 229.

⁵¹ *Ibid.*, p. 228 e sgg. I Genovesi non si insuperbirano, ma ascrissero l'onore soltanto a Dio, come dopo la battaglia della Meloria; cfr. *Annali*, 309 [V, 57].

⁵² FERR. VIC., 990. E' discutibile se gli fosse stata fabbricata una casa a spese del Comune: CUNEO, p. 276; nel 1303 si parla della pigione per il palazzo nel quale abitava; per la iscrizione relativa alla battaglia v. DORIA, p. 284 e sgg.

⁵³ *Continuatio Ratisbonensis*, 420. Citazioni della battaglia dai cui particolari non vi è nulla di essenziale da ricavare, trovansi anche in PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 100 = *Id.*, *Hist. eccl.*, 1219; SIMONE DELLA TOSA, 156; PAOL. PIERO, 52 e sgg. = *Cod. Neapol.*, p. 291; CORCADI, 106; VILLANI, VIII, 24; GIOV. SERCAMI, I, 47; *Ann. Caesates*, 1117; RICC. FERR., 253. (LAUR. DE MON., 204 - cfr. sopra, n. 19 - non può aver utilizzato questo passo); *Frag. chron. Foroiul.*, 208; *Chron. Plac.*, 484; BARTH. DELLA PUGLIOLA, 300 = *Chron. Estense*, 344; *Chron. Patav.*, 1154.

causato da un destino avverso⁵⁴, risultava che anche a Lajazzo i suoi uomini di mare non avevano saputo correttamente governare le galere⁵⁵, mentre la inettitudine dei mercenari lombardi, di cui si servivano⁵⁶ per le guerre sul mare, era da tempo nota⁵⁷. La battaglia decisiva che i Genovesi avevano invano cercato nel 1295 nel mare di Sicilia, che nel 1297, malgrado la loro entrata nel mare Adriatico, non avevano potuto provocare, avvenne ora con esito pienamente sfavorevole per Venezia. La flotta genovese si era dimostrata superiore alla veneziana, così come alla pisana. Se tuttavia la vittoria di Curzola non ebbe le stesse conseguenze come quella della Meloria, ciò dipese anzitutto dal fatto che a Venezia non vi erano nè Guelfi nè Ghibellini che invidiosamente cogliessero qualunque occasione per strapparsi l'un l'altro il potere e perchè Venezia, protetta dalle lagune, poco aveva da temere gli assalti dalla parte di terra, ai quali la sconfitta per mare avrebbe potuto offrire occasione. Come narra la tradizione veneziana⁵⁸, certamente degna di fede, allorquando le galere andarono perdute, il Doge ne fece costruire di nuove. Pisa, dopo la lotta decisiva, non poté più riaversi per continuare la guerra marittima e i Genovesi furono in grado di assediare Portopisano senza che una flotta vi si opponesse; ma se invece le galere genovesi fossero ricomparse nel Mare Adriatico, avrebbero dovuto affrontare una seconda battaglia navale, la quale, ancorchè vittoriosa, non sarebbe stata comunque sufficiente a far scomparire dal mare la bandiera veneziana. Retta da una aristocrazia, le cui tendenze di parte non avevano soffocato il senso del bene comune, non minacciata da una coalizione dei suoi rivali per la signoria del mare con i nemici della terra ferma, Venezia si vide in grado di rifarsi del grave colpo sofferto e una mossa, effettuata profittando abilmente di favorevoli circostanze, rovesciò ben presto la situazione a danno di Genova.

I Guelfi potevano starsene tranquilli a Monaco, godendo una vita indisturbata, mentre ai Ghibellini la spedizione contro i Veneziani dava molto da fare. In realtà anch'essi avevano preso parte alla guerra, ma in una maniera tutta loro. Franceschino Grimaldi comparve dinanzi a Cipro

⁵⁴ *Dipl. Ven. Lev.*, 81. In una relazione al papa del 1309: *per eventum casus fortuiti Januenses Venetos superaverunt in mari.*

⁵⁵ MARIN SANUDO, *Liber*, 83; cfr. sopra, p. 183.

⁵⁶ FERR. VIC., 988.

⁵⁷ Cfr. sopra, p. 23 e sgg.

⁵⁸ DANDOLO, 408; ANDR. NAUG., 1010.

con una galera mettendo a sacco i beni di nemici ed amici, finchè l'Ammiraglio del re di Cipro lo ridusse a dovere⁵⁹. Se i banditi non si vergognavano di estendere fino a così lontane contrade le loro piraterie, tanto peggio devono aver fatto nella limitrofa riviera; con essi Venezia concluse allora una formale alleanza⁶⁰. Sulle sue condizioni nulla sappiamo di certo⁶¹; ma il fatto è incontestabile⁶². In tal modo Venezia si procurò un'eccellente base per attaccare Genova all'interno, mentre la flotta stessa dei Guelfi non era un alleato dispezzabile. Abbiamo davanti agli occhi relazioni dalle quali ci appare come le prospettive della convenzione non dovessero essere state infruttuose. Domenico Sclavo, incrociando con una piccola squadra nel bacino occidentale del Mediterraneo, aveva arrecato ai Genovesi molti danni⁶³; non è però accertato se egli fosse riuscito a spingersi fino al porto di Genova⁶⁴. Alquanto più dimostrata è la notizia che alcune galere genovesi osassero presentarsi molto vicino a Venezia⁶⁵. Non è comunque possibile far luce completa nella oscurità che avvolge questi ultimi avvenimenti della guerra⁶⁶, in nessun caso però è da attribuirvi eccessiva importanza poichè, ancora prima che nuove flotte fossero messe in campo, la pace mise fine ad ulteriori ostilità.

⁵⁹ *Dipl. Ven. Lev.*, 39 e sgg.

⁶⁰ DANDOLO, 408.

⁶¹ Secondo ANDR. NAUG., 1010, le proposte sarebbero partite dagli esiliati e Venezia avrebbe promesso di esaminarle.

⁶² *Libri commemoriali*, I, 9; più completo in MAS LATRIE, *Commerce et expéditions*, p. 14: *nam illi de Monacho et ceteri Januenses extrinseci, quando inimicabamus intrinsecis, fuerunt nobiscum in tractatu unionis et societatis, que completa fuit omnimodo pro parte nostra; inter quod tractatum seu unionem... Montanus (de Marino) fuit sicut ceteri nobiles qui morantur in Monacho.*

⁶³ DANDOLO, 408.

⁶⁴ *Ibid.*, 408. Si narra che egli fece coniare delle monete sul molo e che incendiò molte navi dentro il porto. Lo stesso riferisce LAUR. DE MON., 204 e sgg., il quale aggiunge in particolare che nel porto di Genova fu presa una nave proveniente da Cipro.

⁶⁵ DANDOLO, 408; secondo *Gest. des Chip.*, 289, questa dimostrazione poteva essere avvenuta anche prima della battaglia di Curzola.

⁶⁶ Quello che LAUR. DE MON., 204, aggiunge in merito ad una flotta mercantile veneziana in Romania, al comando di Giovanni Quirino, anche se vero, non ha importanza. MARIN SANUDO, *Vitae*, 579, riferisce come successiva alla battaglia di Curzola la sconfitta subita dalla flotta comandata da Marco Basilio (dunque la battaglia di Lajazzo! Cfr. sopra, p. 180 e sgg.) ed inoltre l'incendio di Canea: cfr. sopra, libro V, cap. IV, n. 37.

Capitolo ottavo

La pace con Venezia e Pisa

Matteo Visconti interviene per la pace fra Genova e Venezia. - Condizioni relative ed esecuzione. - Armistizio fra Genova e Pisa. - Importanza di esso.

La sconfitta di Curzola non aveva messo a terra Venezia, ma una rapida pace tuttavia era pressantemente desiderata dalla superba città delle lagune; troppi erano stati i suoi cittadini fatti prigionieri nella battaglia, i quali, come i Pisani, gemevano nelle carceri di Genova¹. Il papa avrebbe potuto riprendere i tentativi di mediazione come in passato. Ma ciò non avvenne, probabilmente perchè Bonifacio VIII non aveva interesse alcuno di sollevare i Ghibellini di Genova dal peso della guerra, nel qual caso poi essi sarebbero stati in grado di aiutare Federico di Sicilia². Nei documenti³ sono soltanto ricordate le premure del Vicario imperiale in Lombardia, Matteo Visconti, per il ristabilimento della pace.

Quanto ai motivi che potevano avere indotto il Signore di Milano ad immischiarsi nella lotta fra le città marittime, nulla dicono le fonti e null'altro che supposizioni possiamo dedurre dalle linee della sua politica. Fino a quel momento Matteo, nonostante qualche oscillazione, potè conservare nell'Italia settentrionale l'egemonia acquistata dai Visconti con

¹ Secondo ANDR. NAUG., 1010, la maggior parte dei prigionieri morì per mancanza di nutrimento; secondo FERR. VIC., 990, venne loro concesso il riscatto; entrambi sono poco attendibili. Come i prigionieri provvedessero al loro mantenimento è dimostrato da un documento (*App.* 3, nr. 17, c. 213) del 17 gennaio 1299: *Johannes Maiazochus de S. Agnete de Venetiis, carceratus comunis Janue*, dichiara *Paschali de S. Donato scribe*, di avere ricevuto tanto per cui promette di pagare entro due mesi 55 soldi *Jacobo de Bonbarono, qui est carceratus in Venetiis. Actum Janue in palacio de Modulo, in quo dictus Johannes stat (?) in carcere*. I Pisani erano nell'arsenale (cfr. sopra, libro V, cap. VII, n. 10); secondo *Gest. des Chip.*, 289, essi non volevano assolutamente stare insieme con i Veneziani. Il fatto che Marco Polo abbia scritto la relazione dei suoi viaggi in carcere a Genova (*Le livre de Marco Polo*, I, p. 4; cfr. sopra, libro V, cap. III, n. 73), prova che non proprio tutti i Veneziani furono maltrattati a Genova.

² Perciò quanto è riferito da LAUR. DE MON., 205 e ANDR. NAUG., 1010, del resto in contraddizione con DANDOLO, 409, non merita fede.

³ *L.J.*, II, 344 e sgg.

la caduta del marchese Guglielmo di Monferrato⁴, egemonia che ebbe conferma e significato nel titolo di Luogotenente Generale conferitogli dal re dei Romani Adolfo di Nassau⁵. In realtà i Torriani non avevano tralasciato i tentativi per un loro ritorno di forza a Milano, e Giovanni di Monferrato, ormai fattosi adulto, non rinunciava alla vendetta contro i nemici di suo padre. Quando Adolfo rimase ucciso presso Göllheim, per opera dell'asburgico Alberto, si addensarono sul capo del partito imperiale lombardo nubi minacciose⁶. Può darsi che Matteo fosse intenzionato a impegnare Venezia a reciproci favori, occupandosi per una onorevole pace con Genova; più tardi, infatti, la città delle lagune si sarebbe fatta intermediaria per lui⁷. Tuttavia egli rese pure ai Ghibellini di Genova un buon servizio, avendo tolto ai loro avversari di Monaco l'aiuto di Venezia, mentre la parte di paciere gli stava tanto più a cuore in quanto egli era il rappresentante della potestà imperiale, di per sè stessa idonea ad accrescere la sua importanza⁸.

Il risultato delle lunghe trattative preliminari, sulle quali manchiamo di notizie dettagliate⁹, fu la pace conclusa a Milano il 25 maggio 1299 fra

⁴ Cfr. sopra, p. 156.

⁵ Cfr. KOPP, III, 1, p. 171 e sgg.

⁶ Secondo CORIO, I, 675, che si valse di una fonte contemporanea (v. I, 696), Novara si staccò il 18 marzo (giovedì!) dai Visconti. Il 3 maggio 1299 i marchesi Azzo d'Este e Giovanni di Monferrato e i Comuni di Pavia, Cremona, Novara, Bergamo, Vercelli etc. conclusero una lega contro Matteo: MURATORI, *Ant. Est.*, II, 60 e sgg.; cfr. CORIO, I, 677 e *Ann. Veron.*, 455.

⁷ V. CORIO, I, 680, 692; *Summar. mon. tab. Vercellensis*, 244; GIOMO, *Senato misti*, in « Arch. Ven. », XXXI, p. 180.

⁸ Così nel medesimo tempo fu intermediario per una pace fra i Guelfi ed i Ghibellini di Bologna: cfr. GHIRARDACCI, I, p. 358 e sgg.

⁹ CORIO, I, 680, dice che Genovesi e Veneziani conclusero un compromesso, per mezzo di ambasciatori, nelle mani di Matteo e che questi alla fine fu mediatore per la pace. L'indicazione del tempo, giugno, è erronea; il compromesso non sarebbe impossibile ancorchè non sia menzionato nel documento della pace: *L.J.*, II, 344 e sgg. Vi è detto solamente che Matteo mandò spesso inviati a Genova ed a Venezia per esortare i Comuni a deporre le armi e che questi infine gli mandarono dei plenipotenziarii per concludere la pace. Nella lettera in GHIRARDACCI, I, p. 369 (= LÜNG, III, 203 = VERCI, *Storia della Marca Trivig.*, IV, p. 129), è detto che Matteo, al principio di gennaio 1299, era in procinto di mandare inviati a Venezia. Il 23 marzo furono muniti dei poteri gli inviati Veneziani (per Milano) che conclusero la pace: *L.J.*, II, 345. La procura dei Genovesi è soltanto del 18 maggio: *ibid.*, II, 346.

Genova e Venezia¹⁰. Considerando l'ostinazione con la quale i due Comuni, anche nelle più piccole questioni, in addietro si erano mantenuti irremovibili, può sembrare curioso come essi, in questa pace, avessero rinunciato a tutte quelle pretese di risarcimenti di danni che pur avrebbero potuto sollevare l'uno contro l'altro¹¹. Venezia recedette manifestamente dalla posizione precedentemente tenuta poichè, a chiunque potesse essere attribuita la colpa delle precedenti ostilità, specie della battaglia di Lajazzo, Genova, secondo le condizioni dell'armistizio allora ancora vigente, sarebbe stata obbligata ad un risarcimento di danni; sul qual punto non si era mai riusciti ad intendersi¹². Ma la condiscendenza di Venezia, celata sotto il tenore del documento di pace basato sulla piena reciprocità di qualunque impegno, non aveva di fatto grande importanza. I Veneziani avevano subito danni prima della guerra, i Genovesi durante la stessa¹³; poteva esser dubbio se fra la misura dei danni dell'uno e dell'altro vi fosse grande differenza; ora però i Genovesi rinunciavano espressamente a tutte le pretese per i danni che avevano sofferto in Romania, non soltanto nei confronti di Venezia, ma anche dell'imperatore greco¹⁴. Analoga rinunzia fecero natu-

¹⁰ L.J., II, 344 e sgg.; cfr. TAFEL e THOMAS, pp. 51 e 115. Le molteplici menzioni della pace che troviamo nelle fonti storiografiche (JAC. DE VAR., *Continuatio*, 500; STELLA, 1019; DANDOLO, 401 e sgg., 409; LAUR. DE MON., 205; ANDR. NAUG., 1010 e sgg.; *Gest. des Chip.*, 289; *Ann. Veron.*, 456; GUILL. VENT., 709; VILLANI, VIII, 27 etc.), anche se esatte ma non tratte da documenti, sono senza importanza.

¹¹ L.J., II, 346. E' fatta riserva di procedere in giudizio per quei reclami che derivassero da obblighi privati. La rinunzia si estende perciò solamente ai danni cagionati da effettivi fatti di guerra, mentre l'interruzione dei pacifici commerci adesso finisce senz'altro; per conseguenza, le merci appartenenti a navi catturate non vengono restituite, ma le somme di denaro che un Genovese avesse prestato ad un Veneziano dovevano essere restituite. Nella pace con Pisa del 1288 era stato stabilito, riguardo a quest'ultima categoria di reclami, che fossero decisi per arbitrato (cfr. sopra, p. 96); nel caso presente invece la decisione è rimessa ai tribunali ordinari.

¹² Cfr. sopra, p. 195.

¹³ Cfr. sopra, pp. 183, 222, 229. In ogni caso, anche i corsari veneziani avevano svolto un'attività molto maggiore di quella che risulta dalle scarse fonti; cfr. le domande di risarcimento di danni di Marsiglia: *Libri commemoriali*, I, 9; MAS LATRIE, *Commerce et expéditions*, 14.

¹⁴ Riguardo alle pretese di risarcimento per le navi prese dai Veneziani nel 1297 in Sicilia, cfr. sopra, p. 229, Genova non fece atto di rinunzia nei confronti del re di Sicilia, ma anzi in seguito fece valere i suoi diritti: v. *Libri commemoriali*, I, 32. Tali diritti potevano naturalmente fondarsi sulla circostanza che il re non aveva prestato l'aiuto previsto dalle convenzioni alle navi che si trovavano in un suo porto.

ralmente i Veneziani, ma essa doveva valere soltanto per danni cagionati dalle parti belligeranti fra di loro. Così Venezia si riservava il diritto di chiedere ad Andronico la restituzione ed il risarcimento delle merci sequestrate nel 1296¹⁵.

Non si può affermare che Genova mediante questa tacita concessione avesse infranto i patti delle convenzioni con Bisanzio. Era espressamente pattuito che se Venezia avesse attaccato possedimenti dell'imperatore, il Comune di Genova poteva prestargli aiuto, senza che le ostilità che per questo dovessero derivare, potessero essere considerate come rottura della pace, nè Andronico poteva pretendere di più¹⁶. Nel documento della pace non è fatta invece alcuna menzione degli alleati di Venezia, i Guelfi di Monaco, che senza dubbio la città delle lagune aveva lasciato perdere senza scrupoli¹⁷; era questo il prezzo per la restituzione dei prigionieri. Genova non restituì immediatamente questi preziosi pegni per l'esecuzione delle condizioni della pace. Anzitutto doveva avere luogo la ratifica del trattato da parte dei due governi, e Venezia doveva almeno prestare garanzie per la sua osservanza. La fissazione del giorno in cui doveva avvenire la liberazione fu deferita al mediatore, Matteo Visconti. In sostanza, la convenzione venne con ciò adempiuta. Le condizioni per una rapida procedura giudiziaria per il caso che il cittadino di uno dei due Comuni avesse

Tanto meno risulta che Genova avesse rinunciato a pretese di risarcimento nei confronti del re di Cipro; cfr. oltre, libro VI, cap. I. Se dunque i due Comuni acconsentirono reciprocamente a non far valere oltre le reciproche pretese di risarcimento, essi però non rinunziarono perciò ad ogni risarcimento per i danni sofferti in guerra, accordandosi in certo modo a spese dei neutrali.

¹⁵ Cfr. sopra, p. 222.

¹⁶ Secondo la convenzione ancora in vigore (cfr. sopra, vol. I, p. 293, n. 4) del 1261, Genova sarebbe stata obbligata, per concludere la pace con Venezia, a chiedere l'adesione dell'imperatore: *L.J.*, I, 1350; cfr. sopra, vol. I, p. 107; tuttavia questa condizione era già stata violata troppe volte da ambo le parti perchè potesse ora venire seriamente in gioco.

¹⁷ Venezia mandò poi un plenipotenziario a Monaco per ottenere dai Guelfi la ratifica della pace, che questi rifiutarono (*Libri commemoriali*, I, 9); le ostilità dei Guelfi contro i Veneziani (cfr. oltre, cap. IX), come anche il trattamento usato allo stesso inviato (*Libri commemoriali*, l. c.), dimostrano l'irritazione dei Guelfi stessi per l'accordo stipulato fra i loro alleati e gli *intrinseci*. Rimane oscuro come Venezia più tardi avesse potuto asserire di avere completamente adempiuto ai patti dell'alleanza con i Guelfi: MAS LATRIE, *Commerce et expéditions*, p. 14; cfr. sopra, libro V, cap. VIII, n. 62.

reclami contro un cittadino dell'altro, erano analoghe a quelle già stipulate nell'armistizio del 1270¹⁸.

La pace era molto onorevole per Genova. Le sue richieste fatte prima dello scoppio della guerra furono soddisfatte. Venezia fece ora perfino formale promessa che, in caso di guerra fra Genova e Pisa, i suoi cittadini non avrebbero navigato in nessun punto della costa d'Italia da Nizza fino a Civitavecchia, Genova eccettuata, nè in Sardegna o Corsica¹⁹. Anche Genova fece corrispondente promessa riguardo alla navigazione nel Mare Adriatico per il caso che Venezia si trovasse in guerra con una potenza limitrofa. La promessa di Venezia di non porre ostacoli al commercio con Pisa aveva ormai poca importanza, perchè le trattative fra Genova e Pisa per un armistizio erano allora molto avanzate²⁰. Prima di decidersi a sottomettersi ai grandi sacrifici inevitabilmente imposti dalla situazione, i Pisani vollero ancora attendere per vedere se la pace del 25 maggio veniva mandata ad effetto.

L'esecuzione delle condizioni si effettuò senza scosse nel modo stabilito. I Veneziani, dopo la sconfitta decisiva, non potevano aspettarsi nulla di meglio; i punti sui quali avevano ceduto, rinuncia al risarcimento di danni come pure alla sospensione del commercio con Pisa, furono bilanciati con corrispondenti contro-promesse di Genova, e per la liberazione dei prigionieri non fu troppo caro il prezzo, l'abbandono cioè dell'alleanza poco prima conclusa. Quantunque la superiorità della flotta genovese si fosse dimostrata nel modo più evidente, la potenza di Venezia era rimasta intatta. La pace può considerarsi come un capolavoro degli uomini di Stato veneziani che, con l'assistenza del mediatore Matteo Visconti, avevano perfettamente compreso la grave situazione nella quale Genova si era messa per la politica del dominante partito ghibellino, mirando ad approfittarne. I Doria e gli Spinola avevano urgente bisogno di pace per difendersi dai Guelfi e per poter efficacemente aiutare re Federico di Si-

¹⁸ Manca soltanto la consegna del colpevole (v. vol. I, p. 299; il documento sull'armistizio del 1270 si vede ora in STERNFELD, *Ludwigs des Heiligen*, p. 239 e sgg.) dimostratasi inattendibile (cfr. sopra, vol. I, p. 390, n. 12).

¹⁹ *L.J.*, II, 348; cfr. sopra, p. 176 e sgg.

²⁰ Esse erano incominciate al più tardi nel 1299 come è provato dai poteri che gli Anziani di Pisa ricevettero il 21 gennaio dal Consiglio Generale: *L.J.*, II, 389 (citato anche da *App.* 2, nr. 81). In un doc. (TOLA, *Cod. dipl. Sard.*, I, 461), del 5 dicembre 1298 si fa riferimento ad una pace precedente.

culia; la vittoria del Capitano Lamba tornò a loro vantaggio, senza aver apportato utili reali al Comune. La decisione della lotta per la signoria del mare fu rimandata proprio nel momento in cui Venezia, per perdite di uomini e di navi, era rimasta indebolita come mai prima. Contro Pisa si erano utilizzati tutti i vantaggi che offrivano i successi della guerra navale; dopo la battaglia di Curzola ci si dovette invece contentare di una pace onorevole. Nelle circostanze del momento non rimaneva a Genova altro da fare, e la moderazione che essa — apparentemente — dimostrò, dopo aver riportato una brillante vittoria, era giustificata se si riflette che un accomodamento concluso a eque condizioni aveva buone probabilità di durata. Il 10 giugno 1299 fu nominato un sindaco a Genova per ricevere la ratifica della pace a Venezia²¹. Il 21 luglio tale ratifica ebbe luogo in forma solenne²²; in breve tempo le città di Padova e Verona prestarono garanzia per Venezia e così pure Asti e Tortona per Genova per l'osservanza della pace²³; di conseguenza la liberazione dei prigionieri fu eseguita nel modo precedentemente stabilito²⁴.

A Pisa si era atteso il definitivo accordo fra Genova e Venezia, prima di decidersi a por termine ad una guerra la cui continuazione presentava ora ancor meno probabilità di successo di prima²⁵. Il 31 luglio 1299 fu

²¹ V. *L.J.*, II, 369. Lo stesso ebbe pure procura per ricevere la garanzia dai rappresentanti di Padova e Verona per l'osservanza della pace da parte di Venezia: *App.* 2, nr. 80; cfr. TAFEL e THOMAS, p. 115. Venezia rilasciò ai suoi rappresentanti due corrispondenti procure (*L.J.*, II, 352, 354, 5 giugno), cioè una per la ratifica, l'altra per ricevere le garanzie (circa quest'ultima, il documento in *L.J.*, II, 354, è identico al documento *ibid.*, II, 248, la cui datazione 1290, invece di 1299, è erronea).

²² *L.J.*, II, 365. Quanto alla ratifica da parte di Genova, TAFEL e THOMAS, p. 115 e sgg.; i documenti qui menzionati, rilasciati da Genova per Venezia, corrispondono a quelli di Venezia per Genova contenuti nel *L.J.*

²³ Il 10 giugno viene nominato a tal fine un sindaco a Padova (*L.J.*, II, 356) e così a Verona il 12 (*ibid.*, II, 359); il 25 giugno fu ricevuta la garanzia a Genova (*ibid.*, II, 361, 363); il 18 luglio vennero consegnati ai rappresentanti di Venezia a Genova gl'istrumenti riguardanti la garanzia di Tortona, del 1° luglio, e di Asti, del 13 luglio (*L.J.*, II, 370).

²⁴ Il 18 agosto i prigionieri sono già liberi: v. sopra, libro V, cap. V, n. 64.

²⁵ La procura per gli inviati pisani, in forza della quale essi conclusero, è del 16 luglio: *L.J.*, II, 389 e sgg.; questa però doveva essere stata spedita loro a Genova, perchè all'atto della redazione del documento essi erano assenti da Pisa. La procura per il sindaco genovese è del 24 luglio: *ibid.*, II, 388 e sgg.

quindi stipulato un armistizio di 25 anni²⁶, con la condizione che, se decorso il termine esso fosse stato denunziato, le ostilità non avrebbero potuto essere riprese se non dopo due anni dal giorno della denuncia; una convenzione quindi pressochè eguale ad una pace duratura, che tuttavia non fu mai raggiunta, il che è spiegabile, tenuto conto come Genova tenesse sempre fermo il principio secondo cui la pace del 1288, in linea di diritto, era sempre in vigore. Nessuna rinunzia perciò ai diritti con essa acquisiti ed espressa riserva che essi non si dovevano ritenere estinti per prescrizione ancorchè, durante l'armistizio, non dovessero venir fatti valere in giudizio. Dei luoghi alla cui cessione Pisa si era adattata, Genova prese reale possesso soltanto di Sassari²⁷. Pisa, rinunziando a turbare il possesso di Genova su Sassari, promise di non vantare più in avvenire diritto alcuno sopra qualsiasi parte del Giudicato di Torres. La cessione di qualsiasi diritto fino allora esercitato su Sassari fu ribadita ed estesa a tutto il Giudicato di Torres in modo irrevocabile. Riguardo alla Corsica, Genova si attenne strettamente ferma alle condizioni stipulate nel 1288. Pisa doveva ancora promettere di non immischiarsi più nelle cose dell'isola. Giudice di Cinercha doveva essere esiliato, qualunque relazione con lui troncata, e così pure rimanere in vigore la disposizione per cui Pianosa non doveva venire più ricostruita.

I Genovesi non erano riusciti a conquistare Cagliari, ma non rinunziavano però alla possibilità di mettere le mani su questa importante piazza anche durante l'armistizio, solo promettevano che, a tal fine, non avrebbero impiegato mezzi violenti. Per quanto contorte fossero le espressioni usate nel documento, dal momento che secondo ogni previsione Cagliari non poteva essere presa senza un formale assedio o blocco, tale disposizione equivaleva in sostanza ad una rinunzia di Genova sopra Cagliari; una deroga alla pattuita libertà di esportazione del sale a favore dei Genovesi era per questi ultimi cosa di non eccessivo rilievo²⁸. Di buon grado venne pure effettuata una tacita rinuncia ai castelli nel Giudicato

²⁶ V. il documento in *L.J.*, II, 372 e sgg.

²⁷ Cfr. sopra, p. 189 e sgg.

²⁸ Attraverso questa disposizione (*L.J.*, II, 279 e sgg.) fu in pari tempo resa impossibile ai Veneziani l'esportazione del sale da Cagliari; cfr. sopra, libro V, cap. III, n. 40. Genova del resto assoggettò ad analoghe limitazioni l'esportazione del sale dai suoi possedimenti in Sardegna: *L.J.*, II, 386.

di Torres²⁹, la cui consegna era già stata in passato promessa da Pisa, ma poi non effettuata, cosicchè essa doveva pagare 60000 lire di indennizzo. Pisa doveva inoltre pagare 100000 lire per spese che essa aveva provocato a Genova a causa della rottura della pace del 1288. Il pagamento di queste somme venne così regolato: 55000 lire entro 6 mesi, il resto in tre rate annuali di 35000 lire³⁰. Finchè tali pagamenti non fossero stati eseguiti, o prestata valida garanzia per la loro effettuazione, i Pisani non avrebbero potuto viaggiare oltre Napoli, la Sardegna ed Aiguesmortes se non su navi genovesi³¹; inoltre dovevano lasciare come pegno 100 prigionieri pisani, mentre gli altri dovevano essere liberati entro 15 giorni. Pisa ottenne un mese di dilazione per la liberazione dei prigionieri genovesi ed accordò agli esiliati Guelfi che si erano alleati con Genova³² il ritorno in patria, a condizione che restituissero i beni immobili del Comune che avevano occupato, mentre Genova a sua volta non si sarebbe più interessata di loro. Quanto ai Guelfi di Monaco, invece, doveva senz'altro troncarsi ogni relazione con loro. Ulteriori disposizioni avevano lo scopo di garantire il libero commercio nei due porti, affinché, e soprattutto, l'importazione dei viveri non avesse a subire ostacoli³³.

²⁹ Sono nominati soltanto (L.J., II, 391) tre dei castelli *de Logodorio: castrum Montis Cuciani, c. Montis de Verro e c. Montis Acuti*; manca *castrum quod vocatur Urbe*: v. L.J., II, 129 e sopra, p. 92.

³⁰ L.J., II, 381 (invece di 50000 devesi leggere 55000, come è pur indicato nel documento in *App.* 2, nr. 81; cfr. oltre, n. 42). Per i danni che nel 1288, immediatamente dopo la conclusione della pace, erano stati recati a Genovesi (cfr. sopra, p. 96 e sgg.) Pisa doveva pagare 9600 lire di risarcimento: L.J., II, 384. Inoltre degli arbitri, da nominarsi dal comune di Pavia, dovevano pronunziarsi su tutte le pretese che i Genovesi avevano contro il Comune di Pisa e soprattutto sui danni che essi avevano sofferto dai Pisani in tempo di pace o di armistizio: *ibid.*, II, 385.

³¹ L.J., 381 e sgg. Questa disposizione chiarisce l'errore in cui cade VILLANI, VIII, 30, cioè che i Pisani non potessero per 15 anni navigare con galere armate. Non si può attribuire una sostanziale importanza a questa disposizione, poichè la prestazione di cauzione presso società commerciali (*societates*) in Genova poteva essere avvenuta molto presto.

³² Cfr. sopra, p. 190. Uno di questi Pisani, un Visconti, si trovava peraltro già presso i Guelfi a Monaco: v. GIOFFREDO, 680.

³³ L.J., II, 379 e sgg., 385 e sgg. Del resto simili disposizioni erano pure contenute nella pace del 1288: v. L.J., II, 162; cfr. sopra, p. 96. Corrispondente alle competenze giudiziarie della Sardegna è la condizione riguardante la consegna degli schiavi fuggitivi, fondata sulla reciprocità.

In sostanza, da quanto precede si vede come l'armistizio significava una reciproca convalida dello stato dei possessi in Sardegna, previsto a lunga indeterminata scadenza. Genova venne pure ad accordi per Sassari, ed i due Comuni insieme conclusero col Giudice di Arborea, l'alleato di Pisa, un armistizio per la medesima durata³⁴, anch'esso basato sull'attuale situazione dei possessi. Il Giudice cedeva a Genova tutti i suoi diritti su Sassari e sul territorio annesso³⁵, sciogliendo il medesimo Comune di Sassari da tutti gli impegni che esso aveva verso di lui. I Pisani venivano così quasi del tutto estraniati dal Giudicato di Torres, ma negli altri tre Giudicati dell'isola essi mantenevano mani libere. I Genovesi si videro così ancora ben lontani dal predominio sulla Sardegna e nemmeno riuscirono ad ottenerne la divisione, del che la Corsica non poteva offrire affatto una contropartita, tanto più ch'essa avrebbe dovuto essere anzitutto riconquistata. Dei vasti progetti che la pace del 1288 aveva fatto accarezzare, poco risultato si potè trarre. Si era allora fatto calcolo, trattenendo i prigionieri e continuando il blocco delle coste di Pisa, di poterla costringere all'adempimento delle sue promesse; ma il calcolo si dimostrò fallace. I prigionieri rappresentavano un pegno che con il tempo era destinato a scemare di valore, perchè, se è credibile quanto ci viene riferito, gran parte di essi morì in carcere³⁶. Neppure il commercio marittimo dei Pisani potè essere completamente annientato. Dopo la caduta di Acri, essi batterono i porti di Cipro e di Armenia al pari dei Genovesi e dei Veneziani³⁷. In realtà la loro flotta da guerra era stata annientata, nè essi profittarono della favorevole occasione per affrontare ancora i nemici sul mare alleandosi con Venezia, per tentare una vittoria

³⁴ L.J., II, 394, 31 luglio 1299. Il giudice è Giovanni, figlio e successore di Mariano (II): cfr. TOLA, *Cod. dipl. Sard.*, I, 505. Sulla ratifica a Sassari, v. L.J., II, 403.

³⁵ Così egli trattiene per sè i 3 castelli: cfr. sopra, n. 29 e p. 28.

³⁶ Secondo VILLANI, VIII, 30, ne era ancora in vita appena la decima parte. In altri riferimenti delle *Gesta Flor.* (SIMONE DELLA TOSA, 156 e sgg.; PAOL. PIERO, 54, *Cod. Neapol.*, p. 292; CORCADI, 106; PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 101) ciò non si trova; ma qualcosa di simile viene menzionato altrove. Secondo RANIERI SARDO, 92 (il passo è guasto) = *Chronicon Pisanum*, 452 = *Cronica di Pisa*, 98, di 15000 ne ritornarono soltanto 10000; così pure GIOV. SERCAMBI, I, 48; quanto al numero dei prigionieri cfr. però sopra, p. 44.

³⁷ V. il privilegio di re Enrico di Cipro per Pisa dell'ottobre 1291 in *Docc. sulle rel. tosc. coll'Oriente*, p. 108, e il doc. *ibid.*, p. 109 e sgg.

navale che avrebbe rimediato alle conseguenze della sconfitta subita alla Meloria³⁸; tuttavia la guerra da loro ostinatamente continuata non li privò di qualche successo. Genova, nel 1290, aveva ripreso bensì la guerra per conquistare Cagliari; ma ora la contrastata piazza rimaneva ai Pisani. Per quanto considerevoli potessero essere le somme di denaro che questi ultimi si impegnavano a pagare, i Genovesi tuttavia avevano sempre sperato di ricavare un prezzo ben maggiore per la liberazione dei prigionieri e del commercio.

Soltanto in un punto il nuovo accomodamento si presentava più vantaggioso rispetto al primo tanto per Pisa quanto, in ultima analisi, anche per Genova: esso era cioè effettuabile. La ratifica in Genova ebbe luogo sul momento³⁹, la conferma da parte del governo di Pisa non si fece aspettare lungamente⁴⁰. Ben presto si apersero le porte delle carceri ai prigionieri⁴¹ e il pagamento delle indennità di guerra venne eseguito con tutta probabilità nel modo convenuto⁴². La guerra durata ininterrottamente dal 1282, salvo una breve interruzione, poteva ora considerarsi finita.

³⁸ RONCONI, 661, secondo fonti d'archivio, fa menzione per il 1298 di un ammiraglio pisano. Non è provata la comparsa d'una flotta pisana in mare e tanto meno una nuova alleanza con Venezia.

³⁹ L.J., II, 392; contemporaneamente la ratifica dell'armistizio con il giudice di Arborea: *ibid.*, II, 400.

⁴⁰ *Ibid.*, II, 401, 13 agosto, un sindaco genovese non è presente.

⁴¹ Una notizia a tergo del foglio sul quale si trova il verbale del Consiglio genovese del 18 agosto 1299 (v. sopra, libro V, cap. V, n. 64), dice che il 18 agosto i prigionieri genovesi in Pisa furono rilasciati.

⁴² *App.* 2, nr. 81 (31 dicembre 1299): a Pisa viene munito dei poteri un sindaco per versare al Comune di Genova 35000 lire e girare 20000 lire che erano depositate presso una società genovese, secondo un doc. del 31 luglio, al fine di effettuare il pagamento delle 55000 lire a cui era obbligata Pisa secondo le condizioni dell'armistizio. Quanto al modo di procurarsi le somme di denaro in Pisa, cfr. *Reg. Bonif. VIII*, II, p. 514; POTTHAST, nr. 24889.

Capitolo nono

La pace con Carlo II ed i Guelfi

Elevazione di Porchetto Spinola ad arcivescovo di Genova da parte di Bonifacio VIII. - Licenziamento dei Capitani. - Deposizione di Porchetto. - Scomunica dei partigiani genovesi di Federico di Sicilia. - Trattative di pace degli Spinola con Carlo II. - Accordo del 2 giugno 1300. - Battaglia navale di Ponza ed imprigionamento di Corrado Doria. - Fallito attacco dei Guelfi su Genova. - Contegno di Carlo II e di Bonifacio VIII. - Piano per un'alleanza fra Genova e Venezia. - I Guelfi consegnano Monaco a Carlo II. - Offerte di Federico a Genova vengono rifiutate. - Trattato fra Genova e Carlo II dell'8 maggio 1301.

Ad un osservatore superficiale la potenza politica di Genova avrebbe potuto in questo momento apparire splendida in confronto alle altre città marittime rivali, una delle quali aveva riconosciuto di essere rimasta soccombente e l'altra si era data buona pace nell'accettare la perdita della sua precedente importanza senza ulteriori resistenze.

Genova non pervenne però a cogliere i frutti delle sue gloriose azioni di guerra. L'aperto scoppio dell'antica opposizione dei partiti cittadini, nel momento in cui la più perfetta unione sarebbe stata necessaria, fu il motivo che costrinse il Comune a intendersi con Venezia senza averne ritratto un reale vantaggio, mentre Pisa stessa, in sostanza, rinunciava a ciò che già da molto tempo più non possedeva. Con la pace i Ghibellini ebbero bensì mano libera per aiutare Federico in Sicilia, ma essi dovevano trovare poi in Bonifacio VIII e Carlo II avversari ai quali non potevano tener testa, e la sconfitta del partito, i cui capi avevano testè riportato la netta vittoria su Venezia, doveva ben presto appannare lo splendore dei successi faticosamente raggiunti.

La politica del papa di fronte a Genova deve essere considerata come il capolavoro di uno scaltro e disinvolto uomo di Stato. Se poi possa essere ritenuta degna del capo spirituale della Cristianità, è altra questione. Il 15 luglio 1298 era morto il pio arcivescovo Jacopo da Varazze¹. Il Capitolo della Cattedrale era senza dubbio dominato dalla preponderante in-

¹ VIGNA, *Due opuscoli*, 463 e sgg.; cfr. STELLA, 986.

fluenza dei guelfi Fieschi², mentre un eventuale ostruzionismo dei Ghibellini poteva condurre ad una elezione discordante³; è quindi spiegabile come il papa si riservasse la nomina del successore. Niccolò IV aveva conferito la massima dignità spirituale della città ad un uomo di pace e di conciliazione, che si era tenuto lontano dalle discordie di partito⁴. Bonifacio VIII non elesse un avversario dei Ghibellini, ma con calcolata saggezza si valse della pienezza dei suoi poteri per far sorgere un conflitto d'interessi fra le famiglie dirigenti e quindi provocare una scissione nel partito dominante. Egli posò l'occhio sul monaco francescano Porchetto Spinola per servirsene come strumento. Nella lettera con la quale conferisce il pallio a questo membro della famiglia ghibellina, il papa si esprime in modo chiaro su quello che attendeva da lui. Come una muraglia davanti alla casa del Signore, Porchetto doveva ergersi di fronte agli avversari che avessero inteso molestarla perchè nel giorno del giudizio potesse rendere conto del gregge a lui affidato⁵. Le non insolite espressioni figurative hanno qui un senso preciso, calzante. Un Doria era diventato Ammiraglio del regno di Sicilia, uno Spinola arcivescovo di Genova; quello doveva la sua carica al desiderio di re Federico di rafforzare la sua flotta con galere genovesi tramite l'aiuto dei Doria; questo agli sforzi del papa per mandare a vuoto tale divisamento. Se Porchetto non si renderà esatto conto del suo compito, il papa, che lo aveva elevato a tale dignità, potrà pure rimuoverlo da essa. L'arcivescovato fu l'esca che Bonifacio VIII gettò agli Spinola, per attirarli a sè nel proprio interesse e metterli in opposizione ai Doria; non perchè egli intendesse farli cadere subito, tanto che

² Degli 8 membri del Capitolo nominati nel documento del 5 dicembre 1298 (TOLA, *Cod. dipl. Sard.*, I, 460), appartengono a questa famiglia i seguenti: Bartolomeo, il *magister scholarum Teodosius* (!) e anche Giovanni Cardinale: cfr. CAMPI, III, p. 32. Il papa, il 3 marzo 1297 (*Reg. Bonif. VIII*, I, p. 665), aveva concesso a Teodisio di fissare il suo domicilio a Chiavari. La menzione della distruzione delle case del Capitolo nei tumulti del 1295-96 (cfr. sopra, libro V, cap. V, n. 45) molto probabilmente trae origine dal fatto che essa, come nel 1289 (cfr. sopra, p. 106 e sgg.) favoriva i Guelfi.

³ Come essa avesse avuto luogo dopo la morte dell'arcivescovo Bernardo cfr. sopra, p. 104.

⁴ Cfr. sopra, p. 157.

⁵ SBARAGLIA, IV, 482 (POTTHAST, nr. 24777; *Reg. Bonif. VIII*, II, p. 326) 3 febbraio 1299. JAC. DE VAR., *Continuatio*, 499; la data dell'anno dell'elezione di Porchetto è erronea.

pure a loro accordò alcuni favori⁶, ma il germe della discordia era con ciò lanciato e non avrebbe potuto mancare di farne maturare presto i frutti.

Il 4 luglio 1299 la flotta siciliana subì una grave sconfitta presso Capo d'Orlando⁷. Non si può accertare se galere genovesi avessero partecipato alla battaglia⁸; probabilmente esse scesero in campo in tempo successivo per limitare le conseguenze del disastro. Nel dicembre si trovava al servizio di Federico una squadra comandata da Egidio Doria⁹. Era prevedibile che il papa non avrebbe lasciato impunito l'appoggio prestato al re scomunicato. Gli sforzi concordi posti in opera dai Doria e dagli Spinola riuscirono almeno a sventare dalla città la minaccia dell'interdetto. Se però era dimostrabile che i Ghibellini agivano nel proprio interesse, era possibile per il Comune trovare fondati motivi di scusa per sgravarsi da ogni colpa. Il licenziamento dei due Capitani, che comunque avvenne il 28 ottobre 1299¹⁰, ebbe quindi lo scopo di non compromettere la totalità dei cittadini per le azioni dei singoli. I Ghibellini non si lasciarono comunque sfuggire di mano la loro decisiva influenza sul governo di Ge-

⁶ *Reg. Bonif. VIII*, II, p. 380 (28 febbraio 1299): licenza al Gran Maestro dei Giovanniti di affittare a Nicola Doria il castello di Ceruo, nella diocesi di Albenga, per 20 anni; cfr. su ciò la lettera *ibid.*, II, p. 515 (18 dicembre) e un documento in *App.* 3, nr. 18 a, c. 12 v., del 22 ottobre 1300: *Lamba de Auria, admiratus comunis Janue, non tanquam admiratus sed pro se, tamquam privata persona*, nomina procuratori per comperare dai Giovanniti il castello di Ceruo. Il progettato acquisto doveva comunque arrotondare i possedimenti dei Doria sulla Riviera occidentale; cfr. sopra, p. 233. La posizione della famiglia in Sardegna fu assicurata mediante la legittimazione *post mortem* della madre di Brancaleone Doria e la conferma dei beni da lei ereditati: *Reg. Bonif. VIII*, II, p. 519, 31 dicembre 1299; cfr. sopra, libro IV, cap. II, n. 15. A favore degli Spinola vi è la dispensa matrimoniale: *Reg. Bonif. VIII*, II, p. 491, 7 settembre 1299. Nel documento in *RAYN.*, anno 1300, par. 10, è fatta menzione dei favori papali ad ambedue le famiglie.

⁷ Cfr. *AMARI, La guerra del vespro*, II, p. 361 e sgg.

⁸ *VILLANI*, VIII, 29, parla della partecipazione di Federico Doria, l'ammiraglio di Federico (!); cfr. su ciò *AMARI, La guerra del vespro*, II, p. 367, n. 1.

⁹ V. la lettera del 1° dicembre in *Chron. Sic.*, 859.

¹⁰ *STELLA*, 1019; cfr. sopra, libro V, cap. VIII, n. 1. L'anno (1299) è fuori di ogni dubbio. Il 31 luglio 1299 (*L.J.*, II, 392, etc.) i Capitani sono ancora in carica; una lettera del Podestà, Abate, Anziani, Consiglio e Comune di Genova al Comune di Savona (*App.* 6, nr. 4, c. 168 v.), del 6 aprile 1300, non li nomina più nell'indirizzo, mentre lettere analoghe (*ibid.*, c. 163 e sgg. del 5 marzo 1298, e c. 160 del 19 febbraio 1297), sono spedite da (Podestà), Capitani, Abate ed 8 *consiliarii*.

nova, quantunque adesso il Podestà e l'Abate guidassero da soli gli affari del Comune¹¹. Tanto meno era il caso di parlare di una restaurazione dei Guelfi. In vista dell'imminente conflitto con la Chiesa, fu probabilmente allora che venne redatto uno statuto che ordinava rigorosamente a tutte le persone di condizione clericale di astenersi da qualsiasi offesa contro il governo dello Stato¹². Se chierici o monaci avessero dato un qualsiasi aiuto agli esiliati, sarebbe cessata la protezione giuridica loro accordata dal Comune e qualunque torto a loro fatto sarebbe rimasto impunito¹³.

Bonifacio VIII si avvide subito dell'ingannevole gioco dei Ghibellini e seppe abilmente valersi a proprio vantaggio della circostanza che tanto il Comune quanto i Ghibellini agivano indipendentemente l'uno dagli altri. Al principio del 1300 egli trattò ancora; tramite il re di Francia, fece ammonire il Comune di non prestare aiuto a Federico e di richiamare dalla Sicilia i cittadini che lo facevano. Egli sperò addirittura di poter noleggiare a Genova galere per Carlo II; ma in pari tempo pensò a misure coercitive in caso di disobbedienza: Filippo IV, come pure altri principi, dovevano in tal caso proibire ai Genovesi qualunque attività

¹¹ Come ciò risulti dalla lettera in *App.* 6, nr. 4, c. 168 v., v. la nota precedente. Il Collegio degli 8 *consilarii* cadde contemporaneamente ai Capitani e siccome probabilmente anche le competenze della *Credentia* cessarono con il trattato di pace, così rimasero soltanto gli Anziani ed il Consiglio generale; cfr. anche *L.J.*, II, 405. E' però strano che nell'indirizzo di lettere al Comune dell'anno 1300 (*L.J.*, II, 365 e *AMARI*, *La guerra del vespro*, II, p. 426, nota) sia nominato un Capitano; al contrario *SBARAGLIA*, IV, 503.

¹² *Statuti di Pera*, 725: *potestatis, abbatis, conestabilis (!) comunis et populi Janue*. Se ne deduce che questo statuto non poteva essere entrato in vigore prima del licenziamento dei Capitani, perchè altrimenti essi avrebbero dovuto essere nominati per primi; cfr. *CARO*, *Verf. Gen.*, p. 23.

¹³ *Statuti di Pera*, 725. E' aggiunto che entro 15 giorni dall'entrata in carica del Podestà, lo statuto doveva venire portato a cognizione dell'arcivescovo e del clero. Il 17 febbraio 1300 (*App.* 3, nr. 22 a, c. 12 v.; cfr. *CANALE*, III, p. 169, n. 3) i Consoli dei placiti fanno notificare al vicario dell'arcivescovo *si ipse vicarius vult observare capitula civitatis Janue civibus laicis agentibus contra clericos aut contra clericos defendentibus*. Il vicario rispose acconsentendo, *dummodo ipsa capitula non sint contra libertatem ecclesie, et dummodo ipsi consules observent ipsa capitula clericis agentibus contra laycos seu contra laycos defendentibus*. Il Podestà entrò in carica il 2 febbraio (cfr. *CARO*, *Verf. Gen.*, p. 36); si deve dunque ammettere che il documento del giorno 16 vada riferito alla comunicazione del nuovo statuto.

nei loro Stati¹⁴. Dalle minacce il papa passò presto ai fatti; già l'8 marzo Porchetto rinunziò al suo titolo di arcivescovo¹⁵. Una relazione¹⁶, sia pure proveniente da tradizione genovese, spiega quanto poco spontaneamente egli avesse fatto questo passo. Il mercoledì delle ceneri il papa — secondo un antico costume — aveva sparso la cenere sul capo dei prelati. Allorchè il presente arcivescovo Porchetto doveva riceverla per parte sua, egli gli gettò la cenere in faccia dicendo: « Ricordati che tu sei un Ghibellino e che diventerai cenere insieme con i Ghibellini ». Rimane incerto se questo sia un fatto realmente accaduto¹⁷; ma presso Federico si trovavano galere genovesi, Porchetto non aveva adempiuto al compito affidatogli, perciò dovette rinunciare al suo ufficio. Bonifacio VIII tuttavia non si lasciò sfuggire di mano la possibilità di valersi di lui per esercitare una maggiore influenza sugli Spinola. Essendosi egli riservata la nomina del successore, anzichè procedere subito alla nuova elezione, tenne le cose in sospenso, lasciando aperta la strada a Porchetto di riottenere la perduta dignità, ove se ne fosse reso degno prestandosi ai suoi voleri.

L'atteggiamento di favore nei confronti dei Ghibellini non era riuscito allo scopo, per questo il papa tentò di ricorrere alla durezza. L'anno santo era prossimo, da ogni parte affluivano in massa i fedeli a Roma per avere la loro parte delle indulgenze che venivano dispensate una volta sola nel corso di un secolo. All'avvicinarsi del tempo della Pasqua, il giovedì

¹⁴ RAYN., anno 1300, par. 13, lettera del 1° febbraio; cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 420, n. 3. Da RAYN., anno 1300, par. 10 (cfr. oltre) risulta che il papa tentò un accomodamento fra il Comune di Genova e Carlo II.

¹⁵ POTTHAST, nr. 24923; SBARAGLIA, IV, 502; cfr. 531 e sgg. E' dubbio se il documento mediante il quale il papa annunziò le dimissioni di Porchetto fosse stato emesso nello stesso giorno in cui tali dimissioni erano state date.

¹⁶ STELLA, 1019; cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 421. Per quanto mi consti, il racconto è qui menzionato per la prima volta; DRUMANN, *Gesch. Bonif. VIII*, I, p. 206, n. 79, cita passi autorevoli solo più tardi.

¹⁷ Porchetto poteva essersi trovato alla Curia il mercoledì delle ceneri (23 febbraio 1300); il 17 febbraio fu rappresentato a Genova da un vicario (cfr. sopra, n. 13) ed il documento sul suo allontanamento (v. sopra, n. 15) che non può essere stato redatto molto tempo dopo l'allontanamento stesso, dimostra come avesse rinunciato personalmente in presenza del papa. Merita riflettere anzitutto sul nesso esistente fra questo fatto e la persecuzione dei Colonna da parte di Bonifacio VIII. La — pretesa — buona accoglienza fatta ad essi da parte di Porchetto non poteva comunque essere stata il motivo principale della sua caduta, come è provato dall'ulteriore corso degli avvenimenti; del resto anche *Gest. des Chip.*, 282, riferiscono che i Colonna erano fuggiti a Genova e quindi in Sicilia.

santo¹⁸, come d'uso, fu pronunciata la scomunica di tutti coloro i quali, a causa dei loro errori, rimanevano esclusi dai benefici della Chiesa. La fede devota dimostrata in passato dal Comune di Genova al papato non fu dimenticata e quindi la procedura di Bonifacio VIII non si rivolse direttamente contro di esso. I suoi cittadini però, specie quelli delle case Doria e Spinola che prestavano aiuto a Federico ed ai Siciliani, erano caduti senz'altro nel bando pronunciato contro gli avversari della Chiesa e di re Carlo. Erano in particolare nominati Oberto Doria, suo figlio Corrado e Corrado Spinola¹⁹, i capi delle due famiglie; se entro la prima domenica dalla festa dell'Ascensione²⁰ non fossero ritornati all'obbedienza della Chiesa, essi ed i loro discendenti sarebbero stati privati di tutte le grazie spirituali loro concesse dalla Sede Apostolica, e così pure di tutte le signorie temporali loro conferite dalla Chiesa romana o da altri, e infine della capacità di poter ottenere in seguito alcunchè di simile. Inoltre, e per conseguenza, tutti i partigiani di Federico a Genova e territorio venivano puniti come eretici e nemici della fede cristiana; essi potevano venire presi da qualunque persona ed i loro beni mobili diventare proprietà di chi li avesse presi²¹. Quali mire perseguisse Bonifacio VIII con tale misura lo dà a conoscere egli medesimo dicendo che fino ad allora si era adoperato invano per mandare ad effetto una unione fra il Comune ed il re di Napoli²². Evidentemente egli mirava a nuove trattative in tal senso, che dovevano incominciare al più presto. L'intendimento del papa, di seminare la discordia fra i Doria e gli Spinola, era già anche troppo ben riuscito; tre partigiani di quest'ultima famiglia si presentarono in Curia²³ dopo aver preso, molto probabilmente, accordi preventivi con Carlo II²⁴.

L'Angiò offriva compenso equivalente, ove Genova desistesse dal-

¹⁸ 7 aprile: RAYN., anno 1300, par. 10.

¹⁹ RAYN., l. c. Da ciò non possiamo vedere se egli si trovasse in Sicilia. Se STELLA, 1019, dice che Corrado Spinola, dopo le sue dimissioni da Capitano (quindi nel 1299; cfr. sopra, n. 10) andò in Sicilia con una galera per aiutare Federico, egli lo confonde con Corrado Doria; cfr. sopra, p. 230.

²⁰ RAYN., l. c., 15 maggio.

²¹ RAYN., l. c. La chiusa del documento è omessa e quindi non si può vedere quali sanzioni venissero comminate al Comune.

²² RAYN., l. c.

²³ SBARAGLIA, IV, 503, Nicola, Nicoloso e Angelino Spinola; essi non avevano alcun incarico dal Comune.

²⁴ Ciò si può rilevare dal documento del 16 aprile 1300 in AMARI, *La guerra del vespro*, III, p. 411.

l'appoggiare Federico. I Guelfi in Monaco sarebbero stati inespugnabili finchè, chiudendoli per mare e per terra, non fosse stata interdetta loro l'importazione di viveri; il blocco del castello dalla parte del mare a mezzo delle galere che vi erano costantemente mantenute dinanzi²⁵ non risultava sufficiente ad impedire le loro piraterie. Quando Venezia aveva concluso la pace senza alcun riguardo verso di loro, risulta che Sorleone Grimaldi si fosse recato nel Mare Adriatico per rifarsi del danno sofferto catturando navi veneziane a preferenza di quelle genovesi. Egli aveva già fatto ricco bottino, quando gli accadde quello che si era meritato, la cattura e la prigionia per opera dei Veneziani²⁶; nè miglior sorte toccò a Montano de Marini, che si aggirava nella parte orientale del Mare Mediterraneo²⁷; in riviera i banditi permanevano senza timori²⁸. Per eliminare il grave disordine, cadevano opportune le proposte fatte dagli Spinola a Carlo II, riguardando esse il ristabilimento della concordia fra lui ed il Comune. Tali proposte arrivavano al punto di prevedere che il re cedesse temporaneamente a Genova due piazzeforti nei pressi di Monaco²⁹ e dovesse nominare un Vicario a Nizza, il quale, sul suo onore, doveva adoperarsi ad impedire che giungessero ai Guelfi aiuti di viveri e uomini. In cambio di ciò, il Comune doveva influire con tutte le sue forze per allontanare Corrado e tutti gli altri Genovesi dalla Sicilia e, nel caso non obbedissero, punirli come ribelli; inoltre il re avrebbe avuto libera facoltà di arruolare mercenari a Genova. Per trattare sulla base di queste condizioni, il 16 aprile Carlo II munì due inviati³⁰ dei poteri relativi³¹. Con ciò non era

²⁵ App. 3, nr. 17, c. 203 (13 gennaio 1299): Lanfranco Capsario promette a Nicolò Callegario di andare in sua vece *in galeis comunis Janue que ire debent ad custodiam Monaci* per 40 soldi al mese; *ibid.*, c. 209 e sgg.: simile documento del 15 e 17 gennaio (qui è detto *in galeis... que parate sunt ire*); cfr. anche L.J., II, 432.

²⁶ Prima del 14 ottobre 1299; v. *Libri commemoriali*, I, 8 e sgg.

²⁷ *Ibid.*, 9.

²⁸ L'inviato veneziano che si era recato a Monaco per la ratifica della pace (cfr. sopra, libro V, cap. VIII, n. 17), fu fatto prigioniero il 14 ottobre 1299 ad Albenga: *Libri commemoriali*, I, 9; v. anche GUILL. VENT., 725.

²⁹ AMARI, *La guerra del vespro*, III, p. 411, *Latorbie e Sanctanecte*, ossia Turbia e Sant'Agnese; cfr. *ibid.* II, p. 423, n. 2.

³⁰ *Ibid.*, III, p. 412: *Matheus de Adria magne curie magister rationalis e Landulfus Ayossa de Neapoli miles*.

³¹ V. il doc. *ibid.*, III, p. 411 e sgg. Gli inviati ebbero inoltre una procura redatta in termini più generali del medesimo giorno: *ibid.*, II, p. 424, nota, identica

tuttavia preso in considerazione il ritorno degli esiliati a Genova, nè Carlo II lo aveva chiesto³²; ma se Carlo fino ad allora aveva favorito nascostamente i Guelfi³³, adesso poteva trattare apertamente con essi e costoro offrirgli quello ch'egli aveva sempre accettato volentieri, cioè aiuto di galere³⁴.

a quella citata in *L.J.*, II, 409 e sgg.; v. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 425, nota; le lettere al Siniscalco della Provenza relative alla consegna di Turbia, Sant'Agnesa etc. furono consegnate loro insieme col resto. Difficilmente essi partirono da Napoli prima del 21 aprile come indicano documenti di Carlo di quel giorno: *ibid.*

³² L'aggiunta ch'egli fa alle proposte genovesi (*ibid.*, III, p. 412 e sgg.) non ha altro scopo che di formulare le condizioni con maggiore durezza. Non solamente Genova deve richiamare i cittadini che si trovano in Sicilia, ma inoltre deve proibire a quelli che vi si recassero in seguito di prestare aiuto a Federico etc.

³³ La condotta di Carlo II non è del tutto chiara: dall'espresione in AMARI, *La guerra del vespro*, III, p. 411 e sgg., *constitueremus Nictie et in partibus illis vicarium qui fideliter et sine dolo aliquo operaretur quod illi, qui sunt in Monaco, non haberent auxilium... de terra nostra* (v. anche *ibid.*, III, p. 418; cfr. però sopra, libro V, cap. VII, n. 8), si potrebbe concludere che Carlo chiudesse un occhio sui suoi funzionari di Provenza i quali facevano pervenire soccorsi agli *extrinseci*, mentre egli aveva fatto in precedenza favorevoli promesse agli *intrinseci*: cfr. sopra, p. 225 e sgg. Che i signori di Èze e Turbie aiutassero i Guelfi per proprio conto, risulta in ogni caso da GIOFFREDO, 680. Secondo NOSTRADAMUS, 307 (indi GIOFFREDO, 673) Carlo II, ad istanza del papa, nel 1299 ordinò per iscritto al Siniscalco di Provenza, in armonia con le convenzioni fra Carlo I ed i Genovesi, di non permettere che in Provenza venissero armate navi corsare contro i Genovesi; inoltre fece pervenire ai suoi funzionari nella contea di Ventimiglia, Nizza, Grasse e Turbie uno scritto col quale imponeva loro di non dare ricetto ai ribelli del Comune di Genova, anzi di espellerli entro quattro giorni e non concedere loro il passaggio, mentre egli in pari tempo comunicava di aver permesso ai Genovesi di erigere fortificazioni nel suo territorio per assediare Monaco. Questi dati provengono da documenti la cui appartenenza però all'anno 1299 è molto discutibile. E' poco probabile che dopo l'assunzione dell'ammiraglio siciliano da parte di Corrado Doria, prima della conclusione di una convenzione con il Comune, Carlo II si fosse comportato così con i Ghibellini genovesi o che egli avesse spinto tanto avanti il doppio giuoco; poichè anche l'arresto d'un Veneziano (eseguito da Guelfi) a Nizza (*Libri commemoriali*, I, 9) prova che i suoi funzionari non si attenevano agli ordini citati da NOSTRADAMUS. Per Montano de Marini, che effettivamente aveva ottenuto la cittadinanza di Marsiglia, intercedette quel Comune presso Venezia: v. *Libri commemoriali*, I, 9; MAS LATRIE, *Commerce et expéditions*, p. 14.

³⁴ Riccardo Grimaldi, *abitator* di Cosenza, al quale Carlo II il 15 maggio aveva dato una patente da corsa, è certamente un Guelfo genovese. Dal documento dell'8 maggio (*ibid.*, p. 425, nota) risulta che i Grimaldi di Monaco armarono navi contro

Gli inviati regi, conformemente alle istruzioni ricevute³⁵, si recarono prima alla corte papale, ove discussero con gli Spinola presenti i preliminari d'un accomodamento con il Comune, al quale Bonifacio VIII³⁶ e Carlo³⁷ non negarono il loro assenso. Le disposizioni discusse a fondo si aggravavano evidentemente sulla base iniziale di fondo. Il re si sarebbe adoperato affinché Monaco fosse resa al Comune³⁸; se ciò non fosse avvenuto, egli stesso gli avrebbe assegnato due castelli³⁹, che sarebbero rimasti presidati finchè Monaco non fosse stata consegnata. Ma mentre l'idea originaria era stata quella che i due castelli dovessero servire da punto d'appoggio per l'assedio di Monaco da parte di un esercito genovese, veniva ora assicurata ai Guelfi, sotto certe riserve, la revoca del bando e la restituzione dei beni confiscati, in contropartita della rinuncia a Monaco. Il re si sarebbe assunto la parte di mediatore. Se non gli fosse riuscito di indurre gli *extrinseci* ad accettare la pace in via bonaria, egli ve li avrebbe costretti, impedendo che venissero loro prestati aiuti dalla Provenza ed installandovi funzionari non sospetti al Comune ed agli *intrinseci*. E' chiaro che i due castelli dovevano servire quindi soltanto come pegno per l'esecuzione della promessa e per il blocco di Monaco. Gli impegni di Genova rimanevano sempre gli stessi: qualunque aiuto a Federico rimaneva vietato sotto pena di severe punizioni; Corrado Doria e compagni dovevano venire richiamati e, se non avessero obbedito, il re poteva prendere a servizio mercenari genovesi e

i Genovesi al servizio di Federico. Per un documento di Carlo II del 2 maggio a favore di Federico Fieschi (relativo a suoi beni a Napoli; cfr. sopra, vol. I, p. 365, n. 44) v. MINIERI RICCIO, *Cod. dipl.*, suppl., II, p. 1.

³⁵ V. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 424, nota, doc. del 21 aprile.

³⁶ SBARAGLIA, IV, 503.

³⁷ AMARI, *La guerra del vespro*, III, p. 413 e sgg., 6 maggio; anche in MINIERI RICCIO, *Cod. dipl.*, suppl., II, p. 2 e sgg.

³⁸ Inoltre dovevano essere consegnate temporaneamente al Comune *turris seu fortellicia Abegli, que turris seu fortellicia ab uno anno et dimidio circa in posse dicti d. regis dicitur pervenisse*; AMARI, *La guerra del vespro*, l. c. Secondo ROSSI, *St. di Dolceacqua*, p. 21 (cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 423, n. 2), la torre era situata presso Rocchetta, quindi sui monti, alquanto lontano dalla costa; secondo GIOFFREDO, 674, vi era un'altra torre omonima ad occidente di Monaco. Comunque in Abeglio vi era una guarnigione regia sotto un castellano: v. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 420, nota.

³⁹ *Ibid.*, III, p. 417, Turbie ed Èze.

noleggiare galere per un numero doppio o triplo di quelle che attualmente si trovavano in Sicilia ⁴⁰.

E' evidente che una tale convenzione corrispondeva nel miglior modo agli interessi degli Spinola. Se gli aiuti a Federico fossero continuati, i Doria ne avrebbero ricavato l'utile, gli Spinola il danno; Corrado sarebbe rimasto Ammiraglio e Porchetto un semplice monaco; all'opposto, gli Spinola avrebbero potuto contare sopra nuove dimostrazioni del favore papale ove fossero riusciti a conciliare Genova con Carlo II. L'errore commesso dai Doria di immischiarsi nella lotta per la Sicilia doveva produrre pessimi frutti; un avversario astuto, qual era Bonifacio VIII, si servì della favorevole occasione per scuotere le fondamenta sulle quali, da trent'anni, poggiava la signoria dei Ghibellini a Genova.

Gli inviati di Carlo II lasciarono la Curia per recarsi a Genova a continuare le trattative ⁴¹, portando seco un rescritto del papa per il Comune contenente le consuete esortazioni e minacce ⁴². Erano appena partiti, allorchè arrivò una nuova ambasciata del Comune di Genova presso il papa, con un Doria alla testa ⁴³; essa era arrivata ⁴⁴ poco prima che spirasse il termine fissato nella bolla del bando ⁴⁵, in tempo però per impedire una eventuale continuazione dei negoziati. In città non regnava affatto buona disposizione, i Ghibellini armavano galere per Federico ed il Comune preparava, certo per altri scopi, la spedizione di una squadra ⁴⁶. Gli inviati non

⁴⁰ La lettera con la quale gli inviati ricevono l'incarico di concludere a queste condizioni è dell'8 maggio (*ibid.*, II, p. 425, nota); altrettanto in una nuova lettera credenziale, *ibid.* (la prima era del 18 aprile, *ibid.*, II, p. 424, nota); in pari tempo essi ricevono lettera con la quale si ordina ai castellani di Turbie, Èze e della torre di Abeglio di consegnare i castelli a richiesta degli inviati. Il medesimo ordine riceve il Siniscalco della Provenza (5 maggio, *ibid.*, II, p. 424, nota); gli viene pure ordinato (*ibid.*, 7 maggio), occorrendo, di privare i Guelfi di qualsiasi aiuto; il re li esorta all'ubbidienza: *ibid.*, II, p. 425, nota.

⁴¹ SBARAGLIA, IV, 503.

⁴² RAYN., anno 1300, par. 11, 7 maggio.

⁴³ SBARAGLIA, I. c., Federico Doria. Due dei quattro inviati, *Stabilis Octaviani* e *Filippus dictus Quatuordecim*, sono senza dubbio popolari; il primo, un notaio (cfr. sopra, p. 179) non agisce in questa sede come scrivano.

⁴⁴ Fra il 7 e il 15 maggio: v. RAYN., I. c. e SBARAGLIA, I. c.

⁴⁵ Cfr. sopra, p. 257.

⁴⁶ Ciò è menzionato in un documento di Carlo II dell'8 maggio: AMARI, *La guerra del vespro*, II, pp. 408, n. 3 e 425, nota; l'armamento di galere da parte del Comune è verificabile anche altrove; v. *App.* 3, nr. 24 a, c. 68 v. (30 maggio 1300):

erano giunti muniti di poteri per concludere un qualsiasi accomodamento, essi dovevano solamente ascoltare quello che il papa intendesse chiedere e poi riferire; ciò malgrado, si venne a trattative sulla base dei preliminari discussi con gli Spinola⁴⁷. Notevoli modifiche⁴⁸ furono fatte agli articoli dei preliminari: sulla consegna di castelli da parte di Carlo II il Comune non aveva obiezioni, ma esso intendeva assediare Monaco ed a tal fine essere autorizzato dal re a costruire fortificazioni sul suo territorio. Quanto alla nomina di un Siniscalco della Provenza non sospetto al Comune, non ne veniva fatto più cenno; però gli impegni genovesi relativi al richiamo dei loro compatrioti dalla Sicilia venivano molto mitigati; il Comune non doveva concedere aiuti a Federico, nè permettere ad altri di farlo. Questa base di convenzione rispondeva evidentemente molto più agli interessi dei Doria che a quelli degli Spinola. Genova non sarebbe venuta a trovarsi nella posizione di dovere dichiarare Corrado Doria ribelle⁴⁹, mentre il ritorno dei Guelfi esiliati veniva evitato od almeno essi non avrebbero potuto esserne debitori a Carlo II; il re doveva anzi — se Monaco fosse stata forzata — imporre loro luoghi di residenza nei suoi paesi ad una determinata distanza da Monaco. Tuttavia Bonifacio VIII, ed a sua esortazione anche Carlo II⁵⁰, si dimostrò disposto ad accettare queste condizioni, purchè contenessero la condizione fondamentale, cioè la rottura delle relazioni di Genova con la Sicilia. A questo punto, per giungere ad una conclusione definitiva, il papa mandò un nunzio particolare a Genova; importante missione, per la quale egli nessun altro doveva prescegliere se non l'ex arcivescovo Porchetto Spinola⁵¹.

Il calcolo si dimostrò esatto. L'umiliato Ghibellino si diede premurosamente da fare perchè si adempissero i voleri del papa; già il 2 giugno veniva predisposto un trattato di pace e di amicizia fra il Comune ed il

documento sulla sostituzione di un obbligato al servizio militare *in estoleo galearum communis Janue, de quibus est admiratus nobilis vir d. (O)pecinus Spinulla*; documenti analoghi *ibid.*, c. 72 v. e sgg. dell'1, 7 e 8 giugno.

⁴⁷ SBARAGLIA, IV, 503 e sgg.

⁴⁸ SBARAGLIA, l. c., ne fa appena cenno; esse risultano dal documento del 22 maggio, del quale AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 425, nota, dà un compendio.

⁴⁹ Come già si aveva in mente di fare: *ibid.*, III, pp. 412 e 418; cfr. sopra, pp. 258, 260.

⁵⁰ SBARAGLIA, l. c. e AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 425, nota.

⁵¹ SBARAGLIA, IV, 503, lettera del 15 maggio; cfr. RAYN., anno 1300, par. 11.

re⁵², che molto differiva dai precedenti progetti, ma che rappresentava un compromesso fra i desideri dei Doria e quelli degli Spinola. Il progetto di assediare Monaco veniva abbandonato, Carlo II si doveva adoperare perchè tanto quelle località quanto la torre di Abeglio cadessero sotto la signoria dei Genovesi al più tardi per il primo di luglio prossimo. In qual modo portare ad effetto questa promessa era affar suo; ma intanto Genova prometteva di cassare entro un mese dalla consegna delle piazze tutte le pene pronunziate contro gli esiliati e restituire loro i beni confiscati⁵³. Nessun risarcimento di danni era accordato ai reduci e, reciprocamente, essi non dovevano rispondere di danni da loro recati al Comune o a privati; essi venivano reintegrati in tutti i diritti goduti dagli altri cittadini, mentre si obbligavano ai medesimi doveri, con la sola riserva che i Grimaldi e cinque altri Guelfi, a scelta del Comune, dovessero prendere residenza fuori di Genova e territorio. Non conosciamo le garanzie offerte dal partito interno per l'osservanza degli impegni assunti, dopo che gli *extrinseci* avessero consegnato Monaco⁵⁴. La più importante concessione di Genova consisteva nella rottura di qualunque relazione con Federico. Si voleva persino giungere a punire Corrado Doria come ribelle, se egli non si fosse attenuto all'ordine di ritorno, che però gli sarebbe stato notificato dopo la restituzione di Monaco; inoltre un processo contro di lui avrebbe avuto luogo solo qualora non avesse obbedito entro tre anni.

Evidentemente i Ghibellini volevano guadagnare tempo, concludendo una convenzione la cui esecuzione sarebbe stata assai dubbia. Era infatti poco probabile che i Guelfi abbandonassero il loro rifugio senza aver ottenuto sicure garanzie sulla revoca del bando, mentre, prima della consegna di Monaco, il Comune non aveva necessità di imporre ai suoi cittadini di ritornare dalla Sicilia. Tuttavia il fatto che la spedizione delle galere allora armate non avvenne, costituì già un successo diplomatico per il papa, non senza importanza per Carlo II. Il papa dimostrò anche al Comune il suo

⁵² L.J., II, 409; cfr. GIOFFREDO, 674; MÉTIVIER, I, p. 344 e sgg.

⁵³ L.J., II, 412. Sono avanzate riserve riguardo alle case di alcuni Grimaldi che nel 1296 erano state rovinate e nel 1297 vendute agli Spinola; cfr. sopra, libro V, cap. V, n. 56 e p. 226; completamente escluso dall'amnistia è *Pascalis de Cassino* con moglie e figli; cfr. sopra, libro V, cap. V, n. 60. Nel compendio di AMARI, *La guerra del vespro*, III, p. 413 e sgg., non si trova ancora quest'ultima esclusione; la prima invece è presentata in una forma più sfavorevole ai Grimaldi.

⁵⁴ Nei preliminari (*ibid.*, III, p. 413 e sgg.) sono contenute le formalità delle garanzie con le quali doveva essere eseguita la consegna di Monaco.

vivo compiacimento per l'esito felice dell'accomodamento; Porchetto, ritornato alla Curia con il gradito annunzio, ebbe, in compenso delle sue premure, l'amministrazione dell'arcivescovato di Genova, non ancora però la dignità arcivescovile, che non doveva essergli conferita prima dell'entrata in vigore del trattato. Per influire maggiormente su questo punto il papa lo rimandò a Genova⁵⁵, forse sospendendo addirittura le censure canoniche pronunziate precedentemente⁵⁶, mentre a Carlo II diresse uno scritto esortandolo ad adempiere fedelmente agli impegni assunti⁵⁷. Il re rilasciò alla sua delegazione in Genova, che rinforzò con due ambasciatori⁵⁸, pieni poteri per la consegna di Monaco o, in caso contrario, per incaricare il Siniscalco della Provenza dell'inizio della guerra contro i Guelfi, al fine di costringerli alla consegna stessa, ove non vi si fossero piegati di buona voglia. Ordini analoghi vennero dati al castellano di Abeglio, che pure doveva essere consegnato, ed al Siniscalco di Provenza⁵⁹.

E' curioso vedere qui Carlo II deciso ad usare la forza contro i Guelfi, mentre quasi contemporaneamente galere armate da loro combattevano al suo fianco in una decisiva battaglia navale. La flotta siciliana⁶⁰, ingrossata da cinque galere genovesi-ghibelline⁶¹, comandata da Corrado Doria, era comparsa verso il principio di giugno dinanzi a Napoli; Ruggero di Lauria, allora Ammiraglio al servizio dell'Angiò, non accettò la sfida alla battaglia⁶², perchè non aveva ancora potuto riunire le sue

⁵⁵ V. la lettera in *L.J.*, II, 365, 4 *Kal. Julii*, pont. anno 6, dunque 28 giugno 1300, con 1299, come ammette AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 420, seguendo l'editore. Porchetto appare qui come amministratore della Chiesa di Genova, mentre nell'indirizzo della lettera (SBRAGLIA, IV, 503; POTTHAST, nr. 24955) del 15 maggio viene nominato soltanto come monaco francescano. Le indicazioni di SBRAGLIA, IV, 532, riguardo ad anteriori ordini del papa relativi all'amministrazione dell'arcivescovato non sono del tutto chiare.

⁵⁶ *App.* 5, nr. 3, c. 83 v.; si tratta d'una sospensione dell'interdetto *usque ad festum S. Martini* (11 novembre); cfr. oltre, n. 84.

⁵⁷ *L.J.*, II, 365; cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 426, nota, doc. del 17 giugno.

⁵⁸ *Ibid.*, II, p. 425, nota, 15 giugno, Guglielmo Agrazio (che poco prima il papa aveva mandato da lui; v. *ibid.*, p. 426 nota) e Giovanni de Porta da Salerno.

⁵⁹ *Ibid.*, I. c., docc. del 15, 17 e 19 giugno.

⁶⁰ Secondo NIC. SPEC., 1024, forte di 27 galere.

⁶¹ *Ibid.*, Il numero totale (32) è dato anche da GIOV. SERCAMBI, I, 49; BARTH. DELLA PUGLIOLA, 304: 33; *Gest. des Chip.*, 291: 40.

⁶² NIC. SPEC., I. c.

forze. Mentre Corrado, incrociando lungo la costa⁶³, disponeva le sue navi in direzione di nord-ovest a forma d'arco fino all'isola di Ponza⁶⁴, sia che egli, ignaro del trattato concluso fra il Comune e Carlo II volesse riunirsi con le galere ultimamente allestite a Genova⁶⁵, sia che intendesse impedire la concentrazione della flotta nemica, fatto sta che consentì ai nemici di chiudergli la rotta di ritirata, errore dal quale Ruggero seppe trarre un eccellente profitto. Allorchè dodici galere che ritornavano dalla Sicilia e altre sette armate dai Grimaldi, il cui arrivo costituì una sorpresa, stavano per calare sul Doria⁶⁶, Ruggero, il 14 giugno andò incontro ai Siciliani⁶⁷ con forze preponderanti⁶⁸. Questi, costretti ad accettare battaglia perchè la flotta nemica aveva loro sbarrata la via del ritorno, iniziarono l'attacco⁶⁹ disponendosi a forma di cuneo o di scudo, per aprirsi un varco, con la galera ammiraglia in testa. Corrado Doria comprese di avere dinanzi a sè il famoso eroe del mare, suo predecessore nell'ammiragliato siciliano, diventato ora il più acerbo avversario della causa di Federico; lo stendardo nemico doveva essere abbattuto; ma Ruggero evitò lo scontro con le galere che avanzavano. Quando poi, fra grandi acclamazioni e suono di trombe, incominciò la battaglia ravvicinata, le galere genovesi si tennero lontane da quelle siciliane, mentre le due ali della flotta napoletana, probabilmente disposta a mezza luna⁷⁰, si muovevano libere nel mare, cosicchè le galere siciliane si trovarono strette da tutte le parti⁷¹. Soltanto a

⁶³ Cfr. CAMERA, *Ann. delle due Sicilie*, II, 80.

⁶⁴ NIC. SPEC., I. c.; qui avvenne la battaglia; *Chron. Sic.*, 860; GIOV. SERCAMBI, I, 49.

⁶⁵ Cfr. sopra, p. 261.

⁶⁶ NIC. SPEC., I. c.; *Libri commemoriali*, I, 9; AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 416.

⁶⁷ BARTH. DELLA PUGLIOLA, 304; cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 416.

⁶⁸ Secondo NIC. SPEC., 1024-1027 con circa 60 (40 + 12 + 7) galere; BARTH. DELLA PUGLIOLA, I. c.: 55; GIOV. SERCAMBI, I, 49: 48; *Gest. des Chip.*, 290: 40.

⁶⁹ In NIC. SPEC., I. c., si trovano i discorsi tenuti nel consiglio di guerra; con la fuga (in direzione nord-est) la flotta siciliana si sarebbe sempre più allontanata dalla Sicilia. Per confronto veggasi lo sfondamento (riuscito) della flotta genovese ad opera di una squadra pisana presso Piombino nel 1283; cfr. sopra, p. 33.

⁷⁰ L'ordine nel quale vennero schierate le flotte nelle formazioni (allora in uso, cfr. MARIN SANUDO, *Liber*, 83) spiega lo svolgimento della battaglia che altrimenti, a dispetto della viva descrizione di NIC. SPEC., I. c., rimane affatto oscura.

⁷¹ Che tale sia stato il caso lo dice espressamente NIC. SPEC., I. c.: *Siculorum puppe undique vallate hostibus*.

poche riuscì di rompere la linea di accerchiamento⁷²; tutte le altre furono prese, per ultima la nave ammiraglia che si difese con il maggior valore, mentre i balestrieri genovesi che vi si trovavano a bordo avevano provocato perdite agli assalitori; soltanto quando Ruggero gli fece accostare un brulotto, Corrado finalmente si arrese.

Le galere dei Ghibellini genovesi avevano corrisposto male alle aspettative sulle quali si contava⁷³, pertanto la sconfitta di Ponza significò un colpo al partito, tanto più secco, in quanto, oltre a Corrado, altri tre della sua famiglia caddero prigionieri⁷⁴. Il successo della causa angioina, al cui conseguimento i Guelfi avevano contribuito direttamente, li rese visibilmente orgogliosi; alcune delle loro galere reduci da Napoli⁷⁵ osarono effettuare, in luglio⁷⁶, un ardito colpo di mano su Genova stessa, preceduto da accordi presi dai loro partigiani per un simultaneo attacco da parte di terra⁷⁷. Una notte⁷⁸ i Guelfi penetrarono nel porto, scesero a terra, penetrarono in città fra le grida di « pace, pace » ed occuparono le case dei Grimaldi in via S. Luca⁷⁹, ove uno Spinola, Lanfranco, fu ucciso. Ma intanto suonò a stormo il campanone del Comune, la popolazione

⁷² Secondo NIC. SPEC., I. c., si misero in salvo (una galera di) Benincasa de Eustachio (che in *Libri commemoriali*, I, 13, 12 marzo 1301, è citato come luogotenente dell'ammiraglio siciliano) ed inoltre 6 galere; la perdita totale della flotta siciliana ascendeva dunque, a seconda che fra le 6 galere si contino le 5 genovesi o no, a 20 (27 - 1 - 6) o 25 (32 - 1 - 6) galere; invece, secondo *Ann. Veron.*, 459: 18; *Chron. Sic.*, 860: 28; BARTH. DELLA PUGLIOLA, 304: 29; PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 102 = *Hist. eccl.*, 1221: 28; GIOV. SERGAMBI, I, 49, tutte le galere (cioè 32!).

⁷³ Così NIC. SPEC., I. c. Tuttavia l'essersi tenute lontane dal combattimento potrebbe spiegarsi con l'intenzione di Corrado di tenerle indietro di riserva, il che non era cosa inutile: cfr. MARIN SANUDO, *Liber*, 83. Anche Ruggero doveva aver formato una squadra di riserva poichè, secondo NIC. SPEC., I. c., soltanto 48 delle sue galere presero parte all'accerchiamento delle siciliane.

⁷⁴ L.J., II, 426, il fratello di Corrado, Simone, suo nipote Oberto e Antonino Doria, inoltre Andriolo Ricci e Alessandrino da Asti. Quanto dice PTOL. LUC., *Ann. Luc.*, 102 = *Hist. eccl.*, 1221, non è quindi del tutto esatto.

⁷⁵ STELLA, 1019 e GUILL. VENT., 725: 5; *Gest. des Chip.*, 290: 7.

⁷⁶ V. L.J., II, 432.

⁷⁷ *Gest. des Chip.*, 290 e sgg.

⁷⁸ STELLA, I. c. Secondo *Gest. des Chip.*, 291, l'assalto per terra e per mare era avvenuto al mattino; le galere sarebbero però arrivate a mezzanotte: GUILL. VENT., 725, quanto al tempo dice *circa auroram*.

⁷⁹ STELLA, 1019: *et fuerunt earundem galearum homines in vico recto ab ecclesia S. Syri usque ad ecclesiam S. Georgii*, quindi nella odierna via S. Luca che non è molto distante dal porto. Qui erano effettivamente case dei Grimaldi, della cui occu-

diede di piglio alle armi; unita agli Spinola ed ai Doria, piombò sopra gl'intrusi facendone prigioniera la maggior parte; non pochi Grimaldi dovettero entrare nelle carceri di Genova⁸⁰.

L'atteggiamento di Carlo II nei rapporti con Genova rimase inalterato, malgrado la vittoria navale e la fallita impresa dei Guelfi. Infatti, ancorchè Corrado Doria⁸¹, il cui richiamo dalla Sicilia era condizione per la restituzione di Monaco, fosse in sue mani, l'esecuzione del compromesso del 2 giugno non era per Carlo II meno necessaria, in quanto, in caso contrario, erano da aspettarsi nuove spedizioni in aiuto di Federico. Con i Guelfi non fu possibile venire a capo di un'intesa riguardo alla consegna di Monaco, perciò Carlo II diede ordine al Siniscalco della Provenza di impedire loro qualunque importazione e di procedere all'assedio del castello. A tal fine intavolò nuovi negoziati con il Comune di Genova⁸², che comunque non condussero a risultato alcuno. Il fatto che il termine stabilito per la consegna di Monaco fosse spirato offriva ai Ghibellini un favorevole pretesto per rompere i legami dai quali erano vincolati con la convenzione del 2 giugno; alla notizia che essi spedirono in Sicilia un numero considerevole di galere al comando di Tedisio Doria⁸³ si deve prestar piena fede. Tale condotta dipendeva certo dal fatto che Bonifacio VIII aveva fatto notificare l'11 novembre il bando che aveva tenuto in sospenso⁸⁴; probabilmente egli, nel contempo, aveva incaricato l'ammini-

pazione parla GUILL. VENT., 725, cioè due vendite nel 1297 (*App.* 3, nr. 26, c. 86 e sgg.) in *carrubio recto*; L.J., II, 432: in *carrubio recto*, sulla via a *bancis* (piazza Banchi) alla chiesa di S. Siro; cfr. sopra, libro V, cap. VI, n. 62 e n. 56 di questo capitolo.

⁸⁰ *Gest. des Chip.*, 291; GUILL. VENT., 726; STELLA, 1019; *Ann. Veron.*, I, 459 e sgg.

⁸¹ Ruggero di Lauria costrinse peraltro il prigioniero, mediante un crudele trattamento, alla consegna del castello di Francavilla in Sicilia: NIC. SPEC., I, 1027.

⁸² V. i docc. in AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 426, nota, 21-23 luglio e 4 agosto.

⁸³ STELLA, 1019; cfr. L.J., II, 429.

⁸⁴ STELLA, 1019, parla di notificazione dell'interdetto. In aperta contraddizione con ciò e con appoggio di un documento (*in quadam bulla plumbea, que habetur apud conventum nostrum (sc. fratrum minorum) Januensem, quam ego sepius legi continetur*) in *App.* 5, nr. 3, c. 83 v., è detto che l'interdetto già sospenso (cfr. sopra, n. 56) fu nuovamente proclamato a Genova. Il 7 aprile fu effettivamente pronunziata soltanto la scomunica dei partigiani di Federico (cfr. sopra, p. 257) però anche in L.J., II, 428, è fatta parola dell'interdetto.

stratore dell'arcivescovato, Porchetto, di assolvere dalle censure spirituali tutti coloro che avessero giurato di non prestare più in futuro aiuti ai Siciliani⁸⁵. Il passo doveva servire a rinnovare la discordia nelle file dei Ghibellini e Porchetto era ora anche troppo zelante per opporsi agli intendimenti del papa⁸⁶. Il governo del Comune ordinò che tutti coloro i quali avessero prestato o inteso prestare il giuramento non avrebbero potuto partecipare ad alcuna seduta del Consiglio nella quale venissero in discussione le relazioni fra la città ed il papa od il re di Napoli e sarebbero stati anche dichiarati inidonei a ricoprire qualunque ufficio. Inoltre si ordinò che non fosse loro accordato l'accesso ai servizi divini, mentre a quelli che non avevano prestato il giuramento doveva essere libero l'ingresso nelle chiese⁸⁷, comportamento che, secondo le notizie parziali che possediamo, appare incomprensibile e che il papa avrebbe dichiarato addirittura eretico.

Forse per evitare un inasprimento del conflitto, alcuni inviati di Carlo II che si trovavano a Genova⁸⁸ pregarono il rappresentante del papa di sospendere l'accettazione dei giuramenti. Porchetto vi acconsentì, rivolgendosi però a Bonifacio VIII, per informarlo di quanto era avvenuto. In risposta il papa ordinò di non recedere da quanto era stato precedentemente prescritto, anzi di sollecitare attivamente la prestazione dei giuramenti⁸⁹. Inoltre il papa intimò al Comune di recedere entro otto giorni dal suo atteggiamento e di mandare entro un mese dei plenipotenziari alla Curia, con l'incarico di uniformarsi ai suoi desideri⁹⁰. Non ci è possibile stabilire se queste misure avessero sortito un successo corrispondente. Si potrebbe supporre che il papa, come da una parte cercava di esercitare sul Comune di Genova una forte pressione, così dall'altra parte, premesse sul re di Napoli per togliere ai Ghibellini ogni pretesto di con-

⁸⁵ V. SBARAGLIA, IV, 515.

⁸⁶ *Ibid.* Quando Corrado Spinola avesse prestato il giuramento non è verificabile a causa della brevità della notizia relativa: RAYN., anno 1301, par. 17.

⁸⁷ SBARAGLIA, IV, 515.

⁸⁸ *Ibid.*; cfr. oltre, n. 91.

⁸⁹ SBARAGLIA, IV, 515 e sgg. (= RAYN., anno 1301, par. 17; POTTHAST, nr. 25007 = 25067) lettera del 26 gennaio 1301 (più esatto però 25 gennaio per il *pridie*: SBARAGLIA, IV, 516).

⁹⁰ SBARAGLIA, IV, 516 e sgg., 26 gennaio 1301 (POTTHAST, nr. 25008).

tinuare a mandare spedizioni di aiuto a Federico⁹¹. Comunque Carlo II mandò finalmente ad effetto le misure coercitive contro i Guelfi, così spesso annunziate; un certo numero di loro fu messo in carcere, ad altri, sotto minaccia della proscrizione, fu vietato di dimorare nei domini del re; le loro navi furono colpite da sequestro⁹²; il traffico fra Monaco e la Provenza interrotto.

A Genova regnava intanto la massima confusione, come può vedersi da uno stupefacente piano architettato. Alcuni nobili aprirono segretamente delle trattative con i Veneziani, allo scopo di concludere una lega fra le due città che per tanto tempo avevano combattuto fra di loro con la massima asprezza⁹³. Ben difficilmente tale apertura poteva basarsi su un concetto differente da quello che più di sei decenni addietro aveva dato luogo ad una lega delle due città marittime e che negli anni settanta doveva occasionalmente risorgere⁹⁴. La cordialità tra il papa e Carlo II, che facevano causa comune, minacciava l'indipendenza dei Comuni italiani non meno di quanto l'avessero minacciata in passato la forza preponderante di Federico II e la sete di potere di Carlo I; ad un figlio regale di Francia, garantito dalle decime dei beni della Chiesa e appoggiato dai cavalieri di Francia, ben si adattava il compito di sterminare i nemici del papa⁹⁵. Una lega fra le due potenti città marittime avrebbe potuto far da argine al rinnovato tentativo di avanzata dell'influenza francese. Prima però che venissero incamminati più seri negoziati a tal fine, i delegati del re di Napoli riuscirono a ridurre i Guelfi alla condiscendenza.

Il 10 aprile⁹⁶ ebbe luogo a Nizza la definitiva conclusione del trattato, in virtù del quale gli *extrinseci* aderirono alla consegna di Monaco a Carlo II. Il re doveva trasferire il castello al Comune di Genova soltanto

⁹¹ Il 23 febbraio, a Roma, il re conferì a tre inviati i poteri per concludere un accomodamento con Genova (*L.J.*, II, 422 e sgg.), però sotto riserva della procura per due altri inviati (cfr. sopra), i quali del resto non sono quelli che nell'anno precedente avevano condotto i negoziati.

⁹² Vedi GIOFFREDO, 679. Il momento in cui ciò avvenne non può essere più profondamente accertato.

⁹³ V. GIOMO, *Senato misti*, in « Arch. Ven. », XXIX, p. 407 e sgg.

⁹⁴ Cfr. sopra, vol. I, p. 309.

⁹⁵ Cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 451 e sgg. Quanto all'insurrezione di Genova che più tardi richiamò l'intervento di Carlo di Valois in Firenze, BONAINI, *Rime istoriche*, p. 46 = LAGOMAGGIORE, p. 243.

⁹⁶ GIOFFREDO, 677 e sgg.; cfr. CAIS DE PIERLAS, *Docc. ined.*, p. 22 e sgg.

qualora esso, entro quattro mesi, avesse concluso una pace con gli esuli, con reciproca liberazione dei prigionieri. Il papa doveva essere il garante per tale pace, essendogli riservata la decisione sui dissensi che potessero sorgere riguardo all'osservanza delle condizioni della pace stessa. Se questa non avesse avuto luogo, o se prima dello spirare del termine fissato fosse scoppiata nuovamente guerra fra il Comune ed il re, i Guelfi avrebbero ricevuto indietro il castello; finchè non fosse stata pronunciata una decisione al riguardo, essi avrebbero preso dimora a Èze e Tolone, senza essere per ciò soggetti alla giurisdizione del re, anzi, le liti fra loro sarebbero state appianate da un giudice genovese. Nel caso che gli abitanti di Monaco avessero inteso lasciarla, il re rimaneva obbligato ad acquistare i loro beni fondiari, come pure a permettere loro di stabilirsi nei suoi domini; essi avrebbero dovuto quindi essere esenti da qualunque onere pubblico. A quelli che fossero rimasti ed a trecento Genovesi veniva concesso di esportare dai domini del re i viveri ad essi necessari, ed inoltre il Siniscalco della Provenza avrebbe pagato ad ognuno una determinata somma di denaro per supplire alle spese di mantenimento.

Gli esiliati seppero saggiamente profittare dei vantaggi loro offerti dal possesso del forte castello, per assicurarsi il proprio avvenire. Alla consegna di Monaco erano stati sostanzialmente obbligati a causa delle misure prese dal re contro di essi; se queste quindi diventavano ormai nulle, il loro scopo era raggiunto; i Guelfi potevano adattarsi alla pace con il Comune che prima era stata invano loro offerta. Carlo II si assunse la parte d'intermediario; egli voleva manifestamente adoperarsi perchè Genova adempisse realmente alle promesse riguardo al richiamo degli esiliati. A garanzia che egli non intendeva unirsi con il Comune dopo che Monaco fosse stata in suo potere, stanno appunto i patti del trattato che regolavano i rapporti durante il periodo di transizione fino alla conclusione definitiva della pace. Un pegno regio, specie per la liberazione dei prigionieri guelfi, era costituito dai prigionieri ghibellini fatti a Ponza. Il re prometteva di farli portare a Lucca, ove dovevano essere trattati come i prigionieri guelfi carcerati a Genova. Se la pace fra il Comune e gli esiliati avesse avuto effetto, ovvero se questi avessero dovuto ritornare in possesso di Monaco, i prigionieri ghibellini sarebbero stati restituiti al re, rendendosi garante il Comune di Lucca⁹⁷.

⁹⁷ GIOFFREDO, 678 e sgg. La banca fiorentina dei Bardi assunse la garanzia per l'adempimento degli obblighi pecuniari del re verso i Guelfi: *ibid.*, 680.

Come i Guelfi si garantirono contro una pace separata fra il Comune ed il re, questi a sua volta cercò di impedire un accomodamento fra *extrinseci* ed *intrinseci*, accomodamento che non fosse dovuto a lui. Genova non poteva ottenere la liberazione di Corrado Doria e dei suoi compagni se non a prezzo di una pace con Carlo II, e siccome la consegna di Monaco al Siniscalco della Provenza aveva effettivamente avuto luogo⁹⁸, così il Comune era stato costretto a decidersi. Nell'anno precedente i Ghibellini avevano mandato per le lunghe l'adempimento delle loro promesse, facendo dipendere tutto dalla restituzione di Monaco. Ora però la cosa non poteva più andare allo stesso modo; si doveva chiarire definitivamente se si voleva abbandonare il re di Sicilia o no.

Risulta che ancora all'ultimo momento Federico cercasse di volgere le cose a suo vantaggio. Poco prima egli aveva esonerato i Genovesi dal pagamento di un'imposta sugli acquisti e le vendite di viveri in Sicilia⁹⁹; le offerte, che i suoi inviati fecero, probabilmente nell'aprile 1301, al Comune¹⁰⁰, sono talmente larghe da far apparire il figlio di Pietro d'Aragona come un secondo re Barisone, come giustamente rileva l'Amari¹⁰¹.

Federico s'impegnava a pagare al Comune per dieci anni 50000 lire annue in due rate ciascuna e a regalargli 40000 mine di grano; alla fine dei 10 anni esso avrebbe potuto esportare dalla Sicilia, annualmente e contro una determinata imposta, 100000 salme di grano, ovvero vedersi assegnare dal re la stessa quantità per un prezzo che non avesse sorpas-

⁹⁸ Secondo *ibid.*, 680, essa avvenne (immediatamente) prima della conclusione del trattato del 16 aprile. A Venezia il 21 aprile era conosciuta la notizia della consegna: GIOMO, l. c., p. 409 e sgg. Parimenti si tenne ferma l'idea di una lega che certamente doveva essere diretta contro Carlo II: GIOMO, *Senato Misti*, in « Arch. Ven. », XXX, p. 153, 26 aprile; sembra anche che inviati di Genova e di Venezia, Guglielmo di Promontorio e Bartolomeo Contarini avessero iniziato delle trattative (*ibid.*, 8 maggio), di cui non conosciamo il risultato.

⁹⁹ ORLANDO, p. 113 = SELLA, p. 117 e sgg., 27 febbraio 1301.

¹⁰⁰ L'atto che contiene le offerte (*oblaciones*) (L.J., II, 415), venne presentato a Genova (*ibid.*, n. 1) con l'annotazione *tempore que infrascripta pax facta fuit inter comune Janue et regem K.* Per tale pace non può intendersi altro che quella del 9 maggio 1301: L.J., II, 421; cfr. oltre; la presentazione deve essere avvenuta prima del 1° maggio, perchè i pagamenti semestrali dovevano incominciare al prossimo 1° maggio: *ibid.*, 415.

¹⁰¹ AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 426 e sgg.

sato una determinata misura¹⁰². I Genovesi non avrebbero dovuto pagare dazi o imposte nei domini di Federico; qualunque privilegio concesso al Comune nel regno di Sicilia rimaneva confermato, a tutti i consoli od altre autorità insediati dal Comune nel regno venivano accordati piena giurisdizione criminale e civile sui Genovesi, come pure l'appoggio delle autorità del regno. Era pure prevista una cessione di territorio in Sicilia; il castello di Malta doveva essere restituito a quei Genovesi cui era appartenuto¹⁰³. Soltanto dietro espressa autorizzazione del Comune Federico avrebbe fatto la pace con il re di Napoli; i nemici di Genova sarebbero stati suoi nemici; contro di essi si impegnava a muovere vigorosa guerra¹⁰⁴. Come ostaggi — per il mantenimento delle sue promesse — egli era disposto a dare il suo unico figlio e due figlie naturali; inoltre dovevano servire come pegno alcuni castelli in Sicilia; principalmente però egli prometteva di non liberare il principe Filippo di Taranto, figlio di Carlo II, e altri prigionieri in suo potere, se prima Monaco non fosse ritornata in possesso del Comune e Corrado Doria, insieme agli altri tenuti prigionieri da Carlo II e dai Grimaldi¹⁰⁵, non fossero stati lasciati liberi.

Nell'atto che contiene le offerte di Federico non è fatto alcun cenno delle sue contropretese. Si può dunque supporre che egli, attraverso promesse tanto straordinarie, desiderasse convincere Genova a qualcosa di ben diverso da un'alleanza offensiva e difensiva. Anzitutto gl'inviati del re assicuravano che egli, in considerazione dei servizi che il Comune aveva prestato ai suoi predecessori, solo per graziosa e libera volontà¹⁰⁶ era pronto a qualsiasi concessione. Siffatta maniera di esprimersi porta facilmente ad ammettere come Federico non avesse di mira altra contropartita che il Comune continuasse, come prima, a permettere tacitamente

¹⁰² L.J., II, 416, 10 soldi per mina. Nell'anno 1272 il prezzo massimo accordato ai fornitori di grano importava 18 soldi (v. sopra, vol. I, p. 290, n. 56); invero ai 10 soldi avrebbero dovuto aggiungersi le spese di trasporto dalla Sicilia a Genova.

¹⁰³ L.J., II, 418; cfr. *ibid.*, I, 1295. Federico è anche disposto al risarcimento di danni cagionati a Genovesi a Palermo e Trapani dai suoi sudditi quando la flotta veneziana vi era approdata nell'anno 1297; cfr. sopra, p. 229.

¹⁰⁴ Federico già prima aveva operato ostilità contro i Grimaldi: GIOFFREDO, 679 e sgg.

¹⁰⁵ I Guelfi tennero prigionieri avversari in loro potere anche quando rilasciarono Monaco a Carlo II: GIOFFREDO, 679.

¹⁰⁶ L.J., II, 415: *graciose et ex mera et libera voluntate*.

ai suoi cittadini di entrare al suo servizio. Federico non aveva dunque alcun altro scopo se non quello di impedire a qualunque costo una convenzione fra Genova e Carlo II¹⁰⁷, e poteva essere ben discutibile che le sue straordinarie promesse potessero venire prese sul serio. Per quanto riguardava Genova, la conclusione di simile accordo avrebbe immancabilmente determinato il papa ai più duri passi. Se Bonifacio VIII, come spesso aveva minacciato, fosse ricorso al braccio temporale dei principi cristiani per punire i partigiani del ribelle della Chiesa, il solo fatto della rottura delle relazioni commerciali con la Francia¹⁰⁸ avrebbe recato danni tanto gravi ai mercanti genovesi, che Federico, per risarcirli, avrebbe dovuto fare concessioni enormi. Considerate dal punto di vista genovese, le sue offerte non apparivano quindi tanto eccessive, come considera l'Amari¹⁰⁹, ancorchè il grado gerarchico degli inviati¹¹⁰ che le recavano costituisse una garanzia che il re veramente aveva l'intenzione di mantenerle. Poteva però sorgere il dubbio se ciò, malgrado la migliore buona volontà, gli sarebbe stato possibile.

Per aver mantenuto in vigore l'alleanza con il Paleologo, l'eretico greco, la cittadinanza aveva per lunghi anni subito l'intedetto; ma allora in tutti i Genovesi, Guelfi e Ghibellini, nobili e popolari, sussisteva un comune interesse all'ostinata resistenza. L'aiuto ai Siciliani sarebbe invece andato effettivamente a solo vantaggio dei Doria, mentre agli Spinola doveva anzitutto premere una conciliazione con il papa, affinchè Porchetto potesse nuovamente essere investito della dignità arcivescovile; per il popolo poi non v'era cosa più desiderabile che veder finire quelle complicazioni che gettavano la città in un continuo stato di agitazione. Perciò si comprende facilmente perchè le offerte di Federico fossero state rifiutate. Il 4 maggio ebbe luogo la consegna del castello di Monaco e della torre di Abeglio al Comune di Genova¹¹¹; cinque giorni dopo seguì la conclu-

¹⁰⁷ Questa opinione di AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 427, n. 1, è accettabile, ma non lo è altrettanto quando dice (II, p. 427): « le ignobili proposizioni o non furono mai presentate o non ebbero ascolto »; esse furono presentate, ma non accettate; v. L.J., II, 415, n. 1.

¹⁰⁸ Al che Bonifacio VIII intendeva in particolare dare occasione: v. RAYN., anno 1300, par. 13 e 11.

¹⁰⁹ AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 425 e sgg.

¹¹⁰ A capo in L.J., II, 415, vi è *d. Henricus de Vigintimiliis, comes Isole maioris et Giracii, consanguineus ipsius d. regis.*

¹¹¹ L.J., II, 425; cfr. GIOFFREDO, 681.

sione della pace con Carlo II ¹¹².

Essa non si discostava dalle basi fissate nell'anno precedente; cosicchè il nuovo accordo può considerarsi come l'esecuzione delle prime intese. Monaco era nuovamente in possesso del Comune, perciò quest'ultimo doveva rinnovare la promessa che, sotto pena delle più severe punizioni, avrebbe proibito ai suoi cittadini di prestare aiuto ai Siciliani; che Tedi- sio Doria e gli altri Genovesi, che in passato avevano collaborato con Federico, dovevano rimpatriare entro due mesi, altrimenti il Comune avrebbe proceduto contro di loro come ribelli. Invece il re avrebbe potuto far armare per sè, a spese del Comune, due galere per ognuna di quelle genovesi che, contro il divieto, fossero andate ancora in Sicilia e una per ciascuna che vi fosse rimasta, compreso l'equipaggio. Con ciò il Comune non si schierava a lato degli Angiò, anzi esso, d'ora innanzi, avrebbe osservato la più stretta neutralità nella guerra per la Sicilia; si trattava solo di una garanzia per il caso che qualche singolo cittadino non avesse obbedito agli ordini del Comune, affinchè non potesse ricavarne vantaggio Federico. Ma neppure Carlo II poteva ricavare a sua volta vantaggio da tali galere da armarsi dal Comune, giacchè era previsto il licenziamento del loro personale non appena tornate dalla Sicilia. Del resto Genova si riserbò la pacifica continuazione del commercio con l'isola.

Altra conseguenza della restituzione di Monaco era la cassazione di tutte le sentenze pronunziate ¹¹³ contro i Guelfi ¹¹⁴; essi ottenevano così grazia per tutte le violenze della guerra contro il partito interno. Così pure le disposizioni a riguardo del loro ritorno a Genova corrispondono

¹¹² L.J., II, 421 e sgg., 9 maggio 1301; cfr. GIOFFREDO, 681. La procura per i sindaci genovesi (L.J., II, 423) fu rilasciata già il 29 aprile, quindi prima della consegna di Monaco. Menzioni sulla pace in *Ann. Veron.*, 460; VILLANI, VIII, 47; CORCADI, 106 = *Cod. Neapol.*, 292.

¹¹³ Nel documento della pace, come in L.J., II, 409 e sgg., essi vengono designati come *pars Rampina*. Rampini significa forse (JAC. DE VAR., 55) gli storpi, mentre i Ghibellini già anticamente si chiamavano *mascarati*, cioè i mascherati: v. JAC. DE VAR., I, c.; cfr. sopra, vol. I, p. 273, n. 1. L'uno e l'altro sono manifestamente dei no- mignoli.

¹¹⁴ E' fatta riserva (L.J., II, 431) per quei Guelfi che erano stati ossequienti ai voleri del Comune, ma che per omicidio o complicità in qualche delitto del genere, erano stati banditi (forse dopo i fatti del luglio 1300); a questi è concesso di ritornare qualora entro tre mesi si accordino con gli eredi dell'ucciso. Questa condizione non era compresa nella pace del 1300, come pure quella per cui i banditi per debiti avrebbero

essenzialmente a quanto precedentemente stabilito¹¹⁵; i possessi dei banditi dovevano venire restituiti¹¹⁶, con esclusione di risarcimenti di danni; i membri della famiglia Grimaldi e cinque dei loro partigiani dovevano prendere stanza fuori della città e territorio ad una distanza di almeno dieci miglia. Esclusi da tutti i vantaggi della pace rimanevano la moglie e i figli del defunto Pasquale de Cassino¹¹⁷ come pure quei banditi i quali non fossero rimpatriati entro sei mesi, prolungati a un anno e mezzo per coloro che si trovassero stabiliti in Oriente. La liberazione dei Guelfi fatti prigionieri nei tumulti del luglio 1300 restava subordinata a quella di Corrado Doria e compagni da parte di Carlo II; la liberazione di quest'ultimo doveva avvenire entro un mese; quella dei Guelfi appena si fosse avuta notizia certa che Corrado era libero. Quei Genovesi, che si trovavano nelle mani dei banditi, dovevano essere rimessi in libertà al più tardi il 1° giugno.

In conformità alle precedenti proposte di Carlo II vi sono qui anche alcune disposizioni tendenti a regolare in futuro i rapporti commerciali dei Genovesi nel suo regno. Non è fatto più cenno alcuno ai privilegi precedenti, ma la convenzione stabilisce soltanto che i sudditi delle parti contraenti dovranno essere trattati amichevolmente nei rispettivi paesi. I Genovesi potranno liberamente commerciare nel regno di Napoli; le rappresaglie concesse da ambo le parti¹¹⁸ dovranno rimanere sospese per un anno, al fine di cercare, nel frattempo, una via di uscita per appianare le rispettive pretese. Circa i reclami di Genovesi contro il re o contro i suoi sudditi, egli avrebbe dovuto farli decidere entro 40 giorni dalla presentazione dei reclami stessi¹¹⁹. Il Comune otteneva poi particolari favori per la

potuto rimpatriare solo quando si fossero accordati con i loro creditori entro tre mesi; sono però eccettuati da questa disposizione quei Guelfi che fossero stati esiliati per debiti dopo il bando.

¹¹⁵ Cfr. sopra, p. 263.

¹¹⁶ La riserva per le case dei Grimaldi (*L.J.*, II, 432) è in ogni caso identica a quella effettuata nella pace del 1300 (cfr. sopra, n. 53) e, come in essa, è stabilito che debbano rimanere validi i pagamenti fatti con beni dei banditi: cfr. sopra, p. 224.

¹¹⁷ *L.J.*, II, 431 e sgg.; cfr. sopra, n. 53.

¹¹⁸ Forse ad esse vanno collegati i reclami di Carlo II verso il Comune per atti ostili commessi da Corrado Doria: *CAMERA, Ann. delle due Sicilie*, II, 80.

¹¹⁹ *L.J.*, II, 434. La disposizione è reciproca.

esportazione di viveri dall'Italia meridionale e dalla Provenza. In generale veniva stabilito che i Genovesi per tali esportazioni dovessero pagare soltanto le tasse d'uso e che in nessun caso potesse essere decretato contro di essi divieto di esportazione per Genova; circa il rispetto dell'obbligo di portare la merce soltanto a Genova, la relativa garanzia doveva essere prestata in maniera non gravosa. Inoltre il Comune veniva autorizzato a ritirare annualmente dai porti della Puglia 10000 salme di grano senza per ciò dover pagare tassa alcuna; ove poi Carlo II avesse riconquistato la Sicilia, il Comune avrebbe potuto esportare pure dai porti dell'isola. Forse a Genova si profitò delle offerte di Federico per alzare il prezzo della conclusione della pace con Carlo II; però, nella sostanza complessiva di essa, poco contribuivano i vantaggi dell'ultima ora.

Carlo II non si era apertamente alleato con i Guelfi, come una volta aveva fatto suo padre; non era tuttavia trascurabile che egli rifiutasse espressamente qualsiasi appoggio ai ribelli contro il Comune: il re d'ora innanzi, a richiesta del governo genovese, avrebbe espulso dai suoi domini gli esiliati e non avrebbe permesso ad alcun Genovese di armare navi a remi in Provenza; egli tuttavia si riservava, quando gli *extrinseci* fossero rientrati in città, di intervenire per essi, se non altro in via amichevole, come mediatore¹²⁰. Nel 1276 i Ghibellini avevano potuto ottenere che Carlo I, tacitamente, abbandonasse la sua alleanza con i Guelfi. Nei trattati attraverso i quali i Capitani avevano concluso allora pace con il re di Napoli e con i loro nemici interni, il capo supremo della cristianità, il papa, aveva lui solo assunto la garanzia che nei confronti degli esiliati di ritorno in patria sarebbero state mantenute le promesse loro fatte dagli avversari¹²¹. Parrebbe che anche questa volta i Guelfi avessero cercato tale appoggio¹²², ma non risulta chiaro se fosse stato loro accordato da Bonifacio VIII¹²³. Il ritorno dei Guelfi in patria avveniva ora in circostanze ancor più sfavorevoli che nel 1276; ma questo ritorno faceva parte delle condizioni di una pace conclusa

¹²⁰ L.J., II, 427.

¹²¹ Cfr. sopra, vol. I, p. 360 e sgg.

¹²² Vedi GIOFFREDO, 678; cfr. sopra, p. 270.

¹²³ La conferma papale della pace fra Genova e Carlo II (RAYN., anno 1301, par. 16; POTTHAST, nr. 25051) del 1° giugno 1301, si riferisce soltanto alle clausole che riguardano l'esportazione dei viveri; cfr. L.J., II, 428.

fra il Comune ed una potenza straniera, alla quale restava la possibilità di intromettersi in avvenire nelle cose interne della città. Per quanto la relativa clausola potesse apparire formalmente di poco conto, tuttavia, per la affermazione dell'indipendenza di Genova, essa doveva destare qualche apprensione.

Libro sesto

Il terzo doppio capitanoato e sua caduta

1888

1888

Capitolo primo

Gli anni di pace 1301-1305

Posizione di Genova dopo la fine della grande guerra navale. - Fine della lotta per la Sicilia. - Conseguenze per l'Italia nord-occidentale. - Per la Romania. - Ricostruzione di Pera ad opera dei Genovesi. - Conflitto tra la compagnia catalana e l'imperatore Andronico. - Imprigionamento di Berengar d'Entenza ad opera di una flotta genovese. - Domanda di aiuto dell'imperatore a Genova. - Liti fra Genova ed il re Enrico II di Cipro. - Partecipazione dei Genovesi ai tentativi per stabilirsi sulla costa siriana. - Azioni dei Genovesi altrove.

Genova doveva ai Capitani ghibellini i suoi brillanti successi sulle rivali città marittime. Oberto Doria e Oberto Spinola avevano retto con mano forte le redini del governo, accordato al Popolo la desiderata autonomia, difeso la libertà dello stato contro gli ambiziosi Angiò e i loro partigiani. La cittadinanza, guidata da governanti coerentemente tesi a fini seriamente meditati, poté combattere la battaglia decisiva contro Pisa; poi, quantunque non senza difficoltà, lo sviluppo di Genova si svolse lungo una via di continua ascesa, fino a quando la grande flotta creata contro Venezia mise davanti agli occhi di tutti la potenza del Comune. Nessuno stato mediterraneo avrebbe potuto, con le sole proprie forze, far mostra d'un così gran numero di galere; che ad esso corrispondesse anche il valore dei guerrieri genovesi, erano stati prova sufficiente gli avvenimenti dell'ultimo decennio.

Anche al di fuori era stata riconosciuta l'importanza della marina genovese. Il re di Castiglia se ne era valso per la guerra contro i Saraceni¹; il re di Francia aveva basato i suoi piani d'attacco contro l'Inghilterra sul consiglio e l'appoggio di marinai genovesi²; nella lotta per la Sicilia Angioini e Aragonesi si erano dati continuamente da fare per ottenere il favore di Genova, da cui sembrava dipendere la decisione; ma appunto in questa gara stava il pericolo per il tranquillo sviluppo della repubblica. Il partito della nobiltà ghibellina aveva rivolto la sua simpatia verso gli Staufen, verso il marito ed i figli della figlia di Manfredi; i

¹ Cfr. sopra, p. 135.

² Cfr. sopra, p. 121.

Guelfi, a loro volta, non rinunziavano alla speranza di trovare un appoggio nel vassallo del papa a Napoli. Saggiamente comportandosi i Ghibellini avevano mantenuto nella più stretta neutralità la repubblica da essi diretta nella lotta fra le due dinastie, e, con la collaborazione del Popolo, legittimamente ammesso agli uffici principali, erano riusciti a dominare i nemici interni. Invece agli uomini che coprirono il secondo doppio capitano mancò la pronta risolutezza e l'intelligente circospezione dei loro predecessori. I Guelfi espulsi dalla città si erano stanziati in Monaco e Corrado Doria si era messo al servizio dello scomunicato re di Sicilia. Tutto ciò doveva risultare decisivo per la futura sorte di Genova.

Una volta si era reso urgentemente necessario che i capi di un partito prendessero le redini del Comune con poteri illimitati; infatti la debolezza della direzione dello Stato sotto il Podestà e il Consiglio era discesa dall'alternò sopravvento delle fazioni nobiliari, il che non era certo idoneo per garantire la pace all'interno, nè per seguire al di fuori una politica basata sull'interesse della cittadinanza. I Capitani avrebbero potuto sostenersi solo ove avessero tenuto energicamente sottomesso in città il partito contrario, e non avessero in pari tempo compromesso i loro rapporti con gli Stati esteri in gran parte con interessi di partito. Negli anni del settimo ed ottavo decennio essi avevano stupendamente svolto questo ruolo. Doveva pertanto decisamente influire il fatto che i figli³ deviassero dalle vie paterne. Il passo di Corrado Doria mise i Ghibellini in aperta discordia con il re di Napoli, dal quale dipendeva la possibilità di sottomettere i loro avversari di Monaco, e se anche la distruzione della flotta veneziana a Curzola aveva allontanato minacciosi pericoli attraverso una vittoria che fra l'altro avrebbe potuto abbassare Venezia al livello di Pisa, Genova tuttavia nulla più aveva ottenuto che una pace onorevole. L'intromissione del papa aveva suscitato la discordia fra i Doria e gli Spinola, la convenzione con Carlo II aveva significato una grave sconfitta per tutto il partito ghibellino che si era visto costretto a rompere la sua lega con la Sicilia ed a togliere dal bando gli irriducibili avversari. Il licenziamento dei Capitani nel 1299 era stato effettivamente spontaneo, come nel 1291; se però si andava col pensiero all'antica forma di governo con il Podestà forestiero, la cui insostenibilità si era dimo-

³ Tuttavia dobbiamo notare che l'ex Capitano Oberto Doria, padre di Corrado, viveva ancora: v. RAYN., anno 1300, par. 10; cfr. sopra, p. 257.

strata a lungo evidente, se ne deduceva come non fosse possibile, ricorrendo a espedienti del genere, creare dei sistemi che avessero probabilità di durata. Tuttavia a due decenni di lotte seguirono alcuni anni di quiete. Ma non fu già che Genova, in pace, avesse potuto fruire dei successi ottenuti; anzi, ai grandi sforzi fatti subentrò un certo rilassamento; il Comune aveva bisogno di tempo per ritemprare le sue forze e così si lasciò che tutto andasse per conto proprio, senza darsi eccessive cure, anche dove interessi essenziali erano in giuoco.

Nella convenzione del 1301 Carlo II si era impegnato ad adoperarsi perchè il papa revocasse le procedure contro il Comune e i singoli cittadini, assolvesse i Genovesi dalla scomunica nella quale erano incorsi per il commercio con la Sicilia o comunque mitigasse tali misure⁴. Non risulta chiaro fino a qual punto Bonifacio VIII avesse aderito a tali richieste⁵; egli doveva comunque essere rimasto soddisfatto della conclusione intervenuta e Porchetto Spinola, in considerazione delle sue premure coronate da felice successo, fu nuovamente investito della dignità arcivescovile⁶. Genova sarebbe stata completamente liberata dalle censure pronunziate dal papa contro i partigiani di Federico⁷, però solo dopo che il re tanto duramente perseguito fosse ritornato a essere un fedele figlio della Chiesa.

I tentativi di conquista della Sicilia presentavano agli eserciti angioini insormontabili difficoltà, e nemmeno la superiorità per mare, dimostrata attraverso due sanguinose battaglie, poteva recare a Carlo II l'utile sperato. Certamente il Comune di Genova, a norma delle condizioni di pace, aveva richiamato i suoi sudditi dalla Sicilia; ma non si può accertare se essi avessero obbedito, in ogni caso però si era provveduto ad un risarcimento. Un ardito avventuriero, Roger de Flor, fu messo alla testa della

⁴ L.J., II, 428 e sgg.

⁵ STELLA, 1020, parla di revoca dell'interdetto.

⁶ SBARAGLIA, IV, 531 e sgg.; POTTHAST, nr. 25064 e sgg., 17 e 18 agosto 1301. Risulta che il vescovo fosse stato incaricato dal papa di istituire una decima sui beni ecclesiastici del Genovesato. Il 15 gennaio 1302, egli, nella sua qualità di *generalis collector* della decima *nuper* imposta, rilascia quietanze per l'importo di 812 lire e 12 soldi e precisamente alla prima scadenza del primo anno; così pure, il 3 luglio 1302, per una successiva rata (qui è detto espressamente che la decima doveva essere impiegata per le cose di Sicilia): *App.* 5, nr. 23, IV, 3, p. 59.

⁷ *Reg. Ben.* XI, p. 500 e sgg., 12 maggio 1304.

flotta siciliana⁸, con il compito di condurre la guerra da corsaro⁹. Ancorchè gli fosse riuscito di procurare viveri nell'affamata Messina¹⁰, non fu questo un fatto decisivo; ma poi, quando Carlo di Valois ebbe esaurito in vani tentativi le forze del suo esercito, la casa d'Angiò dovette rinunciare per il momento alla conquista della Sicilia. La pace di Caltabellotta¹¹ era in fondo egualmente vantaggiosa per le parti contraenti; essa assicurava all'erede degli Staufen il possesso dell'isola e liberava il protetto del papato dal peso di una guerra senza fine. Bonifacio VIII fu costretto a far buon viso davanti al fatto compiuto; invano, come i suoi predecessori, egli aveva impiegato i mezzi più efficaci della Curia per mantenere inalterate le determinazioni di Clemente IV sulle ragioni di sovranità della Chiesa.

Fu comunque possibile mascherare un insuccesso tanto pregiudizievole per la politica papale. Federico riconobbe di aver la Sicilia in feudo dalla Chiesa e Corrado Doria prestò più tardi per lui il giuramento di vassallaggio a Benedetto XI¹². Se quindi, malgrado tutti gli anatemi, la casa d'Aragona, nella guerra ventennale cominciata con i « Vespri siciliani », potè realizzare i propri interessi dinastici, non furono certo i figli di Pietro i rappresentanti del pensiero ghibellino quale era nella mente di Federico II. Il concetto dell'autonomia delle potenze universali aveva preso altre forme; pur in un paese, ove una forte monarchia immedesimava nella persona del sovrano l'unità nazionale, potè intervenire Bonifacio VIII vittorioso. Solo più tardi, il conflitto con Filippo IV doveva essere il primo nel quale la Curia fu senza dubbio soccombente.

⁸ *Libri Commemoriali*, I, 21 (7 marzo 1302): è qualificato come rappresentante di Corrado Doria. Tici Doria che, secondo MUNTANER, cap. 194, gli avrebbe prestato denari per l'armamento di una galera, è evidentemente identificabile con Tedisio, figlio di Lamba; cfr. sopra, libro V, cap. VII, n. 1. Roger avrebbe bensì potuto unirsi alle galere comandate da Tedisio che partirono nell'estate del 1300 per la Sicilia (cfr. sopra, p. 267); è comunque improbabile che egli, come riferisce MUNTANER, l. c., prima di recarsi da Federico, avesse offerto al figlio di Carlo II i suoi servigi, nel qual caso un Doria non gli avrebbe certamente prestato denaro.

⁹ MUNTANER, cap. 194. Il 3 maggio 1301 si seppe a Venezia che « fra Ruggero » ed i Siciliani armavano una flotta, per cui furono prese misure a protezione della navigazione: GIOMO, *Senato Misti*, in « Arch. Ven. », XXX, p. 153.

¹⁰ NIC. SPEC., 1033-1035; secondo MUNTANER, cap. 196, in questa impresa egli avrebbe comperato quattro galere genovesi per rinforzare la sua flotta.

¹¹ Cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 461 e sgg.

¹² RAYN., anno 1303, par. 49 e sgg.

Per il nord d'Italia la fine della guerra per la Sicilia ed i fatti di Anagni operarono in una sola direzione. Nelle lotte del settimo decennio l'influenza francese era stata eliminata e Niccolò III aveva ridotto Carlo I nei limiti territoriali di sua spettanza; gli avvenimenti dei successivi decenni non avevano dato luogo a notevoli mutamenti. I lontani re romani avevano fatto valere ben poco i diritti di sovranità loro riconosciuti dal papa nei paesi dell'impero, per quanto non fossero stati loro seriamente contestati; ma poichè mancava un imperatore e nessuno osava assumerne il ruolo, così i Comuni, in sostanza, erano rimasti nelle mani di sè stessi. In questo stato di cose, Matteo Visconti, capitano di Milano, aveva potuto assumere una posizione egemonica in Lombardia¹³. Era una stupefacente coincidenza che la sua caduta fosse avvenuta quasi nel medesimo momento¹⁴ in cui Carlo II si era venuto a trovare mano libera per battere le vie del padre, mentre erano da escludersi proteste del papato subito dopo la sconfitta subita nel contrasto con la Francia. La via per un nuovo incremento della potenza angioina nell'Italia Settentrionale era dunque aperta.

Buona occasione per immischiarsi nelle vicende altrui fu offerta al re di Napoli dalle lotte di partito in Asti, la più forte delle città fra l'Appennino e le Alpi occidentali, la quale, in altro momento, in lega con Genova, aveva felicemente difeso la libertà lombarda contro Carlo I e Guglielmo di Monferrato¹⁵. La discordia fra famiglie nobiliari vi doveva esercitare in tempo successivo il suo effetto disgregatore come in altri Comuni. I de Castello, avversari fin da tempi lontani dei Solari, espulsero il 5 maggio 1303, con l'appoggio dei marchesi Giovanni di Monferrato e Manfredo di Saluzzo, i loro avversari dalla città¹⁶. I Solari cercarono rifugio in Alba, e quando anche là furono molestati, si misero sotto la protezione di Carlo II al quale, in pari tempo, Alba si sottomise formalmente¹⁷. I Ghibellini genovesi tennero strette relazioni con i de Castello. Troviamo infatti un membro di questa famiglia Podestà di Genova nel 1303¹⁸, uno

¹³ Cfr. sopra, p. 242.

¹⁴ Cfr. GIULINI, VIII, p. 536 e sgg., etc.

¹⁵ Cfr. sopra, vol. I, p. 338 e sgg.; II, 134 e sgg., 158.

¹⁶ GUILL. VENT., 739 e 745; cfr. *Ann. Veron.*, 466.

¹⁷ GUILL. VENT., 739 e sgg.; MINIERI RICCIO, *Cod. dipl.*, suppl., II, p. 27; cfr. GABOTTO, p. 31 e sgg.

¹⁸ STELLA, 1020: Guglielmo di Castello; doc. in CUNEO, p. 259: Guglielmo Turco di Castello.

Spinola Podestà e un Doria *Capitaneus Populi* in Asti quando i de Castello ne divennero Signori¹⁹. Tale signoria non ebbe lunga durata. Era passato appena un anno, quando i Solari li obbligarono a ritirarsi; con i de Castello fuggì anche il Podestà Manuel Spinola, tanto in fretta, che lasciò addirittura la sua famiglia in città²⁰. Non meno favorevole risultato di questa vittoria ottenuta dai suoi partigiani doveva produrre per Carlo II la prematura morte del marchese Giovanni di Monferato²¹. Poco tempo dopo si affacciò nell'Italia occidentale²² un Siniscalco regio, seguito da un consistente esercito; egli fece così rapidi progressi²³, che già il 14 febbraio 1306 Carlo II poté proclamare la riunione della riacquistata contea di Piemonte alla Provenza²⁴.

Il Comune di Genova rimase inerte a guardare quando il re cercava un compenso per la perdita della Sicilia nei pressi dei suoi domini e nonostante che con la pace del 1301 non fossero state affatto ristabilite amichevoli relazioni con lui. Un dettagliatissimo atto²⁵ dimostra come il procuratore di parecchi cittadini genovesi, accompagnato da un nunzio del Comune, si fosse rivolto a Carlo II per chiedere risarcimento di danni sofferti in passato²⁶. La domanda non fu respinta²⁷, ma nemmeno soddisfatta. Quando finalmente scade il termine di quaranta giorni²⁸ fissato

¹⁹ GUILL. VENT., 741.

²⁰ *Ibid.*, 744 e sgg.; quanto alla data, cfr. anche *Ann. Parm.*, 730.

²¹ GUILL. VENT., 747; cfr. BENVENUTO DI S. GIORGIO, 408 e sgg., gennaio 1305.

²² GUILL. VENT., 750, marzo 1305; cfr. GABOTTO, p. 37.

²³ GUILL. VENT., 750 e sgg.

²⁴ V. il doc. in CAMERA, *Ann. delle due Sicilie*, II, p. 130; anche LÜNIG, II, 1057.

²⁵ *App. 2*, nr. 97.

²⁶ Secondo lettere inserite (*ibid.*) del Podestà e dell'Abate a Carlo II, del medesimo tenore, dell'8 e 15 gennaio (1302), si tratta del seguente avvenimento: nel 1299 una galera genovese, la S. Maria, che era stata caricata a Palermo di maiali, carne salata ed altro per Messina, venne sbattuta da una tempesta nei pressi del *portus Melatii* e presa dal regio castellano e capitano del *Castrum Melacii*. L'equipaggio fuggì a terra *in camixiis*, lasciando indietro a bordo un uomo. Il giorno seguente, il capitano e i suoi uomini incendiarono la galera dopo aver asportato tutto quello che conteneva e fatto prigioniero l'uomo che era rimasto a bordo, nonostante tutte le sue assicurazioni di essere genovese e che le merci appartenevano a Genovesi. Il danno sofferto venne denunziato in 395 once d'oro.

²⁷ Lettere del re da Roma del 23 e 25 febbraio 1302 inserite *ibid.*, con le quali *magister* Andrea di Isernia viene incaricato della definizione della faccenda.

²⁸ *L.J.*, II, 434; cfr. sopra, p. 275.

nel trattato, i Genovesi, nel Castel Nuovo a Napoli²⁹, dinanzi alla porta delle stanze reali, riavanzarono la richiesta tante volte proposta, non senza aggiungere la minaccia che il Comune — a seguito della negata giustizia — avrebbe accordato ai danneggiati le rappresaglie³⁰. Al verificarsi di altri dissensi si è indotti a pensare dalla circostanza che il 17 maggio 1303 furono investiti in Genova dei relativi poteri due inviati³¹ per chiedere il risarcimento dei danni ed il pagamento delle somme per cui erano accordate le rappresaglie. Però simili differenze erano di poco conto. E' supponibile che il Comune cercasse di ottenere per i Genovesi, per altra via, quei favori per il commercio con il regno di Napoli che non aveva potuto conseguire nella pace del 1301³². Il re dal canto suo, e non senza successo, si adoperava per procurarsi aderenti nella città. Quando gli abitanti di Monaco, compromessi per la loro lega con i Guelfi, si valsero dell'autorizzazione ad emigrare in Provenza³³, donò a Nicolosio Spinola una proprietà fondiaria³⁴. Quanto amichevoli fossero le relazioni di Carlo II con gli Spinola si può del resto dedurlo dal fatto che suo figlio, soggiornando a Genova nel 1305, scelse per alloggio la casa di Opicino Spinola di Luccoli³⁵.

²⁹ *App.* 2, nr. 97, 1° aprile.

³⁰ *Ibid.*; manca la chiusa; è detto soltanto che Sergio de Siginulfo e Andrea di Isernia erano usciti dalla stanza del re e avevano risposto ai Genovesi.

³¹ *App.* 2, nr. 98: Bernabò Spinola di Luccoli e Andrea di Bartolomeo *jurisperitus*.

³² In questo senso starebbe la convenzione (GRASSO, *Trattato commerciale*, p. 165 e sgg.), del 18 gennaio 1302, nella quale i Comuni di Genova e di Amalfi concordano che i loro concittadini possano esercitare nei territori dell'uno e dell'altro il loro commercio franco da imposte. Se Carlo II o un altro sovrano avessero dovuto introdurre in Amalfi nuove imposte o aumentare quelle vigenti, quel Comune avrebbe provveduto che i Genovesi fossero esentati dal pagamento di questi maggiori oneri.

³³ Ciò risulta dal documento di Carlo II riguardante i privilegi ai quali essi avevano diritto secondo la convenzione conclusa per la consegna di Monaco: GIOFFREDO, 682 e sgg., 12 maggio 1302; cfr. anche il documento in H. P. M., *Leges municipales*, II, 129, 29 novembre 1306.

³⁴ GIOFFREDO, 684 e sgg., nel 1304; CAIS DE PIERLAS, *Docc. ined.*, p. 24. *App.* 5, nr. 10, II: nel documento del 9 luglio 1338 è fatta menzione della donazione per la quale venne rilasciato un privilegio reale con bolla d'oro del 26 giugno 1304.

³⁵ STELLA, 1021.

In Italia la pace di Caltabellotta ebbe per conseguenza un nuovo incremento dell'influenza angioina; una reazione quasi ancor più sfavorevole per gli interessi di Genova fu determinata dalla fine della guerra per la Sicilia per quel che concerneva le sue relazioni con la Romania. Non solo Carlo di Valois non vi venne per far valere con la spada le sue pretese su Costantinopoli, ma, invece dell'erede degli imperatori latini, si mosse verso oriente Roger de Flor alla testa dei mercenari ridotti alla fame a causa della pace, mettendosi al servizio dei Greci per opporsi all'avanzata dei Turchi³⁶. Con la compagnia catalana arrivava una nuova forza nel teatro delle lotte fra Genova e Venezia.

La preponderanza genovese nei paesi del Mediterraneo nord-orientale aveva già sofferto una scossa per gli avvenimenti del 1296³⁷, che avevano messo in luce l'impotenza del suo antico alleato, l'imperatore. La pace del 1299 aveva offerto alla città delle lagune campo libero per ottenere buon esito circa le pretese alle quali riteneva di aver diritto³⁸. Essa fece uso prudente delle facoltà che le erano state accordate; solo quando i lunghi negoziati si erano dimostrati infruttuosi³⁹, nell'estate del 1302 comparve dinanzi a Costantinopoli una flotta veneziana, che obbligò l'imperatore a concludere un armistizio, il quale imponeva la neutralità delle vie del mare, assicurava il risarcimento delle merci sequestrate nel 1296, e in generale corrispondeva ai desideri di Venezia⁴⁰. Il Comune di Genova non s'immischiò⁴¹ in tutto questo ma, per sua parte, sollevò pretese di risarcimento, per cui nell'ottobre 1300 Raffo Doria andò come inviato

³⁶ Nel settembre 1303 Roger arrivò a Costantinopoli con i Catalani; PACHYM., II, 393; cfr. CARO, *Zur Chronologie*, p. 115 e sgg.

³⁷ Cfr. sopra, p. 219 e sgg.

³⁸ Cfr. sopra, p. 245.

³⁹ PACHYM., II, 286 e sgg.; GIOMO, *Senato misti*, in « Arch. Ven. », XXIX, p. 409 e sgg.; *ibid.*, XXX, p. 153 e sgg.

⁴⁰ PACHYM., II, 322 e sgg.; NICEPH. GREG., I, 208; DANDOLO, 409; ANDR. NAUG, 1011; MARIN SANUDO, *Vitae*, 579; LAUR. DE MON., 265 e i documenti in *Dipl. Ven. Lev.*, 12 e sgg. Già prima della ratifica dell'accordo da parte del Doge (4 ottobre 1302, *ibid.*, 12 e sgg.), era avvenuta la conclusione a Costantinopoli: *ibid.*, 13; il 20 agosto la notizia non poteva ancora essere conosciuta a Venezia: GIOMO, *Senato misti*, in « Arch. Ven. », XXXI, p. 180; il 27 settembre (*ibid.*, p. 182) si seppe che la pace era stata conclusa in Romania.

⁴¹ Quanto a danni arrecati a Genovesi da navi corsare veneziane che incrociavano contro i Greci, v. *Libri Commemorativi*, I, 20, 24 e sgg.

a Costantinopoli⁴². I negoziati andarono alle lunghe; Andronico aveva egli pure delle richieste da avanzare; si venne comunque ad un risultato soddisfacente⁴³. Quando Venezia dopo la conclusione dell'armistizio ricostituì i suoi stabilimenti commerciali nella capitale dell'impero greco⁴⁴, anche i Genovesi pensarono alla ricostruzione della distrutta Pera. Da parte dell'imperatore non mancò loro una cortese accoglienza e nel maggio 1303 egli assegnò al Comune il terreno sul quale doveva essere eretta la colonia⁴⁵. Già nello stesso anno i nuovi fabbricati dovevano essere stati ultimati⁴⁶, altrimenti i Catalani non avrebbero pensato ad un saccheggio di Pera, allorchè, non molto dopo il loro arrivo a Costantinopoli, vennero in lotta con i Genovesi⁴⁷. Fu invero un fatto non importante questa rissa di strada, ma che non finì senza spargimento di sangue⁴⁸, e mostrò come i Genovesi nulla di buono potessero attendersi da queste bande selvagge di mercenari. Peraltro il timore che l'imperatore potesse staccarsi dai suoi antichi alleati⁴⁹, se pur esisteva, era del tutto infondato. Nel marzo 1304 Andronico confermò ai Genovesi i loro diritti nell'impero greco come

⁴² V. un estratto del documento del 7 febbraio 1302 in BELGRANO, *Prima serie di docc. di Pera*, p. 102; in parte più completo in *Fol. Not.*, III, 2, c. 352.

⁴³ Secondo *Fol. Not.*, I. c., vennero a Genova anche inviati greci e sembra che ci fosse accordo, ammettendosi che le pretese di Genova (130214 iperperi, ridotti a 93254) si compensassero in parte con le contro-pretese dell'imperatore (15421 iperperi; cfr. sopra, libro V, cap. VI, nota 20, etc.).

⁴⁴ Quanto all'invio di un bajulo a Costantinopoli, v. GIOMO, *Senato misti*, in « Arch. Ven. », XXXI, p. 182.

⁴⁵ V. il doc. in *L.J.*, II, 435 (anche SAULI, II, p. 209 e BELGRANO, *Prima serie di docc. di Pera*, p. 103); cfr. HEYD, I, p. 454 e sgg. Secondo PACHYM., II, 489, la nuova Pera sarebbe stata più vasta dell'antica. Rimane oscuro se anche di questa il suolo appartenesse al Comune, come in ogni caso era stato per quella.

⁴⁶ In JAC. DE VAR., *Continuatio*, 500, si pone la ricostruzione di Pera al 1303.

⁴⁷ MUNTANER, cap. 202.

⁴⁸ MUNTANER, I. c., esagera evidentemente; cfr. però anche PACHYM., II, 398 e sgg., secondo il quale la lotta ebbe origine dal fatto che i Genovesi avevano chiesto la restituzione del denaro da essi prestato a Roger per la traversata. Quanto amichevoli fossero le relazioni che prima esistevano fra Genovesi e Catalani, è provato dalla lettera del Consiglio di Barcellona al podestà genovese di Costantinopoli (CAPMANY, II, p. 375 e sgg., 1 settembre 1302), quantunque non fosse mancato qualche conflitto; cfr. sopra, pp. 158 e sgg. e 162.

⁴⁹ Come accenna MUNTANER, cap. 202.

in addietro, mediante privilegio in forma di bolla d'oro⁵⁰. Alcune limitazioni, ma di scarsa rilevanza, rispetto a quello che a suo tempo il Paleologo aveva concesso, furono incluse nell'atto⁵¹; i rapporti della colonia furono così regolati nel modo più favorevole. Essa da allora in poi diventò una città a sè, accanto a Costantinopoli; circondata da un fossato, munita di fortificazioni atte a difenderla⁵²; non le mancava ora altro che un muro di cinta per renderla un insormontabile baluardo della potenza di Genova sul Bosforo. Era esclusa qualsiasi intromissione dei funzionari greci nell'amministrazione interna di Pera, i cittadini del Comune non potevano essere chiamati in giudizio se non davanti ai loro concittadini, anche se si fossero fatti sudditi dell'imperatore⁵³. Nuovo, a quanto pare, e assai utile per i Genovesi, era il permesso di servirsi di una propria bilancia. Se, conseguentemente, a Genova come a Pera i pesi in uso erano gli stessi⁵⁴, i traffici venivano straordinariamente facilitati; con ciò, aggiunto all'esenzione delle imposte loro accordata in tutto l'impero greco, la libertà dei Genovesi era completa⁵⁵.

Mentre la compagnia catalana combatteva i Turchi nell'Asia Minore, i Genovesi si occupavano del completamento della costruzione di Pera⁵⁶.

⁵⁰ L.J., II, 440 e sgg. (= SAULI, II, p. 211 = BELGRANO, *Prima serie di docc. di Pera*, p. 105); cfr. STELLA, 1021.

⁵¹ Invece di tutta la città di Smirne (cfr. sopra, vol. I, p. 108) adesso viene loro assegnato solamente un quartiere; dal libero commercio sono esclusi il sale e il mastice e il grano per l'esportazione; invece possono essere esportati grano, legname, pece ed allume (cfr. sopra, vol. I, p. 393), dai paesi non greci per il Mar Nero.

⁵² Cfr. la descrizione che PACHYM, II, 489 e 495, fa delle costruzioni con i particolari del privilegio: L.J., II, 441.

⁵³ L.J., II, 442. Però i Greci non possono sottrarsi alla giurisdizione dell'imperatore per il fatto di avere acquistato la cittadinanza genovese; qui vi è una certa limitazione delle condizioni della convenzione del 1261: cfr. sopra, vol. I, p. 107, n. 28.

⁵⁴ Che ciò fosse realmente avvenuto (cfr. anche JAC. DE VAR., *Continuatio*, 500) è detto espressamente dal PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, p. 31; altrimenti si sarebbero avute sulle varie piazze commerciali misure e pesi diversi.

⁵⁵ Alla pesatura sulla bilancia genovese doveva essere presente un funzionario della dogana greca, affinché quelli che non avevano diritto all'esenzione dalle imposte pagassero alla dogana l'importo del diritto di pesatura: L.J., II, 442.

⁵⁶ Per uno statuto emanato dal podestà dei Genovesi nel regno di Romania, Rosso Doria, e che il 18 luglio 1304 fu letto e confermato nel parlamento (di Pera), v. *Statuti di Pera*, 763.

Ben presto sorsero dissensi fra i mercenari, la cui cupidigia non era mai sufficientemente paga, e l'imperatore, i cui mezzi pecuniari andavano scemando. La situazione aveva dei punti di somiglianza con quella che in addietro aveva provocato la discordia fra il Paleologo ed i Genovesi⁵⁷. Già Roger aveva portato con sè un numero di uomini maggiore di quello che Andronico aveva richiesto⁵⁸; nell'autunno 1304 giunse Berengar d'Entenza con nove galere⁵⁹; per la prossima primavera era atteso l'arrivo d'una squadra ancora maggiore⁶⁰. Il Paleologo aveva rimandato la flotta genovese, quando era diventata per lui un peso; i Catalani non intendevano ora allontanarsi volontariamente. A Genova si seguiva lo sviluppo delle cose di Romania con la massima apprensione, temendo che i Catalani potessero un giorno o l'altro impossessarsi di Costantinopoli⁶¹; e con un veliero celere fu quindi mandata un'ambasciata ai Genovesi residenti in Pera. Questi si rivolsero subito all'imperatore, al quale, accennando al pericolo che poteva derivargli dalla continua affluenza di Catalani, offrono una lega per sopraffarli, prima che avessero concentrato tutte le loro forze. Andronico rifiutò la proposta⁶², giacchè sperava ancora di poter scampare dal pericolo senza dover impiegare la forza. I Genovesi misero quindi Pera in istato di difesa⁶³; misura di precauzione non ingiustificata, poichè ben presto cominciò aperta guerra fra l'imperatore ed i suoi mercenari.

Alla fine di aprile od al principio di maggio 1305, Roger de Flor testè nominato Cesare fu assassinato in Adrianopoli⁶⁴. I Catalani si radunarono nel forte castello di Gallipoli sullo stretto dei Dardanelli⁶⁵; da

⁵⁷ Cfr. sopra, vol. I, pp. 130, 137 e sgg.

⁵⁸ PACHYM., II, 484, 486 e sgg.

⁵⁹ *Ibid.*, 484 e sgg.; cfr. *Libri Commemorativi*, I, 42.

⁶⁰ PACHYM., II, 489 e sgg. Che la squadra comandata da un fratellastro del re Federico di Sicilia fosse giunta effettivamente più tardi nel mare Egeo, cfr. *ibid.*, 522, 527 e sgg., 543.

⁶¹ Che Federico avesse promesso di aiutare Carlo di Valois nella conquista di Costantinopoli, cfr. il doc. in DUCANGE, p. 43, 26 settembre 1302; cfr. HEYD, I, p. 450.

⁶² PACHYM., II, 489 e sgg.

⁶³ *Ibid.*, 494 e sgg.

⁶⁴ *Ibid.*, 521 e sgg.; MUNTANER, cap. 215; cfr. CARO, *Zur Chronologie*, p. 117 e sgg.

⁶⁵ PACHYM., II, 527; MUNTANER, cap. 215.

lì Berengar d'Entenza, con una piccola squadra⁶⁶, operò un colpo di mano devastando la costa del Mar di Marmara⁶⁷. Era già sulla via del ritorno, quando la sera del 30 maggio⁶⁸ incontrò una più numerosa flotta di galere genovesi⁶⁹, che cariche di merci erano dirette a Costantinopoli⁷⁰. Non potendo evitarla e troppo debole per sostenere una battaglia, Berengar intavolò trattative e dopo aver ottenuto l'assicurazione di un salvacodotto, andò a bordo della nave ammiraglia genovese⁷¹. In quel momento era difficile valutare i rapporti esistenti fra Genovesi e Catalani. Molti fra questi ultimi avevano trovato protezione a Pera contro il furore dei Greci avidi di vendetta⁷²; per contro l'odio verso i latini del popolo di Costantinopoli si era manifestato anche contro i Genovesi, che vi avevano dato motivo con alcuni atti di violenza; soltanto un severo ordine dell'imperatore aveva potuto trattenere la folla eccitata dall'assalire Pera⁷³. Berengar cercò di far credere ai comandanti delle galere genovesi che Andronico fosse assai irritato contro i loro concittadini⁷⁴; ma non insistette per avere una precisa risposta. Mentre egli, come pare, una notte si trovava a banchetto con loro⁷⁵, fu mandata una galera veloce a Pera per avere informazioni sullo stato delle coste⁷⁶.

Le differenze con l'imperatore erano appianate, perciò i Genovesi di

⁶⁶ Secondo PACHYM., II, 528: 7 galere e 9 barche; secondo MUNTANER, c. 215: 5 galere e 2 barche; NICEPH. GREG., I, 227: 8 galere.

⁶⁷ Secondo MUNTANER, cap. 218, egli saccheggiò per ultimo Recrea (cioè Eraclea; v. *Atlante idrografico T. Luxoro*, p. 121); PACHYM., II, 533 dice 'Pήγρον.

⁶⁸ Per la data v. PACHYM., II, 541; v. oltre.

⁶⁹ *Ibid.*, 533 e NICEPH. GREG., I, 227: 16; MUNTANER, cap. 218: 18. Secondo ZURITA, *Anales*, II, 8, MONCADA, *Expedicion*, cap. 33 e FELIU, *Anales de Cataluña*, II, p. 148, il comandante era Edoardo Doria; la citazione può provenire da una relazione di Berengar d'Entenza: FELIU, II, p. 141.

⁷⁰ Secondo MUNTANER, I. c., *entrel Panido e el cap del Gano*, quindi fra Cap Ganos e lo stretto di Abydos (v. *Atlante idrografico T. Luxoro*, p. 120); secondo PACHYM., II, 533 e sgg. però presso Region. Siccome i Genovesi venivano da occidente, il ritorno di Entenza a Gallipoli era sbarrato.

⁷¹ PACHYM., II, 535; MUNTANER, cap. 218; ZURITA, II, 8 = FELIU, II, p. 148.

⁷² PACHYM., II, 529 e sgg.; cfr. MUNTANER, cap. 216.

⁷³ PACHYM., II, 534 e sgg.

⁷⁴ *Ibid.*, 536.

⁷⁵ MUNTANER, cap. 218.

⁷⁶ PACHYM., II, 536.

Pera colsero l'occasione per dichiararsi suoi fedeli alleati⁷⁷. Di notte, al chiarore delle fiaccole, si recarono da lui proponendogli di adoperarsi per mettere la squadra catalana nella incapacità di nuocere⁷⁸, senza riceverne risposta negativa. La galera ritornò alla flotta con le relative informazioni e il mattino seguente, 31 maggio⁷⁹, i Genovesi piombarono sulla flotta catalana impreparata alla battaglia. Vi fu un certo spargimento di sangue⁸⁰; ma alla fine, tutta la squadra dell'Entenza col bottino da lui fatto, fu presa⁸¹. Egli fu trattenuto sotto coperta nella nave ammiraglia su cui si trovava⁸², e poi condotto via prigioniero. Verso mezzogiorno le galere genovesi, riccamente pavesate, traendo a rimorchio le navi conquistate, giunsero in solenne processione dinanzi a Costantinopoli⁸³.

Andronico non mancò di ringraziare gli alleati con i quali si accordò perchè attaccassero Gallipoli; ma dal momento che, malgrado le sue forti economie, non era in grado di pagare la somma stabilita per tale impresa, i Genovesi lo abbandonarono e andarono in Mar Nero per attendere ai loro affari commerciali, portando seco Berengar ed altri prigionieri⁸⁴. Ma intanto i Catalani sbaragliarono l'esercito greco di terra che stava in Gallipoli⁸⁵, commettendo ardite ruberie fino alle porte della capitale. Muntaner⁸⁶ narra che un Almagavare a cavallo, con due soli compagni, vi s'im-

⁷⁷ *Ibid.*, 539 e sgg. La traduzione latina porta in errore; ἐκείνοι si riferisce evidentemente a Ἐννούτζις, e sotto questo termine si devono intendere i preposti alla colonia di Pera, cioè il podestà, etc.

⁷⁸ Ciò si ritrae da PACHYM., II, 540.

⁷⁹ *Ibid.*, 540 e sgg.; ZURITA, II, 8, *a hora de terciã*.

⁸⁰ Secondo MUNTANER, cap. 18, soltanto una galera catalana oppose seria resistenza.

⁸¹ *Ibid.*; secondo PACHYM., II, 541, una nave sfuggì.

⁸² Così PACHYM., I. c., e MUNTANER, I. c., concordano che Entenza da ultimo, non senza successo, avesse tentato di corrompere i comandanti delle galere affinché lo lasciassero fuggire e che l'equipaggio, per non rimanere a mani vuote, avesse attaccato i Catalani senza un ordine (PACHYM., I. c.). Ciò è poco credibile; cfr. tuttavia anche ZURITA, II, 9 e sgg.

⁸³ PACHYM., II, 541 e sgg.

⁸⁴ *Ibid.*, 542, 544 e sgg.; cfr. 578. Secondo MUNTANER, cap. 218, Entenza sarebbe rimasto a Pera. La consegna dei prigionieri all'imperatore, che l'aveva reclamata, non ebbe luogo come si può dedurre da PACHYM., II, 542, perchè i Genovesi esigevano in cambio una somma di denaro troppo alta.

⁸⁵ *Ibid.*, 543 e sgg.; MUNTANER, cap. 119 e sgg.

⁸⁶ Cap. 221.

padroni di due mercanti genovesi che stavano dando la caccia alle quaglie, ai quali estorse una grossa somma per il riscatto. Quando la flotta ritornò dal Mar Nero, Andronico cercò ancora di avere aiuto, ma i Genovesi si mostrarono poco condiscendenti. Due galere, con Berengar a bordo, navigarono verso casa⁸⁷, altre due si misero a disposizione dell'imperatore, ad alto prezzo e per non più di due mesi, le altre non vollero esporsi alla ventura in nuove imprese, senza particolare compenso⁸⁸. Esse riuscirono ad ottenere un successo non indifferente. Un genovese di nome Andrea Moresco, corsaro di mestiere, che era già entrato con due navi al servizio dei Greci⁸⁹, stava assediando il castello di Tenedo; sopraggiunta la flotta genovese e da essa aiutato, poté costringere la guarnigione del presidio a capitolare⁹⁰.

L'isola che domina l'entrata dell'Ellesponto offriva un eccellente punto d'appoggio per bloccare Gallipoli dalla parte del mare, che fu attivamente battuto finchè rimasero le due galere genovesi⁹¹. Ma quando queste, scaduto il termine convenuto, ritornarono in patria⁹², le forze greche si mostrarono troppo deboli per tagliare ai Catalani la via del Mar Nero. Moresco, adirato per alcune perdite, che egli attribuiva all'insufficienza dei mezzi messi a sua disposizione, rinunziò alla carica di Ammiraglio conferitagli dall'imperatore per darsi nuovamente al mestiere più lucroso del corsaro⁹³. I Catalani, ai quali rimaneva così libero il transito alla costa asiatica, si rinforzarono assoldando bande di Turchi, con le quali devastarono la Tracia nella peggiore delle maniere⁹⁴.

⁸⁷ PACHYM., II, 554. Secondo l'affermazione in contrasto con quanto esposto *ibid.*, 578, Entenza fu portato più tardi a Genova; che i Catalani volessero riscattarlo, è detto *ibid.* e in MUNTANER, cap. 218.

⁸⁸ PACHYM., II, 554.

⁸⁹ *Ibid.*, 495 e sgg., circa le ruberie del Moresco; cfr. *Libri Commemorativi*, I, 34.

⁹⁰ PACHYM., II, 556 e sgg. Non risulta chiaro se il presidio di Tenedos fosse composto di Catalani. Quanto al tempo, si può ammettere il luglio 1305, poichè secondo MUNTANER, cap. 218, la flotta rimase nel Mar Nero circa un mese.

⁹¹ PACHYM., II, 563, 573.

⁹² *Ibid.*, 578.

⁹³ *Ibid.*, 583 e sgg. Egli del resto fu ben presto preso, ma rilasciato; nell'estate 1306 è all'assalto di Gallipoli: *ibid.*, 606; cfr. CARO, *Zur Chronologie*, p. 122 e sgg. e oltre, cap. III; egli ricompare a servizio dell'imperatore.

⁹⁴ PACHYM., II, 585 e sgg.; cfr. MUNTANER, cap. 228.

In tale frangente Andronico mandò un'ambasciata a Genova per chiedere che nella prossima primavera gli fosse mandata una flotta in soccorso, alla quale prometteva di pagare ricco soldo⁹⁵. Se il Comune si dimostrò prontamente disposto ad acconsentire alla richiesta⁹⁶, non fu tanto per assicurarsi la libertà del commercio in Romania mediante il ristabilimento della pace, quanto per l'ambizione di Opicino Spinola che voleva maritare sua figlia con un figlio dell'imperatore⁹⁷. A Genova non era il caso di pensare ad una politica basata esclusivamente sull'interesse dello Stato e scevra da qualsiasi secondo fine; se non venivano in gioco interessi personali dell'uno o dell'altro mancava l'iniziativa per qualsiasi azione decisa. Si teneva bensì ferma l'antica amicizia per Bisanzio, piattaforma della posizione acquistata in Romania; si procurava di conservare i privilegi ottenuti e all'occasione aumentarli; ma troppo mancava una direzione dello Stato efficace e tendente ad un fine determinato; in sostanza la cura degli interessi genovesi era rimessa nelle mani degli armatori e dei mercanti di Pera, che consideravano l'aiuto prestato all'imperatore contro i Catalani come un affare che avrebbe potuto arrecare degli utili materiali. Il Comune si limitava ad assistere inerte agli errori che avevano ridotto in uno stato compassionevole tutto l'oriente greco.

Non dissimile era il quadro che presentavano in quell'anno le relazioni di Genova con l'altro centro del commercio mondiale, i paesi cioè a sud-est del Mare Mediterraneo. Il Comune, già durante la guerra contro Venezia era entrato in conflitto con il re di Cipro, Enrico II. Circa all'inizio del 1299, inviati genovesi⁹⁸ gli avevano chiesto il risarcimento per danni arrecati a dei loro concittadini da Veneziani entro i suoi domini⁹⁹. Poichè la domanda non venne soddisfatta, gli inviati, in forza dei loro poteri, proclamarono il 6 marzo il blocco mercantile contro Cipro¹⁰⁰, da incominciare

⁹⁵ PACHYM., II, 590. La richiesta di una spedizione di aiuto contro pagamento è consona al trattato del 1261; cfr. sopra, vol. I, p. 108 e sgg.

⁹⁶ PACHYM., II, 597 e sgg.

⁹⁷ *Ibid.*, 598; MUNTANER, cap. 227; cfr. CARO, *Zur Chronologie*, p. 119 e sgg. e oltre, cap. III.

⁹⁸ *App.* 2, nr. 79: Lanfranchino Spinola ed Egidio da Quarto; la procura è del 19 novembre 1298.

⁹⁹ *Ibid.*; cfr. sopra, libro V, cap. VI, n. 72.

¹⁰⁰ *App.* 2, nr. 79: *actum in Cipro in palatio episcopatus Famaguste*, 6 marzo 1298, ind. XI (quindi 1299 per l'indizione genovese; v. sopra, n. 98). Testimoni sono due *placerii comunis*, *Otholinus Rubeus tenens locum vicarii*, il console genovese di Famagosta, alcuni Genovesi e *plures alii mercatores*.

il prossimo 1° agosto: per quel giorno tutti i Genovesi dovevano aver lasciato l'isola e da allora in avanti nessun Genovese poteva più avere relazioni con Cipro, fatta eccezione per quelli che a suo tempo ne avessero ottenuta la cittadinanza; ai contravventori sarebbero state inflitte gravi multe¹⁰¹. Appena l'ordine entrò in vigore, vennero rimosse le ordinarie autorità coloniali genovesi residenti in Cipro¹⁰²; gli inviati nominarono rettori interinali¹⁰³ i quali dovevano badare all'amministrazione della giustizia fra i Genovesi fino al 1° agosto e oltre, fino a quando il Comune desse altre disposizioni¹⁰⁴. L'ordine doveva rimanere in vigore, salvo eventuali modifiche, finchè danni e spese non fossero stati risarciti o anche più a lungo secondo il parere del Comune.

Già la circostanza che la durata dell'ufficio dei rettori non fosse espressamente limitata al termine stabilito per la rottura delle relazioni fra Genova e Cipro dimostra quanto poco si pensasse ad un'effettiva ese-

¹⁰¹ *Ibid.* Spetta al Podestà di Genova di riscuoterle; una metà doveva andare a favore del Comune, l'altra metà era da ripartirsi fra i danneggiati e coloro che erano specificati nella istruzione per gli inviati (*tractatus*), non conservata.

¹⁰² *Ibid.* Nella forma di divieto per i Genovesi di coprire le cariche di podestà genovese, console e simili a Cipro.

¹⁰³ *Ibid.* In Nicosia (la capitale): *Otholinus Rubeus tenens locum vicarii*, che presto lascerà l'isola; inoltre *Precivalis (!) de Mari* e *Jacobus Rubeus burgenses Nicosie* (come scriba era stato assegnato a loro il notaro *Gabriel de Predono* e potevano inoltre tenere due uomini presso di sè, *qui servicia comunis Janue faciant*, i quali però non potevano portare *baculum comunis vel arma aliqua ut servientes*); a Famagosta: *Jacobus de Signago* (come scriba *Lambertus de Sambuxeto* ed inoltre due *servientes*); a Limisso: un *rector*, uno scriba ed un *serviens*; egualmente a Paphos. Appena gli inviati avessero lasciato Cipro, *Otholinus Rubeus* doveva convocare presso di sè i rettori con i rispettivi subalterni e far loro prestare giuramento di attenersi a tutti gli ordini degli inviati, di adempiere agli obblighi della loro carica e di fare segretamente indagini su tutti i danni che venissero arrecati a Genovesi nell'isola di Cipro. La documentazione scritta relativa a tutto ciò doveva essere spedita suggellata al Podestà e ai Capitani di Genova, ovvero agli inviati stessi.

¹⁰⁴ *Ibid.* Ove sudditi del re avessero dovuto presentare reclami ai rettori contro Genova, essi dovevano anzitutto rispondere *quod non habent potestatem nec consulem*, salvo parlare di giudizio nelle forme rituali, ad onore del re, supponendo che nè il re nè i suoi funzionari avrebbero negato giustizia ai Genovesi. Veniva pure stabilito che tutti i Genovesi che ricevevano uno stipendio dal re o dai baroni di Cipro dovessero entro un mese rinunziarvi, fatta eccezione per coloro che *re vera nunc burgenses (sc. regni Cipri) sunt*. Questi ultimi dovevano giurare di obbedire a tutti gli ordini del Comune, nonostante qualsiasi giuramento fatto al re, altrimenti avrebbero perduto il diritto di cittadinanza genovese.

cuzione del blocco¹⁰⁵. Si voleva evidentemente esercitare una pressione sul re, con la minaccia di una misura tanto straordinaria, per renderlo più condiscendente. Risulta però che il re non si fosse lasciato intimidire, anzi si fosse preoccupato della compilazione di un controconto invitando tutti quelli che fossero stati danneggiati da Genovesi a proporre i loro reclami¹⁰⁶.

E' certo che i Genovesi dopo il 1° agosto continuarono le loro relazioni con Cipro¹⁰⁷, ma anche che vi fu confermata la forma interinale delle autorità¹⁰⁸. Possiamo dedurre che il Comune nè intendeva riconciliarsi col re¹⁰⁹ nè insistere sulla stretta osservanza di disposizioni che, alla fine, sarebbero andate a danno dei suoi stessi cittadini. Alla fine del 1299 si

¹⁰⁵ Si deve notare anche che gli inviati *volentes facere gratiam specialem Nicolao Binello notario qui cum ipsis ambaxatoribus iuit pro scriba* (dal quale venne pure redatto il doc. in *App.* 2, nr. 79), gli conferiranno *scribaniam Famaguste post Lambertum de Sambuxeto notarium* (cfr. sopra, n. 103) *ad salarium consuetum pro uno anno*. Essi dovevano quindi supporre che i Genovesi non avrebbero lasciato Cipro il 1° agosto, altrimenti il conferimento dell'aspettativa ad un incarico comunque molto lucrativo non avrebbe avuto senso.

¹⁰⁶ *Assises de Jérusalem*, II, 363 e sgg., 13 maggio 1299.

¹⁰⁷ Ciò risulta da atti inseriti da Lamberto de Sambuceto (cfr. sopra, n. 103) nel suo cartolare che ci è stato conservato: DESIMONI, *Actes passés à Famagouste*, p. 5 e sgg., dal 26 dicembre 1296 in poi.

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 24, 2 febbraio 1300, compare *Jacobus de Signago, rector Januensium in Famagusta* come testimonia; *ibid.*, p. 25 e sgg.: il medesimo unitamente a *Jacobus Rubeus e Paschalis (!) de Mari, rectoribus Januensium in Cipro* (cfr. sopra, n. 103) che agiscono ufficialmente. Dunque Lamberto de Sambuceto doveva ancora ricoprire quella scribania; i suoi atti dei primi mesi del 1300 sono per la maggior parte redatti *in logia Januensium Famaguste*, quelli successivi non più. Che davvero Nicola Binello gli fosse succeduto (cfr. sopra, n. 105) è provato da un documento (*App.* 3, nr. 22 a, c. 105) del 21 novembre 1300, nel quale è fatta menzione del fatto che il rettore dei Genovesi in Famagosta (lo stesso come sopra) fece vendere all'incanto gli averi di un Genovese morto in quella città consegnando poi il ricavato, *nomine cambii*, ad un altro Genovese perchè lo trasferisse a Genova, come da un doc. del 25 maggio 1300, steso da Nicola Binello.

¹⁰⁹ La bozza senza data di un accordo fra il Comune ed un re di Cipro (MAS LATRIE, *Docc. génois*, p. 173 e sgg.) deve essere collocata, come fa l'editore, nel secondo decennio del XIV secolo. Del tutto confuse sono le indicazioni di CANALE, III, p. 230, secondo le quali il 26 marzo 1298 due inviati genovesi (i medesimi di cui sopra, n. 98) avrebbero concluso un accordo con Enrico II.

stabilirono a Cipro i procuratori dei danneggiati Genovesi¹¹⁰, certo per conferire con il re¹¹¹. Mancano notizie sicure¹¹² per sapere se riuscirono a qualche cosa, come pure non ne abbiamo riguardo alle relazioni fra Enrico II ed il Comune negli anni successivi. Comunque corsari genovesi devastarono le coste di Cipro; il re fece dar loro la caccia e mandò sulla forca i prigionieri¹¹³. In tal modo la tensione non diminuì e ai fini di un tentativo di riacquisto della Terra Santa, per il quale, a dieci anni dalla caduta di Acri sembravano presentarsi le migliori prospettive, questi fatti non furono certo giovevoli.

Nella situazione di allora, la potenza politica dei maomettani era concentrata nel sultanato d'Egitto. Di fronte ai possedimenti cristiani sulla costa siriana, questo stato accentratore aveva dimostrato di essere di gran lunga superiore, ancora già molto prima di aver dato loro il colpo di grazia; ma il regno che più di tutti teneva alta la bandiera del profeta si vedeva continuamente minacciato nella sua stessa esistenza dai Mongoli, i

¹¹⁰ Dai docc. in DESIMONI, *Actes passés à Famagouste*, p. 12 e sgg., del 29 dicembre 1299, si rileva che allora erano arrivate due galere genovesi a Famagosta. Queste appartenevano in società da una parte a Salveto Pessagno e Albaxeto Doria (presenti a Cipro), che rappresentavano pure (l'assente) Nicola Spinola *miles*, dall'altra parte a Percivalle de Castello e Matteo Bestagno che rappresentavano quelli che avevano subito danni a Cipro. I documenti riguardano la liquidazione dei conti fra le due parti. Salveto Pessagno doveva essere già morto il 28 gennaio 1300 (*ibid.*, p. 21); il 2 febbraio i rettori consegnarono (cfr. sopra, n. 108) la sua eredità a Ugolino de Rivenar perchè fosse portata a Genova: *ibid.*, p. 25 e sgg.

¹¹¹ Nella pace del 25 maggio 1299 Genova e Venezia non avevano rinunciato a chiedere ai neutrali il risarcimento per i danni che si erano arrecate reciprocamente: cfr. sopra, libro V, cap. VIII, n. 14; anche Venezia avanzò una simile pretesa verso Cipro: v. *Dipl. Ven. Lev.*, 38 e sgg.

¹¹² Secondo AMADI, 254 e sgg. (in MAS LATRIE, *Hist. de Chypre*, III, p. 61 e sgg.) Salveto Pessagne, quale inviato genovese, aveva avanzato delle domande infondate e speciose al re di Cipro che quest'ultimo respinse. Siccome i Genovesi erano diventati orgogliosi, specialmente dopo la vittoria navale riportata sui Veneziani, l'inviato ordinò che tutti i Genovesi lasciassero l'isola, mentre il re, per parte sua, proibì ai suoi sudditi di esercitare il commercio con i Genovesi, le cui merci vennero colpite da sequestro; fu allora che, tramite il signore di Tiro, egli venne privato del regno. Quest'ultimo fatto avvenne nella primavera del 1306 (MARIN SANUDO, *Liber*, 242 etc.; cfr. oltre, cap. V), ma *Salvetus Pezagnus* era già morto nel gennaio 1300; cfr. sopra, n. 110. AMADI deve dunque avere confuso insieme fatti accaduti in tempi diversi.

¹¹³ Tanto si può trarre da AMADI, l. c., come pure 239 = FLOR. BUSTR., 134; cfr. anche *Libri Commemorativi*, I, 27 e 35; è impossibile però che Andrea Moresco fosse stato impiccato a Famagosta prima del giugno 1306; cfr. sopra, n. 93.

successori del conquistatore Gengis-Khan, al cui impetuoso assalto Bagdad, la sede del califfato, aveva dovuto soggiacere¹¹⁴. I cristiani messi in pericolo dai Saraceni tentarono così di mettersi d'accordo con i turbatori dell'Islam. Il re di Armenia trattò subito un *modus vivendi* con i capi mongoli; nell'interesse della Terra Santa, il papa, come pure i re di Francia e d'Inghilterra, trattarono con essi per più di mezzo secolo. Non poco i mercanti genovesi contribuirono a mantenere le relazioni diplomatiche, mentre d'altra parte l'apertura delle vie del commercio per l'interno dell'Asia fu straordinariamente favorita da queste amichevoli relazioni dei suoi sovrani con l'Occidente¹¹⁵. Verso la fine del 1299 il Khan Ghazan inflisse all'esercito del Sultano una totale sconfitta¹¹⁶, la popolazione cristiana della regione di Tripoli si sollevò ed uccise molti dei Saraceni in fuga¹¹⁷.

Un'occasione così favorevole per il ristabilimento dei cristiani in Terra Santa non poteva rimanere infruttuosa; è degno di nota il fatto che anche cittadini della città marittima ligure avessero preso parte ai tentativi che a tal fine erano stati intrapresi. Già il 25 febbraio 1300 i Templari di Famagosta noleggiarono una nave genovese per passare in Siria¹¹⁸. Quando, circa nel medesimo tempo, re Enrico mandò una spedizione per ricostruire il castello di Nefin, il genovese Jacopo Avvocato, di sua propria iniziativa, partì per Gibelletto e prese possesso del luogo per sé e per il suo Comune. L'acquisto però non fu potuto conservare, tanto meno allorquando un colpo dei Ciprioti su Tripoli riuscì felicemente. Ghazan si era ritirato troppo presto, cosicchè i Saraceni poterono sollevarsi per cacciare gli intrusi; al loro avvicinarsi si rinunziò a Gibelletto¹¹⁹. Più

¹¹⁴ Cfr., riguardo alle relazioni dell'Egitto con i Mongoli, in particolare RÖHRICHT, *Les batailles de Hims*, p. 633 e sgg.

¹¹⁵ Cfr. RÉMUSAT, *Mém. sur les relat. polit. des princes chrét. avec les emp. Mong.*, p. 335 e sgg.; DESIMONI, *I conti dell'ambasciata al Chan di Persia nel 1292*, p. 537 e sgg.; RÖHRICHT, *Zur Correspondenz der Päpste mit den Sultanen und Mongolenkhanen*, p. 359 e sgg.; HEYD, II, pp. 69 e sgg., 107 e sgg., etc.

¹¹⁶ MARIN SANUDO, *Liber*, 240; *Gest. des Chip.*, 298 e sgg. etc.; cfr. RÖHRICHT, *Les batailles de Hims*, p. 644 e sgg.

¹¹⁷ *Gest. des Chip.*, 300 e sgg.; HETHOUN, 64.

¹¹⁸ DESIMONI, *Actes passés à Famagouste*, p. 42 e sgg.

¹¹⁹ V. *Gest. des Chip.*, 302 e sgg.; cfr. MARIN SANUDO, *Liber*, 241 e sgg.; AMADI, 236; FLOR. BUSTR., 130 e sgg. Ciò doveva accadere nei primi mesi dell'anno 1300, perchè in *Gest. des Chip.*, l. c., se ne parla nel 1299 e per questa fonte l'anno finisce il 24 marzo; v. *ibid.*, 216.

tardi riuscì invece l'occupazione dell'isola presso Tortosa¹²⁰. Se poi anche una spedizione dei Mongoli nell'inverno del 1300 avesse ottenuto qualche risultato¹²¹, e nel caso in cui le deboli forze di Cipro avessero ricevuto rinforzi dall'occidente, si sarebbero potuti prevedere più rilevanti successi.

Nessuno dei potentati dell'Occidente seppe tuttavia cogliere il momento per riacquistare il Santo Sepolcro, ed il papa, a sua volta, era troppo occupato dalla lotta per la Sicilia, per poter rivolgere loro una parola incitatrice. Tanto più curioso è il fatto che proprio a Genova — la tranquilla città commerciale — sorgesse l'idea di una crociata in maniera del tutto singolare. Le dame genovesi offersero al papa di prestare aiuto alla Terra Santa con una flotta armata a loro spese¹²², che doveva partire nell'autunno del 1301¹²³. Erano signore delle famiglie più rilevanti della città, quelle dalle quali venne la proposta; le Spinola, le Doria, ed anche le Grimaldi erano fra loro. Alcune di esse intendevano partire con la crociata, ma le loro prestazioni dovevano limitarsi essenzialmente alla somministrazione del denaro occorrente¹²⁴; il Comune, come tale, non prese parte all'iniziativa. Motivi religiosi avevano certamente avuto una influenza non insignificante nella formazione del piano. La crociata doveva considerarsi come espiazione dei trascorsi per i quali recentemente era stata pronunziata la scomunica e in pari tempo come espressione della ristabilita pace con il papa ed all'interno. Inoltre si sarebbero potuti perseguire anche scopi puramente terreni. La direzione dell'impresa doveva essere evidentemente affidata all'antico campione contro i Saraceni, Benedetto Zaccaria¹²⁵. Questi aveva inteso in addietro conquistare Tripoli per Genova¹²⁶; che ora i crociati fossero intenzionati a ricostruire la città¹²⁷ per impadronirsene, si deduce dal divieto che il papa fece loro pervenire.

¹²⁰ Nel novembre 1300, dopo che in estate il colpo di mano di una flotta ciprota sulle coste egiziana e siriana non aveva prodotto nessuna conseguenza durevole: v. *Gest. des Chip.*, 303 e sgg.; MARIN SANUDO, *Liber*, 242; AMADI, 236 e sgg.: FLOR. BUSTR., 131 e sgg.

¹²¹ *Ibid.*; cfr. RÖHRICHT, *Les batailles de Hims*, p. 647 e sgg.

¹²² V. SBARAGLIA, IV, 526 e sgg.; RAYN., anno 1301, par. 33 e sgg.; POTTHAST, nr. 25057 e sgg.

¹²³ SBARAGLIA, IV, 529.

¹²⁴ *Ibid.*, 527 e sgg.

¹²⁵ Oltre a lui furono nominati anche altri tre capi.

¹²⁶ Cfr. sopra, p. 123 e sgg.

¹²⁷ Essa giaceva in rovina fin dal 1289; i Saraceni avevano costruito una Nuova Tripoli all'interno del paese: *Gest. des Chip.*, 237 e sgg.

Bonifacio VIII cioè proibiva, senza l'espreso consenso della Sede Apostolica, di ricostruire qualunque delle città fortificate distrutte in Siria e in particolare Tripoli; rimandava a più tardi la concessione dell'autorizzazione¹²⁸, non mancando però di apprezzare convenientemente il pio zelo delle dame¹²⁹. Egli concesse a tutti i Genovesi ed agli abitanti dei luoghi circonvicini, che in un modo o nell'altro avevano preso parte al progetto, le solite indulgenze per i crociati¹³⁰; Porchetto Spinola, amministratore dell'arcivescovato di Genova, fu incaricato di bandire la crociata¹³¹, monaci francescani di accompagnare la spedizione e celebrare le funzioni divine¹³². Ma intanto il divieto del papa di fare conquiste per proprio conto, per tema di conflitti a causa delle opposte pretese dei Ciprioti e dei Genovesi, sembra aver smorzato il fervore religioso che si era risvegliato in Genova. Le fonti cipriote, pur tanto dettagliate, nulla dicono della comparsa d'un esercito crociato in Oriente; probabilmente la progettata spedizione nemmeno ebbe principio. Nessun tentativo per la riconquista della Terra Santa andò ad effetto; l'isola presso Tortosa fu presto perduta¹³².

Lo Zaccaria trovò compenso per la fallita crociata in un prestigioso acquisto. I suoi possedimenti a Focea e quelli dei suoi congiunti furono messi così bene al sicuro che furono risparmiati dal saccheggio dei Turchi allorchè essi devastarono la parte greca dell'Asia Minore. Affinchè le isole circonvicine non cadessero nelle mani dei nemici, gli Zaccaria¹³⁴ pregarono l'imperatore di fare per esse quanto necessario e di affidarne loro la custodia. Andronico, minacciato al tempo dei Catalani nella sua stessa capitale¹³⁵, cedette per 10 anni e senza compenso la ricca Chio ai suoi

¹²⁸ SBARAGLIA, IV, 529; POTTHAST, nr. 25061, 9 agosto 1301; proprio per trattare su questo punto, lo Zaccaria dovette recarsi alla Curia con un compagno della flotta: SBARAGLIA, IV, 528 e sgg.; POTTHAST, nr. 25060.

¹²⁹ *Ibid.*, 526 e sgg.; POTTHAST, nr. 25057, 9 agosto.

¹³⁰ *Ibid.*, 527 e sgg., 529 e sgg.; POTTHAST, nr. 25058 e sgg., 9 agosto.

¹³¹ *Ibid.*, 531; POTTHAST, nr. 25063, 10 agosto; cfr. le comunicazioni di Porchetto, nel frattempo rinominato arcivescovo (cfr. sopra, p. 283) del 3 settembre a Piacenza, in CAMPI, III, p. 29.

¹³² SBARAGLIA, IV, 530 e sgg.; POTTHAST, nr. 25062, 10 agosto.

¹³³ V. *Gest. des Chip.*, 300 e sgg.; MARIN SANUDO, *Liber*, 242 etc.

¹³⁴ PACHYM., II, 558, è nominato Manuel; secondo MUNTANER, cap. 234, Tedisio doveva allora amministrare Focea per conto di suo zio Benedetto.

¹³⁵ PACHYM., I. c. Dall'insieme dei fatti, si deve riferire al 1305 quanto è raccontato in questa sede.

antichi fedeli partigiani¹³⁶.

I Genovesi erano abituati ad agire nella massima indipendenza; in ciò vi erano lati positivi e negativi. Il Comune, in pace con Venezia, aveva trattato addirittura un'alleanza con l'antica rivale¹³⁷; ma vi erano pure singoli Genovesi che, incuranti della politica della patria, continuavano nelle inimicizie¹³⁸. Un Grimaldi, che aveva catturato una nave veneziana, dichiarava apertamente che egli, per suo conto, era nemico dei Veneziani¹³⁹. Più degni di gloria sono i fatti allora compiuti da un altro Grimaldi, Rainerio, al servizio del re di Francia. Lungo la sponda del canale di Zierikzee, egli, con galere genovesi veloci, battè le pesanti cocche delle Fiandre; una vittoria, la cui fama si sparse anche nei paesi più lontani¹⁴⁰.

Nulla fa meglio conoscere il particolare ruolo della città marittima ligure negli avvenimenti mondiali della serie continua di notizie circa fatti compiuti da singoli cittadini nel corso degli anni, dai quali l'annalista genovese¹⁴¹ ricostruisce la vita della repubblica in modo così felice, come meglio non potrebbe essere. Il mare era l'elemento vitale dei Genovesi. Non vi era il più piccolo avvenimento sulle coste del Mediterraneo al quale essi non prendessero parte; varcarono addirittura i confini naturali del bacino mediterraneo, facendo sventolare la loro bandiera sul Mar Caspio¹⁴² e sull'Oceano Atlantico. Furono i Genovesi a precedere gli altri popoli nella ricerca della soluzione del grande problema che doveva dare tanto da pensare anche in tempi successivi, la scoperta cioè di una via marittima per le Indie Orientali¹⁴³. Ma tanta operosità non tornò effettivamente utile alla Repubblica. La rivalità di Pisa era cessata, Venezia aveva subito una decisa sconfitta, ma in pari tempo lo Stato genovese rimaneva abbandonato a se stesso; alla cittadinanza mancava la forza di continuare a governarsi da sè sola, come fino ad ora aveva fatto.

¹³⁶ *Ibid.*; v. anche NICEPH. GREG., I, 438; CANTACUZENO, *Historiae*, I, 370; cfr. HOPF, *Gesch. Justiniani*, p. 311; HEYD, I, p. 461 e sgg.

¹³⁷ Cfr. sopra, p. 269.

¹³⁸ V. *Libri Commemorativi*, I, 26 e sgg.; 34 e sgg.

¹³⁹ *Ibid.*, 26.

¹⁴⁰ *Gest. des Chip.*, 312 e sgg.; VILLANI, VIII, 77; PTOL. LUC., *Hist. eccl.*, 1225; GUILL. VENT., 730; cfr. JOURDAIN, *Mémoire*, p. 414. Che anche *Raynerius* avesse danneggiato i Veneziani, cfr. *Libri Commemorativi*, I, 85.

¹⁴¹ STELLA, 1020 e sgg.

¹⁴² *Le livre de Marco Polo*, I, p. 43 e sgg.

¹⁴³ *Annali*, 335 [V, 124]; cfr. HEYD, II, p. 140 e sgg., etc.

Capitolo secondo

Il terzo doppio capitanoato

Forma della costituzione 1299-1305: il Podestà. - L'*Abbas Populi*. - Anziani e Consiglio Generale. - Commissioni, gli *Octo super robariis*. - Gli *Octo sapientes mercantie*. - Riforma delle finanze del 1303. - Lotta fra Spinola e Doria. - Elezione dei Capitani. - Loro attribuzioni. - Carattere del loro reggimento. - Accresciuta importanza del Popolo; Opicino Spinola.

Dopo il licenziamento dei Capitani Corrado Spinola e Lamba Doria, la costituzione vigente prima della loro nomina era sostanzialmente ritornata in vigore, soltanto venne soppressa la superflua carica del *Capitaneus Populi*¹. Alla testa della repubblica stava il Podestà², sempre forestiero e mutabile annualmente³; la sede del suo ufficio era nel palazzo del Comune⁴, il suo onorario importava 1200 lire⁵; come prima vi erano giudici⁶

¹ Cfr. sopra, p. 254 e sgg.

² Il titolo è *potestas Comunis (Janue)*: v. *L.J.*, II, 405, 423, etc.; cfr. sopra, p. 200.

³ In STELLA, 1015, 1019 e sgg., sono indicati i nomi dei Podestà dal 1300 al 1303, dei quali abbiamo notizia dai documenti: del 1300 in *L.J.*, II, 405; *App.* 6, nr. 4, c. 167 v.; del 1301 in *L.J.*, II, 423, 435 etc.; del 1303 in CUNEO, p. 259; cfr. sopra, libro VI, cap. I, n. 18. Non risulta chi sia stato Podestà nel 1304; nel 1305 figurano (GERMAIN, I, p. 408) *Beltranus de Ficierius* da Bergamo; lo stesso in *Libri Commemorativi*, I, 52.

⁴ V. *L.J.*, II, 425: *actum Janue in palatio... comunis, in quo habitat d. potestas*, etc. Riguardo all'acquisto del palazzo, cfr. *Annali*, 336 [V, 127].

⁵ CUNEO, p. 269. Il Podestà riceve inoltre per il salario di 20 *servientes* (40 soldi al mese per ogni uomo, ridotti nel 1303 a 30 soldi) 480 lire, poi 360; lo stipendio è quindi, in totale, maggiore di prima: cfr. CARO, *Verf. Gen.*, p. 36.

⁶ Cfr. *ibid.*, p. 44 e sgg. e sopra, vol. I, p. 382. Il numero dei giudici appare essere di tre come negli anni sessanta: v. *Annali*, 250, 255, 259 [IV, 67, 84, 99], almeno non ne risultano di più per un anno; il 26 aprile 1300 (*App.* 6, nr. 4, c. 169) ne compaiono tre contemporaneamente per la consegna di un parere legale. L'attività più accertabile dei giudici è quella giudiziaria, però troviamo anche (cfr. invece sopra, vol. I, p. 244) che un *iudex et vicarius* del Podestà tenne Consiglio in sua vece (v. CUNEO, p. 259, doc. del 15 aprile 1303; cfr. anche sopra, libro V, cap. V, n. 64) o che almeno dicesse la votazione: v. CUNEO, pp. 268 e 285, verbale del Consiglio del 1° aprile 1303.

e *militēs*⁷ al suo seguito; il numero degli impiegati subalterni era in ogni caso considerevole⁸. L'influenza personale del Podestà nella direzione dello Stato era però quasi ancor minore che prima del 1296; si perdeva completamente nell'ombra. Per quanto vaste fossero le attribuzioni della carica, gli statuti prescrivevano⁹ con meticolosa precisione il modo di svolgerle e, abbastanza regolarmente si trovano, in chiusa di ogni loro singolo capitolo, le multe nelle quali il Podestà cadeva, ove dal sindacato fosse stato provato che egli non si era strettamente attenuto

⁷ Troviamo un *miles* del Podestà (cfr. sopra, vol. I, p. 397, e di nuovo il 29 marzo 1292: *L.J.*, II, 275) come testimonia; inoltre il 17 aprile 1296 e il 4 dicembre: *App.* 3, nr. 26, cc. 40 e 68. Uno dei *militēs* appare applicato negli affari finanziari, come negli anni sessanta: *Annali*, 250, 255, e 259 [IV, 67, 84, 99], e così come un *miles* dei Capitani (*App.* 3, nr. 27, c. 47) il 31 gennaio 1276, nell'istituzione delle collette e mutui: v. CUNEO, pp. 270 e 273.

⁸ Oltre ai 20 *servientes* (cfr. sopra, n. 5), altri 20 dei *servientes* dell'Abate che quest'ultimo doveva cedere al Podestà (CUNEO, p. 269) ed inoltre 35 *executores* (diminuiti a 20 nel 1303): *ibid.*, p. 273. Degli *scribi sive cancellerii d. potestatis* non è indicato il numero in CUNEO, p. 274.

⁹ Ciò si vede particolarmente bene in uno statuto *de riperia in tranquillitate et pace conservanda*, inserito in un documento del 9 giugno 1305 (*App.* 3, nr. 21, c. 215 v.; cfr. ROSSI, *Statuti*, pp. 70-71): Il Podestà, entro un mese dalla sua entrata in carica, deve proibire *quod aliqua comunitas seu universitas alicuius civitatis vel loci vel aliquis marchio, comes, castellanus, dominus vel aliquis alius iurisdictionem habens in aliquo loco a Corvo usque Monachum et a iugo versus mare non vadat vel ire faciat sive ire permittat seu patiatur homines sue iurisdictionis... manu armata... contra aliquam comunitatem... vel aliquem marchionem, comitem, castellanum... seu in territorium alicuius ex predictis*, salvo un ordine specifico del Podestà, Abate, Anziani e Consiglio generale. In caso di infrazione al divieto, il Podestà, entro otto giorni dalla notizia, deve citare il contravventore per lettera a comparire dinanzi a lui entro 7 giorni. A comparsa avvenuta, il Podestà deve farsi dare garanzia fino a 1000 lire, *et subsequenter procedam (sc. ego potestas) ad cognitionem veritatis*; per il colpevole era prevista una multa da 500 a 1000 lire, oltre al risarcimento dei danni. In caso contrario, egli veniva esiliato entro 15 giorni dallo spirare del termine di comparizione; il Podestà deve inoltre prestare aiuto *dampnum passo contra contrafacientem, si videbitur et prout videbitur consilio maiori et ancianorum, quod post dictam forestationem propter hoc specialiter infra dies 8 faciam congregari*. Seguono disposizioni sul modo di far conoscere annualmente lo statuto nelle riviere. Il Podestà è tenuto ad osservarlo alla lettera, *non obstante aliquo capitolo generali vel speciali, anche se in uno di essi vi fosse stato aliquo alio capitolo non obstante; alioquin (debet) sindicari in libris 1000 Jan.*

alle disposizioni statutarie¹⁰. Il giuramento che egli prestava nell'assumere la carica circa l'osservanza degli statuti¹¹ era diventato l'atto determinante della sua posizione. Mentre i Capitani potevano governare secondo il loro criterio¹², il Podestà veniva obbligato a mantenersi vincolato alle norme prescrittegli e tenuto responsabile di fronte al Comune della loro esecuzione. A lui incombeva soltanto il compito di eseguire quello che altri avevano deciso; alla sua opinione era quindi accordato un campo assolutamente ristretto.

Tale situazione rispondeva perfettamente alle esigenze dell'amministrazione della giustizia. Il Podestà ed i suoi giudici giudicavano a norma delle leggi vigenti, cioè secondo gli statuti della città, salvo che per i casi non previsti, nei quali dovevano applicare il diritto romano¹³; in tal modo era garantita la sicurezza giuridica di ogni singolo cittadino, circostanza che già al tempo del primo doppio capitanato aveva contribuito decisamente alla restaurazione della carica del Podestà¹⁴. Se il principio della separazione del potere esecutivo da quello giudiziario, allora già tanto progredito, venne di nuovo impedito, la ragione fu perchè i Capitani non riuscivano a mantenersi al potere durevolmente. Ogni qual volta essi si ritiravano dalla direzione degli affari dello Stato, si ricadeva interamente nelle mani d'un Podestà. Tuttavia l'esercizio delle funzioni giurisdizionali rimaneva sempre il suo compito più alto; soltanto in questo egli agiva da solo, mentre nella sua qualità di capo del Comune, anche dopo il licenziamento dei Capitani, l'Abate del popolo stava al suo stesso livello e le decisioni relative venivano prese dai diversi Consigli.

La posizione del capo dei popolari¹⁵ si era comunque innalzata alla fine del secondo doppio capitanato. L'Abate disponeva di un seguito di

¹⁰ Cfr. *Statuti di Pera*, 695 e sgg.

¹¹ Cfr. CARO, *Verf. Gen.*, p. 36. Il giuramento è citato in CUNEO, p. 262.

¹² Cfr. sopra, vol. I, p. 261 e sgg.

¹³ Cfr. sopra, libro V, cap. V, n. 5. Il *legitime et secundum bonos mores ipsius civitatis* come fondamento per l'amministrazione della giustizia si trova già nel privilegio di Federico I: *L.J.*, I, 208; cfr. sopra, vol. I, p. 260, n. 56; alla stessa maniera anche i preposti di colonia dovevano esercitare la loro attività giurisdizionale: *Statuti di Pera*, 767. La separazione delle competenze fra il Podestà ed i suoi giudici da una parte ed i *consules pro placitis* dall'altra parte rimase in sostanza la stessa come prima del 1257.

¹⁴ Cfr. sopra, vol. I, p. 384.

¹⁵ Cfr. sopra, pp. 200 e sgg. e 211 e sgg.

100 *servientes*¹⁶ e abitava in un palazzo del Comune¹⁷ per il tempo della sua carica che era assai breve¹⁸. Egli prendeva sempre parte alle sedute degli Anziani e del Consiglio¹⁹, alle cui decisioni dava il suo assenso²⁰. Nelle lettere spedite dal Comune ed in quelle ad esso dirette, il suo nome figurava accanto a quello del Podestà²¹; gli impegni che il Comune assumeva erano sempre giurati anche in suo nome²². Non vi è comunque dubbio alcuno che il rappresentante del Popolo non avesse conseguito la reggenza in comune dello Stato²³. Nominalmente il Podestà gli stava al di sopra, ma di fatto l'Abate aveva maggiore influenza, poichè egli, come persona del paese e in quanto rappresentante del Popolo, poteva influire sul merito delle decisioni ben di più del forestiero, il quale si occupava soltanto della parte formale nella trattazione degli affari. Questo fenomeno si manifesta chiaramente nella procedura del Consiglio degli An-

¹⁶ Questo numero è fissato nel 1303 (CUNEO, p. 272); vi sono compresi *domicelli et tota familia abbatis*; in precedenza questo numero sembra fosse ancora superiore.

¹⁷ V. L.J., II, 363 e sgg. e 435. Il palazzo è diverso da quello del Podestà (App. 1, nr. 3, c. 149): *in palatio d. potestatis vel d. abbatis vel in capitulo*; cfr. oltre, n. 74.

¹⁸ Nell'anno 1303 troviamo tre diversi Abati: il 15 aprile, *Nicolaus de Goano* (CUNEO, pp. 264 e 259); il 17 maggio, *Saladus Cultellerius* (App. 2, nr. 98), il 23 ottobre, *Enricus de Savignono* notaro (Fol. Not., III, 2, c. 369). La durata della carica poteva dunque essere al massimo di quattro mesi, ma probabilmente anche solo della metà; nel 1299 troviamo il 18 maggio (v. L.J., II, 353, 355 etc., in relazione con *ibid.*, 346) e il 10 giugno (*ibid.*, 369) più Abati: *Isembardus de Monleone* e *Nicholaus Ferrarius*, quest'ultimo ancora il 31 luglio (*ibid.*, 393); invece il 18 agosto *David de Fossato*: v. sopra, libro V, cap. V, n. 64.

¹⁹ V. L. J., II, 423; CUNEO, p. 264 etc.

²⁰ La forma è ora (App. 2, nr. 98, 17 maggio 1303): *potestas comunis Janue, in presentia et voluntate... abbatis populi et antianorum et consiliariorum consilii generalis... nec non ipsi abbas, antiani, et consilarii auctoritate ed decreto dicti d. potestatis nomine et vice comunis Janue et pro ipso comuni... constituunt... syndicos.*

²¹ *Libri Commemorativi*, I, 52, 6 maggio 1305; App. 6, nr. 4, c. 168 v., 6 aprile 1300; L.J., II, 365, 28 giugno 1300; cfr. sopra, libro V, cap. IX, nn. 11 e 55.

²² Così nella pace con Carlo II: L.J., II, 434.

²³ Cfr. L.J., II, 413 e 433. Gli esiliati che ritornavano etc. dovevano giurare di osservare... *precepta potestatis comunis, abbatis populi et cuiuslibet alterius rectoris seu rectorum, qui pro tempore fuerunt in civitate Janue.*

ziani. Il Podestà tiene le sedute, presenta le proposte²⁴ e dirige anche le votazioni²⁵; prima però di mettere le proposte in discussione, queste devono essere esaminate da una commissione di sei Anziani, alla cui testa sta l'Abate²⁶. Alle sedute questi non è un semplice spettatore, ma esprime la sua opinione, appunto come gli Anziani stessi²⁷.

Il rapporto fra gli Anziani ed il Consiglio Generale rimase comunque analogo a quello dal 1290 in poi²⁸. I primi formavano il Consiglio Minore del Comune, che sbrigava da sè solo alcuni affari²⁹, mentre altri venivano definiti in comune con il Consiglio Maggiore³⁰. Il rafforzamento di questo consesso mediante aggiunti, inviati in numero variabile secondo le particolarità del caso, risulta fosse entrato di nuovo in uso³¹. Anche il Consiglio Generale era retto dal Podestà o dal suo Vicario³², le pro-

²⁴ *Statuti di Pera*, 765, 16 marzo 1304: *d. potestas Janue, in presentia d. abbatis populi rexit consilium antianorum per campanam more solito congregatorum. Quid placet fieri super postis infrascriptis...*

²⁵ Ciò avviene almeno quando gli Anziani e il Consiglio si adunano insieme: *App.* 1, nr. 5, c. 215 v., 13 marzo (1304). Quanto agli Anziani da soli, l'estratto del verbale è indeterminato: *Statuti di Pera*, 765 (16 marzo 1304), *super quibus omnibus examinatis vocibus singulorum de ipso consilio fuit summa dicti consilii* (cioè quella richiesta); del tutto simile *App.* 1, nr. 5, c. 215, 11 marzo (1304). Già in precedenza si usava procedere a votazione formale a mezzo di pietre; v. sopra, vol. I, p. 391, n. 76.

²⁶ *Statuti di Pera*, 765; segue dopo *super postis infrascriptis* (cfr. sopra, n. 24) *prius examinatis per d. abbatem et sex antianos examinatores postarum*; l'espressione del verbale è analoga: *App.* 1, nr. 5, l. c.

²⁷ *Statuti di Pera*, l. c. (manca la chiusa) *secundum consilium d. abbatis qui consulit ut infra continetur*.

²⁸ Cfr. sopra, pp. 201 e sgg. e 211.

²⁹ *App.* 3, nr. 22 a, c. 35; nel documento del 9 aprile 1300 è fatta menzione che *d. Faba de Arnoldis, gerens vices d. Jacobi de Modoetia, civis Mediolanensis, Janue consulis de iusticia deversus civitatem absentis*, era stato insediato *loco dicti consulis per consilium ancianorum, prout dicitur contineri in actis d. potestatis*. *Ibid.*, c. 68 v., nel documento del 14 giugno 1300 è detto che la vendita di stabili aveva luogo *de voluntate dd. potestatis, abbatis et ancianorum*.

³⁰ CUNEO, pp. 259, 264 etc.

³¹ *L.J.*, II, 423. Alla seduta del 1° aprile 1303 (CUNEO, pp. 264, 268), sono chiamati come aggiunti 20 *sapientes* per ogni compagna.

³² *Ibid.*: *potestas... rexit consilium maius et ancianorum* e degli aggiunti; cfr. sopra, nn. 6 e 25.

poste erano analogamente soggette ad uno speciale esame³³, e quanto alla votazione, per la quale troviamo l'uso occasionale di pietre³⁴, vi erano due *examinatores consilii*³⁵. Si può ragionevolmente dubitare se al Consiglio Generale si tenessero ancora lunghi dibattiti. La profonda preparazione delle proposte doveva servire già a chiarire le varie opinioni prima della seduta decisiva; notiamo ancora che spesso, come per il passato³⁶, l'elaborazione di progetti di provvedimenti di maggiore importanza veniva affidata a speciali commissioni, il cui *tractatus* veniva poi accettato con lievi modifiche³⁷.

³³ CUNEO, pp. 264, 268 e sgg.; nella proposta del verbale di Consiglio del 1° aprile si ha: *quid placet fieri super postis infrascriptis prius examinatis secundum formam capituli*; ibid., 286: in un'altra proposta del medesimo giorno è menzione di argomenti da trattare, *prius esaminatis per d. abbatem et sex ancianos examinatores postarum secundum formam capituli*. Analogamente, *App.* 1, nr. 5, c. 215 v., 13 marzo (1304): proposte al *consilium maius et ancianorum* esaminate da *d. abbatem et 6 ancianos examinatores postarum secundum formam capituli*. Invece nel documento del 15 aprile 1303, in un passo tralasciato da CUNEO (*App.* 1, nr. 3, c. 128) sono indicati i nomi di 8 *sapientes* e di 2 *iudices* che confermemente agli statuti (cfr. anche le citazioni di CUNEO, p. 259) devono esaminare formalmente l'istrumento *priusquam ad consilium poneretur*. Tale formalità dell'esame preventivo doveva aver sostituito quello dei Capitani, Abate e 8 *consiliarii* (cfr. sopra, p. 212); l'esame successivo, invece, appare identico a quello risultante nel documento che conteneva la decisione del Consiglio (cfr. sopra, vol. I, pp. 245 e sgg. e 270, n. 87); il documento del 15 aprile risulta compilato (in minuta) in base alla decisione del 1° aprile, indi esaminato, presentato (il 15 aprile) al Consiglio, accettato e redatto in via definitiva.

³⁴ *App.* 1, nr. 3, cc. 130 e 148 (cfr. CUNEO, p. 260, 1° aprile 1303: *et datis lapillis albis et nigris per ancianos et consiliarios, et vocatis ancianis et consiliariis singillatim secundum formam capituli, utrum eis placeret, de quo fit mentio in dicto tractatu, an ne, numeratis ipsis lapillis inventi fuerunt albi numero 185 ed nigri 5*; quindi votazione segreta alla quale gli aggiunti (20 per ogni compagna = 160) evidentemente non avevano preso parte; invece, *App.* 6, nr. 3, c. 42, 16 marzo 1306 (cfr. oltre): *data partita per d. vicarium d. potestatis ad levandum et sedendum fuit summa dicti consilii*... Formalità caratteristica della votazione era comunque l'inchiesta (cfr. CARO, *Verf. Gen.*, p. 31) la quale anche secondo *App.* 1, nr. 3, l. c., precedeva lo scrutinio.

³⁵ Risultano in CUNEO, p. 285; *App.* 1, nr. 3, l. c.; nr. 5, c. 215 v.; cfr. sopra, libro V, cap. V, n. 64 e vol. I, p. 245, n. 10. Il loro compito sembra fosse quello di contare i voti; cfr. anche DÖNNIGES, *Acta Henrici VII*, I, p. 191.

³⁶ Cfr. sopra, vol. I, p. 272, n. 90; II, p. 202.

³⁷ Così per le riforme finanziarie del 1303, cfr. oltre. Alle parole *tenor quorum talis est* in CUNEO, p. 264, segue *App.* 1, nr. 3, c. 120 v.: *Manuel Zacharias, Bertho-*

Tali commissioni ebbero spesso attribuzioni talvolta estese, autonome e di lunga durata³⁸. Se ora nell'anno 1301 vennero istituiti non meno di cinque nuovi uffici³⁹, le rispettive denominazioni dimostrano come si trattasse di commissioni straordinarie, a cui era stata assegnata una certa materia in via permanente. Dopo il licenziamento dei Capitani e la fine della guerra con Venezia, si era mostrato vivo il bisogno di ristabilire l'ordine nello Stato fortemente scosso. Il Podestà forestiero poteva e doveva governare nell'ambito delle vigenti disposizioni statutarie; per controllare continuamente l'amministrazione, prendere nuove opportune misure, togliere ai Consigli ordinari una parte del peso degli affari, furono appunto create queste commissioni, la maggior parte delle quali ebbe certamente breve vita.

Le sole notizie che ne fanno supporre un'esistenza duratura si hanno in riferimento agli *Octo super raubariis* ed agli *Octo sapientes mercantie*. I primi che, evidentemente, si identificano con l'*Officium de robariis*⁴⁰, dovevano occuparsi della punizione degli atti di violenza commessi dai Genovesi⁴¹. Le loro funzioni erano quindi essenzialmente dirette contro la pirateria ed alla restituzione dei beni ai danneggiati che presentassero loro reclamo⁴², ovvero al risarcimento con i beni del colpevole. Trattandosi di funzione sottratta alle autorità ordinarie ed affidata ad una com-

linus de Vultabio (e 8 altri) *electi per consilium ancianorum die 5 decem. proxime preteriti, et Vasallus Cazanus, Ingo de Volta* (e 12 altri) *secundo electi per consilium ancianorum die 8 febr. proxime preteriti, tractaverunt super infrascriptis...*

³⁸ Così il consiglio di guerra, la *credentia* (cfr. sopra, pp. 21, 144 e sgg., 201) e i 18 *sapientes super reformatione et bono statu civitatis Janue, riparie et districtus*: L.J., II, 305; cfr. sopra, p. 204 e sgg.

³⁹ L.J., II, 423 (29 aprile 1301): al Consiglio generale presero parte *reformatores populi, duodecim sapientes constituti super expendenda comunis pecunia, octo sapientes mercantie, sapientes constituti super negotiis civitatis, octo constituti super raubariis*.

⁴⁰ Cfr. la descrizione dell'attività di questo ufficio in MAS LATRIE, L'«*Officium Robarie*», p. 271 e sgg.

⁴¹ *Les Olim*, III, p. 342 e sgg.: *octo viri deputati super facto roberiarum restituendarum et emendandarum violenciarum per homines Janue eiusque territorii seu districtus factarum et illatarum*.

⁴² Le modalità descritte in MAS LATRIE, L'«*Officium Robarie*», l. c., circa denunce segrete erano in uso già da tempo a Genova; cfr. sopra, vol. I, p. 89, n. 30 e II, libro V, capo V, n. 30; dall'iscrizione citata in MAS LATRIE, L'«*Officium Robarie*», p. 269, è difficile dedurre che l'ufficio fosse in attività già prima del 1299.

missione speciale con vaste attribuzioni⁴³, si otteneva una semplificazione ed un acceleramento della procedura contro i pirati genovesi, cosicchè specie la soddisfazione dei reclami avanzati dagli stranieri, era circostanza che doveva assai bene contribuire a garantire i rapporti commerciali contro rappresaglie⁴⁴. In un certo senso pare che la funzione opposta spettasse a sua volta all'ufficio di mercanzia; quanto meno esso prendeva parte alla nomina degli ambasciatori del Comune che accompagnavano i Genovesi che dovevano presentare reclami presso nazioni estere per risarcimento di danni⁴⁵; ma soprattutto esso aveva competenze in materia di concessione

⁴³ I Capitani del 1306, secondo lo statuto relativo alle loro attribuzioni, (*App.* 3, nr. 25, c. 63; cfr. oltre) potevano revocare i provvedimenti di esilio, meno quelli fatti *occasione debiti seu officii raubarie*. Bandi furono decretati dal Podestà dietro istanza dell'*officium raubarie*. Secondo MAS LATRIE, « *L'Officium Robarie* », p. 272, l'ufficio esplicava assai rigidamente le sue funzioni, senza ammettere alcuna eccezione; ciò non di meno, in *Les Olim*, III, p. 342 e sgg., è cenno di vane rimostranze agli otto.

⁴⁴ Ciò si rileva dalla relazione in MAS LATRIE, l. c. La pericolosità dell'ufficio, secondo l'opinione dello scrittore ecclesiastico, consisteva nel fatto che quelli che fermavano le navi in viaggio per Alessandria erano considerati come pirati e così, a causa del conseguente procedimento contro di essi, veniva impedita l'esecuzione del divieto papale contro il commercio con l'Egitto; cfr. oltre, cap. V. A conflitti sorti a seguito dell'attività dell'ufficio, si riferisce l'estratto del doc. del 2 giugno 1310 (*App.* 5, nr. 23, V, 2, p. 484): *Porchetus archiepiscopus Janue, respondendo cuidam denuntiationi... nunc eidem facto per... sapientes constitutos super officium de robariis, dixit quod paratus est... dare... copiam litterarum papalium... super facto passagii concessarum magistro hospitalis S. Johannis Jerosolimitani*. Inoltre in un documento del 27 febbraio 1311 (*App.* 5, nr. 10, vol. 2), l'arcivescovo Porchetto, in esecuzione di un incarico affidatogli dai cardinali Berengario (vescovo di Tusculum) e Pietro (*de Columna*), ordina di custodire una somma di denaro (3200 lire) ricavata dalla vendita di pepe da un genovese, il quale *captum fuit... super galea Anconitarum, in qua oneratum extiterat ex quadam navi de Alexandria redeunte, et Januam delatum* da tre Genovesi e ciò finchè non fosse stata decisa la causa pendente davanti alla Curia romana fra quei tre Genovesi, da una parte, e gli *officiales officii robarie nomine comunis Janue seu ipsum comune*, dall'altra parte.

⁴⁵ Il nunzio del Comune a Carlo II (cfr. sopra, p. 286) investito dell'incarico dal Comune stesso con l'approvazione degli *octo sapientum constitutorum super facto mercancie*: *App.* 2, nr. 97. Il medesimo (*Thomas de Domoculta, executor comunis Janue*) nel 1307 è a Pisa con analogo incarico, *deputatus et electus per sapientes mercancie secundum formam capituli*: *App.* 3, nr. 18 b, c. 9. Nelle lettere con le quali il Comune talvolta avanzava le richieste non sono nominati gli otto. Nel 1294 un nunzio a Gaeta si rifece, quanto al suo incarico, soltanto agli atti della Curia del Podestà di

ai Genovesi del diritto di rappresaglia⁴⁶. La competenza degli Otto, come indica la loro stessa denominazione⁴⁷, era peraltro ben più vasta; così essi nel 1304 avevano predisposto, con la collaborazione di altri *Sapientes*, le norme relative alle funzioni delle autorità di colonia, il quale *tractatus*, da essi redatto, fu poi presentato per l'approvazione agli Anziani, i quali apportarono una modificazione⁴⁸. Nei *Tractatores mercantie* si può scorgere un piccolo consiglio, simile alla *Credentia*⁴⁹, che istruiva le pratiche attinenti al commercio, prima di passarle alla decisione dell'autorità centrale, o che, in certi casi, decideva anche indipendentemente da essa.

La ben calcolata intenzione di rendere possibile, attraverso la divisione delle incombenze, un opportuno mezzo per il miglior disbrigo degli affari, si appalesa attraverso la istituzione dei nuovi uffici. Dobbiamo fissare l'epoca delle principali riforme interne negli anni di pace, di cui Genova godette al principio del XIV secolo. Se per la suprema direzione dello Stato si continuò a seguire forme già precedentemente perfezionate, invece, quanto ai singoli rami dell'amministrazione, furono creati nuovi organi e modificate le competenze di quelli antichi conformemente alle necessità dei tempi; ciò è provato anzitutto dalle riforme finanziarie del 1303.

Genova: *App.* 3, nr. 11, c. 65 v. SCHAUBE, *Das Kons. des Meeres in Genua*, p. 507, osserva con ragione che i *sapientes mercantie* nulla avevano a che fare con i *consules maris*.

⁴⁶ Il 1° agosto 1304 (estratto del documento in DEL VECCHIO e CASANOVA, *Rappresaglie*, p. 221) in Firenze, un plenipotenziario ricevette l'incarico di presentarsi dinanzi al Podestà, Capitano (!), Abate e qualunque altro « ufficiale della mercanzia e delle arti di Genova » per protestare contro domande di concessione di rappresaglie che vi potessero essere state avanzate. Nel marzo 1311 (GERMAIN, I, p. 426 e sgg.) un inviato di Montpellier, che domandava l'annullamento di rappresaglie e di nuove imposte, fu rinviato dall'autorità centrale genovese (Podestà e Governatori) davanti all'ufficio per il commercio. Questo si rifiutò di occuparsi dell'affare, ma, come sembra, per un difetto di forma; le lettere di presentazione dell'inviato del re di Francia erano dirette soltanto al Podestà, Consiglio e Comune di Genova, mentre gli Otto neppure vi venivano nominati.

⁴⁷ V. sopra, n. 45 e GERMAIN, I, p. 431: *octo sapientes sive tractatores mercantie per... comune Janue deputati*.

⁴⁸ V. *Statuti di Pera*, 765 e sgg.

⁴⁹ Cfr. sopra, libro V, cap. I, n. 54; anche la *Credenza* poteva essere integrata con aggiunti; v. *Annali*, 331 [V, 114].

Per quanto considerevoli fossero le entrate ordinarie annue del Comune in dazi e simili⁵⁰, ancora prima dello scoppio della guerra con Venezia esso era stato obbligato a introdurre imposte dirette straordinarie⁵¹, mentre a causa delle enormi somme che questa guerra aveva ingoiato⁵² il debito pubblico era aumentato nella maniera più minacciosa. Esso consisteva: in parte di prestiti forzosi, cioè mutui⁵³, alla cui restituzione

⁵⁰ *Annali*, 354 [V, 172-173], per il 1293: *Colligebantur... a navigantibus euntibus et redeuntibus denarii 4 pro libra, qui in dicto anno fuerunt venditi pro uno anno tantum in publica callega libris 49000 et plus. Redditus etiam communis Janue et pedagia et alie callege fuerunt vendite dicto anno in publica callega, dictis denariis quatuor computatis, libris 110000, sine eo quod per comune Janue singulis annis percipitur de venditione salis, quod est librarum 30000 et plus. I denarii 4 pro libra (1 e 2/3 %)* del valore delle merci importate ed esportate per mare stanno in ogni caso in luogo della *collecta maris*; cfr. CARO, *Verf. Gen.*, p. 61. (E' pure fatta menzione di *duo denarii maris*, - 1274, *App.* 1, nr. 5, c. 254 v. - il cui incasso annuo è valutato in 6000 lire nonchè di *denarii tres maris*, nel 1303: CUNEO, p. 264). Per il monopolio del sale, cfr. *ibid.*, p. 62; per le altre fonti di entrata, cfr. *ibid.*, p. 61 e sgg.; queste venivano appaltate, cioè vendute pubblicamente (*callega*) soltanto ancora per un anno, non più cioè come prima del divieto del Boccanegra (cfr. sopra, vol. I, p. 94) per un tempo più lungo.

⁵¹ *Annali*, 353 [V, 169], per il 1293: *ordinatum fuit quod omnes homines Janue intus et extra solverent de cetero usque ad guerram finitam solidos decem pro quolibet capite et ultra solidos tres per centenarium de suo dispendio, ita quod alicui pervenire ultra libras sex non posset.* Trattasi quindi di una tassa personale collegata con un'altra dello 0,15 % sui beni, simile alla *collecta* (cfr. CARO, *Verf. Gen.*, p. 60), la quale però, come è detto sopra, aveva un limite massimo: cfr. anche HEYCK, p. 175.

⁵² Cfr. sopra, libro V, cap. IV, n. 63.

⁵³ Attraverso la vendita di case etc. (*Fol. Not.*, I, cc. 295 v., 543 v. etc.) appaiono con regolarità i mutui accanto alle collette e avarie fra gli oneri comunali che il compratore promette di assumere a proprio carico. *Mutuuum unum de sol. 40 pro centenario* (CUNEO, p. 288) significa un prestito forzoso del 2 % sul valore tassabile dei beni (*centenario* va completato con *librarum*). I dubbi contro tale interpretazione (CARO, *Verf. Gen.*, pp. 61 e 154) sono eliminati da un documento del 1251 (*Fol. Not.*, I, c. 431 v.): *Ego Obertus Tabacus confiteor tibi Nicoloso Calvo bancherio, quod pro me solvisti consulibus maris pro comuni Janue l. 6,10 (!) Janue in mutuo sol. 40 Janue pro centenario de tempore d. Menabovis de Turricella potestatis Janue, et que sunt de illis l. 15 Janue, quas solvere debes comuni Janue pro prestationibus et oneribus comuni Janue prestandis ac dandis pro l. 310 Janue mobilis, pro quibus expendo in comune Janue, et que scripte sunt super me ad expendendum in comune Janue, et que descripte fuerunt desuper Lanfrancum Buccam occasione pretii domus, quam dictus Lanfrancus emit a me Oberto, et que l. 15 deposite fuerunt penes te ad*

spettava di provvedere⁵⁴ all'*Officium assignationis mutuorum*⁵⁵; in parte di prestiti volontari ad interesse fisso, cioè compere⁵⁶. Evidentemente la restituzione dei mutui andava a rilento, mentre l'importo di pa-

prestandum comuni Janue pro mutuis et prestationibus pro futuro tempore pro dictis l. 310 etc. Il 2 % di 310 lire darebbe soltanto 6 lire e 4 (non 10) soldi; ad ogni modo, il documento mostra chiaramente il carattere forzoso del mutuo. La restituzione del mutuo doveva comunque aver luogo nel più breve tempo possibile; che fosse in uso il pagamento d'interessi (alla fine del XIII secolo), risulta quando il capitale veniva restituito maggiorato degli interessi maturati; ciò spiega perchè CUNEO, p. 286, parli di capitale ed interessi, mentre un pagamento trimestrale d'interessi ai creditori (*ibid.*, p. 288), viene designato come conseguire *ad modum compere* (cfr. oltre).

⁵⁴ La più antica menzione dell'ufficio che mi consti è in *L.J.*, I, 1463, 22 marzo 1278; inoltre *Fol. Not.*, I, c. 247 (13 marzo 1292): *Ansaldo Mazucco e Willielmus Pillavicinus comperano nomine comunis Janue et officii assignationis mutuorum pro comuni et de pecunia dicti officii* due case in Genova, etc. Nell'anno 1303 esistevano l'ufficio dei *Duo super officium assignationis mutuorum* (CUNEO, p. 270), in ogni caso identificabile con i *consules off. ass. mut.* menzionati il 6 febbraio 1303 (*Fol. Not.*, III, 2, c. 361 v.) e i 15 *executores*: CUNEO, p. 273.

⁵⁵ *Assignatio* rappresenta la destinazione del ricavo di dazi (talvolta appaltati per un solo anno) e di altre entrate del Comune (appaltate per un tempo più lungo) per scopi determinati. La destinazione al fine di restituzione di mutui è già accertabile negli anni settanta. *Fol. Not.*, II, c. 131 v. (22 maggio 1274): *Antonius de Volta... fatetur Viridi matri sue se ab ea habuisse l. 16, pro quibus ei vendit l. 16, quas habet in mutuo sol. 40 pro centenario facto in civitate Janue anno 1273 de mense Junii, in quo assignatum est totum (! tolta) grani usque ad annos sex proxime venturos, ut continentur in cartulario comunis.* Inoltre, nel documento del 18 luglio 1274 è fatta menzione che dell'*introitus carni et casei... quarta pars sit assignata mutuis.* Dal nome dunque si può stabilire il compito dell'*Officium assignationis mutuorum*. In statuti (*App.* 1, nr. 5, c. 220 e sgg.) sono menzionate disposizioni del 27 maggio 1297 (documento del 3 giugno), che riguardano l'*Officium assignationis mutuorum*, la restituzione dei mutui e l'impiego, cioè l'assegnazione di entrate; come pure (*ibid.*, c. 222) un convegno fra i consoli dell'ufficio ed il governo (Podestà, *sapientes, credentia, gubernatores (!) e consiliarii*) del 22 ottobre 1300 (?).

⁵⁶ Prestiti volontari, il pagamento dei cui interessi viene stabilito in modo certo in una determinata misura a mezzo di assegnazioni; i relativi interessi vengono pagati per contanti (trimestralmente), mentre per il loro ammortamento non è fissato un termine più o meno lontano; in questo senso si devono intendere le compere a quel tempo. Per quanto riguarda l'origine di questa forma di prestito, diremo che essa fu inizialmente introdotta per il pagamento dell'interesse fisso (8 % annuo) sul debito pubblico istituito dal Boccanegra; cfr. sopra, vol. I, p. 96. Affinchè il pagamento degli interessi avesse luogo regolarmente, nel 1274 vennero assegnati (documento del 18 luglio, in *App.* 1, nr. 5, cc. 253 v. e sgg., 271 e sgg.; cfr. sopra, vol. I, p. 349, n. 39) il ricavo di soldi 6 sul prezzo di vendita della *mina salis* (stimato circa 15000

recchie compere era sensibilmente aumentato. Così, il 15 aprile 1303⁵⁷, dopo una profonda preparazione⁵⁸, venne attuata una riforma finanziaria che, a somiglianza di quella del Boccanegra⁵⁹, aveva in certo senso tutte le caratteristiche di un fallimento dello Stato. All'*Officium assignationis* vennero assegnati i proventi di un certo numero di entrate del Comune⁶⁰. Ma prima di ciò si dovevano rimborsare, nel corso di quattro anni calcolati dal 1° febbraio 1304, le compere all'interesse del 10 % (la compera di 200000 lire amministrata da Jacopo Simeone ed altre asse-

lire annue), dei *duo denarii maris* (circa 6000 lire) ed altre entrate. L'ammontare totale del debito è dato nel documento in 317054 lire, da cui devono dedursi 12363 lire appartenenti al Comune e ad esiliati; per il pagamento degli interessi sulle residue 304691 lire erano necessarie 24375 lire e 4 soldi (però il valore stimato del ricavo totale dalle assegnazioni è non di poco superiore). La designazione di questo debito semplicemente come *compere salis* (così nel documento del 1274 e più volte in vendite di quote: *Fol. Not.*, II, c. 167, 2 gennaio 1298; *ibid.*, III, 2, c. 351 v., 10 febbraio 1302, etc.) trae origine dal fatto che esse erano nate per la massima parte dalla vendita (proibita definitivamente dal 1259) di partecipazioni ai redditi del monopolio del sale (cfr. sopra, vol. I, p. 97, n. 68) e che per il pagamento degli interessi si ricorreva essenzialmente ad esse. Seguendo l'esempio già esistente, vennero poi emessi vari prestiti volontari, per il pagamento dei cui interessi furono fin dall'inizio assegnati i ricavi di determinate entrate, come si vede dal modo di procedere seguito nel 1307; v. oltre. Prima del 1303 troviamo accertate come compere: quella di Jacopo Symeon, capitale base 25000 lire (v. sopra, libro V, cap. V, n. 62); compera di 100000 lire (*Fol. Not.*, II, c. 161, 14 marzo 1287); compera di 200000 lire (*ibid.*, c. 168, 16 gennaio 1298); compera di 10000 lire (*App.* 3, nr. 22 a, c. 38, 10 aprile 1300); compera di 15000 lire (*ibid.*, c. 48, 29 aprile 1300) etc. Il prestito del 1263 (BELGRANO, *Cinque docc.*, p. 229 e sgg.) si deve considerare (in contrasto con la spiegazione data da CARO, *Verf. Gen.*, p. 154 e sgg.) come un misto fra *mutuum* e *compera*, che differiva da quest'ultima (allora non ancora definitivamente perfezionata), perchè venne istituito come un *mutuum* di soldi 40 *per centenarium* (a guisa di prestito forzoso) e perchè non era garantito alcun interesse fisso; differiva invece dal puro *mutuo*, perchè le entrate ad esso assegnate non servivano per la restituzione del capitale ai creditori. Una notizia riguardo alla vendita di un mezzo *locus* (50 lire) in *denariis duobus maletolti grani* per 35 lire (*Fol. Not.*, II, c. 160, 11 marzo 1287), sembra riferirsi al prestito del 1263.

⁵⁷ La decisione degli Anziani e del Consiglio del 1° aprile (v. CUNEO, p. 264, e inoltre *App.* 1, nr. 3, cc. 145-148, anche in *App.* 1, nr. 5, come pure l'elenco delle entrate assegnate: CUNEO, pp. 264-268) è inserita nell'atto di ratifica del 15 aprile (la data *ibid.*, p. 268), nuovamente confermata con lo statuto: *ibid.*, p. 258 e sgg.

⁵⁸ Da due commissioni: v. sopra, n. 37.

⁵⁹ Cfr. sopra, vol. I, p. 94 e sgg.

⁶⁰ CUNEO, p. 264 e sgg.

gnate all'*Officium assignationis*)⁶¹. Le somme di denaro delle quali il Comune era debitore verso i cittadini per mutui al 1° febbraio 1303 vennero iscritte in un conto⁶², che comprendeva anche gli interessi per ciascun creditore, che da allora doveva fruttare il 6%; tale interesse però sarebbe stato pagabile soltanto dopo l'estinzione delle compere, quindi al più tardi dal 1° febbraio 1308; fino a quel momento sarebbe stato aggiunto al capitale; analogamente ai mutui si vollero trattare anche gli altri debiti del Comune⁶³. Mentre dunque le antiche compere venivano rimborsate ed i mutui venivano convertiti in una nuova compera⁶⁴, il pagamento dei cui interessi riusciva più agevole provvedendosi in pari tempo ad un progressivo ammortamento⁶⁵, si finì per operare una conversione dei rispettivi prestiti al 10% in uno al 6%, nel quale confluirono anche alcune somme il cui pagamento era rimasto sospeso.

⁶¹ *Ibid.*, 291. Evidentemente l'ufficio, secondo disposizioni (non bene note), doveva provvedere al pagamento degli interessi. L'*officium assignationis mutuorum* nulla aveva a che fare con la *compera salis* (cfr. sopra, n. 56); questa anzi, secondo le disposizioni del 1274 (*App.* 1, nr. 5, c. 271 v.) era amministrata autonomamente da propri *consules* e da uno scriba, il cui compito era d'incassare l'importo delle assegnazioni e con questo pagare gli interessi garantiti (8%, cioè 8 lire per ogni 100 lire, ossia per ciascun *locus*) ai *participes comperarum salis* in quattro rate trimestrali per ogni anno. I consoli e lo scriba dovevano essere eletti dai Capitani con il concorso e l'approvazione dei *participes comperarum salis*, da 7 a 9, ognuno dei quali doveva avere una partecipazione di almeno 10 *loca*; chi in un dato anno era stato console o scriba non poteva più ricoprire tale ufficio negli anni successivi. I Capitani erano tenuti a non frapporre in alcun modo ostacoli all'esercizio delle funzioni dei consoli. Se l'incasso delle entrate assegnate avesse superato l'importo degli interessi che i consoli dovevano pagare, il sopravanzo doveva essere consegnato ai *duo super munitione castrorum et solucione servientum* a vantaggio del Comune; ove l'incasso fosse stato inferiore, il Comune doveva integrarlo. Fra le misure prese nel 1303, la *compera salis* non venne quindi toccata.

⁶² CUNEO, p. 287. Le modalità tecniche (*App.* 1, nr. 3, c. 147) prevedevano l'istituzione di 8 cartolari, uno per ogni compagna; tuttavia ogni creditore doveva avere il suo conto in una sola compagna. È aggiunto che Guglielmo di Promontorio avesse dato inizio all'impianto. Quando i cartolari erano esauriti, se ne doveva fare un secondo esemplare da conservarsi sigillato.

⁶³ CUNEO, p. 290: i debiti verso i *perdentibus de Monacho*; *App.* 1, nr. 3, c. 145: i debiti *in officio clavigerorum tam pro salariis quam pro feudis preteritis*.

⁶⁴ Che il pagamento degli interessi dovesse aver luogo *ad modum compere* è detto espressamente in CUNEO, p. 288; cfr. sopra, n. 53. I *loca* dovevano considerarsi come *bona mobilia*; *App.* 1, nr. 3, c. 147 v.

⁶⁵ CUNEO, p. 292 e sgg.

I redditi del Comune assegnati all'*Officium assignationis* per lo svolgimento delle sue incombenze erano costituiti, come pare, dall'intero importo delle entrate ordinarie, per quanto queste non venissero altrimenti assegnate⁶⁶. Per la copertura delle spese ordinarie si contrassero nuovi mutui, limitandone però considerevolmente il numero e l'importo⁶⁷. Dopo l'estinzione delle compere l'*Officium assignationis* doveva consegnare annualmente ai *Clavigeri* al massimo 17900 lire, avanzo delle entrate assegnategli⁶⁸, per impiegarle nelle spese ordinarie dello Stato⁶⁹; queste, in base ad un calcolo preventivo, furono poi diminuite⁷⁰. Vennero pure insediati quattro *Gubernatores*⁷¹ per soprintendere alla contabilità dell'amministrazione del monopolio del sale, come alla cura della riscossione delle multe in gran parte assegnate all'*Officium assignationis*⁷². Nell'anno successivo vennero prese delle misure suppletive⁷³, dandosi all'ufficio dei

⁶⁶ Anzi tutto alle *compere salis*: v. CUNEO, p. 267.

⁶⁷ CUNEO, p. 288 e sgg. Già da lungo tempo (v. *L.J.*, I, 1464) erano ammesse compensazioni fra le somme di denaro che i cittadini dovevano al Comune per mutui e quelle che essi dovevano ricevere dal Comune stesso; una commissione di 4 *discreti viri* doveva sovrintendere a tali compensazioni. Riguardo al rimborso e, rispettivamente, al pagamento degli interessi, i due nuovi mutui furono parificati a quelli antichi: CUNEO, p. 290.

⁶⁸ CUNEO, p. 290 e sgg. I due *Clavigeri* (*ibid.*, p. 270), che dal 1270 in poi sono comunque entrati nuovamente al posto degli otto nobili (cfr. sopra, vol. I, p. 248), devono essere considerati come i soprintendenti della cassa principale dello Stato, come risulta dagli estratti dei loro registri contabili: *L.J.*, I, 1462 e 1478, 1278 e sgg.

⁶⁹ Ai *clavigeri* dovevano inoltre essere consegnate 8100 lire *pro munitione castrorum* dall'amministrazione delle *compere salis*: v. CUNEO, pp. 292 e 267.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 260 e sgg.

⁷¹ *App.* 1, nr. 3, c. 146 v.; la durata della carica è di tre mesi.

⁷² *Ibid.*; cfr. CUNEO, p. 267.

⁷³ Del *tractatus* approvato il 13 marzo 1304 dagli Anziani e dal Consiglio generale (CUNEO, p. 268) fanno parte: il verbale del Consiglio del 1° aprile 1303; una proposta riguardo al *tractatus* sulla diminuzione delle spese: *ibid.*, pp. 269-286; altra proposta concernente il *tractatus* sull'*officium assignationis mutuorum*, identico a quello già confermato con l'atto del 15 aprile 1303: *ibid.*, pp. 286-294; *App.* 1, nr. 3, cc. 145-148; inoltre un *tractatus* redatto da 4 *sapientes* nominati l'11 marzo (1304) dal Consiglio degli Anziani: *App.* 1, nr. 3, cc. 148-151; anche *App.* 1, nr. 5 (il verbale del Consiglio degli Anziani dell'11 marzo in *App.* 1, nr. 3, c. 151 è incompleto; completo invece in *App.* 1, nr. 5, c. 215); il verbale del Consiglio del 13 marzo che conferma il *tractatus*: *ibid.*, c. 215 v.

quattro *Gubernatores* forma stabile e attribuzioni più ampie⁷⁴.

Il male principale da cui Genova era afflitta, la discordia cioè dei partiti, non poteva però essere eliminato da simili riforme. Tutti i miglioramenti portati all'organizzazione amministrativa poco potevano fruttare se non si riusciva a trovare per la suprema direzione dello Stato una forma che offrisse garanzia di durata. Già da tempo si era reso manifesto come il Podestà forestiero fosse impotente di fronte ai partiti. I tempi in cui egli era riuscito, governando dispoticamente, a ridurre alla pace le famiglie nobiliari in lite fra loro, erano irrimediabilmente finiti. Quando i Ghibellini per la seconda volta rinunziarono al capitanato, era certo ben lontana da loro l'idea di far ciò per consentire la formazione di un governo imparziale. Il rimpatrio degli esiliati Guelfi, ottenuto a pesanti condizioni, non aveva menomato la costante prevalenza dei Ghibellini; la scelta del Podestà appariva determinata secondo la volontà dei Doria e degli Spinola⁷⁵. Non è chiaro fino a qual punto statuti speciali e di nuova compilazione tendessero a conservare il loro predominio⁷⁶; ma dal momento che la divisione delle cariche fra nobili e popolari, stabilita nel 1290, veniva effettuata con scrupolosa esattezza⁷⁷, così i nobili amici del popolo⁷⁸, pieni di benevolenza per le classi inferiori tendenti ad innalzarsi⁷⁹, continuarono ad appoggiarsi ad esse per mantenere la superiorità sui Guelfi. Intanto però fra i Ghibellini non regnava più l'antica concordia.

⁷⁴ App. 1, nr. 3, c. 148 v. e sgg. I quattro dovevano, almeno una volta la settimana, tenere seduta nel palazzo del Podestà, dell'Abbate o nel *Capitulum*; i *clavigeri*, i *duo de ratione* e tutti gli altri funzionari erano obbligati verso di loro al rendimento dei conti. Quanto ai *duo de ratione*, cfr. *Annali*, 324, 329 [V, 96, 109].

⁷⁵ Quanto al Podestà del 1303, cfr. sopra, p. 285.

⁷⁶ STELLA, 1021: *Nobiles multi de Janua videntes quedam statuta firma ad fortitudinem Spinularum et eorum qui de populo dicti sunt, cogitarunt ipsos Spinulas deprimere et eos de populo qui cum Spinulis unum erant.*

⁷⁷ Anche nei consigli che stavano a lato delle autorità di colonia: *Statuti di Pera*, 770 e sgg.

⁷⁸ V. l'espressione *nobiles amici populi* nel doc. in *L.J.*, II, 423.

⁷⁹ 25 ottobre 1303. Nella città di Savona, dipendente da Genova, mediante una convenzione fra i nobili ed i popolari, venne introdotto l'ufficio dell'*abbas populi* e stabilita la ripartizione del governo della città fra i due ordini: App. 6, nr. 5, c. 42 v. e sgg. (cfr. ROSSI, *Statuti*, p. 170); ciò in espressa relazione col consiglio e buona volontà *dominorum et amicorum de Janua* (c. 43), come in precedenza era avvenuto per l'insediamento dell'*Abbas populi* in Albenga, *ad honorem... b. apostolorum Symonis et Jude... et ad exaltationem dd. capitaneorum comunis et populi Januensis*: ROSSI, *St. d'Albenga*, p. 436.

In seguito alla conclusione della pace con Carlo II la discordia fra i parenti dell'Ammiraglio siciliano e quelli dell'arcivescovo di Genova non era cessata. Gli Spinola miravano ad una salda alleanza con il Popolo. Gran parte della nobiltà osservava da tempo con occhio invidioso la crescente importanza dei popolari, alla cui testa stavano i Doria, nella vita dello Stato⁸⁰. Già durante il 1305 non erano mancati contrasti⁸¹; il 6 gennaio 1306 le parti avverse vennero ad aperta lotta. I Doria mossero contro gli Spinola ed il Popolo. Fu una lotta fra gli stessi Ghibellini⁸². Ne nacque una profonda ferita in seno al partito; perfino le famiglie dirigenti si divisero; un Doria, Bernabò, rimase fuori del movimento⁸³; un ramo degli Spinola, i *de Platea*, assunsero un atteggiamento molto sostenuto verso i *de Luculo*⁸⁴. Nella battaglia per le vie della città, già prima di sera gli Spinola ebbero il sopravvento, alla mattina seguente quasi tutti i popolari si radunarono armati ed elevarono Opicino Spinola di Luccoli, figlio del

⁸⁰ V. STELLA, 1021; cfr. sopra, p. 106.

⁸¹ Nella pace del 1307 (*App.* 3, nr. 25, c. 60; cfr. oltre, cap. IV) è detto che negli anni 1305 e 1306 e da allora in poi, nella città di Genova *hoste humani generis instigante... dissensiones et inimicitie fuerunt exorte*. Che nel gennaio e febbraio 1305 avessero avuto luogo agitazioni a Portomaurizio, nel territorio di Genova, è provato dalla querela che per tali fatti Meriano Doria propose contro il podestà locale davanti al Podestà di Genova: *App.* 3, nr. 21, c. 216, 9 giugno 1305; cfr. Rossi, *Statuti*, p. 70 e sgg.

⁸² V. STELLA, 1021. Secondo lui i Guelfi ed in generale la maggior parte dei nobili, eccettuati *aliqui magnates Gibellini* che aiutarono i Doria, non presero parte alla lotta. I Grimaldi non si trovavano affatto in città; cfr. sopra, p. 275 ed anche GUILL. VENT., 725. Sembra che i Fieschi abbiano in questi anni evitato qualunque conflitto; tre di loro il 14 aprile 1306 reclamarono presso un giudice del Podestà contro i *collectores tolte grani* ed il *superstans cabelle carnium et casei*, perchè costoro, contro la convenzione fra il Comune ed i conti di Lavagna, avevano loro chiesto il pagamento delle tasse relative: cfr. sopra, libro IV, cap. VI, n. 22. La causa fu decisa (26 maggio) a favore degli attori: *App.* 5, nr. 6, 1. Fra i nobili che nel 1307 conclusero la pace con i Capitani non vi è alcun Fieschi: *App.* 3, nr. 25 a, c. 60. Alcuni dei popolari stavano a fianco dei Doria: STELLA, l. c.

⁸³ STELLA, l. c. Oberto Doria doveva essere morto fra il 2 febbraio 1304 (*L.J.*, II, 438), e il 6 settembre 1306 (*App.* 3, nr. 18 b, c. 77): *Raphus Aurie filius quondam d. Oberti Aurie*.

⁸⁴ Secondo STELLA, 1021, n. 92, la sollevazione sarebbe stata diretta *contra Spinulas de Luculo*; gli Spinola *de Platea* si sarebbero messi contro di loro soltanto poco dopo: STELLA, 1022. Nella pace del 1307 a fianco dei Doria e Grimaldi vi sono due Spinola: *App.* 3, nr. 25 a, c. 60.

defunto Corrado, e Bernabò Doria, figlio di Brancaleone⁸⁵, a Capitani del Comune e del Popolo. Con ciò venne istituito il terzo doppio capitano, che, come i precedenti, rappresentava la ripartizione del potere fra le due famiglie nobiliari⁸⁶.

Quanto alle attribuzioni conferite ai Capitani, abbiamo uno statuto⁸⁷, che però entrò in vigore soltanto più tardi⁸⁸, il quale, quanto alla durata della carica⁸⁹, fissava norme differenti da quelle precedenti⁹⁰. Lo statuto

⁸⁵ STELLA, 1021; cfr. JAC. DE VAR., *Continuatio*, 501; GUILL. VENT., 725 e sgg. Corrado Spinola era morto il 27 settembre 1304; v. STELLA, l. c.; Opicino era suo figlio: v. GUILL. VENT., l. c.; Bernabò viene designato come figlio di Branca (ancora vivente; soltanto JAC. DE VAR., *Continuatio*, l. c., dice *quondam*). Questo Branca non può identificarsi con il figlio di Manuelino che il 23 dicembre 1287 non aveva ancora 17 anni (v. L.J., II, 91, 96), quindi appena 20 anni dopo non poteva ancora avere una nipote da marito (la figlia di Bernabò: v. STELLA, 1022). Il padre di Bernabò è invece identificabile con Brancaleone che, come nipote di un giudice di Torres (*Reg. Bonif. VIII*, II, p. 519; cfr. sopra, libro V, cap. IX, n. 6) manifestamente già nel 1287 (L.J., II, 85; cfr. sopra, p. 90) era considerato il capo del ramo sardo dei Doria; quel medesimo Branca che DANTE (*Inferno*, XXXIII, 134 e sgg.), caccia all'inferno ancora vivente (v. *Verbalis Soc. Lig. St. Patria*, in «Giorn. Lig.», V, 1878, p. 331) e che (probabilmente durante i torbidi in Sardegna negli anni settanta; cfr. sopra, p. 28 e sgg.) aveva ucciso l'enigmatico Michele Zanche.

⁸⁶ Il titolo dei Capitani è: *Capitanei comunis et populi Janue* (*App.* 6, nr. 3, c. 39, 12 marzo 1306 etc.), cioè lo stesso che in precedenza; cfr. sopra, vol. I, p. 263, e II, p. 211. La citazione di STELLA, 1021, *exulaverunt... qui bellum huiusmodi tractaverunt*, non può essere interpretata nel senso che i vinti Doria avessero dovuto andare in esilio; il 15 marzo 1306 (*App.* 6, nr. 3, c. 40 v.) ad un'adunanza del Consiglio presero parte, eccetto Brancaleone, anche Corrado, Lamba, Raffo ed altri 5 Doria.

⁸⁷ *App.* 3, nr. 25 a, c. 62 v. e sgg., e *App.* 5, nr. 26, c. 17 v. e sgg. (breve estratto in *Fol. Not.*, III, 2, c. 45; cfr. CANALE, III, p. 161) in copie *de magno volumine capitulorum comunis Janue*.

⁸⁸ *Ibid.* (in fine): *et presens capitulum incipiat locum habere die 9 sept. anni presentis currente 1306*.

⁸⁹ *Ibid.* (al principio): *cupientes publice utilitati civitatis et civium et districtuum civitatis Janue, in quantum est possibile, salubriter providere, provida deliberatione duximus statuendum quod magnifici viri d. Opicinus Spinula de Luculo et d. Bernabos de Auria sint et esse debeant capitanei comunis et populi Janue usque ad proximum festum beatorum apostolorum Simonis et Jude et ab inde usque ad quinquennium*, (dunque fino al 28 ottobre 1311).

⁹⁰ Nella pace del 24 settembre 1307 (cioè dicembre; cfr. oltre, cap. IV; *App.* 3, nr. 25 a, c. 60 v.) è detto: *capitanei sint et esse debeant capitanei dicti comunis et populi usque ad tempus et per totum tempus, usque ad quod in capitaneos...*

conferiva ai Capitani, con espressioni non equivoche, pieni poteri per il disbrigo di tutti gli affari relativi all'amministrazione del Comune e del Popolo⁹¹, congiuntamente fra essi o l'uno in rappresentanza dell'altro⁹²; i poteri dello Stato erano così completamente nelle loro mani. Tuttavia venivano fatte importanti riserve: i Capitani non potevano intromettersi nella giurisdizione civile e criminale e tanto meno nell'attività degli uffici incaricati dell'amministrazione del debito pubblico, dell'*Officium comperarum salis*⁹³ e dell'*Officium assignationis mutuorum*. Essi non potevano impedire la regolare esecuzione delle misure prese nel 1303 per l'estinzione del debito e per il pagamento degli interessi⁹⁴; soltanto rimaneva loro la libertà di trovare i mezzi e le modalità per supplire alle spese del loro emolumento (1500 lire annue per ciascuno)⁹⁵, e per i fanti e cavalieri, che essi e l'*abbas populi* dovevano tenere, così pure come per tutto quanto si rendesse necessario per lo svolgimento delle loro funzioni e quelle dell'Abate e per difendere la vigente costituzione. I bandi per reati commessi prima del 1° febbraio 1306 potevano venire revocati a loro piacere, eccettuati quelli pronunziati per debiti o disposti dall'*Officium raubarie*⁹⁶. La precedente attività dei Capitani veniva convalidata. Tale statuto annullava tutti i precedenti, rimanendo però in vigore i capitoli che riguardavano l'ufficio dell'Abate, i Conestabili del Popolo e la loro nomina così come tutti gli altri capitoli che non limitavano le attribuzioni conferite ai Capitani⁹⁷.

I poteri dei primi Capitani per il governo del Comune erano stati illi-

fuertunt electi, quod tempus est usque ad festum b. Symonis et Jude proxime venturum et inde usque ad annum ex tunc proxime venturum (quindi dal 28 ottobre 1308 al 28 ottobre 1309).

⁹¹ App. 3, nr. 25 a, c. 62 v.: *quod ipsi dd. capitanei habeant plenam et liberam potestatem et bailiam super omnibus et singulis factis et negociis comunis et populi Janue, quecumque sint et cuiuscumque conditionis existant.*

⁹² Ibid.: *ac si per totum comune et populum Janue quantumcumque legitime facta, tractata, gesta... forent.*

⁹³ Ibid.; cfr. sopra, n. 61.

⁹⁴ Ibid., c. 63; cfr. sopra, p. 314 e sgg.

⁹⁵ Ibid.; cfr. STELLA, 1021.

⁹⁶ Ibid.; cfr. sopra, n. 43.

⁹⁷ Ibid., c. 63 v.: *nec eciam (sc. derogatum sit) aliis capitulis de noli me tangere, per que non impediatur... potestas et baylia supra concessa dictis dd. capitaneis.*

mitati⁹⁸, i successori del 1306 andarono certamente entrambi ancora più in là nell'esercizio delle loro facoltà. Comunque, oltrepassava i limiti del lecito il fatto che Opicino Spinola da solo, in rappresentanza anche del suo collega, avesse proceduto ad un prestito per la costruzione d'una *turris populi*⁹⁹, ordinando che nel cartolare dell'*Officium assignationis mutuorum*¹⁰⁰ fosse aperta una partita di 40 *loca* (ciascuno di 100 lire all'interesse del 10 per cento), da vendersi per impiegarne il ricavato allo scopo suddetto. Per il pagamento degli interessi egli assegnava all'*Officium assignationis mutuorum* le somme che l'*Officium comperarum salis* doveva annualmente al Comune per certi terreni appaltati, ed i proventi di altri appalti; non bastando queste somme, per il resto degli interessi sarebbe stato provveduto con denaro dello Stato a mani dell'*Officium assignationis*. Da nessuna parte è fatta menzione del consenso di un Consiglio qualsiasi ad un simile provvedimento di natura ben pericolosa¹⁰¹; il Capitano aveva agito soltanto in virtù dei poteri del suo ufficio¹⁰². Non meno arbitrario era il fatto che Opicino, col pretesto di conferma dei tradizionali privilegi e degli statuti del Collegio dei giurisperiti di Genova, avesse accordato ai suoi membri franchigia da collette, prestiti forzosi e da qualunque altra gravezza im-

⁹⁸ Cfr. sopra, vol. I, p. 260 e sgg.

⁹⁹ V. il doc. in *App.* 3, nr. 25 a, c. 61 v., 20 ottobre 1307 (in CUNEO, p. 295, da *Fol. Not.*, III, 2, c. 45, edito incompleto).

¹⁰⁰ *Ibid.*; a *mutuorum* occorre aggiungere *veterum*.

¹⁰¹ *Ibid.*: appalto ottenuto dall'*officium comperarum salis* da parte di tre uomini, relativo ad un terreno (non fabbricato) del Comune in *contrata moduli*. La competenza dell'*officium assignationis mutuorum* di appaltare beni immobili del Comune e di ritrarne il prezzo (in quanto questo non fosse già altrimenti assegnato) — CUNEO, p. 267 e sgg. — si riferisce in particolare soltanto a terreni etc. che nel 1303 già erano stati resi economicamente sfruttabili; così il 7 maggio 1306 i Capitani, l'Abate ed uno dei consoli dell'*officium assignationis mutuorum* concessero in *emphiteosim perpetuam* un terreno già concesso a livello (per 29 anni) il 10 novembre 1296 dai Capitani, Abate ed 8 *consilarii*: *App.* 3, nr. 29 b, c. 126 e sgg.; ciò in corrispondenza anche alle disposizioni del 1303 (v. CUNEO, p. 289 e sgg.) perchè per le nuove uscite dell'*officium assignationis* venne decretata una nuova assegnazione; ma pur essa risultò insufficiente. I *loca* ad un così alto interesse non dovevano essere venduti al valore nominale, ma per *precium quod redegi poterit ... ex ipsis locis*; si deve inoltre rilevare che i compratori dei *loca* acquistavano il diritto al possesso dei terreni e delle case da fabbricarvi qualora non fossero stati loro puntualmente pagati gli interessi.

¹⁰² *App.* 3, nr. 25 a, c. 62: *feri voluit ... ex vigore officii capitaneatus ... et omni iure, quo melius potuit*.

posta dallo Stato, nonostante qualsiasi statuto contrario, e ciò al fine di compensarli per le loro onorifiche prestazioni e per accrescerne lo zelo nell'interesse dello stato¹⁰³.

In altri casi i Capitani, ovviamente, agivano soltanto dopo che erano intervenute le decisioni del Consiglio. Caratteristica della tendenza presa dal nuovo governo era però la composizione dei Consigli che venivano consultati sulle varie questioni. Poco dopo la istituzione del capitanato, l'Abate di Savona, con un numero considerevole di popolari, era venuto a Genova per chiedere l'autorizzazione a costruire mura intorno alla città¹⁰⁴, manifestando anche il desiderio del Popolo di Savona di unirsi a quello di Genova in una federazione. A seguito di ciò, i Capitani e l'Abate convocarono i *Conestabuli*, i *Confalonerii*, i loro aderenti, come pure molti popolari e nobili¹⁰⁵. Conformemente alla decisione dell'assemblea¹⁰⁶ l'argomento fu portato al Consiglio dei Conestabili, al quale furono pure invitati a partecipare alcuni nobili, i vicari dell'Abate, i *Confalonerii* ed altri popolari¹⁰⁷; indi fu sottoposto al Consiglio ed agli Anziani. Dopo tali ap-

¹⁰³ App. 5, nr. 26, cc. 1 e sgg., 19 e sgg., 15 novembre 1307.

¹⁰⁴ App. 6, nr. 3, c. 39 e sgg.; cfr. sopra, vol. I, p. 327, n. 34.

¹⁰⁵ App. 6, nr. 3, c. 39 e sgg. (12 marzo 1306): *capitanei... et d. Opecinus Capsarius, abbas... populi, rexerunt consilium conestabulorum et sociorum et confaloneriorum et sociorum et multorum sapientum, popularium et nobilium civitatis Janue vocatorum ad dictum consilium super infrascriptis... Quid placet fieri super verbis propositis in ipso consilio per d. capitaneum Spinulam... D. Raynaldus Spinula de Luculo consulit... Johannes de Goano... consulit... Seguono i nomi dei Confalonerii, conestabuli e aderenti (in tutto 150 circa) e dei presenti chiamati come aggiunti al Consiglio (28). Et sic data partita per d. abbatem, examinatis vocibus singulorum supradictorum, fuit summa consilii secundum sententiam d. Raynaldi Spinule cum additione Johannis de Goano.*

¹⁰⁶ *Ibid.* Rainaldo aveva proposto (cfr. la precedente nota) che Capitani e Abate dovessero nominare fino a 8 *sapientes* per trattare con l'Abate e gli altri di Savona la forma e i modi *quibus populus Janue habeat fraternitatem et ligam cum populo Saone* ed anche per provvedere *quod per comune Saone eligatur potestas de populo Janue pro dimidia*, cioè per un anno *de nobilibus Janue et amicis dd. capitaneorum, abbatis et populi Janue*; per l'anno successivo *de populo Janue et de hominibus popularibus Janue, amicis dd. capitaneorum, abbatis et populi Janue*; inoltre egli trovava giusta la costruzione delle mura. *Johannes de Goano* aderisce alla proposta, ma con l'aggiunta *quod omnia que facienda erunt cum dictis ambaxatoribus sint completa et expedita ita quod die martis firmentur per dd. capitaneos, abbatem et conestabulos.*

¹⁰⁷ *Ibid.*, c. 40 v. e sgg., *die martis 15 martii 1306*: i Capitani e l'Abate *rexerunt consilium conestabulorum ad quod fuerunt vocati et requisiti nobiles in certa quantitate et similiter vicarii, confalonerii, et eorum socii et similiter socii conesta-*

provazioni, Capitani ed Abate diedero all'Abate del Popolo di Savona l'assenso per la costruzione delle mura e ordinarono che tale concessione dovesse considerarsi irrevocabile¹⁰⁸.

I Capitani inoltre sottoposero al Consiglio popolare dei Conestabili il primo dissidio fra le corporazioni di Genova del quale siano conservate notizie¹⁰⁹. Ai *macarolii*¹¹⁰ erano stati approvati alcuni nuovi statuti da

bulorum et aliorum plurium popularium (!) Quid placet fieri super infrascriptis... d. Branchaleo de Auria consulit... Seguono i nomina... vocatorum et requisitorum ad dictum consilium (in tutto 200, il primo è *Benedictus Zacharias*, 11 sono gli Spinola, 3 i Doria, nessun Grimaldi, nè Fieschi). *Et sic data partita per d. capitaneum Spinulam... fuit summa consilii secundum sententiam d. Branchaleonis Aurie excepto Frederico Aurie*. Nella proposta vi è pure la questione della lega fra il *Populus* di Savona e quello di Genova; il *votum* di Brancaleone si riferisce soltanto alla costruzione delle mura (*quod gratia murandi civitatem Saone deversus terram tantum fiat et concedatur Saonensibus*) e alla presentazione dell'argomento stesso al Consiglio ed Anziani (*et quod presentia exponantur consilio maiori et ancianorum, ad quod consilium illi qui presentes sunt presenti consilio vocati sint*). Dal verbale forse incompleto non risulta se la lega fra l'uno e l'altro *Populus* fosse stata perfezionata. Il 3 agosto 1307 (*ibid.*, c. 39) *Opicinus Capsarius* (cfr. sopra, n. 105) era Podestà di Savona; inoltre si trova (*ibid.*, c. 42) *Galeotus Spinola de Luculo* come *capitaneus comunis et populi Saone*.

¹⁰⁸ *Ibid.*, c. 42 (16 marzo 1306): *d. Branchaleo de Andalo civis Bononiensis, potestas comunis, et dd. Opicinus Spinula de Luculo et Bernabo de Auria, capitanei comunis et populi Janue, in presentia d. Opecini Capsarii, abbatis dicti populi, rexerunt consilium maius et ancianorum... ad quod consilium vocati fuerunt in magna quantitate per quamlibet compagnam tam nobilium quam popularium civitatis Janue, videlicet de populo confalonerii, socii confaloneriorum et socii conestabulorum. Quid placet fieri super posta infrascripta prius examinata per d. abbatem et sex ancianos examinatores postarum, videlicet super requisitione abbatis populi Saone civitatis, qui Januam venerunt, super qua fuit heri consilium per certos nobiles et populares in maxima quantitate in palacio d. abbatis populi Janue... Super qua requisitione, data partita per d. vicarium d. potestatis ad levandum et sedendum, fuit summa dicti consilii secundum sententiam d. Raynaldi Spinule de Luculo, qui consulit quod dicta requisitio compleatur... Et dd. capitanei et abbas... abbati populi Saone ibi presenti et recipienti nomine et vice comunis et populi Saone gratiam concesserunt murandi... civitatem Saone deversus terram et deversus Lombardiam, non tamen deversus mare, et hoc secundum formam dicte reformationis. Que omnia et singula dicti dd. capitanei et abba(s) (statuerunt) firma... esse et observari debere, prout superius continetur.*

¹⁰⁹ Documento del 7 marzo 1307: *App.* 5, nr. 20 e sgg., 151 e sgg. (breve estratto in *App.* 5, nr. 23, IV, 2, p. 23).

¹¹⁰ *Ibid.*: *consules macaroliorum seu ipsi macarolii nomine eorum artis.*

parte dell'Abate e dei sei Anziani ¹¹¹. I lanaioli ¹¹² sostenevano che tali statuti erano contrari ai loro ¹¹³, recavano danno a tutta l'Arte della lana di Genova e potevano favorire azioni disoneste; sostenevano pure che da lunghissimo tempo i *macarolii* erano obbligati ad osservare gli statuti dell'Arte della lana; che tale arte era sempre stata esercitata in Genova col maggiore scrupolo e coscienza, e che ora le nuove prescrizioni le recavano gravissimo danno. I *macarolii* opponevano che i loro statuti erano buoni ed utili, non dannosi per alcuno, ma anzi vantaggiosi per l'arte e che se avevano desiderato di avere statuti propri, ciò era unicamente per non più sottostare ai consoli dell'Arte della lana. I Capitani, l'Abate ed i Conestabili esposero la questione all'esame di tre *Sapientes* ¹¹⁴, ai quali le parti presentarono le rispettive ragioni. La commissione decise sostanzialmente contro i *macarolii*, i cui statuti, in quanto interferivano nell'arte della lana, furono dichiarati nulli; quelli fra loro che fabbricavano panni dovevano essere tenuti ad osservare gli statuti dell'Arte della lana ¹¹⁵, ove li avessero violati dovevano essere puniti dai consoli di quest'arte; ma non potevano essere chiamati a contribuzioni di opera o di denari, a meno che non si trattasse dell'interesse o dell'onore dell'arte ¹¹⁶; nelle elezioni annuali dovevano avere un voto e in genere essere considerati alla pari degli altri membri ¹¹⁷. I Capitani e l'Abate sottoposero questa decisione al

¹¹¹ *Ibid.: capitula et ordinamenta eisdem (sc. macaroliis) concessa et firmata per d. Gulielmum de Ursis, tunc abbatem populi Janue, et sex antianos examinatores postarum, 1306, die 23 novembris.*

¹¹² *Ibid.: consules et mercatores laneriorum sive ipsi lanerii nomine... artis eorum.*

¹¹³ I quali, confermati da Podestà, Capitani, Abate e Anziani (*ibid.*), erano comunque molto più antichi.

¹¹⁴ *Ibid.: Guillielmus de Montaldo, Guirardus de Pauolo e Jacobus de Bonoiohanne.*

¹¹⁵ *Ibid.: illa capitula et ordinamenta que firmata et approbata sunt seu que de cetero formabuntur et approbabuntur per dd. potestatem, capitaneos, abbatem et antianos.*

¹¹⁶ *Ibid.: consules laneriorum seu mercatorum lane... non possint compellere ipsos macarolios... ad aliquas avarias vel collectas faciendas, nisi tantum in illis avariis et collectis que fiunt in utilitatem et honorem artis laneriorum.*

¹¹⁷ *Ibid.: ed gaudere debeant honoribus et beneficiis artis laneriorum sicut alii lanerii civitatis Janue.*

Consiglio dei Conestabili¹¹⁸; poi, dopo che esso ebbe data la sua approvazione¹¹⁹, l'argomento fu passato alla convalida degli Anziani¹²⁰.

Le formalità attraverso le quali vennero considerate le richieste del Popolo di Savona ed il dissidio fra gli artigiani di Genova dimostrano in modo evidente come, con l'istituzione del terzo doppio capitanato, la posizione del Popolo nella vita dello Stato fosse notevolmente accresciuta d'importanza. Anche se già prima i Conestabili del Popolo prendevano parte al Consiglio Generale¹²¹, adesso venivano sentiti dinanzi agli Anziani ed al Consiglio dei Capitani, anche in questioni riguardanti non solo il Popolo, ma anche il Comune. In ciò si deve riconoscere una decisa innovazione¹²², mentre l'introduzione dei vicari dell'Abate¹²³ nonchè dei Vessilliferi del Popolo¹²⁴ porta a concludere nel senso che l'organizzazione della Società dei popolari venne proprio allora ad arricchirsi di nuovi organi. Certo il carattere militare che caratterizzava l'istituzione fin dall'origine non era venuto meno. Lo spirito corporativo degli esercenti le attività ma-

¹¹⁸ *Ibid.*: *capitanei et ... abbas ... rexerunt consilium conestabulorum quid placet fieri super infrascriptis postis prius examinatis per d. abbatem et suos decem conestabulos secundum formam ordinationis eorum etc. ... Item quid placet fieri super ordinatione facta per certos sapientes super questionibus vertentibus inter homines artis lane ex una parte et homines artis macaroliorum ex altera, cuius ordinationis tenor talis est.*

¹¹⁹ *Ibid.*: *Super quibus omnibus data (?) partita per d. abbatem fuit summa (?) consilii, nemine discrepante in omnibus et per omnia, prout in dicta ordinatione continetur.*

¹²⁰ *Ibid.* (15 marzo 1307): *d. Marinus de Suardis, civis Pergamensis, Janue civitatis potestas, et d. Opicinus Spinula de Luculo, capitaneus comunis et populi Januensis, gerens vices suas et d. Bernabo(vis) de Auria capitanei, consocii sui, et d. Jacobus de Gropallo, abbas dicti populi, in consilio ancianorum ... et ipsi antiani ... approbaverunt, ratificaverunt et firmaverunt laudantes ... ut supra attendi et observari debere.* La ratifica da parte di Podestà, Capitani, Abate, Conestabili ed Anziani era stata comunque proposta dai tre *sapientes*.

¹²¹ *L.J.*, II, 423, 29 aprile 1301: i poteri conferiti a sindaci per la pace con Carlo II.

¹²² Cfr. del resto sopra, vol. I, p. 248, n. 17.

¹²³ *Vicarii d. abbatis* (cfr. sopra, n. 107) risultano essere stati chiamati al Consiglio generale che approvò la convenzione con Carlo II del 6 novembre 1307: LÜNIG, II, 2136. Anche l'invio di un particolare *abbas populi* a Pera (PACHYM., II, 624) costituisce un'innovazione introdotta evidentemente nell'interesse popolare.

¹²⁴ Cfr. sopra, n. 107; LÜNIG, I, c.; essi sono designati come *vexilliferi (!) populi*.

nuali si manifestava sicuramente in Genova poco attivo¹²⁵; la consapevolezza della propria condizione non mancava assolutamente al corpo degli artefici e le sue finalità apparivano chiaramente non essere soltanto quelle di ottenere regolamentazione giuridica delle attività attraverso il riconoscimento di statuti da parte della autorità¹²⁶; tuttavia i *Consules misteriorum* come tali rimasero limitati nella loro azione alla soprintendenza delle corporazioni, mai arrivando a prendere parte all'amministrazione dello Stato¹²⁷; l'organizzazione imprenditoriale e quella politica dei cittadini mai vennero fuse insieme. Il Popolo aveva appena a che fare con le corporazioni; il maggiore punto di contatto consisteva nella presenza di molte persone che appartenevano tanto al Popolo quanto ad una corporazione. Questo rapporto era determinato dallo sviluppo che aveva preso il movimento popolare a Genova. In realtà, esso non era mai stato assolutamente autonomo. Non era stato soltanto il suo interesse ad essere preso in considerazione nella formazione delle istituzioni collettive; già nell'elezione del Boccanegra i nobili vi avevano avuto mano; il partito nobiliare ghibellino aveva profittato dell'anelito inconscio delle classi inferiori, che intendevano migliorare la loro posizione di fronte alla dirigente nobiltà, per schiacciare i Guelfi. Alla lega che aveva provocato la stabile istituzione del Popolo questo avrebbe dovuto anche tutto il successivo progresso politico, la facoltà di partecipare per metà a tutte le cariche, come pure l'aumentata intromissione dell'Abate negli affari di Stato, fino alla piena coregenza dello stesso. Se Opicino Spinola e Bernabò Doria, trascurarono nella reggenza del Comune gli organi ordinari¹²⁸, trattando invece in prima linea con i rappresentanti del Popolo,

¹²⁵ Così sono pure accertati in *App.* 3, nr. 13, c. 35 (14 marzo 1301) due consoli dell'*ars sartiorum*; *ibid.*, c. 2 v. (11 gennaio 1301) due consoli, un *clavarius*. 14 *consiliarii artis et universitatis hominum textorum Janue*; *App.* 3, nr. 23, c. 136 (5 maggio 1311) due *consules artis lanarie*, etc.

¹²⁶ Cfr. sopra, p. 324.

¹²⁷ Al Consiglio generale del 6 novembre 1307 (cfr. sopra, nn. 123 e 124) parteciparono pure i *conestabuli et novi et etiam magna quantitas nobilium et aliorum popularium* (LÜNIG, I. c.), ma non *consules misteriorum*.

¹²⁸ Oltre al Consiglio ed agli Anziani era rimasta pure la carica del Podestà; i Podestà sono: nel 1306, Brancaleone de Andalo da Bologna (v. sopra, n. 108), che in patria apparteneva al partito ghibellino dei Lambertazzi (v. GHIRARDACCI, I, p. 360 e sgg.); nel 1306, Marino de Suardis da Bergamo (v. LÜNIG, II, 2136); nel 1308, Sorleonius Curolus da Tortona (*App.* 6, nr. 4, c. 199 v.) che era già stato Podestà durante il secondo doppio capitanato per due anni nel 1297-1298 (DUFOUR, p. 20 e *App.* 6, nr. 4, c. 163 v.).

non lo fecero certamente per simpatia verso forme costituzionali democratico-popolari; tuttavia questi Capitani fecero un uso dei loro poteri come mai era stato fatto dai loro predecessori. Ma nella lotta avvenuta prima della loro elezione, il Popolo aveva combattuto e vinto a fianco degli Spinola di Luccoli. Poggiato sul fattivo aiuto dei popolari contro gli sforzi contrari della nobiltà, il terzo doppio capitanato doveva, più del primo e del secondo, cercare il suo sostegno nel Popolo; ciò perchè il numero dei nobili contrari era ora aumentato anche di tanti Ghibellini.

Difficilmente si può sbagliare dicendo che Opicino Spinola era la personalità dominante; Bernabò Doria fin da principio restò alquanto nell'ombra, come è dimostrato dal fatto sorprendente che molto spesso nell'attività di governo era rappresentato dal collega¹²⁹. La famiglia dei Doria era ora soggetta agli Spinola e se un Doria, che si era tenuto lontano dalla lotta aperta, era stato ammesso dal vincitore a partecipare al governo, si trattava di un tentativo di ristabilimento del capitanato nella forma tradizionale che doveva contribuire a mascherare gli screzi che serpeggiavano fra i Ghibellini; forse Opicino non aveva avuto il coraggio di afferrare da solo il governo; la base sulla quale per gran tempo era poggiata tale divisione dell'esercizio del potere era la stretta concordia delle due famiglie durata per tre decenni; poteva diventare assai dubbio se questo supporto, che era stato ora seriamente turbato, potesse essere ristabilito come in passato. Nel caso in cui nuovi conflitti fossero scoppiati fra i Doria e gli Spinola, la posizione esteriore di Bernabò sarebbe caduta così come l'interna intesa che sola poteva autorizzare il Capitano Doria a rappresentare tutta la sua schiatta.

¹²⁹ Cfr. sopra, p. 320 e sgg. e n. 120. In precedenza tale rappresentanza era più rara e comunque priva d'importanza; cfr. sopra, vol. I, p. 386, n. 97.

Capitolo terzo

Opicino Spinola e Teodoro Paleologo, marchese di Monferrato

Questione della successione nel Monferrato. - Opicino riesce ad ottenere il matrimonio di sua figlia con Teodoro, figlio dell'imperatore Andronico. - La flotta genovese in Romania nel 1306. - Suo fallito attacco a Gallipoli. - Teodoro s'impadronisce della maggior parte del Monferrato. - Bernabò Doria e la situazione in Sardegna. - I Doria ed i Grimaldi come partito esterno, sconfitta di Teodoro ed imprigionamento del conte Filippone. - Convenzione di Genova con Carlo II del 6 novembre 1307.

L'elezione dei Capitani del 1306 fu come quella dei loro predecessori una conseguenza delle lotte di partito; molto presto però si presentano ai nuovi dirigenti dello Stato problemi di politica estera. Con la morte del marchese Giovanni di Monferrato¹ si era estinta la linea maschile della casa, la quale aveva per lungo tempo tenuto il primo posto fra le dinastie dell'Italia nord-occidentale. Sul letto di morte, il 18 gennaio 1305, egli aveva, per testamento, nominato il suo successore²: il marchesato doveva passare indiviso ai figli che ancora avesse potuto partorirgli sua moglie Margherita di Savoia; in mancanza di questi, a sua sorella Violante, moglie dell'imperatore greco Andronico³, ed ai suoi figli; subordinatamente considerava come aventi diritto alla successione i figli delle sue due altre sorelle e soltanto come ultima soluzione, per discendenza femminile da suo padre Guglielmo, il marchese Manfredo di Saluzzo. A costui, come al Comune di Pavia ed al conte palatino di Lomello, Filippone de Langusco, egli affidava la difesa ed il governo del paese, finchè non fosse giunto il legittimo erede. In conformità a tali disposizioni, il 9 marzo, i vassalli ed i rappresentanti dei comuni del Monferrato, in una tornata a Trino, conferirono procura ad inviati per comunicare alla imperatrice Violante che in virtù del testamento del fratello essa ne era diventata l'ereditiera, e per invitarla ad assumere personalmente la signoria o, almeno, a mandare a tal fine uno o due dei suoi figli in Italia⁴. Della pos-

¹ Cfr. sopra, libro VI, cap. I, n. 21.

² V. il doc. in MULETTI, *Mem. di Saluzzo*, III, p. 59; estratto in BENVENUTO DI S. GIORGIO, 408 e sgg.; cfr. GUILL. VENT., 748.

³ Cfr. sopra, p. 116.

⁴ V. il doc. in BENVENUTO DI S. GIORGIO, 410 e sgg.; cfr. *ibid.*, 450 e sgg.

sibilità che da Margherita potesse attendersi ancora della prole non fu tenuto alcun conto. Manfredo di Saluzzo, pur rappresentando gli altri reggenti interinali del marchesato, aveva un interesse personale nella faccenda, giacchè egli stesso, in base ad un anteriore patto di successione⁵, si riteneva autorizzato ad avervi diritto⁶. Si narra che egli avesse cercato di evitare l'ambasciata dirigendo all'imperatore la falsa comunicazione che la moglie del defunto marchese Giovanni era incinta; comunque egli cercò poi di impadronirsi del Monferrato. Nel paese egli aveva un partito suo, l'altro invece, che veniva considerato come quello guelfo, tenendo fermo sul diritto di successione di Violante, si alleò col partito interno guelfo di Asti che era in lotta aperta con Manfredo⁷. I tumulti risultarono vantaggiosi per i progressi della potenza angioina⁸. Pressato dal Siniscalco Rainaldo de Leto e da un esercito provenzale, Manfredo fu costretto a riconoscere il re di Napoli come suo signore feudale e a cedere alcune parti di territorio⁹.

La situazione in Piemonte avrebbe urgentemente richiesto che il Comune di Genova uscisse dall'inerzia, perchè una parte del suo territorio, circondata dai possedi della casa d'Angiò, si trovava in una minacciosa vicinanza. Per sventare il pericolo, considerata la debolezza e la poca consistenza di Asti, sua antica alleata, nulla vi sarebbe stato di meglio che il Monferrato fosse rimasto nelle mani di un marchese debitore a Genova della sua ascesa al potere. Ma è discutibile che di tali considerazioni, a causa della politica seguita dal terzo doppio capitano, si fosse tenuto conto. Se il comandante della flotta spedita in Romania nella primavera del 1306, Antonio Spinola, ebbe l'incarico di condurre in Italia l'erede del marchesato, ciò fu nel personale interesse del capitano Opicino Spinola, la cui figlia doveva sposare il figlio dell'imperatore. Di conseguenza anche il Comune fu costretto a mostrarsi deciso ad aiutare Andronico contro i Catalani in maniera più energica di prima¹⁰; alle galere venne

⁵ Questo punto di diritto risulta da NIC. EP. BOTR., 5.

⁶ GUILL. VENT., 748.

⁷ V. GUILL. VENT., 748 e sgg.

⁸ Cfr. sopra, p. 285 e sgg.

⁹ BENVENUTO DI S. GIORGIO, 415, febbraio 1306; GUILL. VENT., 750 e sgg.; CAMERA, *Ann. due Sic.*, II, p. 131 etc.; cfr. GABOTTO, p. 44.

¹⁰ PACHYM., II, 597 e sgg.; MUNTANER, cap. 227; cfr. le mie osservazioni in CARO, *Zur Chronologie*, p. 119 e sgg.

data istruzione di prestare aiuto all'imperatore, ove lo avesse richiesto, incondizionatamente e per un prezzo inferiore a quello usuale¹¹. In conseguenza di questo intreccio della questione successoria piemontese con le lotte in Tracia, vennero ad acquistare vasta rilevanza internazionale i piani che l'ambizione personale e il desiderio di potere avevano ispirato al Capitano di Genova. Desiderando egli per sua figlia un marito di rango principesco, non poteva essere il figlio maggiore di Andronico e Violante, già sposato, ma bensì il secondo, l'ancora giovane Teodoro, il prescelto dai genitori per assumere il marchesato¹²; più che gli intrighi del marchese di Saluzzo, furono le trattative che precedettero la partenza¹³ che mandarono a lungo la comparsa di Teodoro nel Monferrato. La guerra condotta da una flotta genovese contro la compagnia catalana doveva costituire il prezzo del premio ottenuto dall'imperatore, quello cioè che egli accedesse ad imparentarsi col potente cittadino della ligure città marittima.

Quando la flotta¹⁴ arrivò presso Costantinopoli, Andronico non se ne mostrò troppo soddisfatto. Egli aveva chiesto navi da guerra: le galere, invece, quantunque fortemente equipaggiate, erano cariche di merci; inoltre, considerando la forte somma che avrebbe dovuto pagare per il loro armamento, gli poteva sembrare meno dispendioso e più sicuro di indurre i Catalani a ritirarsi mediante pagamento di denaro¹⁵; perciò egli prese al suo soldo quattro galere soltanto, al fine di impedire ai Turchi il passaggio dei Dardanelli e colpi di mano da parte dei pirati, mentre le altre entrarono nel Mar Nero¹⁶. Intanto gli inviati greci, che stavano trattando con i Cata-

¹¹ PACHYM., II, 598; cfr. sopra, p. 294.

¹² PACHYM., I, c.; NICEPH. GREG., I, 233 e sgg. e particolarmente l'autobiografia di Teodoro in BENVENUTO DI S. GIORGIO, 453, come il doc. *ibid.*, 414 e sgg.; al principio del 1305 egli aveva 14 anni (*ibid.*, 450) il 2 febbraio 1312 oltre 20 anni; v. DÖNNIGES, II, p. 169.

¹³ Che comunque furono condotte nell'inverno 1305-1306 dagli inviati greci a Genova; cfr. CARO, *Zur Chronologie*, p. 122.

¹⁴ Secondo PACHYM., II, 597, forte di circa 19 galere.

¹⁵ Ciò si può trarre da PACHYM., II, 597 e sgg. Evidentemente le spese d'armamento dovevano essere coperte con la vendita delle merci (nelle piazze costiere del Mar Nero); qualora l'imperatore avesse voluto impiegare la flotta a scopi di guerra, egli avrebbe dovuto, rimanendone impedito il commercio, assumersi la responsabilità delle spese (300000 iperperi). Gli inviati greci, di ritorno da Genova, avevano prospettato all'imperatore un possibile accomodamento sulla questione: *ibid.*, 599.

¹⁶ *Ibid.*, 599 e sgg. La loro permanenza ivi doveva durare 20 giorni.

lani, nulla avevano potuto concludere; la compagnia continuava vittoriosa come sempre la guerra terrestre; soltanto pochi armati, comandati da Muntaner, erano rimasti indietro a difesa del castello di Gallipoli¹⁷. Quando la flotta genovese ritornò a Costantinopoli, l'imperatore non ritenne neppure allora opportuno di servirsene; in quel momento egli aveva evidentemente bisogno di truppe di terra; ma dal momento che i Genovesi si offerse di intraprendere qualche impresa, egli diede loro l'incarico di assalire Gallipoli¹⁸.

Antonio Spinola ritenne opportuno, prima di assumere l'incarico, di far pervenire ai Catalani, in nome del Comune di Genova, una formale intimazione, che egli recò personalmente a Gallipoli. Per tre volte egli ripeté l'invito di allontanarsi dal regno di Grecia « il giardino del comune di Genova ». Per tre volte Muntaner rispose, facendo appello all'antica amicizia fra Genova e la casa d'Aragona, con una protesta contro la dichiarazione di guerra. Diceva di essere venuto in Romania per l'incremento della fede cattolica, e che ai Genovesi non era lecito turbare la giusta guerra contro i Greci scismatici, che avevano trucidato a tradimento i capi della compagnia. Nessun chiarimento fu possibile; poco dopo, una sera, la flotta genovese con altre sette galere imperiali, comandate da Andrea Morresco, comparve dinanzi a Gallipoli¹⁹. Nella notte furono approntate le scale e altre opere d'assalto, mentre Muntaner nel castello armava perfino le donne per la difesa delle mura. Tuttavia non gli riuscì di impedire l'approdo dei Genovesi al mattino seguente e, dopo aver perduto il cavallo, fu costretto a ritirarsi lievemente ferito. I Genovesi disposero quindi con molta opportunità le colonne d'assalto, come riconobbe lo stesso avversario, che descrisse a fondo l'avvenimento²⁰. La metà dell'equipaggio di ogni galera combattè riunita sotto una sola bandiera, l'altra metà venne pel momento tenuta indietro come riserva, per sostituire, occorrendo, i soldati stanchi o non più atti al combattimento. I balestrieri colpirono con una grandine di proiettili il castello in cui fu catturato persino il cuoco mentre in cucina stava cucinando polli per sostenere i feriti. Tuttavia l'assalto fallì. Sul mezzogiorno, allorchè Antonio Spinola con una scelta schiera tentava di da-

¹⁷ PACHYM., II, 600 e sgg.; cfr. MUNTANER, cap. 225 e sgg.

¹⁸ PACHYM., II, 605.

¹⁹ MUNTANER, cap. 227. Secondo PACHYM., II, 606, furono incendiate le installazioni portuali ed una nave.

²⁰ MUNTANER, I. c.

re la scalata ad una porta, Muntaner irruppe con truppe a cavallo e disperse con urto violento gli avversari esausti per il calore e la sete. I Genovesi, forse credendo vicino l'esercito nemico²¹, ritornarono alle galere inseguiti vigorosamente dai Catalani. Nel fatto perdettero la vita il nobile Antonio Boccanegra, « il più valoroso uomo di Genova ». Che la perdita totale fosse stata più di 600 uomini è però una delle solite esagerazioni del vanaglorioso Muntaner²². L'occupazione di Gallipoli non era riuscita, ma a causa di essa la compagnia si vide costretta a sospendere la sua marcia vittoriosa²³. A bordo della flotta genovese, che poté poi continuare la sua via verso la patria²⁴, l'erede del Monferrato, Teodoro, arrivò felicemente a Genova; il suo matrimonio con Argentina Spinola, figlia di Opicino, fu celebrato; il suocero armò un esercito²⁵; il 15 settembre 1306 il giovane marchese giunse a Casale, accompagnato dal conte Filippone de Langusco, da Rainaldo Spinola di Luccoli, vicario del Comune di Genova, dalla nobiltà di Pavia, come pure da un rilevante numero di uomini a piedi ed a cavallo. Il messaggio col quale Teodoro chiama i vassalli ed i comuni del suo Stato ad attestargli la dovuta obbedienza, porta la data del giorno seguente²⁶.

Non erano di poca rilevanza le difficoltà che si frapponevano al proposito di prendere possesso del marchesato. Manfredo di Saluzzo ed il partito esterno di Asti opponevano aperta resistenza²⁷; Filippo di Savoia, principe di Acaja, che, in passato, tramite il partito intrinseco era stato eletto Capitano di Asti²⁸, approfittò della confusione per acquistare possessi²⁹, cercando malevolmente di mandare a vuoto il progetto di Teodoro di concludere una lega con la città; la convenzione tuttavia fu conclusa³⁰. Se anche un assalto su Moncalvo fallì³¹, tuttavia già prima della fine del-

²¹ PACHYM., II, 606.

²² Cap. 227; cfr. PACHYM., I. c.

²³ Secondo MUNTANER, I. c., essa ritornò a Gallipoli pochi giorni dopo l'attacco.

²⁴ *Ibid.*, I. c.; PACHYM., I. c.

²⁵ GUILL. VENT., 753; PTOL. LUC., *Ann. eccl.*, 1227.

²⁶ BENVENUTO DI S. GIORGIO, 416 e sgg.; cfr. GUILL. VENT., 753.

²⁷ *Ibid.*, I. c.

²⁸ *Ibid.*, 746, dicembre 1304.

²⁹ V. la sua convenzione con Carlo II per l'acquisto e spartizione di Asti etc., in GUICHENON, *Hist. de Sav.*, III, p. 102 etc.; cfr. GABOTTO, p. 45 e sgg.

³⁰ GUILL. VENT., 753 e sgg., 30 settembre 1306.

³¹ *Ibid.*, 756, ottobre 1306.

l'anno la maggior parte del marchesato rese omaggio al signore ereditiero³². Teodoro, dopo aver passato l'inverno a Chivasso³³, al principio di maggio del 1307 incominciò, con l'aiuto del partito interno di Asti, ad assediare Moncalvo, che era difeso da Federico di Saluzzo e dagli esiliati astigiani³⁴. Per non rimanere del tutto soccombente, Manfredo consegnò al re di Napoli Moncalvo, Vignale e Lu³⁵, mentre in pari tempo Carlo II rinnovò l'accordo con Filippo, che aveva abbandonato Asti, per la presa di tale città, concertandosi anche con lui per la conquista e la spartizione del Monferrato³⁶. L'avvicinarsi del Siniscalco regio e di Filippo costrinse alla fuga gli assediati di Moncalvo³⁷; ma mentre i primi due cercavano invano di impadronirsi di Asti³⁸, Teodoro riuscì ad indurre gli abitanti di Lu e Vignale³⁹ a prestargli il giuramento di fedeltà, con la riserva però di doversi egli dimostrare superiore ai suoi avversari. Se non fosse stato in grado di respingere l'esercito del marchese di Saluzzo, di cui si attendeva l'arrivo entro l'ultima settimana di luglio, essi sarebbero ritornati nella condizione in cui si trovavano prima della prestazione del giuramento. Nel caso però che Manfredo non fosse comparso, o che fosse stato respinto entro 10 giorni dopo che fosse stata fatta comunicazione a Teodoro del suo arrivo, il giuramento di fedeltà prestatogli sarebbe rimasto in vigore⁴⁰. In conse-

³² V. *La Chron. vetus* in CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, II, p. 354 = *Chron. illorum de Solario*, 135; GUILL. VENT., I. c.; BENVENUTO DI S. GIORGIO, 419. Quanto all'espressione *dominus naturalis* v. *ibid.*, 450.

³³ *Ibid.*, 419. Un atto di Teodoro del 14 dicembre 1306 (MANUEL DI S. GIOVANNI, *Notizie e docc. di S. Maria di Vezzolano*, p. 313) è emesso *in castro Clavaxii*.

³⁴ Secondo BENVENUTO DI S. GIORGIO, 419, l'assedio cominciò il 5 maggio 1307. Quello che GUILL. VENT., 754 e sgg. riferisce al riguardo, va attribuito a quest'epoca.

³⁵ GUILL. VENT., 755; GIOFFREDO DELLA CHIESA, 943 e sgg., etc.; cfr. GABOTTO, p. 50 e sgg.

³⁶ cfr. CIBRARIO, *St. di Savoia*, II, p. 293 e sgg.; HOPF, *Gesch. Griech.*, p. 367; GABOTTO, p. 51 e sgg.: accordo di Govone, dell'11 maggio 1307; nell'aprile 1307, Filippo aveva abbandonato (definitivamente) Asti: GUILL. VENT., 756.

³⁷ GUILL. VENT., 755; secondo BENVENUTO DI S. GIORGIO, 419, l'assedio sarebbe stato levato dopo il 21 maggio.

³⁸ GUILL. VENT., 755.

³⁹ BENVENUTO DI S. GIORGIO, 420, 10 e 12 giugno.

⁴⁰ *Ibid.* Manifestamente dai documenti; cfr. anche la lettera del 17 giugno, *ibid.*, 420 e sgg. e GUILL. VENT., 757. Siccome secondo GUILL. VENT., 755, a Vignale c'era un presidio provenzale e il 6 novembre 1307 (LÜNIG, II, 2115) è fatta menzione della prigionia di un regio castellano di questo castello, regge la supposizione che gli abitanti di Vignale si fossero sollevati in favore di Teodoro e che avessero

guenza Teodoro invitò tutti i suoi fidi ad allestire il necessario per la spedizione militare e a riunirsi, ad un suo ordine, presso di lui⁴¹. Una decisione sulla questione dell'eredità del marchesato del Monferrato era ancora aperta; ma invece del marchese di Saluzzo entrò in campo il re di Napoli come oppositore veramente pericoloso di Teodoro. Perciò questi cercò appoggio⁴², evidentemente a mezzo del conte Filippone, strettamente legato con i Torriani di Milano, presso la lega guelfa lombarda, alla quale suo zio aveva già appartenuto⁴³; fu così che Opicino Spinola, il Capitano ghibellino di Genova, tramite suo genero⁴⁴ entrò in relazione col partito guelfo.

Se fino a quel momento Bernabò Doria non si era intromesso per ostacolare la politica piemontese del collega, il motivo stava nel fatto che egli stesso era minacciato da complicazioni in Sardegna che lo toccavano molto da vicino. L'armistizio del 1299 aveva dato ai Pisani nei tre quarti dell'isola, cioè i Giudicati di Cagliari, Gallura e Arborea, una favorevole posizione che essi avevano sfruttato al massimo. Gli esiliati guelfi non avevano voluto approfittare della facoltà di rimpatrio loro accordata da Genova⁴⁵, così il Comune di Pisa aveva tolto ai Visconti il Giudicato di Gallura ed al ramo guelfo dei conti di Donoratico la sua parte nel Giudicato di Cagliari⁴⁶; inoltre aveva fatto in modo che Arborea, alla morte del Giudice Giovanni⁴⁷, finisse nelle mani di un Giudice amico⁴⁸, ritenendo per sè il terzo di Cagliari già appartenente ad Arborea⁴⁹. La signo-

fatto la riserva nel giuramento di fedeltà soltanto per mettersi al sicuro contro qualsiasi eventualità.

⁴¹ BENVENUTO DI S. GIORGIO, 420 e sgg., circolare del 17 giugno 1307.

⁴² V. *Ann. Parm.*, 726.

⁴³ Secondo la circolare, Teodoro contava sull'aiuto della Lega Lombarda; v. sopra, n. 41.

⁴⁴ Che anche il conte Filippone fosse sposato con una figlia di Opicino è una asserzione che si trova soltanto nelle interpolazioni in GUILL. VENT., 753, che hanno un'origine molto più tarda; cfr. GORRINI, *Il comune Astigiano*, p. 186 e sgg.

⁴⁵ Cfr. sopra, p. 249.

⁴⁶ RANIERI SARDO, 92 e sgg. = *Chronicon Pisanum*, 452 = *Cronica di Pisa*, 984.

⁴⁷ Poco dopo il 1301; v. TOLA, *Cod. dipl. Sard.*, I, 505, 692.

⁴⁸ Di Mariano (III) (RANIERI SARDO, l. c., etc.) il figlio (naturale) di Giovanni; v. TOLA, *Cod. dipl. Sard.*, l. c. Coreggente risulta essere stato Andrea, il fratello di Mariano: v. ZURITA, I, 433; *Reg. Clém. V*, III, p. 71.

⁴⁹ V. BONAINI, *Stat. Pisa*, II, 225 e sgg., 578 e sgg., 27 gennaio 1303. Mariano (II) di Arborea aveva lasciato per testamento (4 gennaio 1295) la proprietà a Pisa;

ria di Pisa sull'isola⁵⁰ non fu mai così incontrastata come dopo la guerra nella quale essa aveva sofferto sconfitte quali mai nel passato. Però gli estesi e redditizi acquisti non potevano considerarsi sicuri. Già nel 1297 Bonifacio VIII aveva concesso in feudo al re di Aragona la Sardegna e la Corsica⁵¹, e, dopo la pace di Caltabellotta, Giacomo II pensò di far valere sul serio i suoi diritti che erano stati fino allora soltanto nominali⁵². Carlo II lo incoraggiò, Firenze e Lucca gli offrirono una lega contro Pisa, uno degli esiliati, un Visconti, recò le relative proposte; Giacomo doveva però essersi trovato esitante a mischiarsi col partito guelfo, poichè già da lungo tempo i Ghibellini erano i naturali alleati della casa di Aragona⁵³. Quanto però tenesse a conservare i suoi diritti, è provato dalla diligenza con la quale ebbe cura di rinnovare il giuramento feudale a Benedetto XI e Clemente V⁵⁴.

Un'invasione aragonese della Sardegna era un pericolo che continuamente, come oscura nube sospesa sull'orizzonte politico, non poteva essere perduta di vista da Genova. Ad ogni buon fine, per evitare contrasti con Giacomo, il Comune mise in libertà il prigioniero Berengar d'Entenza⁵⁵, quando il re, a richiesta della compagnia catalana, si prodigò per lui. Il Comune gli perdonò i trascorsi, però chiese a Giacomo di trattenerne i Catalani da ostilità contro i Genovesi e contro il loro fedele alleato, l'imperatore greco⁵⁶. Le trattative corse nel convegno del re con Clemente V a Montpellier⁵⁷, riguardo alla Sardegna, avevano destato qualche apprensione a Genova, specie per le richieste di danni di Berengar che potevano

perciò Giovanni, suo figlio e successore, non portava più il titolo di signore della terza parte di Cagliari: cfr. *L.J.*, II, 398, contro BONAINI, I, c., 419.

⁵⁰ Cfr. specialmente l'enumerazione dei funzionari pisani in Sardegna: DAL BORGO, *Dipl. Pis.*, p. 315 e sgg. = TOLA, *Cod. dipl. Sard.*, I, 506, 31 agosto 1314.

⁵¹ RAYN., anno 1297, par. 2 e sgg.

⁵² V. *ibid.*, anno 1303, par. 29.

⁵³ ZURITA, I, 414, 418 e sgg., nel 1303. Il fatto che gli esiliati pisani volessero entrare in alleanza con il re d'Aragona fu la ragione, secondo RANIERI SARDO, I, c. etc., del comportamento del Comune di Pisa contro di essi.

⁵⁴ RAYN., anno 1304, par. 16; 1305, par. 8 e sgg.; 1306, par. 10 e sgg.; *Reg. Clém. V*, I, p. 261.

⁵⁵ Cfr. sopra, p. 292 e sgg.

⁵⁶ ZURITA, II, 9 e sgg., nel 1305. Sulla liberazione di Berengar, cfr. anche MUNTANER, cap. 229.

⁵⁷ ZURITA, I, 423 e sgg.; *Reg. Clém. V*, I, p. 35, 17 ottobre 1305.

creare questioni⁵⁸. Verso la fine del 1305 si presentò un'ambasciata genovese alla corte di Giacomo a Saragozza, per offrirgli un trattato di amicizia, della quale ignoriamo l'esito⁵⁹. Più tardi venne in campo la questione a chi, con la mano di Giovanna figlia ed erede del Giudice Nino di Gallura, spettassero i diritti sui vasti possedimenti di quest'ultimo⁶⁰. Bernabò Doria, Capitano di Genova, aveva fatto attive sollecitazioni presso suo zio, il marchese Azzo d'Este, per ottenerla⁶¹; al progetto di matrimonio è da collegarsi il fatto che, nell'ottobre 1306, Bernabò, suo padre Brancalone, l'arcivescovo di Torres ed i Malaspina di Sardegna fecero dichiarare al re la loro buona disposizione a prestargli i servigi per la conquista dell'isola. Ma intanto il Comune di Lucca tentò di reagire contro i progetti di Bernabò⁶², e Giacomo cercò, non senza la collaborazione di Carlo II, intervenendo presso Azzo, di impedire la celebrazione del matrimonio⁶³.

Meglio riuscì invece il Capitano Doria nella realizzazione di un altro progetto di matrimonio, che peraltro lo mise in urto con il suo collega. La figlia di Bernabò, Isabella, sposò Manfredò di Saluzzo⁶⁴. Gli Spinola *de Platea* ne erano stati gli intermediari⁶⁵; probabilmente essi intendevano, tramite la ricca dote, prestare aiuto all'amico dei loro antichi alleati, i Ghibellini astigiani. Opicino non sollevò alcuna obiezione, però la concordia fra i due Capitani rimase scossa⁶⁶. Fu invero una ben strana combinazione che ciascheduno di essi avesse per genero un pretendente al marchesato di Monferrato, e tanto più intricata diventò la situazione quando i parenti di Bernabò si sollevarono apertamente contro i Capitani, occupando, insieme con i Grimaldi, Taggia e Oneglia sulla riviera occi-

⁵⁸ ZURITA, II, 10.

⁵⁹ *Ibid.*, I, 424.

⁶⁰ V. *ibid.*, 424 e sgg.

⁶¹ Fratello di Beatrice, il cui primo marito era stato Nino e che in seconde nozze sposò il milanese Galeazzo Visconti; v. *Ann. Parm.*, 724; *Ann. Veron.*, 459; DANTE, *Purg.*, VIII, 70 e sgg., etc.

⁶² ZURITA, I, 424.

⁶³ *Ibid.*, 425.

⁶⁴ STELLA, 1022. La quietanza del pagamento della dote (5000 lire) è del 17 luglio 1307 (v. MULETTI, III, p. 76); dunque il matrimonio doveva essere stato concluso. Manfredò di Saluzzo era stato ammogliato in prime nozze con Beatrice, figlia di Manfredi di Staufen: cfr. AMARI, *La guerra del vespro*, II, p. 171.

⁶⁵ STELLA, I, c.

⁶⁶ *Ibid.*

dentale⁶⁷. E' impossibile precisare il momento in cui ciò avvenne e nemmeno la causa immediata del fatto che determinò il sorgere di un partito esterno composito, formato di Ghibellini e Guelfi; probabilmente i Doria si erano allontanati dalla città, perchè Opicino calcava vie che non potevano essere seguite dai parenti dell'Ammiraglio siciliano.

In Piemonte l'attesa risoluzione mancò. La spedizione del Monferrato scese comunque in campo, cavalieri di Milano e Genova si recarono presso Teodoro, il conte Filippone assunse il comando dell'esercito che arrivò nell'agosto a Lu⁶⁸. Il marchese di Saluzzo non si affrettò a mandare soccorsi agli abitanti del luogo; in sua vece arrivarono nei pressi di Vignale il regio Siniscalco, Rainaldo di Leto, e Filippo di Savoia con le loro truppe. Il conte Filippone ritenne giunta l'occasione favorevole per dare battaglia. Fu però tanto prudente da mettere prima al sicuro il giovane marchese, poi attaccò, ma fu battuto, fatto prigioniero e condotto in Provenza⁶⁹. La sconfitta avrebbe potuto avere funeste conseguenze per Teodoro; se riuscì a sventarle ne andò debitore esclusivamente a suo suocero Opicino Spinola.

Il 6 novembre 1307, il Comune di Genova concluse una lega con Carlo II⁷⁰, con la quale promise quello che aveva sempre rifiutato, nonostante le offerte ripetutamente ricevute. Per il riacquisto della Sicilia cioè, esso avrebbe messo a disposizione del re, entro due mesi dal giorno della richiesta, da dieci a cento galere armate a sue spese, con l'intesa che egli, in una eventuale prima spedizione di conquista, avrebbe potuto chiederne non meno di 30; se fosse stata necessaria una seconda spedizione ed altre ancora, il numero minimo per ciascuna sarebbe stato di dieci. Inoltre il Comune prometteva di appoggiare il re per la difesa di tutti i suoi possessi, anche di quelli nell'Italia settentrionale, contro chiunque, con altrettante galere e con una forza di balestrieri e lancieri compresa tra le

⁶⁷ STELLA, 1021. Oneglia apparteneva ai Doria; cfr. sopra, p. 233.

⁶⁸ GUILL. VENT., 757 e *Ann. Parm.*, 741 e sgg., dove effettivamente Filippone è considerato come alleato di un conte (!) di Saluzzo. Cfr. anche la lettera in WINKELMANN, II, 736 (esercizio di stile?).

⁶⁹ GUILL. VENT., I, c.; *Ann. Parm.*, 742; Teodoro appare come vincitore che fa prigioniero Filippone (!).

⁷⁰ LÜNIG, II, 2093 e sgg. = BALUZE, *Vitae pap. Aven.*, II, 195 e sgg. Per le trattative preliminari, in ottobre 1307, Filippo di Taranto, figlio di Carlo II, si trattene otto giorni a Genova: v. CAMERA, *Ann. due Sic.*, II, 198.

100 e le 5000 unità⁷¹.

E' comprensibile come Genova, in seguito ai piani di Giacomo d'Aragona, pericolosi per la sua potenza politica in Sardegna, e dai quali anche Federico di Sicilia non era lontano⁷², si avvicinasse ora alla casa d'Angiò. Ma la questione sarda non venne considerata nella convenzione. I reciproci obblighi di Carlo II si riferivano soltanto a possessi di Genova in terraferma; per proteggerli, egli avrebbe inviato al Comune, a sue spese, da 5 a 25 galere, da 100 a 5000 uomini a piedi e da 50 a 300 uomini a cavallo⁷³. La Sardegna rimaneva dunque esclusa dai benefici dell'alleanza, specie perchè il re prometteva soltanto di soccorrere il Comune a proprie spese con una forza oscillante tra 2 e 20 galere, contro qualunque potentato, da Modone in Romania fino al Rodano, qualora fossero state aperte ostilità contro i Genovesi o non fossero cessate a domanda del re o comunque non fosse stata data loro soddisfazione; ma Carlo II non intendeva impegnarsi anche per una guerra contro il re d'Aragona e così pure faceva riserva riguardo alla Chiesa romana, ai re di Germania, di Francia e Maiorca, a Carlo di Valois, a Venezia e a Pisa⁷⁴. La convenzione non conteneva dunque un'incondizionata lega offensiva. Nel 1292 Carlo II si era offerto di collaborare per la conquista di Cagliari da parte di Genova⁷⁵, ora si rifiutava addirittura di assumere la garanzia per Sassari.

Anche riguardo al commercio, le concessioni fatte dal re al Comune erano inferiori rispetto alle precedenti offerte e non si differenziavano sostanzialmente dalle disposizioni prese nel 1301; Carlo II non avrebbe proibito mai ai Genovesi di esportare viveri dal suo paese per Genova e territorio, nè avrebbe aumentato le relative imposte. Il Comune avrebbe potuto ritirare annualmente una quantità di grano da determinarsi secondo le sue necessità e fino ad un massimo di 100000 salme, da prelevarsi entro quattro mesi dal 1° luglio dai porti del regno di Napoli o della Provenza, contro pagamento delle relative tasse; attraverso idonei divieti di esportazione, il re assicurava inoltre al Comune la precedenza nell'acquisto e

⁷¹ LÜNIG, II, 2123 e sgg. Per *comitatus* si possono intendere soltanto la Provenza, Forcalquier e per la maggior parte il Piemonte; cfr. sopra, p. 286.

⁷² ZURITA, I, 424. LÜNIG, II, 2132, menziona differenze fra Federico ed il Comune.

⁷³ *Ibid.*, II, 2097 e sgg.

⁷⁴ *Ibid.*, II, 2118 e sgg.

⁷⁵ Cfr. sopra, p. 164.

ancora il Comune avrebbe potuto prelevare dalla Puglia 10000 salme libere da qualsiasi imposta. Veniva fatta però riserva di divieto di esportazione in caso di cattiva annata. Dopo la riconquista della Sicilia, i Genovesi avrebbero dovuto godere delle stesse franchigie come prima del 1282⁷⁶. Le rappresaglie concesse rimanevano sospese, i rispettivi debiti dovevano venire estinti a rate annuali⁷⁷.

Il punto più importante delle concessioni che Carlo II faceva in contropartita della promessa di aiuto da parte di una flotta genovese per la conquista della Sicilia consisteva principalmente negli articoli che si riferivano al Monferrato; è notevole che questi fossero stati convenuti in nome di Opicino personalmente, anziché del Comune. Il riconoscimento di Teodoro ne costituiva il tacito presupposto, gli era attribuito il titolo di marchese e il re doveva occuparsi perché fra Teodoro ed il marchese di Saluzzo si venisse alla pace. Se tuttavia lo stato di guerra fosse perdurato, le località che Manfredo aveva avuto in feudo dal re dovevano rimanere neutrali. Carlo II inoltre si ritirava dalla convenzione, conclusa con Filippo di Savoia, riguardante la ripartizione del Monferrato, adoperandosi perché Filippo consegnasse ad Opicino uno o due dei castelli del Monferrato presi nell'ultima estate, e, nel caso in cui Teodoro avesse tentato di recuperare altri possedimenti che Filippo aveva occupato, non fosse prestato alcun aiuto a quest'ultimo. Ma anzitutto Carlo II s'impegnava a consegnare ad Opicino entro un mese i castelli di Moncalvo e Vignale, intorno ai quali erano state combattute le decisive battaglie, a condizione che Teodoro promettesse con giuramento di non aprire ostilità contro il re, di rinunciare a tutto quanto potesse essere contrario a questa alleanza, anche in futuro. Se Teodoro avesse mancato alla promessa, Genova doveva trattarlo come nemico e, in particolare Opicino, togliergli qualsiasi appoggio. Del resto Carlo II intendeva stare in pace con Teodoro e con i suoi eredi finché costoro seguissero i consigli di Opicino; per eredi si dovevano intendere soltanto i figli del marchese avuti da sua moglie Argentina, figlia di Opicino, ai quali spettava la successione⁷⁸. In tal modo era assicurato a Teodoro il possesso del Monferrato, ma in pari tempo gli veniva imposta una specie di tutela da parte di suo suocero. Opicino,

⁷⁶ LÜNIG, II, 2110 e sgg.; cfr. sopra, p. 55, n. 53 e p. 275.

⁷⁷ LÜNIG, II, 2129 e sgg. Circa gli atti di pirateria che si erano verificati in precedenza, v. CAMERA, *Ann. due Sic.*, II, p. 133.

⁷⁸ LÜNIG, II, 2113 e sgg.

essendosi deciso anche di liberare il conte Filippone ⁷⁹, poteva attendersi che tale servizio reso ai Guelfi della Lombardia dovesse indurli ad astenersi dall'opporli al nuovo ordine delle cose nel marchesato e ad essergli in genere favorevoli.

La rinunzia alla conquista del Monferrato era già una grande concessione di Carlo II, mentre la garanzia della vigente costituzione di Genova era l'altra. Il re doveva assicurare Capitani, Abate, Comune, Popolo e loro aderenti contro chiunque; gli aiuti di galere e truppe terrestri, a cui si era obbligato, erano anzitutto destinati per il riacquisto dei luoghi sulla riviera occidentale occupati dagli esiliati, che, in quanto ribelli ai Capitani, il re doveva trattare come suoi nemici, salva qualche riserva per i Grimaldi e per quelli fra i loro aderenti che alla conclusione del trattato del 1301 erano già stati banditi. Nel caso cioè che i Grimaldi avessero rinunciato a tenere rapporti con i Doria e gli Spinola non aderenti dei Capitani, allora avrebbero potuto recarsi negli stati del re e soffermarvisi prestando garanzia di non muovere mai ostilità contro i Capitani ⁸⁰. Gli impegni di Carlo II non erano comunque validi solo nei confronti degli attuali, ma anche dei futuri ribelli contro i Capitani. La lega che egli strinse con i capi della città dell'epoca era così stretta, che quei nemici, i quali avessero voluto riconciliarsi con essi, dovevano giurare, in presenza di uno speciale plenipotenziario regio, di non agire in alcun modo contro il trattato.

La garanzia per l'osservanza delle deliberazioni prese veniva infine affidata al papa o, in vacanza della sede apostolica, al collegio dei cardinali. Papa o cardinali potevano obbligare la parte che violasse il trattato al mantenimento delle promesse fatte, esigendo il pagamento della multa convenuta (100000 marchi d'argento) e con l'applicazione delle censure spirituali; parimenti doveva spettare loro ogni decisione ove, nella esecuzione della convenzione, fossero sorti dispareri ⁸¹.

⁷⁹ *Ibid.*, II, 2117.

⁸⁰ *Ibid.*, II, 2096 e sgg. Quanto alla facoltà di Carlo II di intervenire per i Grimaldi, cfr. sopra, p. 275 e sgg. Particolari disposizioni vennero pure prese per Rainerio Grimaldi; cfr. sopra, p. 302 e sgg.

⁸¹ LÜNIG, II, 2133 e sgg.

Capitolo quarto

La signoria di Opicino Spinola e sua caduta

Pace fra il partito esterno ed i Capitani. - Politica di Opicino. - Caduta di Bernabò. - Opicino Capitano Generale. - Unione dei nobili contro di lui. - Battaglia di Sestri. - Istituzione dello *status comunis*.

Il trattato del 1307 deve essere considerato come una conseguenza del primo infausto passo fatto da Corrado Doria assumendo la carica di Ammiraglio siciliano. Il conferimento dell'arcivescovato di Genova a Porchetto Spinola da parte di Bonifacio VIII era una spina interposta fra le due famiglie, sulla cui concordia si basava la loro superiorità in Genova. Gli Spinola si volsero sempre più alla casa d'Angiò; Opicino era da lungo tempo in relazione con Carlo II¹ che non mancava di colmarlo di favori², così come non era avaro di dimostrazioni di favore verso i Genovesi³ — più tardi Odoardo Spinola venne nominato Grande Ammiraglio del Regno di Napoli⁴. Con la concessione di una flotta di aiuto contro la Sicilia, Opicino si era svincolato da ogni tradizione della politica ghibellina. Anche Bernabò fece un mutamento; la lega tra il Comune ed il re fu conclusa anche in suo nome⁵; ma già altri membri della famiglia Doria, primo il vincitore di Curzola, Lamba⁶, si stavano sollevando contro i Capitani; le loro relazioni con i guelfi Grimaldi⁷ smembrarono del tutto il partito ghibellino.

Non possiamo conoscere con assoluta certezza come si svolsero le lotte dei Capitani contro il partito esterno nel 1307. E' conservato un frammento di un trattato di pace⁸ fra Capitani e Abate in nome del Comune,

¹ Cfr. sopra, p. 287.

² V. CAMERA, *Ann. due Sic.*, II, p. 131.

³ *Ibid.*, II, p. 133 e sgg.

⁴ V. CADIER, p. 193.

⁵ Però egli non era presente alla seduta conclusiva del Consiglio: v. LÜNIG, II, 2136.

⁶ V. *App.* 3, nr. 25 a, c. 60; cfr. oltre, n. 9.

⁷ Cfr. sopra, p. 336.

⁸ *App.* 3, nr. 25 a, c. 60 e sgg.; estratto in *Fol. Not.*, III, 2, c. 44 v.; cfr. CANALE, III, p. 161.

del Popolo e di tutti i nobili e popolari di Genova e territorio loro aderenti, da una parte, e di un certo numero di Doria, Spinola e Grimaldi⁹ e aderenti, dall'altra parte. Nel medesimo è stabilito che i Capitani debbano rimanere in carica¹⁰ fino alla prossima festa di S. Simone e Giuda e poi per un altro anno; tutti i Genovesi dovevano giurare di obbedire ai Capitani, come vi obbedivano i loro aderenti, conformemente ai poteri loro conferiti e di nulla fare contro i Capitani, l'Abate ed il Popolo, ma anzi aiutarli secondo le loro forze¹¹. La data della pace era prevista per il 24 settembre¹². Ma il 6 novembre, quando venne concluso il trattato con Carlo II, i Capitani non si erano ancora riconciliati con i loro avversari¹³. Lo Stella narra che il Capitano Bernabò, accompagnato dal Podestà di Genova e da Rainaldo Spinola, con una grande schiera di cavalieri e uomini a piedi, mosse contro i Doria ed i Grimaldi che si trovavano a Portomaurizio; ma che intanto, per accettazione dei voleri di Dio, avvenne un accordo; i ribelli si sarebbero sottomessi ai Capitani, avendo ottenuto, insieme ai loro aderenti, facoltà di essere liberati dal bando se entro il 24 dicembre avessero prestato il giuramento di fedeltà ai Capitani ed all'Abate¹⁴.

⁹ *Ibid.*, sono nominati: Lamba (per primo) e altri 8 Doria, Guideto e Gabriele Spinola, Magnone, Rizado e 21 Grimaldi e inoltre Andriolo de Mari, Angelo e Daniele Tartaro, Antonio Salvago, Giovannino Squarciafico, Antonio Grillo, Pietro Basso, Manfredo di Savignone.

¹⁰ *Ibid.*; cfr. sopra, libro VI, cap. II, n. 90.

¹¹ *Ibid.*, vi è pure la disposizione per cui i Capitani e l'Abate non devono interferire nell'amministrazione giudiziaria (cfr. sopra, p. 320) esposta in forma rigida: *Item quod ad d. potestatem Janue, qui nunc est et pro tempore fuerit, et eius iudices et consules placitorum debeant pertinere omnia que spectant ad iusticiam vel vindictam prout actenus consueverunt... secundum formam capitulorum civitatis Janue.* E' fatta riserva per i casi di manifesta violazione di legge nei quali i capitani e l'Abate possono sottoporre la questione alla decisione sommaria di tre giureconsulti genovesi; analogamente si dovrà procedere nelle cause delle *miserabiles* persone che non avessero mezzi per pagarne le spese. In seguito alla pace, venne forse introdotto qualche cambiamento nella composizione dei consigli; almeno il 22 marzo 1308 (BELGRANO, *Prima serie di docc. di Pera*, p. 110) troviamo nuovamente 8 *consiliarii* dei Capitani; cfr. sopra, p. 212.

¹² Tale data si trova *ibid.*, nell'autenticazione della copia dalla quale fu tratta quella (incompleta) conservata.

¹³ Cfr. sopra, p. 340.

¹⁴ STELLA, 1021, *in vigilia natalis domini* (1307). Secondo GUILL. VENT., 726, i Grimaldi ritornarono a Genova pacificamente nel 1308, *et Janue non steterunt per annum.*

Pobabilmente dunque venne conclusa in questi giorni la pace¹⁵, le cui condizioni risultano dal relativo documento. Nel fatto che gli avversari dei Capitani desistettero dalla resistenza si potrebbe scorgere una conseguenza della convenzione con Carlo II, che aveva tolto ai Grimaldi la possibilità di trovare appoggio nel territorio angioino, come quando avevano occupato Monaco. Perciò i Capitani si appoggiarono ormai proprio a quella stessa potenza nonostante la quale i loro predecessori avevano raggiunto e consolidato la signoria in Genova. La base politica del terzo doppio capitanato era diventata assolutamente diversa da quella del primo e del secondo.

Le condizioni generali dell'Italia offrivano un aspetto sorprendente e solo fino ad un certo punto comprensibile. Neppure dopo la caduta di Manfredi e di Corradino il partito ghibellino era finito tanto in basso come gli accadde dopo la caduta dei Visconti a Milano; ovunque in Lombardia i Guelfi avevano la supremazia, mentre nelle diverse città gli sforzi degli aderenti al partito regio, che di comune avevano solo il nome, miravano ad un medesimo scopo, quello cioè di procurarsi e consolidare nel loro proprio interesse la supremazia nell'ambito ristretto della loro patria; in particolare i Doria e gli Spinola si mantenevano in relazione ben poco stretta con i membri del partito che stavano al di fuori. D'altra parte Carlo II era assai meno il rappresentante degli interessi della Chiesa che non di quelli propri; egli non era più, come lo era stato una volta suo padre, il capo dei Guelfi. Il mantenimento di buone relazioni col re di Napoli e addirittura con i Guelfi lombardi sarebbe stato opportuno secondo i principi fondamentali della politica estera dei precedenti Capitani; il terzo doppio capitanato andò ben oltre, chiedendo l'insediamento di un marchese guelfo in Monferrato e ricorrendo all'assistenza di Carlo II per il consolidamento della sua posizione. La vera spiegazione di una così fon-

¹⁵ Invece di settembre potrebbe leggersi dicembre: cfr. sopra, n. 12. In proposito si osservi che anche nel documento del 6 novembre (LÜNIG, II, 2095) Nicola Framba risulta Abate. Poichè la carica di Abate durava talvolta pochi mesi (cfr. sopra, libro VI, cap. II, n. 18) e una volta almeno, fra settembre e novembre, troviamo più abati (*Fol. Not.*, III, 1, c. 128 v., 11 settembre 1296: Oberto *de Padua*; *ibid.*, III, 2, c. 31, 10 novembre 1296: Vassallo Cazano), non è improbabile che fra settembre e novembre la persona dell'Abate fosse mutata. Se dunque la data della pace fosse veramente il 24 settembre, Framba non avrebbe potuto essere ancora Abate il 6 novembre. Per contro non è accertabile se l'abate fosse mutato fra novembre e dicembre.

damentale deviazione dalla regola precedentemente seguita non può trovarsi altro che nel carattere di Opicino Spinola. Erano già da molto passati i tempi nei quali i cittadini migliori dirigevano concordi lo Stato; ormai persino le tradizioni di partito che li avevano tenuti uniti cominciavano a tramontare; l'opposizione fra Ghibellini e Guelfi non era più la barriera indispensabile da superare per la scelta dei mezzi atti a raggiungere scopi personali. Oberto Spinola e Oberto Doria erano rimasti anche da Capitani essenzialmente i capi del loro partito; Opicino tendeva, in maniera ben più sensibile che non i suoi predecessori, alla signoria personale. Quelli si erano ritirati, perchè la loro posizione aveva suscitato nella cittadinanza eccessivo sfavore, Opicino, invece, mirava alla signoria di fatto e di diritto; qualunque via che lo potesse condurre a tale meta era per lui giusta. Perciò si appoggiò, contro la nobiltà da lui abbandonata, sui popolari che sedevano in gran numero nei Consigli i quali, in nome del Comune, davano la formale convalida alle sue decisioni¹⁶, e si alleò con quei signori che nelle vicinanze di Genova rappresentavano la parte principale, con il guelfo conte Filippone, il partigiano dei Torriani di Milano, e dopo la sua sconfitta, con il vittorioso re di Napoli. Bernabò Doria non era in grado di riportare le cose sulla buona strada, impedendo gli errori della politica del suo collega cagionati dallo sfrenato egoismo che lo dominava. Egli acconsentì al trattato con Carlo II, quantunque con esso i possedimenti dei suoi parenti in Sardegna perdessero l'appoggio del re di Napoli, e le pretese di suo genero, Manfredo di Saluzzo, sul marchesato di Monferrato dovessero scemare. Così l'esecuzione del trattato ebbe luogo senza difficoltà. Moncalvo e Vignale furono consegnati a Opicino, che tenne in custodia i castelli in pegno della dote di sua figlia Argentina, presidiandoli con soldati genovesi, e facendosi prestare dagli abitanti il giuramento di fedeltà¹⁷. Filippo di Savoia venne altrimenti compensato da Carlo II per la sua rinuncia al Monferrato¹⁸, ed il conte Filippone, dopo sei mesi di prigionia, ottenne la libertà¹⁹. Indi Bernabò concluse con un plenipotenziario del re d'Aragona una con-

¹⁶ V. LÜNIG, II, 2136.

¹⁷ GUILL. VENT., 757.

¹⁸ Doc. in LÜNIG, I, 619 = GUICHENON, III, p. 104, 31 gennaio 1308. Secondo STELLA, 1022, Teodoro sarebbe venuto a Genova nel 1308 e ricevuto con tutti gli onori.

¹⁹ GUILL. VENT., 757.

venzione²⁰ con la quale egli, unitamente a suo padre Brancaleone, prometteva a Giacomo di fornirgli 300 uomini a cavallo per la conquista della Sardegna con l'esclusione di Sassari, finchè questa città fosse rimasta fedele al Comune di Genova; in compenso egli domandava che il re gli confermasse il possesso dei suoi beni nell'isola e inoltre gli regalasse il castello di Montagudo²¹. Anche il pensiero di un matrimonio fra un Doria e la erede di Gallura sorse nuovamente²²; però la confusione che presto si determinò a Genova troncò le trattative.

La riconciliazione fra i Capitani ed i loro avversari era stata tutt'altro che sincera. I Doria non cessarono dal mantenere rapporti con i Grimaldi; a Natale del 1307, cioè il giorno dopo la conclusione della pace, i membri delle due famiglie si fecero vedere ugualmente vestiti in panni di due colori per rendere nota la loro concordia anche esteriormente²³. Seguirono, secondo quanto ci viene narrato, congiure, che non rimasero occulte ai Capitani. Il 25 agosto costoro chiamarono i popolari ed i loro mercenari alle armi, riportando vittoria sugli avversari dopo aspro combattimento. Bernabò doveva avere partecipato con cuore stretto al fatto²⁴; egli doveva avvertire la deplorable posizione da lui assunta nella lotta contro la sua propria famiglia, nè seppe nascondere i suoi sentimenti; Opicino non si peritò di allontanare completamente il collega, la cui posizione si era fatta insostenibile da quando nel novembre su zio, Odoardo Spinola, aveva chiamato alle armi contro Bernabò²⁵. I due Capitani sedevano proprio in un'adunanza di Consiglio; Opicino si scusò per tale fatto, che disse essere accaduto a sua insaputa; ma già nello stesso mese Bernabò fu deposto e condotto prigioniero nel palazzo del Comune ove risiedeva l'Abate. In seguito la cittadinanza venne convocata ad un gran Consiglio, nel quale Opicino fu proclamato unico reggente a vita del Comune e del Popolo di Genova²⁶. Il titolo che da allora in avanti gli compete era

²⁰ ZURITA, I, 426, luglio 1308.

²¹ ZURITA, l. c. Era uno dei quattro castelli che Pisa nella pace del 1288 aveva promesso di consegnare a Genova: *L.J.*, II, 139; cfr. sopra, pp. 92, 249, n. 29.

²² ZURITA, I, 427.

²³ STELLA, 1022, ha 1308.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ STELLA l. c., ha 1309; che l'avvenimento debba riferirsi al 1308 risulta dall'insieme dei fatti.

²⁶ STELLA, l. c.; cfr. JAC. DE VAR., *Continuatio*, 501; GUILL. VENT., 726; GIOV. SERCAMBI, I, 55.

quello di *capitaneus perpetuus et generalis comunis et populi Janue*²⁷; da cui risultava chiaro come egli avesse raggiunto l'illimitata signoria di Genova. Le fondamentali caratteristiche del capitanato fino a quel momento, cioè la divisione del potere fra due titolari con eguali attribuzioni e durata limitata della carica, era cessata.

L'attuale posizione di Opicino può essere considerata o come una tirannide nel senso tradizionale della parola o come una signoria molto più ampia di quanto non fosse quella dei precedenti Capitani. Le cariche di Podestà e di *Abbas Populi* continuarono bensì a sussistere²⁸, ma evidentemente in piena dipendenza dal nuovo signore della città²⁹. Non è chiaro fino a qual punto i diversi Consigli continuassero ad esercitare le loro funzioni; l'organizzazione degli uffici che non avevano alcuna importanza politica non fu forse toccata da Opicino³⁰, ma non vi è dubbio che ne disponeva a suo talento ed arbitrio. Egli si serviva nel proprio interesse del credito del Comune³¹, delle cui rendite disponeva a favore dei suoi parenti³², vendeva impieghi o li regalava ai suoi partigiani³³; soprattutto aveva

²⁷ Così nel frammento di un documento in *App.* 3, nr. 18 b, in un foglietto dietro c. 5 v.

²⁸ In lettere papali (*Reg. Clém. V*, IV, pp. 77, 84) del 13 maggio 1309 si parla di Capitano, Podestà, Abate e Comune. La posposizione del Podestà si trova già nell'indirizzo (*ibid.*, III, p. 232, 29 settembre 1308) *capitaneis, abbati, potestati, consilio e comuni Janue*; invece *ibid.*, I, p. 134, 2 luglio 1306, Podestà, Capitani, Abate, etc.

²⁹ Il Podestà del 1309 era caduto in battaglia per Opicino; cfr. oltre. Nel progetto di pace del 1310 (*App.* 2, nr. 84, c. 14) viene accordata amnistia ai partigiani di Opicino, che al tempo del suo capitanato erano in *officio abbatis, de gestis et factis per (eos) in dicto officio abatie*.

³⁰ *App.* 3, nr. 18 b, c. 3 (8 febbraio 1309): troviamo un *consul de iusticia civium et foritanorum* che conferma un'emancipazione dalla patria potestà.

³¹ Nel 1310 (*App.* 2, nr. 84, c. 13; cfr. c. 2 v.) è fatta menzione di 72000 lire che Opicino si era fatto dare dal Comune (*contra illos qui erant in loco Tabie*), *et que scripte fuerunt super eum in officio assignationis mutuorum*.

³² *Ibid.*, c. 13 v. e c. 3 v., vengono invalidate tutte le alienazioni fatte da Opicino *de... introitibus seu tollis comunis Janue* che egli aveva assegnati *ipsis dominis de Lucullo vel alicui... certe persone et singulari a tempore electionis capitaneatus ipsius citra*.

³³ *Ibid.*, c. 13 v. e c. 4 v., vengono cassate tutte le concessioni fatte da Opicino in qualità di Capitano riguardanti qualunque ufficio *tam ex mutuo quam ex gratia vel alio quoque modo*, con la riserva che i *sequaces... conserventur indempnes*

pensato di assicurarsi incondizionatamente le piazzeforti del territorio genovese. Probabilmente egli affidò i più importanti castelli ai suoi parenti più prossimi, come conferì di preferenza ai medesimi la carica di Podestà nei distretti e nelle località dipendenti da Genova³⁴. Inoltre effettuò molte alienazioni di beni comunali a vantaggio proprio e dei parenti, dando via giurisdizioni, sudditi, vassalli, località e castelli che appartenevano al Comune o da esso dipendevano³⁵. Al di là dell'Appennino, nel territorio di Gavi, risulta che gli Spinola di Luccoli avessero messo insieme dei possessi fondiari di non poca importanza³⁶. Non è affatto chiaro fino a qual punto tutto ciò sia da mettere in relazione con la grande ambasciata che il Comune di Genova, al principio del 1309, mandò alla corte papale ad Avignone. Essa avrebbe chiesto a Clemente V il vescovato di Lucca, che non ottenne, in quanto un vescovo era già stato eletto e perchè Lucca apparteneva alla provincia di Toscana³⁷. Anche volendo ammettere

de mutuis que fecissent pro ipsis officiis habendis qui scripti reperientur in cartulariis clavigerorum comunis mutuasse vel solvisse propterea occasione dictorum mutuatorum. Sembra invero che fosse uso che chiunque volesse avere un impiego dal Comune dovesse versargli una somma di denaro a titolo di prestito. In *Fol. Not.*, II, c. 232 v. (2 aprile 1268) vengono date a prestito 200 lire *pro ipsis mutuo dandis comuni Janue pro habenda castellania Apii de Vintimilio in anno proxime venturo.*

³⁴ Nel 1310 (*App.* 2, nr. 84, c. 13 v. e c. 7 v.) vengono cassate *omnes acquisitiones, dationes, electiones et concessionis aliquarum potestaciarum, capitaneatus, castellaniarum seu alicuius rectorie alicuius civitatis, castris seu terre seu fidelitatum vel homagiorum districtus Janue a Corvo usque Monacum et a jugo usque mare et etiam ultra jugum et alibi que sint in iurisdictione comunis Janue, sive sint conventionate sive non, facte hinc retro in personas di Opicino, Raynaldo, Odoardo, loro figli, nipoti o aderenti.* Monaco era in ogni caso toccata ad Odoardo, Ventimiglia, Lerici e Portovenere pare fossero state nelle mani di aderenti di Opicino, il quale dopo la sua sconfitta andò a cercare rifugio a Gavi: *GUILL. VENT.*, 726; v. oltre.

³⁵ Nel 1310 (*App.* 2, nr. 84, c. 13 e c. 1 v.) vengono cassate *omnes acquisitiones quas dicti dd. Opecinus, Raynaldus, Oddoardus vel alter ipsorum seu sequaces... acquisivissent quoquo modo seu adquisierunt et omnes alienationes* che essi avevano fatto in loro nome e in quello del Comune a chiunque (*de*) *iuribus, iurisdictionibus, hominibus, vassallis, villis, possessionibus, seu castris comunis Janue vel que comune Janue tenuerat... in civitate Janue et districtu Janue vel extra* a partire dall'elezione di Opicino a Capitano.

³⁶ Espressamente riservati sono i diritti (*App.* 2, nr. 84), indicati nelle due precedenti note, degli Spinola in Cairo, Cremona, Mongiardino, Pasturana, *Castelletto de ultra jugum, S. Cristoforo, Serravalle in territorio de Zignaculo, Bixio et certis hominibus de Ovada spectantibus ad... d. Opicinum.*

³⁷ *PTOL. LUC., Ann. eccl.*, 1231.

che si trattasse del vescovato di Luni, limitrofo al territorio genovese e dotato di vaste proprietà territoriali, rimane tuttavia il dubbio se la domanda fatta del vescovato avesse per scopo soltanto quello di favorire un parente di Opicino³⁸, ovvero celasse l'idea di un ingrandimento del territorio genovese verso oriente al di là del Magra³⁹. Del resto le molte altre dimostrazioni di favore del papa verso Opicino ed i suoi aderenti⁴⁰ provano come il Capitano non dovesse attendersi atti ostili da parte della Curia. Le opposizioni contro di lui provenivano dai Doria e dai nobili guelfi che non erano disposti a piegarsi al suo personale dominio.

Non conosciamo con sicurezza i particolari delle lotte che si svolsero. Risulta che gli avversari del Capitano Generale si fossero anzitutto fortificati sulla Riviera occidentale, a Portomaurizio, e che un esercito spedito contro di loro a nulla riuscisse; anzi, essi presero ancora Andora e Albenga⁴¹. Il deposto Capitano Bernabò Doria riuscì a liberarsi dalla prigionia⁴²; per tre giorni gli Spinola *de Platea* lo tennero nascosto in casa loro, finchè, segretamente, abbandonò la città e poté recarsi a Sassello, luogo che gli apparteneva, al di là dell'Appennino. Qui i nemici di Opicino, che volevano abbattearlo, stabilirono il loro quartier generale. Vi conven-

³⁸ Secondo GIOV. SERCAMBI, I, 54, nel 1307 era morto il vescovo Antonio di Luni; cfr. SFORZA, *Castruccio Castracani in Lunigiana*, p. 303. Il 20 ottobre 1307 troviamo un francescano, *Guilielmus*, vescovo eletto di Luni, quale confederato dei (Ghibellini) *extrinseci* di Lucca: SFORZA, *Castruccio Castracani e gli altri lucchesi*, p. 93. L'11 aprile 1309 (*Reg. Clém. V*, IV, p. 58) il papa, ad istanza del Capitano Generale di Genova, Opicino, rilascia al fratello dello stesso, il domenicano Antonio, la dispensa *super defectu natalium* affinché potesse assumere qualunque dignità spirituale, compresa quella vescovile.

³⁹ Questioni territoriali fra il Comune ed i vescovi di Luni pendevano comunque già da lungo tempo; cfr. sopra, vol. I, p. 372. Nel 1283 il vescovo Enrico aveva recuperato i castelli di Amelia e Barbazano che, come sembra, il Comune aveva assoggettato: SFORZA, *Castruccio Castracani in Lunigiana*, p. 315. Nel 1286 Barbazano ritornò nelle dipendenze di Genova: *L.J.*, II, 83; all'incirca nel 1300 i Genovesi intrapresero una spedizione contro Amelia, però il castello fu occupato da Lucca: GIOV. SERCAMBI, I, 48 e sgg.

⁴⁰ *Reg. Clém. V*, IV, p. 76 e sgg., 13 maggio 1309.

⁴¹ STELLA, 1022 e sgg.; cfr. PTOL. LUC., *Ann. eccl.*, 1301. Secondo i documenti citati da MULETTI, III, p. 84, al principio del 1309 l'ammiraglio siciliano Corrado Doria doveva essersi trovato in Piemonte.

⁴² STELLA, 1023. Secondo JAC. DE VAR., *Continuatio*, 501, Bernabò era fuggito da Genova prima che Opicino diventasse Capitano Generale. Le relazioni di GUILL. VENT., 726 e GIOV. SERCAMBI, I, 55, concordano meglio con STELLA.

nero molti Doria e Spinola, ma anche i nobili guelfi, Grimaldi e Fieschi, e persino alcuni popolari non mancarono⁴³. In questa circostanza, che quasi tutta la nobiltà di Genova appartenesse a questo partito esterno, sta il punto essenziale della situazione. Come già contro il Boccanegra, adesso la nobiltà era compatta contro lo Spinola; si trattava di vedere se il Popolo avrebbe difeso il Capitano Generale meglio del suo primo Capitano.

La decisione non si fece lungamente attendere. In Sassello gli esiliati radunarono un esercito che, guidato dal marchese Manfredino del Carretto e da Guglielmo di Ceva, valicò l'Appennino e comparve presso Voltri, sulla costa poche miglia ad occidente di Genova⁴⁴. Il mattino del 10 giugno 1309⁴⁵ Opicino uscì dalla città con forze preponderanti contro gli assalitori⁴⁶ e presso il convento di S. Andrea, nelle vicinanze di Sestri, le due schiere vennero alle armi. Nella battaglia che divampò, l'esercito del Capitano Generale fu battuto⁴⁷; secondo una relazione⁴⁸, vi giocò il tradimento, ma, più probabilmente, i popolari, animati soltanto da un debole zelo per la causa dello Spinola, si erano dati presto alla fuga⁴⁹. Oltre duecento uomini erano caduti sotto le spade dei nobili⁵⁰, e così pure il Podestà di Genova, Antonio de Gualdini da Parma⁵¹. Opicino non ritornò a Genova,

⁴³ STELLA, I. c.; JAC. DE VAR., *Continuatio*, 501; VILLANI, VIII, 114. Secondo GUILL. VENT., 726, fu occupato anche Stella, il castello dei Grimaldi (cfr. sopra, vol. I, p. 286), che fu poi preso e distrutto dall'esercito di Opicino. In *Ann. Parm.*, 751, è detto che anche i Fieschi appartenevano agli *extrinseci*.

⁴⁴ GUILL. VENT., 726; cfr. JAC. DE VAR., *Continuatio*, 501. Manfredino è il figlio di Ugheto, nipote di Manfredo (*L.J.*, II, 521; cfr. sopra, vol. I, p. 211, n. 18) che era in lite con gli Spinola per il castello di Cairo: *App.* 2, nr. 84, c. 9 v.

⁴⁵ La data in JAC. DE VAR., *Continuatio*, 401, STELLA, 1023, è incerto riguardo all'anno. Quanto al fissare la data del 9 giugno 1309 vale il giorno per la restituzione dei beni etc., secondo il progetto di pace del 1310, v. *App.* 2, nr. 84; cfr. oltre, cap. V.

⁴⁶ GUILL. VENT., 726. Secondo Stella, 1023, Opicino aveva 500 uomini a cavallo e circa 10000 a piedi. Quest'ultimo numero corrisponderebbe circa alla forza della leva degli otto quartieri della città; cfr. sopra, vol. I, p. 327, n. 35.

⁴⁷ STELLA, 1023; GUILL. VENT., 726.

⁴⁸ JAC. DE VAR., *Continuatio*, 501.

⁴⁹ VILLANI, VIII, 114. Secondo PTOL. LUC., *Ann. eccl.*, 1231, la causa della fuga dei seguaci di Opicino sarebbe stata una sollevazione in città durante la battaglia.

⁵⁰ GUILL. VENT., 726; cfr. JAC. DE VAR., *Continuatio*, 501.

⁵¹ STELLA, 1023; *Ann. Parm.*, 751; *Chron. Est.*, 368. GUILL. VENT., I. c., menziona pure Ansaldo Balbi di Castello come caduto.

ma valicando i monti si recò a Gavi, mentre nel medesimo giorno i vincitori entravano in Genova⁵².

Per la prima volta dopo quasi quarant'anni di oppressione, i Guelfi riuscirono ad ottenere con la forza il ritorno in patria⁵³; ma invero il successo non fu raggiunto con le loro sole forze. Il tiranno fu abbattuto da Guelfi e Ghibellini insieme; il che le fonti non mancano di far risaltare⁵⁴, ed è degna di nota, più che l'aumentata importanza del partito della Chiesa a Genova, la circostanza che la battaglia combattuta a Sestri per la causa dei Doria decise dell'aristocrazia ghibellina. La forza del Popolo non si era dimostrata idonea per tener testa ai nobili riuniti; l'organica partecipazione delle classi inferiori al governo dello Stato, durata per parecchi decenni, subiva ora un grave colpo. Tuttavia una completa reazione contraria non era più possibile, come era avvenuto invece dopo la caduta del Bocca-negra. Troppo profonde radici avevano ormai preso le istituzioni popolari perchè si potesse pensare a sopprimerle; ma la caduta del signore della città, amico del Popolo, produsse la fine del movimento popolare, che venne a perdere, con lo scioglimento dell'unione con il partito dominante della nobiltà, la base su cui si sosteneva.

Con l'entrata dei nobili vincitori, in Genova si verificarono i soliti eccessi del furore di partito. Le case di Opicino, Rainaldo ed Odoardo Spinola furono date alle fiamme⁵⁵; al cessato Capitato Generale venne inflitta la pena del perpetuo esilio⁵⁶; gli atti del suo ufficio furono probabilmente dichiarati nulli⁵⁷, per i suoi aderenti non vi fu clemenza; così quelli fra loro che erano notari furono cancellati dalla matricola ed esclusi dal collegio notarile⁵⁸. Risulta che i soli nobili si fossero assunti il compito della compilazione di una nuova costituzione. Nel giorno seguente alla battaglia, l'11 giugno, i Fieschi, i Grimaldi ed i Doria, senza aver convocato il Popolo, elessero un *Abbas populi*, poi insediarono una com-

⁵² STELLA, I. c.; GUILL. VENT., I. c.; JAC. DE VAR., *Continuatio*, 501.

⁵³ Cfr. *Ann. Parm.*, 751.

⁵⁴ V. in particolare VILLANI, VIII, 114.

⁵⁵ STELLA, 1023. Secondo BARTH. DELLA PUGLIOLA, 320, sarebbero avvenute parecchie ruberie e vi sarebbe stato spargimento di sangue.

⁵⁶ STELLA, I. c.

⁵⁷ Cfr. le disposizioni nel progetto di pace del 1310 oltre, cap. V.

⁵⁸ Nel 1310 (*App.* 2, nr. 84) è stabilito che tutti gli aderenti dei signori *de Lucullo* i cui nomi dopo il 9 giugno (1309) *cassata... fuerunt de collegio et matricula notariorum civitatis Janue, integro restituentur.*

missione di 16 membri per la reggenza del governo di Genova e territorio. Il 1° luglio, in luogo di questi provvisori, subentrò un nuovo organo, quello cioè dei 12 *gubernatores*⁵⁹. Nominalmente, da allora doveva esservi di nuovo il Podestà alla testa dello Stato⁶⁰, però al suo fianco stavano i Governatori, 6 nobili e 6 popolari⁶¹. Costoro, insieme con l'Abate, costituivano non solo un piccolo Consiglio, come prima gli Anziani che furono aboliti⁶², ma anche un vero e proprio collegio di governo, forse analogo ai Priori di Firenze, che agiva da solo in nome del Comune e assumeva obblighi per esso⁶³. Di vero e proprio Consiglio rimaneva soltanto quello Maggiore o Generale, al quale partecipavano Abate e Governatori e che, come d'uso, era tenuto dal Podestà⁶⁴. Una certa analogia fra la posizione dei 12 Governatori e quella che gli 8 Nobili avevano avuto dopo il 1262 è manifesta, e la mente corre a certe situazioni di allora⁶⁵, considerando che lo *status gubernatorum* ora istituito, in luogo del cessato *status* dei Capitani e del Popolo⁶⁶, venne designato ufficialmente anche come *status*

⁵⁹ STELLA, 1023. Come denominazione dei Governatori troviamo pure *consilarii Janue civitatis* (GERMAIN, I, p. 429), *anciani* (*ibid.*, I, p. 425) e *priores* (RAYN., anno 1310, par. 9). Sembra che essi avessero la loro sede in un palazzo del Comune: v. L.J., II, 457

⁶⁰ Cfr. gli indirizzi delle lettere in MURATORI, *Ant. ital.*, IV, 132; *Reg. Clém.* V, VII, p. 5. Come Podestà sono accertabili: nel 1310 (MURATORI, l. c.) *Jacobus de Landriano de Mediolano*; nel marzo 1311 (GERMAIN, I, p. 427) *Symion de Padua*; nel novembre 1311 (L.J., II, 456) *Simon de Grimeello de Pergamo*. Il titolo è *potestas comunis Janue*: *ibid.* Una lettera del re Giacomo di Majorca del 3 ottobre 1309 è diretta al Podestà, Anziani, Abate, Consiglio e Comune: GERMAIN, I, p. 424 e sgg.

⁶¹ STELLA, 1023: *tunc 12 gubernatores, 6 nobiles sexque nuncupati de populo cum eodem abbate ad Januensium electi sunt regimen*; cfr. anche *ibid.*, 1016. Lo statuto relativo alla ripartizione delle cariche fra nobili e popolari (cfr. sopra, p. 155) non fu dunque toccato.

⁶² Per lo meno non troviamo gli Anziani accanto ai Governatori.

⁶³ L.J., II, 448; *App.* 2, nr. 99; in ambo i casi non è fatta menzione della partecipazione dell'Abate.

⁶⁴ L.J., II, 456 (22 novembre 1311): *potestas comunis Janue in presentia et voluntate d. Johannis de Monticello, abbatis populi, et consilii gubernatorum nec non et consiliariorum consilii generalis... et ipsi d. abbas, consilium gubernat(orum) et consilarii, auctoritate et decreto dicti potestatis, nomine et vice dicti comunis*, nominano un sindaco. V. anche DÖNNIGES, II, p. 166.

⁶⁵ Cfr. sopra, vol. I, p. 156.

⁶⁶ Cfr. LÜNIG, II, 2096 e sgg.

*comunis*⁶⁷. Nessun cittadino doveva più essere escluso dalla partecipazione al governo; nessuno era presunto avversario della nuova forma dello Stato, ad eccezione degli Spinola di Luccoli e dei loro aderenti per i quali non vi era più posto in città⁶⁸. Questa sola eccezione fu sufficiente per far scomparire ogni possibilità di ordine, come pareva dovesse verificarsi dopo la concordia instaurata fra Guelfi e Ghibellini. I banditi si raccolsero presso Opicino a Gavi ed anche altre piazze del territorio genovese vennero occupate dal partito esterno; cominciò una guerra, che riempì di sangue e rovine le coste della Liguria e del limitrofo territorio montano⁶⁹.

⁶⁷ JAC. DE VAR., *Continuatio*, 501. Anche in *App.* 2, nr. 84, c. 9, si trova tale espressione.

⁶⁸ STELLA, 1023. Che il bando degli aderenti di Opicino fosse stato pronunciato dopo l'istituzione del nuovo regime, risulta anche da JAC. DE VAR., *Continuatio*, l. c.

⁶⁹ STELLA, l. c.; v. oltre, cap. V.

Capitolo quinto

Le relazioni esterne di Genova ed il governo 'gubernatorum'

Relazioni di Genova con Giacomo II d'Aragona. - Con Pisa. - Con l'impero greco. - Distruzione di Caffa ad opera dei Tartari. - Commercio coll'Egitto. - Relazioni con i tiranni di Cipro e litigi col re Enrico. - Guerra di Opicino contro il partito interno. - Trattative di pace. - Nuovo scoppio di ostilità. - Conclusione della pace.

La continua discordia interna era il maggiore impedimento ad una politica estera del Comune. Era troppo salda però la posizione mondiale di Genova, basata sulla preponderanza della sua flotta e l'estensione del suo commercio, alimentato dai capitali di ricchi cittadini, perchè essa potesse essere scossa in un decennio. Ancorchè il governo del Comune fosse in mano di uomini ai quali più interessava il proprio utile che quello dello Stato, tuttavia la città marittima ligure potè, in sostanza, mantenere la sua importanza come potenza navale; però il quadro che offrono le relazioni di Genova verso le potenze estere è poco consolante per questi anni, in cui la forza dello Stato, a causa delle lotte di partito, fu sensibilmente indebolita. Ovunque regnavano risse e litigi e da nessuna parte il governo centrale mostrava intelligenti entrate.

Il Comune avrebbe riportato il più rilevante danno ove il re Giacomo d'Aragona avesse mandato ad effetto la spedizione da tanto tempo progettata per la conquista della Sardegna; la perdita di Sassari e della signoria del Giudicato di Torres, i più importanti acquisti della guerra pisana, erano prevedibili e l'isola, tanto interessante dal punto di vista commerciale, sarebbe caduta nelle mani dei concorrenti catalani. Anche qui il governo genovese nulla fece di serio per ostacolare l'impresa, nè dipese da esso se Giacomo continuò a rimandare l'esecuzione; persino il Capitano Doria si dichiarò pronto a prestare aiuto al re¹, e su questo punto non è chiaro se, forse in comune con gli Aragonesi, non si intendesse dare il colpo di grazia agli antichi nemici, i Pisani; politica che gli ex alleati di Genova, Firenze e Lucca, avevano costantemente seguito².

¹ Cfr. sopra, p. 345.

² V. ZURITA, I, 414, 427, 443.

La base delle relazioni fra Genova e Pisa era sempre l'armistizio del 1299. Che, malgrado questo, non mancassero divergenze, si vede dall'avvenimento che segue, il quale probabilmente fu causa di rappresaglie. Una nave genovese, proveniente dal Nord Africa, nell'ottobre 1306, nelle vicinanze di Portopisano, si trovò in pericolo a causa di una tempesta; i mercanti che erano a bordo si salvarono prendendo terra su barche; a loro richiesta, i capitani di Portopisano e di Livorno fecero divieto a chiunque di appropriarsi delle merci che erano a bordo di quella nave. Nella notte seguente la nave affondò, le merci in parte andarono perdute ed in parte furono sospinte a terra; malgrado il divieto, gli abitanti delle località sulla costa si impadronirono delle merci gettate sul lido dal mare³. Per chiedere il risarcimento dei danni comparve a Pisa un procuratore dei danneggiati, accompagnato da un inviato del Comune di Genova, il quale, dal 5 giugno 1307 in avanti, quasi ogni giorno si presentò al Podestà o al suo giudice per ripetere sempre la stessa domanda. Il Podestà non sarebbe stato personalmente contrario a soddisfarla⁴; ma egli dipendeva dalla volontà degli Anziani che erano di altra opinione. Così i Genovesi, dopo quaranta giorni di vane sollecitazioni, dovettero ritirarsi senza avere ottenuto alcunchè⁵. Probabilmente ne seguì la concessione di rappresaglie.

Non si deve attribuire troppa importanza a questo incidente, sul quale esistono documenti probanti⁶. Nel medesimo tempo un console genovese esercitava a Pisa indisturbato la giurisdizione sui suoi concittadini⁷. Contrasti erano avvenuti pure qualche anno prima fra Lucca⁸ e

³ Questo si rileva da una lettera del Comune di Genova in *App.* 3, nr. 18 b, c. 9 v. (estratto in *Fol. Not.*, III, 1, c. 58; cfr. CANALE, III, p. 316): mancante della chiusa e della data.

⁴ *Ibid.*, c. 19 v. (27 giugno): *qui dictus d. potestas tunc dixit quod non habebat denarios pro dicta solutione facienda, et quod libenter vellet quod anciani dictam solutionem facerent.*

⁵ *Ibid.*, c. 38 (15 luglio): *(potestas) respondit quod irent in nomine Domini, et quod satis dolebat de eo quod contra ipsos fecerat, sed aliter facere non potuit quoniam ipse facere non potest aliquid, nisi secundum quod volunt antiani et homines comunis Pisarum.*

⁶ I protocolli notarili sulle domande di risarcimento di danni a Pisa in *App.* 3, nr. 18 b, c. 9 e sgg.

⁷ *Ibid.*, c. 39 e sgg.

⁸ La convenzione del 21 giugno 1303 (*Invent. del r. arch. di Stato in Lucca*, I, p. 62) del quale esiste un estratto nei registi del Wüstenfeld, riguarda l'eliminazione di tutte le rappresaglie concesse a partire da 3 anni e mezzo prima ed il regolamento dei pagamenti per risarcimento di danni. A questi ultimi si riferiscono i

Genova, nè erano stati rari neppure altrove⁹. Principalmente le relazioni di Genova con le piazze commerciali della Francia meridionale erano state turbate parecchio dalle rappresaglie¹⁰. Dalla dubbia giustizia che ne derivava, il commercio doveva molto risentirne; è difficile ammettere che esso avesse ricevuto un forte rilancio dalla fine delle grandi guerre navali, poichè, più che i conflitti in occidente gli erano dannosi gli avvenimenti in Romania, mentre la situazione in Oriente assumeva ripetutamente, e non senza colpa anche dei Genovesi, aspetti poco favorevoli.

Dopo la spedizione della flotta nel 1306, il Comune di Genova non si era più immischiato nella guerra della compagnia catalana contro l'imperatore greco. I Genovesi di Pera, dopo lo scacco subito in occasione dell'attacco a Gallipoli, pensarono ad una conciliazione con i Catalani; finchè questi dominavano l'entrata dell'Ellesponto, il commercio con Costantinopoli ed il Mar Nero era in pericolo. L'Abate del Popolo di Pera svolse delle trattative, che, come risulta, andarono però a vuoto. L'alleanza dei Genovesi con l'imperatore era sempre in vigore e delle proposte di pace, che l'Abate recò in pari tempo a suo nome ai Catalani, essi non ne vollero sapere¹¹. Nella primavera del 1307 ai pirati riuscì un ardito colpo di mano sulla ricca Focea, al quale invero il genovese Tedisio Zaccaria diede mano. Costui, nipote di Benedetto, ne aveva tenuto per anni l'amministrazione, ma, dopo la morte dello zio, era entrato in lite con i suoi eredi. Per vendetta, entrò nella compagnia e guidò la schiera che devastò completamente la località¹²; poi si installò nel castello dell'isola di Thasos, da lui conquistato¹³.

Ma, in definitiva, sembra che la flotta greca fosse superiore a quella catalana; quanto meno questa non osò affrontarla. Al centro di un paese devastato, senza possibilità di regolari approvvigionamenti dalla parte del

documenti del 1307 e sgg.: *App.* 3, nr. 18 b, c. 24 e sgg.

⁹ Riguardo a rappresaglie rilasciate in precedenza da Firenze contro Genova, v. DEL VECCHIO e CASANOVA, pp. 111 e sgg., 135, 236, 330 e sgg.; PERRENS, III, p. 271. Quanto alle stesse concesse da Genova contro Firenze, v. DEL VECCHIO e CASANOVA, p. 261; cfr. inoltre sopra, p. 339.

¹⁰ V. *Les Olim*, III, 2, 342 e sgg.; GERMAIN, I, p. 424 e sgg.

¹¹ PACHYM., II, 623 e sgg.

¹² MUNTANER, cap. 234, Pasqua 1307. Benedetto Zaccaria deve quindi esser morto nel 1306; cfr. sopra, libro VI, cap. II, n. 107.

¹³ MUNTANER, I. c.; cfr. PACHYM., II, 638.

mare, la posizione della compagnia a Gallipoli si era fatta insostenibile. Con il ritiro dei Catalani al di là della Maritza verso occidente¹⁴, l'impero greco ed i Genovesi si videro tanto più liberi da un grave pericolo, in quanto questi avventurieri avevano richiamato l'attenzione dell'occidente su di un piano per la restaurazione dell'impero latino. Carlo di Valois voleva approfittare dell'occasione per far valere le pretese di sua moglie Caterina, la nipote di Balduino, su Costantinopoli. Papa Clemente V appoggiava tale progetto¹⁵, Venezia concluse una lega con Carlo¹⁶ e nel 1307 mandò galere in Romania¹⁷. Furono pure fatti tentativi presso Genova per spingerla a collaborare¹⁸. Però i progetti, che manifestamente potevano tornare utili soltanto ai Veneziani, furono accolti con indifferenza, così come fu nei confronti della futura sorte della compagnia catalana. Che questa si fosse finalmente impadronita del ducato di Atene¹⁹ era un avvenimento che poteva appena sfiorare la sfera degli'interessi di Genova. Ma quando le orde turche, che fino allora avevano seguito i Catalani, se ne separarono per ritornare in Asia, il podestà di Pera, con galere genovesi, prestò aiuto ai Greci per distruggere i Turchi nella traversata dell'Ellesponto²⁰.

I piani di conquista di Carlo di Valois non ebbero esecuzione; nel 1310 Venezia rinnovò l'armistizio con Andronico²¹. Nè prima nè poi mancarono i soliti litigi fra Veneziani e Genovesi²². Se quelli avessero attaccato Costantinopoli non sarebbero mancati pretesti per una rottura della pace del 1299. Poichè la crociata contro lo scismatico non ebbe luogo, non vi fu necessità di fare alcuno sforzo particolare, date le buone relazioni con Andronico, per mantenere la posizione privilegiata nell'impero bizantino. L'imperatore invero ebbe a trovare motivi di lagnanza verso i Genovesi: la

¹⁴ Prima del luglio 1307; v. CARO, *Zur Chronologie*, p. 123 e sgg.

¹⁵ *Reg. Clém. V*, I, p. 45 e sgg.; II, p. 56; RAYN., anno 1306, par. 3 e sgg.; anno 1307, par. 7 etc.

¹⁶ *Dipl. Ven. Lev.*, 48: 19 dicembre 1306.

¹⁷ *V. Libri Commemoriali*, I, 88; MUNTANER, cap. 235.

¹⁸ La lettera di Clemente V (*Reg.*, I, p. 45 e sgg.) del 14 gennaio 1306 è del medesimo tenore sia per Venezia come per Genova; v. inoltre MORANVILLÉ, *Les projets de Charles de Valois*, p. 71 e sgg., ambasceria di Carlo a Genova.

¹⁹ Cfr. HOPF, *Gesch. Griech.*, p. 388 e sgg.

²⁰ NICEPH. GREG., I, 254 e sgg.; Cfr. MUNTANER, cap. 241.

²¹ *Dipl. Ven. Lev.*, 82 e sgg.

²² *Libri Commemoriali*, I, 96 e sgg., 109, 124 e sgg., 144 e sgg.

loro franchigia dalle imposte recava molteplici danni alle dogane; avevano cercato di allargare Pera oltre i confini concessi, mentre nel commercio degli schiavi, che essi esercitavano, talvolta i Greci erano vittime di soprusi. Alla richiesta di far cessare questi abusi, il governo del Comune rispose in maniera conciliante²³.

Se a Costantinopoli tutto ritornò finalmente in ordine, nel medesimo tempo, tuttavia, il commercio sulle coste del Mar Nero ebbe a soffrire pesanti turbamenti. I Genovesi vennero a gravi liti con il sovrano di Trebisonda; esse si trascinarono per una serie di anni e furono indubbiamente causa di considerevoli perdite per i mercanti²⁴. Ancor più fatale fu un conflitto col khan dei Tartari Toktai, signore della Crimea. Il contegno arrogante dei Genovesi nel suo regno lo spinse a farli arrestare tutti; soltanto pochi dei prigionieri riuscirono a salvarsi, la maggior parte andò miserabilmente in rovina. Poi Caffa fu assediata dai Tartari. Per molti mesi i Genovesi ed i Greci che vi risiedevano si difesero valorosamente, ma nessun aiuto venne loro mandato dalla patria; nè altro loro rimase da fare che salire sulle navi il 20 maggio 1308. Caffa andò in fiamme e per quasi un decennio una delle più importanti piazze commerciali della costa settentrionale del Ponto fu un mucchio di rovine²⁵.

Il khan era stato indotto alle ostilità anzitutto dalla protervia di mercanti di schiavi genovesi, che avevano preso dei bambini dei Tartari e li avevano venduti ai Saraceni²⁶. Contro un simile misfatto si levarono anche i reclami dell'imperatore greco²⁷. L'egoistica avidità del denaro non aveva alcun limite nè nel diritto nè nella morale. Ottobono della Volta rivolse le sue lagnanze direttamente all'emiro di Alessandria — invece che alle autorità della madrepatria — quando il veneziano Ducas di Creta gli impedì di trasportare un carico di schiavi in Egitto²⁸.

²³ BELGRANO, *Prima serie di docc. di Pera*, p. 110 e sgg., 22 marzo 1308. Bernabò Spinola, contro il cui invio in Romania l'imperatore aveva sollevato obiezioni (*ibid.*, p. 113) che a Genova erano state respinte (*ibid.*, p. 115) figura il 2 agosto 1309 (*App.* 2, nr. 9) come *potestas Januensium in toto imperio Romanie*.

²⁴ V. PACHYM., II, 448 e sgg.; PANARETO in FALLMERAYER, *Originalfragmente*, p. 15, e i docc. in DESIMONI, *Megollo Lercari*, p. 513 e sgg.; cfr. HEYD, II, p. 96 e sgg.

²⁵ JAC. DE VAR., *Continuatio*, 500 e sgg.; cfr. HEYD, II, p. 170.

²⁶ D'OHSSON, *Hist. des Mongols*, IV, p. 757.

²⁷ V. BELGRANO, *Prima serie di docc. di Pera*, p. 113.

²⁸ *Dipl. Ven. Lev.*, 23 e sgg.

Questo commercio di schiavi, che i Genovesi esercitavano attivamente come il traffico più comune con l'Egitto, era un delitto che i papi minacciavano delle più gravi pene²⁹. Si riteneva di potere più facilmente strappare al Sultano la Terra Santa, riuscendo a impedire l'importazione di schiavi con i quali gli eserciti dei Mamelucchi si completavano, come pure quella di legname per la costruzione delle galere, di ferro, pece, viveri ed altri beni che non si producevano in Egitto³⁰. I diversi divieti avevano lasciato non ben chiaro se fosse proibito qualunque commercio con l'Egitto, ovvero soltanto quello relativo all'importazione di materiali e munizioni da guerra³¹. Così la navigazione nel bacino sud-est del Mediterraneo finì nella massima confusione. Senza dubbio vi fu un continuo e attivo commercio con Alessandria³²; ma ogni pirata che saccheggiava i cattivi cristiani che vi si recavano poteva giustificarsi riferendosi a decisioni conciliari o a decretali papali. Negli statuti genovesi erano stati recepiti i divieti della Chiesa³³; però essi davano luogo a sottili questioni di interpretazione³⁴; trattandosi di osservare prescrizioni che costituivano remora al libero sviluppo del commercio. Ciò portò nuovamente ad aspri litigi, nei quali vennero in luce la mancanza di ogni ritegno da parte dei Genovesi e la confusione esistente nella direzione del loro Stato. Nella conquista di Rodi cittadini della città marittima ligure prestarono servigi preziosi ai Giovanniti, ma, appena la difficile impresa fu realizzata, i Genovesi tentarono di strappare loro l'isola.

Rodi, che di fatto apparteneva all'impero greco, situata all'estremità sud-ovest dell'Asia Minore, offriva un eccellente punto d'appoggio per la guerra contro i Turchi sul continente e per stringere maggiormente il blocco verso i domini del Sultano³⁵. Non molto prima che Jacopo de Mo-

²⁹ Cfr. sopra, p. 171; v. anche *Reg. Bonif. VIII*, I, pp. 286, 597, 620, etc.; cfr. HEYD, II, p. 26.

³⁰ V. MAS LATRIE, *Hist. de Chypre*, II, p. 119 etc.; cfr. HEYD, II, p. 24 e sgg.

³¹ Cfr. i divieti di Benedetto XI e i relativi chiarimenti in *Libri Commemoriali*, I, 37; v. anche *Reg. Ben. XI*, p. 362 e sgg.

³² V. *Reg. Ben. XI*, pp. 84 e sgg. e 501.

³³ V. *Reg. Clém. V*, I, p. 135; *Statuti di Pera*, 732; cfr. sopra, p. 172.

³⁴ Nel 1304 si trovava in Alessandria un console genovese: *Dipl. Ven. Lev.*, 31; cfr. anche sopra, libro VI, cap. II, n. 44. Per contro era stato Marino Bulgaro, nel 1303, ad inseguire una nave genovese che si recava in Alessandria: *Dipl. Ven. Lev.*, 23; probabilmente Marino era un genovese: cfr. HEYD, II, p. 30.

³⁵ *Gest. des Chip.*, 319 e sgg.

lay, il Gran Maestro dei Templari, intraprendesse il viaggio in Francia che doveva tornargli tanto fatale³⁶, Fulco de Villaret, il Gran Maestro dei Giovanniti, si preparò all'impresa che rientrava perfettamente nei doveri del suo ordine, quella cioè di combattere gl'infedeli. Un Genovese, Vignolo de Vignoli, diede, come risulta, il primo impulso alla spedizione³⁷; egli, come anche altri suoi concittadini, si unì alla piccola squadra con la quale Fulco incominciò l'assalto dell'isola³⁸. In Genova stessa i Giovanniti fecero poi costruire ed armare galere quando il papa decise una formale crociata in loro appoggio³⁹. Per contro anche una nave genovese al servizio dell'imperatore Andronico tentò di portare viveri ed armi agli abitanti del castello assediato di Rodi⁴⁰. Quando, alla fine, l'isola cadde interamente nelle mani dei cavalieri⁴¹, questi si misero attivamente a perseguire i cattivi cristiani che portavano in Egitto merci proibite⁴². Nell'inverno del 1311 le galere dell'ordine presero presso Crotone, sulla costa di Calabria, una galera genovese che veniva da Alessandria carica di spezierie. Mentre il papa ordinava un'inchiesta per sapere se la galera, nel viaggio di andata, avesse avuto a bordo merci proibite, il Comune mandò al Gran Maestro un inviato, Antonio Spinola, per ottenere la restituzione della nave e delle merci. Il Gran Maestro diede una risposta evasiva, dicendo che non poteva dare soddisfazione alcuna senza permesso del papa. Non contento della risposta ottenuta, l'inviato, accompagnato da altri Genovesi, si recò sulle loro galere, dal potente capo turco Madachia, inducendolo a porre il sequestro sopra un certo numero di navi che erano in procinto di portare viveri a Rodi. I Genovesi avrebbero addirittura offerto ai Turchi 50000 fiorini per truppe

³⁶ Cfr. SCHOTTMÜLLER, *Der Unterg. des Templerord.*, I, p. 96.

³⁷ Secondo i dati (documentati) di HOPF, *Gesch. Griech.*, p. 393 e dello stesso, *Reiseberichte*, p. 206, Vignolo teneva a Rodi e nelle isole circonvicine possedimenti in feudo dall'imperatore greco. Per difenderli contro i Turchi chiamò in aiuto l'Ordine, con il quale il 27 maggio 1306 concluse un trattato relativo alla conquista; cfr. la relazione di AMADI, 254 e sgg. = FLOR. BUSTR., 141 e sgg. In *Gest. des Chip.*, 320, è nominato Bonyface de Grimaut invece di Vignolo.

³⁸ V. AMADI, 256 e sgg. = FLOR. BUSTR., 141 e sgg.

³⁹ V. *Reg. Clém. V*, III, p. 232 e sgg.; DELAVILLE LE ROULX, *La France en Orient*, II, p. 5.

⁴⁰ *Gest. des Chip.*, 321 e sgg. = AMADI, 258 e sgg. = FLOR. BUSTR., 142 e sgg.; cfr. PACHYM., II, 635 e sgg.

⁴¹ 15 agosto 1310: BALUZE, *Vitae pap. Aven.*, I, 72; STELLA, 1024.

⁴² *Gest. des Chip.*, 322 e sgg.

di soccorso per allontanare i Giovanniti da Rodi. Anche se ciò può apparire esagerato, certo è che non desistettero dalle ostilità; catturarono navi dell'Ordine, trasportarono apparecchiature da guerra nell'isola, fecero prigionieri parecchi cavalieri ed ebbero l'ardire di proclamare vanitosamente che nella prossima estate avrebbero ucciso qualunque Giovannita che avessero incontrato sul mare, in generale che non vi sarebbe più stata pace fino a che non avessero strappato l'isola all'Ordine. Le rimostranze che il Gran Maestro fece fare a Genova rimasero infruttuose; rivoltosi allora al papa, questi non mancò di dirigere al Comune una lettera perentoria; Clemente V richiamava con sdegno l'attenzione del Comune su alcuni lo-devoli articoli dei suoi statuti, già da tempo emanati, che vietavano il trasporto in Egitto di merci proibite, osservando che non bastava fare degli statuti, ma bisognava osservarli⁴³.

Con ciò il papa aveva messo in evidenza il punto debole della vita dello Stato genovese. Di fronte a divieti che i suoi cittadini erano in difficoltà ad osservare, il Comune trascurava di uscire dall'equivoco. Era difficile far cessare i viaggi per Alessandria. Si trattava dello scalo meglio situato e fino ad allora preferito per i prodotti dell'India, indispensabili all'Occidente. Non cattiva volontà, come uno spirito cavalleresco poteva giudicarlo, ma una conseguenza diretta del principio fondamentale del libero scambio internazionale di merci, non intralciato da misure coercitive era stata la causa per cui i mercanti mandavano in Egitto quei prodotti della natura dei quali esso mancava, ritirando in cambio prodotti il cui trasporto in Occidente costituiva la parte essenziale del commercio mondiale di allora. Allorchè Genova si trovava sotto un governo che mirava ad un fine ben determinato, aveva concluso pace con il Sultano, nel momento in cui egli si disponeva ad assalire Acri⁴⁴; l'entusiasmo per la guerra contro gli infedeli era notoriamente condizionato dall'interesse commerciale, come quando, molto tempo prima, si era osato sfidare la scomunica papale per cacciare, in lega con gli scismatici Greci, i Veneziani da Costantinopoli. In tempi di interno disordine, mancò al Comune la forza, sia per pren-

⁴³ V. le lettere papali in *Reg. Clém. V*, VI, p. 241 e sgg., 17 luglio 1311; VII, p. 5 e sgg., 26 novembre 1311, la memoria in MAS LATRIE, *Hist. de Chypre*, II, p. 119 e sgg. e la denuncia nel documento in *Libri Commemorativi*, I, 109. Il 12 ottobre 1308 il papa rinnovò i divieti di commercio: *Reg. Clém. V*, III, pp. 166 e 200. Le violazioni sono previste nella memoria in BALUZE, *Vitae pap. Aven.*, II, 179 e sgg.

⁴⁴ Cfr. sopra, p. 131.

dere decisamente posizione nei confronti del papa volto a piani di crociate, sia per sacrificare il proprio particolare interesse a quello generale della cristianità nel senso preteso dal papa. Così il Comune finì per lasciare liberi i suoi cittadini di esercitare il loro commercio con l'Egitto, mentre esso prendeva parte ad un'impresa il cui scopo era proprio quello di impedire questo commercio.

Non senza connessione con il blocco contro l'Egitto sono i conflitti nei quali furono coinvolti i Genovesi nell'isola di Cipro, dal momento che le galere del re Enrico davano attivamente la caccia ai cattivi cristiani che si recavano in Alessandria⁴⁵; anche per altri motivi, però, le relazioni del Comune con l'ultimo degli Stati crociati già da lungo tempo non erano buone⁴⁶. La continua tensione raggiunse il suo punto culminante al principio del 1306. Il re emanò un'ordinanza per cui tutti i Genovesi dovevano lasciare l'isola⁴⁷. Nessun ascolto fu dato a tale ordine⁴⁸ destinato ad intralciare il commercio e a recare sensibile danno anche ai Ciprioti. Tuttavia i Genovesi si considerarono in stato di guerra con Cipro⁴⁹. Per impedire un aperto scoppio di ostilità, il papa si mise di mezzo. Con lettera del 28 giugno 1306 egli intimò al Comune di Genova di concludere col re, entro sei mesi, un armistizio di almeno quattro anni, dal quale dovevano restare esclusi coloro che trasportassero merci proibite nei paesi del Sultano⁵⁰.

Già ben prima dell'intromissione del papa la situazione aveva preso a Cipro una piega sostanzialmente diversa. Con l'appoggio dei cavalieri, Amaury, che portava il titolo di Signore di Tiro, tolse il governo al re suo fratello⁵¹. Si cercò di giustificare l'atto violento con gli errori

⁴⁵ V. MAS LATRIE, *Hist. de Chypre*, II, p. 121 e sgg.

⁴⁶ Cfr. sopra, p. 296 e sgg.

⁴⁷ AMADI, 241, nell'anno 1306.

⁴⁸ *Ibid.*; cfr. il decreto del re dell'11 febbraio (1306), in *Assises de Jérusalem*, II, 368.

⁴⁹ Nel doc. in MAS LATRIE, *Texte officiel*, p. 535 (cfr. oltre, n. 51), ove è fatta menzione di dichiarazione di ostilità.

⁵⁰ Vedi la lettera in *Reg. Clém. V*, I, p. 134 e sgg., 28 giugno 1306; quanto ai piani di crociate del papa, v. *ibid.*, pp. 133 e sgg., 191.

⁵¹ 26 aprile 1306; v. *Gest. des Chip.*, 316 e sgg. = AMADI, 241 e sgg. = FLOR. BUSTR., 137 e sgg.; MARIN SANUDO, *Liber*, 242, e la dichiarazione (documentata) dei baroni in MAS LATRIE, *Texte officiel*, p. 534 e sgg. (anche nell'edizione di AMADI, 242 e sgg.).

che venivano attribuiti ad Enrico; in particolare gli venne fatto carico dell'imprevedente suo procedere contro i Genovesi; di non aver saputo farsi nuovi amici per il suo regno sempre minacciato dai Saraceni, anzi di essersi inimicato antichi amici; di non aver voluto combattere i suoi nemici, nè voluto mettersi d'accordo con essi⁵². Il nuovo *Gubernator* di Cipro si riconciliò con il Comune di Genova; il 24 novembre 1306, come risulta, si addivenne a un trattato, con il quale egli si obbligava a considerevoli pagamenti in denaro per risarcimento di danni⁵³. Da singoli cittadini della città marittima ligure egli aveva ricevuto a prestito grosse somme⁵⁴. Perciò, nei litigi che continuamente sorgevano con il re, i Genovesi che si trovavano a Cipro parteggiavano per lui. Completamente armati, a bandiere spiegate, essi si portarono sotto il castello reale di Nicosia allorchè Amaury vi teneva assediato suo fratello⁵⁵. Al violento rapimento di Enrico, nella notte fra il 31 gennaio e il 1° febbraio 1310, presero parte pure due Genovesi⁵⁶, tra l'altro in modo poco commendevole. In conclusione le amichevoli relazioni rimasero alquanto indebolite. Dopo l'assassinio del *Gubernator*⁵⁷, i partigiani di Enrico si sollevarono contro il suo fratello minore, che pretendeva assumere il governo. A questo punto, come i Veneziani ed i Pisani, anche i Genovesi di Famagosta si dichiararono favorevoli alla restaurazione del re tenuto prigioniero in Armenia⁵⁸. Il cambiamento di opinione dei Genovesi va connesso con le liti avvenute poco dopo fra essi e gli abitanti di Famagosta; la cosa non era finita senza spargimento di sangue

⁵² MAS LATRIE, *Textes officiel*, p. 535; cfr. *Gest. des Chip.*, 318 = AMADI, 249 = FLOR. BUSTR., 138. Secondo la risposta del re (*ibid.*), il signore di Tiro sarebbe stato la causa del dissenso con i Genovesi. La guerra con i Genovesi fu anche più tardi attribuita al re: AMADI, 327 = FLOR. BUSTR., 194 e sgg.

⁵³ V. L.J., II, 485. In ogni caso una ratifica di questo trattato è quella citata da AMADI, 280 = FLOR. BUSTR., 162 (circa al principio del 1308). Quanto alle pretese di Genova, cfr. anche sopra, p. 295. Il 3 giugno 1306 il governatore aveva già concluso una convenzione con Venezia: *Dipl. Ven. Lev.*, 42.

⁵⁴ V. L.J., II, 486.

⁵⁵ *Gest. des. Chip.*, 323 e sgg., AMADI, 261 e sgg. = FLOR. BUSTR., 149. Quale vicario genovese (a Cipro) risulta Jaque Pansan (Giacomo Panzano). In seguito il Comune deve avere biasimato il suo contegno: *Gest. des. Chip.*, 324.

⁵⁶ Anfredo de Marini e Lanfranco de Carmain (Carmandino); v. AMADI, 318 e sgg. = FLOR. BUSTR., 188 e sgg. Quanto alle loro vicende successive, v. AMADI, 340 e sgg., 381 = FLOR. BUSTR., 204 e sgg., 236.

⁵⁷ 5 giugno 1310: AMADI, 329 e sgg. = FLOR. BUSTR., 196 e sgg.

⁵⁸ AMADI, 334 e sgg. = FLOR. BUSTR., 199 e sgg.

ed Amaury si era rifiutato di punire i Ciprioti, perchè incolpevoli, come era risultato da una inchiesta sull'accaduto⁵⁹.

I Genovesi non opposero alcuna difficoltà al ritorno di Enrico, anzi presero parte alle splendide feste che, per riceverlo, ebbero luogo nella città di Cipro, con addobbi e illuminazione delle case, sfoggio di ricco vestiario, canti e balli⁶⁰. Uno degli avversari del re, Filippo d'Ybelin, che voleva fuggire in Armenia sopra una galera genovese, dopo aver preso consiglio con i suoi concittadini, venne consegnato, nonostante l'alto prezzo che offriva per la sua liberazione⁶¹. Il desiderio dei Genovesi di Cipro di non provocare la collera del re, il cui partito aveva ormai preso il sopravvento, aveva influito in questo loro atteggiamento; ma fra il Comune ed il re si venne presto ai più seri contrasti. Inviati del Comune chiedevano che il re punisse i cittadini di Famagosta che nella zuffa avvenuta avevano ucciso alcuni Genovesi. Enrico si dichiarò pronto ad accettare qualsiasi reclamo proposto nelle forme dell'ordinaria procedura giudiziaria. Gli inviati risposero di non essere venuti per iniziare processi, ma per domandare punizione. Alla richiesta del re di prendere in esame le responsabilità dei Genovesi che avessero ucciso qualcuno dei suoi sudditi, essi risposero che non erano autorizzati a tanto e che per questo doveva rivolgersi al Comune. Il Vicario genovese sostenne, allorchè gli furono presentate accuse contro determinate persone, che il suo incarico era esaurito. Dopo lunghe trattative, gli inviati ordinarono finalmente a tutti i Genovesi di allontanarsi dall'isola, ed il Comune dispose che in avvenire nessun Genovese dovesse più recarvisi, rimanendo libero ognuno di attaccare il re ed il suo regno⁶². La conseguenza fu che, nel luglio 1312, tre galere misero a sacco la città di Paphos; per quattro giorni i pirati ebbero tempo di portare a bordo il bottino, trovando poi rifugio nel porto di Lajazzo dalla flotta di Cipro che li inseguiva⁶³. Il blocco commerciale non poteva venire strettamente eseguito ed il re trovò necessario che i Genovesi residenti a Famagosta cessassero di prendere le armi⁶⁴. In seguito alle sue querele il papa

⁵⁹ V. *Reg. Clém. V*, VIII, p. 168.

⁶⁰ V. AMADI, 348, 374 e sgg., 380, 383 e sgg. = FLOR. BUSTR., 211, 230 e sgg., 235, 237 e sgg. Il 4 maggio 1310 troviamo d. Simon Rouss (*Rubeus*) *vicarius Januensis in Cypro et civis Nicossie*: SCHOTTMÜLLER, II, p. 161.

⁶¹ AMADI 389 = FLOR. BUSTR., 242, ottobre 1310.

⁶² *Reg. Clém. V*, VIII p. 168 e sgg. (RAYN., anno 1313, par. 10).

⁶³ *Ibid.*; AMADI, 393 e sgg. = FLOR. BUSTR., 245 e sgg.

⁶⁴ AMADI, 395.

esortò il Comune alla pace⁶⁵.

Sempre il medesimo spettacolo offrivano i molteplici litigi nei quali Genova si trovava implicata quasi ovunque si estendeva il suo vasto commercio. Superbi ed arroganti, gli uomini di mare liguri, mentre sostenevano ostinatamente le loro pretese, anche infondate, non prendevano mai in considerazione le ragioni degli altri. Pronti a vendersi per denaro a qualunque servizio, non si facevano scrupolo di mancare furbescamente alla parola data. La cupidigia era vieppiù diventata la caratteristica dei Genovesi, ciascuno tendeva egoisticamente ai propri personali interessi, nè indietreggiava dinanzi a qualsiasi inganno o atto di violenza. Così Opicino Spinola era vero figlio del suo tempo, soltanto che egli si era prefisso una mèta più alta rispetto ai suoi concittadini, molti dei quali, mezzo mercanti e mezzo pirati, percorrevano le acque del Levante. A costoro Opicino era simile soltanto nell'ardito abbandono delle idee tradizionali e dei principi morali. Come Tedisio Zaccaria aveva chiamato i Catalani per saccheggiare i beni dei suoi parenti, come altri Genovesi avevano spinto i Turchi a far guerra all'Ordine dei Giovanniti, così Opicino si era alleato con la casa d'Angiò, il più temibile nemico della causa ghibellina, aveva imprigionato il suo collega e con la guerra, mossa dopo la sua caduta alla nobiltà, aveva sconvolto il territorio genovese peggio che qualsiasi altra precedente lotta di partito.

Del carattere distruttore assunto dalla guerra ebbero invero colpa anche gli avversari di Opicino. Da questi partirono i primi colpi. Ventimiglia, occupata dai partigiani dell'ex Capitano Generale, fu presa d'assalto e vi perirono 200 uomini; anche a Chiavari vi fu grande spargimento di sangue; inoltre il partito interno conquistò pure Portovenere e Lerici⁶⁶. Intanto Opicino si era rivolto per aiuto a suo genero Teodoro di Monferrato; in parecchi dei minori dinasti, che risiedevano nei monti a nord del territorio genovese, trovò alleati desiderosi di guerra; il vescovo di Tortona, gli abitanti di quella città e quelli di Alessandria, lo appoggiarono; il conte Filippone non mancò di mandargli soccorsi⁶⁷. Così possiamo spiegarci come,

⁶⁵ *Reg. Clém. V*, l. c., lettera del 28 aprile 1313.

⁶⁶ *GUILL. VENT.*, 726 e 728. Secondo *GIOV. SERCAMBI*, I, 55, Branca Doria avrebbe preso Lerici già prima della caduta di Opicino.

⁶⁷ *App.*, 2, nr. 84, c. 11 v.: sono nominati come partigiani di Opicino (fuori del territorio genovese): *Magnificus vir d. Marchio Montisferrati cum tota sua terra, districtu et hominibus et vassallis, d. comes Philipponus, d. Johannes de Saluciis, d.*

soltanto pochi mesi dopo la sconfitta subita a Sestri, gli Spinola di Luccoli avessero potuto avanzare fino a San Pier d'Arena, in vicinanza immediata della città, con un esercito di forza quasi pari a quello che in precedenza era stato vinto. Essi forse speravano che il partito interno venisse loro incontro ed offrisse occasione per una seconda battaglia⁶⁸. Per quattro giorni attesero invano, poi, dal momento che la mancanza di viveri e le piogge della stagione autunnale impedivano loro una più lunga sosta davanti alle porte di Genova, presero la via del ritorno per Gavi⁶⁹. Il partito interno non tardò a replicare al colpo. I palazzi degli Spinola di Luccoli furono interamente distrutti⁷⁰; in settembre, Francesco Fieschi, quale vicario generale del Comune, partì con considerevoli forze di guerra per i territori a nord dell'Appennino. Non risulta però che egli avesse ottenuto notevoli successi: soltanto il borgo di Busalla, situato immediatamente al di là del passo dei Giovi, fu saccheggiato e incendiato⁷¹. Comunque Opicino, che era rimasto a Gavi, nella primavera del 1310 tornò alla carica. Dopo venti giorni di assedio prese e distrusse Montaldo, ove molti abitanti del luogo perdettero la vita⁷². Da Monaco, che era tenuta occupata da alcuni Spinola, partì una galera in corsa, che provocò molti danni⁷³. Questi insuccessi indussero il partito interno a trattative di pace.

Sono conservati i verbali di alcune conferenze tenute fra quattro *auditores* incaricati dal Comune, da una parte, e l'Abate del convento di S. Maria di Pervallo insieme ad Andrea Spinola di Luccoli, dall'altra parte, nonché una bozza di convenzione redatta in base ai risultati delle tratta-

Franciscus marchio Cravexane, d. Franciscus Malaspina et filii, inoltre 2 Malaspina, Corrado ed altri del Carretto, Raimondo e Giacomo d'Incisa, 3 del Ponzone, Benedetto *marchio Ceve*, ... *d. episcopus Terdonensis et eius nepotes. Item omnes et singuli amici dominorum O(picini) et R(aynaldi) de civitate et districtu Alexandrie*, come pure i loro amici di Tortona, tutti i Signori *de Petra* ed i comuni di Gavi, Capriata, Monaco, Roccabruna e Triora.

⁶⁸ Così è da intendere STELLA, 1023.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ STELLA, 1024; GUILL. VENT., 726; cfr. sopra, p. 350 e sgg.

⁷¹ Risulta che Busalla sia appartenuto agli Spinola; cfr. *Annali*, 202, 231 [III, 125; IV, 9]; *App.* 2, nr. 84, c. 5 v.: è fatta menzione di un'ordinanza di Opicino (come Capitano) di aumentare il *pedagium Buzalle* alla *porta Vacharum* (porta della città di Genova).

⁷² STELLA, 1024; GUILL. VENT., 726, dà come data marzo (1310).

⁷³ *Ibid.*

tive intercorse⁷⁴. Opicino, Rainaldo e Odoardo Spinola di Luccoli e aderenti⁷⁵ si dichiaravano pronti a concludere perenne e sincera pace con il Comune, tutte le inimicizie dovevano essere reciprocamente rimesse, i prigionieri liberati, qualunque bando o confisca di beni pronunciati contro gli Spinola e i loro aderenti revocato, e loro restituite tutte le proprietà che possedevano al 9 giugno 1309, nello stato in cui presentemente si trovavano. Essi dovevano ottenere quanto di loro spettanza per i danni sofferti entro un mese dal giorno da determinarsi con precisione, secondo una stima da farsi previamente a mezzo di persone di fiducia, mentre sarebbero stati liberi da responsabilità per i danni da loro recati per terra e per mare. I partigiani di Opicino, che al tempo del suo capitanato avevano rivestito la carica di *abbas populi*, non dovevano essere chiamati in giudizio; coloro che erano stati cancellati dal Collegio dei Notari dovevano esservi riammessi⁷⁶. Per la effettuata concessione di denaro del Comune a favore del marchese di Monferrato veniva accordata impunità; somme di denaro appartenenti al Comune, spese da Opicino o per suo conto al tempo del suo capitanato, non dovevano venire restituite. Di fronte a tante favorevoli condizioni, il deposto Capitano Generale avrebbe dovuto piegarsi a notevoli concessioni. Gli acquisti di proprietà e diritti del Comune fatti dagli Spinola e loro aderenti dopo la elezione di Opicino a Capitano dovevano — ancorchè non senza eccezioni — considerarsi nulli⁷⁷, e così pure qualsiasi alienazione di redditi del Comune, effettuata da Opicino in qualità di Capitano⁷⁸. I conferimenti di cariche da lui concessi erano da considerarsi come non avvenuti⁷⁹; egli rinunciava per la massima parte ad un credito di

⁷⁴ *App.* 2, nr. 84. I verbali (cc. 1 v. - 12) contengono le *requisitiones* poste dagli *auditores*, le relative risposte, spiegazioni, riserve e simili. Come data delle risposte risulta per lo più quella del 22 aprile. Il progetto dell'accordo (c. 12 v. e sgg.) è senza data.

⁷⁵ Per partigiani degli Spinola s'intendevano coloro che dal 9 giugno 1309 in poi erano stati esiliati per ribellione contro il Comune: *ibid.*, c. 12 v.

⁷⁶ *Ibid.*, c. 14; cfr. sopra, libro VI, cap. IV, n. 58.

⁷⁷ *Ibid.*, c. 13; cfr. sopra, libro VI, cap. IV, nn. 35, 36.

⁷⁸ *Ibid.*, c. 13 v.; cfr. sopra, libro VI, cap. IV, n. 27. Se partigiani degli Spinola avessero acquistato *aliquem locum seu loca comunis Janue de sua propria pecunia* e quel *locus* fosse stato iscritto in *libro seu cartulario assignationis comunis* l'acquisto doveva essere ritenuto valido, o il Comune avrebbe dovuto restituire il prezzo.

⁷⁹ *Ibid.*; cfr. sopra, libro V, cap. IV, nn. 33, 34.

72000 lire presso l'*officium assignationis mutuorum*⁸⁰ e interamente ai diritti spettantigli per il capitanato. I castelli appartenenti al Comune occupati dagli Spinola di Luccoli dovevano essere consegnati ad alcuni degli Spinola, scelti da essi, o ad altri cittadini che fossero partigiani dell'attuale stato della costituzione. Questi intermediari, ove il Comune avesse osservato le condizioni della pace, avrebbero dovuto consegnargli i castelli, in caso contrario, restituirli agli Spinola di Luccoli⁸¹. L'immediato ritorno in patria dei capi del partito esterno veniva negato; Opicino, Rainaldo e Odoardo dovevano ancora rimanere per due anni lontani dalla città⁸².

Come pare, il 22 aprile i punti essenziali dell'accordo erano stati definiti. Aggiunte posteriori⁸³ riguardano in particolare la nomina di tre uomini che dovevano stimare i danni da risarcirsi agli Spinola. La definitiva conclusione della pace però non dovette essere avvenuta allora. In maggio Opicino sottopose Voltaggio a una dura devastazione. Per contro la galera dei pirati di Monaco fu presa, dopo sanguinoso combattimento, da due galere genovesi mandate ad inseguirla a spese dei danneggiati; una gran parte dell'equipaggio vi lasciò la vita, e trentadue fra i superstiti furono impiccati a Genova⁸⁴. Non ci è possibile precisare il motivo della ripresa delle ostilità; forse gli Spinola erano entrati in relazione con il re Roberto di Napoli, successore di Carlo II, il quale proprio allora era in procinto di visitare il Piemonte nel suo viaggio dalla Provenza a Napoli; almeno corse voce che Opicino avesse promesso di consegnargli la città di Genova⁸⁵. Però, nel fatto che poco dopo Opicino concluse veramente la pace con il Comune⁸⁶ si può vedere uno dei primi risultati dell'impresa che aveva lo scopo di metter fine a tutte le guerre e lotte di partito che avevano tanto

⁸⁰ *Ibid.*, c. 13; cfr. sopra, libro V, cap. IV, n. 31.

⁸¹ *Ibid.*, c. 14. I precedenti abitanti guelfi di Monaco (cfr. sopra, p. 287) non potevano più ritornarvi: *ibid.*, c. 13 v.

⁸² *Ibid.*, c. 14. Contro questa disposizione furono sollevate nelle trattative (c. 9) rilevanti obiezioni.

⁸³ *Ibid.*, cc. 1, 6 v., 15 e 28 aprile.

⁸⁴ GUILL. VENT., 726; STELLA, 1024.

⁸⁵ GUILL. VENT., 771.

⁸⁶ Secondo GUILL. VENT., 726, in giugno (1310), secondo STELLA, 1024, in luglio (1310). Dal documento in *L.J.*, II, 448 e sgg., risulta che il 5 agosto 1310 la conclusione della pace avvenne tra sindaci del Comune da una parte e l'arcivescovo Porchetto, oltre ad Alberto e quattro altri Spinola che rappresentavano Opicino, Rainaldo ed Odoardo, dall'altra parte.

gravemente desolato la penisola appenninica. Per la prima volta, da più di mezzo secolo, un re dei Romani si accingeva ad intraprendere il viaggio di oltralpe da tanto tempo progettato.

Verso la fine di maggio, inviati di Enrico VII si trattennero nell'Italia nord-occidentale⁸⁷ per combinare un convegno con Roberto in giugno, probabilmente a Savona e poi a Genova⁸⁸. Essi annunziarono comunque il prossimo arrivo a Genova del restauratore della pace ed emanarono, come avevano fatto altrove, in suo nome, l'ordine che fino al 1° novembre dovesse cessare ogni ostilità⁸⁹. La lieta ambasciata destò in tutta Italia una gioia entusiastica, alla quale partecipò pure Genova. Come se dopo tempestosa navigazione il sole avesse improvvisamente squarciato il torbido velo delle nubi e le navi, che già avevano disperato della loro salvezza, fossero riuscite a toccare il sicuro porto, parve ad un poeta contemporaneo genovese che l'impresa dell'imperatore fosse quella di ristabilire il diritto e la giustizia nel paese sconvolto dalla discordia e dall'egoismo⁹⁰. E che tale proposito, destinato a portare pace generale alla terza parte dei veri credenti sparsi sull'orbe terracqueo, dovesse destare la simpatia del papa⁹¹ potevano dirlo gl'inviati genovesi che nel giugno si erano trovati presso la Curia⁹².

Le condizioni previste nell'aprile formarono senza dubbio la base dell'accordo con gli Spinola. La stima dei danni sofferti dagli esiliati, allora prevista, fu con tutta probabilità effettuata⁹³ e certamente ne fu conseguenza il pagamento di 40000 lire fatto a loro; essi consegnarono al Comune i castelli che avevano occupato e furono dichiarati liberi di ritornare a Genova purchè Opicino ne rimanesse fuori per due anni⁹⁴. Con la conclusione

⁸⁷ V. BONAINI, *Acta Henr. VII*, I, 11; GUILL. VENT., 771.

⁸⁸ GUILL. VENT., l. c.; in luglio due di questi inviati erano già in Toscana: BONAINI, *Acta Henr. VII*, I, 27.

⁸⁹ GUILL. VENT., l. c. Cfr. i particolari dell'altra ambasceria in BONAINI, *Acta Henr. VII*, I, 9, 13 e sgg.

⁹⁰ V. la poesia in BONAINI, *Rime istoriche*, p. 50 e sgg.; anche LAGOMAGGIORE, p. 262.

⁹¹ V. quello che disse Clemente V nella relazione dell'ambasciata francese in WENCK, *Clem. V und Heinr. VII*, p. 179.

⁹² *Reg. Clém. V*, V, p. 233 e sgg.

⁹³ Degli arbitri nominati in L.J., II, 450, Ansaldo Maniavacha e Manuel de Savignono erano stati designati già nell'aprile (*App.* 2, nr. 82, c. 7) da parte degli Spinola come atti *pro medianis super... emendacionibus*.

⁹⁴ GUILL. VENT., 726; STELLA 1024.

della pace non fu però ristabilita completamente la quiete; le congratulazioni pervenute da Padova⁹⁵ furono alquanto premature. Odoardo Spinola si rifiutò di aderire al trattato e tenne in suo potere la fortezza di Monaco⁹⁶. E' ben degno di nota come l'Ammiraglio del re di Napoli⁹⁷ resistesse ancora, da solo, ai confini della Provenza, contro tutta la cittadinanza. Si potrebbe supporre che egli intendesse seguire una diversa politica, come Opicino, che, all'arrivo di Enrico VII in Italia, gli andò incontro in Asti⁹⁸, allo scopo manifesto di accaparrarsi subito il favore del sovrano. Differenze secondarie potevano essere state causa dell'ostinazione di Odoardo, il quale alla fine cedette⁹⁹. Non si venne ad una sincera conciliazione dei partiti. L'odio fra le due famiglie dei Doria e degli Spinola, una volta così strettamente unite, aveva radici troppo profonde perchè un accomodamento, che portava in fronte l'impronta della diffidenza, potesse estinguerlo.

⁹⁵ MURATORI, *Ant. Ital.*, IV, 132.

⁹⁶ GUILL. VENT., l. c.

⁹⁷ Cfr. sopra, p. 341.

⁹⁸ ALB. MUSS., *Historia Augusta*, 400; FERR. VIC., 1057. Il 25 novembre 1310 (DÖNNIGES, I, 5) egli vi si trovava per l'investitura di Teodoro di Monferrato; cfr. NIC. EP. BOTR., 6. Da notare anche i sospetti avanzati più tardi da Bernabò Doria contro Corrado, figlio di Odoardo e viceammiraglio di Napoli (CADIER, p. 193), in DÖNNIGES, I, 73. Dei Guelfi genovesi compare alla corte del re il 16 dicembre *Carolus, comes Lavagnie*: *ibid.*, p. 15. Enrico VII nominò allora vicario di Vercelli un guelfo genovese; Alberto Malocello: v. NIC. EP. BOTR., 8; cfr. M.G.H., *Leges*, II, 511.

⁹⁹ 4 agosto 1311: *L.J.*, II, 488. In esecuzione della pace del 5 agosto 1310, egli trasferì al Comune tutti i diritti spettantigli sopra Quiliano e Albissola, dopo che il Comune stesso gli aveva rifiuto le somme sborsate per ottenere i castelli ed altrimenti spese. Una simile composizione era stata già prevista (*App.* 2, nr. 84, c. 2) e introdotta nel progetto della pace: *ibid.*, c. 13.

Capitolo sesto

La trasmissione della signoria ad Enrico VII

Nuova forma dello Stato in Lombardia ad opera di Enrico VII. - Posizione di Genova di fronte ad essa. - Prestazione del giuramento di fedeltà mediante inviati genovesi a Milano. - Ingresso di Enrico VII a Genova. - Necessità che il re assuma la signoria. - Condizioni relative. - L'atto solenne del 22 novembre 1311. - Sguardo retrospettivo.

Quando Enrico VII, il 6 gennaio 1311, ricevette la corona di ferro nella chiesa di S. Ambrogio a Milano, vi erano tutte le città della Lombardia rappresentate da inviati¹. Il generale entusiasmo fece sì che in pochi giorni il re riuscì a dare a tutto l'ordinamento dello Stato una veste completa e nuova, in un paese ove già analoghi tentativi dell'ultimo imperatore della casa degli Staufen avevano trovato per molti anni insuperabile resistenza. Le lettere missive di Clemente V² avevano ottenuto il loro effetto. Mentre il partito del re aveva accolto con giubilo il successore di Federico II, il partito della Chiesa si vide costretto dalla curia stessa alla obbedienza verso il re dei Romani e futuro imperatore riconosciuto dal papa. Così i plenipotenziari dei Comuni non solo prestarono a Enrico VII il giuramento di fedeltà, ma riconobbero altresì che a lui competeva, come legittimo Signore delle città e rispettivi territori, la piena autorità di governo nelle stesse secondo ogni potere di giurisdizione³. Perciò, attraverso la nomina di Vicari⁴, ai quali Enrico trasmise l'esercizio delle attribuzioni spettantigli nelle singole città e territori, la Lombardia, fino allora divisa in tanti stati territoriali su base cittadina a costituzione repubblicana, venne d'un tratto trasformata in un complesso retto a monarchia, il quale, nella più vasta estensione dell'impero, non poteva acquistare altra importanza

¹ V. NIC. EP. BOTR., 14 etc.

² RAYN., anno 1310, par. 9 e sgg. = *Reg. Clém. V*, V, p. 439 e sgg. = BONAINI, *Acta Henr. VII*, I, 42 e sgg., 1° settembre 1310. Dimostrazioni di favore papale per parenti di inviati genovesi alla Curia portano la medesima data: *Reg. Clém. V*, V, p. 216 e sgg.

³ BONAINI, *Acta Henr. VII*, I, 109 e sgg.

⁴ V. la lista in M.G.H., *Leges*, II, 510 e sgg. = *Libri Commemorativi*, I, 106 e sgg.

che quella di una provincia. Con la nomina di uno specifico luogotenente provinciale, il conte Amedeo di Savoia, l'organizzazione fu completata. Egli, il Vicario Generale, doveva, con una schiera di mercenari da mantenersi costantemente in servizio, far fronte a qualsiasi tentativo di turbare la pace⁵.

Genova e Venezia, davanti a misure che comportavano un ordinamento affatto nuovo nella pianura del Po, guardarono l'accaduto da un particolare punto di vista. Gli inviati genovesi, presenti alla solennità dell'incoronazione⁶, si rifiutarono di partecipare alla lega testè creata alle condizioni accettate dai Milanesi, Piacentini, Cremonesi ed altri Lombardi. Invero, l'onesto Nicola di Butrinto, piuttosto digiuno di cognizioni giuridiche⁷, non comprese correttamente i motivi del comportamento delle due repubbliche, quando disse⁸ che Genovesi e Veneziani avrebbero sostenuto di appartenere al quinto elemento e che non avevano bisogno di riconoscere nè Dio, nè la Chiesa, nè l'imperatore, nemmeno l'acqua e la terra, se non lo volevano. Non si potrebbe pensare ad altro che alla pretesa della piena indipendenza dall'impero, questione che soltanto Venezia poteva sollevare; poichè se anche dopo in Genova poteva sussistere l'idea che, con la felice resistenza contro lo Staufen Federico, la città si era svincolata da qualunque signoria temporale⁹, non si poteva seriamente muovere dubbio sulla sua appartenenza all'impero¹⁰. I Genovesi invece si erano manifestamente riferiti agli antichi privilegi secondo i quali al Comune spettavano le regalie in tutti i suoi possessi, col pieno esercizio della giurisdizione in città e territorio da parte dei suoi funzionari¹¹. Nemmeno possiamo dedurre dalla relazione di Nicola di Butrinto ch'essi avessero *sic et simpliciter* rifiutato il giuramento di fedeltà che Genova aveva prestato perfino al re romano Alfonso¹²; essi avevano inteso prestare il giuramento soltanto con riserva dei privilegi spettanti alla loro città.

⁵ DÖNNIGES, II, 139 e sgg.

⁶ NIC. EP. BOTR., 14; *Ann. Mediol.*, 692.

⁷ Cfr. HEYCK, nella prefazione all'edizione di NIC. EP. BOTR., p. XXXV.

⁸ NIC. EP. BOTR., 14 e sgg.

⁹ V. ALB. MUSS., 410.

¹⁰ Cfr. sopra, vol. I, p. 289, n. 54. Anche JAC. DE VAR., 22, riconosce che Genova in alcuni punti era soggetta all'impero.

¹¹ L.J., I, 208 etc.; cfr. sopra, vol. I, p. 260, n. 56.

¹² Cfr. sopra, vol. I, p. 351.

Le trattative su questo punto erano durate alcune settimane. Soltanto il 28 gennaio 1311¹³ si presentarono alla corte del re Enrico, nel vecchio palazzo del Comune di Milano, dodici plenipotenziari genovesi, i quali dichiararono di riconoscerlo come vero, naturale, legittimo e immediato Signore della città di Genova, del Comune, del Popolo e di tutto il territorio genovese¹⁴ e, inginocchiati, prestarono, in nome dei loro mandanti, il giuramento di fedeltà: da allora in avanti essi e tutti i cittadini ed abitanti della città di Genova e territorio, il Comune ed il Popolo, singolarmente e collettivamente, promettevano di essere fedeli, soggetti ed obbedienti al re ed al Sacro Romano Impero; nessun aiuto avrebbero prestato, nè tramite il loro consiglio, nè tramite la loro opera, a chi avesse attentato alla sua vita o avesse cercato di arrecare comunque danno alla sua persona o di farlo prigioniero, o di diminuire la sua dignità facendogli perdere diritti, onori e regalie, anzi avrebbero procurato di impedire l'attuazione di tali intendimenti ove ne fossero venuti a cognizione, ovvero, se non fossero stati in grado di farlo, ne avrebbero reso edotto il re. Su quanto egli avrebbe loro confidato dovevano mantenere il segreto; dovevano assisterlo per la difesa e conservazione del regno e dell'impero e delle relative regalie contro chiunque; in genere essi dovevano osservare tutto quello a cui un vero e fedele suddito doveva ritenersi obbligato verso il suo Signore¹⁵.

La sottomissione di Genova al re romano acquistò, fra il grande numero degli ambasciatori che avevano discusso la questione e dei vescovi e principi che erano presenti, un'impronta solenne; la situazione interna della città non venne però al momento toccata da questo fatto. Le forme di governo istituite dopo la caduta di Opicino Spinola rimasero intatte; Podestà, Abate e Governatori mantennero le loro attribuzioni¹⁶, mentre

¹³ Vedi il doc. in DÖNNIGES, I, 37. In ALB. MUSS., 350 (cfr. anche JAC. DE VAR., *Continuatio*, 502) è fatta menzione del giuramento di fedeltà prestato tramite i delegati genovesi. Se NIC. EP. BOTR., 14, dice che i Genovesi *tunc* non avevano giurato, vuol dire che si riferisce al tempo anteriore all'incoronazione. Può essere discutibile se l'ambasceria presente all'incoronazione sia quella stessa che prestò il giuramento.

¹⁴ Ma senza che gli competesse il *merum et mixtum imperium* e la giurisdizione generale nella città e territorio. Cfr. BONAINI, *Acta Henr. VII*, I, 104, 117.

¹⁵ In confronto con gli obblighi di fedeltà di altre città (BONAINI, l. c. etc.), manca anzitutto la esplicita promessa di prestare aiuto al re per il riacquisto di possedimenti perduti e per guerre offensive che avesse inteso intraprendere.

¹⁶ Cfr. DÖNNIGES, II, 166.

invece nelle città della Lombardia i Vicari imperiali subentrarono al posto dei magistrati allora in carica. Genova doveva comunque contribuire all'onorario del Vicario Generale; l'importo di matricola, di cui era tassata, era di 10000 fiorini d'oro trimestrali, più di quello richiesto a Venezia e Milano, però in tale somma erano compresi i contributi delle città del territorio, Savona, Noli, Albenga, Ventimiglia¹⁷. E' dubbio che Genova si sia davvero obbligata a tale pagamento; comunque essa tenne sempre verso il re un atteggiamento benevolo, mentre altrove si verificarono ben presto contraccolpi all'entusiasmo col quale era stato inizialmente salutato. Già gli stessi inviati che avevano prestato il giuramento ad Enrico avevano portato la promessa che il Comune, a proprie spese, avrebbe mandato navi al seguito del viaggio per l'incoronazione dell'imperatore¹⁸. Per l'assedio di Brescia esso inviò al campo del re un forte contingente di balestrieri e uomini a piedi dotati di armi leggere; il comando venne affidato ad un Grimaldi, ed egli, guelfo, combattè con gran valore contro gl'insorti Bresciani¹⁹.

Dopo aver vinto la resistenza in Lombardia, Enrico si dispose a partire per Roma per l'incoronazione imperiale. I contingenti delle città italiane inviati al seguito del viaggio dovevano riunirsi con lui a Genova²⁰. La notizia del prossimo arrivo del re dei Romani suscitò gran giubilo nella città marittima ligure. Per guidarlo attraverso i valichi dell'Appennino, gli furono mandati incontro degli inviati a Tortona²¹. Il 21 ottobre 1311 ebbe luogo l'ingresso di Enrico VII a Genova²².

La più potente città della cristianità²³ manifestò tutto il fasto possibile per dare allo spettacolo il massimo splendore. La cittadinanza, in ricchi abbigliamenti, mosse incontro al re per ricevere lui e la moglie, accompagnati da quattro cardinali, dall'arcivescovo Balduino di Treviri, da prin-

¹⁷ *Ibid.*, 141 e sgg.

¹⁸ ALB. MUSS., 350.

¹⁹ JOH. DE CERM., 85 e sgg.; ALB. MUSS., 389; GUILL. VENT., 779 etc.

²⁰ V. la lettera a Venezia in M.G.H., *Leges*, II, 517, 5 ottobre 1311; cfr. FERR. VIC., 1087.

²¹ FERR. VIC., 1087 e sgg.

²² FERR. VIC., 1088; VILLANI, IX, 24 (DINO COMP., *Cronica*, III, 30), STELLA, 1025. Quanto all'itinerario, cfr. IRMER, *Romfahrt Heinr. VII*, p. 58. Probabilmente il re rimase a Pontedecimo (v. *ibid.*, tav. 16 a) la notte prima del suo ingresso in città.

²³ V. VILLANI, IX, 24.

cipi e signori, oltre una imponente schiera di cavalieri²⁴. I nobili, a cavallo e avvolti in abiti luccicanti d'oro, erano preceduti dai membri più giovani della loro classe; i popolari, pur essi con vestiti nuovi rosso-gialli, seguivano in gran numero l'Abate; anche il clero non mancava²⁵. Presso la chiesa di S. Lazzaro di Fassolo²⁶, il Podestà, l'Abate, i nobili ed il Popolo salutarono il re²⁷; qui probabilmente ebbe luogo la consegna delle chiavi della città, un momento immortalato nel disegno di un contemporaneo²⁸. Al suono delle trombe, sotto un baldacchino purpureo²⁹, Enrico VII varcò quella porta che a nessuno dei suoi predecessori era mai stata così prontamente aperta. La città era addobbata a festa per il ricevimento del sovrano, tappeti purpurei coprivano le vie per le quali doveva passare. Sulla piazza S. Lorenzo, dinanzi al portale del duomo, stavano i Doria con i loro aderenti, tutti vestiti egualmente, e, schierati l'uno accanto all'altro, circa 1000 uomini; essi intendevano così mostrare al mondo la loro potenza³⁰, ma forse non è da escludere che temessero qualche colpo di mano da parte degli Spinola poichè, con il seguito del re, Opicino era tornato a Genova, quantunque mancasse ancora qualche mese alla scadenza del termine stabilito per la sua assenza dalla città³¹. Idee ostili contro Enrico erano ben lontane dai vecchi Ghibellini, che in suo onore avevano accettato l'aquila imperiale come arma comune della loro prosapia³²; essi lo assicurarono della loro devozione, ed il re si recò poi al palazzo arcivescovile, che il Comune aveva fornito nel modo più ricco di tutto quanto potesse occorrere alla sua corte³³.

²⁴ V. IRMER, tav. 16 a; STELLA, 1025. Secondo VILLANI, IX, 24, il re avrebbe avuto con sè 600 cavalieri tedeschi.

²⁵ FERR. VIC., 1088; ALB. MUSS., 399; STELLA, 1025.

²⁶ Così STELLA, I. c.; secondo ALB. MUSS., I. c., l'Abate, il Podestà, i nobili e tutto il popolo andarono incontro al re fino a cinque miglia di distanza da Genova.

²⁷ Secondo STELLA, I. c., essi avrebbero seguito il re da qui fino al palazzo del Comune.

²⁸ IRMER, tav. 16 a; cfr. *Gesta Trev.*, II, 220.

²⁹ Cfr. FERR. VIC., 1088; ALB. MUSS., 399.

³⁰ FERR. VIC., 1088.

³¹ *Ibid.*, 1089; STELLA, 1025.

³² STELLA, 1025.

³³ FERR. VIC., 1088; ALB. MUSS., 399.

Il giorno del suo ingresso fu interamente dedicato ai festeggiamenti³⁴. Quando si passò agli affari di Stato, si vide ben presto quale seme corrotto si celava sotto quella straordinaria magnificenza. Risulta che i Guelfi, in verità, si mantenessero tranquilli³⁵; fu il conflitto fra le famiglie ghibelline dei Doria e degli Spinola che diede molto da fare al re. Tutto quello che avrebbe dovuto essere appianato con la pace dell'anno precedente venne nuovamente rinfacciato al cessato Capitano Generale da parte del suo ex collega. Egli affermava che Opicino aveva oppresso a lungo la città col suo governo dispotico, svaligiato le casse dello Stato, mandato in rovina il territorio e le colonie; che il Comune e il Popolo, ma specialmente anche l'onore dell'imperatore avevano sofferto danno dai suoi atti, essendosi egli alleato con re Carlo e avendo cercato appoggio nell'amicizia dell'Angiò; che egli aveva contribuito al successo di suo genero, il marchese di Monferrato, per potere rovinare Genova col suo aiuto. Opicino, di rimando, poneva a carico di Bernabò l'operato comune con i guelfi Fieschi e Grimaldi, fatale per i Ghibellini; per cui egli ed i suoi aderenti avevano dovuto andare in esilio. Inoltre i popolari sarebbero stati tenuti adesso in abietta sottomissione, mentre gli interessi commerciali non avrebbero trovato più con l'attuale governo il solito appoggio³⁶.

Enrico non lasciò parlare soltanto i capi dei partiti e fu allora tempestato da richieste di nobili e popolari, chierici e laici, perchè procurasse d'instaurare una pace conveniente e giusta, altrimenti, dopo la sua partenza, sarebbero scoppiate violente lotte in città, tali da farne temere il crollo³⁷. Indubbiamente il re aveva previsto di trattenersi a Genova per poco tempo³⁸, dal momento che i suoi rapporti col Comune erano già stati regolati nelle trattative di Milano. Soltanto trovandosi sul posto potè avvedersi di quanto la superba città marittima necessitasse della intromissione pacificatrice di un forte potere superiore. Come nelle città della Lombardia, anche qui era evidente l'assoluta incapacità della cittadinanza di governarsi da sè; conso-

³⁴ FERR. VIC., I. c.

³⁵ Dobbiamo osservare che il cardinal legato Luca Fieschi, che già si era adoperato per Enrico dinanzi a Brescia (ALB. MUSS., 393 e sgg., etc.), si trovava a Genova: STELLA, 1025.

³⁶ ALB. MUSS., 399 e sgg.; cfr. FERR. VIC., 1089.

³⁷ V. le dichiarazioni nel doc. in *L.J.*, II, 453. Gli avvenimenti che ebbero luogo dopo la morte di Enrico VII (STELLA, 1026 e sgg.; VILLANI, IX, 57) dimostrano che tali timori non erano del tutto infondati.

³⁸ ALB. MUSS., 401 = FERR. VIC., 1098; cfr. BONAINI, *Acta Henr. VII*, II, 52.

lato, podestà e capitanato erano successivamente andati in rovina, le forme costituzionali istituite di propria libera iniziativa non erano più sufficienti per mantenere l'ordine nello Stato.

In tali circostanze era urgente cercare un rimedio. I Doria e gli Spinola si combattevano per ottenere il governo della città; ognuna delle due famiglie voleva avere in mano i castelli appartenenti al Comune. Perciò molti Genovesi indicarono come unica possibilità di far cessare la discordia che Enrico — come imparziale — assumesse la signoria nella città e territorio, e disponesse a suo piacimento delle castellanie, idea che gli venne ripetutamente esposta sia palesemente che in segreto. Il re diede allora disposizioni per un'accurata indagine che potesse fargli conoscere con precisione le idee della cittadinanza; quasi tutte le famiglie della nobiltà e le corporazioni furono interrogate una ad una affinché dicessero quale, secondo loro, potesse essere il mezzo più idoneo per ristabilire e mantenere pace e giustizia a Genova. La risposta della preponderante maggioranza fu che il miglior risultato era quello che egli assumesse la signoria della città e territorio e prendesse in custodia i castelli ³⁹.

Forse si può ravvisare il primo passo per l'esecuzione di questo progetto nel rinnovo del giuramento di fedeltà già prestato in precedenza ⁴⁰, che doveva aver avuto luogo il 13 novembre ⁴¹ o poco più tardi ⁴². Spesso, quando il re si presentava in pubblico, si levavano dalla folla voci con le quali gli si chiedeva di assumere la signoria; nel giorno in cui egli ricevette il giuramento di fedeltà, alcuni nobili, in presenza dei popolari radunati, avanzarono formalmente per iscritto il medesimo desiderio. Quando finalmente parecchi ragguardevoli cittadini ripeterono la proposta già tante volte avanzata e gli offrirono la signoria, egli non si sottrasse ulteriormente al generale desiderio dominante ⁴³.

³⁹ *L.J.*, II, 453 e sgg. Non vi è alcuna ragione per vedere in questo una mera illusione. L'asserzione di *GUILL. VENT.*, 780, che la trasmissione della signoria a Enrico VII sarebbe avvenuta in conseguenza di un trattato concluso a Milano fra il re e gli inviati genovesi (cfr. sopra, p. 371 e sgg.) è assai improbabile.

⁴⁰ Cfr. sopra, p. 371.

⁴¹ Per tal giorno fu accreditato dal governo genovese un procuratore per la prestazione del giuramento: *DÖNNIGES*, II, 166.

⁴² In *FERR. VIC.*, 1088 e *STELLA*, 1025, vengono confusi il rinnovo del giuramento di fedeltà e la trasmissione della signoria: v. anche *Gesta Trev.*, II, 220; cfr. *SOMMERFELDT*, *König Heinrich VII*, p. 137.

⁴³ *L.J.*, II, 454.

E' ben probabile che se Enrico VII avesse trovato a Genova una situazione pacifica, avrebbe lasciato invariata la costituzione dello Stato. Il duro contrasto dei partiti rese necessaria la sua intromissione non solo nell'interesse della città, ma anche del suo progettato viaggio a Roma: sarebbe stato pericoloso lasciare dietro di sè le coste liguri nel disordine e nella discordia; facilmente una delle due parti contendenti avrebbe potuto allearsi con i suoi avversari nella vicina Toscana o con il re Roberto di Napoli, con il quale le relazioni non erano state ripristinate. Ma se Enrico si fosse assunto la signoria, ciò doveva avvenire, a suo vedere, così come era avvenuto altrove; egli considerava il potere di governo illimitato sulla città e territorio come un diritto sovrano spettantegli in virtù della sua alta carica. Però a Genova non si intendeva neppure in questa circostanza rinunciare incondizionatamente ai privilegi ottenuti da precedenti imperatori⁴⁴. In particolare si teneva fermo, come risulta, su di una concessione accordata da Federico I ed Enrico VI, non espressamente confermata però da Federico II⁴⁵, che i Genovesi non potevano essere costretti dall'imperatore a seguire il suo esercito, salvo che non si trattasse di riprendere una città perduta sul mare da Arles fino al Monte Gargano⁴⁶, compresa l'Italia meridionale, in quanto essi avrebbero potuto raggiungere per mare la relativa località⁴⁷.

Non risultano i dettagli delle trattative per la risoluzione della vertenza fra la pretesa di piena sovranità, sollevata dal successore dei Cesari romani, e l'autonomia dello Stato territoriale cittadino garantita da antichi privilegi. La maniera trovata per conciliare la conservazione dei diritti dell'impero con le pretese dei Genovesi dimostra come Enrico VII fosse ben lungi da una rigida fermezza in inattuabili ideali e più condiscendente, invece, verso pretese che egli considerava peraltro infondate, mentre Genova, a sua volta, senza rinunciare ai diritti acquisiti in passato, acconsentiva a non farne temporaneamente uso nel suo stesso interesse. Così il re assunse la signoria, non perchè gliene fosse riconosciuto il diritto, ma per

⁴⁴ Deducibile da NIC. EP. BOTR., 34.

⁴⁵ L.J., I, 209 e sgg., 372, 655 e sgg., 775 e sgg.

⁴⁶ Questo è il *Mons. S. Angeli* dei privilegi (L.J., I, 209 e sgg. e 272), il monte dell'Arcangelo Michele; cfr. GOTHEIM, *Kulturentw. Sud-Italiens*, p. 41 e sgg.; NIC. EP. BOTR., 34, intende sotto questo nome un castello in Sicilia.

⁴⁷ L.J., I, c.: *quatenus ad eas partes poterunt navigio pervenire*. Secondo NIC. EP. BOTR., I, c., l'obbligo al servizio di guerra dei Genovesi si sarebbe esteso a due giornate di viaggio per terra.

corrispondere alle richieste più di una volta rivoltegli, mettendo in rilievo lo scopo determinante del ristabilimento della pace, col consenso di tutta la cittadinanza. Il fatto non avrebbe dovuto recare alcuna modifica alle franchigie ed ai privilegi di Genova. Perchè tutto ciò rimanesse chiaro ed esplicito, il conferimento della signoria doveva intendersi a termine, cioè sua vita natural durante, per un massimo di vent'anni⁴⁸. Enrico però si riservava tutti i diritti dell'impero nella speranza di poterli far valere successivamente in tutta la loro ampiezza⁴⁹, ed in un caso particolare dimostrò quanto fosse seriamente intenzionato a conservarli. Egli dichiarò nulla la convenzione fra il Comune e Carlo II del 1307⁵⁰, perchè essa ledeva i diritti dell'impero; la sua osservanza poteva suscitare disordini in città e, al di là della volontà dell'imperatore, poteva coinvolgerlo in litigi con gli eredi di Carlo II. Come particolarmente odioso venne cassato l'impegno di Genova di mettere a disposizione del re di Napoli da 10 fino a 100 galere contro chiunque, poichè in tal modo l'esercizio dei diritti dell'impero sui Genovesi avrebbe potuto trovare un limite e venir compromessa la pace di parecchi re, città e buoni cristiani⁵¹. L'alleanza per la conquista della Sicilia, sulla cui possibilità si basava la favorevole posizione di Genova nella lotta delle case d'Angiò e d'Aragona, le quali, da decenni, andavano a gara per cattivarsi il favore della potente città marittima, non avrebbe potuto essere conclusa da Genova di sua sola iniziativa.

Il 22 novembre 1311, nello stesso giorno in cui Enrico con l'annullamento della convenzione del 1307 faceva sentire ai Genovesi in modo tanto netto la loro dipendenza dall'impero, nella piazza di S. Lorenzo si celebrò l'atto solenne col quale egli assumeva la diretta signoria della città e del territorio⁵². I cittadini, convocati a parlamento secondo le antiche

⁴⁸ V. il doc. in *L.J.*, II, 453 e STELLA, 1025.

⁴⁹ NIC. EP. BOTR., 34 e sgg. Quando (*ibid.*) dice che Enrico confermò i privilegi dei Genovesi *prout rite et iuste erant eis concessa a suis predecessoribus* e, al contrario (*ibid.*, 83) che *item in Pisis privilegia Januensium confirmavit, que in Janua confirmare noluit, salvo tamen iure imperii et omnium aliorum*, egli riferisce il contenuto del documento del 27 marzo 1313 (*L.J.*, II, 459) solo molto inesattamente, mentre un documento particolare sulla conferma dei privilegi genovesi al tempo del soggiorno di Enrico VII a Genova non è noto.

⁵⁰ Cfr. sopra, p. 337 e sgg.

⁵¹ V. il doc. in *L.J.*, II, 450; cfr. DÖNNIGES, II, 110, 22 novembre 1311.

⁵² V. il doc. in *L.J.*, II, 453. Non è chiaro in quale ordine siano seguiti questi due atti.

forme tradizionali, cioè tramite chiamata degli araldi e suono di campane, comparvero in grande numero. Fra i personaggi più illustri sono nominati come presenti⁵³ l'arcivescovo Balduino di Treviri, il vescovo Teobaldo di Lüttich, il conte Amedeo di Savoia, il marchese Teodoro di Monferrato, il maresciallo Enrico di Fiandra, Corrado e Bernabò Doria, come pure Carlo e Ottobono Fieschi. Il consigliere regio Santo de Riparolo lesse un proclama contenente i motivi che avevano mosso Enrico a non rifiutare l'offerta di signoria e le assicurazioni riguardo al modo in cui intendeva esercitarla. Egli non cercava il proprio utile, così diceva il proclama, nè aveva altro desiderio all'infuori di quello di ristabilire la pace e la giustizia in una tanto gloriosa città. I castelli venivano da lui affidati a Genovesi domiciliati in città da lungo tempo, a persone fidate, che non cercavano il favore di un potente, ma dovevano quegli uffici esclusivamente alla incorruttibilità del loro comportamento⁵⁴. Nella città egli insediava uno o più Vicari per l'imparziale amministrazione della giustizia e per la conservazione della pace. Quanto alla forma di governo, intendeva stabilirla in modo da ottenerne pace e prosperità.

Dopo la lettura del proclama il re stesso confermò quanto era stato detto in suo nome, e la folla, con forti acclamazioni, manifestò il suo consenso. Quindi, un sindaco⁵⁵, investito dei pieni poteri dal Podestà, Abate, Governatori e Consiglio Generale, giurò per il Comune che esso avrebbe irrevocabilmente considerato come valido l'atto avvenuto e che avrebbe adempiuto alle promesse. Con ciò Genova aveva rinunciato alla sua autonomia.

Nello sviluppo di Genova, il 22 novembre 1311 è un momento di recesso di non poca importanza come lo era stato quello del 18 febbraio 1257, quando, per la prima volta, il forte ordinamento aristocratico dello Stato aveva soggiaciuto all'impetuoso slancio delle eccitate masse popolari

⁵³ *Ibid.*, 456, come testimoni = *L.J.*, II, 452.

⁵⁴ *Ibid.*, 454 e sgg. I funzionari da nominarsi nel territorio genovese devono giurare e prestare garanzia che, decorsi i vent'anni fissati per la durata della signoria di Enrico o dopo la sua morte, i castelli sarebbero stati senz'altro riconsegnati al Comune.

⁵⁵ Rolando *de Castellione*, *iudex*: v. il doc. in *L.J.*, II, 456. Per il rinnovo del giuramento di fedeltà vennero conferiti i poteri a *Gabriel marchio de Gavio*, *utriusque iuris peritus*: v. DÖNNIGES, II, 166.

e ciò era accaduto per essersi voluto indirizzare il tranquillo e progressivo sviluppo dello Stato verso forme più liberali. Quello a cui non arrivò il Capitano del Popolo Boccanegra fecero i capi del partito nobiliare ghibellino tendendo ad un preciso scopo. La signoria da essi mantenuta per lungo tempo era stata ben differente da quella dispotica dei tempi successivi; essa non si appoggiava nè su diritti ereditari, nè sull'arruclamento di schiere di mercenari. I nobili ghibellini avevano fatto lega con il Popolo; la maggioranza dei cittadini aveva conferito ai più eminenti uomini delle due famiglie, a coloro che nel loro partito erano ritenuti i più validi, poteri di reggenza dello Stato ben poco limitati. Gli elementi contrari non erano stati repressi con inesorabile durezza come avevano fatto a Firenze prima i Ghibellini e poi i Bianchi; il doppio capitanato, che aveva gli aspetti più spiccati del governo di partito, aveva potuto assicurare l'indipendenza dello Stato all'esterno solo attraverso la tranquillità all'interno. Con una saggia politica idonea alle circostanze i Capitani erano riusciti a procurare un brillante sviluppo del commercio, che costituiva la base della ricchezza dei cittadini; essi avevano condotto contro Pisa la guerra vittoriosa, che aveva tolto per sempre ogni forza alla rivale città marittima; l'incremento di potenza, che Genova doveva a quel saggio governo, si dimostrò a tutto il mondo, allorchè fu riunita la grande armata per la guerra contro Venezia. Ma i Ghibellini, sotto una simile forma di costituzione più liberale, come era quella del capitanato, non riuscirono a mantenere ferma la loro influenza di fronte alla cattiva disposizione di quasi tutta la nobiltà e alle vacillanti tendenze dei popolari. Si venne alle più violente lotte di partito proprio in un momento in cui i cittadini avrebbero dovuto essere compatti per battere i nemici esterni. Così i risultati conclusivi delle vittorie ottenute in tante battaglie navali non corrisposero alle aspettative giustificate dalla dimostrata superiorità della flotta genovese. Infine fu fatale la discordia delle due famiglie che, agendo di buona intesa per circa trent'anni, avevano retto i destini di Genova. L'Ammiraglio dello scomunicato re di Sicilia e l'arcivescovo, diventato tale per grazia del papa, avevano agito l'uno contro l'altro. I Doria, tanto poco d'accordo fra loro stessi come gli Spinola, si erano uniti con la nobiltà guelfa, mentre il loro ambizioso avversario, favorito da un'estrema politica democratica, si era spianato la via per l'autocrazia. La caduta del Capitano Generale aveva acceso più violenta la guerra civile. Quando Enrico toccò il suolo d'Italia per arrecare la pace in quel paese in rovina tramite il ristabilimento dei diritti dell'impero, Ge-

nova aveva sentito il maggior bisogno della sua intromissione. Con il consenso unanime dei cittadini il re assunse quel compito, che essi disperavano di poter svolgere da sè.

La signoria di Enrico VII ebbe breve durata, le guerre civili che per molti anni seguirono furono il seguito delle antiche lotte che nemmeno a lui fu dato di sedare definitivamente; ma quando il fluire degli avvenimenti presentò la necessità di una pausa, nessun momento poteva essere più adatto di quello nel quale gli stessi contemporanei vollero fermamente determinare la fine di un'epoca.

Appendici

Sono indicati tra parentesi quadre, i pochi, ma necessari, aggiornamenti bibliografici che abbiamo ritenuto opportuno aggiungere; entro parentesi tonde, salvo indicazione contraria, le attuali collocazioni di alcuni manoscritti.

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO, *San Giorgio*.

Cfr. A. WISZNIEWSKI, *Histoire de la banque de S. George de la republique de Génes*, II ed., Parigi 1865; H. SIEVEKING, *Genueser Finanzwesen*, I, p. X e sgg.

- Nr. 1 - *Codex comperarum* 1, cart., sec. XVIII, 4°. Contiene copie di docc. anteriori.
- Nr. 2 - *Cod. comp.* 2 (nuova collocazione 1), membr., 4°. *Libro del pedaggetto* (cfr. ROSSI, *Statuti*, p. 70; G. GRASSO, *Trattato commerciale del MCCII tra Genova ed Amalfi*, in « *Giornale Ligustico* », III, p. 165; SIEVEKING, p. X). La parte più antica (fino a c. 114), come attestano le copie autentiche notarili contenutevi, del 23 gennaio 1377, è la riproduzione di un codice formato poco a poco dal notaio Raffaele Vacca di S. Tommaso, scriba dei pedaggi di Gavi e Voltaggio. Il contenuto comprende disposizioni sull'imposizione di questi pedaggi e dell'imposta vicecomitale (*introitus porte, ripe et vicecomitatus*); inoltre docc. (sec. XIII e XIV) relativi a contratti, sentenze, deposizioni di testimoni etc. Il resto del codice contiene docc. più recenti, scritti da diverse mani.
- Nr. 3 - *Cod. comp.* 3 (nuova coll. 2), membr., sec. XIV, 4°. Copia della parte più antica del nr. 5.
- Nr. 4 - *Cod. comp.* 4 (nuova coll. 3). *Imposicio officii gazarie*: ed. in H.P.M., *Leges municipales*, I, 305 e sgg.
- Nr. 5 - *Cod. comp.* 5 (nuova coll. 4), membr., 4° (cfr. ROSSI, *Statuti*, p. 71; SIEVEKING, p. XI e sgg.). Contiene statuti riguardanti l'amministrazione delle finanze al tempo della signoria di re Roberto; nella compilazione sono utilizzati anche docc. più antichi; aggiunte dei primi trent'anni del sec. XIV stanno nel margine (nel nr. 3 sono introdotte nel testo). Seguono le disposizioni del 1303 (v. sopra, p. 314 e sgg.), in parte pubblicate dal CUNEO, (nel nr. 3 non riportate per intero). Alla c. 227 iniziano scritturazioni posteriori che contengono prevalentemente statuti e docc. del XIV e dell'inizio del XV secolo. Il doc. del 1274 (v. sopra, pp. 313, n. 56; 315, n. 61), che per errore di legatura si trova alle cc. 253 v. - 254 v. e 271 - 273 v., è stato ora pubblicato dal SIEVEKING, p. 193.
- Nr. 6 - *Cod. comp.* 6 (nuova coll. 5), membr., 4° piccolo. Contiene la *venditio introitus staliarum officiorum comunis Janue*, del 1335 e docc. più recenti, fino al sec. XVI.
- Nr. 7 - *Cod. comp.* 8 (nuova coll. 7), membr., *in folio* (cfr. SIEVEKING, p. XIII e sgg.). *Liber contractuum*. Contiene docc. relativi a prestiti del Comune ed altri simili dal 1350 fino alla metà del secolo XV; contiene anche docc. più antichi; non ne ho trovato alcuno inedito di data anteriore al 1313.
- Nr. 8 - *Cod. comp.* 12 (nuova coll. 11), membr., 4°, sec. XIV. Contiene i medesimi statuti unitamente alla parte più antica del nr. 5, però con alcune lacune.

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO, *Materie politiche*.

Di questa raccolta bene ordinata di atti e documenti do in questa sede un breve regesto di quelli che ho utilizzato. Essi, esclusi quelli del « mazzo supplemento », sono contenuti in estratto nei regesti del Wüstenfeld [v. ora P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, Regesti, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », n. s., I, 1960]. I numeri posti tra parentesi tonda rinviano ai passi del testo e delle note nei quali è citato in modo particolare ciascun atto. Gli strumenti notarili (instr. not.), se non è fatta altra annotazione, s'intendono privi di sigillo. Or. = originale; cart. = cartaceo; membr. = pergameneo. [In parentesi quadra abbiamo aggiunto ora il n. di richiamo ai regesti del LISCIANDRELLI].

Mazzo 5 (nr. generale 2724).

- Nr. 1 - Cart., or. 3 luglio 1258. Lettera di inviati genovesi (I, p. 67). [L., nr. 346].
- Nr. 2 - Membr., instr. not., or., con traccia di sigillo. 14 febbraio 1258. Contiene la scomunica delle autorità genovesi, pronunciata da un subdelegato papale in seguito al rifiuto di dare soddisfazione ad un mercante romano (I, p. 57, n. 29). [L., nr. 338].
- Nr. 3 - Membr., instr. not. Contiene:
 a) 12 maggio 1258. Procura per gli inviati di Venezia. [L., nr. 339].
 b) 16 maggio 1258. Procura per gli inviati di Pisa. [L., nr. 340].
 c) 6 luglio 1258. Autenticazione delle copie di cui alle lettere a) e b) (I, p. 57 e sgg.).
- Nr. 4 - Cart., or. (Circa 7 giugno 1258). Lettere di inviati genovesi (I, p. 61 e sgg.). [L., nr. 342].
- Nr. 5 - Cart., or. 3 giugno (1258). Come al nr. 4. [L., nr. 341]
- Nr. 6 - Cart. Contiene:
 a) 3 luglio 1258. Compromesso nelle mani del papa: *L.J.*, I, 1271. [L., nr. 347].
 b) 3 luglio 1258. Dichiarazione del papa a proposito del doc. precedente (I, p. 68). [L., nr. 348].
- Nr. 7 - Membr., or. 12 agosto 1258. Sentenza di un assessore del Capitano, conformemente a parere legale. [L., nr. 350].
- Nr. 8 - A) Cart., or., traccia di 2 sigilli circolari di cera verde, serviti per la chiusura. 13 giugno (1258). Lettera del Comune ai suoi inviati (I, p. 63 e sgg.). [L. nr. 344].
 B) Cart., or., tracce di sigilli come nel doc. precedente. 18 giugno 1258. Lettera del Comune ai suoi inviati (I, p. 66). [L., nr. 345].
 C) Altro esemplare di B.
 D) Cart., or. 10 giugno (1258). Lettera degli inviati al Comune (I, p. 62 e sgg.). [L., nr. 346].
- Nr. 9 - Cart. Copie di convenzioni con Bisanzio del 1261: *L.J.*, I, 1350. Vi sono trascritte diverse autenticazioni. [L., nr. 355].
- Nr. 10 - Membr., instr. not. [L., nr. 325]. Contiene:
 a) 11 gennaio 1261. Presentazione di lettere papali ai legati di Acri, con inserite le seguenti lettere:

- b) 1° giugno (?) 1260. Alessandro IV ai legati;
 c) 21 maggio 1260. Alessandro IV ai prelati dei regni di Gerusalemme e di Cipro (I, p. 102 e sgg.).
 d) 14 dicembre 1261. Autenticazione delle copie di cui alle lettere a-c.
- Nr. 11 - Membr., instr. not. Copia autentica del privilegio di Manfredi - *L.J.*, I, 1346 -, estratta il 12 dicembre 1271 a *registro comunis*. [L., nr. 354, sotto la data di giugno 1261].
- Nr. 12 - Membr., instr. not. Copia autentica della convenzione con Bisanzio del 1261 - *L.J.*, I, 1350 -, estratta il 19 marzo 1267 de *registro comunis Janue*. [L., nr. 355].
- Nr. 13 - Membr., instr. not., or. 6 settembre 1262. Procura per un inviato genovese a Ceuta. Cfr. AMARI, *Nuovi ricordi arabici*, p. 577; C. DESIMONI, *Il marchese Guglielmo di Monferrato*, in « *Giornale Ligustico* », XIII, p. 348. [L., nr. 361].
- Nr. 14 - Membr., instr. not., or. 25 giugno 1269. Ansaldo Fallamonica, *capitaneus pro comuni Janue in riperia constitutus*, immette Raimondo de Tauro, Sini-scalco di Carlo I in Lombardia, in possesso di alcuni castelli (I, p. 224, n. 25). [L., nr. 363].
- Nr. 15 - Membr., or., sigillato con un nastro di seta rossa e gialla. [L., nr. 364].
 Contiene un privilegio di Carlo I d'Angiò:
 a) 4 gennaio 1270. Vi è inserita la ratifica della convenzione con Genova del
 b) 12 agosto 1269, nella quale sono inserite:
 c) 12 agosto 1269, la procura per il rappresentante di Genova;
 d) 29 giugno 1269, la procura per gli inviati di Carlo (I, p. 221 e sgg.).
 Una parte di b) è adesso edita, da altra fonte, in STERNFELD, *Ludwigs des Heiligen*, p. 345.
- Nr. 16 - Membr., instr. not., or. 31 marzo 1270. Convenzione di Genova con Piacenza (I, p. 258, n. 49). [L., nr. 365].
- Nr. 17 - Membr., instr. not., or. 1 maggio 1271. Dichiarazione di un inviato genovese in merito ad una cauzione che Venezia doveva prestare (I, p. 291, n. 2). [L., nr. 369].
- Nr. 18 - Membr., instr. not. [L., nr. 370]. Contiene:
 a) 20 agosto 1271. Enrico, re di Navarra, dichiara che egli, in forza del doc. inserto del
 b) 20 agosto 1271, presta garanzia per Genova nei confronti di Venezia (I, p. 292, nota).
 c) 11 ottobre 1272. Autenticazione delle copie di cui alle lettere a-b.
- Nr. 19 - Cart., tracce di sigillo circolare di cera verde. (1284). Contiene domande di risarcimento di danni di inviati veneziani e la risposta data dal governo genovese (II, p. 60 e sgg.). [L., nr. 373].
- Nr. 20 - Cart., or. 7 febbraio 1273. Lettera di inviati genovesi ai Capitani (I, p. 296 e sgg.). [L., nr. 383].
- Nr. 21 - Membr., instr. not. [L., nr. 374]. Contiene:
 a) 5 giugno 1272. Procura di Carlo I per gli inviati (I, p. 285).
 b) 11 ottobre 1272. Autenticazione di copia della procura di cui alla let-

tera a, *de cartulario litterarum comunis et populi Jan., in quo tenor predictarum litterarum scriptus exemplificatus fuit.*

- Nr. 22 - Membr., instr. not., or. 28 agosto 1272. Protesta del console genovese in Siria e del bajulo veneziano in Acri per la prestazione di garanzie pattuite nell'armistizio (I, p. 292, nota). [L., nr. 375].
- Nr. 23 - Membr., instr. not., or. 13 ottobre 1272. Procura per gli inviati genovesi (I, p. 291). [L., nr. 376].
- Nr. 24 - Cart. (1272). Domande d'un inviato greco e risposte d'un genovese alle stesse (I, p. 293, n. 4), edite in BERTOLOTTO, *Nuova serie di docc. sulle relazioni di Genova con l'impero bizantino*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », XXVIII, 1897, p. 505. [L., nr. 379].
- Nr. 25 - Cart. (minuta?). [L., nr. 380]. Contiene:
a) (1272). Convenzione fra Genova e Bisanzio, con inserta:
b) 29 agosto 1272, procura dell'inviato genovese (I, p. 293, n. 4), edita in BERTOLOTTO, *Nuova serie*, p. 500.

Mazzo 6 (nr. generale 2725).

- Nr. 26 - Membr., instr. not., or. 13 gennaio 1273. Procura per un inviato genovese (I, p. 297). [L., nr. 382].
- Nr. 27 - Membr., instr. not., or. 26 agosto 1273. Lega fra Genova, Asti e Pavia (I, p. 339 e sgg.). [L., nr. 384].
- Nr. 28 - Cart. (1274). Decisione del concilio di Lione. [L., nr. 386].
- Nr. 29 - Membr., instr. not., or. [L., nr. 385]. Contiene:
a) 14 febbraio 1274. Convenzione fra Genova e Lucca, inserta in
b) analoga del 14 dicembre 1271 (I, p. 334).
- Nr. 30 - Cart., munito del *signum* di autenticazione *Populus*. (1276). Esilii pronunciati per ordine del Podestà (I, p. 390 e sgg.). [L., nr. 403].
- Nr. 31 - Cart., fasc. in 4°. (1275). Documenti di richiesta di risarcimento di danni di inviati veneziani (I, p. 389). [L., nr. 388]:
a) 10 agosto 1275. Enumerazione delle cose rubate a Michele Tiepolo e ai suoi marinai.
b) 27 agosto 1275. Lettera del console veneziano di Messina al Doge sul medesimo argomento.
c) (1275). Come sopra.
d) (1275). Lettera d'un Veneziano in merito ad una ruberia effettuata da pirati genovesi (in lingua italiana).
e) (1273-1274). Enumerazione di danni sofferti da abitanti di Negroponte ad opera di pirati (cfr. HOPF, *Gesch. Griech.*, p. 310, n. 73).
f) 4 ottobre (anno ?). Lettera del bajulo di Negroponte al Doge.
g-i) Relazioni relative a ruberie commesse da Genovesi a danno di Veneziani.
- Nr. 32 - Cart. (minuta ?). 15 gennaio 1276. Risposta alle domande di inviati veneziani (I, p. 389 e sgg.). [L., nr. 392].
- Nr. 33 - Membr., instr. not., or. 30 luglio 1275. Procura per inviati genovesi (I, p. 357). [L., nr. 387].
- Nr. 34 - Membr., instr. not., or. 15 ottobre 1275. Ratifica dell'armistizio fra Genova e Venezia (I, p. 388, n. 1). [L., nr. 389].

- Nr. 35 - Cart., fasc. in 4°, mezza larghezza. (Dicembre 1275). Depositione di testi in merito ad una ruberia di Veneziani (I, p. 389). [L., nr. 391, sotto la data del 7 dicembre].
- Nr. 36 - Membr., instr. not., or. [L., nr. 393]. Contiene:
 a) 19 gennaio 1276. Quietanza di inviati veneziani per risarcimento di danni.
 b) 19 gennaio 1276. Dichiarazione del Podestà di Genova (I, p. 390, n. 11).
- Nr. 37 - Membr., instr. not., or. Contiene:
 a) 7 febbraio 1276. Quietanza d'un procuratore veneziano per risarcimento di danni (alcune raschiature). [L., nr. 395].
 b) 22 aprile 1276. Dichiarazione del Podestà di Genova (I, p. 390, n. 12). [L., nr. 397].
- Nr. 38 - Membr., instr. not., or. Contiene:
 a) 7 febbraio 1276. Quietanza come al nr. 47 a. [L., nr. 396].
 b) 22 aprile 1276. Quietanza relativa al medesimo affare (I, p. 390, n. 12). [L., nr. 398].
- Nr. 39 - Membr., instr. not., or. 15 agosto 1276. Verbale relativo al ritorno di Genova all'obbedienza della Chiesa (I, p. 366). [L., nr. 399].
- Nr. 40 - Membr., instr. not., or. 17 agosto 1276. Verbale relativo all'annuncio della pace conclusa a Chiavari tra Genova e Carlo I (I, p. 367, n. 2). [L., nr. 400].
- Nr. 41 - Membr., instr. not., or. [L., nr. 401]. Contiene:
 a) 28 [L. 29] settembre 1276. Verbale relativo ad una lettera letta dal podestà di Andora in quel parlamento. Vi è inserita la lettera.
 b) (23 settembre 1276). Ordine del Podestà e dei Capitani di Genova di interrompere qualunque rapporto col conte di Ventimiglia (I, p. 368).
- Nr. 42 - Membr., instr. not., or. [L., nr. 402]. Contiene:
 a) 30 [L. 29] settembre 1276. Notificazione a mezzo del podestà di Oneglia corrispondente al nr. 41 a.
 b) 23 settembre 1276. Lettera come al nr. 41 b.
- Nr. 43 - Membr., instr. not., or. male conservato. (14 aprile 1277 ?). Ratifica dell'armistizio tra Genova e Venezia (I, p. 388, n. 3). [L., nr. 404].
- Nr. 44 - Membr., instr. not., or. Contiene:
 a) 17 agosto 1277. Insediamento d'un plenipotenziario in Acri mediante un console genovese. [L., nr. 405].
 b) 18 agosto 1277. Il primo chiede al bajulo veneziano in Acri la restituzione di case (I, p. 391, n. 16). [L., nr. 406].
- Nr. 45 - Membr., instr. not., or. 27 ottobre 1277. Verbale relativo a trattative di inviati genovesi con Giudice di Cinercha (II, p. 13 e sgg.). [L., nr. 407].
- Nr. 46 - Membr., instr. not., or. [L., nr. 408]. Contiene:
 a) 20 ottobre 1278. Assenso del marchese Guglielmo di Monferrato all'insera
 b) (1278) convenzione tra Genova e Alessandria (I, p. 371).
- Nr. 47 - Membr., instr. not., or. con tracce di filo di canapa per il sigillo. 5 agosto 1280. Procura per un inviato veneziano (I, p. 392, n. 22). [L., nr. 413].
- Nr. 48 - Cart. (minuta ?). (1284). Lettera di Genova a Venezia (II, p. 60, n. 15). [L., nr. 414].

- Nr. 49 - Membr., instr. not., or. [L., nr. 411]. Contiene:
 a) 17 gennaio 1280. Quietanza d'un inviato pisano relativa alla restituzione di cose rubate. Vi sono inserti:
 b) 6 dicembre 1279. La decisione del Consiglio di Pisa al riguardo;
 c) 7 dicembre 1279. La procura dell'inviato;
 d) (7 dicembre 1279?). La lettera credenziale per il medesimo diretta al podestà di Bonifacio (cfr. BONAINI, *Stat. Pisa*, I, 65, n. 1).
- Nr. 50 - Cart. Copia della convenzione tra Genova e Firenze del 7 febbraio 1281, a libro *dd. consulum calegarum*, car. 45^a; è da presumere che si tratti del Cod. posto sotto il nr. 2, c. 45 dell'*App.* 1 (II, p. 26). [L., nr. 415].
- Nr. 51 - Membr., instr. not., or. 15 novembre 1281. Verbale relativo a negoziati d'un inviato genovese col Siniscalco di Beaucaire. [L., nr. 417].
- Nr. 52 - Cinque fogli riuniti in un fascicolo, incompleti. 6 febbraio 1283. Sentenze del capitano dei mercanti lombardi e toscani a Nîmes contro Genovesi. [L., nr. 421].
- Nr. 53 - Membr., instr. not., or. 10 marzo 1282. Verbale relativo alla richiesta d'un inviato genovese in merito a Roccabruna (II, p. 48). [L., nr. 418].
- Nr. 54 - Membr., instr. not., or., tracce di sigillo. 4 gennaio 1284. Reclamo dinanzi al giudice della città di Napoli per ruberie commesse da pirati genovesi e relative deposizioni testimoniali. [L., nr. 423].
- Nr. 55 - Membr., instr. not., or. 21 giugno 1283. Ratifica dell'armistizio con Venezia mediante un sindaco genovese, avvenuta alla presenza del papa (II, p. 59). [L., nr. 422].
- Nr. 56 - Membr., instr. not., or. 11 novembre 1283 (?). Verbale relativo a trattative del Siniscalco di Beaucaire con i Genovesi a Nîmes. [L., nr. 419, sotto l'anno 1282].
- Nr. 57 - Membr., instr. not., or. male conservato. 31 dicembre 1282. Armistizio tra Genova e Venezia (II, p. 59). [L., nr. 420].
- Nr. 58 - Membr., instr. not., or. con tracce di sigillo di cera rossa nel retro. Contiene:
 a) 21 maggio 1285. Rappresaglie contro Genova autorizzate dai senatori di Roma. [L., nr. 425].
 b) 10 luglio 1285. Conferma da parte dei loro successori. [L., nr. 426].
 c) 27 maggio 1289. Notizie sull'appianamento della vertenza (II, p. 60). [L., nr. 425].
- Nr. 59 - Membr., instr. not., or. 6 gennaio 1286. Procura per inviati genovesi (II, p. 76). [L., nr. 429 sotto il 7 gennaio].
- Nr. 60 - Membr., instr. not., or. 23 dicembre 1285. Protesta per una ispezione ad una nave veneziana (II, p. 81). [L., nr. 427].
- Nr. 61 - Cart., or. (?), con sottoscrizione dell'imperatore ad inchiostro rosso. (1286). Lettera dell'imperatore Andronico al Comune di Genova (in latino), ora edita in BERTOLOTTO, *Nuova serie*, p. 509. [L., nr. 4281].
- Nr. 62 - 15 aprile 1288. Originale del trattato di pace tra Genova e Pisa: *L.J.*, II, 127 e sgg. [L., nr. 434].
- Nr. 63 - Membr., instr. not., or. 24 febbraio 1289. Deposizioni testimoniali, assunte a Roma, riguardanti il medesimo affare di cui è notizia al nr. 58 c (II, p. 60). [L., nr. 437].

- Nr. 64 - Membr., instr. not., or. 26 giugno 1289. Il sostituto del Doge decide in merito alla richiesta di risarcimento di danni a Genova (II, p. 81 e sgg.). [L., nr. 438].
- Nr. 65 - Membr., instr. not., or. con tracce di nastro di canapa per il sigillo. 10 luglio 1289. Procura per inviati veneziani (II, p. 82, n. 51). [L., nr. 440].
- Nr. 66 - Membr. 1289. Estratti dagli atti d'ufficio (*de publicis actis*) di Luchetto Doria, vicario generale genovese in Corsica, dal 18 giugno al 13 agosto, ed un doc. del 9 ottobre (II, p. 141, n. 38). [L., nr. 449].
- Nr. 67 - Membr., instr. not., or. 14 luglio 1289. Insediamento d'un procuratore per ricevere un risarcimento di danni da Genova (II, p. 82, n. 51). [L., nr. 441].

Mazzo 7 (nr. generale 2726).

- Nr. 68 - Cart., fasc. in 4°. (1294). Domande di risarcimento di danni, presentate all'imperatore greco dall'inviato genovese Nicola Spinola. Ediz. in BERTOLOTTI, *Nuova serie*, p. 511 e sgg. (II, p. 217). [L., nr. 469].
- Nr. 69 - Membr., instr. not., or. 18 febbraio 1290. Quietanza d'un inviato veneziano per risarcimento di danni (II, p. 82, n. 51). [L., nr. 456].
- Nr. 70 - Membr., instr. not., or. 16 settembre 1292. Un procuratore del Comune di Pistoia presta garanzia a Genova in nome del conte Lotto (II, p. 187, n. 13). [L., nr. 460].
- Nr. 71 - Membr., instr. not., or. 6 ottobre 1292. Il Comune di Lucca conferma la garanzia prestata a Genova da parecchi mercanti, in nome proprio e per conto del conte Lotto (II, p. 187, n. 13). [L., nr. 462].
- Nr. 72 - Membr., instr. not., or. molto danneggiato. 9 ottobre 1292. Procura per sindaci di Firenze (II, p. 187, n. 13). [L., nr. 463].
- Nr. 73 - Membr., instr. not., or. I sindaci fiorentini garantiscono nei confronti di Genova per il conte Lotto (II, p. 187, n. 13). [L., nr. 464].
- Nr. 74 - Membr., instr. not., or. Giovanni Tavano *bancherius* dichiara che il conte Lotto ha depositato presso di lui la somma di lire 1000 (II, p. 187, n. 13). [L., nr. 465].
- Nr. 75 - [L., nr. 466].
- A) Cart., fasc. in 4°, mezza larghezza. 23 febbraio 1293. Bozza di istruzione (*tractatus*) per inviati genovesi a Venezia.
- B) Cart., fasc. in 4°, mezza larghezza, tracce di sigillo in cera rossa. 23 febbraio 1293. Istruzione per gli stessi, in gran parte uguale al doc. precedente.
- C) Cart., fasc. in 4°. 1293. Corrispondenti chiarimenti degli inviati a Venezia (II, p. 174 e sgg.).
- Nr. 76 - Membr., instr. not., or. [L., nr. 468]. Contiene:
- a) 25 gennaio 1294. Risposta del Doge alle domande d'un inviato genovese. Sono inserti:
 - b) 2 gennaio 1294. Procura per quest'ultimo;
 - c) 5 gennaio 1294. Lettera credenziale;
 - d) Richieste di Genova (II, p. 179).
- N. 77 - Membr., instr. not. [L., nr. 471]. Contiene:
- a) 20 febbraio 1295. Pace tra Genova ed il re di Granata.
 - b) 21 gennaio 1298. Stesura della stessa in forma di strumento notarile.

- Nr. 78 - Cart. [L., nr. 470]. Copie redatte nel 1565:
 a) 17 luglio 1288. Privilegio del re Giacomo di Sicilia per i cittadini di Barcellona.
 b) 4 aprile 1296. Conferma dello stesso da parte del re Federico di Sicilia (SELLA, p. 120 e sgg.).
- Nr. 79 - Membr., instr. not., or. 6 marzo 1299. Verbale sul modo di comportarsi di inviati genovesi a Cipro (II, p. 295 e sgg.). [L., nr. 472].
- Nr. 80 - Membr., instr. not., or. 10 giugno 1299. Procura per un inviato genovese (II, p. 247). [L., nr. 476].
- Nr. 81 - Membr., instr. not., or. 41 dicembre 1299. Procura per un sindaco pisano (II, p. 251, n. 42). [L., nr. 483].
- Nr. 82 - Originale della convenzione tra Genova e il conte di Savoia - L.J., II, 405 - e copie dello stesso; autentica del 23 dicembre 1301. [L., nr. 484].

Mazzo 8 (nr. generale 2727).

- Nr. 83 - Membr., instr. not. 10 gennaio 1302. Estratto in forma autentica di deposizioni testimoniali relative ad una inchiesta presentata da inviati genovesi al re di Francia. [L., nr. 487].
- Nr. 84 - Cart., fasc. *in folio*. (Aprile 1310). Verballi relativi a trattative fra gli *intrinseci* e gli *extrinseci* genovesi ed il progetto per un accordo di pace (II, p. 365 e sgg.). [L., nr. 505].

Mazzo supplemento (nr. generale 2737 a).

- Nr. 85 - Membr., instr. not. 7 maggio 1266. Sentenza arbitrale su questioni tra il vescovo Lanfranco di Albenga e Oberto Doria, signore di Loano, in copia autentica del 1444.
- Nr. 86 - Membr., instr. not., qua e là illeggibile. [L., nr. 366]. Contiene:
 a) 9 agosto 1270. Verbale dell'accettazione della carica di Podestà di Genova da parte di un milanese; vi è inserita:
 b) 4 agosto 1270. Procura per l'inviato genovese (I, p. 252 e sgg.).
 a) e b) sono copiati da un notaio milanese *a libris consiliorum Mediolani*.
- Nr. 87 - Membr., instr. not., or., fori in corrispondenza del sigillo, nel testo riferimento alla sigillatura mediante *sigillo pendentis comunis Janue*. 3 ottobre 1270. Procura per un inviato genovese (I, p. 200, n. 45). [L., nr. 368].
- Nr. 88 - Cart., fasc. in 4°, mezza larghezza, tracce di un sigillo rotto. 9 gennaio 1273. Istruzione per inviati genovesi, comprendente una lettera di Carlo I al suo vicario di Marsiglia del 28 novembre 1272 (I, p. 296 e sgg.). [L., nr. 381].
- Nr. 89 - Cart. 10 settembre 1281. Documento sulla presa di possesso di un priorato in Genova. (L., nr. 416 sotto la data del 17 settembre).
- Nr. 90 - Membr., instr. not., or. 6 marzo 1287. Quietanza di un Veneziano per risarcimento di danni (II, p. 81). [L., nr. 432].
- Nr. 91 - Cart., fasc. in 4°, mezza larghezza, tracce di un sigillo rotto. Istruzione per inviati genovesi (II, p. 108 e sgg.). [L. nr. 453].
- Nr. 92 - Cart., autenticato mediante il *signum populi*. 4 luglio 1289. Ordine del Capitano ai *duo de ratione* di esaminare il regolamento del conto per la scorta di Carlo II (II, p. 112, n. 55). [L., nr. 439].

- Nr. 93 - Cart., fasc. *in folio*. Febbraio (1290). Deposizioni testimoniali relative ad una zuffa di partito a San Remo (II, p. 114 e sgg.). [L., nr. 455].
- Nr. 94 - Membr., instr. not., or. Contiene:
 a) 19 ottobre 1296. Vendita di una casa di Castellino Cantello.
 b) 29 novembre 1296. Consenso della moglie dello stesso.
- Nr. 95 - Membr. Sec. XIV. Frammento di statuto.
- Nr. 96 - Membr. Sec. XIII ? Come sopra; cfr. BELGRANO, *Rendiconto*, III, p. XCIX; ROSSI, *Statuti*, p. 69. [L., nr. 485].
- Nr. 97 - Cart., fasc. in 4°. 1302. Verbali relativi a richieste di risarcimento di danni da parte di Carlo II (II, p. 286 e sgg.). [L., nr. 489].
- Nr. 98 - Membr., instr. not., or. 17 maggio 1303. Procura per inviati genovesi (II, p. 287). [L., nr. 501].
- Nr. 99 - Membr., instr. not., or. 14 maggio 1310. Quietanza del marchese Corradino Malaspina ai governatori per risarcimento di danni. [L., nr. 504].

3

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO, *Archivio notarile*.

Cfr. ora al riguardo le brevi osservazioni del SIEVEKING, p. X e sgg. [Senza pretesa di completezza, aggiungiamo qui, ad integrazione, una bibliografia essenziale sul notariato genovese: M. MORESCO - G. P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938; G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'« instrumentum » genovese*, « Notai Liguri dei secc. XII e XIII », VIII, Genova 1961; *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA e D. PUNCUH, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », n. s., IV, fasc. I, 1964; G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970. Sull'ordinamento attuale della sezione notarile dell'Archivio di Stato di Genova cfr. *Cartolari notarili genovesi. Inventario*, I (parte I e II), Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI, Roma 1956 e 1961].

Gli scribi di tutte le autorità di Genova e del territorio erano pubblici notai. Le funzioni spettanti a loro nelle cancellerie consistevano nella stesura degli atti d'ufficio, dei verbali dei consigli, degli atti legali, dei libri contabili, etc. Aggiungasi che essi stendevano i documenti per le loro autorità nella forma di strumenti notarili. Se dunque i registri notarili genovesi, spesso nominati ma assai poco esaminati a fondo, contengono le imbreviature degli atti redatti dai notai, vi si possono trovare non solo documenti di carattere privato, ma anche, nel caso, ad es., che venga alla mano il registro di uno *scriba comunis*, molti documenti provenienti dal Podestà o dal Consiglio.

Sono partito da questa ipotesi quando ho incominciato ad occuparmi dei codici notarili del XIII secolo, i quali mi persuasero completamente di quanto avevo immaginato (v. specialmente il nr. 26). Se un notaio fungeva da scrivano presso un'autorità, nel suo registro troviamo documenti il cui richiedente e anche il destinatario sono le relative autorità (il che vale anche per altre località diverse da Genova; cfr. R. STARABBA, *Protocollo del notaio Adamo de Citella*, in « Arch. St. Sicil. », XII, p. 58). Nei registri notarili, l'unico principio ordinatore dei documenti è la persona del notaio rogante; da ciò solo dipendeva l'iscrizione del documento nel registro, e non dall'essere stato l'uno piuttosto che l'altro il richiedente o il destinatario dello stesso. A quanto mi consta, non si sono conservati a Genova atti ufficiali del XIII secolo,

esclusi i numerosi estratti dai libri del Consiglio, di contabilità etc. I registri notarili possono in parte colmare le lacune.

I nomi degli scrivani delle autorità, almeno di quelle più importanti, i nomi cioè degli *scribe comunis*, possono facilmente essere ricavati dal materiale documentario (per quelli della città e quelli giudiziari cfr. CARO, *Verf. Gen.*, p. 52 e sgg.). Una grande difficoltà presenta, tuttavia, la ricerca sistematica dei documenti ufficiali nei registri notarili. Questi ultimi sono accuratamente ordinati; i nomi dei notai costituiscono la collocazione dell'archivio, insieme alle indicazioni degli anni che riferiscono anche il primo e l'ultimo anno degli atti che figurano nel registro. La *Pandetta dei notai* fu messa a mia disposizione, con la solita cortesia, dalla direzione dell'Archivio. Le singole « filze » sono solidamente ed uniformemente rilegate ed in gran parte ben conservate; talvolta invece i registri del secolo XIII non appartengono ai notai nominati sul frontespizio (cfr. DESIMONI, *Actes passés*, p. 435, n. 11) ed in molte di esse regna la massima confusione. I diversi fascicoli – sempre di carta e di grandi dimensioni – sono di anni e notari diversi; molto spesso contengono legati insieme frammenti di registri diversi. Soltanto dopo lunga indagine è possibile riconoscere il nome del notaio rogante. Un grande aiuto fornisce a questo riguardo il *Foliatium Notariorum* (cfr. SIEVEKING, p. XI), redatto dal Richieri, un diligente raccoglitore, principalmente di notizie a carattere genealogico, del XVIII secolo. Contiene estratti dai codici notarili, diversamente descritti; passa cioè da brevi cenni per alcuni a copie quasi complete per altri, sempre però con grande attendibilità. Gli estratti dai codici sono condotti dal Richieri con esatta osservanza della serie dei fascicoli; vi è sempre indicato se in altro fascicolo, o in uno di essi, ha inizio un altro frammento di registro; i nomi dei notai sono accuratamente citati. Un solo estratto dai codici è andato perduto, però le signature sono spesso mutate. Io mi sono valso dell'esemplare del *Foliatium* esistente nella Biblioteca Civica Berio – segnatura D.2.6,1-6 [III.4.7-12] – che consta di sei volumi *in folio*. I voll. II e III sono divisi in due parti rilegate separatamente; il vol. II, 2 e il vol. IV non contengono nulla di essenziale per il secolo XIII, ma soltanto estratti da codici notarili posteriori; il vol. V si riferisce al IV; il VI è l'inizio di un registro, come il precedente, che si riferisce al vol. II, 1.

Nel *Fol. Not.* non vi sono tutti gli estratti dai codici notarili relativi al sec. XIII – in numero di circa 200, abbastanza completi quelli fino al 1250 –. Per trovare registri di scribi di pubblici uffici, è opportuno fare attenzione al luogo di redazione dei documenti contenutivi. I notai che rogavano soltanto per privati avevano la loro sede nella strada (*in angulo domus Lanfranci Bacini; ante domum canonice S. Laurentii quam tenet Baldus de Valle speciarius*, etc.), dove ricevevano i loro clienti (cfr. anche sopra, vol. I, p. 180, n. 9). Se invece un notaio operava nel palazzo di uno dei consolati giudiziari o in quello del Podestà o del Comune, dobbiamo ammettere che egli vi avesse qualche incarico. Del resto, non di rado i notai mutavano la loro sede presso le autorità di Genova, del territorio e delle colonie, accompagnavano ambasciate o, come scrivani di bordo, andavano in viaggi sul mare. Ho avuto inoltre l'impressione che i notai occupati presso le autorità, che stendevano pure gli atti ufficiali, scrivessero in media molto meno documenti – e inserissero nel loro registro – di quelli che invece lavoravano esclusivamente per privati. Se in un registro si trovano parecchi documenti dello stesso giorno, si può ipotizzare, come ritengo, che esso non provenga da uno scrivano d'ufficio.

Qui di seguito espongo i risultati dello spoglio dei registri esaminati, dai quali ho tratto le prove di quanto precede. Il formato dei registri è quasi sempre in 4° o *in folio*, i numeri delle carte, da me seguiti nelle citazioni, sono di origine più recente, le carte bianche spesso non sono numerate. Gli ultimi tre registri (28-30) non appartengono al fondo dell'Archivio notarile.

I. Registri dai quali risultano estratti nel *Fol. Not.*

- Nr. 1 - Giovanni Enrico de Porta, 1214-1240 (*Fol. Not.*, I, c. 90 v. e sgg.).
- Nr. 2 - Salomone maestro, 1232-1242 (*Fol. Not.*, I, c. 217 v. e sgg.). [Cfr. *Liber Magistri Salmonis, sacri palatii notarili*, 1222-1226, a cura di A. FERRETTO, in « *Atti della Soc. Lig. di St. Patria* », XXXVI, 1906].
- Nr. 3 - Oberto de Marzano; Simone *de Flacono*, etc., 1229-1254 (*Fol. Not.*, I, c. 237 e sgg.).
- Nr. 4 - Nicoloso de Beccaira, 1233-1253 (*Fol. Not.*, I, c. 248 v. e sgg.).
- Nr. 5 - Ursone da Sestri; Federico da Sestri; Ugo da Quinto, 1223-1286; parte prima (*Fol. Not.*, I, c. 272 e sgg.) contiene docc. del notaio Federico da Sestri e Moneglia, del 1223-1225; parte seconda (*Fol. Not.*, I, c. 273 v. e sgg.) contiene:
- I fasc., cc. 1-94, di Ursone, 1224-1229; incompleto. Ursone era scriba giudiziario (cfr. CARO, *Verf. Gen.*, p. 54);
- II fasc., cc. 98-138 v., di Giovanni de Corsio, dal 25 dicembre 1265 al 6 febbraio 1266;
- III fasc., cc. 139-150, di Ingo Contardo, dal 2 novembre 1262 al 2 dicembre. Cc. 151-194, di Buonvassallo de Olivastro, dal 18 dicembre 1266 al 9 settembre 1269. Il luogo di redazione dei documenti è in *palatio Lanfranci de Grimaldis, ubi regitur curia consulatus deversus burgum et simili*. Il notaio deve aver accompagnato nella riviera gli incaricati della leva per l'armamento della flotta; il 30 marzo 1267, infatti, scrive documenti per essa a Portovenere, il 2 aprile a Sestri (cfr. sopra, vol. I, p. 191, n. 2); di nuovo il 5 aprile è nella sede del *consulatus burgi*. Dal 29 aprile 1267 in poi egli scrive documenti *sub embolo domus Bovarelli de Grimaldo et consortium ubi tenetur cabella casei* e altri per gli appaltatori dei dazi dei formaggi e della carne; fra questi atti ve ne sono alcuni che contengono quietanze del dazio per Lucchesi, fino al 4 febbraio 1268. L'8 febbraio opera nuovamente in *palatio consulum burgi*; il 12 marzo per l'appaltatore *introitus quaranteni*. In seguito egli redige un gran numero di atti che attestano come alcuni Fiorentini ed altri forestieri avessero acquistato in Genova determinate partite di lana, pesate in *officio quaranteni* dai *ponderatores* del Comune di Genova, come specificato in *manuali sive cartulario... quaranteni* dettagliatamente. In chiusura di alcuni documenti è detto che la loro spedizione era munita di sigillo *introitus quaranteni*. Talvolta il notaio si qualifica come *scriba... cabelle sive introitus quaranteni*. Il luogo di redazione dei documenti è per lo più sotto l'*embolus* della casa di Bovarello Grimaldi, di Lazzaro; vi è anche aggiunto *in ripa Janue*. Ivi poteva essere posta la bilancia; infatti molti *ponderatores* sono nominati come testimoni. Da gennaio a maggio 1269 il notaio redige documenti di altro contenuto; dal 9 maggio in poi nuovamente *sub embolo domus Bovarelli de Grimaldo et consortium, ubi tenetur cabella carnei et casei*. Gli atti contengono annotazioni sull'acquisto, da parte di Lucchesi ed altri forestieri, di specifiche quantità di formaggio, come descritto più dettagliatamente in *cartulario cabelle carnis et casei*; vi è pure annotato il pagamento del *drietus cabelle*. Buonvassallo de Olivastro fu quindi probabilmente applicato solo temporaneamente presso il *consulatus burgi*, forse soltanto come *subscriba*; in gran parte, invece, egli operò come scriba presso diversi dazi. Cc. 195-204, documenti del 1262 di Ingo Contardo.

IV fasc., cc. 205-263, di Parentino da Quinto, luglio-settembre e ottobre 1286 (confusi). Cc. 264-272, di Bongiovanni da Langasco, 14 marzo - 23 dicembre 1284, in ogni caso scriba presso il *consulatus foritanorum*. Cc. 273-290, di Giovanni Vatacio, 2 luglio - 3 settembre 1276, in ogni caso scriba presso un giudice del Podestà. C. 291, *cartularius instrumentorum scriptorum manu Boniiobannis de Langasco not., anno Domini 1285*, primo doc. del 4 settembre 1285; contiene per la maggior parte carte bianche. Cc. 295-307, di Parentino da Quinto, settembre 1286.

Nr. 6 - Tealdo da Sestri, 1238-1239, 1258-1263 (*Fol. Not.*, I, c. 322 e sgg.). I primi due fascicoli scritti a Bonifacio in Corsica; il terzo a Gavi. [Cfr. V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », LXV, 1936, pp. 1-194. Il notaio rogò anche a Portovenere; cfr. G. PISTARINO, *Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro*, « Notai liguri dei secc. XII e XIII », VII, Genova 1958]. Il notaio era comunque scriba dei castellani di Bonifacio, poi di quelli di Gavi. L'interessante ms. (cfr. sopra, p. 10, n. 3) non poté essere utilizzato a fondo a causa del cattivo stato di conservazione.

Nr. 7 - Palodino da Sestri, 1236-1255 (*Fol. Not.*, I, c. 329 e sgg.).

Nr. 8 - Palodino da Sestri, 1241-1253 (*Fol. Not.*, I, c. 352 e sgg.).

Nr. 9 - Giovanni Veggio, 1235-1264.

a) parte prima (*Fol. Not.*, II, c. 31 e sgg.):

I fasc. Su un foglietto, dietro la c. 6 v., si trova la minuta (?) di un documento concernente la presentazione di una lettera dell'imperatore Federico II, fatta a Genova, in *domo Henrici Rubei de Volta*, il 19 novembre 1234, ind. VII, a Guglielmo Pittavino giudice, Percivalle Doria ed Enrico Rosso della Volta, ai quali era diretta la lettera insertavi. Essi erano stati incaricati dall'imperatore della legittimazione di Federico, figlio naturale del marchese Corrado Malaspina. La data della lettera è Montefiascone 25 settembre, ind. VIII. Non è stato possibile un ulteriore esame del ms., a causa del cattivo stato di conservazione. Secondo il *Fol. Not.*, il secondo fasc. contiene documenti di Nicola della Porta, *scriba comunis*: v. CARO, *Verf. Gen.*, p. 53.

b) parte seconda, 1255-1264 (*Fol. Not.*, II, c. 70 v. e sgg.).

Nr. 10 - Giovanni de Amandolesio, 1258 (*Fol. Not.*, II, c. 84 e sgg.).

C. 1: *In nomine Domini amen. 1259, ind. I. Cartularius instrumentorum factorum per me Johannem de Mandolesio notarium in Vintimilio et Rappali ut infra continetur. Et sunt in isto cartulario instrumenta sex annorum, videlicet de (1259-1264), ut inferius per ordinem annotantur. Et est ipsum signum meum quod appono in instrumentis tale: (segno notarile per Ego) Johannes de Mandolexio notarius sacri imperii rogatus scripsi.*

Il primo documento è del 28 dicembre 1258. I fasc. 1-3 provengono da questo notaio che manifestamente fu scriba dei castellani genovesi di Ventimiglia e temporaneamente anche del comune di Ventimiglia; ma non sono completi per tutti i sei anni e sono molto confusi. Questo cartulario fu utilizzato dal ROSSI, *St. di Ventimiglia*, p. 74 etc. [e da A. M. BOLDORINI, *Guglielmo Boccanegra, Carlo d'Angiò e i conti di Ventimiglia*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », n. s., III, 1963, che ha utilizzato tutti i cartolari di questo notaio]. I fascicoli 4 e 5 sono di Arnaldo de Struppa, 1265.

- Nr. 11 - Giovanni *de Amandolesio*, 1261-1306 (*Fol. Not.*, II, c. 99 v. e sgg.). Nel primo fascicolo i documenti di cc. 7-23 sembrano provenire da uno scriba del Comune di Capriata ed hanno origine dall'anno 1306. Il notaio che redige i documenti del secondo fascicolo (cc. 30-47 e 58-66; cfr. sopra, p. 232, n. 6) doveva aver accompagnato il procuratore di un Genovese derubato presso Gaeta per reclamare il risarcimento del danno subito. Nel terzo fascicolo (c. 67 e sgg.) vi sono documenti da *Villa Usecii* ed anche da Ovada (1283 e sgg.); altri docc. sono da Recco, del 1289. Il quarto fascicolo è di Giovanni *de Amandolesio*, 1271 e sgg.
- Nr. 12 - Gilberto da Nervi, 1264-1267 (*Fol. Not.*, II, c. 103 v. e sgg.). Di notai diversi, che rogarono solo per privati.
- Nr. 13 - Angelino da Sestri, 1257-1301 (*Fol. Not.*, II, c. 185 v. e sgg.). Il primo fascicolo contiene atti di Jachino Nepitella di Bisagno, del 1301. Gli altri, ad eccezione del nono, del 1336, sono di Angelino da Sestri, 1257 e sgg. Il notaio sembra aver prestato servizio in qualità diversa da scriba (cfr. sopra, I, p. 144, n. 5); molte cc. sono bianche.
- Nr. 14 - Angelino da Sestri, 1264 (*Fol. Not.*, II, c. 212 v. e sgg.).
- Nr. 15 - Antonino da Quarto, 1254-1280 (*Fol. Not.*, III, 1, c. 29 e sgg.). Il quarto fasc., di Antonio da Quarto (1279 e sgg.) contiene atti giudiziari del Podestà e simili.
- Nr. 16 - Guglielmo Paiarino, 1268-1272 (*Fol. Not.*, III, 1, c. 38 e sgg.). Contiene docc. di questo notaio dal 1268 al 1272. Paiarino doveva essere stato applicato nella cancelleria cittadina: v. BELGRANO, *Cinque docc.*, p. 236; DESIMONI, *Quatre titres*, p. 230. Nel registro si trovano tuttavia solo pochi documenti provenienti dal Podestà e dal Consiglio.
- Nr. 17 - Facio di San Donato; Giovanni da Camogli etc., 1259-1299 (*Fol. Not.*, III, 1, c. 44 v. e sgg.). Nel quinto fasc. (cc. 159-169), di Nicola da Camogli, sono docc. del console genovese a Napoli, del 1297 (cfr. sopra, p. 232); altri docc. (cc. 170-193) del vicario genovese in Corsica e del suo giudice, 1297 e sgg. (cfr. sopra, p. 151, n. 95).
- Nr. 18 - Andreolo Lanero, 1295-1309.
- a) Parte I (*Fol. Not.*, III, 1, c. 55 e sgg.). Il primo fasc. è scritto in modo assai poco uniforme. Il notaio, ignoto, appare essere stato al servizio dei Doria; egli accompagnò Tedisio Doria, figlio di Lamba, in un viaggio a Cipro, come risulta dalle date dei documenti, relativi, del resto, ad affari privati: c. 1 e sgg. *Actum Mesane, in galea dicti Thedisii, vocata Dominica, prope ecclesiam S. Salvatoris, 1294, 2 decembr.* - *Actum in Calabria, prope Regium, 1294, 5 decembr., post nonam.* - *Actum in Calabria, prope Capud de Arma in galea dicti Thedisii Aurie, vocata Dominica, 1294, 5 dec., post vespas.* - *Actum in g. Thedisii Aurie, in Zufalonia, in portu, 1294, 24 dec.* Poi a Famagosta, il 10 marzo 1295, a Lajazzo il 16 marzo, a Famagosta di nuovo il 28 aprile, etc., mentre il 13 agosto era a Portovenere su una galera appartenente alla flotta di Oberto Doria (cfr. sopra, p. 196, n. 51), nel 1296 a Lucca, etc.
- b) Parte II (*Fol. Not.*, III, 1, c. 58 e sgg.). I fasc., c. 1: 1309, *Cartularium instrumentorum compositorum manu mei Andree de Lanerio de Rappallo, notarii in dicto millesimo.* Il notaio sembra essere stato scriba presso il *consulatus foritanorum*. La c. 8 v. è bianca, così pure le carte che nella

seconda metà del fasc. corrispondono alle prime otto. Da c. 9, di Jachino Nepitella del Bisagno, docc., del 1307, riguardanti domande di risarcimento di danni in Pisa ed altri stesi pure in Pisa per conto di Genovesi (cfr. sopra, p. 354 e sgg.); a c. 48 dei conti.

- Nr. 19 - Giovanni de Corsio, 1269 (*Fol. Not.*, III, 1, c. 110 e sgg.).
- Nr. 20 - Giovanni *de Amandolesio*, 1261-1269 (*Fol. Not.*, III, 1, c. 134 e sgg.).
- Nr. 21 - Raffaele Manarola, 1313-1322 (*Fol. Not.*, III, 2, c. 8 e sgg.). Nel quinto fascicolo (cc. 200-208 e 210-218) atti di Giacomo di S. Sabina, del 1305, che sembra essere stato lo scriba di un giudice del Podestà.
- Nr. 22 - Rolando Belmosto 1300.
a) Parte I (*Fol. Not.*, III, 2, c. 15 v. e sgg.). Fasc. 1-3 di Rolando Belmosto da Pegli, del 1300. Il primo documento è datato *Actum Janue, in consulatu foritanorum*, 8 gennaio 1300. Dal principio di febbraio in poi il notaio-scriba doveva trovarsi presso i *consulatus civitatis*; quasi tutti i documenti si riferiscono ad atti di ufficio del *consul de iustitia deversus civitatem* e spesso sono menzionati *acta consulatus civitatis*. L'ultimo documento (c. 119) è del 23 dicembre 1300. Il quarto fasc., del 1309, proviene pure, in ogni caso, da uno scriba *consulatus civitatis*.
b) Parte II. Registro di Rolando Belmosto, del 1301.
- Nr. 23 - Guglielmo Osbergero, 1304-1311 (*Fol. Not.*, III, 2, c. 18 v. e sgg.). Nel terzo fasc. (cc. 97-120) si trovano documenti giudiziari di un giudice del Podestà del 1306.
- Nr. 24 - Damiano da Camogli, 1300-1311.
a) Parte I (*Fol. Not.*, III, 2, c. 25 v. e sgg.): *Cartularius instrumentorum compositorum manu Damiani de Camulio notarii, 1300*. All'inizio c'è un indice alfabetico del contenuto del cartulario, di mano dello stesso notaio. Il primo documento è del 4 febbraio 1300. Risulta che allora Damiano fosse occupato presso il *consulatus civitatis*. Più tardi, probabilmente, egli fu scriba del podestà del Bisagno, il quale, del resto, pronunziava giudizi anche in Genova stessa. Il contenuto del cartulario, da aprile in avanti, comprende quasi esclusivamente documentazione legale di atti d'ufficio. L'ultimo documento è del 4 gennaio 1301. Circa il foglietto allegato, v. sopra, p. 213, n. 64.
b) Parte II (*Fol. Not.*, III, 2, c. 26 v. e sgg.): contiene il cartulario di Damiano da Camogli per il periodo 3 gennaio-26 agosto 1311.
- Nr. 25 - Tomaso Casanova, 1324 e 1327.
a) Parte I (*Fol. Not.*, III, 2, c. 43 e sgg.). Contiene atti giudiziari del *consulatus burgi*, del 1324. Inizia con le seguenti parole: *Cartularius mei Thome de Casanova notarii anni d. 1324, in quo continentur omnes processus facti occasione curarum, tutellarum, inventariorum ac eciam omnia instrumenta registrata et omnes sententie contumacie late per d. consulem ut infra*. A c. 60 e sgg. vi sono copie autentiche di documenti importanti degli anni 1306 e sgg.: v. sopra, pp. 318 e sgg., 341 e sgg.
Parte II, simile alla prima, del 1327.

II. Registri dai quali non sono stati ricavati estratti nel *Fol. Not.*

- Nr. 26 - Giacomo da Albaro, 1295-1297. Il notaio, nel 1304, legge un *tractatus* in Consiglio (*Statuti di Pera*, 765). Il documento relativo al trattato tra Genova e Amalfi del 1302 (GRASSO, p. 165 e sgg.) fu steso da lui;

se ne deve perciò dedurre che egli agisse nella sua qualità di scriba *comunis*. Il registro che, a ragione, porta il suo nome ed è molto ben conservato, consiste di tre fascicoli, ognuno dei quali comprende i documenti anno per anno ed offre prezioso materiale per la storia di Genova dal 1295 al 1297; cfr. sopra, pp. 198, n. 63; 212, n. 62, etc.

Nr. 27 - Bartolomeo Fontemaroso, 1274-1304. Il primo fascicolo, con documenti giudiziari del Podestà e di uno dei suoi giudici, del 1278, è di Giorgio da Camogli. Il secondo, del 1276, contiene anche documenti dei Capitani e di Portomaurizio.

III. Altri manoscritti notarili dell'Archivio di Stato di Genova.

Alcuni atti estratti da tali registri sono editi in DONEAUD; nei registi del Wüstenfeld si trovano sunti dei numeri 28 e 30.

Nr. 28 - *Diversorum notariorum*, 1248-1288, nr. 103.

I fascicolo, cc. 1-4. Frammento d'un registro del 1248 che deve provenire da uno scriba *comunis*. II fascicolo, cc. 5-28, di Loïsio Calvo della Porta, del 1272 e sgg. Questo notaio, primo di tre *scribe capitaneorum comunis et populi Janue*, figura come testimone nel documento del 13 ottobre 1272 (*App.* 2, nr. 23); più tardi (*L.J.*, II, 388 etc.) si qualifica come cancelliere del Comune. Il suo registro contiene quasi esclusivamente documenti dei Capitani e simili. Contiene inoltre verbali relativi a deliberazioni dei protettori del 1345 ed altri simili.

Nr. 29 - *Diversorum notariorum*, 1378, nr. 104. Contiene deliberazioni del Consiglio del 1375 e simili.

Nr. 30 - *Diversorum notariorum*, 1197-1202, nr. 102. Contiene frammenti di registri notarili degli anni 1179, 1197 etc. Specialmente interessanti sono i documenti di Guglielmo da Sori, del 1200, tra i quali si trovano molte sentenze dei consoli del borgo di Sori.

4

GENOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA.

Cfr. A. OLIVIERI, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella biblioteca della R. Università Ligure*, Genova 1855.

Nr. 1 - B,V,32. *Documenti spettanti alle valli Arocia* etc., Cart., Raccolta di copie del sec. XVIII.

Nr. 2 - G,IV,12. *Atti e documenti relativi ad Ovada*, etc. Membr. La parte più antica è del sec. XIV.

Nr. 3 - C,IV,14. *Documenti storici e ricordi varii di cose genovesi e Liguri*. Cart. Raccolta di copie del sec. XIX.

Nr. 4 - B,IV,6. *Documenti diversi di storia genovese dal 1212 al 1564*. Membr., del sec. XVI. Contiene, già editi, documenti imperiali per i conti di Lavagna.

Nr. 5 - B,II,29. *Documenti diversi di storia genovese*. Cart. Raccolta di copie del sec. XVII.

Nr. 6 - C,VII,33. *Documenti genovesi diversi*. Cart. Raccolta di copie del sec. XVIII.

Nr. 7 - B,I,5. *Immunitates loci Spedie*. Cart. del sec. XVII.

Nr. 8 - B,VIII,11. *Miscellanea di cose genovesi*. Cart. Raccolta di copie del sec. XVIII.

GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO.

- Nr. 1 - D.3.4. 17-19. (IV.5.1-3). *Codice diplomatico della repubblica di Genova*. 3 voll. *in folio*. Cart. Compilato nel 1795. La maggior parte dei docc. si trova anche altrove.
- Nr. 2 - D.3.6.4-8. (II.3.1-5). SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria*. 5 voll. *in folio*, compilati nel sec. XVII. Per il sec. XIII contiene ben pochi inediti.
- Nr. 3 - D.5.3.6. (IV.3.5). CYPRIACO CRISTOFORO, *Monumenta Januensium*. Cart. *in folio*, del sec. XVIII. Contiene una cronaca di Genova compilata da un minorita di Cipro nel sec. XV.
- Nr. 4 - D.1.3.1. *Decreti e scritture diverse*. Cart. Raccolta di copie.
- Nr. 5 - D.5.7.1-3 (VIII.4.4-16). *Estratti degli atti notarili di Genova*. Cart., in 13 voll. *in folio*, compilati a scopi genealogici.
- Nr. 6 - D.2.7.25-26 (IX.5.8-9). *Fieschi de Savignone*. 2 voll. *in folio*. Il primo volume contiene il manoscritto dell'opera a stampa *Trattato della famiglia Fiesca* di F. FEDERICI, oltre ai docc. in appendice ed altri completi o in estratto, che provengono dall'Archivio notarile, ma in parte anche dall'archivio privato dei Fieschi. Lo stesso vale per il volume secondo.
- Nr. 7 - D.3.3.1. (I.4.13). MUZIO, *Origo et progressus ecclesiae S. Mariae de Vineis*. Cart. *in folio* del sec. XVIII. Questa e le molte altre raccolte compilate dal notaio Muzio nella prima metà del sec. XVIII contengono in gran parte copie di docc. tratti da registri notarili.
- Nr. 8 - D.3.3.6. (I.4.20). MUZIO, *Origine di S. Andrea della Porta*.
- Nr. 9 - D.3.3.9-10 (I.5.1-2). MUZIO, *Origine dell'abbazia di S. Siro*. 2 voll.
- Nr. 10 - D.3.3.22-24 (IX.3.12-14). MUZIO, *Scritture riguardanti la famiglia Cattanea*. 3 voll.
- Nr. 11 - D.3.3.19 (I.5.11). MUZIO, *Famiglia Bertolotta*.
- Nr. 12 - D.3.3.18 (I.5.10). MUZIO, *Famiglie Lomellini e Vivaldi*
- Nr. 13 - D.3.3.17 (I.5.9). MUZIO, *Famiglia Ricci*.
- Nr. 14 - D.3.3.13-14 (I.5.5-6). MUZIO, *Monache cisterciensi in Genova*. 2 voll.
- Nr. 15 - D.3.3.3 (I.4.22). MUZIO, *Documenta ordinis Hierosolimitani*.
- Nr. 16 - D.3.3.8 (I.4.22). MUZIO, *Chiesa di S. Donato*.
- Nr. 17 - D.3.3.7 (I.4.21). MUZIO, *Monache domenicane in Genova*.
- Nr. 18 - D.3.3.2 (I.4.16). MUZIO, *Religione degli Umiliati in Genova*.
- Nr. 19 - D.3.3.12 (I.5.4). MUZIO, *L'ordine degli Eremitani di S. Agostino*.
- Nr. 20 - D.2.7.28 (IX.5.11). MUZIO, *Fieschi di Savignone*.
- Nr. 21 - D.4.1.2 (I.1.30). *Nomi dei consoli, podestà capitani etc.* fino al 1654. Cart. in 4°. La parte relativa al sec. XIII è priva di valore.
- Nr. 22 - D.4.4.15 (IV.4.17). *Notizie di tutti gli acquisti fatti dalla repubblica di Genova*. Cart. in 4°.
- Nr. 23 - D.1.3.35-41 (IV.5.7-13). *Miscellanea di storia ligure*. 7 voll., cart. *in folio*, del sec. XVIII. I singoli volumi sono divisi in sezioni singolarmente impaginate. Il contenuto è costituito da estratti e copie complete di documenti; qualche volta è indicata anche la loro provenienza archivistica.

- Nr. 24 - D.3.4.15. *Monete e loro valore*. Cart. in folio, del sec. XVII. Documenti, copie, la maggior parte da registri notarili.
- Nr. 25 - D.5.5.8. *Scritture varie*. Cart. del sec. XVII, come il precedente.
- Nr. 26 - D.1.3.33 (I.3.19). *Statuta collegii advocatorum et iudicum civitatis Janue*. Membr. in 4°. La parte più antica è scritta nel 1444.

6

ALBENGA, ARCHIVIO MUNICIPALE.

Cfr. FICKER, *Das Municipalarchiv von Albenga*, in « Mittheilungen des Inst. für oesterreichische Geschichtsforschung », I, 1880, p. 431. I documenti, per la maggior parte originali, sono legati insieme e numerati progressivamente.

Nr. 1 - Voll. I, nr. 1-100.

Nr. 2 - Vol. II, nr. 101 e sgg.

ARCHIVIO MUNICIPALE DI SAVONA [Cfr. ARCHIVIO DI STATO].

Cfr. A. BRUNO, *Gli archivi del comune di Savona*, Savona 1884.

Nr. 3 - *Codex cathene*, I.

Nr. 4 - *Codex cathene*, II.

L'indice del contenuto di questi volumi di copie in A. BRUNO, *I registri della catena*, in « Atti e memorie della Società storica savonese », I, 1888, p. 357 e sgg.

Nr. 5 - *Statuta antiquissima civitatis Saone*. Contiene statuti del sec. XIV. In essi è compreso interamente l'atto concernente la fondazione del *Populus* del 1303. Cfr. sopra, p. 317, n. 79. [Cfr. F. BRUNO, *Gli « Statuta antiquissima Saone »*, in « Atti della Soc. Savon. di St. Patria », I, 1, 1918; L. BALLETO, *Statuta antiquissima Saone (1345)*, Bordighera 1971].

Indice bibliografico

Sono indicati tra parentesi quadre gli aggiornamenti bibliografici aggiunti nelle Appendici. Non tutte le opere segnalate dal Caro nell'indice risultano citate nel corso del lavoro.

- ACHERY L. D', *Spicilegium sive collectio veterum aliquot scriptorum*, nova ed. Parigi 1723.
- ALBERTI S., *Istoria della città di Sospello*, Torino 1738.
- ALFIERI O., (*Fragmenta de gestis Astensium*), in *Codex Astensis*, II.
- ALIGHIERI D., *La divina commedia*.
- AMADI, *Chronique*, ed. R. DE MAS LATRIE, in *Collection de documents inédits sur l'histoire de France*, Parigi 1891.
- AMARI M., *Altre narrazioni del vespro Siciliano*, Milano 1887.
 - *La guerra del vespro Siciliano*, Milano 1886.
 - *Nuovi ricordi arabi sulla storia di Genova*, in « *Atti della Soc. Lig. di St. Patria* », V, 1873.
- AMATI A., *Dizionario corografico illustrato dell'Italia*, Milano s. d.
- AMMIRATO SCIPIONE, *Istorie Fiorentine*, con l'aggiunte di SCIPIONE AMMIRATO IL GIOVANE, Firenze 1824.
- ANDREE NAUGERII, *Historia Veneta (-1498)*, in R.I.S., XXIII.
- Annales Caesenates, 1162-1362*, in R.I.S., XIV.
- Annales de terre sainte*, ed. R. RÖHRICHT, in « *Archives de l'Orient Latin* », II, 1884.
- Annales Ianuenses*, in M.G.H., SS., XVIII; n. ed. a cura di L. T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, in F.I.S.I., Roma 1890 e sgg.
 - Traduzione tedesca a cura di G. GRANDAUR, *Jahrbücher von Genua*, in « *Die Geschichtschreiber der deutschen Vorzeit in deutscher Bearbeitung* », VIII, 8, Berlino 1866.
- Annales Mantuani*, in M.G.H., SS., XIX.
- Annales Mediolanenses, 1230-1402*, in R.I.S., XVI.
- Annales Parmenses maiores*, in M.G.H., SS., XVIII.
- Annales Placentini Gibellini*, in M.G.H., SS., XVIII.
- Annales Placentini Guelphi*, in M.G.H., SS., XVIII.
- Annales S. Justinae Patavini*, in M.G.H., SS., XIX.
- Annales Veronenses*, in *Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria*, S. III, II, 1890.
- Anonimus Florentinus*, in LAU, *Ferreto v. Vic.*
- Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo del conte M. Fantuzzi*, in *Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, Carte, I, 1869.
- D'ARBOIS DE JUBAINVILLE H., *Histoire des ducs et des comtes de Champagne*, Parigi-Troyes, 1859 e sgg.

L'ARMENO VENETO, *Compendio storico e documenti delle relazioni degli Armeni coi Veneziani*, Venezia 1893.

ASCHERI G. A., *Notizie storiche intorno alla riunione delle Famiglie in alberghi in Genova*, Genova 1846.

Assises de Jérusalem, ed. A.A. BEUGNOT, in *Recueil des historiens des croisades*, Parigi 1841-43.

Atlante idrografico del Medioevo posseduto dal prof. Tammar Luxoro, a cura di L. T. BELGRANO e C. DESIMONI, in « *Atti della Soc. Lig. di St. Patria* », V, 1867.

[BALLETO L., *Statuta antiquissima Saone (1345)*, Bordighera 1971].

BALUZE E., *Miscellanea*, ed. MANSI, Lucca 1761-1764.

- *Vitae paparum Avenionensium*, Parigi 1693.

BARTHÉLEMY L., *Inventaire chronologique et analytique des chartes de la maison de Baux*, Marsiglia 1882.

BARTOLOMEO DE NEOCASTRO, *Historia Sicula*, in R.I.S., XIII.

BARTOLOMEO DELLA PUGLIOLA, *Historia miscella Bononiensis*, in R.I.S., XVIII.

BELGRANO L. T., *Un ammiraglio di Castiglia*, in « *Archivio storico italiano* », S. IV, XIII, 1884.

- *Une charte de nolis de S. Louis*, in « *Archives de l'Orient Latin* », II, Docc., 1884.

X - *Cinque documenti genovesi-orientali*, in « *Atti della Soc. Lig. di St. Patria* », XVII, 1885.

- *Della vita privata dei Genovesi*, II ed., Genova 1875.

X - *Documenti inediti riguardanti le due crociate di S. Ludovico IX, re di Francia*, Genova 1859.

- *I Genovesi ad Acquemorte*, in « *Giornale Ligustico* », IX, 1882.

- *Illustrazione del registro della curia arcivescovile di Genova*, in « *Atti della Soc. Lig. di St. Patria* », II, 1, 1871.

- *Prima serie dei documenti riguardanti la colonia di Pera*, *ibid.*, XIII, 1874.

- *Il registro della curia arcivescovile*, *ibid.*, II, 2, 1862.

- *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società ligure di Storia Patria nel triennio 1862-1864*, *ibid.*, III, 1864.

- *Rendiconto dei lavori fatti dalla Soc. Lig. di St. Patria negli anni accademici 1865-1866*, *ibid.*, IV, 1867.

- *Rendiconto morale dell'anno accademico 1884-85*, *ibid.*, XVII, 1885.

- *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, *ibid.*, XVIII, 1887.

- *Tavole genealogiche a corredo dell'illustrazione del Registro della curia arcivescovile*, *ibid.*, II, 1, App., 1873.

- *Recensione a Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in « *Archivio storico italiano* », S. IV, II, 1878 (pp. 139-153).

BENVENUTO DA IMOLA, *Excerpta historica ex commentariis, in comoediam Dantis*, in MURATORI, *Ant. Ital.*, I.

BENVENUTO DI SAN GIORGIO, *Historia Montisferrati*, in R.I.S., XXIII.

- *Chronicon*, in H.P.M., III.

BERTOLOTTO G. - SANGUINETI A., *Nuova serie di docc. sulle relazioni di Genova con l'Impero bizantino*, in « *Atti della Soc. Lig. di St. Patria* », XXVIII, 1897.

X BIANCHI N., *Le materie politiche relative all'estero degli archivi di stato Piemontesi*, Bologna 1876.

- Bibliografia storica degli stati di Savoia comp. da A. MANNO e V. PROMIS, Torino 1885 e sgg., in Biblioteca storica Italiana, III.*
- BLASIUS H., *König Enzo*, Breslau 1884.
- BÖHMER J. F., *Acta imperii selecta*, Innsbruck 1870.
 - *Regesta Imperii*, V, (1198-1272), ed. FICKER J. - WINKELMANN E., Innsbruck 1881 e sgg.
- [BOLDORINI A. M., *Guglielmo Boccanegra, Carlo d'Angiò e i conti di Ventimiglia*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », n. s., III, 1963].
- BONAINI F., *Acta Henrici VII, Romanorum imperatoris*, Firenze 1877.
 - *Breve di Bonifacio VIII ai Veneziani (1295, 13 febbraio)*, in « Archivio storico italiano », App. n. 9, 1853.
 - *Rime istoriche di un anonimo genovese, ibid.*, App. n. 18, 1847.
 - *Statuti inediti della città di Pisa*, Firenze 1854 e sgg.
The book of ser Marco Polo, ed. H. YULE, Londra 1875.
- BOUQUET M., *Recueil des historiens des Gaules et de la France*.
- BOURQUELOT F., *Études sur les foires de Champagne*, in « Mémoires présentés par divers savants à l'Acad. des Inscriptions et belles-lettres », S. II, V, Parigi 1865.
- BOUTARIC E., *La France sous Philippe le Bel*, Parigi 1861.
 - *Notices et extraits des documents inédits relatifs à l'histoire de France sous Philippe le Bel*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibl. Nat.*, XX, 2, Parigi 1862.
- BRESSLAU H., *Zür Vorgeschichte der Wahl Rudolf von Habsburg*, in « Mitteilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung », XV, 1894.
- Breve vetus seu chronica Antianorum civitatis Pisarum ab anno MCCLXXXIX ad an. MCCCCIX*, in « Archivio storico italiano », S. I., VI, 2, 1848.
- Breviarium Pisanæ historiae*, in R.I.S., VI.
- BRUNO A., *Gli archivi del comune di Savona*, Savona 1884.
 - *Della giurisdizione possessoria dell'antico comune savonese*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », II, 1889-90.
- [BRUNO F., *Gli « Statuta antiquissima Saone »*, in « Atti della Soc. Savon. di St. patria », I, 1, 1918].
- BUCHON J. A. C., *Nouvelles recherches historiques sur la principauté française de Morée*, Parigi 1843.
 - *Recherches historiques sur la principauté française de Morée*, Parigi 1845.
 - *Recherches et matériaux pour servir à une histoire de la domination française aux 13-15 siècles dans les provinces démembrées de l'empire Grec*, Parigi 1840.
- BUSSON A., *Die Doppelwahl des Jahres 1257*, Münster 1866.
- CADIER L., *Essai sur l'administration du royaume de Sicilie sous Charles I et Charles II d'Anjou*, Parigi 1891.
- CAIS DE PIERLAS E., *I conti di Ventimiglia, il priorato di S. Michele etc.*, in « Miscellanea di storia italiana », XXIII, 1884.
 - *Documents inédits sur les Grimaldi et Monaco et leurs relations avec les ducs de Savoie etc.*, Torino 1885.
 - *Statuts et Privilèges accordés au comté de Vintimille et val de Lantosque par les comtes de Provence*, Genova 1890.
- CALCHI TRISTANI, MEDIOLANENSIS, *Historiae partiae libri 20*, Milano 1627.
- CAMBIAGI G., *Istoria del regno di Corsica*, Firenze 1770-1772.

- CAMERA M., *Annali delle due Sicilie*, Napoli 1842-60.
 - *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, Salerno 1876-81.
- CAMPI P. M., *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, II e III, Piacenza 1651-62.
- CANAL MARTINO DA, *Cronaca*, ed. A. ZON, in « Archivio storico italiano », S. I, VIII, 1845.
- CANALE M. G., *Nuova istoria della repubblica di Genova*, Firenze 1858 e sgg.
- CANTACUZENI JOHANNIS, *Historiarum libri 4*, in *Corpus script. hist. Byz.*, XX-XXII, 1828-1832.
- CAPASSO B., *Historia diplomatica regni Siciliae 1250-66*, Napoli 1874.
- CAPMANY A. DE, *Memorias historicas de Barcelona*, Madrid 1779 e sgg.
- CARINI I., *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Palermo 1884.
- * CARO G., *Die Verfassung Genuas zur Zeit des Podestats*, Strasburgo 1891.
 - *Zum zweiten Kreuzzug Ludwigs IX von Frankreich*, in « Historische Vierteljahrsschrift », I, 1898.
 - *Zur chronologie des drei letzter Bücher des Pachymeres*, in « Byzantinische Zeitschrift », VI, 1897.
- [*Cartolari notarili genovesi. Inventario*. I (1 e 2), « Pubblicazioni degli Archivi di Stato », XXII e XLI, Roma 1956 e 1961].
- Chartarum*, I e II, in H.P.M., I, VI, 1836, 1853.
- Chartes de terre sainte provenant de l'abbaye de N. D. de Josaphat*, ed. F. DELABORDE, Parigi 1880.
- Chronicon breve Pisanum*, in UGHELLI, *Italia sacra*, X.
- Chronicon Estense, 1001-1354*, in R.I.S., XV.
- Chronicae illorum de Solaro, e Cronachette Astesi*, ed. V. PROMIS, in « Miscelanea di storia italiana », IX, 1870.
- Chronicon Patavinum, 1174-1399*, in MURATORI, *Ant. Ital.*, IV.
- Chronicon Pisanum*, in BALUZE, *Miscellanea*, I.
- Chronicon Placentinum*, in R.I.S., XVI.
- Chronicon Regiense, 1272-1388*, in R.I.S., XVIII.
- Chronicon Siciliae auctore anonymo, 820-1328*, in R.I.S., X; ROS. GREGORIO, *Bibl. script. Sic.*, II, Palermo 1792.
- CIBRARIO L., *Della economia politica del medio evo*, Torino 1841-42.
 - *Delle storie di Chieri*, Torino 1827.
 - *Storia della monarchia di Savoia*, Torino 1840 e sgg.
- CICOGLIA E. A., *Delle Inscrizioni Veneziane*, Venezia 1824 e sgg.
 - *Saggio di bibliografia Veneziana, Venezia 1847*. Continuaz. di G. SORANZO, *ibid.* 1885.
- * *Codex Astensis qui de Malabayla comuniter dicitur*, ed. Q. SELLA, in « Memorie dell'accademia dei Lincei », S. II, IV-VII, 1875-1876.
- Codex diplomaticus Ecclesiensis*, in H.P.M., XVII, 1877.
- Codex Neapolitanus*, in HARTWIG, *Quellen und Forschungen*, II.
- Codex qui Liber Crucis nuncupatur*, ed. F. GASPAROLO, in « Biblioteca dell'Accademia storico-giuridica », IX, 1889.
- COMPAGNI D., *Cronica*, in DEL LUNGO, *Dino Compagni*.

- Le consulte della repubblica fiorentina*, ed. A. GHERARDI, Firenze 1887 e sgg.
- Continuatio Guillelmi Tyrensis*, in *Recueil des historiens des croisades. Hist. occidentaux*, II, Parigi 1859.
- Continuatio Ratisbonensis*, in M.G.H., SS., XVII.
- CORCADI PIETRO, *Cronica*, in BALUZE, *Miscellanea*, IV.
- CORIO B., *Storia di Milano*, ed E. DE MAGRI, Milano 1855.
- Corpus scriptorum historiae Byzantine*, Bonn 1828 e sgg.
- [COSTAMAGNA G., *La triplice redazione dell'« instrumentum » genovese*, « Notai liguri dei secc. XII e XIII », VIII, Genova 1961].
- [Il notaio a Genova tra prestigio e potere, Roma 1970].
- Cronica del rey D. Alfonso decimo*, in *Biblioteca de autores Españoles*, LXVI, Madrid 1875.
- Cronica del rey don Sancho el bravo*, *ibid.*
- Cronache modenesi*, in *Monumenti di storia patria delle provincie modenesi*, *Cronache*, XV, 1888.
- Cronica di Pisa*, in R.I.S., XV.
- CUNEO C., *Memorie sopra l'antico debito pubblico, mutui, compere e banca di S. Giorgio in Genova*, Genova 1842.
- DAL BORGO F., *Dissertazioni sopra l'istoria Pisana*, Pisa 1761-68.
- *Raccolta di scelti diplomi Pisani*, Pisa 1765.
- DANDOLO A., *Chronicon Venetum*, in R.I.S., XII.
- DATTA P. L., *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia, signori del Piemonte*, Torino 1832.
- DAVIDSOHN R., *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Berlino 1896-1908.
- *Geschichte von Florenz*, Berlino 1896-1927.
- Recensione a CARO, *Die Verfassung Genuas*, in « Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft », VII, 1891.
- DEI A., *Cronica Sanese*, in R.I.S., XV.
- DELAVILLE LE ROULX, *Les Archives, la bibliothèque et le trésor de l'Ordre de S. Jean de Jérusalem à Malte*, Parigi 1883.
- *La France en Orient au XIV. siècle*, Parigi 1886.
- DEL GIUDICE G., *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli 1863-69.
- *Del codice diplomatico Angioino e delle altre mie opere Apologia*, Napoli 1872.
- *Diplomi inediti di re Carlo I d'Angiò riguardanti cose marittime*, Napoli 1871.
- *Don Arrigo, Infante di Castiglia*, Napoli 1875.
- *La famiglia di re Manfredi*, Napoli 1880; anche in « Archivio storico per le prov. Napoletane », III-V, 1878-1880.
- *Il giudizio e la condanna di Corradino*, Napoli 1876.
- DELISLE L., *Fragment du dernier registre d'Alexandre IV*, in « Bibliothèque de l'école des chartes », XXXVIII, 1877.
- DEL LUNGO J., *Dante ne' tempi di Dante*, Bologna 1888.
- *Dino Compagni e la sua cronica*, Firenze 1879 e sgg.
- DEL VECCHIO A. - CASANOVA E., *Le rappresaglie nei comuni medievali e specialmente in Firenze*, Bologna 1894.
- De rebus Regni Siciliae*, ed G. SILVESTRI, in *Documenti per servire alla storia ai Sicilia*, V, 1882-83.

- DE RENZI S., *Il secolo decimoterzo e Giovanni di Procida*, Napoli 1860.
- DESCLOT BERNAT, *Cronica del rey en Pere*, ed. J. COROLEU, Barcellona 1885.
- DESIMONI C., *Actes passés a Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire genoïs Lamberto di Sambuceto*, in « Archives de l'Orient Latin », II, Docc., 1884.
- *Actes passés en 1271, 1274 et 1279 à l'Aïas (Petite Arménie) et à Beyrouth par devant des notaires génoïs, ibid.*, I, 1881.
- *I conti dell'ambasciata al chan di Persia nel 1292*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », XIII, 1874.
- *I Genovesi e i loro quartieri in Costantinopoli nel secolo XIII*, in « Giornale Ligustico », III, 1876.
- *Intorno all'impresa di Megollo Lercari in Trebisonda. Lettera di Bartolomeo Senarega a Giovanni Pontano*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », XIII, 1874.
- *Il marchese di Monferrato Guglielmo il Vecchio e la sua famiglia secondo gli studi recenti con una appendice sui trovatori genovesi*, in « Giornale Ligustico », XIII, 1896.
- X – *Quatre titres des propriétés des Génoïs à Acre et à Tyr*, in « Archives de l'Orient Latin », II, Docc., 1884.
- *Spigolature genovesi in Oriente*, in « Giornale Ligustico », XI, 1884.
- *Sul frammento di breve genovese scoperto a Nizza*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », I, 1859.
- DEVIC C. - VAISSETE J., *Histoire générale de Languedoc*, n. ed., Tolosa 1872 e sgg.
- DIEZ F., *Leben und Werke der Troubadours*, II ed., Lipsia 1882.
- Diplomatarium Veneto-Levantinum*, ed. G. M. THOMAS, in *Monumenti storici pubbl. dalla r. dep. Veneta di storia patria*, S. I, V, 1880.
- * *Documenti sulle relazioni delle città Toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi*, ed. G. MÜLLER, in *Documenti degli Archivi Toscani*, Firenze 1879.
- D'OHSSON C. M., *Histoire des Mongols depuis Tchinguiz-Chan jusqu'à Timour Bey ou Tamerlan*, L'Aia 1834-35.
- DONEAUD G., *Sulle origini del comune e degli antichi partiti in Genova e nella Liguria*, Genova 1878.
- DÖNNIGES G., *Acta Henrici VII. imperatoris Romanorum*, Berlino 1839.
- D'ORIA J., *La chiesa di S. Matteo in Genova*, Genova 1860.
- DOVE A., *De Sardinia insula*, Berlino 1856.
- *Die Doppelchronik von Reggio und die Quellen Salimbenes*, Lipsia 1873.
- DRUMANN W., *Geschichte Bonifacius des Achten*, Königsberg 1852.
- DUCANGE, *Histoire de l'empire de Constantinople sous les empereurs François* Parigi 1657.
- DU CHESNE A., *Historiae Francorum Scriptores*, Parigi 1649.
- DUFOUR A., *Un altro sigillo genovese*, in « Giornale Ligustico », VI, 1879.
- DURANDI J., *Delle antiche contese de' pastori di val di Tanaro e di val d'Arozia*, in « Mémoires de l'Académie de Turin », XIX, 1811.
- DURRIEU P., *Les Archives Angévines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles I*, Parigi 1886-87.
- EMLER J., *Regesta diplomatica necnon epistolaria Bobemiae et Moraviae*, Praga 1855 e sgg.

- FALMERAYER PH., *Originalfragmente zur Geschichte des Kaisertums Trapezunt*, in « *Abhandlungen der historischer Klasse der k. Bayr. Akademie d. Wissensch.* », IV, 1846.
- FARA J. F., *De chorographia Sardiniae libri duo, de rebus Sardois libri 4*, ed. L. CIBRARIO, Torino 1835.
- FEDERICI F., *Della famiglia Fiesca trattato*, Genova s. d.
- FELIU N., *Anales de Cataluña*, Barcellona 1709.
- FERRETO VICENTINO, *Historia rerum in Italia gestarum, 1250-1318*, in R.I.S., IX.
- FERRETTO A., *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie dal secolo VII al secondo XV*, in « *Atti della Soc. Lig. di St. Patria* », XXXIV, 1904.
 - *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante*, in « *Atti della Soc. Lig. di St. Patria* », XXXI, 1901-1903.
 - *Notizie intorno a Caleca Panzano trovatore genovese e alla sua famiglia (1248-1313)*, in « *Studi di filologia romanza* », IX, 1903.
- FICKER J., *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck 1868 e sgg.
 - *Das Municipalarchiv von Albenga*, in « *Mitteilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung*, I, 1880.
- FILIPPINI A. P., *Historia di Corsica*, Tournon 1594.
- FLORIO BUSTRON, *Chronique de l'île de Chypre*, ed. R. DE MAS LATRIE, in *Collection de docc. inéd. sur l'histoire de France. Mélanges historique*, V, Parigi 1886.
- FOGLIETTA U., *Historia Genuensium*, Genova 1585; anche in GRAEVIUS, *The-saurus antiquitatum Italiae*, I, 1, Leida 1704.
- FORGES DAVANZATI D., *Dissertazione sulla seconda moglie del re Manfredi e su' loro figliuoli*, Napoli 1791.
Fragmenta chronicae Foroiuliensis, in M.G.H., SS., XIX.
Fragmenta historiae Pisanae, in R.I.S., XXIV.
- FREIDHOF, *Die Städte Tusciens zur Zeit Manfreds*, Metz 1879-80.
- GABOTTO F., *Storia del Piemonte nella prima metà del sec. XIV, (1292-1349)*, Torino 1894.
- GALVANO FLAMMA, *Manipulus florum*, in R.I.S., XI.
- GANDOGLIA B., *La città di Noli*, Savona 1885.
 - *Documenti nolesi*, in « *Atti e memorie della Società Storica Savonese* », II, 1889-90.
- GAUFRIDUS DE BELLOLOCO, *Vita S. Ludovici*, in BOUQUET, *Recueil*, XX.
- GEORGIUS ACROPOLITA, *Annales*, in *Corpus script. hist. Byz.*, XXVII, 3, 1836.
- GERMAIN A., *Histoire du commerce de Montpellier*, Montpellier 1861.
- Gesta Trevirorum integra*, ed WYTTENBACH e MÜLLER, Treviri 1838.
- Les gestes des Chiprois*, ed G. RAYNAUD, in *Publications de la société de l'Orient Latin*, S. hist., V, Ginevra 1887.
- GHILINI G., *Annali di Alessandria*, Milano 1666.
- GHIRARDACCI CHERUBINO, *Della historia di Bologna*, Bologna 1596.
- GIOFFREDO PIETRO, *Storia delle Alpi marittime*, in H.P.M., II.
- GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, in H.P.M., III.
- GIOMO G., *Regesto dei misti del senato della repubblica di Venezia*, in « *Archivio Veneto* », XVII e sgg., 1871 e sgg.

GIOVANNI DE CERMENATE, *Historia (1307-1313)*, ed. L. A. FERRAI, in F.I.S.I., II, Roma 1889.

GIULINI G., *Memorie spettanti alla storia di Milano*, Milano 1760 e sgg.

GIUSTINIANI A., *Castigatissimi Annali di Genova*, Genova 1537; anche ed. G. B. SPOTORNO, Genova 1854.

GORRINI G., *Il comune Astigiano e la sua storiographia*, Firenze 1884.

GOTHEIM E., *Die Kulturentwicklung Süd-Italiens in einzel-darstellungen*, Breslau 1886.

X GRASSI S., *Storia della città d'Asti*, n. ed., Asti 1890-1891.

GRASSO G., *Trattato commerciale del 1302 fra Genova e Amalfi*, in « Giornale Ligustico », III, 1876.

GREGORIO ROSARIO, *Biblioteca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, Palermo 1791-1792.

GREGOROVIVUS F., *Corsica*, II ed., Stuttgart 1869.

- *Geschichte der Stadt Athen im Mittelalter*, II ed., Stuttgart 1889.

- *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, Stuttgart 1871.

GUICHENON S., *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*, Lione 1660.

GUIDO DE CORVARA, *Historiae Pisanae fragmenta*, in R.I.S., XXIV.

GUILLIELMUS DE NANGIACO, *Gesta Ludovici IX*, in BOUQUET, *Recueil*, XX.

X GUILLELMUS VENTURA, *Memoriale de gestis Astensium*, in H.P.M., III.

HAITHONI ARMENI, *Historia orientalis*, Berlino 1671.

HAMPE K., *Geschichte Konradins von Hohenstaufen*, Innsbruck 1894.

HARTWIG O., *Giovanni Villani und die Legenda di messer Giovanni da Pro-cida*, in « Historische Zeitschrift », XXV, 1871.

- *Ein Menschenalter Florentinischer Geschichte, 1250-92*, in « Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft », I, 2 e 5, 1889-91.

- *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Halle 1880.

HÉTHOUM, *Table chronologique de H., comte de Gor' Igos*, in *Recueil des historiens des croisades. Docc. arméniens*, I.

HEYCK E., *Genua und seine Marine im Zeitalter der Kreuzzüge*, Innsbruck 1886.

HEYD W., *Histoire du commerce du Levant au moyen-âge*, ed. francese, Lipsia 1885-1886.

HOPF C. H., *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, Berlino 1873.

- *Geschichte Griechelands im Mittelalter und in der Neuzeit*, in *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, Sez. I, 85-86, Lipsia 1867-1868.

- *Giustiniani*, *ibid.*, Sez. I, 68, 1859.

- *Grimaldi*, *ibid.*, Sez. I, 91, 1871.

- *Reisebericht aus oberitalien und aus Neapel. Schufs seiner Reiseberichte*, in « Monatsberichte der k. Preuss. Akademie der Wissenschaften zu Berlin », 1862 e 1864.

- *Veneto-Byzantinische Analekten*, in « Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften », phil. hist. Klasse, XXXII, 1859.

HUILLARD-BRÉHOLLES A., *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, Parigi 1865.

X IBN-KHALDOUN, *Histoire des Berbères et des Musulmanes de l'Afrique septentrionale*, trad. DE SLANE, Algeri 1852.

Indices rerum ab Aragoniae regibus gestarum, in SCHOTT, *Hispania illustrata*, III, Francoforte 1606.

INTERIANO PAOLO, *Ristretto delle historie Genovesi*, Lucca 1551.

Inventario del r. archivio di stato in Lucca, in « Documenti degli archivi Toscani », I, Lucca 1872.

IRMER G., *Die Romfahrt Kaiser Heinrichs VII. im Bildercyclus des Codex Balduini Trevirensis*, Berlino 1881.

JACOBUS AB AQUIS, *Chronicon imaginis mundi*, in H.P.M., III.

JACOBUS DE VARAGINE, *Chronicon Genuense (-1297)*, in R.I.S., IX.

— *Continuazione della cronaca di J. da V., dal 1297 al 1332*, a cura di V. PROMIS, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », X, 1874.

JAL A., *Archéologie navale*, Parigi 1840.

— *Mémoire sur quelques documents génois relatif aux deux croisades de S. Louis*, in « Annales maritimes et coloniales », S. III, I, 1842.

— *Pacta naulorum des années 1242, 68 et 70*, in *Coll. de docc. inéd. sur l'hist. de France. Documents historiques inédits*, ed. CHAMPOLLION FIGEAC, I, Parigi 1841.

JORDANI, *Chronicon*, in MURATORI, *Ant. Ital.*, IV.

JOURDAIN CH., *Mémoire sur les commencements de la marine militaire sous Philippe le Bel*, in « Mémoires de l'Institut national de France », XXX, 1, 1881.

KALTENBRUNNER F., *Actenstücke zur Geschichte des Deutschen Reichs unter den Königen Rudolf I. und Albrecht I.*, in « Mittheilungen aus dem vaticanischen Archive », hg. v. d. k. Akad. d. Wissensch., I, Vienna 1889.

KARABACEK J., *Arabische Beiträge zur genuesischen Geschichte*, in « Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes », I, 1887.

— *Eine Gesandtschrift Rudolfs von Habsburg*, in « Oesterreichische Monatschrift für den Orient », V, 1879.

KLAPROTH M., *Sur quelques antiquités trouvées en Sibérie*, in « Journal Asiatique », II, 1823.

KOPP J. E., *Geschichte der eidgenössischen Bünde (Reichsgeschichte)*, I e sgg., 1845 e sgg. (vol. II, 3 a cura di A. BUSSON).

LAGOMAGGIORE U., *Rime genovesi della fine del sec. XIII e del principio del XIV*, in « Archivio glottologico italiano », II, App., 1876.

LANGER O., *Die politische Geschichte Genuas und Pisas im 12. Jahrh.*, Lipsia 1882.

LANGLOIS CH. V., *Le règne de Philippe III le Hardi*, Parigi 1887.

— *Mémoire sur les relations de la république de Gênes avec le royaume chrétien de la petite Arménie*, in « Memorie della r. accademia delle scienze di Torino », S. II, XIX, 1861.

— *Le trésor des chartes d'Arménie*, Venezia 1863.

LASTIG G., *Entwicklungswege und Quellen des Handerlsrechts*, Stuttgart 1877.

LATINI (PSEUDO) BRUNETTO, *Cronica*, in HARTWIG, *Quellen*, II.

LAU M., *Ferreto von Vicenza*, Halle 1884.

LAURENT J. C. M., *Peregrinationes medii aevi quatuor*, Lipsia 1864.

LAURENTIUS DE MONACIS, *Chronicon de rebus Venetis (-1354)*, ed. FL. CORNELIUS, Venezia 1758.

Leges Municipales, I e II, in H.P.M., II, XVI, 1838, 1876.

- LENEL W., *Die Entstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria*, Strasburgo 1897.
- *Studien zur Geschichte Paduas und Veronas*, Strasburgo 1893.
- LEO H., *Geschichte der italienischen Staaten*, Amburgo 1829 e sgg.
- Lettere volgari del sec. 13 scritte da Senesi*, ed C. PAOLI e E. PICCOLOMINI, in *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare*, 116, Bologna 1871.
- LEVY E., *Der Troubadour Bertolome Zorzi*, Halle 1883.
- Liber iurium Reipublicae Genuensis*, I e II, in H.P.M., VII, IX, 1854, 1857.
- [*Liber magistri Salmonis, sacri palatii notarii, 1222-1226*, a cura di A. FERRETTO, in « *Atti della Soc. Lig. di St. Patria* », XXXVI, 1906].
- Il Liber poteris della città e del comune di Brescia*, ed. A. VALENTINI, Brescia 1878.
- I libri commemoriali della repubblica di Venezia*, regesti di R. PREDELLI, in *Monumenti storici pubblicati dalla deputazione Veneta di storia patria*, S. I, I, 1876.
- [LISCIANDRELLI P., *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, in « *Atti della Soc. Lig. di St. Patria* », n. s., I, 1960].
- Liste des chevaliers croisés*, in BOUQUET, *Recueil*, XX.
- LITTA P., *Famiglie celebri Italiane*, Milano 1819 e sgg.
- Le livre de Marco Polo*, ed. G. PAUTHIER, Parigi 1865.
- LOBERO G., *Memorie storiche della banca di S. Giorgio*, Genova 1832.
- LUARD H. R., *Annales monastici*, Londra 1864 e sgg.
- LUCAS L., *Geschichte der Stadt Tyrus*, Berlino 1896.
- Ludovici noni mansiones et itinera*, in BOUQUET, *Recueil*, XXI.
- LÜNIG J. CHR., *Codex Italiae diplomaticus*, Francoforte 1725 e sgg.
- MAKRIZZI TAHI EDDIN AHMED, *Histoire des Sultans Mamelouks de l'Egypte*, trad. QUATREMÈRE, Parigi 1845.
- MALLESON G. B., *Studies from Genoese history*, Londra 1875.
- MALVEZZI J., *Chronicon Brixianum*, in R.I.S., XIV.
- MANDELLI V., *Il comune di Vercelli nel medio evo*, Vercelli 1857 e sgg.
- MANFRONI C., *Relazioni di Genova con Venezia dal 1270 al 1290*, in « *Giornale storico e letterario della Liguria* », II, 1901.
- *Storia della marina italiana*, Livorno 1899-1902.
- MANNO G., *Storia di Sardegna*, Torino 1825 e sgg.
- MANUEL DI SAN GIOVANNI G., *Notizie e documenti riguardanti la chiesa e prepositura di S. Maria di Vezzolano*, in « *Miscellanea di storia italiana* », I, 1862.
- MARANGONE B., *Croniche della città di Pisa (-1406)*, ed. TARTINI, in R.I.S., XXVI.
- MARIN C. A., *Storia civile e politica del commercio de' Veneziani*, Venezia 1798 e sgg.
- MARIN SANUDO, *Liber secretorum fidelium crucis*, in BONGARS, *Gesta Dei per Francos*, II, Hannover 1611.
- MARIN SANUDO (IL GIOVANE), *Vitae ducum Venetorum (-1493)*, in R.I.S., XXII.
- MARTÈNE ET DURAND, *Thesaurus novus anecdotorum*, Parigi 1717.
- MAS LATRIE L., *Commerce et expéditions militaires de la France et de Venise au moyen âge*, in *Coll. de docc. inéd. sur l'hist. de France, Mélanges historiques*, III, Parigi 1880.

- x - *Documents génois concernant l'histoire de Chypre*, in « Archives de l'Orient Latin », II, Docc., 1884.
- *Documents nouveaux servant de preuves à l'histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, *ibid.*, IV, 1882.
- *Histoire de l'île de Chypre*, Parigi 1852 e sgg.
- *Nouvelles preuves de l'histoire de Chypre*, in « Bibliothèque de l'école des chartes », XXXIV-XXXV, 1873-1874.
- L'« *Officium Robarie* » ou office de la piraterie à Gênes au Moyen Age, *ibid.*, LIII, 1892.
- *Rapport sur le recueil des archives de Venise intitulé Libri pactorum ou Patti*, in « Archives des missions scientifiques et littéraires », II, 1851.
- *Texte officiel de l'allocution adressée par les barons de Chypre au roi Henri II de Lusignan pour lui notifier sa déchéance*, in « Revue des questions historiques », XLIII, 1888.
- x - *Traité de paix et de commerce et documents divers concernant les relations des chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale au moyen âge*, Parigi 1866, Suppl., *ibid.*, 1872.
- MATTHEUS DE GRIFFONIBUS, *Memoriale historicum rerum Bononiensium*, 1109-1426, in R.I.S., XVIII.
- MATTHEUS PARIENSIS, *Cronicae*, in M.G.H., SS., XXVIII.
- Mémoires touchant la supériorité Impériale sur les villes de Gênes et de S. Remo ainsi que sur toute la Ligurie*, Regensburg 1768.
- Memoriale potestatum Regiensium*, 1154-1290, in R.I.S., VIII.
- MÉNARD L., *Histoire civile, ecclésiastique et littéraire de la ville de Nismes*, Parigi 1750 e sgg.
- MENCONIS, *Chronicon*, in M.G.H., SS. XXIII.
- MERKEL C., *La dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e in Lombardia*, in « Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino », S. II, XLI, 1891.
- *L'opinion dei contemporanei sull'impresa italiana di Carlo I d'Angiò*, in « Atti della R. accademia dei Lincei », S. IV, IV, 1, 1888.
- *Il Piemonte e Carlo I d'Angiò prima del 1259*, in « Memorie della R. accademia delle scienze di Torino », S. II, XL, 1890.
- Una pretesa dominazione provenzale in Piemonte*, in « Miscellanea di storia italiana », XXVI, 1887.
- MERULA G., *Antiquitates Vicecomitum*, in GRAEVIUS, *Thesaurus antiqu. Italiae*, III, 1, Leida 1704.
- x MÉRY L. - GUINDON F., *Histoire analytique et chronologique des actes et des délimitations de la municipalité de Marseille*, Marsiglia 1841 e sgg.
- MÉTIVIER H., *Monaco et ses princes*, La Flèche 1865.
- MEYER P., *Rapport sur une mission littéraire en Angleterre*, in « Archives des missions scientifiques et littéraires », S. II, III, 1866.
- MIKLOSICH F. - MÜLLER J., *Acta et diplomata Graeca medii aevi*, Vienna 1860 e sgg.
- MINIERI RICCIO C., *Alcuni fatti riguardanti Carlo I di Angiò, 6 agosto 1252-30 dicembre 1270*, Napoli 1874.
- *Brevi notizie intorno all'Archivio Angioino di Napoli*, Napoli 1862.
- *Cenni storici intorno i grandi ufficii del regno di Sicilia durante il regno di Carlo I d'Angiò*, Napoli 1872.

- *Della dominazione Angioina nel reame di Sicilia. studii storici estratti da' registri della cancelleria Angioina di Napoli*, Napoli 1876.
- *Diario Angioino, 4 gennaio 1284-7 gennaio 1285*, Napoli 1873.
- *Genealogia di Carlo I d'Angiò, prima generazione*, Napoli 1857.
- *Itinerario di Carlo I d'Angiò*, Napoli 1872.
- *Memorie della guerra di Sicilia negli anni 1282, 1283, 1284*, in « Archivio storico per le prov. napoletane », I, 1876.
- *Nuovi studii riguardanti la dominazione Angioina nel regno di Sicilia*, Napoli 1876.
- *Il regno di Carlo I di Angiò negli anni 1271 e 72*, Napoli 1875.
- *Il Regno di Carlo I d'Angiò*, in « Archivio storico italiano »:
1273, S. III, XXII, 1875
1274, S. III, XXIII, 1876
1275, S. III, XXIV, 1876
1276, S. III, XXV, 1877
1277, S. III, XXVI, 1877
1278, S. IV, I, 1878
1283, S. IV, V, 1880
- *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'archivio di stato di Napoli*, Napoli 1878 e sgg.
- *Studii storici su fascicoli Angioini dell'archivio della regia zecca di Napoli*, Napoli 1863.
- MINORITA ERPHORDIENSIS, *Chronica minor*, in M.G.H., SS., XXIV.
- MINOTTO A. S., *Acta et diplomata e r. tabulario Veneto summatim regesta*, Venezia 1870 e sgg.
- MITTARELLI G. B., *Ad scriptores rerum Italicarum Muratorii accessiones historicae Faventinae*, Venezia 1771.
- MONCADA F. DE, *Expedicion de los Catalanes y Aragoneses contra Turcos y Griegos*, Madrid 1805.
- Monumenta Germaniae historica* (M.G.H.), *Epistolae seculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, Berlino 1883-94.
- *Leges*.
- Monumenta historiae patriae* (H.P.M.), Torino 1836 e sgg.
- Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, Zagabria 1868 e sgg.
- MORANVILLÉ H., *Les projets de Charles de Valois sur l'empire de Constantinople*, in « Bibliothèque de l'école des chartes », LI, 1890.
- MORENA O., *De rebus Laudensibus*, in M.G.H., SS., XVIII.
- [MORESCO M. - BOGNETTI G.P., *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, « Notai liguri del sec. XII », Genova 1938].
- ✕ MORIONDO J. B., *Monumenta Aquensia*, 1789-90.
- [*Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA e D. PUNCUH, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », n.s., IV, 1, 1964].
- MULETTI D., *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, Saluzzo 1829 e sgg.
- MUNTANER RAMON, *Cronica Catalana*, ed. A. DE BOFARULL., Barcellona 1860.
- MURATORI L. A., *Antiquitates Italicae medii aevi*, Milano 1738 e sgg.
- *Delle antichità Estensi*, Modena 1717-40.
- *Scriptores rerum Italicarum* (R.I.S.).

- MUSSATO ALBERTINO, *Historia Augusta*, in R.I.S., X.
- NICEPHORI GREGORAE, *Historia*, in *Corpus script. hist. Byz.*, XXX-XXXI, 1829-1830.
- NICOLAI EPISCOPI BOTRONTINENSIS, *Relatio de Heinrici VII imperatoris itinere Italico*, ed. E. HEYCK, Innsbruck 1888.
- NICOLA SPECIALE, *Historia Sicula*, in R.I.S., X.
- NORDEN W., *Das Papsttum und Byzanz*, Berlino 1903.
- ✕ NOSTRADAMUS CAESAR DE, *L'histoire et chronique de Provence*, Lione 1614.
- Les Olim ou registres des arrêts rendus par la cour du roi sous les règnes de Saint Louis, de Philippe le Hardi, de Philippe le Bel, de Louis de Hutin et de Philippe le Long*, ed. BEUGNOT, in *Collection de documents inédits sur l'hist. de France*, Parigi 1839 e sgg.
- OLIVIERI A., *Carte e cronache manoscritte per la storia Genovese esistenti nella biblioteca della r. università Ligure*, Genova 1855.
- *Serie dei consoli del comune di Genova*, in « *Atti della Soc. Lig. di St. Patria* », I, 1860.
- ORLANDO DIEGO, *Un codice di leggi e diplomi Siciliani del medio evo*, Palermo 1857.
- OSIO L., *Documenti diplomatici tratti dagli archivi Milanesi*, I, Milano 1864.
- OTTO H., *Die Beziehungen Rudolf von Habsburg zu Papst Gregor X*, Innsbruck 1895.
- *Eine Briefsammlung vornehmlich zur Geschichte italienischer Kommunen in der zweiten Hälfte des Mittelalters*, in « *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* », XI, 1908.
- OTOKAR, *Oestreichische Reimchronik*, ed. J. SEEMÜLLER, in M.G.H., *Deutsche Chron.*, V.
- PACHYMERES GEORGIUS, *De Michaelae et Andronico Palaeologis*, in *Corpus script. hist. Byz.*, XXXIV-XXXV, 1835.
- ✕ PAGEZY J., *Mémoires sur le port d'Aiguesmortes*, Parigi 1879.
- PAOLI S., *Codice diplomatico del sacro militare ordine Gerolosimitano oggi di Malta*, I, Lucca 1733.
- PAPON J. P., *Histoire générale de Provence*, II-III, Parigi 1778-84.
- PARODI E. G., *Rime genovesi della fine del sec. XIII e del principio del XIV*, in « *Archivio glottologico italiano* », X, 1886-88.
- PEGOLOTTI F. B., *La pratica della mercatura*, ed. PAGNINI, *Della decima de Fiorentini*, Lisbona e Lucca 1766.
- PELAEZ M., *Bonifacio Calvo trovatore del secolo XIII*, in « *Giornale storico della letteratura italiana* », XXVIII-XXIX, 1896-1897.
- PERRENS F. T., *Histoire de Florence*, Parigi 1877.
- PIERO PAOLINO, *Cronica (-1305)*, ed. TARTINI, in R.I.S., XXVII.
- PIPINI FRANCISCI, *Chronicon*, in R.I.S., IX.
- PIRA G. M., *Storia della città e principato di Oneglia*, Genova 1847.
- [PISTARINO G., *Le carte portovenere di Tealdo de Sigestro*, « *Notai Liguri dei secc. XII e XIII* », VII, Genova 1958].
- PORT C., *Essai sur l'histoire du commerce maritime de Narbonne*, Parigi 1854.
- POSSE O., *Analecta Vaticana*, Innsbruck 1878.

- POTTHAST A., *Regesta pontificum Romanorum, 1198-1304*, Berlino 1874-75.
- PRIMAT, *Chronique de*, traduite par JEAN DU VIGNAY, in BOUQUET, *Recueil*, XXIII.
- PROMIS V., *Libro degli anniversari del convento di S. Francesco di Castelletto in Genova*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », X, 1874.
- PRUTZ H., *Kulturgeschichte der Kreuzzüge*, Berlino 1883.
- PTOLOMEI LUCCENSIS, *Annales Luccenses*, in *Documenti di storia Italiana*, VI, Firenze 1876.
- *Historia ecclesiastica*, in R.I.S., XI.
- RAMUSIO G. B., *Secondo volume delle navigationi et viaggi*, Venezia 1559.
- RANIERI SARDO, *Cronaca Pisana dall'anno 962 sino al 1400*, in « Archivio storico italiano », S. I., VI, 2, 1848.
- RAVENNA G., *Memorie della contea e del comune di Lavagna*, II ed., Lavagna 1886.
- RAYNALDUS O., *Annales ecclesiastici*.
- RAYNERII DE GRANCIS, *De proeliis Tusciae poema*, in R.I.S., XI.
- Recueil des historiens des croisades. Docc. Arméniens*, I, Parigi 1869.
- REDLICH O., *Eine Wiener Briefsammlung zur Geschichte des deutschen Reichs und der österreichischen Länder in der zweiten Hälfte des XIII. Jahrhunderts*, in « Mittheilungen aus dem Vaticanischen Archive » hr. v. d. k. Akad. d. Wissensch., II, Vienna 1894.
- Regesta regni Hierosolimytani, 1097-1291*, ed. R. RÖHRICHT, Innsbruck 1893.
- Regestum Clementis papae V*, Roma 1884-92.
- Registres et lettres des Papes du XIII siècle*, in *Bibliothèques des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, Parigi 1883 e sgg.
- *Registres d'Alexandre IV*.
- *Registres de Benoit XI*.
- *Registres de Boniface VIII*.
- *Registres de Clément IV*.
- *Registres de Grégoire X*.
- *Registres d'Honorius IV*.
- *Registres d'Innocent IV*.
- *Registres de Nicolas IV*.
- *Registres d'Urbain IV*.
- REINAUD, *Chronique arabes*, trad. par –, in J. MICHAUD, *Bibliothèque des croisades*, Parigi 1829.
- *Histoire des guerres des croisades sous le règne de Bibars sultan d'Egypte, d'après les auteurs arabes*, in « Journal Asiatique », XI, 1827.
- REINHARD J. P., *Vollständige Geschichte des Königreichs Cypern*, Erlangen 1766-68.
- Relation d'une entrevue entre les ambassadeurs de Philippe III et Grégoire IX*, in *Coll. de docc. inéd. sur l'hist. de France. Documents historiques inédites*, ed. CHAMPOLLION FIGEAC, I, Parigi 1841.
- REMONDINI M., *Due date a N. S. delle Vigne*, in « Giornale Ligustico », XVIII, 1891.
- *Iscrizioni medioevali della Liguria*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », XII, 1874.

RÉMUSAT ABEL, *Mémoires sur les relations politiques des princes chrétiens et particulièrement des rois de France avec les empereurs Mongols*, in « Hist. et mém. de l'Inst. royal de France », VII, 1824.

REY E. G., *Étude sur la topographie de la ville d'Acre au XIII^e siècle*, in « Mémoires de la Société nationale des antiquaires de France », S. IV, IX, 1878.

RIANT P., *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, Ginevra 1877-78.

RICOBALDI FERRARIENSIS, *Pomarium Ravennatis ecclesiae (-1297)*, in R.I.S., IX.

RIPOLLI TH., *Bullarium ordinis ff. Praedicatorum*, Roma 1729 e sgg.

RÖHRICHT A., *Antonius de Cremona. Itinerarium ad sepulchrum Domini, 1327-1330*, in « Zeitschrift des deutschen Palästina-Vereins », XIII, 1890.

– *Les batailles de Hims (1281 et 1299)*, in « Archives de l'Orient latin », I, 1881.

– *Bibliotheca geographica Palaestinae*, Berlino 1890.

– *Les combats du Sultan Bibars contre les chrétiens en Syrie (1261-1277)*, in « Archives de l'Orient latin », II, 1884.

– *La croisade du prince Edouard d'Angleterre (1270-1274)*, in « Archives de l'Orient latin », I, 1881.

– *Die Eroberung Accons durch die Muslimen*, in « Forschungen zur deutschen Gesch. », XX, 1880.

– *Geschichte des Königreichs Jerusalem, 1100-1291*, Innsbruck 1898.

– *Kleine Studien zur Geschichte der Kreuzzüge*, Berlino 1890.

– *Syria Sacra*, in « Zeitschrift des deutschen Palästina - Vereins », X, 1887.

– *Der Untergang des Königreichs Jerusalem*, in « Mitteilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung », XV, 1894.

– *Zur Korrespondenz der Päpste mit den Sultanen und Mongolenchanen des Morgenlandes im Zeitalter der Kreuzzüge*, in *Theologische Studien und Kritiken*, Gotha 1891.

ROMANIN S., *Storia di Venezia*, II-III, Venezia 1854-55.

RONCIONI R., *Istorie Pisane*, ed. BONAINI, in « Archivio storico italiano », S. I., VI, 1, 1844.

ROSSI G., *Bordighera. Appunti storico-critici*, in « Archivio storico italiano », S. IV, XIII, 1884.

– *Gli statuti della Liguria*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », XIV, 1878.

– *Storia della città e diocesi di Albenga*, Albenga 1870.

– *Storia della città di S. Remo*, Sanremo 1867.

– *Storia della città di Ventimiglia*, Oneglia 1886.

– *Storia del marchesato di Dolceacqua e dei comuni di Pigna e Castelfranco*, Oneglia 1862.

RUFFI A., *Histoire de la ville de Marseille*, Marsiglia 1696.

RYMER TH., *Foedera, conventiones... inter reges Angliae et alios... tractata*, Londra 1816 e sgg.

SABA MALASPINA, *Rerum Sicularum libri 6, 1250-76*, in R.I.S., VIII.

– *Continuatio, 1276-85*, ed. ROS. GREGORIO, *Bibl. script. Sic.*, II, Palermo 1792.

SACCARDO G., *I pilastri acritani*, in « Archivio Veneto », XXXIV, 1887.

SACY S. DE, *Mémoire sur le traité fait entre le roi de Tunis et Philippe le Hardi en 1270*, in « Hist. et mém. de l'Inst. royal de France », IX, 1831.

– *Pièces diplomatiques tirées des archives de la république de Gênes*, in *Notices et extraits des manuscrits de la bibliothèque du roi*, XI, Parigi 1827.

- *Rapport sur les recherches faites dans les archives du gouvernement et autres dépôts publics à Gènes*, in « Hist. et mém. de l'Inst. royal de France », III, 1818.
- SAIGE G., *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco*, Monaco 1888 e sgg.
- ST. PRIEST A. DE, *Histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou*, Parigi 1847 e sgg.
- SALIMBENE, *Chronicon*, ed. in *Monum. hist. ad prov. Parmensem et Placentinam pertinentia*, III, Parma 1857.
- SALINAS A., *Di alcune iscrizioni cefalutane* in « Archivio storico siciliano », IV, 1879-80.
- *Di un registro notarile di Giovanni Maiorana, notaio di Monte S. Giuliano nel sec. XIII*, in « Archivio storico siciliano », VIII, 1883-1884.
- SARACENO F., *Regesto dei principi di casa d'Acaja 1295-1418, tratto dai conti di tesoreria*, in « Miscellanea di storia italiana », XIX, 1880.
- SARTI M., *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus*, Bologna 1769 e sgg.; n. ed. Bologna 1888 e sgg.
- SAULI L., *Della colonia dei Genovesi in Galata*, Torino 1831.
- SAVIO F., *I conti di Ventimiglia nei secoli XI, XII e XIII*, in « Giornale Ligure », XX, 1893.
- SAVIOLI L. V., *Annali Bolognesi*, III, 1 e 2, Bassano 1795.
- SBARAGLIA J. H., *Bullarium Franciscanum*, Roma 1759 e sgg.
- SCHAUBE A., *Das Consulat des Meeres in Genua*, in « Zeitschrift für Handelsrecht », XXXII, 1886.
- *Das Konsulat des Meeres in Pisa*, in « Staats - und socialwissenschaftliche Forschungen », VIII, 2, 1888.
- *Neue Beiträge zur Geschichte des Consulats des Meeres*, in « Gymnas. Progr. Brieg. », 1890-1891.
- *Recensione a CARO, Genua und die Mächte*, in « Gottingischen gelehrten Anzeigen », 1898, n. 10.
- SCHAEFFER BOICHORST P., *Kleinere Forschungen zur Geschichte des Mittelalters*, in « Mitteilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung », IX, 1888.
- SCHIAVINA G., *Annales Alexandrini (-1599)*, in H.P.M., IV.
- SCHIRRMACHER F., *Geschichte von Spanien*, IV-V, Gotha 1881-90.
- *Die letzten Hohenstaufen*, Göttingen 1871.
- SCHOTTMÜLLER K., *Der Untergang des Templerordens*, Berlino 1887.
- SCHULTZ O., *Die Lebensverhältnisse der italienischen Trobadors*, in « Zeitschr. f. romanische Philologie », VII, 1883.
- *Zu den genuesischen Trobadors*, *ibid.*, IX, 1886.
- SELLA Q., *Pandetta delle gabelle e dei diritti della curia di Messina*, in « Miscellanea di storia italiana », X, 1870.
- SEMERIA G. B., *Secoli cristiani della Liguria*, Torino 1843.
- SENCKENBERG H. CH., *Imperii Germanici ius ac possessio in Genua Ligustica eiusque dittonibus*, Hannover 1751.
- SERCAMBI GIOVANNI, *Croniche (-1409)*, ed. S. BONGI, in F.I.S.I., Roma 1892.
- SERRA G., *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, Torino 1834.
- SERVOIS M. G., *Emprunts de Saint Louis en Palestine et en Afrique*, in « Bibliothèque de l'école des chartes », IV, 1858.

- SFORZA G., *Castruccio Castracani e gli altri Lucchesi di parte bianca in esilio, 1300-14*, in « Memorie della r. accademia d. scienze di Torino, S. II, XLII, 1892.
- *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*, in « Atti e memorie delle rr. deputazioni di storia patria per le prov. Modenesi e Parmensi », S. III, VI, 1890.
- *Dante e i Pisani*, Pisa 1873.
- *Saggio d'una bibliografia storica della Lunigiana*, in « Atti e memorie delle rr. deput. di storia patria per le prov. Modenesi e Parmensi », VI-VII, 1872-73.
- SHIRLEY W. W., *Royal and other historical letters illustrative of the reign of Henry III*, in *Rerum Britannicarum medii aevi scriptores*, XXVII, Londra 1862-66.
- SIEVEKING H., *Genueser Finanzwesen mit besonderer Berücksichtigung der Casa di S. Giorgio. I. Genueser Finanzwesen vom 12. bis 14. Jahrh.*, Friburgo in Br. 1868, [trad. ital. a cura di O. SOARDI, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », XXXV, 1906-1907].
- SIMONE DELLA TOSA, *Annali*, in D. M. MANNI, *Cronichette antiche di varii scrittori del buon secolo della lingua Toscana*, Firenze 1733.
- SIMONSFELD H., *Andreas Dandolo und seine Geschichtswerke*, Monaco 1876.
- SOMMERFELDT G., *König Heinrich VII. und die lombardischen städte in den Jahren 1310-1312*, in « Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft », II, 1889.
- STARABBA R., *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella (1298-99)*, in « Archivio storico siciliano », XII e sgg., 1887 e sgg.
- Statuti di Pera*, ed. V. PROMIS, in « Miscellanea di storia italiana », IX, 1871.
- STELLA GIORGIO, *Annales Genuenses, 1298-1409*, in R.I.S., XVII.
- STERNFELD R., *Kardinal Johann Gaëtan Orsini (Papst Nicolaus III)*, Berlino 1905.
- *Karl von Anjou als Graf der Provence, 1245-65*, Berlino 1888.
- *Ludwigs des Heiligen Kreuzzug nach Tunis 1270 und die Politik Karls I von Sicilien*, Berlino 1896.
- STERNFELD R. - SCHULTZ GORA O., *Ein Sirventes von 1268 gegen die Kirche und Karl von Anjou*, in « Mitteilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung », XXIV, 1903.
- STREHLKE E., *Tabulae ordinis Theutonici*, Berlino 1869.
- Summarium monumentorum omnium quae in tabulario municipii Vercellensis continentur*, ed. S. CACCIANOTTI, Vercelli 1868.
- Syllabus membranarum ad regie Siciliae archivum pertinentium*, Napoli 1824 e sgg.
- TAFEL F. L. FR. e THOMAS G. M., *Der Doge Andreas Dandolo und die von ihm angelegten Urkundensammlungen*, in « Abhandlungen der k. bayr. Akademie d. Wissensch. », classe III, VIII, 1, 1855.
- TARTINI, *Additamenta Florentina*, in R.I.S., XXVI-XXVII.
- TESTA FR., *De vita et rebus gestis Federici II Siciliae regis*, Palermo 1775.
- THADEUS NEAPOLITANUS, *Hystoria de desolacione et conculcatione civitatis Acconensis*, ed. P. RIANI, Ginevra 1873.
- THEINER A., *Codex diplomaticus domini temporalis s. sedis*, I, Roma 1861.
- THOMAS G. M., *Die ältesten Verordnungen der Venezianer für auswärtige Angelegenheiten*, in « Abhandl. der philosophisch-philologischen Klasse der k. bayr. Akad. d. Wissensch. », XIII, 1, 1875.
- *De passagijs in terram sanctam, excerpta ex chronologia magna codicis Latini 399 bibl. s. Marci*, Venezia 1879.

- TOLA P., *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, in H.P.M. Torino 1861.
 - *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino 1837-38.
- TOMACELLI D., *Storia de reami di Napoli e Sicilia*, Napoli 1864-66.
- TOMMASI F., *Dell'histoire di Siena*, Venezia 1625-26.
- Traités passés entre Louis IX et Gênes*, in *Coll. de docc. inéd. sur l'hist. de France. Documents historiques inédites*, ed. CHAMPOLLION FIGEAC, II, Parigi 1841.
- TRONCI P., *Memorie istoriche della città di Pisa*, Livorno 1682, n. ed. a cura di G. SFORZA, Pisa 1868-71.
- UGHELLI F., *Italia sacra*, Venezia 1717 e sgg.
- Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, ed. G. L. FR. TAFEL - G. M. THOMAS, in *Fontes rerum Austriacarum*, XII-XIV, Vienna 1856-1857.
- Verbali della Soc. Lig. di St. Patria*, in « *Giornale Ligustico* », V, 1878.
- VERCI G., *Storia della marca Trevigiana e Veronese*, Venezia 1786 e sgg.
- VIGNA R. A., *L'antica collegiata di S. Maria di Castello in Genova*, Genova 1859.
 - *Due opuscoli di Jacopo da Varagine*, in « *Atti della Soc. Lig. di St. Patria* », X, 1874.
- VILLANI GIOVANNI, *Cronica*, ed. FR. GH. DRAGOMANNI, Firenze 1844.
- VILLARI P., *I primi due secoli della storia di Firenze*, I, Firenze 1893.
- [VITALE V., *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in « *Atti della Soc. Lig. di St. Patria* », LXV, 1936].
- WALTER F., *Die Politik der Kurie unter Gregor X*, Berlino 1894.
- WEIDENBACH A. J., *Calendarium historico-christianum medii et novi aevi*, Regensburg 1855.
- WENCK K., *Clemens V und Heinrich VII*, Halle 1882.
- WILKEN F., *Geschichte der Kreuzzüge*, Lipsia 1832.
- WINKELMANN E., *Acta imperii inedita sec. XIII*, Innsbruck 1880-85.
- WINTER A., *Die Politik Pisas während d. Jahre 1268-82*, Halle 1906.
- WISZNIEWSKI A., *Histoire de la banque de S. Georges de la république de Gênes*, II ed., Parigi 1865.
- WURSTEMBERG L., *Peter der Zweite, Graf von Savoyen*, Berna-Zurigo 1856 e sgg.
- ZANELLI A., *Il giuramento di fedeltà di Buoso da Dovara ad Alfonso X di Castiglia (1271)*, in « *Archivio storico italiano* », S. IV, X, 1892.
- ZURITA GERONYMO, *Anales de la corona de Aragon*, Saragozza 1610.

Indice dei nomi di persona e di luogo

ABBREVIAZIONI:

- f. = figlio
- m. = moglie
- fr. = fratello
- pr. = presso

- Abeglio: II, 260, 261, 263, 264, 273.
 Abydos, stretto di: II, 292.
 Acaja, principato: I, 167.
 - principe di: v. Savoia (di) Filippo; Villehardouin.
 Acqui, vescovo: 192.
 Acri: I, 12, 35-48, 56, 57, 60, 62-65, 72-79, 102-105, 113, 158-162, 165, 166, 179, 183, 189, 197-200, 204, 213, 230, 279, 292, 293, 305, 306, 310, 311, 391, 393; II, 18, 19, 47, 58, 84-87, 92, 93, 119, 120, 123, 126, 130, 131, 135, 170-173, 181, 250, 298, 360.
 - vescovo: I, 103.
 - casa di S. Saba: I, 36, 37, 42, 43, 78.
 - chiesa di S. Demetrio: I, 39.
 - chiesa di S. Marco: I, 37, 38, 103.
 - Ospitou: I, 76.
 - palazzo vescovile: I, 293.
 Adalardo Opizzo: I, 369.
 Adamino batifoglio: I, 248.
 Adolfo di Nassau: II, 243.
 Adorno Adorno: I, 97.
 Adria (de) Matteo: II, 258.
 Adriano V (Ottonobono Fieschi): I, 51, 62, 64, 65, 68, 79, 91-94, 157, 171, 172, 206, 207, 283, 284, 300, 303, 313, 320, 337, 338, 356, 359, 360, 362, 365, 372.
 Adrianopoli: II, 291.
 Africa: I, 162, 258.
 Africa del Nord: I, 12, 222, 233, 235; II, 354.
 Agnesina f. di un Giudice di Cagliari: I, 31.
 Agoyacastrum (a nord di Kira): II, 31.
 Agrazio Guglielmo: II, 264.
 Aiaccio: I, 34, 38; II, 10, 81.
 - diocesi: I, 344.
 - vescovo: I, 344.
 Aigues Mortes: I, 118, 216, 218, 231, 232, 235, 279; II, 166, 168, 249.
 Aix, Aix-en-Provence: I, 147, 342; II, 48.
 - arcivescovo: I, 172, 284, 285, 296.
 Alba: I, 343, 352, 354, 363, 369; II, 285.
 Albania: I, 201.
 Albaro: II, 187.
 Albenga: I, 23, 83, 90, 119, 140, 149, 252, 284, 328; II, 41, 42, 113, 158, 206, 258, 317, 348, 373.
 - vescovo: II, 233.
 Albertino de Molino: v. Molino.
 Alberto Bonushomo: v. Bonushomo.
 Alberto d'Absburgo: II, 243.
 Alberto de Albisola: v. Albisola.
 Alberto de Rivola: v. Rivola.
 Albisola: II, 369.
 - (di) Alberto, signore: I, 249, 269.
 - Tobia, f. di Alberto: I, 269.
 Aleramici: I, 319.
 Aleria: II, 16, 20, 141.
 Alessandria: I, 155, 226, 275, 319, 332, 335, 340, 352, 368-370; II, 156, 157, 364, 365.
 - d'Egitto: I, 12, 215, 393; II, 36, 84, 85, 120, 125, 128, 130, 158, 159, 172-174, 218, 310, 358-361.
 - abbazia di S. Saba: I, 37.
 - Emiro: II, 357.
 Alessandrino da Asti: v. Asti.
 Alessandro IV: I, 11, 37, 50-52, 57-59, 61-70, 72, 77-79, 81, 91, 102, 104, 106, 112, 121, 305, 379.
 Alessandro da Bergamo: v. Bergamo.
 Alfonso III re d'Aragona: II, 57, 110-112, 158, 159.
 Alfonso X re di Castiglia: I, 50, 130, 178, 281-283, 298, 305, 338, 339, 341, 342, 347, 351, 355, 357, 358, 368, 370, 396-398; II, 117, 371.
 Alghero: II, 31-34, 96.
 Alighieri Dante: II, 6.

- Almeric frate: I, 142.
 Almugavare: II, 293.
 Altare: I, 211.
 Amalfi: II, 287.
 Amaury signore di Tiro: II, 361-363.
 Ambrogio, frate: I, 155.
 Ameglia, Amelia: I, 250; II, 164, 348.
 Amelio (de) Simone, di Gavi: I, 248.
 Ampurias (Castelsardo), vescovo: v. Gonnarius.
 Anagni: I, 102; II, 285.
 Ancona: I, 41, 48, 392; II, 172, 176, 310.
 Ancone (de) Ruggero: I, 209.
 Andalo (de) Brancaleone, senatore di Roma: I, 25; II, 323, 326.
 Andora: I, 83; II, 348.
 Andrea fr. di Mariano III di Arborea: II, 334.
 Andrea di Bartolomeo: II, 287.
 Andrea de Chiavari: v. Chiavari.
 Andrea di Isernia: v. Isernia.
 Andrea de Orto: v. Orto.
 Andronico II: II, 58, 116, 117, 212, 216-224, 245, 289, 291-295, 301, 328-331, 356, 359.
 Angiò, Angioini: I, 11, 177, 299, 354, 386, 395; II, 9, 48, 49, 51, 53, 55, 80, 111-114, 158, 167, 168, 231, 232, 266, 274, 281, 284, 329, 338, 341, 364, 378.
 - (d') Filippo, f. di Carlo I: II, 29.
 - Filippo di Taranto, f. di Carlo II: II, 272, 337.
 Ansaldo Lavandario: v. Lavandario.
 Ansaldo Maniavaca: v. Maniavaca.
 Antiochia: I, 172; II, 105.
 - patriarca: I, 200; v. Fieschi Opizzo; Torre (della) Raimondo.
 - principe di: I, 200; v. Boemondo VI e VII.
 - (di) Nicola, frate: I, 310, 311.
 Antivari: II, 234.
 Antonio re di Armenia: II, 128.
 Antonio balistarius: I, 331.
 Antonio vescovo di Luni: II, 348.
 Apricale: I, 318, 327, 328.
 - (di) Filippo conte: I, 318.
 Aquafrigida: II, 186, 190.
 Aquileia, patriarca, I, 354, 356; II, 176.
 Arabi: II, 9.
 Aragona: I, 177, 342, 386, 396; II, 46, 56, 112, 159, 335, 353.
 - re, famiglia reale: I, 11, 53, 126, 152; II, 9, 29, 51, 53, 54, 56, 111, 119, 158-161, 163, 165-167, 231, 281, 284, 331, 335, 378; v. Alfonso; Giacomo; Pietro III.
 Araldo de S. Desiderio: v. S. Desiderio.
 Arborea, Giudice di: II, 26-28, 73-76, 89, 92, 93, 95, 190, 334; v. Giovanni; Guglielmo; Mariano.
 Arcola: I, 326, 375-377.
 Ardimento Tomaso: I, 276.
 Arduini Fulco: I, 221.
 Arduino Vassallo: I, 49.
 Arena (de) Martineto, di Bogliasco: I, 189.
 Arenzano: I, 328.
 Arezzo: I, 358.
 [Arimondi] Bernardo, arcivescovo di Genova: II, 104, 253.
 Arles: II, 377.
 Arma: I, 149, 150, 274.
 Armenia: I, 200; II, 122, 126, 128, 173, 179-181, 228, 250, 362, 363.
 - re: I, 48, 200; II, 126, 173, 299; v. Antonio; Hethom.
 Arno: II, 20, 34, 36, 41, 43, 98-100, 146.
 Arnoldis (de) Faba: II, 307.
 Arquata: I, 369.
 Arroscia: I, 147.
 Arsuf o Arsur, signore di: v. Ybelin (d') Giovanni.
 Arta, Despota di: II, 217.
 Artois, conte di: I, 232.
 - (di) Roberto conte: II, 162.
 Ascherio Rolando: II, 81-86, 174.
 Asciano: II, 101.
 Asia: I, 12, 106, 161, 393; II, 299, 356.

- Asia Minore: I, 393; II, 128, 290, 301, 358.
- Asinario Fulco: II, 210, 265.
- Asti: I, 51, 84, 93, 94, 116, 140, 226, 319, 328, 338-343, 351, 352, 356-358, 360, 368-371; II, 89, 117, 135-137, 157, 203, 210, 247, 285, 286, 329, 332, 333, 336, 369.
- (da) Alessandrino: II, 266.
- Atene, Ducato: II, 356.
- duchi: I, 105.
- Augusta: I, 53, 54.
- Aurigo: I, 224.
- Aversa: I, 297, 299.
- Avignilo (d') Uberto: I, 301.
- Avignone: I, 11; II, 347.
- vescovo: I, 175, 176.
- Avogario Manuel: II, 211.
- Avvocato: I, 20, 150; II, 11.
- Jacobino, f. di Pietro: I, 22, 149.
- Jacopo: II, 299.
- Janella, f. di Pietro: I, 137, 139-141, 149, 150, 318.
- Juleta, f. di Pietro, m. di Bonifacio di Ventimiglia: I, 150.
- Manuel: II, 214, 224.
- Oberto: I, 109.
- Pietro: I, 127, 129, 133, 137, 150.
- Axentio: II, 114, 115.
- Ardizzone: II, 115.
- Lercario: II, 115.
- Obertino, f. di Lercario: II, 115.
- Axinario Fulco: I, 265.
- Ayossa Landolfo di Napoli: II, 258.
- Ayrimondo di S. Pietro: v. S. Pietro.
- Baapici (de) Picio, di Albenga: II, 103.
- Badalucco: I, 83, 147, 149.
- Baga Bonmelior: II, 60, 84.
- Bagdad: II, 299.
- Bagnara, signori di: II, 10, 141.
- Bajardo: I, 149.
- Balbi di Castello Ansaldo: I, 257, 258, 320-322, 328, 357; II, 349.
- Baldizonis o Baldizono (de) Percivalle: II, 13, 226.
- Balduino imp.: I, 105, 110-112, 125, 126, 129, 135, 168, 170, 192, 294; II, 356.
- Balduino arcivescovo di Treviri: II, 373, 379.
- Balian: I, 46.
- Bambaxario Nicoloso notaio: I, 150.
- Bangaie portus: I, 234.
- Barbadicus Andrea: I, 128.
- Barbavaria Guglielmo: I, 31.
- Barbazano: I, 250; II, 164, 348.
- Barberia: I, 233; II, 60.
- Barberio Nicola: I, 181.
- Oberto, da Rapallo, scriba: I, 131.
- Simoneto: I, 185.
- Barca Caccianemico: I, 379.
- Barcellona: I, 397; II, 111, 289.
- Bardi: II, 270.
- Barexe o Baroxe, planum: II, 141.
- Bari: I, 53, 54.
- Barisone re: I, 109, 110; II, 271.
- Barisone Giudice di Torres: II, 28.
- Barlaria Guglielmo: I, 266.
- Barocio Andrea: I, 161, 162, 164, 166; II, 191.
- Bartolomeo de Boceto: v. Boceto.
- Bartolomeo da Capua: v. Capua.
- Bartolomeo de Fontemaroso: v. Fontemaroso.
- Bartolomeo di Gibelletto: v. Gibelletto.
- Bartolomeo de S. Laurentio: v. S. Lorenzo.
- Basilio Marco: II, 180, 181, 183, 241.
- Basso Jacobino: I, 217.
- Nicola: I, 217.
- Pietro: II, 342.
- Bava G.: I, 326.
- Beacqua Giacomo: II, 13.
- Beatrice, f. di Manfredi, m. di Manfredino di Saluzzo: II, 336.
- Beaucaire: I, 220, 357.
- Beccaria Corrado: I, 356.
- Janono: I, 356.
- Manfredino: II, 135.
- Begugia: II, 141.

- Bembo Marco: I, 194, 389; II, 81, 223.
 Benedetto XI: II, 284, 335, 358.
 Benedetto de Guardia: v. Guardia.
 Benencasa Lucano: I, 186.
 Benevento: I, 177.
 Benincasa de Eustachio: v. Eustachio.
 Benvenuto de Statario: v. Statario.
 Benzeto da Portovenere: v. Portovenere.
 Berengario cardinale, vescovo di Tuscolo:
 II, 310.
 Bergamo: I, 369; II, 155, 243.
 - (da) Alessandro: I, 379.
 - Pietro: II, 121, 124.
 Bernardo arciv. di Genova: v. Arimondi.
 Bertolino da Camogli: v. Camogli.
 Bertolino de Vultabio: v. Voltaggio.
 Bertrame comes: I, 236.
 Bertrand cardinale, vescovo di Sabina: I,
 361, 363.
 Berulio Raimondo, di Barcellona: I, 185.
 Bestagno Matteo: II, 298.
 Betlemme, vescovo: v. Tommaso.
 Beverino: I, 321, 326.
 Beyrouth, sig. di: I, 160.
 Biassa: I, 323.
 Bibars sultano dei Mamelucchi: I, 158,
 161, 195, 230.
 Binello Nicola: II, 297.
 Bisagno: I, 330; II, 22, 23.
 Bisanzio, Costantinopoli: I, 12, 85, 105-
 115, 125-128, 137, 166-168, 170, 193,
 194, 204, 293, 299, 392-396; II, 9, 17,
 58, 116, 173, 181, 217-223, 288-293,
 330, 331, 355-357, 360.
 - palazzo di Blachernia: I, 394, 395;
 II, 220, 221.
 Bixio, loc.: II, 347.
 Blacolacio Guglielmo: II, 13.
 Bobbio: I, 191.
 Bocagno Simone: I, 325.
 Bocca Lanfranco: II, 312.
 Boccanegra: II, 54.
 - Antonio: I, 118; II, 332.
 - Guglielmo, Capitano del Popolo: I,
 10, 15-122 (in particolare: 17-24, 31,
 39, 66, 80-99, 102, 109, 114-122), 125,
 145, 149, 153, 155, 204, 241, 242,
 246-248, 251, 260, 263, 268, 269, 272,
 273, 276, 383; II, 13, 202, 208, 312-
 314, 326, 349, 350, 380.
 - Jacopo: I, 144, 145.
 - Lanfranco: I, 117.
 - Marino: I, 110, 127, 293.
 - Nicola: I, 118; II, 40, 146-148, 150.
 - Nicolino: I, 22.
 - Rainerio: I, 20; II, 218.
 - Simone: I, 118.
 Boceto (de) Bartolomeo: I, 390.
 Boemia re: v. Ottocaro.
 Boemondo VI di Antiochia, conte di Tri-
 poli: I, 46-48, 58, 79; II, 120.
 Boemondo VII, conte di Tripoli: II, 84,
 86, 120.
 Bolbonino Giacomo, f. di Lanfranco: I,
 152.
 - Lanfranco della Turca: I, 146, 150,
 152, 180-186, 251.
 Bolcan, Bolcanum: v. Vulcano.
 Bologna: I, 19, 21, 39, 213, 276, 292,
 296, 369; II, 203, 243.
 Bonacorsa (de) Guglielmo, da Bonifacio:
 I, 389, 390.
 Bonato (de) Guido: I, 277, 381.
 Bonbarono (de) Jacopo: II, 242.
 Bonebel o Bonebella: I, 257.
 - Guglielmo: I, 232, 233.
 - Ottone: I, 82.
 Bonifacio: I, 30, 181, 270, 286, 344; II,
 9, 10, 12-16, 26, 30-33, 36, 40, 80,
 141-144, 147, 150, 151, 182.
 - campo de Ena: II, 14.
 - chiesa di S. Maria: II, 12.
 Bonifacio VIII: I, 11; II, 6, 194-197, 215,
 216, 225, 231-234, 242, 252-257, 260-
 264, 267-270, 273, 276, 282-284, 299-
 301, 335, 341.
 Bonoaldi Simone, di Ancona, giudice: I,
 23, 267, 276, 384, 385.
 Bonoiohanne (de) Giacomo: II, 324.
 Bonushomo Alberto: I, 33.
 Borbera, val: I, 376.
 Borchanum: v. Vulcano.

- Bordighera: I, 146.
- Bosco, marchesi del: I, 329-332, 335, 361, 381; II, 136, 204.
- Agnesina: I, 330.
 - Bonifacio: I, 331.
 - Corrado: I, 329-332.
 - Enrico, f. di Corrado: I, 331.
 - Guerreria, f. di Enrico: I, 331.
 - Guglielmo, f. di Ottone: I, 331.
 - Jacopo: I, 342.
 - Lancellotto o Lanzarotto: I, 330, 331.
 - Leo, f. di Corrado: I, 329, 331, 367.
 - Manfredo: I, 319, 328, 329, 331, 342.
 - Ottone: I, 331.
 - Riccardo, f. di Corrado: I, 329, 331.
 - Tomaso: I, 330.
- Bosforo: I, 128, 394; II, 216, 290.
- Botario Giovanni, di Roccabruna: I, 119.
- Nicola: I, 343, 344.
- Bougie: I, 235; II, 83.
- Bovarello (de) Lambertino: I, 98.
- Bozello Nicola, tesoriere di Carlo I d'Angiò: I, 313.
- Bozzolo: I, 320, 321.
- Bracelli Galvano: I, 34.
- Brancaleone de Andalo: v. Andalo.
- Brancazolo Giovanni: II, 213.
- Braxili (de) Samuele: I, 284.
- Breglio: I, 368.
- Brescia: I, 369; II, 117, 135, 157, 171, 192, 373, 375.
- Brie (de) Simone: v. Martino IV.
- Briga: I, 151, 152, 347, 368.
- Brignolles: II, 158.
- Brugnato: I, 262, 320, 321.
- Brunengo: I, 256.
- Enrico: I, 292.
- Bruno (de) Guglielmo: II, 160.
- Brustaporco: II, 114.
- Bruxamantica Enrico, di Pavia: II, 102.
- Buga Vivaldo, di Arenzano: I, 218.
- Buiti: II, 89, 136.
- Bulferii: I, 257.
- Bulgaro: I, 90.
- (de) Jacopo: I, 146, 191.
 - Marino: II, 358.
- Buoso da Dovara: v. Dovara.
- Burgos: I, 397.
- Burono Simone: I, 82.
- Torello: I, 82.
- Busacarino Rosso: II, 30.
- Busalla: II, 365.
- Bussana: I, 149, 150, 368.
- Butrinto, vescovo: v. Nicola.
- Caballacio Rufino: I, 100.
- Cadibona: I, 211.
- Caffa: I, 392, 393; II, 128, 129, 181, 220, 222, 357.
- Cagliari: I, 26-35, 44, 232-235; II, 31, 33, 34, 37, 51, 63-65, 67, 72, 80, 88, 89, 92-96, 99, 136, 138, 139, 146, 164, 165, 176, 185, 186, 190, 191, 248, 251, 335, 338.
- Giudicato: I, 71, 72; II, 26, 27, 63, 95, 186, 334.
 - Giudice: v. Chiano.
- Caifa: I, 73, 75.
- Cairo: II, 347, 349.
- Calabria: I, 202, 345.
- Calavacnia: v. Caravonica.
- Calderario Filippo: I, 34.
- Jachino: I, 33.
- Cale dou marquis (?): II, 85.
- Calegario Nicola: II, 258.
- Ogerio, di Chiavari: I, 186.
- Caltabellotta: II, 284, 288, 335.
- Calvi: II, 12, 26, 38, 204.
- Calvo Andriola, f. di Nicola, m. di Orlando de Sala: II, 11.
- Bonifacio: I, 188.
 - Jacopo: I, 20.
 - Nicoloso: II, 312.
- Cambrai, canonico di: v. Malocello Tedisio.
- Camezana (de) Enrico (Fieschi): II, 224.
- Camilla (de): II, 105, 205, 207, 208.
- Franceschino o Francesco: I, 193, 237, 279, 291; II, 15.
 - Nicolino: II, 105.

- Ottobono: I, 94.
- Simoneto: I, 168.
- Camogli: I, 266.
- (da) Bertolino, f. di Oberto: II, 218, 219.
- Oberto, f. di Oberto: II, 219.
- Campis (de) Vassallino: II, 176.
- Campo Ligure: I, 330, 332.
- Campo Repulso: v. Champrepus.
- Canali (de) Giovanni: I, 57.
- Candelor: II, 128, 172.
- Cane Pietro, di Milano: II, 151.
- Canea: I, 187, 190; II, 191, 241.
- Canevari: I, 91.
- Canevarius Giovanni: I, 139.
- Cantello Cantellino: II, 232.
- Carbonino: I, 334, 335.
- Cantelmo Rostaiono: I, 336.
- Caparino Gandolfo: I, 266.
- Cape Lorens: v. Tiepolo Lorenzo.
- Capello Nicola de Castro: I, 34.
- Capo Comino (Tolarium): II, 39.
- Capocorso: II, 11, 12, 26, 42.
- Capo d'Orlando: II, 254.
- Capo Ganos: II, 292.
- Capolineri: II, 147.
- Capo Pali pr. Durazzo (Parorum portus): I, 201.
- Capra Bongiovannino, f. di Pietro, di Arenzano: I, 34.
- Capraia (de) Anselmo conte: II, 27.
- Guglielmo conte: II, 27.
- Nicola, f. di Guglielmo, conte: II, 27.
- Capriata: II, 365.
- Capsiaro Lanfranco: II, 258.
- Opicino: II, 322, 323.
- Capua, arcivescovo: I, 79.
- (da) Bartolomeo: II, 162.
- Caracosa, m. di Miroaldo della Turca: I, 97.
- Caranza: I, 286, 287.
- Caravonica (Calavacnia): I, 224.
- Carbonensibus (de) Pietro, di Bologna: II, 168.
- Carcano (de) Bertramo, milanese: II, 203.
- Jacopo: II, 203.
- Carcare: I, 211.
- Cardinale Giovanni (Fieschi): II, 253.
- Careno: I, 224.
- Carlevaro Giacomo: I, 253.
- Carlo I d'Angiò, conte di Provenza, re di Napoli e di Sicilia: I, 13, 53, 56, 119, 143, 144, 147, 148, 150-153, 155, 157, 159, 170-172, 174-178, 180, 189, 192-197, 200-202, 205-212, 215, 220-226, 230, 234, 237, 242, 249, 258, 260, 270, 275, 277-291, 293-295, 297-305, 307-311, 313-349, 351-371, 374, 375, 388, 389, 395-398; II, 6, 9, 17, 29, 45-58, 89, 111, 113, 114, 117, 119, 214, 216, 225, 231, 259, 269, 276, 285.
- Carlo II d'Angiò, principe di Salerno, re di Napoli: I, 53, 207, 371; II, 48, 51, 53, 54, 110-114, 118, 158-170, 174, 201-203, 212, 225, 226, 231, 232, 252, 255-276, 282-287, 306, 310, 318, 325, 329, 332-344, 375, 378.
- Carmadino: I, 91; II, 207.
- (de) Lanfranco: I, 113, 179, 180; II, 362.
- Carpasio: I, 147, 149.
- Carpena: I, 94, 322, 323, 326, 338.
- Carretto (del): I, 211, 319, 328; II, 365.
- Antonio, f. di Jacopo: I, 211; II, 201.
- Corrado, f. di Jacopo: I, 211, 328; II, 365.
- Enrico, f. di Jacopo: I, 211, 328.
- Jacopo: I, 211.
- Manfredino, f. di Ughetto: II, 349.
- Manfredino, f. di Ugo: I, 211, 224, 328; II, 349.
- Ottone: I, 211.
- Ugo, f. di Ottone: I, 211.
- Cartagine: I, 236.
- Casale: II, 332.
- Casale Lamperti: II, 85.
- Casali (de) Raimondo: I, 119.
- Casaricio romano: II, 60.
- Cassano Alanfranco: II, 47.
- Cassino (de) Marchisino: I, 151, 177, 291, 301.

- Pasquale: II, 176, 211, 263, 275.
- Castagna Alberto: I, 288.
- Enrico: II, 196.
- Castagneto, plagia de: II, 33.
- Castelgenovese: I, 285; II, 36.
- Castellane (di) Bonifacio: I, 153.
- Castellaro: I, 368; II, 113, 114.
- Castelletto [d'Orba?]: II, 347.
- Castellino de Sauro: v. Sori.
- Castello o Castro (de): II, 106, 207, 210, 285, 286.
- Ansaldo: II, 213, 226.
- Castellino: I, 226; II, 82.
- Ferrario: I, 23.
- Guglielmo: I, 344.
- Guglielmo de Merlo: II, 10.
- Guglielmo o Guglielmo Turco: II, 285.
- Percivalle: II, 298.
- Pietro, f. di Castellino: I, 364; II, 210.
- Vincenzo: I, 180.
- Vivaldo: I, 320.
- Zaccaria: I, 80, 146.
- v. Capello Nicola.
- Castel lombardo (Corsica): I, 343.
- Castiglia: I, 282, 344, 345; II, 122.
- re: I, 126; II, 281; v. Alfonso X; Enrico Infante; Sancho.
- Castiglione: I, 151, 152, 347.
- (de) Rolando: II, 379.
- Castro Rodulphi (de) Odo, card. di Tuscolo: I, 59.
- Castrum (Sardegna): I, 234.
- Catalogna, Catalani: I, 48; II, 49, 57, 80, 111, 158, 159, 162, 164, 168, 192, 231, 288-295, 301, 329-332, 335, 353, 355, 356, 364.
- Caterina, nip. dell'imp. Balduino, m. di Carlo di Valois: II, 356.
- Cavagno Guglielmo, da Varazze: I, 31; II, 105.
- Cavarunco Filippo: I, 231.
- Cazana: I, 320.
- Cazano Vassallo: II, 309, 343.
- Ceba Ansaldo: I, 36.
- Francesco: I, 290.
- Rainaldo: I, 185.
- Celle: II, 79.
- Ceprano: I, 314.
- Cepulla Guglielmo: I, 30-33, 72.
- Ceresolo: I, 330.
- Ceriana: I, 146, 148.
- Cervo: II, 224, 254.
- Ceva, marchesi di: I, 328.
- Benedetto: I, 365.
- Guglielmo: II, 349.
- Michele: I, 149.
- Nano: I, 342.
- Pagano: I, 144, 149.
- Cexinasco: I, 224.
- Chalons, canonico di: v. Spinola Ottobono.
- Champagne: I, 210.
- conte di: I, 340.
- Champrepus (Campo Repulso) de: Enrico: I, 216, 217.
- Chastiau Pelerin: I, 75, 198; II, 85.
- Chatiauneuf (de) Guillaume, Gran Maestro dei Giovanniti: I, 76.
- Chiano march. di Massa, Giudice di Cagliari: I, 26-33, 72; II, 27.
- Chiavari: I, 196, 256, 257, 374, 375; II, 253, 364.
- chiesa di S. Giovanni: I, 367.
- (de) Andrea: I, 180, 181.
- (de) Lanfranco: I, 265.
- Chiavica (de) Pietro: I, 248.
- Chierico Giacomo: I, 83.
- Chinamo: II, 216, 218.
- Chio: II, 301.
- Chivasso: II, 333.
- Cibo Musso: II, 53, 215.
- Cigala: II, 207.
- Giacomo: II, 10, 150, 218.
- Lanfranco: I, 180.
- Nicola: I, 29, 31.
- Oberto: I, 109, 140, 218, 291, 339, 357.
- Cinercha (de) Enrico: II, 13.
- Enrigucio, f. di Enrico: II, 13, 15, 150.

- Giudice, f. di Guglielmo: II, 12-16, 18-20, 26, 92, 93, 141-143, 150, 248.
- Latro, f. di Guglielmo: II, 13.
- Opizzo: II, 13.
- Rainerio, f. di Enrico: II, 13, 15, 150.
- Cipro: I, 131, 137, 188; II, 37, 86, 126, 128, 130, 171-173, 177, 179, 180, 191, 228, 240, 241, 250, 295-301, 361-363.
- re: I, 184, 185; II, 111, 128, 177, 180, 228, 241, 245, 296, 297; v. Enrico II; Placenza; Ugo.
- Cisterna (de) Giovanni: I, 264.
- Civitavecchia: II, 61, 81, 174, 176, 246.
- Clarenza: II, 86, 122.
- Claritea o Jaritea o Zaritea (de) Simone: I, 127, 136, 139, 140.
- Clavesana (de) Francesco: II, 365.
- Manuel: II, 206.
- Clemente IV: I, 168, 170-172, 175-178, 189, 192, 195-197, 208, 209, 213-215, 219, 295, 306; II, 284.
- Clemente V: I, 11; II, 335, 347, 356, 359-361, 363, 368, 370.
- Colli Giacomo: I, 23.
- Colonna: II, 256.
- Pietro, cardinale: II, 310.
- Como: I, 369.
- vescovo: v. Torre (della) Raimondo.
- Conetino de Meleta: v. Meleta.
- Conio: I, 224.
- Contardo Enrico: I, 285.
- Contarini Bartolomeo: II, 271.
- Giovanni: II, 195.
- Jacopo: I, 169.
- Conte Bonavia, di Noli: I, 185.
- Guilenzone, di Noli: I, 217, 218, 231.
- Rubaldo, da Rapallo: I, 34, 49.
- Simone, da Rapallo: I, 389.
- Contendola o Contondola: II, 16, 142.
- Corcano, signori di: II, 12.
- (de) Brancatius: II, 12.
- Guiduccio, f. di Oberto: II, 12.
- Corfù: I, 201; II, 165.
- Cornarius Giovanni: I, 389.
- Corno d'Oro: II, 221.
- Corone: II, 177.
- Corradino di Svevia: I, 11, 41, 47, 51, 100, 174, 178, 194, 200, 205, 281, 215, 227, 243, 255, 273, 275, 281, 304, 356; II, 17, 49, 136, 158, 162, 231, 343.
- Corrado IV: I, 52.
- Corrigia (de) Guido: I, 206, 214.
- Corsica: I, 12, 31, 118, 137, 343, 344; II, 9-16, 18-21, 26, 31, 40, 42, 45, 92, 93, 96, 100, 140-144, 146-148, 150, 185, 246, 248, 250, 335.
- Cortengo Guglielmo, f. di Ugo: II, 142.
- Ugo: II, 142.
- Corvara: I, 321, 324-326.
- (de) Guido: I, 291; II, 10.
- Corvo: II, 304, 347.
- Cosenza: II, 259.
- Cosio: I, 329.
- Benvenuto: I, 288.
- Cossano: I, 342, 371.
- signori di: I, 342.
- Costantino Pietro: I, 139.
- Costantinopoli: v. Bisanzio.
- Costanza, f. di Manfredi di Staufen: I, 397; II, 281.
- Crema: I, 369.
- Cremona: I, 228, 282, 291, 369, 391; II, 59, 117, 135, 157, 178, 180, 243, 371.
- (de) Pietrobuono: I, 34.
- Cremonte: II, 347.
- Creta: I, 41, 48, 105, 108, 131, 137, 181, 187.
- Crimea: I, 106; II, 222, 357.
- Crotone: II, 359.
- Cuneo: I, 368.
- Curco (Armenia): I, 199.
- Curia (de) Simone: I, 218.
- Curlo: I, 256-258.
- Folco: I, 146.
- Raimondo: I, 82, 83.
- Curolus Sorleone, di Tortona: II, 326.
- Curzola: II, 184, 235-242, 247, 282.
- Cutica Acorso: I, 18, 21, 254.

- Dalfinum: I, 286.
 Dalmazia: II, 234.
 Damietta: II, 86.
 Dandala Oberto: I, 82.
 Dandolo Andrea: II, 228, 235, 238.
 - Gilberto: I, 132.
 - Giovanni: I, 296; II, 82.
 - Jacopo: I, 181, 182, 184, 186, 190.
 Dardanelli: II, 219, 223, 291, 330.
 Dauro Michele: I, 162.
 David de Fossato: v. Fossato.
 Delfino Giovanni: I, 179.
 - Jacopo: I, 127, 169.
 Dentuto Bertolino: I, 281.
 Deoso fiume: II, 10.
 Deragunzio Giacomo, di Lucca: I, 86.
 Desiderato de Gavi: v. Gavi.
 Desiderato Visconte: v. Visconte.
 Desio: I, 368.
 Diano: II, 40.
 Disserra Maria: I, 30.
 Doceano Oberto: I, 130.
 Dodi: I, 150.
 Dolceacqua: I, 146, 150, 152, 318.
 Domoculta (de) Tommaso: II, 310.
 Donoratico, conti di: v. Gherardesca.
 Doria: I, 9, 17, 20, 101, 121, 155-157, 174, 204, 206, 212, 244, 259, 260, 273, 387; II, 28, 29, 31, 36, 43, 72, 74-76, 90, 91, 95, 96, 102, 106, 107, 152, 156, 157, 189, 203-207, 209, 211, 233, 246, 253, 254, 257, 261-263, 267, 273, 282, 286, 300, 317-319, 323, 327, 337, 340-343, 345, 348-350, 369, 374-376, 380.
 - Albaxeto: II, 298.
 - Alberto: I, 20.
 - Andrea: II, 10, 28.
 - Ansaldo: I, 125, 140, 231.
 - Antonino: II, 266.
 - Babilano: I, 274, 328, 359; II, 55.
 - Barisone: II, 29.
 - Bernabò, f. di Brancaleone: II, 318, 319, 321, 323, 325-327, 334, 336, 341, 342, 344, 345, 348, 353, 369, 375, 379.
 - Branca, f. di Manuelino: II, 319.
 - Branca o Brancaleone: I, 20; II, 28, 254, 319, 323, 336, 345, 364.
 - Corrado, Capitano del Popolo, Ammiraglio di Sicilia: II, 32-34, 72, 75, 76, 103, 107, 108, 144, 147, 148, 153, 156, 208, 211, 217, 230-234, 253, 257-269, 271, 272, 275, 282, 284, 319, 341, 348, 379, 380, 382.
 - Daniele: I, 225.
 - Edoardo: II, 292.
 - Egidio: II, 181, 254.
 - Enrico: I, 218.
 - Federico: II, 152, 254, 261, 323.
 - Gabriele: I, 20.
 - Giacomo: II, 129.
 - Gregorio: II, 80, 152, 174.
 - Guglielmo: I, 290.
 - Ingheto: II, 143.
 - Isabella, f. di Bernabò, m. di Manfredino di Saluzzo: II, 336.
 - Jacobino: I, 153.
 - Jacopo, f. di Pietro, annalista: I, 200, 274, 327, 330, 332; II, 83, 139, 153, 157, 201, 204, 217, 230.
 - Lamba: I, 290; II, 112, 114, 210, 230, 234-239, 247, 254, 303, 319, 341, 342.
 - Luchetto: II, 140-144, 146.
 - Manfredino: I, 285.
 - Manuele, f. di Gavino: II, 152.
 - Marino: II, 151.
 - Meriano: II, 318.
 - Michele: I, 301; II, 141.
 - Micheleto, f. di Emanuele: I, 301.
 - Nicola: I, 100, 174, 258, 286; II, 124, 175, 254.
 - Nicola, f. di Babilano: I, 265, 301.
 - Nicola, f. di Emanuele: I, 301, 315.
 - Nicola, f. di Pietro: I, 301, 348; II, 230.
 - Nicoloso: I, 211.
 - Obertino: I, 186-188.
 - Oberto, f. di Pietro, Capitano del Popolo: I, 93, 244, 260-378 (in particolare 264, 265, 267, 270, 277, 284, 286-288, 301, 315, 318, 320-323, 344,

- 348, 350, 375), 387; II, 19, 35, 42, 44, 68, 72, 73, 75, 79, 154, 161, 191, 193, 196, 197, 201, 204, 208, 230, 257, 281, 282, 318, 344.
- Oberto, nip. di Corrado: II, 266.
 - Percivalle: I, 58, 102, 157.
 - Pietro, f. di Oberto: I, 118, 218.
 - Pietro: II, 230.
 - Polino: II, 128.
 - Raffo, f. di Oberto: II, 288, 318, 319.
 - Rosso: II, 290.
 - Simone, fr. di Corrado: II, 266.
 - Sorleone: II, 206.
 - Tedisio o Tici, f. di Lamba: II, 172, 174, 175, 187, 230, 267, 274, 284.
 - Ughetto: I, 256-258.
- Dovara (da) Buoso: I, 282.
 Dragonaires: I, 188.
 Draperio Nicola: I, 267.
 - Simone: I, 248.
 Ducas, di Creta: II, 357.
 Durante Peire, di Marsiglia: I, 139.
 Durazzo: I, 162, 163, 201.
- Edmondo, f. di Enrico III d'Inghilterra: I, 51, 281.
 Edoardo I re d'Inghilterra: I, 275, 278, 279.
 Egidino notaio: I, 154.
 Egidio arcivescovo di Tiro: I, 150, 170.
 Egidio da Quarto: v. Quarto.
 Egitto: I, 215, 230, 393; II, 84, 119, 125, 130, 131, 171, 172, 298-300, 310, 357-361.
- Sultano: I, 160, 215, 221; II, 47, 84, 86, 111, 124-126, 129, 131, 135, 170, 172, 173, 175, 299, 358, 360, 361; v. Bibars; Kelavun; Saladino.
- Elba: II, 30, 33, 39, 93, 139, 147, 151, 152, 185.
 Elena f. di re Enzo, m. di Guelfo di Donoratico: II, 29, 49.
 Embriaco Filippo: I, 218.
 - Giovannino: I, 218.
- Empoli: II, 66, 69.
 Enos: I, 137, 139.
 Enrico VI imp.: I, 176, 261; II, 377.
 Enrico VII imp.: I, 9, 10, 13; II, 6, 100, 368-381.
 Enrico Infante di Castiglia, f. di Ferdinando: I, 208, 213; II, 29, 136.
 Enrico II re di Cipro: II, 119, 126, 129, 173, 250, 295-299, 361-363.
 Enrico III re d'Inghilterra: I, 51.
 Enrico re di Navarra: I, 292, 293.
 Enrico de Camezana: v. Camezana.
 Enrico di Fiandra: v. Fiandra.
 Enrico de Savignono: v. Savignone.
 Enrico vescovo di Luni: I, 372; II, 348.
 Entenza (d') Berengar: II, 291-294, 335.
 Enzo f. di Federico II: I, 276; II, 29, 49.
 Era, valle dell': II, 65.
 Eraclea: I, 111, 167, 168; II, 292.
 Escanton Oberto: I, 231.
 Esclavons, terre des: II, 237.
 Este (d') Azzo: II, 243, 336.
 - Beatrice, m. di Galeazzo Visconti, m. di Nino Visconti: II, 336.
 Eustachio (de) Benincasa: II, 266.
 Èze: II, 259-261, 270.
- Facio Paganelli: v. Paganelli.
 Falaca Ugo: I, 389.
 Faliero Jacopo: II, 82.
 - Paolo: I, 49.
 Fallamonica Ansaldo: I, 224.
 Famagosta: II, 173, 180, 228, 295-299, 362, 363.
 - palazzo vescovile: II, 295.
 Fano (da) Martino: I, 98, 104, 119.
 - Palmerio, f. di Martino: I, 119, 120, 129.
 Farenari Lanfranco: I, 302.
 Farese, Farexie porto: II, 33, 34, 82.
 Favone (Fauzinus): II, 143.
 Federico I imp.: I, 176, 260, 381; II, 305, 371, 377.
 Federico II imp.: I, 9, 10, 20, 50-52,

- 54, 75, 84, 101, 121, 144, 154, 166, 172, 176, 224, 259, 261, 273, 274, 280, 287, 288, 309, 337, 346, 350, 354, 381; II, 48, 119, 206, 269, 284, 377.
- Federico d'Aragona, re di Sicilia: II, 159-162, 230-233, 242, 246, 252-263, 265, 267, 269, 271-274, 276, 282-284, 291, 338, 380.
- Ferentino, vescovo: v. Jacopo.
- Ferrara: I, 229, 389.
- Ferrario giudice: I, 83.
- Guglielmo: II, 216.
 - Nicola: II, 306.
 - Oberto, di Rapallo: II, 224.
- Fiandra: I, 210; II, 302.
- (di) Enrico: II, 379.
- Ficieris o Fitiensis (de) Beltramo, di Bergamo: II, 155, 303.
- Fieschi, conti di Lavagna: I, 20, 51, 91, 93, 94, 121, 154-157, 207, 225, 258, 260, 284, 287, 288, 323, 338, 356, 363, 371, 373, 377, 379, 381; II, 54, 74-76, 103, 104, 106, 107, 129, 207-209, 211, 253, 318, 323, 349, 350, 375.
- Alberto: I, 207, 209, 258, 284-286, 288, 320, 364, 373, 387; II, 107, 205.
 - Andriolo: II, 205.
 - Bartolomeo: II, 253.
 - Beatrice, m. di Tomaso di Savoia: I, 51.
 - Bonifacio, arcivescovo di Ravenna: I, 356.
 - Bonifacio, f. di Ugo: II, 104.
 - Carlo: II, 379.
 - Federico: I, 288, 289, 364, 365, 373, 377, 381; II, 104, 224, 260.
 - Francesco: II, 365.
 - Jacopo: I, 207, 209, 260, 381; II, 74.
 - Leonardo, canonico di Parigi: II, 104.
 - Luca, cardinale: II, 375.
 - Manuel, f. di Alberto: I, 207, 286, 373.
 - Maza: I, 258.
 - Nicola: I, 281, 284, 288, 289, 320-
- 323, 337, 338, 364, 372, 373, 381; II, 74, 104, 161.
- Nicoletto: I, 207.
 - Opizzo, patriarca di Antiochia, amministratore della diocesi di Genova: I, 93, 172, 206, 260; II, 105, 106, 108-110, 157.
 - Ottobono, cardinale: v. Adriano V.
 - Ottobono: II, 379.
 - Percivalle: I, 300, 303, 313, 356; II, 76, 224.
 - Tedisio: I, 151, 177.
 - Tedisio, canonico di S. Lorenzo: II, 104, 105, 253.
 - Tedisio, canonico di Lincoln: II, 105.
 - Ugo: I, 58, 64, 94, 113, 115, 206.
 - Ugolino: I, 207.
 - v. Camezana (de) Enrico; Cardinale Giovanni.
- Figallo Nicola: I, 145.
- Figari, porto: II, 16.
- Filator Giovanni: I, 181.
- Filippo [di Courtenay], imp. latino: I, 395.
- Filippo III re di Francia: I, 118, 232, 233, 278, 281, 298, 324, 354; II, 46, 47, 55-57.
- Filippo IV re di Francia: I, 11; II, 112, 121, 255, 284.
- Filippo Calderario: v. Calderario.
- Filippo cintraco: II, 224.
- Filippo di Apricale: v. Apricale.
- Filippo detto Quatuordecim: v. Quatuordecim.
- Filippone de Langusco: v. Langusco.
- Finale: I, 212; II, 23, 137.
- (da) Jacopo: I, 20.
 - (da) Pietro: II, 175.
- Firenze: I, 13, 19, 25, 26, 32, 84, 87, 101, 229, 244, 269, 270, 272, 300, 316, 324, 333, 334, 351, 391; II, 17, 61-71, 73-75, 88, 100, 101, 145, 147-149, 151, 155, 187, 188, 269, 311, 335, 351, 353, 355, 380.
- Fitiensis: v. Ficieris.

- Flor (de) Roger: II, 283, 284, 288, 289, 291.
 Flumenargio: II, 189.
 Focca: I, 393; II, 122, 123, 222, 301, 355.
 Fontana (de) Oberto: I, 320.
 Fontemaroso (de) Bartolomeo: I, 387.
 Forcalquier: II, 338.
 Forlì, vescovo: v. Rodolfo.
 Fornari de Ripa Donato: I, 344.
 Fossato (de) David: II, 213, 306.
 Framba Nicola: II, 343.
 Francavilla: II, 267.
 Franchi Michele, f. di Arnano, di Lucca: I, 335.
 Francia: I, 12, 56, 126, 127, 150, 153, 175, 176, 196, 201, 215, 219, 224, 228, 230, 232, 234, 292, 295, 313, 317, 340, 341, 347, 354, 388; II, 56, 57, 114, 122, 123, 163-165, 269, 273, 285, 355, 359, 368.
 - re: I, 126, 152, 160, 292, 340, 347; II, 53, 162, 166-168, 170, 281, 299, 302, 311, 388; v. Filippo III e IV; Luigi IX.
 - regina: I, 278.
 Francone Oberto: I, 217.
 Fulco Arduini: v. Arduini.

 Gabernia Pietro: I, 180.
 Gabriele de Predono: v. Predono.
 Gaeta: I, 53, 54; II, 201, 232, 310.
 Galata: I, 193.
 Gallinara isola, monastero di S. Martino: I, 344.
 Gallipoli: I, 182; II, 291-294, 331, 332, 355, 356.
 Gallo Guglielmo, di Pegli: II, 115.
 Gallura, Giudicato: II, 334.
 - Giudice: v. Visconti di Pisa.
 Gamarese sig. di Tremezem: I, 290.
 Gandino di Jacopo Guarino, giudice: I, 24.
 Gandolfino executor capitanei: I, 23.
 Garbo: I, 290.

 Garessio: I, 329.
 - signore di: v. Guglielmo.
 Gargano (mons. S. Angeli): II, 377.
 Garibaldi di Lavagna: I, 256.
 Garnano, f. Wilielmi Tarretii: I, 34.
 Gattiluso Andrea: I, 144.
 - Luchetto: I, 119, 177, 293, 334; II, 195.
 Gavi: I, 82, 115, 248, 329, 330; II, 144, 347, 350, 352, 365.
 - (de) Desiderato: I, 330.
 - Gabriele: II, 379.
 - Guecio: I, 330.
 - Pagano, frate: II, 207.
 Gengis Khan: II, 299.
 Geno Giovanni: v. Zeno.
 Genova, arcivescovato: I, 146.
 - arcivescovo: I, 118, 141, 192, 247, 379, 380; II, 11, 53, 74, 115, 167, 193, 255; v. Arimondi Bernardo; Fieschi Opizzo; Spinola Porchetto; Varazze (da) Jacopo; Vezzano (de) Gualtieri.
 - vicario arciv.: II, 255.
 - chiesa, convento di S. Domenico: II, 110.
 - chiesa di S. Giorgio: II, 266.
 - chiesa, convento di S. Francesco: II, 110.
 - chiesa di S. Lazzaro di Fassolo: II, 374.
 - chiesa cattedrale o capitolo di S. Lorenzo: I, 22, 89, 119, 173, 366; II, 83, 104-109, 209, 210, 233, 252, 253.
 - chiesa di S. Luca: II, 207.
 - chiesa di S. Martino de Yrcis [Albaro]: I, 139.
 - chiesa di S. Matteo: I, 187; II, 44.
 - chiesa, monastero di S. Siro: I, 17, 18; II, 112, 266, 267.
 - chiesa di S. Torpete: I, 335.
 - chiesa di S. Maria delle Vigne: I, 86, 154.
 - Arsenale: II, 90, 242.
 - Banchi: II, 267.
 - Carignano: I, 281.

- Castelletto: I, 20.
- Fontane Marose: I, 20.
- Fossatello: I, 117.
- Lanterna: II, 41.
- Luccoli: I, 173, 387.
- Molo: II, 242.
- contrada S. Ambrogio: I, 20.
- Sarzano: I, 89; II, 90.
- palazzo arcivescovile: II, 107-109, 209.
- palazzo Doria: I, 17, 244; II, 107, 156.
- palazzo Fornari: I, 17.
- palazzo Richieri: I, 22.
- piazza S. Lorenzo: I, 93, 117, 260; II, 374, 378.
- Porta dei Vacca: I, 249; II, 365.
- via S. Luca: II, 266.
- Geremei: I, 21, 140.
- Germania: I, 47, 50, 51, 212, 295, 298, 305, 396.
- re: II, 46, 338.
- Gerusalemme: I, 125, 230.
- Regno: I, 41, 46, 57, 102, 160, 178, 293, 391; II, 119.
- re: I, 200.
- patriarca: I, 36, 38; v. Guglielmo; Jacopo.
- Gervasio cardinale: II, 74.
- Ghazan Khan: II, 299.
- Gherardesca, conti di Donoratico: I, 29, 30; II, 27, 29, 49, 188, 334.
- (della) Anselmuccio, f. di Lotto: II, 99.
- Bonifacio o Fazio, f. di Gherardo: II, 27, 38, 39, 73, 74, 98, 100, 174, 177, 188.
- Brigata o Nino, f. di Guelfo: II, 99.
- Gaddo, f. di Ugolino: II, 99.
- Gherardo: I, 29, 35, 71; II, 27.
- Guelfo, f. di Ugolino: II, 29, 88, 89, 94, 96, 99, 138, 139, 186-190.
- Guelfo o Guelfuccio, f. di Enrico di Guelfo: II, 100.
- Lotto, f. di Ugolino: I, 129; II, 186-190.
- Matteo, f. di Ugolino: II, 186-188.
- Rainerio, f. di Gherardo: II, 27, 74.
- Ugolino: I, 29, 35, 71, 205; II, 6, 27, 29, 38, 63-67, 74, 75, 88, 89, 91, 97-101, 136, 138, 186.
- Ugucione, f. di Ugolino: II, 99.
- Gherardo cardinale: I, 378.
- Ghisolfi (de) Gabriele: I, 20.
- Lanfranco: I, 199, 217.
- Giacomo I re d'Aragona: I, 396.
- Giacomo II re d'Aragona e di Sicilia: II, 55, 57, 110, 111, 114, 158-161, 166-168, 231, 234, 335, 336, 338, 344, 345, 353.
- Giacomo re di Majorca: II, 351.
- Giacomo, fr. di Chiano di Massa: I, 33.
- Giacomo Chierico: v. Chierico.
- Giacomo de Bonoiohanne: v. Bonoiohanne.
- Giacomo de Landriano: v. Landriano.
- Giacomo de Modocia: v. Monza.
- Giacomo de Portuvenenis: v. Portovenere.
- Giacomo de Predi: v. Prè.
- Giacomo de Rollando: v. Rollando.
- Giacomo de Signago: v. Signago.
- Giacomo Guaagnaben: v. Guaagnaben.
- Giacomo Manens: v. Manens.
- Giacomo Simeon: v. Simeon.
- Giaffa, conte di: I, 73; v. Ybelin (d') Giovanni.
- Gibelletto: II, 299.
- signore di: v. Guido.
- (di) Bartolomeo: II, 121, 124, 126, 127.
- Gilberto de Nervi: v. Nervi.
- Gioiosa Guardia, castello di: II, 188.
- Giovanni XXI: I, 368, 370, 372.
- Giovanni Lascaris imp.: I, 129.
- Giovanni Botario: v. Botario.
- Giovanni Canevarius: v. Canevarius.
- Giovanni de Canali: v. Canali.
- Giovanni de Cisterna: v. Cisterna.
- Giovanni de Maffleto: v. Maffleto.

- Giovanni de Mongiardino: v. Mongiardino.
- Giovanni de Monticello: v. Monticello.
- Giovanni de Orto: v. Orto.
- Giovanni de Porta: v. Porta.
- Giovanni da Procida: v. Procida.
- Giovanni de Rocca: v. Rocca.
- Giovanni de Rovegno: v. Rovegno.
- Giovanni de Savignone: v. Savignone.
- Giovanni de Tolletto: v. Tolletto.
- Giovanni da Vercelli: v. Vercelli.
- Giovanni Filator: v. Filator.
- Giovanni frate (prior Venetorum): I, 310, 311.
- Giovanni, f. di Mariano II, Giudice di Arborea: II, 250, 251, 334, 335.
- Giovanni prete di S. Martino de Yrcis: I, 139.
- Giovannino, f. di Pagano de Vinciguerra de Sigestro: II, 224.
- Giovanniti: I, 46, 48, 68, 69, 73, 76, 79, 293; II, 123, 127, 128, 310, 358-361, 364.
- Gran Maestro: I, 72, 102; II, 85, 122, 123, 254; v. Chatiauneuf (de) Guillaume; Villaret (de) Fulco.
 - Priore di Acri: I, 36, 37.
- Giovi, passo: II, 365.
- Girgenti: II, 40.
- Gisercha [Bisarchio], vescovo: v. Pietro.
- Giudice fam.: I, 256, 257.
- Giustiniani Marco venez.: I, 36, 74.
- Tomasino venez.: I, 296.
- Goano (de) Giovanni: II, 322.
- Nicola: II, 306.
- Godano: I, 286, 287, 321, 324, 325, 372.
- Göllheim: II, 243.
- Gonarius vescovo di Ampurias: II, 30.
- Gorbio: II, 113, 114.
- Gorgona: II, 33, 39, 40, 98, 139.
- Gossulini Ubaldo: I, 58.
- Gouvin (de) Inguerran: I, 217.
- Govone: II, 333.
- Gozzo: I, 345.
- Gradonico Marco: I, 110, 161, 182.
- Granarolo, monastero di S. Margherita de Gratia de Costa: II, 110.
- Grasse: I, 270; II, 259.
- Grasso Enrico, di Gavi: I, 330.
- Grecia, Impero greco o bizantino (Bisanzio): I, 10, 13, 105, 106, 108, 109, 111, 121, 126, 128, 131-133, 142, 167, 170, 192-194, 201-204, 221, 225, 281, 293, 336, 392-394, 398; II, 17, 52, 58, 173, 216-223, 245, 288-295, 330, 331, 355-357, 360.
- Imperatore: I, 281; II, 47, 122, 175, 181, 218, 244, 288, 290, 335, 355, 357; v. Andronico II; Giovanni Lascaris; Manuele Comneno; Michele VIII Paleologo; Teodoro Lascaris.
- Gregorio IX: I, 121.
- Gregorio X: I, 283-286, 294-296, 298, 303-305, 307, 308, 337, 338, 354-358, 395; II, 29, 52.
- Griglione Benedetto: I, 169.
- Grillo Amiceto: I, 80.
- Ancellino: I, 154.
 - Antonio: II, 342.
 - Federico: I, 154.
 - Manfredò: II, 224.
 - Simone: I, 109, 153-155, 161, 162, 164, 168, 275; II, 139.
- Grimaldi: I, 20, 91, 97, 115-118, 121, 122, 145, 154-157, 173, 174, 201, 204, 206, 220, 225, 242, 257, 259, 275, 284, 286, 288, 290, 300, 318, 328, 363, 364, 371, 373, 381; II, 54, 106, 108, 205, 207-211, 226, 259, 263, 265-267, 272, 275, 300, 302, 318, 323, 336, 340-343, 345, 349, 350, 373, 375.
- Alaone: II, 224.
 - Bonifacio: II, 359.
 - Bovarello: I, 151, 177, 221, 289.
 - Corrado: II, 207.
 - Enrico: I, 373.
 - Federico: II, 224.
 - Filippino, f. di Luchetto: I, 257.
 - Franceschino: I, 199, 288, 328, 348; II, 240.

- Francesco: II, 224, 225.
- Gabriele: I, 220, 289.
- Gaspare: II, 224.
- Grimaldo: I, 97.
- Guglielmo: I, 373.
- Jacobino: I, 220.
- Lanfranco: I, 221, 289.
- Leo: I, 36, 47.
- Luca: I, 20, 58, 221, 225, 289.
- Luchetto: I, 158, 191, 197-201, 206, 215, 221, 257, 258, 274, 288, 373.
- Magnone: II, 207, 342.
- Marcoaldo: II, 224.
- Nicola: II, 224, 226.
- Oberto: II, 207.
- Petrino: I, 136, 141.
- Pietro: I, 139, 285; II, 104, 207.
- Rainerio: II, 224, 225, 302, 340.
- Riccardo, abitante di Cosenza: II, 259.
- Rizado: II, 342.
- Sorleone: II, 258.
- Tomaino: I, 289.
- Gropallo (de) Giacomo: II, 325.
- Gropo: I, 287.
- Grumello (de) Simone, da Bergamo: II, 155, 351.
- Guaagnaben Giacomo: I, 284.
- Gualandi: II, 97, 101.
- (de) Bacciameo o Bacheremeo, f. di Bonifacio: II, 97.
- Gualdini (de) Antonio, da Parma: II, 349.
- Gualduccio Oddo: I, 32, 35.
- Gualterio (de) Raffo: II, 159.
- Gualteroti Guarnerio: I, 58.
- Gualtieri da Vezzano: v. Vezzano.
- Guardia (de) Benedetto: I, 379.
- Guarino Jacopo: I, 24.
- Guarnerio giudice: I, 84, 106, 149.
- Guarnerio Gualteroti: v. Gualteroti.
- Guarnerio Accurso: I, 154.
- Guecio de Gavi: v. Gavi.
- Guercio: I, 166, 173.
- Balduino: I, 166.
- Fulcone: I, 166.
- Giovannino o Giovanni: I, 34, 167.
- Guglielmo, f. di Giovanni: I, 166, 167.
- Montanino: I, 201.
- Nicola: I, 177, 364.
- Nicoloso: I, 226.
- Pagano: I, 293.
- Simone: I, 29-31, 179, 292, 293, 364.
- Guglielmo: I, 131.
- Guglielmo d'Olanda: I, 207.
- Guglielmo II re di Sicilia: I, 53.
- Guglielmo cappellano papale: I, 209.
- Guglielmo de Bonacorsa: v. Bonacorsa.
- Guglielmo de Bruno: v. Bruno.
- Guglielmo de Montaldo: v. Montaldo.
- Guglielmo de Mora: v. Mora.
- Guglielmo de Prina: v. Prina.
- Guglielmo di Promontorio: v. Promontorio.
- Guglielmo da Quarto: v. Quarto.
- Guglielmo de Quinto: v. Quinto.
- Guglielmo di S. Ambrogio: v. S. Ambrogio.
- Guglielmo de Savignone: v. Savignone.
- Guglielmo de Ursis: v. Ursis.
- Guglielmo Ferrario: v. Ferrario.
- Guglielmo Giudice di Arborea: I, 28, 30, 32, 33, 35, 58, 68, 71, 72; II, 29.
- Guglielmo patriarca di Gerusalemme: I, 103.
- Guglielmo f. di Russo: I, 30.
- Guglielmo signore di Garessio: I, 329.
- Guglielmo Tarretii: v. Tarretii.
- Guglielmo Thomas: v. Thomas.
- Guglielmo vescovo di Luni: II, 348.
- Guglielmo Visconte: v. Visconte.
- Guiberto de Nervi: v. Nervi.
- Guido de Bonato: v. Bonato.
- Guido de Corrigia: v. Corrigia.
- Guido de Corvaria: v. Corvara.
- Guido signore di Gibelletto: II, 84.
- Guidobono Facino: I, 369.
- Guidoto de Rodobio: v. Rodobio.
- Guilio de...: I, 267.
- Guirardo de Pavolo: v. Pavolo.

- Helias Peleti: v. Peleti.
 Henregutus de Sparnavia: v. Sparnavia.
 Henri de Champrepus: v. Champrepus.
 Hethom re di Armenia: I, 200.
- Iglesias: II, 27, 186, 190.
 Imberti Pietro: I, 285.
 Incisa (d') Giacomo: II, 365.
 - Raimondo: II, 365.
 India: II, 360.
 Indie Orientali: II, 302.
 Inghilterra: I, 51, 172, 279, 283; II, 121, 281.
 - re: I, 126; II, 170, 299; v. Edoardo I; Enrico III.
 Innocenzo II: II, 11.
 Innocenzo IV: I, 10, 37, 51, 52, 157, 337, 364, 365, 380; II, 104, 105, 110, 157.
 Innocenzo V: I, 358-360, 362, 364, 365; II, 74.
 Ischia: I, 348; II, 81.
 Isembardo de Monleone: v. Monleone.
 Isernia (de) Andrea: II, 286, 287.
 Isola (pr. La Spezia): I, 321.
 Isole (delle): I, 91.
 Istria (Corsica): II, 16, 143.
- Jachino Calderario: v. Calderario.
 Jacobina m. di Simone Draperio: I, 248.
 Jacobino executor capitanei: I, 23, 86.
 Jacopo cardinale di S. Maria in Cosmidin: I, 379.
 Jacopo de Bonbarono: v. Bonbarono.
 Jacopo da Finale: v. Finale.
 Jacopo de Ricio: v. Ricio.
 Jacopo da Varazze: v. Varazze.
 Jacopo patriarca di Gerusalemme: I, 79.
 Jacopo vescovo di Ferentino: II, 68.
 Januarius de Nervi: v. Nervi.
 Jaritea: v. Claritea.
 Jorge frate: I, 142.
 Journy (de) Inguerran: I, 217.
- Kelavun sultano d'Egitto: II, 119, 120, 127, 130.
 Kira: II, 31.
 La Catune (Sicilia?): II, 229.
 Laco (Lago): I, 320.
 Lagny: I, 281.
 Lajazzo: I, 183, 200, 373, 383, 393; II, 173, 179-182, 191, 192, 217, 235, 240, 241, 244, 363.
 Lalgio: II, 221.
 Lambertazzi: I, 21; II, 326.
 Lambertino de Bovarello: v. Bovarello.
 Lamberto de Sambuceto: v. Sambuceto.
 Lambro: I, 368.
 Landimitri: I, 112.
 Landolfo de Ottanova: v. Ottanova.
 Landriano (de) Giacomo, da Milano: II, 351.
 Lanfranco Capsiaro: v. Capsiaro.
 Lanfranco de Chiavari: v. Chiavari.
 Lanfranco di S. Giorgio: v. S. Giorgio.
 Lanfranco Pignataro: v. Pignataro.
 Langres, vescovo: I, 278.
 Langusco (de) Filippone, conte di Lomello: II, 328, 332, 334, 337, 340, 344, 364.
 Lanzavecchia: I, 275, 283.
 - Accorso: I, 275-276.
 - Giacomo Amaroto: I, 275.
 Lapola loc.: I, 32.
 La Spezia: I, 320, 321.
 Lauria (de) Ruggero: II, 48, 52, 56, 111, 112, 162, 231, 264-267.
 Lavagna, valle: I, 173; II, 74.
 - chiesa nuova di S. Salvatore: II, 104.
 - conti: v. Fieschi.
 Lavandario Ansaldo: I, 221.
 Laveno (de) Roberto: I, 226, 329.
 Lavino: I, 224.
 Leccacorvo Guglielmo: I, 18.
 Lenel, dott.: I, 228.
 Leo, f. di Hethom di Armenia: I, 200.
 Leone, Golfo del: I, 232.
 Leone Jacopo: I, 251.
 Lercari: II, 175, 207.

- Belmustino: I, 197, 251.
- Giacomo: I, 218.
- Ido: I, 80, 140.
- Lanfranco: I, 300.
- Peyre: II, 208.
- Lerici: I, 25, 26, 249, 320, 325, 326, 351, 384; II, 347, 364.
- Lerma: I, 330.
- Letare castello: II, 142.
- Leto (de) Rainaldo, Siniscalco di Provenza: II, 329, 333, 337.
- Levi (de) Oberto: I, 265.
- Liazari fam. di Bologna: I, 140.
- (de) Gucio, f. di Liazaro: I, 140.
- Liazarino: I, 140.
- Liazaro: I, 140.
- Limassol (Limisso): II, 173, 180, 296.
- Limone fiume: II, 10.
- Limone: I, 368.
- Lincoln, canonico di: v. Fieschi Tedisio.
- Linguilia (de) Anselmo: I, 252.
- Bonifacio: I, 83.
- Giacomo, f. di Anselmo: I, 119.
- Lione: I, 355, 395.
- Lium, castello: I, 252.
- Livorno: II, 148, 149, 354.
- faro: II, 71.
- Loderone: I, 323.
- Lodi: I, 282, 369.
- Logoduro: II, 28, 92, 249.
- Lombardia: I, 155, 161, 183, 197, 212, 283, 299, 329, 339, 342, 343, 354, 368, 370, 396, 397; II, 18, 23, 116-118, 136, 157, 209, 285, 323, 340, 343, 370, 371, 373, 375.
- Siniscalco di: I, 224, 327, 328, 335, 342, 346, 351, 352.
- Lomellini: I, 20.
- Lomello, conte di: v. Langusco (de) Filippone.
- Loredano Francesco: II, 82.
- Lorenzo barberius: I, 180.
- Lorenzo frate: I, 142, 297, 310.
- Lu: II, 333, 337.
- Lucca: I, 25, 26, 32, 84, 101, 171, 175, 270, 271, 321, 324, 333-335, 391; II, 17, 61-64, 66-71, 73, 83, 88, 89, 100, 101, 145, 147-149, 151, 187, 188, 270, 335, 336, 348, 353, 354.
- vescovato: II, 347.
- vescovo: II, 61.
- (de) Rolando: I, 391.
- Luciana, f. di Boemondo VI di Tripoli, m. di Narjaud de Touchy: II, 120, 122-124, 126-129.
- Luigi IX re di Francia: I, 75, 126, 189, 195, 197, 208-210, 215-220, 228-237, 251, 255, 278, 291, 309.
- Luni, vescovato: I, 337, 338; II, 348.
- vescovo: I, 12; II, 164, 348; v. Antonio; Enrico; Guglielmo.
- Lunigiana: I, 207-209, 351.
- Luoghi Santi: v. Terrasanta.
- Lusio Ansaldo: I, 347.
- Lüttich, arcidiacono di: v. Gregorio X.
- vescovo: v. Teobaldo.
- Luxardo Giovanni: I, 207.
- Mabilia, m. di Guglielmo Pugno di Montaldo: I, 149.
- Maciis (de) Macia: II, 12.
- Macro (Maro): I, 224.
- (de) Enrico, f. di Filippo: I, 224
- Filippo: I, 224.
- Raimondo: I, 224.
- Madachia, turco: II, 359.
- Maffleto (de) Giovanni: I, 209, 221.
- Magra, torrente, valle: I, 26, 372, 375; II, 348.
- Maiazocus Giovanni, de S. Agnete di Venezia: II, 242.
- Maitano Giacomo: I, 306.
- Majorca: I, 290; II, 51, 164.
- re: II, 338; v. Giacomo.
- Malaspina: I, 89, 90, 331, 369, 374-376; II, 28, 29, 36, 72, 95, 336, 365.
- Alberto: I, 375-377.
- Alberto, f. di Corrado: I, 374.
- Corrado: I, 89, 374, 377.
- Corrado, f. di Federico: I, 331, 374, 376.

- Federico, f. di Corrado: I, 331, 374.
- Francesco: I, 375-377; II, 365.
- Isnardo: I, 207; II, 11.
- Manfredo, f. di Corrado: I, 374, 376, 377, 381.
- Moroello, f. di Corrado: I, 374-377; II, 36, 72.
- Opicino, f. di Federico: I, 331, 374, 376.
- Tomaso, f. di Federico: I, 331, 374, 376, 377.
- Malavolta: I, 21.
 - (de) Alberto: I, 21, 24, 88, 97, 120.
 - (de) Catelano, f. di Alberto: I, 21.
- Mallone: I, 252.
 - Barocio: I, 38.
 - Pesceto: I, 44, 45, 80, 136, 138, 139, 141, 188, 189, 191, 201.
 - Simone: I, 197-199, 218, 231.
 - Ugo: I, 249.
- Malocello: I, 26, 288, 328, 363, 364, 372; II, 54, 79, 105, 106, 206, 207.
 - Alberto: II, 224, 369.
 - Benedetto: I, 373.
 - Franchino: I, 285.
 - Fresono: I, 102, 193.
 - Guglielmo: I, 26, 146.
 - Jacobino: II, 224.
 - Jacopo: I, 94.
 - Janino: II, 224.
 - Lanfranchino: I, 215, 293.
 - Lanfranco: I, 26, 206, 327.
 - Moroello: I, 115.
 - Simone: I, 37, 38.
 - Tedisio, canonico di Cambrai: II, 105.
 - Tomaino: II, 79.
- Malta: I, 162, 222, 301, 315, 336, 345; II, 272.
- Malvasia: I, 131-134, 137, 138, 141.
- Mamelucchi: I, 111; II, 358.
- Manarola: I, 321, 323.
- Manens Giacomo: I, 364.
- Manfredi di Staufen: I, 11, 50-53, 55, 56, 81, 85, 100-102, 107, 113, 114, 121, 125, 126, 129, 139, 143, 152, 153, 155, 157, 166, 167, 170-172, 175-177, 179, 180, 182, 205, 207, 224, 225, 273, 280, 318, 397, 398; II, 28, 29, 46, 50, 52, 55, 111, 231, 343.
- Manfredo di Savignone: v. Savignone.
- Maniavaca Ansaldo: II, 368.
- Mantova: I, 351, 369, 388.
- Manuel de Savignone: v. Savignone.
- Manuele Comneno imp.: I, 108, 109, 166.
- Marchisino de Cassino: v. Cassino.
- Marco de Mosco: v. Mosco.
- Marco de Villafranca: v. Villafranca.
- Margarito: I, 52.
- Mari (de): II, 11, 48, 210.
 - Andriolo: II, 342.
 - Ansaldo: I, 20, 157; II, 48.
 - Gando: II, 206, 227, 228.
 - Enrico: II, 39, 40, 48, 56, 59, 60, 111, 145, 147, 161, 174, 176, 189, 231.
 - Percivalle: I, 290; II, 226, 296, 297 (Pasquale!).
- Mariano II, Giudice di Arborea: II, 27, 31, 32, 334.
- Mariano III, f. di Giovanni, Giudice di Arborea: II, 334.
- Mariano Giudice di Torres: II, 28.
- Marini o Marino (de): I, 91; II, 210.
 - Anfredo: II, 362.
 - Giovanni: II, 208.
 - Giovannino: I, 218.
 - Manuel: II, 218.
 - Marino: II, 82, 103, 176.
 - Meliano: I, 165.
 - Montano: II, 225, 241, 258, 259.
- Marino de Monterosato: v. Monterosato.
- Maritza: II, 356.
- Marsala: I, 182; II, 48, 56.
- Marsiglia: I, 34, 56, 147, 150, 152, 171, 216, 252, 296, 299, 300; II, 111, 244, 259.
 - (de) Tomaso: I, 251.
- Martineto de Arena: v. Arena.
- Martino IV (card. de Mompis et de Bria): I, 307, 309, 311, 380, 381, 395; II, 46, 52-54, 56, 57, 59, 67-71, 106.

- Martino da Fano: v. Fano.
 Martino de Sommariva: v. Sommariva.
 Martino executor civitatis: I, 85.
 Martino prete: I, 139.
 Marzono Nicola: I, 189.
 Marzupo Rainerio, giudice: I, 58.
 Masone: I, 330, 332.
 Massa, marchese di: v. Chiano.
 Matalaso Nicola: I, 306.
 Matilde di Canossa: I, 337.
 Matteo de Adria: v. Adria.
 Mauroceno Fiopo: II, 82.
 - Marino: I, 191.
 - Rogerio: II, 220, 221, 223.
 Mayllant corsaro: II, 85.
 Mazara, val: II, 55.
 Mazuco Ansaldo: II, 106, 313.
 Medalia Giacomo: I, 339.
 Medici (de) Cavalcabò, di Pavia: I, 276, 383; II, 197.
 Meleta (de) Conetino: II, 224.
 Meloria (Veronica): II, 20, 38-46, 56, 59, 61, 72, 73, 87, 89, 146, 182, 239, 240, 250.
 Menabò de Turricella: v. Turricella.
 Mentone: I, 146, 151, 315, 318, 348, 351.
 Messina: I, 52-54, 60, 100, 177, 181, 182, 188, 200, 201, 224, 343, 345, 392; II, 9, 47-49, 51, 159, 197, 198, 234, 284, 286.
 - arcivescovo: I, 57; II, 194.
 Metifoco Giacomo: I, 31.
 Michel Marco: I, 127.
 - Pietro: II, 60.
 - Rainero: II, 220.
 Michele VIII Paleologo: I, 104, 106-114, 120, 125, 126, 129-131, 136-139, 141, 142, 149, 162, 166-169, 176, 192-194, 204, 248, 271, 282, 293, 294, 305, 309, 393-395, 397; II, 54, 58, 218, 273, 290, 291.
 Mignardo Palmerio: II, 18.
 Milano: I, 13, 19, 21, 161, 252-254, 282, 336, 368-370, 397; II, 116-118, 135, 157, 203, 243, 337, 343, 371-373, 375, 376.
 - basilica di S. Ambrogio: I, 20; II, 370.
 - signori di: v. Visconti.
 - (de) Tealdo: I, 191.
 Milazzo: II, 286.
 Milo prete, canonico di S. Lorenzo: II, 105.
 Minot Tomaso: I, 202.
 Modena: I, 40, 41, 140, 369; II, 117.
 Modone: I, 187, 191; II, 191, 221, 338.
 Molare: I, 332.
 Molay (de) Giacomo, Gran Maestro dei Templari: II, 358.
 Molino (de) Albertino, da Recco: I, 180.
 Mompis (de) Simone: v. Martino IV.
 Monaco: I, 84, 145, 146, 148, 151, 337; II, 225-227, 232, 240, 241, 243, 245, 249, 258-260, 262-264, 267, 269-274, 282, 287, 304, 315, 343, 347, 365, 367, 369.
 Moncalvo: II, 332, 333, 339, 344.
 Monferrato: I, 339, 358, 368, 370; II, 157, 328-340, 343, 344.
 - (di) Giovanni, f. di Guglielmo: II, 118, 164, 243, 285, 286, 328, 329.
 - Guglielmo: I, 266, 281-283, 338-341, 343, 356, 357, 368-370, 397, 398; II, 116-118, 135, 156, 243, 285, 328.
 - Teodoro Paleologo: II, 328-340, 344, 364, 366, 369, 375, 379.
 - Violante, f. di Guglielmo, m. di Andronico II imp.: II, 116, 117, 328-330.
 Mongiardino: II, 347.
 - (de) Giovanni: I, 218.
 Mongoli: I, 160, 393; II, 298-300.
 Monleone (de) Isembardo: II, 306.
 - Simone: I, 379.
 Mons Draconus: II, 72, 92, 93, 96.
 Montagudo, castello: II, 345.
 Montaigne Negre (pr. Lajazzo): II, 182.
 Montaldo (Riv. di Ponente): I, 149.
 Montaldo: II, 365.
 - (de) Guglielmo: II, 324.
 Montaperti: I, 13, 101.
 Montecanne, castello: I, 172.
 Monte Cuco: I, 330.

- Montefeltro (di) Guido: II, 136-140, 146, 148-151, 188.
- Montefiascone: I, 311, 314.
- Montemagno (de) Rainerio: I, 244.
- Montereale di S. Maria (Calvi): II, 11.
- Monterosato (de) Marino: I, 387.
- Montfort, conte di: I, 160.
- Filippo, sig. di Tiro: I, 41, 44, 47, 48, 72, 73, 76, 159, 160, 165, 177, 179, 197-199, 229.
- Filippo, f. di Filippo: I, 159.
- Monticello (de) Giovanni: II, 351.
- Montis Acuti castrum: II, 249.
- Montis Cuciani castrum: II, 249.
- Montis de Verro castrum: II, 249.
- Montisgradoni castrum: II, 30.
- Montpellier: I, 56, 83, 114, 397; II, 311, 335.
- Monza (de) Giacomo: II, 307.
- Mora (de) Guglielmo: I, 209, 216.
- Morbello: I, 332.
- Morea: I, 105, 131, 132, 137, 138, 141, 143.
- principe di: v. Villehardouin.
- Moresco Andrea: II, 294, 298, 331.
- Morosini Albertino: II, 40-43, 59.
- Martino, f. di Albertino: II, 59.
- Mosco (de) Marco: I, 33.
- Motrone: II, 188.
- Mozo Turcolino: II, 81, 82, 174.
- Mucio Nicola: II, 82.
- Mulazana (de): II, 207.
- Multedo (de) Nicola o Nicoloso: I, 24.
- Muntaner: II, 331, 332.
- Musa de Savona: v. Savona.
- Musca cursore: I, 60.
- Napoleone da Voltaggio: v. Voltaggio.
- Napoli, regno di Napoli: I, 11, 12, 51-54, 56, 113, 121, 170, 176, 223, 226, 295, 297, 299, 302, 343, 345-347, 351, 353; II, 49, 51-53, 55, 56, 80, 81, 111, 112, 114, 120, 162, 163, 175, 225, 227, 231, 232, 234, 249, 259, 260, 264-266, 275, 282, 287, 338, 341, 367.
- re: II, 369; v. Carlo I e II; Roberto.
- regina: II, 114, 115.
- Castelnuovo: II, 287.
- Narbonne: II, 81, 212.
- Nario: II, 129.
- Nasone Martino da Recco: I, 266, 267.
- Navarra, re: I, 126; v. Enrico.
- Navarro: II, 54.
- Navigaioso Nicola: I, 296.
- Nefin castello: II, 123, 127, 299.
- Negro (di): II, 207.
- Antonino, f. di Ottolino: I, 97.
- Bernabò: II, 224.
- Bonifacio: I, 257; II, 224.
- Dabadino: I, 206.
- Egidio: I, 168, 199, 330.
- Jacopo: I, 32, 33.
- Manuel: I, 375.
- Ottolino: II, 10, 143, 144, 10, 143, 144.
- Pasqualino: II, 28.
- Negroponte: I, 108, 111, 128, 132-134, 137, 142, 181, 188, 190, 192, 194, 197, 201; II, 182, 220.
- Nepitella Buonvassallo: I, 191.
- Nervi (da) Gilberto o Guiberto: I, 180.
- Januarius: I, 189.
- Nevers, conte di: I, 232.
- Niccolò III (G. Gaetano Orsini): I, 59, 370, 371, 377-380, 395; II, 104-106, 285.
- Niccolò IV: II, 101, 104, 105, 110, 112, 122, 157-159, 161, 162, 170-172, 207, 253.
- Nicea, regno: I, 105.
- Nicola: I, 119.
- Nicola Agostino: I, 139.
- Nicola Barberius: v. Barberio.
- Nicola Botarius: v. Botario.
- Nicola Calegario: v. Calegario.
- Nicola cancelliere veneziano: I, 162.
- Nicola di Antiochia: v. Antiochia.
- Nicola de Multedo: v. Multedo.
- Nicola de Petraccio: v. Petraccia.
- Nicola de S. Donato: v. S. Donato.

- Nicola de S. Giminiano: v. S. Giminiano.
 Nicola de Savignone: v. Savignone.
 Nicola Draperius: v. Draperio.
 Nicola Ferrario: v. Ferrario.
 Nicola, f. di Martino prete: I, 139.
 Nicola rector civitatis: I, 119.
 Nicola vescovo di Butrinto: II, 371.
 Nicolino de Petraccio: v. Petraccii.
 Nicoloso de Multedo: v. Multedo.
 Nicosia: II, 296, 362, 363.
 Nigrino Giovanni: I, 33.
 Nimes: II, 158, 168.
 Ninfo: I, 106.
 Nizza: I, 90, 143, 171, 221; II, 42, 61, 81, 225, 227, 246, 258, 259, 269.
 Noli: I, 90, 211, 286; II, 373.
 Novara: I, 282, 351, 369; II, 117, 157, 243.
 Nurra: II, 189.

 Obertino: I, 127.
 Obertino da Piacenza: v. Piacenza.
 Oberto da Camogli: v. Camogli.
 Oberto de Fontana: v. Fontana.
 Oberto de Levi: v. Levi.
 Oberto de Padua: v. Padova.
 Oberto de S. Ambrosio: v. S. Ambrogio.
 Oberto de Savignone: v. Savignone.
 Oberto de Vendereto: v. Vendereto.
 Oberto Ferrario di Rapallo: v. Ferrario.
 Octaviani o Ottaviano Stabile, da Sestri: II, 179, 261.
 Odo de Castro Rodulphi: v. Castro Rodulphi.
 Odofredo di Bologna: I, 252.
 Ogerinus executor: I, 314.
 Ogerio: I, 293.
 Ogerio Calegario: v. Calegario.
 Ogerio (de) Rufino: I, 276.
 Oliverio di Toirano: v. Toirano.
 Oneglia, valle di Oneglia: I, 147, 224, 318, 328; II, 233, 336, 337.
 Onorio IV: II, 74-76, 80, 104, 105, 110.
 Opicino Capsiaro: v. Capsiaro.
 Opizzo Adalardo: v. Adalardo.

 Orba: I, 332.
 Oristano: II, 96, 140.
 Orlando de Sala: v. Sala.
 Ormea: I, 329.
 Ornano: II, 16, 143, 150.
 Orsini Giovanni Gaetano, cardinale: v. Niccolò III.
 Orto (de) Andrea: I, 97.
 - Giovanni: I, 189.
 Orvieto: I, 131, 133, 302, 313; II, 59.
 - chiesa dei Domenicani: I, 306.
 Osbergerio Manuel: II, 195, 215.
 Otolino executor capitanei: I, 23.
 Otranto, canale, stretto: I, 163; II, 229, 234.
 Ottanova (de) Landolfo: II, 12.
 Ottaviano: v. Octaviani.
 Ottocar, re di Boemia: I, 351.
 Ottolino da Recco: v. Recco.
 Ovada: I, 331, 332, 374, 376, 377; II, 117, 136, 347.

 Padova: II, 247, 369.
 - (de) Oberto: II, 226, 343.
 - Simeone: II, 351.
 Paganelli Facio: I, 325.
 Pagano di Gavi: v. Gavi.
 Pagano de Vinciguerra: v. Vinciguerra.
 Paiarino Guglielmo: I, 159.
 Palermo: I, 285, 302; II, 49, 175, 272, 286.
 Palestina: II, 119; v. anche Siria; Terrasanta.
 Palixoni (in partibus): I, 89.
 Pallavicini Pevero: I, 245.
 Palmaria: I, 350.
 Palmerio da Fano: v. Fano.
 Palude (de): I, 174.
 - Giacomo, di Parma: I, 174, 177, 242, 252.
 Panico Bandino, lucchese: I, 281.
 Panzano Caleca: I, 212.
 - Corrado: I, 218; II, 10.
 - Giacomo: II, 362.
 - Giovanni: I, 29.

- Pelegriano: II, 130, 175.
- Paolo notaio: II, 175.
- Papalardo Enrico: I, 306.
- Paphos: II, 296, 363.
- Parigi: I, 217, 218, 220, 249, 292.
- arcidiacono di: I, 209.
- canonico di: v. Fieschi Leonardo.
- Parma: I, 174, 282, 369.
- Parma (pr. Cagliari): I, 29.
- Parodi L.: I, 329, 330.
- Parorum portus: v. Capo Pali.
- Pasquale de Cassino: v. Cassino.
- Pasquale de S. Donato: v. S. Donato.
- Passano (de) Simone: II, 277.
- Passio Enrico: II, 82.
- Oberto: I, 58; II, 106.
- Pasturana: II, 205, 347.
- Pavia: I, 98, 207, 208, 211, 226, 281, 282, 304, 319, 320, 338-342, 351, 355, 356, 360, 361, 366, 368-370, 375, 384, 388; II, 16, 117, 135, 157, 203, 243, 249, 328, 332.
- Pavolo (de) Guirardo: II, 324.
- Pedicularum fam.: I, 180.
- Pelau André: II, 181.
- Pelavicino Oberto: I, 155, 174, 207.
- Peleti Helias: I, 209.
- Penna (Piena, val Roja): I, 326, 347.
- Pera: I, 168, 193, 392, 394, 395; II, 181, 220-222, 289-293, 295, 325, 355-357.
- Percivalle de Baldizonis o Baldizono: v. Baldizonis.
- Pessagno Salveto: II, 298.
- Petia Enrico: I, 382.
- Ricio, di Asti: II, 217.
- Petra, pr. Pavia: I, 369.
- signori di: II, 365.
- Petracii o Petraccio (de): Nicola o Nicolino: I, 265; II, 15, 54, 83, 97, 98, 100.
- Pietro: I, 290.
- Petralerata: II, 142.
- Petrino Venetico: v. Venetico.
- Pevero (Piper) Bonifacio: I, 218.
- Guglielmo: I, 249.
- Marcoaldo: I, 20.
- Sorleone: I, 91.
- Piacenza: I, 18, 229, 243, 245, 249, 258, 282, 319, 340, 369, 378, 379, 389; II, 81, 117, 135, 157, 180, 301, 371.
- cattedrale: I, 378.
- (da) Obertino: I, 34.
- Pianosa: II, 30, 31, 93, 147, 248.
- Piccamiglio, Picamigino o Piccamiglio: I, 97, 281.
- Piemonte: I, 148, 283, 287, 338, 343, 352, 354, 368; II, 113, 286, 329, 337, 338, 348, 367.
- Piena: v. Penna.
- Pietra Colice: I, 372.
- Pietro III re d'Aragona e di Sicilia: I, 282, 302, 346, 396-398; II, 9, 45, 47-57, 111, 113, 117, 122, 161, 231, 281, 284.
- Pietro Costantino: v. Costantino.
- Pietro da Bergamo: v. Bergamo.
- Pietro de Chiavica: v. Chiavica.
- Pietro da Finale: v. Finale.
- Pietro da Reggio: v. Reggio.
- Pietro de Ugolino: v. Ugolino.
- Pietro de Varesio: v. Varese.
- Pietro Imberti: v. Imberti.
- Pietro Petracii: v. Petracii.
- Pietro vescovo di Gisercha: II, 30, 35, 36.
- Pietrobuono de Cremona: v. Cremona.
- Pigna: I, 151, 368.
- Pignatario Lanfranco: I, 344-346, 359.
- Pignolo: II, 207.
- Lanfranchino: I, 339.
- Lanfranco, podestà di Albenga: I, 23.
- Luchetto: II, 83.
- Pilavicino Guglielmino: I, 180, 181.
- Guglielmo: II, 313.
- Jacopo: I, 200.
- Pilli (de) Neri: II, 69.
- Piombino: II, 33, 34, 39, 85, 151, 162, 265.
- Piper: v. Pevero.
- Pisa: I, 12, 25-35, 36, 38-46, 49, 50, 54, 56-59, 61-74, 77-79, 81, 101-103, 108-110, 121, 167, 176, 177, 186, 194, 195, 203, 205-208, 212, 214-215, 222, 223,

- 225, 228, 234, 266, 269, 274, 278, 291, 296, 307-311, 321, 324, 334, 335, 351, 391; II, 5, 7-102, 111, 112, 116-118, 122, 124, 125, 128, 135-153, 158, 159, 162, 164, 165, 170, 171, 173-177, 180, 185, 186, 188-191, 193, 196, 198, 201, 214, 240, 242, 244, 246-252, 265, 281, 282, 302, 310, 334, 335, 338, 345, 353, 354, 362, 378, 380.
- arcivescovo: v. Ruggeri.
 - Camposanto: II, 83.
 - torre dei Gualandi: II, 101.
- Pistoia: I, 101; II, 62, 187.
 Placenzia regina di Cipro: I, 46.
 Po: II, 371.
 Poggibonsi: I, 205.
 Poilevila Giovanni: I, 218.
 Poitou (di) Alfonso: I, 281.
 Polcevera valle: I, 319, 329, 330; II, 30.
 Polo Marco: II, 184, 242.
 Polonia: I, 126.
 Polpo Guglielmo: I, 33.
 Polverara: I, 321, 326.
 Pont sur Seine: I, 292.
 Pontedecimo: II, 373.
 Ponte del Serchio: II, 71.
 Pontino (de) Giovanni conte: I, 292.
 Ponto: I, 393.
 Pontremoli: I, 207, 320.
 Ponza: II, 60, 265, 266, 270.
 Ponzone, marchesi del: II, 157, 365.
 - Tomaso: I, 372.
 Porcaires isola: I, 132.
 Porcelli: I, 91.
 Pornassio: I, 329.
 Porta (de) Giovanni, di Salerno: II, 264.
 Portofino: I, 212; II, 35, 39, 41, 42.
 Portogallo re: I, 126.
 Portomaurizio: II, 42, 318, 342, 348.
 - (di) Sifredo: I, 287, 288.
 Portopisano: I, 29, 206, 207, 321, 371; II, 20, 30-34, 36, 39-44, 68, 69, 71-74, 80, 83, 98, 139, 146, 148-151, 153, 240, 354.
 - torre Malterchiata: II, 149.
 Portovenere: I, 25, 71, 146, 154, 171, 182, 188, 191, 320, 323, 350, 390; II, 10, 20, 21, 30, 34-36, 44, 147, 196, 228, 234, 347, 364.
- (da) Benzeto: I, 389.
 - Giacomo: II, 24.
- Pré (de) Giacomo: I, 85.
 Predono (de) Gabriele: II, 296.
 Preziosa, f. di Mariano Giudice di Torres: II, 28, 254.
 Prina (de) Guglielmo: I, 82.
 Procida (da) Giovanni: II, 48.
 Promontorio (di) Guglielmo: II, 271, 315.
 Propriano: II, 13, 141.
 Prosperino: I, 323.
 Prospero arciv. di Torres: I, 50, 134-137, 142.
 Provenza: I, 11, 48, 54, 68, 83, 98, 143, 148, 152, 153, 171, 195, 226, 286, 287, 299, 321, 335, 336, 344, 346, 350, 351, 353, 358, 371; II, 15, 41, 49, 111, 112, 114, 151, 164, 168, 225, 226, 232, 259, 260, 269, 276, 286, 287, 329, 337, 338, 367, 369.
- conte di: I, 126, 129, 143; v. Carlo I d'Angiò.
 - Siniscalco di: I, 318, 326, 346-348; II, 113, 212, 225-227, 259, 261, 262, 264, 267, 270, 271; v. Leto (de) Rainaldo.
- Puglia: II, 48, 122, 234, 238, 276, 339.
 Pugno Guglielmo, di Montaldo: I, 149.
 Pullo: I, 323.
 Pusterla (da) Guglielmo: I, 19, 252-254, 282.
 - Guglielmo de Quinzano: I, 282.
 Putagio Rolando, di Parma: I, 257, 259, 260.
 Quartana: I, 236.
 Quarto (de) Egidio: II, 295.
 - Guglielmo: I, 180.
 - Rolando: I, 20.
 Quatuordecim Filippo: II, 261.
 Quiliano: II, 369.
 Quinto (de) Guglielmo: I, 24.

- Quirino Giovanni: II, 241.
 - Jacopo: II, 220.
 - Marco: I, 57, 196.
 - Nicola: II, 174, 191, 195, 215.
- Raalvengo o Relvengo (di) Giordano, di
 Asti: I, 104, 116.
 Radulfus: I, 218.
 Raffo de Gualterio: v. Gualterio.
 Ragusa: I, 164, 182, 191, 201.
 Raimondo de Casali: v. Casali.
 Raimondo de Regna: v. Regna.
 Rainaldo de Leto: v. Leto.
 Rainaldo f. di Russo: I, 30.
 Rainerio de Montemagno: v. Montemagno.
 Rapallo: I, 256, 257, 284, 390; II, 62, 64, 72.
 Ratisbona: II, 239.
 Ravenna: I, 342.
 - arcivescovo: I, 192; v. Fieschi Bonifacio.
 Raynaldo (de) Ughetto: I, 391.
 Real (di) Bertrand, castellano di Malta: I, 301.
 Recco, I, 89, 266, 375.
 - (da) Ottolino: II, 11.
 Reggio C., arcivescovo: II, 159.
 Reggio E.: I, 369.
 - (da) Pietro: I, 313.
 Region: II, 292.
 Regna (de) Raimondo, di Marsiglia: I, 139.
 Relvengo: v. Raalvengo.
 Renondola: II, 11.
 Revel Hugue: I, 76.
 Rezzo: I, 149.
 Riccardo di Cornovaglia: I, 50, 51, 298.
 Riccardo canonico di Tiro: I, 170.
 Ricci Andriolo: II, 266.
 Ricio (de) Jacopo: I, 97.
 Rieti: I, 314, 315.
 Ripafratta: II, 66, 67.
 Ripalta: I, 320.
 Riparolo (de) Santo: II, 379.
- Rivemar (de) Ugolino: II, 298.
 Rivola (de) Alberto, di Bergamo: I, 97, 170.
 Robaldo arciv. di Torres: I, 50.
 Roberto re di Napoli: I, 10, 13; II, 367, 368, 377.
 Roberto de Laveno: v. Laveno.
 Roca de Valle: II, 16, 141.
 Rocca (de) Giovanni: I, 366, 372.
 Roccabruna: I, 130, 144, 145, 148, 151, 250, 326, 361, 367, 368; II, 48, 113, 114, 365.
 Rocchetta: I, 368; II, 260.
 Rodano: I, 90, 151, II, 166, 338.
 Rodello Guglielmo: II, 175, 176.
 Rodi: II, 358-360.
 Rodobio (de) Guidoto: I, 206, 251.
 Rodolfo I imp.: I, 299, 342, 351, 354, 355, 358, 365, 369, 370, 381, 396.
 Rodolfo vescovo di Forlì: I, 377-380.
 Rolando de Castellione: v. Castiglione.
 Rolando de Luca: v. Lucca.
 Rolando da Quarto: v. Quarto.
 Rollando (de) Giacomo, di Noli: I, 218.
 Roma: I, 52, 54, 59, 79, 143, 157, 171, 175, 284, 285, 288, 299, 314, 358, 360, 380, 395; II, 60, 80, 111, 136, 232, 256, 269, 286, 373, 377.
 - Campidoglio: I, 360.
 - Senatore di: v. Andalo (de) Brancaleone.
 Romagna: II, 136.
 - conte di: I, 21.
 Romania: I, 104, 105, 107, 109-111, 125-142, 147, 153, 158, 161, 166, 168, 169, 188, 192, 194, 195, 203, 204, 272, 293, 299, 343, 392, 393, 395; II, 17, 39, 58, 62, 177, 180, 181, 192, 216, 221, 222, 228, 241, 244, 288, 290, 291, 295, 329, 331, 338, 355-357.
 Romano (de) Ezzelino: I, 277.
 Ronco, monastero di S. Maria del Porale: II, 365.
 Rossiglione: I, 330, 332.
 Rosso Giacomo: II, 296, 297.

- Giovanni, di S. Martino di Paravano: I, 33.
- Ottolino: II, 295, 296.
- Rainerio, da Lucca: I, 24, 81, 86, 97, 145.
- Simone: I, 34; II, 363.
- Simone, de Fontanella: I, 265.
- Rovegno (de) Giovanni: I, 102, 291.
- Rufino de Ogerio: v. Ogerio.
- Ruggeri arcivescovo di Pisa: II, 97-100.
- Ruggero de Ancone: v. Ancone.
- Ruggero de Lauria: v. Lauria.
- Russo: I, 30.
- Rustichino notaio veneziano: I, 292.

- Sabbioncello: II, 236.
- Sala (de) Orlando: II, 11.
- Saladino: I, 230.
- Salado cultellerius: II, 306.
- Salerno, principe di: v. Carlo II.
- Salinas: II, 180.
- Salonico: I, 128.
- Despota di: II, 218.
- Saluzzo, marchese di: I, 319, 352.
- Federico: II, 333.
- Giovanni: II, 364.
- Manfredi: II, 285, 328-330, 332-334, 336, 337, 339, 344.
- Salvadori Guglielmo, di Marsiglia: I, 251.
- Salvago Antonio: II, 342.
- Salvatico Porchetto: II, 195.
- Sambuceto (de) Lamberto: II, 296, 297.
- Sampierdarena: I, 281; II, 24, 365.
- Samuele de Braxili: v. Braxili.
- Sancho, re di Castiglia: II, 50, 135.
- San Cristoforo: II, 347.
- S. Desiderio (de) Araldo: I, 295.
- S. Donato (de) Nicola: I, 141.
- Pasquale: II, 242.
- San Gimignano: I, 322, 351.
- (da) Nicola: I, 119.
- S. Giorgio (di) Lanfranco: I, 293, 294.
- S. Lorenzo (di) Bartolomeo: I, 293.
- S. Martino (pr. Pavia): I, 369.
- S. Pietro (de) Ayrimondo: I, 209.

- Sanremo: I, 146, 148, 171; II, 114-116, 233.
- palazzo dell'arciv. di Genova: II, 115.
- Sant'Agnese (pr. Monaco): II, 258, 259.
- S. Ambrogio (di) Guglielmo: I, 292.
- Oberto: I, 85.
- S. Igia: I, 30-35, 61-65, 67, 69-72, 81; II, 92.
- Santo de Riparolo: v. Riparolo.
- Sanudo Marin: II, 60.
- Saorgio: I, 148, 326, 347, 368; II, 113.
- Saraceni: I, 10-12, 36, 48, 56, 70, 170, 178, 189, 198, 221, 233, 236, 277, 295, 303, 308; II, 83, 105, 119, 124, 125, 128, 130, 135, 170, 172, 281, 299, 300, 357, 362.
- Saraceno Andriotto: II, 31, 38, 74.
- Saragozza: II, 336.
- Sardegna: I, 12, 25-35, 40, 49, 50, 61, 63, 72, 101, 121, 137, 157, 205, 225, 232, 233, 285, 345, 376; II, 9, 21, 26-31, 35-40, 58, 63, 65, 72, 74, 77, 79, 88, 90-92, 95, 96, 139-141, 151, 165, 176, 177, 185, 186, 188-191, 198, 228, 246, 248-250, 254, 319, 334-336, 338, 344, 345, 353.
- Sardena Oberto: I, 318, 326.
- Sardo (?), patruus di Chiano da Massa: I, 33.
- Sarzana: I, 320, 322, 324, 325, 351; II, 66.
- Saseno: I, 163; II, 229.
- Sassari: I, 71; II, 27, 29, 30, 35, 36, 40, 91-94, 96, 125, 140, 189, 190, 201, 248, 250, 338, 345, 353.
- Sassello: II, 348, 349.
- Sassetta (de) Siscinius (Signer de la Secrete, Seigneur de la Secrete): I, 142.
- Savignone: I, 89.
- visconti di: I, 89.
- (de): II, 207.
- Enrico: II, 306.
- Giovanni: I, 325.
- Guglielmo: I, 395.
- Lanfranco: I, 180.

- Manfredo: II, 342.
- Manuel: II, 368.
- Nicola: I, 180.
- Oberto: I, 300.
- Savoia (di) Amedeo V: II, 117, 157, 371, 379.
- Filippo, principe di Acaja: II, 332, 333, 337, 339, 344.
- Margherita, m. di Giovanni di Monferrato: II, 328, 329.
- Tomaso: I, 51, 93, 397.
- Savona: I, 90, 181, 211, 212, 244, 249, 270, 327, 328; II, 79, 254, 317, 322, 323, 325, 368, 373.
- vescovo: I, 378.
- (de) Musa: I, 23.
- Scarampi Guglielmo: I, 140, 251.
- Sclavo Domenico: II, 222, 236, 241.
- Scornisciane Marzucio giudice: I, 58.
- Scoto Ogerio: I, 29, 153, 154.
- Scrvia valle: I, 89, 155, 172, 173.
- Seborga: I, 146.
- Secte (de la) Signer, Secrete (de la) Signour: v. Sassetta (de) Siscinius.
- Segno: I, 211.
- Selgiucidi: I, 110.
- Serchio, valle del: II, 69.
- Sergio de Siginulfo: v. Siginulfo.
- Serra maior: I, 262, 321.
- Serravalle: II, 347.
- Sestri L.: I, 191, 286, 320, 321; II, 74.
- Sestri P.: I, 252; II, 350, 365.
- monastero di S. Andrea: II, 349.
- Sette Pozzi: I, 132, 133.
- Settimo (pr. Pisa): II, 99.
- Sicilia, regno di Sicilia: I, 11, 12, 50-54, 101, 121, 126, 170, 172, 177-179, 181, 182, 190, 195, 205, 206, 213, 215, 221, 224-226, 235, 278, 280, 290, 295, 301, 302, 305, 307, 345, 347, 348, 362, 367, 388, 397; II, 9, 18, 45, 48-53, 55, 56, 58, 110-112, 119, 151, 158-160, 162-166, 168-170, 179, 192, 195, 197, 199, 228, 229, 231-234, 240, 244, 254-259, 261-268, 271-274, 276, 281-286, 288, 300, 337, 339, 341, 377, 378.
- re: II, 17, 233, 244; v. Carlo I; Federico; Giacomo; Guglielmo II; Pietro.
- Siena: I, 101, 222, 260, 322, 324, 351, 391; II, 62, 187.
- Sifredo di Portomaurizio: v. Portomaurizio.
- Siginulfo (de) Sergio: II, 287.
- Signago (de) Giacomo: II, 296, 297.
- Signer de la Secte, Signour de la Secrete: v. Sassetta (de) Siscinius.
- Simeon Giacomo: II, 212, 314.
- Simeone de Padua: v. Padova.
- Simone: I, 251.
- Simone de Amelio: v. Amelio.
- Simone de Curia: v. Curia.
- Simone de Grumello: v. Grumello.
- Simone de Monleone: v. Monleone.
- Simone de Passano: v. Passano.
- Simone de Tors: v. Martino IV.
- Simone Draperio: v. Draperio.
- Siponto: I, 53, 54.
- Siracusa: I, 52-54, 176, 235, 286.
- Siria: I, 31, 40, 44, 46, 47, 49, 56, 57, 60-62, 64, 67, 69, 72, 77, 78, 101, 102, 121, 132, 134, 158-160, 162, 164, 172, 179, 180, 182, 188, 190, 195, 200, 215, 230, 234, 235, 292, 293, 296, 392; II, 18, 60, 81, 84, 119, 120, 122, 125, 131, 171, 172, 192, 299-301; v. anche Palestina; Terrasanta.
- Siscinius de Sassetta: v. Sassetta.
- Sismondi (de) Guinicello: II, 20, 21.
- Siviglia: I, 50.
- Smirne: I, 108; II, 290.
- Solari: II, 285, 286.
- Sommariva (de) Martino: I, 86.
- Sori (de) Castellino: II, 215.
- Sospello: I, 148.
- Spagna: I, 46, 178, 222, 282, 283, 295, 341-343, 357, 368, 397; II, 111.
- Sparnavia (de) Henregutus: I, 68.
- Spilliati Tommaso: II, 67.
- Spinola: I, 9, 20, 91, 121, 155-157, 172,

- 174, 212, 225, 259, 260, 273; II, 43, 75, 102, 106, 157, 203, 205-211, 226, 246, 253, 254, 256-258, 260-263, 267, 273, 282, 287, 300, 317, 318, 323, 327, 340-343, 347, 349, 365-369, 374-376, 380.
- di Luccoli: II, 318, 327, 346, 347, 350, 352, 365, 367.
 - de Platea: 318, 336, 348.
 - Albertaccio: II, 207.
 - Alberto: II, 130, 131, 367.
 - Andrea, di Luccoli: II, 365.
 - Angelino: II, 257.
 - Antonio: II, 329, 331, 359.
 - Antonio frate: II, 348.
 - Argentina, di Luccoli, f. di Opicino, m. di Teodoro di Monferrato: II, 332, 339, 344.
 - Baldassarre: I, 290; II, 187, 207.
 - Benedetto: II, 10.
 - Bernabò, di Luccoli: II, 287, 357.
 - Bich...: II, 161.
 - Corrado, di Luccoli, f. di Oberto: I, 319, 329; II, 208, 211, 213, 257, 268, 303, 319.
 - Corrado, di Luccoli, f. di Odoardo: II, 369.
 - Daniele: II, 28.
 - Enrico: I, 177; II, 226.
 - Franceschino: II, 224.
 - Gabriele (de Platea?): II, 342.
 - Galeotto, di Luccoli: II, 323.
 - Giovannino: II, 226.
 - Guideto, de Platea: II, 342.
 - Guido: I, 94, 131, 174, 359, 363; II, 154.
 - Ingheto: I, 21, 118.
 - Jacopo: I, 379; II, 224.
 - Lanfranchino: II, 295.
 - Lanfranco: II, 207, 266.
 - Lanfranco Bixia: I, 82.
 - Lanfranco Dugo: I, 127, 133, 139.
 - Lombardo: II, 106, 176, 207.
 - Manuel: II, 286.
 - Nicola: II, 181, 206, 217-219, 257, 298.
 - Nicola, f. di Nicola: II, 207.
 - Nicolino: I, 357; II, 19.
 - Nicoloso: II, 257, 287.
 - Obertaccio: II, 187.
 - Oberto (sec. XIII): II, 207.
 - Oberto, f. di Nicola: II, 207.
 - Oberto, Capitano del Popolo: I, 155, 172-174, 187, 212, 213, 248, 256, 259, 260, 264, 267, 270, 288, 315, 318, 319, 324, 325, 381, 382, 387; II, 68, 72, 75, 76, 103, 107, 108, 112, 144, 153, 156, 161, 208, 217, 281, 344.
 - Oberto, cugino del Capitano: I, 326, 328.
 - Odoardo, di Luccoli: II, 341, 345, 347, 350, 366, 367, 369.
 - Opicino, f. di Corrado, di Luccoli, Capitano del Popolo: II, 262, 287, 295, 318-352, 364-369, 372, 374, 375, 380.
 - Ottobono, canonico di Chalons: II, 105.
 - Porchetto, arcivescovo di Genova: II, 253, 256, 261, 262, 264, 268, 273, 283, 301, 310, 318, 341, 367, 380.
 - Rainaldo, di Luccoli: II, 322, 323, 332, 342, 347, 350, 365-367.
 - Rolando: II, 207.
 - Samuele: I, 290.
 - Sbaralia, f. di Corrado: II, 210.
 - Spinolino: II, 84.
 - Tomaso: I, 173, 213, 272; II, 30-32, 84-86, 120, 227, 228.
 - Squarciafico Enrico: I, 290; II, 82, 215.
 - Francesco: II, 56.
 - Giovannino: II, 342.
 - Jacopo: I, 320.
 - Tomaso: I, 301.
 - Stabile Ottaviano (o Octaviani) da Sestri: v. Octaviani.
 - Staque Ugo: I, 209.
 - Statario (de) Benvenuto: I, 253.
 - Staufen: I, 11, 121, 175, 220, 281, 298, 305, 386, 396, 397; II, 6, 16, 49, 119, 281, 370.
 - Stefano arciv. di Torres: I, 50.
 - Stefano de Ursengo: v. Ursengo.

- Stella: I, 174, 286, 287; II, 349.
 Storlaco Filippo: I, 57.
 Stregliaporco Opicino, f. di Simone: I, 131.
 - Simone: I, 131.
 Stura valle: I, 330, 332.
 Sturla: II, 42.
 Suardi o Suardis (de) Lanfranco, di Bergamo: II, 155, 156, 160.
 - Marino: II, 325, 326.
 Superanzio Giovanni: II, 222.
- Tabacco Oberto: II, 312.
 Taggia, valle di Taggia: I, 149, 150; II, 336, 346.
 Tagliacozzo: I, 213, 215, 224; II, 232.
 Tagliolo: I, 319, 329-332; II, 204, 205, 208.
 Taiono o Talione de Villa: v. Villa.
 Tanaro: I, 328.
 Taranto (di) Filippo: v. Angiò.
 Tarretii Guglielmo: I, 34.
 Tartari: I, 200, 221, 281, 393; II, 357.
 - khan: v. Ghazan; Gengis; Toktai.
 Tartaro Angelo: II, 342.
 - Daniele: II, 342.
 - Guglielmino: I, 249.
 - Lanfranco: I, 293.
 - Simone, giudice: I, 23, 246.
 Tassarolo: II, 205.
 Taulis, castello: II, 16.
 Tauri Simone, di Pisa: I, 335.
 Tavano Giovanni: II, 187.
 Tealdo de Mediolano: v. Milano.
 Tedisio: II, 152.
 Templari: I, 48, 69, 74, 159, 197; II, 86, 177, 299.
 - commendatore in Aciri: II, 85.
 - Gran Maestro: I, 46, 73; II, 85, 86, 122, 123, 199; v. Molay (de) Jacopo.
 Tenda, passo di Tenda: I, 347, 368; II, 114, 294.
 Tenedo: II, 294.
 Teobaldo vescovo di Lüttich: II, 379.
 Teodoro Lascaris imp.: I, 129.
- Terra di Lavoro: I, 221.
 Terrasanta, Luoghi Santi: I, 11, 56, 62, 64, 67, 68, 70, 170, 195, 196, 230, 307; II, 118-120, 159, 170-172, 194, 298-301, 358; v. anche Palestina; Siria.
 Teutonici, cavalieri: I, 46, 48.
 - commendatore: I, 102.
 - Gran Maestro: I, 46; II, 122, 123.
 Thasos: II, 355.
 Thomas Guglielmo: I, 139.
 Tiepolo Giacomo: II, 215.
 - Lorenzo, f. di Giacomo: I, 40-42, 45, 47, 74, 128.
 - Michele: I, 388-390.
 Tineh: II, 130.
 Tiro: I, 44, 45, 48, 72-77, 102, 158-162, 165, 166, 179, 180, 198, 199, 201, 292, 293, 311, 391, 393; II, 85, 86, 126, 127, 170.
 - arcivescovo: I, 37; II, 215; v. Egidio.
 - canonico di: v. Riccardo.
 - signore di: I, 74, 200, 305, 310, 390, 391; II, 298; v. Amaury; Montfort (di) Filippo.
 Toirano (di) Oliverio: I, 288.
 Toktai khan dei Tartari: II, 357.
 Tolarium: v. Capo Comino.
 Tolleto (de) Giovanni, cardinale: I, 59.
 Tolone: I, 218; II, 270.
 Tomaso de Domoculta: v. Domoculta.
 Tomaso de Marsilia: v. Marsiglia.
 Tomaso maestro: I, 292.
 Tomaso vescovo di Betlemme: I, 79, 102, 103.
 Torino: I, 51, 93, 369.
 Tornaquinci (de) Ruggero: II, 69.
 Tornello Simone: I, 245.
 Torre (della), Torriani: I, 21, 282, 352, 354, 368, 371, 397; II, 117, 118, 243, 334, 344.
 - Filippo: I, 17-19, 21.
 - Francesco: I, 254.
 - Guglielmo: I, 257, 325.
 - Martino: I, 21.
 - Napo: I, 354.

- Raimondo, vescovo di Como: I, 354.
- Torres: II, 190.
- arcivescovo: II, 29, 336; v. Prospe-
ro; Robaldo; Stefano.
- Giudicato: I, 205; II, 27-30, 36, 72,
90, 92-95, 189, 248-250, 353.
- Giudice: II, 319; v. Barisone; Ma-
riano.
- Tors (de) Simone: v. Martino IV.
- Torsello Enrico: I, 367.
- Tortona: I, 98, 155, 282, 330, 339, 340,
368-370, 381; II, 157, 247, 365, 373.
- vescovo: II, 364, 365.
- Tortosa di Siria: II, 300, 301.
- Tortosa di Spagna: II, 54.
- Toscana: I, 28, 54, 87, 101, 175, 194, 222,
299, 303, 316, 320-322, 324, 333, 334,
358, 370, 396; II, 17, 18, 45, 51,
61-65, 71, 73, 75, 76, 79, 81, 88, 94,
101, 105, 111, 116, 136-140, 145, 146,
148, 149, 151, 185, 187, 188, 347, 368,
377.
- Vicario regio: I, 315, 346, 350.
- Toucy (de) Filippo: I, 348.
- Narjaud: II, 120.
- Tours, arcivescovo: I, 150.
- Tours sur Marne: I, 307.
- Tracia: I, 137; II, 294, 330.
- Trani: I, 53, 54.
- diocesi: II, 105.
- Trapani: I, 52, 182, 183, 186, 189, 278,
279, 317, 345; II, 9, 47, 50, 51, 60,
272.
- Travacha Isnardo: I, 130.
- Trebbia: I, 375, 376.
- Trebbiano: I, 26, 321, 322, 325, 326.
- signori di: I, 325.
- Trebisonda: I, 106, 393; II, 175.
- sovrano di: II, 357.
- Tremesem, signore di: v. Gamarese.
- Treviri, arcivescovo: v. Balduino.
- Trevisano Enrico: I, 169.
- Treviso: I, 162.
- Trino: II, 328.
- Triora: I, 83, 150; II, 365.
- Tripoli di Siria: I, 46; II, 19, 118-131,
140, 171, 299-301.
- nuova di Siria: II, 300.
- principe di: I, 199; II, 129. v. Boe-
mondo VI e VII; Luciana.
- Troyes: I, 249, 292.
- Tunisi: I, 34, 181, 213, 231, 234, 235,
237, 277, 278, 280, 291; II, 37, 53,
83, 111, 159, 175, 217, 229.
- re: I, 235, 277, 278, 303, 319; II,
83, 175.
- Turbie: I, 151; II, 258-261.
- Turca (della) Mirialdo, f. di Rosso: I,
75, 97.
- Rosso: I, 49, 72, 74, 75, 80, 97.
- Turcheto: I, 97.
- Turchi: II, 288, 290, 294, 301, 330, 356,
358, 359, 364.
- Turricella (de) Menabò: I, 37, 244; II,
312.
- Tuscolo, vescovo: v. Berengario; Castro
Rodulphi (de) Odo.
- Ubaldo Gossulini: v. Gossulini.
- Uberto cardinale: I, 342.
- Uberto d'Avignilo: v. Avignilo.
- Ughetto de Raynaldo: v. Raynaldo.
- Ugo re di Cipro, f. di Placenzia: I, 46,
47, 391.
- Ugolini Giovanni giudice: I, 100, 246,
359.
- Ugolino de Rivemar: v. Rivemar.
- Ugolino (de) Pietro: II, 195.
- Urbano II: I, 295.
- Urbano III: II, 120.
- Urbano IV: I, 102, 106, 112, 113, 121,
125, 126, 131, 133-136, 138, 141-143,
153, 155, 157, 170; II, 28.
- Urbe, castello: II, 249.
- Ursengo (de) Stefano: I, 285.
- Ursis (de) Guglielmo: II, 324.
- Usbech: I, 393.
- Uscio: I, 266.

- Usecium: I, 332.
 Usodimare: II, 207.
 - Tartaro: I, 391.
- Vacca Archerio: I, 318, 325, 382.
 - Ogerio: I, 185.
- Vada (pr. Pisa): II, 149.
- Vado L.: I, 211, 212, 282.
- Valenza: I, 369.
- Valois (di) Carlo: II, 46, 55, 284, 288, 291, 338, 356.
- Vara, val di: I, 320-322.
- Varese L.: II, 205.
 - (de) Pietro: I, 265.
- Varazze: I, 286, 372; II, 41, 79.
 - (da) Jacopo, arcivescovo di Genova: II, 105, 112, 157, 195, 200, 234, 252.
- Vassallino de Campis: v. Campis.
- Vassallo Arduino: v. Arduino.
- Vatacio imp.: I, 167.
- Vendereto (de) Oberto: II, 12.
- Venetico Petrino: I, 33.
- Venezia: I, 12, 13, 20, 31, 36-49, 51, 54-63, 64-66, 68-70, 73-79, 99, 102-108, 110-114, 121, 125-130, 132-139, 142, 150, 153, 155, 158-171, 176, 177, 179-204, 208, 210, 213-215, 219, 220, 225, 227-230, 242, 244, 250, 278, 280, 291-297, 303, 305-312, 316, 352, 369, 385, 388-393, 395, 396, 398; II, 5, 17, 18, 24, 35, 36, 39, 46, 49, 50-52, 58-61, 80-82, 85-87, 111, 112, 120, 123, 125, 127, 128, 130, 169-185, 188, 191-199, 201, 202, 206-209, 213, 215-224, 227-229, 232, 234-248, 250-252, 258, 259, 269, 281, 282, 284, 288, 289, 295, 298, 302, 309, 338, 356, 360, 362, 371, 373, 380.
- Ventimiglia: I, 82, 83, 90, 140, 145, 149, 151, 232, 256-258, 263, 274, 288, 326, 337, 347, 361; II, 113, 166, 259, 347, 364, 373.
 - castello Apii: I, 82; II, 347.
 - castello Colle: I, 82.
- castello Roche: I, 249.
 - conte, conti di: I, 111, 144, 224, 247, 318, 359; II, 113, 114.
 - Aldoino, comes Iscle maioris: II.
 - Bonifacio, f. di Manuel: I, 144, 146.
 - Bonifacio, f. di Oberto: I, 144, 148-150, 152.
 - Enrichetto: I, 224, 318, 329, 361.
 - Enrico: I, 129.
 - Enrico comes Isole maioris et Giracii: II, 273.
 - Giorgio, f. di Manuel: I, 144-146, 148, 152.
 - Giovanni, f. di Guglielmo Peire: II, 113-115.
 - Giovannina, f. di Manuel: I, 146.
 - Guglielmino, f. di Guglielmo II: I, 144, 145, 147, 148, 151.
 - Guglielmo I: I, 129, 144.
 - Guglielmo II, f. di Guglielmo I: I, 144, 145.
 - Guglielmo Peire, f. di Guglielmo II: I, 129, 144, 145, 147, 152, 281, 347, 361, 367, 368; II, 113.
 - Guido Guerra: I, 148.
 - Jacopo, f. di Guglielmo Peire: II, 113.
 - Manuel, f. di Bonifacio: I, 144, 148.
 - Manuel, f. di Guglielmo I: I, 144-146.
 - Oberto, f. di Guglielmo: I, 144, 147, 149, 150.
 - Pietro: I, 148.
 - Pietro Balbo, f. di Guglielmo II: I, 144, 145.
 - Veirana, f. di Oberto, m. di Pagano di Ceva: I, 144, 149.
- Vento: I, 146.
 - Guglielmo: I, 146, 151, 288, 318.
 - Jacopo: I, 252.
 - Lanfranco: I, 89.
 - Ottone: I, 127, 128, 140.
 - Ugo: I, 32, 33.
- Vercelli: I, 282, 351, 369, 370; II, 157, 243, 369.
 - (de) Giovanni: I, 397.

- Vernante: I, 368.
- Verona: I, 19, 205, 351, 369, 370; II, 247.
- Veronica: v. Meloria.
- Vesigna: I, 326.
- Vezzano: I, 26, 321, 324, 326, 351, 372, 375.
- signori di: I, 372.
 - (da) Gualtieri, arcivescovo di Genova: I, 356.
- Viareggio: II, 66, 67.
- Vignale: II, 333, 337, 339, 344.
- Vignie Neuve (pr. Acri): I, 72, 74.
- Vignoli (de) Vignolo: II, 359.
- Villa (de) Talione o Taiono: II, 155, 197.
- Villafranca (de) Marco: I, 154.
- Villa Radulfi: I, 149.
- Villaret (de) Fulco, Gran Maestro dei Giovanniti: II, 359, 360.
- Villehardouin, principi di Acaja e di Morea: I, 105, 142.
- (di) Guglielmo: I, 106, 108, 110, 127, 129; 131, 132, 134, 136, 138, 141.
- Vinciguerra (de) Pagano, di Sestri L.: II, 224.
- Visconte Desiderato: I, 146.
- Guglielmo: I, 106.
- Visconti di Milano: I, 371; II, 118, 157, 242, 243, 343.
- Galeazzo: II, 336.
 - Matteo: II, 157, 242, 243, 245, 246, 285.
 - Ottone, arcivescovo di Milano: I, 368; II, 116.
 - di Pisa: 27, II, 249, 334, 335.
 - Giovanna, f. di Nino: II, 336, 345.
 - Giovanni, Giudice di Gallura: I, 35, 71.
 - Nino o Ugolino: II, 26, 27, 63, 88, 89, 91, 95, 97-101, 147, 148, 190, 336.
- Vitale Eliodoro: I, 201, 202.
- Viterbo: I, 58, 60, 62, 70, 79, 192.
- Vivaldi Bonifacio: I, 289.
- Guglielmo: I, 91.
- Volastra: I, 323.
- Volta (della): II, 54, 207.
- Antonio: II, 313.
 - Bonifacio: I, 119.
 - Caccianemico: II, 124, 125.
 - Filippo: II, 107, 161, 204, 205.
 - Giacomo: I, 145.
 - Ingo: II, 309.
 - Obertino: II, 54.
 - Oberto: II, 161.
 - Ottobono: II, 357.
 - Raimondo: I, 115.
 - Rubea, f. di Filippo, m. di Rolando Spinola: II, 207.
 - Verde, madre di Antonio: II, 313.
- Voltaggio: I, 329, 369; II, 367.
- (de) Bertolino: II, 308, 309.
 - Napoleone: I, 131.
- Voltri: I, 319, 329, 330; II, 349.
- Vulcano (Bolcan, Bolcanum, Borchanum): I, 182.
- Wettin (di) Federico: I, 281, 351.
- Ybelin (d') Filippo: II, 177, 363.
- Giovanni, sig. di Arsuf o Arsur: I, 41, 42, 46, 47.
 - Giovanni, conte di Giaffa: I, 46, 73.
- Zaccaria: II, 54, 207, 301.
- Benedetto: I, 168, 397; II, 40, 41, 43, 54, 60, 80783, 119-131, 135, 171, 173, 222, 300, 301, 323, 355.
 - Emanuele o Manuel: I, 393, 395; II, 122, 172, 196, 213, 222, 301, 308.
 - Nicolino: II, 82.
 - Simone: I, 257.
 - Tedisio: II, 301, 355, 364.

- Zanche Michele: II, 319.
Zane Cattarino: II, 182.
Zara: I, 79, 181.
Zaritea: v. Claritea.
Zeno o Geno Andrea: I, 48, 57, 74;
II, 60, 81, 82.
- Marco: I, 187, 190.
- Giovanni: II, 215.
- Pietro: I, 194, 292; II, 174.
- Raniero: I, 193.
Zierikzee, canale di: II, 302.
Zignago: I, 262, 321; II, 347.
Zorzi Bartolomeo: I, 188, 189, 228.
Zulliano Giovanni: I, 127.
Zurlo Giacomo: I, 34.
- Giovanni: II, 174.

Indice del secondo volume

	<i>pag.</i>
Prefazione	5

LIBRO QUARTO

<i>La guerra contro Pisa</i>	7
I Lo scoppio della guerra con Pisa	9
II Gli avvenimenti di guerra del 1283	26
III La battaglia decisiva della Meloria	38
IV La posizione di Genova nella lotta fra Pietro d'Aragona e Carlo d'Angiò	47
V L'alleanza di Genova con i Guelfi toscani	58
VI La continuazione della guerra con Pisa	72
VII La pace con Pisa del 1288	88
VIII La sollevazione contro i Capitani nel 1289	102
IX Benedetto Zaccaria e la caduta di Tripoli	119

LIBRO QUINTO

<i>La guerra con Venezia ed il secondo doppio capitanato</i>	133
I Il nuovo scoppio della guerra con Pisa	135
II La fine del primo doppio capitanato	153
III Lo scoppio della guerra con Venezia	170
IV La grande flotta dell'anno 1295	185
V Il secondo doppio capitanato	200
VI La guerra con Venezia e l'insediamento dei Guelfi a Monaco	215
VII Corrado Doria ammiraglio di Sicilia e battaglia di Curzola	230
VIII La pace con Venezia e Pisa	242
IX La pace con Carlo II ed i Guelfi	252

LIBRO TERZO

<i>Il terzo doppio capitanato e sua caduta</i>	279
I Gli anni di pace 1301-1305	281
II Il terzo doppio capitanato	303
III Opicino Spinola e Teodoro Paleologo, marchese di Monferrato	328
IV La signoria di Opicino Spinola e sua caduta	341
V Le relazioni esterne di Genova ed il governo 'gubernatorum'	353
VI La trasmissione della signoria ad Enrico VII	370
Appendici	383
Indice bibliografico	403
Indice dei nomi di persona e di luogo	

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

FONDATA NEL 1858

A T T I

I, 3 - A. OLIVIERI, <i>Serie de Consoli della Rep. di Genova</i> (1860; pp. 470)	L.	5.000
I, 4 - <i>Rendiconto dei lavori fatti dalla Società degli anni 1858-61</i>	»	500
II, parte II, 1, 2 - L. T. BELGRANO, <i>Registro d. Curia Arciv., e Indice cronol.</i> (1862; pp. 550)	»	10.000
VII, I, 3; II, 1 e 2 - A. VIGNA, <i>Codice diplom. delle Colonie Tauro-Liguri...</i> Solo anni 1469-1475. Supplementi, Studi conclusivi, Indici (1874-1881; pp. 1348): Tre Voll. inseparabili	»	20.000
XIII, 4 - A. CERUTTI, <i>Gabriele Salvago, patrizio genovese</i> (1880; pp. 205)	»	10.000
XVI, Appendice - <i>Indice analitico voll. I-XVI</i> (1885)	»	500
XX, 2 - A. VIGNA, <i>Farmacia, biblioteca e archivio di S. M. di Castello</i> (1896; pp. 320)	»	5.000
XXIV, 2 - G. PÉLISSIER, <i>Documents pour l'hist. de la domination franc. a Gênes;</i> - M. ROSI, <i>La riforma religiosa in Lig. etc.</i> (1894; pp. 490)	»	20.000
XXV, 2 - M. ROSI, <i>Il Barro di P. Foglietta; A. NERI, Una poesia storica</i> (1894; pp. 380)	»	10.000
XXXI, 2 - A. FERRETTO, <i>Codice Diplom. relaz. Lig.-Toscana 1275-1281</i> (1901; pp. 618)	»	20.000
XXXII - E. MARENGO, <i>Genova e Tunisi</i> (1901; pp. 314)	»	15.000
XXXIII - F. PODESTÀ, <i>Il Colle di S. Andrea</i> (1901; pp. 290)	»	20.000
XXXVI - A. FERRETTO, <i>Liber Magistri Salmonis</i> (1906; pp. 728)	»	20.000
XLII - F. L. MANNUCCI, <i>Vita e opere di Agostino Mascardi</i> (1908; pp. 538)	»	10.000
XLV - F. POGGI, <i>Lettere di Carlo Ottone</i> (1913; pp. 296)	»	5.000
XLVI, 1 - F. POGGI, <i>Relazioni, Catalogo Mostra Colonie genov.</i> (1918; pp. 254)	»	5.000
XLVI, 2 - E. MARENGO, <i>Alfonso II del Carretto e la Rep. di Genova</i> (1915; pp. 188)	»	5.000
XLIX, 1 - F. POGGI, <i>Necrologie</i> (1919 e 1922; pp. 320)	»	4.000
L - F. POGGI, <i>Lettere di Carlo Ottone...</i> (1922; pp. 344)	»	15.000
LI - F. SFORZA, <i>Ennio Quirino Visconti</i> (1923; pp. 236)	»	20.000
LIV, 1 - L. VOLPICELLA, <i>La questione di Pietrasanta</i> (1926; pp. 184)	»	3.000
LIV, 2 - ANGELI e BENSA, <i>Statuti di Carrara e Onzo</i> (1929; pp. 232)	»	5.000
LIV, 3 - F. POGGI, <i>Le guerre civili di Genova</i> (1930; pp. 176)	»	5.000
LVI - E. SKRZINSKA, <i>Iscriz. genov. in Crimea; E. ROSSI, Lapidi genov. di Galata</i> (1928; pp. 220 e molte tav.)	»	2.500
LVII - F. POGGI, <i>La Società Ligure di St. P. dal 1917 al 1929</i> (1930; pp. 340)	»	3.000
LVIII - P. NURRA, <i>Memorie per la st. di Genova, di Gir. Serra</i> (1930; pp. 246)	»	2.000
LIX - V. VITALE, <i>Onofrio Scassi e la vita genov. del suo tempo</i> (1932; pp. 400)	»	20.000
LX, 1 - R. PIATTOLI, <i>Lettere di Pietro Benintendi, mercante del '300</i> (1932; pp. 176)	»	3.000
LX, 2 - G. PAPPAIANNI, <i>Massa e il suo Archivio di Stato</i> (1934; pp. 112)	»	3.000
LXI - <i>Miscellanea storica</i> (V. VITALE, G. SALVI, O. PASTINE (1933; pp. 456)	»	5.000
LXII - P. NURRA, <i>La coalizione europea contro la Rep. di Genova</i> (1933; pp. 296)	»	8.000
LXIII - V. VITALE, <i>Consoli e Diplomatici della Rep. di G.</i> (1934; pp. 356)	»	10.000
LXIV - <i>Miscellanea storica</i> (Scritti di C. BRUZZO, C. JONA, A. CANEPA, R. LOPEZ. R. DI TUCCI, E. PANDIANI, V. VITALE, R. CIASCA (1935; pp. 640)	»	8.000
LXV e LXVIII, 2 - V. VITALE, <i>Docc. sul Castello di Bonifacio</i> (1936 e 1940; pp. 416 + 40)	»	8.000
LXVI - G. SALVI, <i>Galeotto del Carretto March. di Finale</i> (1937; pp. 340)	»	5.000
LXVII - <i>Miscellanea storica</i> (Scritti di O. PASTINE, C. BRUZZO, S. REBAUDI, A. RIGGIO) (1938; pp. 352)	»	7.000
LXVIII, 1 - D. CAMBIASO, <i>Sinodi genovesi antichi</i> (1939; pp. 96)	»	3.000
LXIX - E. DALLEGGIO D'ALESSIO, <i>Le pietre sepolcrali dell'Arab Giamì</i> (1942; pp. 172 e molte illustrazioni)	»	3.000
LXX - L. TRIA, <i>La schiavitù in Liguria</i> (1947; pp. 272)	»	5.000

LXXI - <i>Monografie</i> (Scritti di V. VITALE, A. RIGGIO, R. DI TUCCI, D. CAMBIASO, P. REVELLI) (1948; pp. 156)	L.	3.000
LXXII, 1 - V. VITALE, <i>Vita e commercio nei Notai genovesi</i> (1949; pp. 104)	»	3.000
LXXII, 2 - G. COSTAMAGNA, <i>Note tachigrafiche...</i> (1950; pp. 24 e 2 tavv.)	»	1.000
LXXII, 3 - G. ORESTE, <i>Genova e A. Doria nel conflitto franco-asburgico</i> (1950; pp. 72)	»	3.000
LXXIII - O. PASTINE, <i>Genova e l'Impero Ottomano</i> (1952; pp. 188)	»	3.500
LXXIV, 1 - V. VITALE, <i>Testimonianze di A. VIRGILIO e R. S. LOPEZ; Bibliografia critica di T. O. DE NEGRI</i> (1957; pp. 76)	»	1.500
LXXIV, 2 - <i>Indice alfabetico per autori dei volumi I - LXXIV degli Atti</i> (1970; pp. 20) »		500

SERIE DEL RISORGIMENTO

III - A. CODIGNOLA, <i>I Fratelli Ruffini, Lettere alla Madre</i> (vol. II, pp. CXXIX-333) L.	2.000
IV - E. GUGLIELMINO, <i>Genova dal 1814 al 1849</i> (1940; pp. 272)	» 2.000
V - N. CALVINI, <i>Il P. Martino Natali giansenista ligure</i> (1950; pp. 180)	» 2.000

NOTAI LIGURI DEI SECOLI XII E XIII

M. MORESCO e G. P. BOGNETTI, <i>Per l'edizione dei Notai liguri...</i> (1938; pp. VIII-144)	
I - CHIAUDANO-MOROZZO, <i>Oberto Scriba de Mercato 1190</i> (1938; pp. XII-324)	
II - HALL-KRUEGER-REYNOLDS, <i>Guglielmo Cassinese</i> (1938; pp. XX-436, 396)	
III - EIERMAN-KRUEGER-REYNOLDS, <i>Bonvillano</i> (1939; pp. XII-160)	
IV - CHIAUDANO, <i>Oberto Scriba de Mercato 1186</i> (1940; pp. VIII-160)	
V - HALL-KRUEGER-REINERT-REYNOLDS, <i>Giovanni di Guiberto</i> (1939-1940; pp. XVI-544, 624)	
Introduz. e primi 5 voll. non si vendono separatamente dall'intera collezione.	
VI - KRUEGER-REYNOLDS, <i>Lanfranco</i> (1951-53; pp. XVI-404, 368, 104)	» 20.000
VII - G. PISTARINO, <i>Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro</i> (1958; pp. 129) »	3.000
VIII - G. COSTAMAGNA, <i>La triplice redazione dell'instrumentum genov.</i> (1961; pp. 79) »	3.000
IX - D. PUNCUH, <i>Il cartulario del notaio Martino, Savona, 1203-1206</i> (1974; pp. 532) »	15.000
— L'intera collezione: <i>Introduzione e 9 voll. in 13 tomi</i>	» 100.000

FUORI COLLEZIONE

O. GROSSO - G. PESSAGNO, <i>Il Palazzo del Comune</i> , 1933, pp. 156, 20 tavv.	L.	6.000
A. CODIGNOLA, <i>Mazzini alla ricerca di una fede ed il dramma dei Ruffini</i>	»	1.000
<i>Scritti editi e inediti di G. Mameli</i> a cura di A. G. BARRILI, Genova 1902, pp. 527 »		1.500
V. VITALE, <i>L'insurrezione genovese del 1746 nella recente storiografia</i> (1946, Ist. per la storia di Genova, pp. 47)	»	1.000
V. VITALE, <i>I dispacci dei diplomatici genovesi a Parigi (1787-93)</i> , estratto da <i>Miscellanea di storia italiana</i> , LV, Torino, 1935, pp. 680	»	2.500
C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, <i>Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia, Venezia, 1923, pp. 211</i>	»	2.000

Direttore responsabile: DINO PUNCUH, Segretario della Società

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963

Tipografia Ferrari-Occella - Alessandria

N. INV.
8618

